

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

XXV-XXVI
AOSTE 2014-2015

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES
ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

XXV-XXVI
AOSTE 2014-2015

CE BULLETIN EST PUBLIÉ
AVEC LE CONCOURS FINANCIER
DE L'ADMINISTRATION RÉGIONALE
LOI RÉGIONALE N. 79
DU 9 DÉC. 1981
ET SUIVANTES

TABLE DES MATIÈRES

| | |
|---|-----|
| FRANCESCO FEDELE - <i>Preistoria della bassa Valle d'Aosta: per una storia del popolamento</i> | 9 |
| ANDREA ARCÀ, DAMIEN DAUDRY, ANGELO EUGENIO FOSSATI, FRANCESCA MORELLO, LUCA RAITERI - <i>La parete incisa del riparo di Chenal (AO): i corredi di documentazione</i> | 63 |
| ANDREA ARCÀ, FRANCESCO RUBAT BOREL - <i>Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali</i> | 117 |
| PIERRE-JÉRÔME REY, ODILE FRANC, SERGE FUDRAL, BERNARD MOULIN, BERTRAND MOULIN - <i>Le cercle de pierres dressées du Col du Petit-Saint-Bernard</i> | 163 |
| STELLA VITTORIA BERTARIONE - <i>Sub signo Augusti. Le indagini alla Torre dei Balivi e l'orientamento astronomico di Augusta Prætoria Salassorum.....</i> | 191 |
| DAMIEN DAUDRY - <i>Le incisioni rupestri valdostane - Nuovi dati e considerazioni</i> | 199 |
| ANGELO EUGENIO FOSSATI - <i>I vessilli nell'arte rupestre dello stile IV di Valcamonica (età del Ferro).....</i> | 213 |

DOCUMENTS D'ARCHIVES

NOTES ET NOUVELLES DÉCOUVERTES

| | |
|---|-----|
| AIMÉ BOCQUET - <i>De nouvelles découvertes dans les Alpes du Nord</i> | 235 |
| FRANÇOIS WIBLÉ - <i>L'inscription de Gaius César de Saint-Maurice (VS): confirmation d'une restitution.....</i> | 247 |
| SÉBASTIEN FAVRE - <i>Quelques faits et quelques idées concernant les stèles et les monuments des sites de Sion Petit-Chasseur et d'Aoste Saint-Martin de Corléans</i> | 253 |
| FRANCESCO PRINETTI - <i>Rocce e incisioni rupestri.....</i> | 261 |
| ANGELO EUGENIO FOSSATI - <i>Una nuova figura di mantello frangiato sulla roccia 9 della loc. Castello presso Paspardo, Valcamonica (BS).....</i> | 269 |
| DAMIEN DAUDRY E ANGELO EUGENIO FOSSATI - <i>Prospezione sul territorio della Société Valdôtainne de Préhistoire et d'Archéologie: rilievi di alcune incisioni rupestri, campagne 2004; 2011-2014.....</i> | 275 |

ACTES DE LA SOCIÉTÉ

| | |
|---|-----|
| <i>ANNÉE 2011 - Rapport annuel du Président.....</i> | 285 |
| <i>ANNÉE 2012 - Rapport annuel du Président</i> | 296 |
| <i>ANNÉE 2013 - Rapport annuel du Président</i> | 304 |
| <i>ANNÉE 2014 - Rapport annuel du Président</i> | 309 |

*Les idées émises et les données scientifiques
présentées n'engagent que les auteurs.
(Le Directeur responsable)*

ÉTUDES ET CONFÉRENCES

PREISTORIA DELLA BASSA VALLE D'AOSTA: PER UNA STORIA DEL POPOLAMENTO

FRANCESCO FEDELE*

Questo articolo intende fornire una cornice interpretativa per il popolamento preistorico della bassa Valle d'Aosta, comunemente intesa come il tronco compreso tra lo sbocco della valle e il gomito di Saint-Vincent. Qui il bacino idrografico della Dora Bâltea presenta caratteri distintivi, fra cui il prevalente orientamento nord-sud delle aste fluviali e la complessa articolazione di settori aperti e di settori aspri e incassati, con le corrispondenti conseguenze sul microclima e sul transito. Che questa parte della valle abbia una sua individualità giustifica il tentativo di trattarne in relativa indipendenza dal resto del territorio valdostano. Altresì giustifica il vederne il rapporto con l'alta pianura, spiccatamente terrazzato-morenica, con la quale essa per un tratto interdigita.

In particolare, le circostanze di origine di questo studio – l'invito a scrivere una “preistoria” della zona di Bard¹ – fanno sì che la bassa Valle d'Aosta e il suo sbocco siano identificati ai fini del presente lavoro con il territorio dell'ellisse di fig. 1. Perché un'ellisse è spiegato qui di seguito. Al di là del pretesto momentaneo, datato 2005, la richiesta di fissare lo sguardo su Bard fornisce una eccellente occasione di focalizzare sulla preistoria e sul popolamento della bassa Valle d'Aosta, con le sue luci e con le sue incognite. Proprio questa preistoria di un territorio costituisce lo scopo e la materia del presente lavoro, per cui – una volta discusse nel successivo paragrafo le questioni metodologiche – il “pretesto” Bard potrà essere dimenticato.

APPROCCIO METODOLOGICO: SITI E VESTIGIA, TERRITORIO E INFERENZE

Raccontare le vicende preistoriche di Bard o della zona di Bard è, al momento attuale, un obiettivo irraggiungibile. Lo è in questo caso come nei riguardi di qualsiasi altra località che non abbia finora restituito, di per sé, testimonianze esaurienti sul proprio passato anteriore alla tradizione scritta. La rassegna critica delle notizie esistenti, più avanti in queste pagine (e figg. 1-2), renderà chiaro lo stato di fatto. Questa limitazione non impedisce tuttavia di affrontare il soggetto. Essa fa sì che l'argomento dello studio non possa essere la preistoria del luogo in sé, come cittadina o entità comunale, ma vada tradotto nella preistoria di un territorio più ampio. Ampio quanto?

La questione è appunto l'ampiezza, il raggio territoriale che si accetta di prendere in considerazione per fare “parlare” il luogo. O in termini complementari: il raggio che è opportuno considerare per riunire dati sufficienti e/o per conferire allo studio una ragionevole consistenza storica. In ogni tentativo del genere, bisogna cercare il giusto equilibrio tra la specificità geografica del tema, il luogo convenzionalmente fissato e un raggio da esso (nel nostro caso Bard), e la diluizione in un ambito geografico troppo esteso e come tale banalizzante: supponiamo, l'intera Valle d'Aosta.

Il criterio adottato è cioè quello di *inferire* notizie sulla località di nostro interesse, o prescelta come riferimento geografico, a partire dalle informazioni di un “bacino” circostante sufficientemente ampio. Per eseguire l'ope-

* Professore ordinario di Antropologia e di Ecologia preistorica, già Università di Napoli Federico II, Napoli (1980-2011). Indirizzo postale corrente: via Foligno 78/10, 10149 Torino; e-mail fedele0@yahoo.it. Pagina web <http://independent.academia.edu/FFedele>.

¹ Questo articolo riprende e sviluppa, con aggiornamenti, un lavoro commissionato nel 2005 nell'ambito delle iniziative per la creazione del Museo delle Alpi nel Forte di Bard, alla cui progettazione avevo contribuito l'anno prima con la consulenza per la preistoria (ved. il paragrafo “Ringraziamenti” a fine articolo). Ciò spiega l'impostazione metodologica particolare di questo studio, l'avere scelto Bard come fulcro convenzionale – geometrico, di comodo – della ricostruzione territoriale. Dell'impostazione originaria si mantiene altresì il linguaggio qua e là discorsivo-divulgativo, rinviando alle note l'apparato più tecnico. Il presente testo è stato preparato nell'agosto-settembre 2014. Non tutta la letteratura recente è risultata ottenibile.

razione si è trovato utile sviluppare il procedimento formale dell’“inferenza archeologica”, basato sul concetto di *area di inferenza* (ossia il “bacino” ora detto) e applicato con successo in precedenti casi².

I fondamenti concettuali sono semplici: quando un luogo è povero o privo di informazione archeologica, ci si rifà a quanto è conosciuto in aree circonvicine, o comunque nelle più vicine regioni per le quali si posseggano dati utilizzabili. L’area di inferenza è il territorio da cui si ritiene si possano ricavare congetture plausibili a proposito della località sottodocumentata o incognita, o semplicemente posta al centro dell’attenzione per ragioni euristiche (come qui). L’effetto di tale procedimento è che esso conduce a costruire una conoscenza sistematica di un certo territorio o regione, per lacunosa che sia. Effetto concomitante e non secondario è che le lacune acquistano risalto e possono essere pertanto messe in agenda (“quantificate”) per la ricerca futura.

L’area di inferenza dovrà essere sufficiente a fornire notizie che coprano la maggior parte dei capitoli del passato umano, se non tutti. Dovrà anche tenere conto di come è fatto il paese fisico, ossia dei lineamenti geografici che in modo fondamentale possono o debbono avere condizionato – ostacolato, favorito, canalizzato – la circolazione e l’insediamento da parte dei gruppi a livello preistorico. E se ci si rivolge alla preistoria, le informazioni non possono che essere archeologiche nel senso più stretto della parola, ossia basate su vestigia materiali, su testimonianze tangibili del passato non scritto. Inoltre debbono essere informazioni che *informano* – ciò non sembra paradossale. Se si chiama “sito” qualsiasi luogo che abbia prodotto o produca informazioni studiabili, secondo la conveniente definizione archeologica, è indispensabile ricordare che vi sono siti e siti, e che la qualità informativa delle notizie da essi fornite può estremamente variare.

Ai fini pratici, anche aree in cui è noto un numero sparuto di siti rimasti al livello di indizi sporadici o ambigui, incapaci quindi di contribuire a una comprensione puntuale e realistica del passato, sono da ritenere di fatto prive di siti. La carenza di informazione archeologica può dipendere dai più diversi tipi di circostanze. Oltre a ciò, essa presenta tre ordini di caratteristiche, fra loro compatibili e quindi cumulabili. Le prime due sono la limitatezza di copertura geografica e la lacunosità nella copertura cronologica. Più interessante nel presente discorso è la terza caratteristica, cioè la qualità informativa dei dati. Ci si riferisce in particolare alla rappresentazione scarsa, nebulosa e/o unisettoriale della vita preistorica. In quest’ultima dimensione si deve attribuire valore relativamente basso non soltanto ai siti “minimi”, quelli che hanno restituito uno o pochi reperti isolati, ma anche ai siti in cui è presente una sola categoria d’informazione (per esempio, sole asce levigate, o sole rocce con incisioni indatabili³).

Anche siti paleoambientali possono acquistare un preciso interesse archeologico. Sono questi gli archivi naturali del passato dell’ambiente, quali torbiere o fondali lacustri. Quando con determinati studi essi forniscono materiali o notizie in merito alla presenza e all’attività dell’uomo, inclusi i suoi animali domestici, ossia parlano dell’uomo per il tramite del suo “impatto” ambientale, questi luoghi vengono a costituire preziose fonti d’informazione indirette. Il caso non è raro nella regione alpina, sebbene singolarmente sottosviluppato nella regione della fig. 1.

Il concetto di area di inferenza, come si comprende, dipende dalla facoltà di generalizzazione che offrono i dati archeologici. Ma se e quanto sia legittimo estendere a un’area più o meno ampia i dati di un sito, per definizione

² Formalizzazione e applicazioni in FEDELE 1985b (per un territorio delle Alpi Centrali interne, attraverso lo spartiacque alpino) e 1997 (Torinese, con discussione di teoria e metodo). Altro esempio affine, relativo a una bassa valle alpina piemontese, in FEDELE 1989.

³ In questo articolo si adotta la massima prudenza nei riguardi di massi e rocce con sole coppelle, e in generale con petroglifi non datati o indatabili e/o non contestualizzati. Il territorio in esame ne è ricco (DAUDRY 1969a, 1969b, 1970a, 1970b, e le minuziose relazioni annuali di prospettive in BEPA e BEPAA; sintesi recenti in DAUDRY 2003, p. 317; 2008), ma questi siti non sono inseriti nella carta di fig. 1. Le ragioni sono appunto l’impossibilità di una attribuzione cronoculturale sicura, al di là dell’età genericamente “antica”, e la carenza o assenza di una conoscenza in termini di contesto archeologico (su che cosa sia “contesto” si rimanda a FEDELE 2007c, 2013a). Essendo finalità dell’articolo quella di proporre linee guida per l’interpretazione storica di un territorio, si ritiene opportuno non introdurre nel discorso elementi non valutabili, che come tali non soltanto non contribuiscono ai dati fattuali ma possono causare sfocatura o rumore di fondo. Ciò non significa che non sia opportuno fare menzione di tali petroglifi qua e là, motivandola caso per caso.

Sul problema cronologico delle figure schematiche lineari, cruciformi in particolare, si rimanda alla messa a punto di DAUDRY 2003, p. 316, che rivede in chiave critica le oculate e tuttora interessanti discussioni passate (DAUDRY 1970b, 1971a, 1971b; cf altresì PETITTI 1993). Sulla datazione delle superfici a coppelle in regioni di nostro interesse si rimanda a GAMBARI 1991, 1997a; SCHWEGLER 1992, pp. 53-90 (che elenca una quarantina di blocchi databili da scavi); ARCA 1995, 2013; BINDA 1996, pp. 39-40; RAGETH, SCHWEGLER 1997 (di spicco la datazione di uno *Schalenstein mit Kanäle*, p. 134 e nota 13); SANSONI ET ALII 1999, pp. 129-135; RAGETH 2007; C. CERUTTI 2012 (dimostrativa testimonianza di ambito Golasecca, Ferro I); e FEDELE in corso di stampa-b. Nelle zone centrali alpine bene studiate, per esempio i Grigioni, gli *Schalensteine* o blocchi con coppelle emisferiche di medio diametro, fino a decimetrico, riflettono una tradizione pratica della tarda preistoria, diciamo Bronzo Finale-Ferro I, ma ciò non garantisce di per sé la datazione a età preromana: al di là del problema delle motivazioni, la data precisa sfugge e potrebbe essere posteriore di molto alla prima cristianizzazione (FEDELE in corso di stampa-b, con rimandi).

zione “puntiformi”, varia da caso a caso, e spesso è difficile stabilire quanto si possa o non si possa. Non dimentichiamo che un sito è un punto. E d'altra parte, i dati archeologici di un singolo sito traducono entro certi limiti la vita e la storia di una specifica comunità umana in uno o più momenti del tempo: e la vita di ciascuna comunità, per quanto piccola, è raramente esclusiva di un luogo e del tutto diversa dalla vita di società adiacenti.

Se parliamo di società post-paleolitiche, si può inoltre asserire che nessuna parte dell'Europa centrale e meridionale è stata vuota di presenza umana, che nessuna comunità locale è più stata del tutto isolata. Pertanto, una certa dose dell'informazione storica⁴ fornita da un sito si presta in un certo grado a essere generalizzata. Generalizzare non vuole dire banalizzare o annacquare, come purtroppo si legge in libri e articoli divulgativi di scarso rigore, ma significa esprimere giudizi congetturali motivati e specifici⁵.

*

Ciò premesso, e senza inoltrarsi ulteriormente in questioni metodologiche (peraltro fondamentali), si può vedere di tracciare un'area d'inferenza che sia sufficiente per abbozzare le vicende preistoriche nominalmente centrate sulla località di Bard. È quasi banale proporre che la preistoria di una qualsiasi porzione di territorio così centrata richieda di prendere in esame i dati che provengono da un'area d'inferenza estesa alla bassa Valle d'Aosta e al Canavese adiacente. Ma per una questione di metodo si può e si deve essere più precisi. Se si tiene conto dei lineamenti e delle presumibili costrizioni della geografia fisica, si possono dare a quest'area la forma e le dimensioni della ellisse di fig. 1. Nella stessa figura, il territorio che si considera interessante in relazione allo studio è ricollocato nella cornice geografica della regione piemontese nel senso lato del termine.

Perché questa estensione e perché un'ellisse? Appunto perché i dati archeologici disponibili hanno una certa distribuzione geografica e sono di certi tipi, come brevemente vedremo, e perché il territorio in esame ha certi suoi caratteri contingenti inevitabili. L'ubicazione del nostro luogo convenzionalmente centrale, Bard, è un fattore così importante che sono proprio la geografia e le condizioni del paesaggio a fornire criteri fatti per modificare, per deformare in ellisse ciò che sarebbe idealmente un cerchio di inferenza. Se ci si riferisce ai livelli economici e tecnologici delle successive società preistoriche, specialmente preurbane e pre-stradali, ossia in area alpina anteriori al Bronzo Finale o all'Età del Ferro, l'assetto geografico e ambientale di un territorio tende effettivamente a “canalizzare” la condotta delle società umane. Esso tende quindi a selezionare e a *deformare* quella che si può chiamare la geometria delle loro relazioni con il territorio, siti archeologici inclusi.

Naturalmente, per talune argomentazioni o ricostruzioni sarà necessario oltrepassare l'area d'inferenza convenuta per andare a cercare informazioni più lontano (fig. 2). Vedendo di non banalizzare, come si è detto. Si allude a informazioni vitali e non altrimenti ottenibili, che sembra legittimo applicare a un discorso centrato nominalmente su Bard. Per esempio, nel nostro caso specifico, bisognerà spingersi per l'Età del Rame ad Aosta, sul sito di Saint-Martin-de-Corléans, che è un *haut-lieu* della preistoria non solo regionale ma alpina. E un altro sito interessante è la grottina della Bòira Fusca, nell'alto Canavese, in quanto essa offre la più vicina successione di vicende preistoriche in contesto stratificato.

Vi sono poi – o bisogna tenersi pronti a scorgere – quegli occasionali fenomeni di età preistorica per i quali la Valle d'Aosta, e anche in particolare la bassa valle, costituiscono l'estrema propaggine dell'Europa centrale o dell'Europa atlantica, o viceversa l'estremo margine della Padania come periferia mediterranea. Un caso convincente, come si accennerà, è fornito per le età neolitica e del Rame dal riparo di Chenal recentemente studiato.

Dovrebbe essere ora più chiaro perché – come affermato all'inizio – focalizzare su Bard non interessa (o non interessa soltanto) per il luogo in sé, ma costituisce strumento per indagare la bassa Valle d'Aosta, e perfino darne una sorta di definizione. Un bacino circostante informa su una località, ma il procedimento dell'inferenza conduce nello stesso tempo al risultato simmetrico: la località obbliga a esplorare uno spazio geografico circostante. Anzi a esplorarlo sistematicamente con una sorta di *scanning*, rivolgendo lo sguardo archeologico all'intorno in una certa maniera.

⁴ Tutto il passato è potenzialmente storia, nel senso lato del termine, ed è in questo senso che si può e si deve parlare di informazione storica anche per quella che concerne la cosiddetta preistoria – l'umanità anteriore o estranea alla particolare “storia” scritta. Dopotutto, un'archeologia che non mira a produrre storia, a contribuire alla storia, così come fanno i documenti scritti per l'evoluzione umana recente, non è oggi (e da tempo) un'archeologia legittima.

⁵ FEDELE 1997, p. 61.

IL CONTESTO: PAESE FISICO, PAESAGGIO, TEMPO, MOBILITÀ

Entro quale territorio si situa Bard? Quali elementi geografico-ecologici considerare ai fini dell'area di inferenza espressa dalla fig. 1? Definire un'area di inferenza per delineare la preistoria di un luogo, ed esaminare il contesto territoriale in cui il luogo necessariamente si inserisce, sono strettamente collegati.

Anzitutto, e qui il luogo in sé è di alto interesse, Bard si colloca all'intersezione di due mondi: chiamiamoli per brevità l'alta pianura e la bassa valle (fig. 3A). È un'intersezione breve o brevissima: in pochi chilometri, discendendo dalla regione montuosa, si passa da una valle che delimita e che talvolta racchiude (Verrès, Issogne) a una piana ondulata ma nondimeno aperta a un vasto orizzonte (Pont-Saint-Martin). Nei lunghi millenni della preistoria, anzi fino al Medioevo, per quanto se ne sa, ciò voleva dire passare da un'ospitale e agibile regione alpestre – sia pure severa come le Alpi in generale – a una pianura boscosa, nebbiosa sei mesi l'anno, soltanto qua e là abitabile, percorribile e conoscibile.

In direzione inversa, superare Pont-Saint-Martin per inoltrarsi controfiume significava trovarsi entro un solco vallivo che all'improvviso si rende evidente e incombe, prima di rivelare suoi distretti più ospitali. Questa impressione si avverte tuttora. A monte della stretta di Bard, o viceversa sboccando da essa verso il basso, si percepiscono due mondi morfologicamente, logisticamente, climaticamente diversi. In modo impressionistico si potrebbe dire che la “vera” Valle d'Aosta comincia o termina qui. Bard giace in una zona entrovalliva angusta, è una strettoia che fortemente condiziona e in parte complica qualsiasi transito a piedi in assenza di strade. Non a caso ospita uno dei più celebrati fortilizi delle Alpi, e prima ancora ha eccitato l'ingegno degli artefici di strade romani⁶. Sempre risalendo la Dora, una seconda e ultima stretta condizionante è a Montjovet⁷.

Ma da un altro e concomitante punto di vista, nello stesso tempo, Bard sta al cuore di un potenziale ombelico viario per la montagna elevata, sulla destra e sulla sinistra. In destra idrografica è l'arcigno vallone di Champorcher, in sinistra è la più distesa valle del Lys o di Gressoney, con le sue diramazioni. A memoria d'uomo, l'itinerario di Champorcher è stato usato come abitudinaria via di scambio – sebbene non facile – sia con l'alta valle d'Aosta (tramite Cogne), sia con le valli dell'Alto Canavese aggrappate al massiccio del Gran Paradiso, la val Soana in particolare⁸. Più ovvia, e nello stesso tempo più intricata, la rete di tragitti e di relazioni che ha sempre offerto la lunga valle di Gressoney, collegata a est alle Prealpi biellesi e all'alta Valsesia.

Si può formulare uno scenario più preciso. Nella circolazione a piedi preromana, incluso il traffico a cavallo o con animali da soma, entro un solco fluviale non assoggettato e per così dire selvaggio, indubbiamente la stretta di Bard doveva essere superata salendo in quota. Superarla in quota voleva dire aggirare l'intero segmento di Donnas-Bard, e presumibilmente, per costrizioni fisiche, l'intera porzione tra Pont-Saint-Martin e Arnad. E voleva dire aggirare la stretta in sinistra Dora, sia per la scarsa praticabilità in destra, sia per l'attrattiva che offriva l'imbozzo o sbocco della valle del Lys: un'area di favorevole modellato glaciale, percorribile e vastamente isolata.

Qui, ancora in età storica recente, c'era regolare uso di almeno un percorso detto “antico”, quello che unisce Perloz, Pessé/Pessey e Arnad. Appena più addentro nella valle del Lys, ai 650 m dell'attuale Lillianes, si incontra ben presto in direzione sudest la via di collegamento con il ventaglio di valli dell'alto Biellese: altro sentiero ricordato come “molto antico”, e marcato – come il precedente di Pessé-Arnad – da almeno una località con carat-

⁶ La strozzatura di Bard presenta “scoscese pareti rocciose che il grande ghiacciaio Balteo non riuscì a sgretolare” (ARMIOTTI 2001, p. 47, nota 2), in marcato contrasto con un fondovalle valdostano perlopiù ampio; lo stesso *pattern* morfologico-topografico a strette e slarghi si ripete nella parte inferiore di altre grandi valli sudalpine, come quella dell'Adige. Sulla struttura del borgo di Bard, incastato nella strettoia, e sul tracciato della strada romana ved. ARMIOTTI ET ALII 2013.

⁷ D. Audry (in ARCA ET ALII in corso di stampa) osserva che le strettoie di Montjovet si estendono lungo la Dora per 3 chilometri, rendendo impossibile il transito ai lati del solco fluviale “e imponendo una deviazione di percorso a monte, immediatamente a est del mammellone roccioso di Montjovet”. Questo gruppo collinare-roccioso è mostrato in fig. 8 e brevemente descritto a nota 255. Un affine percorso elevato in sinistra Dora, appena a sud, congiungente Toffoz, Barmasc' e forse Parey (DAUDRY 1970a, p. 85; 1970b, pp. 118-120), è con ogni probabilità preromano.

⁸ Lo scrivente ha affrontato la questione dei collegamenti tra val Soana, vallone di Champorcher e val di Cogne nel 1978-1979, svolgendo ispezioni sul terreno e conducendo una apposita missione archeologica nella zona della Rosa dei Banchi (Pian Cravere; FEDELE 1984). Sul Progetto Orco, di cui tali operazioni sono state parte, fino alla forzata e amareggiante cessazione nel 1980, ved. FEDELE 1981a, 1981c, 1990 (con bibliografia).

tere di fulcro o riferimento viario⁹. Inferire per la costituzione di vie del genere una data preistorica, di secondo-primo millennio aC se non anteriore, appare del tutto plausibile¹⁰.

*

La percorribilità a piedi è un fondamentale settore dell'ecologia umana. È inoltre un tema portante nello studio della mobilità umana, un campo che l'archeologia preistorica ha troppo a lungo trascurato o non quantificato: se ne riparla brevemente alla fine della sezione sul Neolitico. Fino all'età dei veicoli, che nelle Alpi è creatura culturale relativamente recente, il circolare a piedi ha costituito il principale meccanismo di comunicazione e quindi di scambio fra comunità di montagna, così come tra montagna e pianura. Scambio di beni, di persone e di idee, e quindi fattore di relativa comunanza culturale. Ovvero fattore di più o meno marcata differenza, laddove, al contrario, vigevano condizioni di scambio rarefatto o non consentito.

D'altra parte, il muoversi a piedi fu indubbiamente soggetto nella preistoria a infinite variazioni di ritmo e di entità, dettate dalla variabilità delle circostanze regionali e locali, e in fin dei conti dalla variabilissima percezione umana di ciò che è ostacolo e di ciò che non lo è. Si tenga conto che il primo veicolo, il cavallo da cavalcare, non si diffuse nelle nostre regioni prima dell'ultimo millennio aC, l'inizio dell'Età del Ferro, sebbene si possa argomentare che isolate *élites* ne abbiano fatto sfoggio alla periferia delle Alpi già nel pieno secondo millennio, l'Età del Bronzo, se non alla fine del terzo (Rame 3, con il fenomeno paneuropeo del Vaso campaniforme)¹¹.

Menzionare i transiti a piedi non vuol dire dimenticare il possibile ruolo esercitato dal fiume, la Dora. Ma, salvo errore, le conoscenze su questo aspetto sono così modeste perfino per l'epoca storica che è difficile sviluppare seriamente il discorso in riferimento alla preistoria. Sarebbe interessante poterlo fare in futuro. La storia geologica stessa del corso fluviale a valle della stretta di Bard non è ancora conosciuta in modo effettivo, non essendo stata studiata in dettaglio, se non in singoli luoghi e soltanto all'interno dell'anfiteatro morenico di Ivrea (cf fig. 4). Talune scoperte recenti, per esempio un presumibile sito ceremoniale dell'Età del Rame sulla paleo-Dora a Tina (Vestignè, fig. 2; ved. oltre), suggeriscono d'altra parte l'importanza che la Dora può avere rivestito come "autostrada" d'acqua tra la Valle d'Aosta e la pianura Padana, in alcune epoche del passato se non in tutte¹². Il frequente rinvenimento di piroghe nell'anfiteatro d'Ivrea, databili per ora alle età del Bronzo e del Ferro (ved. tale sezione dell'articolo), ha attinenza indiretta con quanto ora accennato.

Nell'assoluta penuria di dati pertinenti, non è facile determinare il ruolo delle citate condizioni ambientali, almeno ai fini della individuazione dell'"area di inferenza" definita nella precedente sezione. Nell'insieme, si può ritenere che l'asse vallivo costituito dal solco della Dora – o percorsi vicarianti – abbia essenzialmente favorito il contatto culturale, e lo abbia quindi *canalizzato*. Contatto presumibilmente favorito dai particolari e reciproci vantaggi di scambiare beni derivanti da regioni ecologiche differentiate e complementari, montagna e pianura. E contatto che, per evitare di perdere specificità, come si diceva, conviene ritenere limitato alla bassa valle e all'alta pianura: diciamo, dal gomito della Valle d'Aosta, tra Châtillon e Montjovet, ai pianalti e alle colline di Ivrea. È in questa direzione che conviene allungare l'asse maggiore dell'area di inferenza (cioè dell'ellisse di fig. 1), nonostante gli ostacoli materiali frapposti dalle strettoie di fondovalle.

⁹ Sui due percorsi citati e sugli indicatori archeologici di "antichità" (coppelle e canaletti notevolissimi a Pessé, un sito con masso "centrale" a coppelle a Lillianes) ved. DAUDRY 2003, p. 317, da integrare con fonti scritte degli ultimi secoli, come indicato in DAUDRY 1970a, p. 83. Ipotesi di una importante via di transito già preromana implicante Tour d'Héréraz (ma non necessariamente legata a interessi minerari), è in ARMIROTTI 2003, p. 72 e cartina di fig. 1. Le altre osservazioni sono mie degli anni '70.

¹⁰ Mi riferisco a casi in cui pensare a percorsi preistorici non è questione di memorie estrapolabili all'indietro, operazione di per sé opinabile, ma, largamente, un *obbligo logistico* determinato dalla topografia a grande o a piccola scala. Deriva da queste determinanti il prendere in seria considerazione le potenziali fonti documentali e/o toponomastiche, se pertinenti, così come prestare attenzione a indicatori archeologici di circolazione e di antichità, pur non databili (cf note 3 e 9), valutando la convergenza di queste diverse fonti d'informazione. Tengo conto, al riguardo, dei risultati di ricerche svolte con collaboratori in valle Spluga (per es. FEDELE 1998), nel gruppo lombardo dell'Adamello (2005-2007, inedite), e in settori della Valcamonica o a essa adiacenti (per es. FEDELE ET ALII in corso di stampa; e altopiano di Borno, inedite).

¹¹ Si omette per ragioni di spazio l'ampia letteratura specifica, anche molto recente, ma ved. per esempio ARBOGAST ET ALII 2002, p. 23; OLSEN ET ALII 2006, pp. 195-244 (contributi di N. Benecke, K. Steppan, H. J. Greenfield), con bibliografia. Per il pertinente quadro del terzo millennio, con menzione del cavallo, ved. HARRISON, HEYD 2007; HEYD 2013.

¹² Un porto fluviale sulla Dora può essere esistito nel I millennio aC appena a valle di Ivrea, presso la confluenza del torrente Chiusella, secondo una interpretazione dell'insediamento della Paraj Auta a Pavone Canavese, fig. 2 (AUTORI DIVERSI 2000; RAMELLA 2003, pp. 51-57; RUBAT BOREL 2006).

In direzione perpendicolare al solco della Dora, sempre facendo convenzionalmente centro sulla zona di Bard, in seno dunque alla regione montuosa, la circolazione umana può essere stata abituale: ciò almeno nella tarda preistoria, nella matura età dei metalli. Tra il massiccio del Gran Paradiso, l'alto Biellese e l'alta Valsesia è lecito ipotizzare un certo regime di regolari contatti. Ma contatti – d'altra parte – controllati e ritmati dall'agibilità e dalla stagionalità dell'ambiente montuoso, nonché dalle ragioni e dai vantaggi specifici dell'intrattenere relazioni e scambi. Purtroppo, non appena si lascia il solco della Dora, i dati archeologici sono di fatto insignificanti (Cham-porcher, Gressoney), se si eccettua la val d'Ayas fino a Brusson. Nel complesso, quindi, non sembra ragionevole dilatare troppo il raggio di colleganze culturali in questa direzione (l'asse minore dell'ellisse di fig. 1). Soltanto con future ricerche intensive si potrà valutare il ruolo che debbono avere giocato, nel popolamento, le valli di per sé ospitali di Ayas e di Gressoney, con il loro favorevole orientamento nord-sud.

*

L'area in esame non è stata costante nel tempo – nessuna regione lo è, meno che mai in territorio montuoso – e occorre dare quindi uno sguardo alla variazione del paese fisico alla scala millenaria. L'arco di tempo di potenziale interesse non può che abbracciare l'ultimo grande ciclo glaciale del pianeta, i cui effetti sulle zone montuose dell'Europa sono stati drammatici. Il ciclo comprende una glaciazione – un'epoca di espansione dei ghiacciai polari e di montagna – e il periodo nonglaciale¹³ in cui viviamo, od Olocene.

L'Ultima Glaciazione è spesso ancora chiamata nelle Alpi con il termine di Würm. Ridefinita e datata mediante innumerevoli studi recenti, essa prende avvio intorno a 110 000 anni fa e si snoda per quasi centomila anni. I periodi di massima espansione dei ghiacciai si collocano tra 75 000 e 60 000 anni fa e intorno a 30-20 000 anni fa, i cosiddetti “pleniglaciali”¹⁴. Ai fini della nostra storia può essere opportuno focalizzare l'attenzione sul secondo di questi. Come in tutto l'emisfero nord, i ghiacciai di montagna avanzarono fino a circa 22 000 anni fa, registrando a questa data quello che si chiama l'Ultimo Massimo Glaciale. Il loro regresso ebbe inizio uno o due millenni dopo, con una brusca inversione o “fase di collasso del Tardiglaciale iniziale”, e divenne inesorabile poco dopo 16 000 anni fa.

I ghiacciai di montagna rispondono in maniera complicata alle fluttuazioni di precipitazioni e di temperatura, per cui è difficile essere precisi nei dettagli area per area. René Hantke ha compilato anni fa un'opera che rimane un classico a proposito della storia glaciale alpina, e un capitolo è dedicato alla Valle d'Aosta¹⁵. In questa valle va notata la grande energia del rilievo, come dicono i geomorfologi: l'accentuato dislivello tra il monte Bianco, m 4810, e l'estremità raggiunta dal ghiacciaio del massimo würmiano a Ivrea, m 230 circa. Non è un caso che la Valle d'Aosta abbia dato origine a uno dei più lunghi e potenti ghiacciai alpini, capace di edificare allo sbocco la più grande morena laterale delle Alpi, la Serra d'Ivrea (fig. 4). Durante l'Ultimo Massimo Glaciale il fronte del ghiacciaio raggiungeva 600 m di quota contro il fianco della Serra a nordest di Ivrea. Ciò intorno a 22-20 000 anni fa, come si è detto.

Il ritiro del ghiacciaio della Dora è segnato da una sosta a Settimo Vittone, solo accennata. Con la fusione del ghiacciaio principale fino a Carema, il ghiacciaio del Lys, che discende dalla valle laterale di Gressoney e ne è l'ultimo tributario, se ne separa. Il ghiacciaio della Dora arretra rapidamente, ma in una riavanzata fa sosta a Verrès, lasciandovi modeste morene. A questo stadio il ghiacciaio sospeso del Lys torna a fare fronte vicino a Pont-Saint-Martin (morene di Perloz)¹⁶. Nello stadio successivo, detto di Gersau-Sargans, mentre il ghiacciaio principale ha fronte a Montjovet, una piccola lingua di ghiaccio probabilmente trabocca dal vallone del rio Fer sbarrando il fondovalle tra Clapey e Donnas, appena a sud di Bard.

Tra Donnas e Bard e nella stretta di Montjovet, il periodo del regresso glaciale è contrassegnato da tipiche forme di erosione torrentizia subglaciale, fra cui le cosiddette marmitte. Altresì acquistano spicco i vistosi dossi arrotondati e levigati intravallivi, o dossi mottonati (*Rundhöcker*), emergenti dalla morena e dal ghiaccio. Mottonato significa somigliante a una groppa di montone o pecora, e il nome è stato dato oltre un secolo fa alle più

¹³ Nonglaciale è termine marginalmente più oggettivo del consueto “postglaciale”.

¹⁴ A rigore, il termine “pleniglaciale” ha significato ambiguo nell'Europa centro-meridionale (cf RAVAZZI ET ALII 2007). Sulla storia glaciale alpina occorre riferirsi a IVY-OCHS ET ALII 2009, con integrazioni da REITNER 2007 (dinamica glaciale); per gli ultimi 20 000 anni un buon riassunto in lingua italiana è RAVAZZI ET ALII 2007, con bibliografia.

¹⁵ HANTKE 1983, pp. 539-572, “Der Dora Baltea-Gletscher”.

¹⁶ Fotografia della zona in AUTORI DIVERSI 1991, fig. 25 a p. 21.

tipiche forme di modellamento glaciale su roccia continua, dalla scala metrica a quella della collina. Si vedrà più avanti che proprio Bard offre notevole spettacolo di tali morfologie. Offre inoltre, verso l'estremità a valle della sua lunga gobba mottonata, una spettacolare marmitta, forse mutata in cisterna.

Dopo questo momento – 15 500/15 000 anni fa – il regresso dei ghiacciai è svelto e irreversibile. Verso 14 700 anni fa o poco dopo, la temperatura globale ha la sua prima sensibile impennata: è l'interstadio di Bølling–Allerød, perdurato fino a circa 12 700 anni fa, sia pure con alcuni ritorni di clima fresco o freddo (la fig. 5 illustra le principali oscillazioni ambientali di fine glaciazione e dell'Olocene). Oggi si è appreso che con il 13°-12° millennio aC tutte le valli prealpine e alpine, anche a nord dello spartiacque, risultano già deglaciate e quindi per così dire accoglienti. La situazione era simile a quella della cosiddetta “Piccola età glaciale” di pochi secoli orsono. D'altra parte, l'inagibilità dei valichi e soprattutto l'attività torrentizia possono avere scoraggiato l'accesso umano alla regione alpina interna, qua e là impedendola¹⁷.

Intorno a 13 000 anni fa anche la bassa Valle d'Aosta è investita dalla pioggia di ceneri dell'eruzione del Laacher See, nella Renania, inavvertita però (?) dagli eventuali gruppi umani presenti. I palinologi di Berna hanno individuato infatti questo “tefra” nei sedimenti di fondale del lago di Avigliana¹⁸.

Alle oscillazioni minori dell'interstadio fa seguito, tra 12 700 e 11 550 anni fa, l'ultimo acuto picco di recrudescenza glaciale, il cosiddetto stadio del Dryas Recent, determinato da uno scarico di acqua polare nell'Atlantico settentrionale. Il nome Dryas deriva dalla pianta alpina di alta quota *Dryas octopetala*, il camedrio alpino. È verosimile che nei mille anni circa del Dryas Recent la regione alpina interna abbia visto scarsa o localizzata presenza dell'uomo (ma se ne riparla più oltre).

*

Conviene adesso ragionare in anni avanti l'èra corrente. Con il 9500 aC si instaura il regime climatico di tipo attuale, e tutte le informazioni indicano che il suo avvento sia stato estremamente rapido: meno di cinquant'anni, ossia compatibile con la percezione individuale umana. È il periodo “interglaciale” attuale, l'Olocene. Tra il 9500 e l'8000 circa aC si svolge la fase detta Preboreale, alla quale fa seguito il Boreale, fino a circa 6900 anni aC. Prese insieme, queste due fasi costituiscono il periodo verosimilmente più asciutto e caldo dell'intero Olocene (fig. 5). Il banco di torba conservato sotto il ghiacciaio del Rutor, posto a 2500 m di quota e datato con il radiocarbonio a circa 7000-3700 anni da oggi (data reale tra il 6000 e il 2400 aC, corrispondente al Neolitico e all'Età del Rame), indica che in uno o più momenti di tale intervallo il ghiacciaio si era molto ridotto rispetto all'attuale; il limite del bosco correva forse sui 2400 m¹⁹.

Dati del genere, in riferimento alla bassa Valle d'Aosta, vanno posti in prospettiva con uno sguardo alla storia della vegetazione nell'Italia nordoccidentale. “Nelle aree di anfiteatro liberate dai ghiacciai è evidente un progressivo aumento del tasso di afforestamento fin dalla prima parte del Tardoglaciale [sic], cioè un addensamento della vegetazione forestale pioniera nell'area deglacata. Intorno a 18 mila anni fa, sui margini laterali dell'anfiteatro di Ivrea vi erano boscaglie ad ontano verde, *Salix* sp. e larice, mentre veri e propri lariceti erano insediati nella zona del Lago di Viverone. [...] Purtroppo non vi sono dati paleobotanici sulla vegetazione pioniera che presumibilmente occupava gli ambienti paraglaciali nei settori più interni delle Alpi.”²⁰

Un abbastanza marcato mutamento di vegetazione contrassegna l'inizio del Bølling–Allerød, associato all'inizio della torbificazione nei bacini lacustri-palustri e a un brusco innalzamento del limite degli alberi, che si porta in qualche centinaio di anni a circa 1700 m s.l.m. La risalita del bosco riprende dopo la flessione del Dryas Recent, anzi, come è ormai ben noto, si accompagna a un'autentica esplosione della fustaia termofila, determinata dall'evento di sensibile aumento della temperatura che definisce il Preboreale²¹ (fig. 5). Già si è accennato come questa “terminazione” dello stadio glaciale sia stata notevolmente brusca, apparentemente alla scala emisferica.

¹⁷ Cf la sintesi di WOHLFARTH 1993 sulla Svizzera e i risultati del Gruppo di studio “Quaternaire lémanique” (SCHOENEICH ET ALII 1998).

¹⁸ FINSINGER ET ALII 2006. Sulla datazione cf RAVAZZI ET ALII 2007, p. 175.

¹⁹ ARMANDO, CHARRIER 1985. Può essere utile rileggere, sebbene molto datato, A. V. CERUTTI 1982; la medesima autrice aveva riassunto e discusso i precedenti lavori di G. Charrier e L. Peretti sulla torbiera del Rutor in BEPA 7 (1975), pp. 163-173.

²⁰ RAVAZZI ET ALII 2007, pp. 173-174.

²¹ RAVAZZI ET ALII 2007, pp. 174-175 (Bølling–Allerød), 176 (Dryas recente e inizio dell'Olocene).

Quelle ora riassunte sono informazioni di scala regionale o supraregionale. Per ottenere una cornice ambientale di grana più fine, e come tale più realistica ai fini dello studio del popolamento umano, bisognerà acquisire dati precisi alla scala *locale*. E ciò non soltanto per la bassa valle. Dati che, in particolare, permettano di descrivere l'assetto puntuale del fondovalle e dei bassi versanti nei successivi momenti, rispondendo a domande circa la permanenza di masse di ghiaccio nel solco vallivo e nelle valli sospese, circa l'assestamento dei fianchi vallivi al venir meno della glaciopressione, circa l'instabilità e/o gli accumuli di versante, circa l'eventuale presenza di corpi lacustri e con quale cronologia. Laddove già esistano, grazie a esami geognostici o simili, dati di potenziale interesse vanno organizzati e valutati in funzione del popolamento preistorico.

STORIA DEL POPOLAMENTO: DELINEARE LE ORIGINI

Una volta si pensava che l'ultima glaciazione fosse finita diecimila anni fa, mentre ora, come visto più sopra, si sa che le principali valli delle Alpi erano più o meno libere dei ghiacci cinquemila anni prima. Il nuovo apprezzamento dei modi e tempi della deglaciazione alpina, realizzato negli anni '80 e '90, ha comprensibili conseguenze per la riscoperta del più antico popolamento della Valle d'Aosta. In particolare, non è più pensabile che l'uomo dell'età paleolitica sia stato impedito di occupare questa grande valle, così come altre del versante alpino meridionale. Età paleolitica significa un certo modo di vita, quello dei popoli cacciatori-raccoglitori, lo stadio in cui l'umanità è vissuta per la maggior parte della sua storia, a cominciare dalle origini. In linguaggio più tecnico si distinguono nelle nostre regioni il Paleolitico, l'“età antica della pietra”, e il Mesolitico, l’“età media”, quest'ultima caratterizzata dalla diffusione di nuove tecnologie come quella dell'arco e quella degli elementi di pietra miniaturistici (microliti) (fig. 6).

In un suo scritto su Quart inizialmente pubblicato nel 1998, D. Daudry tracciava uno schizzo della preistoria della Valle d'Aosta, e con l'occasione preconizzava che anche nel territorio valdostano si sarebbe scoperto il Mesolitico²². La previsione era altrettanto logica che profetica, alla luce delle conoscenze nel frattempo acquisite sulla deglaciazione alpina, e la conferma non si faceva attendere. Nello stesso 1998, infatti, un escursionista di Ivrea rinveniva fortuitamente schegge e frammenti di quarzo su un dossello alla quota di 2240 m nell'area del Mont-Fallère, a nordovest di Aosta (fig. 2). Si trattava di manufatti, e alcuni di essi sembravano appunto indicare il Mesolitico²³.

Il sito giace su un altopiano in cui sono presenti alcuni laghetti. Il dossello del ritrovamento possiede una scarpata di erosione dovuta al torrente di Verrogne. Dei circa centocinquanta manufatti inizialmente descritti, largamente microlitici, sei erano nuclei e 70 strumenti. Fra questi secondi erano relativamente numerosi i pezzi con incavi o sbrecciature di utilizzazione (classificati fra i denticolati e i raschiatoi) e i frammenti di lamelle a dorso ritoccato. Vi erano inoltre alcuni grattatoi e un singolo microlito geometrico, un triangolo scaleno, considerato diagnostico del Mesolitico.

Queste constatazioni e opinioni sono state precise, corrette, e soprattutto arricchite, dalle ricerche sistematiche sviluppate sul Mont-Fallère in questi ultimi anni (2008-in corso). I siti individuati si distribuiscono tra 2200 e 2300 m di quota, e una torbiera a 2365 m ha fornito un'importante sequenza paleoambientale²⁴. Di fatto, l'epoca di massima attività è risultata essere l'Età del Rame, per cui se ne tratta più avanti, mentre il materiale mesolitico è pressoché confinato al sito Fallère 1 e appare rimaneggiato. Ciò poco sottrae al suo interesse, poiché il sito – un luogo di sosta nonché, parrebbe, di lavorazione del quarzo ialino – denuncia che gruppi umani circolavano nel solco valdostano, anzi sicuramente vi risiedevano, nei primi due millenni dell'Olocene²⁵.

*

²² DAUDRY 2001, p. 23.

²³ MEZZENA, PERRINI 1999; AUTORI DIVERSI 2002, pp. 186-188. “Una ricerca mirata, di prossima impostazione”, destinata a individuare il Mesolitico, è menzionata in MEZZENA 1997, p. 17.

²⁴ BADINO ET ALII 2012; PINI ET ALII 2013; RAVAZZI, PINI 2013 (entrambi con rimandi); e cortesi comunicazioni orali di Luca Raiteri (2014).

²⁵ A scopo comparativo, mi riferisco ai risultati dei sedici anni di ricerche in Valle Spluga (Valchiavenna), centrati sul Mesolitico ma pertinenti a gran parte della preistoria olocenica. Rimando alle sintesi in FEDELE 1992c, 1998, 1999b, 1999c, 2002b; FEDELE, BUZZETTI 1993; FEDELE, WICK 1996; MOE ET ALII 2007. Queste ricerche sono a torto ignorate nei lavori citati alla nota 24, in cui, registrata la ripetuta e lunga frequentazione del Mont-Fallère, gli autori si limitano a dire che la “elevata concentrazione di siti trova alcuni confronti in altre aree alpine del Nord Italia” (PINI ET ALII 2013, p. 57).

Se Mont-Fallère è esaminato congiuntamente alle informazioni di località esterne alla Valle d'Aosta²⁶, è del tutto lecito immaginare che gruppi di cacciatori-raccoglitori abbiano circolato nella valle assai prima dello stadio mesolitico. Prima vuole dire anzitutto nell'avanzato Paleolitico superiore, all'unisono con il veloce regresso glaciale di 16 000-15 000 anni fa; e personalmente non esito a prevedere che siti di tale stadio saranno trovati nella bassa valle, nella conca di St-Vincent e presumibilmente più a monte. Essi sicuramente esistono, così come esistono ulteriori siti mesolitici: questi secondi a varie quote²⁷, compresi – perché no? – siti residenziali di fondovalle²⁸. I dati forniti dalla grottina della Boira Fusca (fig. 2) sono al riguardo eloquenti²⁹. E in altitudine lo sono quelli dell'Alp Hermetti sopra Zermatt (fig. 2), che ha dato indizi di bivacco dell'ottavo millennio aC a ben 2600 m di quota³⁰. Il sito ritornerà ancora nel nostro discorso.

L'uomo paleolitico, però, può avere messo piede nella Valle d'Aosta in un passato ben più remoto. Si allude ai gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico medio, durante gli intervalli temperati dell'Ultima glaciazione e più ampiamente ancora nell'Interglaciale di 130 000-110 000 anni fa. In quest'ultimo intervallo, essi non debbono avere avuto difficoltà a spingersi in un territorio ospitale e percorribile come la Valle d'Aosta, o quantomeno nella bassa valle. E per quanto riguarda le fasi meno aspre della glaciazione würmiana, si hanno indizi che gruppi paleolitici circolassero al margine del rilievo alpino e attuassero puntate nelle basse valli e sui primi rilievi. Le caverne e i ripari dello Chablais svizzero (specialmente Abri Sur-les-Creux), il Monfenera allo sbocco della Valsesia, un manufatto del Paleolitico medio rinvenuto a 1195 m di quota nell'Alto Biellese (fig. 2), offrono in merito informazioni preziose³¹. Ma non c'è modo di affrontare questo capitolo primordiale del popolamento valdostano finché i siti non siano cercati e trovati. Sarebbe bello che ciò avvenisse su programma, o, diciamo così, per giudizio e non per caso.

Mesolitico, si diceva. Lo stadio mesolitico, di fatto, non finisce ma sfuma. Il modo di vita basato su caccia e raccolta trapassa con oscillazioni minuscole a un regime economico in cui subentrano nei modi più vari alcuni animali domestici e una modesta coltura dei cereali. Sono queste le novità che definiscono un nuovo modo di vita, detto in Eurasia il Neolitico, cioè l'età caratterizzata da una incipiente produzione del cibo basata sulla domestificazione della natura.

Per quanto riguarda le Alpi, il quadro è quello di una acculturazione dei gruppi mesolitici già residenti, abbastanza diffusa ma tutt'altro che uniforme e bene accolta³². Prima ancora delle specie domestiche o domesticabili, i gruppi locali accolgono volentieri la nozione dei recipienti di terracotta, la ceramica, tanto preziosa per gli archeologi³³, e la nozione che certe rocce attraenti – e quindi pregiate – possono essere utilmente scambiate con gli avamposti neolitici della pianura. Ciò è specialmente vero per le “pietre verdi” delle Alpi Occidentali, fra cui in

²⁶ Alpi Occidentali e Monfenera: FEDELE 1985a; 1992a; 1992b. Val d'Ossola: AUTORI DIVERSI 2002, pp. 174-177; e susseguiti lavori. Alpi in generale: FEDELE 1981b. Alpi svizzere: LE TENSORER, NIFFELER 1993; AUTORI DIVERSI 2002. Sintesi sul Paleolitico nelle Alpi interne: FEDELE 1998, pp. 165-172, con bibliografia.

²⁷ Per il settore montuoso compreso nell'ellisse di fig. 1 possono valere, a scopo comparativo, i dati delle Prealpi e Alpi nordorientali (RAVAZZI ET ALII 2007, pp. 173, 175-176). La penetrazione epigravettiana (Paleolitico superiore) nella fascia prealpina e nelle Dolomiti meridionali si registra all'inizio dell'interstadio di Bølling–Allerød, con campi-base nel fondovalle e attività sugli altopiani intorno ai 500 m di quota. Ma con la risalita del limite degli alberi, in una fase di poco successiva, la frequentazione umana vede occupazioni stagionali distribuite tra i principali fondovalle e talune aree fino a 1870 m di quota. Il Dryas recente sembra esercitare nel Nordest un impatto localizzato, nella mia interpretazione dei dati: gli effetti sui gruppi umani poterono essere più pronunciati nelle Alpi Occidentali, ma l'impatto fu transitorio.

²⁸ Dovrebbero rivelare siti di fondovalle, quando scavati, il riparo inciso di Chenal (fig. 1; ved. più avanti) e gli altri più grandi nei pressi. Infatti, il *rock riser* montonato di Chenal è contornato di fianchi aggettanti, che determinano ripari specialmente nei quadranti nord, fra cui un enorme riparo principale (cf nota 64). Questo “Grande riparo” è esposto nord-nordest ed è alto fino a una decina di metri. I 3-4 metri basali della parete sono crioclastici e la superficie di piattatura glaciale è stata eliminata. Il deposito di riempimento si sviluppa su due piani o livelli per almeno 30 m lineari, con decoro declive; a terra affiorano sparsi blocchi, ma il deposito terroso-fine sembra essere abbondante e potente. All'estremità inferiore, nel riparo e sul davanti, c'è un'ampia spianata orizzontale libera e scavabile, sebbene verosimilmente decaduta dall'utilizzazione rurale (osservazioni personali 2005). È stato suggerito che possa contenere occupazioni addirittura del Mesolitico la grotta di Ivory, a bassa quota sopra Pont-Saint-Martin (“Actes de la Société”/D. Daudry in BEPAA 3-4, 1992-1993, p. 267; BEPAA 22, 2011, pp. 286, 295).

²⁹ FEDELE 1981a, pp. 60-67; 1985a; 1990, pp. 25-32; 1992a, p. 464, figg. 6-7; 1999a. Cenno anche in RAMELLA 2003, pp. 27-28.

³⁰ CURDY ET ALII 1998; LEUZINGER 2002; CURDY, CHAIX 2013, p. 89, fig. 4.

³¹ Cf nota 26, e in particolare CURDY 2002; CURDY, CHAIX 2013, p. 87 e fig. 2 (Abri Sur-les-Creux, a 1800 m nello Chablais valsesano), nonché FEDELE 1981b; 1985a (il reperto dell'Alpone nell'Alto Biellese, p. 43, è inedito); 1992a.

³² In realtà, le opinioni al riguardo tornano a essere di quando in quando divise. Per una impegnativa trattazione recente ved. FRANCO 2011. Un tuttora utile panorama critico per il bacino del Rodano in VORUZ ET ALII 1995, pp. 381-386.

³³ Cf “Mesolitico ceramico”, CA in fig. 6. Giustificazione di questa proposta, e correlata critica della nozione di “Neolitico antico” in riferimento alle Alpi Occidentali, in FEDELE 1986; 1999a, pp. 336-337, 351, 354 nota 7, fig. 10 (ivi pure discussione dell'orizzonte “mesolitico/neolitico” a grandi triangoli e trapezi, Bòira Fusca II; cf FEDELE 1981a, pp. 66-78; 1990, fig. 12).

primo luogo le giadeititi (colloquialmente la giada)³⁴. A iniziare dal 5500 aC queste oscillazioni di modo di vita sono largamente in atto, e un millennio dopo si può dire che tutte le grandi vallate alpine sono abitate in permanenza da gruppi dello stadio neolitico.

UNA REGIONE ALPINA UMANIZZATA: 6°-4° MILLENNIO AC

Appunto verso il 4500 aC, grazie a una misura radiocarbonica, il sito 3 del Mont-Fallère ha rivelato tracce di attività nel Neolitico medio³⁵. Ma proprio un indizio del genere contribuisce a porre in risalto come il passato della Valle d'Aosta fino al 4000 circa aC, ossia quasi agli albori delle età dei metalli, sia tuttora indebitamente mal conosciuto. Non diciamo buio, ma nessun sito sembra documentare il Neolitico antico ed *effettivamente* illuminare il Neolitico medio³⁶. Anche questa lacuna, tuttavia, è senza dubbio un artificio dovuto alla mancata ricerca. E a questo proposito due parole vanno spese sulla zona di Montjovet e sulla conca di Saint-Vincent.

La stretta o *défilé* di Montjovet e la conca che si apre subito a monte, al gomito della Valle³⁷, formano sostanzialmente un'unità geoecologica, che occupa la posizione di cerniera tra due “valli d'Aosta” distinte: il tronco inferiore orientato nord-sud, boscoso e umido nonché rupestre; e il tronco superiore, disposto in senso est-ovest, longitudinale rispetto all'asse alpino, arido e fortemente asimmetrico. Sia per questa collocazione, sia per la loro conformazione propria, il distretto a dossi e conche a est della stretta di Montjovet (fig. 8), e la conca aperta e agibile di Saint-Vincent, debbono avere rappresentato in tutte le epoche un'area privilegiata, ospitale per microclima e ricca di una varietà di risorse.

Ne consegue che esse non possono non avere congiuntamente concentrato il popolamento umano, catturandone per così dire tutta la storia. Qui, è lecito prevedere, si potrà trovare l'intera successione della preistoria valdostana a iniziare dal Paleolitico, come si accenna di nuovo a fine articolo (nota 255), per cui è incredibile che l'area sia rimasta priva fino a oggi di qualsiasi programma sistematico di ricerca. Ciò avrebbe inevitabile interesse per bassa valle nell'insieme e per i suoi rapporti con la pianura.

Se la Valle d'Aosta di fatto tace per diversi millenni, nell'adiacente territorio vallesano la progressione del popolamento è stata ormai disegnata con ricchezza di particolari, a iniziare dal 6°-5° millennio aC³⁸. Sion, con il sito di piazza della Planta e altri (fig. 2), rivela gli albori di una vita neolitica manifestamente contadina già nello scorso del 6° millennio aC, o comunque intorno al 5000 aC. Successivamente, i numerosi siti abitativi e funerari della zona di Sion e una schiera di altri, distribuiti nell'alto bacino del Rodano, a cominciare da quelli di Saint-Léonard poco a monte della capitale vallesana (fig. 2), permettono di seguire il Neolitico fase per fase e a diverse quote, con sempre più limitate lacune, nonché con il supporto di informazioni paleoambientali³⁹. Basandosi sullo stile della ceramica gli studiosi elvetici ritengono che le novità neolitiche siano pervenute nel Vallese dall'Italia, il che rende anche più anomalo l'apparente vuoto di documentazione in Valle d'Aosta.

Della Valle d'Aosta, e anzitutto della bassa valle, parlano in modo implicito ma eloquente le scoperte di alta quota fatte a Zermatt (fig. 2). In pieno Neolitico era praticato il colle del Teodulo (Col du Théodule), m 3301, come indica una lama di ascia di giadeite rinvenuta sulla via del passo, famosa per le grandi dimensioni e per la destinazione paleamente ceremoniale⁴⁰. E non lontano si è scoperto e scavato tra il 1985 e il 1997 il riparo dell'Alp

³⁴ RICQ-DE BOUARD *ET ALII* 1990; RICQ-DE BOUARD, FEDELE 1993; FEDELE 1999a, pp. 344-352, figg. 7-9; THIRAUT 2004; D'AMICO, STARNINI 2013. Sull'osessione neolitica per le “pietre verdi” piemontesi e liguri e sul fenomeno della loro distribuzione europea, ved. adesso la vasta trattazione di PÉTREQUIN *et alii* 2012, frutto di una ricerca esemplare.

³⁵ Data in anni reali 4550-4350 aC: PINI *ET ALII* 2013.

³⁶ MEZZENA 1997. Questa sintesi fornisce i dati di base per una parte della trattazione del 4°-3° millennio aC, per cui se ne ripeterà la citazione solo laddove sia necessario il riferimento puntuale. Occasionalmente utile, ma da usare con cautela per ciò che riguarda la preistoria, il repertorio selettivo di ARMIOTTI (2003).

³⁷ Quelle che seguono sono osservazioni e ipotesi personali. Mi baso su osservazioni inizialmente svolte nei medi anni '70, con integrazioni *ad hoc* dell'estate 2005 (cf nota 255). L'affermazione circa “l'intera successione della preistoria” si riallaccia a quanto detto a nota 28.

³⁸ Della vasta letteratura cito, in modo selettivo, MORAND 1986 (tuttora insostituibile); BAUDAIS *ET ALII* 1990; VORUZ 1990, che presenta i dati per un inquadramento alla scala alpina; STÖCKLI 1995; CORBOUD 2003, pp. 273-277; contributi diversi in GALLAY 2006; CURDY 2007; WINIGER 2009; CURDY, CHAIX 2013.

³⁹ Sulle informazioni paleoambientali ved. CORBOUD *ET ALII* 2006, e fra i lavori più specialistici, per esempio, FINSINGER, TINNER 2007. Da un raggio un poco più ampio, TINNER *ET ALII* 2005; HEIRI *ET ALII* 2006; da confrontare utilmente, per esempio, con WICK 1994a, 1994b.

⁴⁰ Trovata nel 1959 a 2400 m di quota e custodita al Museo Alpino di Zermatt: SAUTER 1960, pp. 288-289; A. Gallay in MORAND 1986, pp. 90-91 e fig. 60. Sulla storia dei transiti al Teodulo ved. NOUSSAN 1998; anche ARMIOTTI 2003, pp. 28-33.

Hermettji a 2600 m di quota, citato più sopra per il Mesolitico: al piede di una parete rocciosa con grandi strisce nere hanno bivaccato neolitici che per qualche ragione transitavano tra la Valtournenche, il Col d'Hérens e il Vallese centrale. Anche a ovest dello spartiacque alpino, nelle Alpi francesi settentrionali e alla loro periferia prealpina, il popolamento neolitico è conosciuto con sufficiente ampiezza⁴¹. Quindi è del tutto artificioso che il Neolitico sia ancora relativamente sconosciuto nella Valle d'Aosta⁴².

*

Allorché il Neolitico si afferma, durante il 5° e il 4° millennio aC, la Valle d'Aosta si è presumibilmente trovata all'intersezione di due mondi, equivalenti per modo di vita, nelle linee generali, ma diversi nei particolari nonché per l'origine. A ovest e nordovest si estendeva il mondo della cultura Chassey, impernata sull'asse del Rodano, e della affine cultura lemanico-elvetica Cortaillod, mentre in direzione sudest si estendeva il territorio della cultura Vaso a bocca quadrata (VBQ), strettamente padana (figg. 6, 7)⁴³.

In mancanza di informazioni specifiche, ma tenuto conto di ciò che a proposito di queste culture è emerso in Piemonte, vorremmo supporre che la bassa Valle d'Aosta sia stata occupata da gruppi VBQ, così come lo furono, per esempio, il Canavese e la bassa valle dell'Orco⁴⁴. Più a monte, invece, la valle potrebbe essere stata una dinamica provincia Cortaillod, sia pure con accenti locali. Ma queste al momento non sono che ipotesi, così come è provvisoria speculazione che l'area di confine o cerniera sia rappresentata dalla conca di Saint-Vincent (fig. 7)⁴⁵.

Vasi a bocca quadrata, veicolati da scambi intervallivi di cui non si conoscono né il regime né la ragione, hanno raggiunto occasionalmente il Vallese centrale, al pari della Francia alpina e prealpina. Non stupisce quindi che singoli frammenti siano rappresentati a Saint-Pierre Châtelet, a monte di Aosta, e a Vollein nella media valle (fig. 2). L'insediamento di Saint-Pierre avrebbe materiali di un Neolitico un po' più antico di ogni altro sito valdostano, quanto meno di fondovalle⁴⁶, ma la base-dati è modesta e la cronologia fluttua. Dietro queste antiche ceramiche e ai manufatti di pietra levigata non sembra impossibile scorgere relazioni con l'alto Rodano di cultura Cortaillod, o con gli avamposti chasseani del Rodano (Savoia, Borgogna). Nel Vallese del 4° millennio sono note modulazioni locali della matrice culturale d'origine ("Cortaillod di tipo Saint-Léonard"⁴⁷ ecc.), cui fa seguito un "Neolitico finale vallesano" (fig. 6); per Saint-Pierre sono state appunto menzionate affinità Saint-Léonard, non meglio specificate. Purtroppo, allo stato attuale delle conoscenze, non si può assolutamente precisare che tipo di rapporti "materiali", economici, demici, siano intercorsi tra le comunità valdostane e quelle transalpine.

Ma relazioni c'erano in un'altra sfera: l'ideologia mortuaria. È infatti in questo contesto che si inserisce il problema delle tombe dette "a cista", una manifestazione funeraria di origine neolitica sostanzialmente associata alla

⁴¹ Un panorama delle Alpi Occidentali, Valle d'Aosta inclusa, è in BOCQUET 1997a, 1997b, da integrare con FEDELE 1992a, 1999a.

⁴² Sintetico repertorio dei siti conosciuti fino all'inizio degli anni '70 in FEDELE 1973a, pp. 39-43; il quadro non è radicalmente mutato (cf MEZZENA 1997). Sono convinto – è forse il caso di accennare – che anche nella Valle d'Aosta esso potrà mutare grazie ad *ice finds* di alta quota, cioè al rinvenimento di oggetti o corpi racchiusi in masse di ghiaccio e portati in luce dallo scioglimento globale in atto: cf per il Neolitico il sito di valico dello Schnidejoch (fig. 2), in cui i più antichi reperti sono datati al 4800-4300 aC (tazza di legno e frecce; HAFNER 2013, con bibliografia).

⁴³ Distribuzioni di queste culture in BOCQUET 1997b; FEDELE 1986; 1992a, fig. 9; 1999a; 2007b (da cui con modificazioni la fig. 7). Cf pure VORUZ 1990; FEDELE 1973b, pp. 198-203, 204-211 (Appendice A, "Distribuzione della cultura Vaso a bocca quadrata"), fig. 34 (la prima carta di distribuzione della cultura VBQ apparsa in letteratura); 1992a; 2013b; STÖCKLI 1995. Circa l'areale Chassey, da ultimo, elementi complementari e bibliografia in BORRELLO, VAN WILLIGEN 2013, con la loro fig. 3. Utile panorama recente in JOSPIN, FAVRIE 2008.

⁴⁴ Insediamenti VBQ sono segnalati nell'alta pianura canavesana, e fra essi, in prossimità della Valle d'Aosta, a Montalto Dora, fig. 1 (RAMELLA 2003, p. 31, con rimandi). Più a distanza si citano le tracce ceramiche del lago di Viverone (VBQ variante Isolino; GAMBAI 1998, p. 100), il Castello di San Martino Canavese e il *bric* di Santa Maria in Doblázio a Pont, nonché significative frequentazioni della grotta Bòira Fusca, pure sull'Orco (fig. 2). Ved. FEDELE 1981a, 1990, 1999a; CIMA 1990; cenni sintetici in RAMELLA 2003, pp. 30-31 e *passim*. Come accennato alla nota 33, la grotta della Bòira Fusca ha pure dato oggetti litici che sembrano riferibili a un orizzonte "mesolitico/neolitico antico".

⁴⁵ Forse questo il solo periodo per il quale si potrebbe sostenere, come menzionato in tono semiserio una volta, "che metà della Val d'Aosta è una digitazione del Canavese" (FEDELE 1978b, p. 153).

⁴⁶ MEZZENA 1997, pp. 17-20. Il frammento di vaso a bocca quadrata – per Mezzena soltanto "probabile" (p. 18, fig. 2:1) – è discusso in FEDELE 1973b, p. 202 (Saint-Pierre n. 14 in fig. 34).

⁴⁷ WINIGER 2009; anche BORRELLO, VAN WILLIGEN 2013, con bibliografia. Sui siti di Saint-Léonard, ricordando che l'abitato meglio noto è quello di Sur-le-Grand-Pré, ved. STÖCKLI ET ALII 1995, pp. 319-320; CORBOUD 2003, pp. 273-277, fig. 8. Non va dimenticato che a Sur-le-Grand-Pré, sito di lunga durata, la fase Cortaillod tipo St-Léonard è soltanto la seconda, essendovi attestazione di una prima fase nei secoli appena anteriori al 4000 aC, riferibile a un *Cortaillod ancien valaisan*: STÖCKLI 1995, pp. 28, 34, figg. 11, 14; cf F. Fedele in FEDELE, ODONE 2003, pp. 311-312 (note 84 e 86), 343-344.

cultura Cortaillod⁴⁸, della quale la Valle d'Aosta offre testimonianze fondamentali. Per queste tombe, e in generale per l'insieme di pratiche funerarie connesse, si utilizza abitualmente l'etichetta archeologica di Chamblandes⁴⁹, dal nome del sito in cui fu fatta un secolo fa la prima scoperta importante, nella cittadina di Pully, sul lago di Ginevra. Da molto tempo è stato osservato che la diffusione del rito funerario delle tombe a cista sottolinea la durevole comunanza culturale dei versanti opposti dello spartiacque, tutt'intorno al massiccio del monte Bianco.

Le tombe a cista formano i primi cimiteri di cui si abbia conoscenza in una vasta area che si estende dall'altopiano svizzero alle Prealpi francesi settentrionali, alla Valle d'Aosta, e all'alta Valle di Susa. Costano di casse o cassoni di lastre litiche, provvisti di pesante coperchio e largamente interrati nel suolo, entro i quali una o più salme erano deposte rattratte. Questa pratica appare in Svizzera verso la fine del 5° millennio ma si afferma nei primi secoli del 4°. Essa sembra evolvere nel senso di una "collettivizzazione" del rituale, il passaggio cioè da sepolture individuali a tombe contenenti più defunti⁵⁰. Anche più chiaro è lo sviluppo di percorsi ideologici complessi, caratterizzati dalla manipolazione dei defunti in più tappe⁵¹. Nella valle d'Aosta i maggiori cimiteri Chamblandes sono quello di Villeneuve Champ-Rotard e quello di Vollein, frazione di Quart, ubicati entrambi nella metà superiore della valle (fig. 2)⁵².

*

Possiamo focalizzare adesso sulla bassa Valle d'Aosta. Qui, secondo F. Mezzena, si conoscevano verso il 1995 soltanto quattro siti neolitici, e tutti della parte recente e finale di tale epoca, se non ormai dell'Età del Rame⁵³. Si tratta di due siti funerari e di due località con figure incise su roccia. Dei siti funerari, uno solo è effettivamente noto e neolitico, il piccolo cimitero di tombe a cista di Fiusey, frazione di Montjovet (fig. 1); l'altro, al Col d'Arlaz, sarà menzionato nella successiva sezione dell'articolo. Quanto alle località con petroglifi, l'una si trova ancora nell'area di Montjovet, l'altra a Bard. Ma anch'esse saranno esaminate più avanti in quanto non sono inconfondibilmente anteriori all'Età del Rame. In realtà, il quadro era ed è oggi più articolato. Una cospicua novità recente è rappresentata dalla pubblicazione del riparo di Chenal, alla quale si dà risalto trattandone al termine.

La scoperta delle tombe di Fiusey risale al 1900 ed è quindi contemporanea alla individuazione del fenomeno Chamblandes in Svizzera. Il sito coincide con un breve ripiano isolato posto su un dosso dirupato a sud della frazione, a 460 m di quota. Lo scavo ebbe luogo nel 1909 a cura di G. E. Rizzo, fiduciario della Soprintendenza alle antichità del Piemonte. Diverse tombe erano state manomesse in età barbarica e solo cinque apparivano relativamente intatte, tre delle quali con la lastra di copertura. Una cista conteneva soltanto due crani, un'altra i resti di più salme, per cui lo scavatore ipotizzò che fossero in uso rituali diversi. I dintorni delle ciste diedero una lama-coltello di selce e tracce di "ceramica malcotta"⁵⁴.

⁴⁸ MOINAT, STÖCKLI 1995; MOINAT 1997; BOCQUET 1997b; MOINAT, CHAMBON 2007. Ved. anche FEDELE 1978a; 1992a; 2013b, p. 47.

⁴⁹ Come termine classificatorio, Chamblandes si riferisce a una "subcultura" funeraria (*sensu* David Clarke, cf FEDELE 2013b, p. 47, nota 2), identificabile come il componente funerario della cultura Cortaillod (FEDELE 1976, pp. 240-242, fig. 1, in cui proposta l'etichetta di "subcultura funeraria Montjovet-Villeneuve"). Oppure si riferisce a una "tradizione", che si afferma geograficamente e perdura nel tempo attraversando più culture (gruppi culturali locali): ma costituisce piuttosto "tradizione" la prassi dei *coffres funéraires du Néolithique moyen occidental*, come illustrato in MOINAT, CHAMBON 2007.

⁵⁰ Cf MOINAT, GALLAY 1998; MOINAT, STÖCKLI 1995, con il compendio grafico di fig. 156. Che vi sia un'evoluzione è sicuro, e che essa abbia correlazioni con strutture sociali altrettanto, ma il termine di "collettivizzazione" in MOINAT, STÖCKLI 1995 ("La 'collectivisation' des tombes", titolo della loro sezione 6.2.4 di pp. 233-242) non mi pare una resa felice di ciò che è in tedesco *Kollektivbestattung*.

⁵¹ FEDELE 2002a; 2007b; 2008a (con ampia iconografia).

⁵² MEZZENA 1982, pp. 157-172 (Vollein); 1997, pp. 20-34 (Champ-Rotard), 34-62 (Vollein); CORRAIN 1986 (Champ-Rotard); DAUDRY 2001 (Vollein). Innumerevoli le menzioni del cimitero di Vollein, ubicato sulla superficie pianeggiante di un dosso dirupato di medio versante. Segnalato nel 1968 (cf DAUDRY 1998, 2008), esso ha subito una vicenda archeologica non esemplare, interpunta da un'interruzione di quindici anni. Soltanto alla fine dello scavo – par – si sarebbe compreso che "purtroppo l'area dell'intera necropoli [è stata] rimaneggiata nel corso dei tempi sino agli strati basali tra le tombe" (MEZZENA 1997, p. 21). Sessantasei le tombe trovate, forse un centinaio il numero originario, il che implica – sia pure obliquamente – una dimensione demografica notevolissima, fra le massime della regione alpina all'epoca. A ovest-nordovest il sito comprende un piastrone di roccia affiorante che porta coppelle e profonde incisioni a solco sinuoso e a piede (*ibidem*, p. 64, figg. 34-35), ritenute coeve al cimitero neolitico e assimilate da DAUDRY (2003, p. 318) a quelle di Saint-Léonard Crête-des-Barmes nel Vallese, fig. 2, ossia del pieno 4° millennio (CORBOUD 2003). L'"area insediativa" sarebbe stata "individuata al piede del dosso dirupato su cui sorge la necropoli" (MOLLO MEZZENA 1997, p. 153; non così sicuro MEZZENA 1997, p. 35).

⁵³ MEZZENA 1997, p. 17 e cartina di fig. 1.

⁵⁴ BAROCELLI 1948, colonne 212-213 (con precedente letteratura); MEZZENA 1981; sui resti scheletrici CORRAIN 1981 [un lavoro attribuito a C. Corrain e G. Malgeri, 1975, è risultato irreperibile]. Menzioni in DAUDRY 1970b, pp. 108, 120, ubicazione in fig. 1 (mulattiera per Gettaz); FEDELE 1973a, p. 40; 2008, *passim* (rituale funerario). Una fotografia di tomba e il disegno della lama di selce (da Rizzo) sono riprodotti in ARCA ET ALII in corso di stampa, fig. 28. La lama è un elemento di *couteau à moissonner* che riferirei al 4° millennio (Neolitico maturo-Rame 1), cf Bôira Fusca IVa: FEDELE 1999a, p. 353, fig. 10.

D. Daudry ipotizza il corrispondente abitato neolitico nelle adiacenze sudorientali del cimitero⁵⁵. La località presenta indubbiamente gli indizi di una intensa frequentazione medievale e verosimilmente già preistorica⁵⁶. Si annotano queste osservazioni per sottolineare una delle più drammatiche lacune archeologiche riguardanti la bassa Valle d'Aosta: l'ignoranza degli abitati neolitici, e quindi dei modi di occupazione residenziale del territorio⁵⁷.

Come cimitero neolitico, Montjovet Fiusey non è sicuramente isolato, poiché tombe del medesimo genere sono state viste in altri due siti e vanno plausibilmente identificate come manufatti Chamblades. Si tratta di Saint-Vincent, Casa della Divina Provvidenza (fig. 1), dove tre ciste furono distrutte in uno scavo edilizio⁵⁸; e di Del, frazione di Saint-Denis (fig. 1), dove nel 1973 furono notati i resti di una tomba a cassone simile a quelle di Vollein, distrutta dai contadini⁵⁹. Una seconda tomba affiorante è stata segnalata nel 2010, per cui vi sono indizi della presenza di un cimitero di tipo Chamblades⁶⁰. Per ora è impossibile dire se la manifestazione culturale delle tombe a cista si estenda alla zona di Bard o più a valle.

Ai siti neolitici citati, sempre limitando l'indagine all'area compresa nella ellisse di fig. 1, andrebbero aggiunti alcuni siti minimi rappresentati da reperti sporadici. A parte una piccola pietra a solcature da Montjovet Bourg, inclassificabile⁶¹, si tratta di lame di accetta o di ascia in pietra levigata, rinvenute in tempi più o meno lontani a Chambave, al Castello di Ussel, nelle frazioni di Montjovet, e nel Canavese⁶². Ma la cronologia di tali oggetti è ambigua – genericamente neo-calcolitica⁶³ – e l'informazione che essi restituiscono è modesta. Normalmente, queste lame abbandonate qua e là fanno la spia di attività di boscaiolo. Ciò non stupisce, sui bassi versanti di una valle che nel 4° e nel 3° millennio era notevolmente boscosa. In questo contesto va anche ricordato come, nelle Alpi, l'economia contadina neolitica non elimini assolutamente la pratica della caccia e della raccolta: anche questo vale senza dubbio per la Valle d'Aosta.

*

Va proiettata su questo sfondo la scoperta della parete incisa del riparo di Chenal (fig. 1). Questo aggetto relativamente modesto è situato appena sotto il muro settentrionale del castello o casaforte in cima alla rupe (fig. 8), a circa 640 m di quota, esposto anch'esso a nord⁶⁴. L'esistenza di una superficie incisa vi era notata da A. Arcà nel 1994 ed era in seguito precisata da A. Fossati e D. Daudry nel giugno 2004; lo studio meticoloso ed esemplare faceva seguito nel 2011-2012⁶⁵. Il sito è importante per diverse ragioni, oltre alla qualità dell'individuazione e dell'inda-

⁵⁵ Dove è altresì presente un riparo sotto masso, a pianta circolare (DAUDRY 1970b, p. 120, zona a sudovest di Fiusey).

⁵⁶ Dati d'interesse in DAUDRY 1970a, pp. 91-95; 1970b; 1971a, p. 98.

⁵⁷ Circa la conoscenza di abitati neolitici esterni alla bassa valle rimando alla fig. 2 e ai siti citati alle note 44 e 46.

⁵⁸ "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA, numéro unique (1968-1969), p. 226; BEPA 2, 1969-1970, p. 206; ANATI ET ALII 1974, fig. 1 ("St-Vincent ?Neolitico", in "Carta dei rinvenimenti archeologici del Neolitico e dell'età del Bronzo in Valle d'Aosta"); ZANOTTO 1986, p. 402.

⁵⁹ "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 6, 1974, p. 206; BEPA 14, 1982, p. 128; ANATI ET ALII 1974, fig. 1 ("St-Denis ?Neolitico"); DAUDRY 1998, pp. 192-193 (Del fra le scoperte più rilevanti della Société); 2008, pp. 12 e 39 basso, fotografia. Il sito non è lontano dalla strada del Col de Saint-Pantaléon; sovente è stato menzionato ricorrendo ad altri toponimi.

⁶⁰ "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 22, 2011, p. 295. D. DAUDRY (2008, pp. 12 e 39) non esita a parlare di "necropoli" di tombe a cista.

⁶¹ "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 2, 1969-1970, p. 209, fig. 5 (le sei solcature sono dette *rainures de polissage*).

⁶² FEDELE 1973a; DAUDRY 1975 (elenco completo a tale data e importante riesame critico); RAMELLA 2003, pp. 103-107 e *passim*. **Chamblade:** da località ignota, un'accetta tondeggiante trovata avanti il 1913 (BAROCELLI 1955, p. 14); un'altra dalla cappella di Marsillier, trovata nel 1970 (MEZZENA 1981, p. 21; ARMIROTTI 2003, p. 131). **Castello di Ussel:** accetta triangolare con singolare solco trasversale mediano sulle due facce (BERTHOD 1975). **Montjovet in destra Dora:** accetta di quasi 15 cm ritenuta di microprasinite, raccolta a ovest di Méran (BAROCELLI 1951, p. 205); non *due* accette come sempre detto. **Montjovet in sinistra Dora:** accetta semigrezza trovata nel 1912 in località "Pierre écrite" sul pendio sud del dosso di Saint-Germain, fig. 8 (BAROCELLI 1948, col. 212 e nota 1; DAUDRY 1970b, p. 125 nota 15, fig. 1). Nel **Canavese**, ma l'elenco è selettivo: Cima Bossola a Vico; Montalto Dora, "ascia di color olivastro"; Monte Cordola a Fiorano; sei reperti detti provenire dal lago Pistono; Bianca (reperto inedito da me visto e disegnato nel maggio 1972). Per alcuni reperti di aree più distanti cf fig. 2; non vi sono inserite le due accette considerate neolitiche di Filia, tra Castellamonte e Cuorgnè (RAMELLA 2003, p. 31).

⁶³ Sul termine Calcolitico ved. la sezione successiva.

⁶⁴ L'area sottoroccia misura m 16,6 di lunghezza e circa 4 di altezza sopra il suolo attuale. La parete incisa si trova ad altezza d'uomo ed è perlopiù conservata in modo eccellente. È stata catalogata come superficie incisa ("roccia") n. 3 di Montjovet Chenal. Faccio presente che questo riparo non è il solo della cintura nord-nordest della rupe di Chenal, dove esiste fra l'altro quello che indicherei provvisoriamente come il Grande riparo, ved. note 28 e 255.

⁶⁵ DAUDRY 2005a; DAUDRY 2008, pp. 13, 42; ARCÀ ET ALII 2011; ARCÀ ET ALII 2012 (con documentazione riservata allegata, cortesemente resa nota da A. Arcà); ARCÀ ET ALII 2014 e A. Arcà in *litteris* 8.5.2014; ARCÀ ET ALII in corso di stampa (bozze cortesemente rese note da A. Fossati e A. Arcà). Il termine "iconica", adottato nel titolo di quest'ultimo lavoro, è dello scrivente (FEDELE 2011, p. 80, nota 6), come dà credito Andrea ARCÀ 2013, p. 220, con correttezza tanto più apprezzata in quanto rara negli ambienti archeologici nazionali.

gine. Le principali sono la lunga sequenza iconografica e la convincente dimostrazione che vi sono figure neolitiche: nelle parole degli autori dello studio, “le figure incise post-paleolitiche più antiche di tutto l’arco alpino”⁶⁶.

La massima parte delle figure del riparo fu eseguita a picchettatura, già essa di per sé un discreto indicatore cronologico⁶⁷. Schematicamente, allo stadio attuale dell’analisi, l’iconostratigrafia e le considerazioni stilistiche suggeriscono la successione seguente: (1) grande cervo (?) di presunta età mesolitica, ancora dubbia nel 2014; (2) grandi occhi con grandi arcate sopracciliari o simili (“mascheriformi”, “cigliati”), teste quadrate o rettangolari con volti schematici, reticolari, *maculae*, probabilmente da riferire al Neolitico medio e recente (cf tombe ChamblanDES); (3) una figura attribuita al Bronzo Antico; (4) oranti con arti a U simmetrici e contrapposti del Bronzo Medio, c. 1600-1300 aC; e (5) incisioni lineari di età medievale e moderna, come quelle della vicina roccia n. 2.

I “mascheriformi” di Chenal sembrano finalmente gettare luce sulla grande figura enigmatica di La-Barma in Valtournenche (fig. 2), un altro *haut lieu* della preistoria valdostana. Non si tratta soltanto di una parete istoriata, ma – si può suggerire⁶⁸ – di una intera località speciale e complessa, dotata di più siti e frequentata attivamente per lungo tempo, che attende ancora di essere esplorata e compresa nella sua globalità.

La-Barma è una grande parete-riparo subverticale a 1573 m di quota, circa 200 m sopra e a nord di Barmasse o *Barmasc*⁶⁹. Il cosiddetto “mascherone” occupa uno dei due distinti settori incisi, a destra e più in alto rispetto a quello con iconica del Bronzo Antico. È una figura costituita di linee arcuate variamente intrecciate fra loro, lunga un metro, “centrale e dominante”⁷⁰: osserva l’osservatore dalla parete, come gli “occhi” di Chenal. Date le “orecchie”, esso è stato avvicinato in un primo tempo a volti e “maschere” balcanici della cultura Vinča⁷¹. Oggi, il confronto con Chenal comincia a collocarlo in prospettiva, e, con una totale inversione geografica, la figura è comparata all’arte “megalitica” bretone⁷². Altro sui pannelli incisi di La-Barma è riportato nella sezione dedicata al 2°-1° millennio

*

Uno dei contributi notevoli del riparo di Chenal riguarda – infatti – l’identità culturale della valle d’Aosta neolitica. Mi riferisco, più esattamente, alla porzione di territorio valdostano a monte del gomito e della conca di Saint-Vincent, o dell’area di Montjovet-Saint-Vincent, la presunta cerniera indicata più sopra. Identità che va compresa nello stesso tempo in termini di *autonomia*, un’originalità che proprio il riparo di Chenal rende innegabile, e di *prevalente gravitazione nordoccidentale*, in direzione del vasto settore alpino Rodano-Isère con i suoi margini. È all’interno di quest’area, si suggerisce, che la media e alta valle ha intrattenuto fondamentali rapporti a iniziare dal 5°-4° millennio, per continuare nei successivi, aggirando l’ingombro del monte Bianco e senza eccessivo riguardo per uno dei principali spartiacque europei⁷³.

La comunanza ChamblanDES non è che una manifestazione di tale realtà. Un minuscolo ma espressivo indizio è forse fornito dal nucleo di selce raccolto in un campo di patate a Chantignan (Quart), contenente il modello fossile di un echinoide del bacino di Parigi o della Normandia settentrionale⁷⁴: selce importata quindi da oltralpe. Per

⁶⁶ ARCA ET ALII 2012, p. 12; più compiutamente discusso e qualificato in ARCA ET ALII in corso di stampa.

⁶⁷ Picchettatura: *pecking*, *piquetage*, o anche, nella terminologia abituale di Valcamonica, “martellina”.

⁶⁸ Oltreché sulla letteratura, mi baso sulle osservazioni compiute in una serie di visite nel 1975, unite all’esame dei reperti mobili menzionati più avanti.

⁶⁹ Al piede del monte Gorbéiou. Scoperta da Enrica Pellissier nel 1972 e più compiutamente nel 1974. PELLISSIER 1974, figg. 3 (panorama con la posizione del sito) e 4-6 (incisioni); ANATI ET ALII 1974, 1976; MEZZENA 1981, p. 51, figg. 31-32; 1982, p. 192; DAUDRY 2003, p. 319, fig. 28; 2008, p. 41 alto (fotografia a colori). L’altro settore della parete porta figure del Bronzo Antico (ved. sezione successiva).

⁷⁰ ANATI ET ALII 1974, p. 32.

⁷¹ Nonché all’“idoliforme” del cosiddetto masso di Dassine sull’altopiano di Borno, Valcamonica (ANATI ET ALII 1974, pp. 33, 34; 1976), da considerare in realtà – purtroppo – un *unicum* fuori contesto, di data e affiliazioni ignote (FEDELE 2011, p. 86, nota 42). Questi raffronti indicati da Anati sono riproposti in DAUDRY 1979 (ved. p. 6 e fig. 4).

⁷² Una prima importante messa a punto in DAUDRY 2003, p. 319; ved. poi DAUDRY, FOSSATI 2010 e fig. 3 (“la figura mascheriforme può certamente essere associata all’arte megalitica bretone, nonché a motivi presenti sulle stele calcolitiche alpine”); ARCA ET ALII 2011, pp. 263-268 e fig. 6 (Neolitico medio o recente cf riparo Chenal); 2012; e in corso di stampa.

⁷³ Che un regime di prevalenti e stretti rapporti sia proseguito o si sia rinnovato nelle età del Rame, del Bronzo e del Ferro, dal 3° millennio al controllo romano, appare palese, sebbene restino da indagare le forme e i ritmi specifici e le eventuali flessioni; se ne accenna più avanti. Volutamente esagerando, si potrebbe dire che la media e alta Valle d’Aosta è sempre stata una provincia “rodaniana”. Ciò rende tanto più interessante lo studio della bassa valle (come si tenta in questo articolo), in quanto essa dovette costituire nel Neolitico – ma non solo – un’area di interazione tra tale provincia nordoccidentale, una provincia “padana”, e verosimilmente una provincia “centroalpina” a est.

⁷⁴ Un *Echinocorys* del Santoniano, di tale esclusiva provenienza: CHAIX 1982. Sul luogo e sul rinvenimento, in prossimità del cimitero neolitico di Vollein, nel 1980, ved. DAUDRY 2001, pp. 25-26, nota 10.

il riparo di Chenal, affinità iconografiche e concettuali sono state cercate nell'arte "megalitica" bretone e perfino in Iberia, non senza suggestioni ammissibili, ma è infinitamente più probabile che la sua iconica neolitica vada ricollegata a una *koiné* vicina, abbracciante in particolare la Borgogna⁷⁵. Qui un confronto diretto per le figure quadrangolari "cigilate" è offerto – a mio parere – dal *quadrangle chevelu* del monolito di Les Ublaies a Massy; altri menhir esibiscono figure a zigzag o serpeggianti⁷⁶. La Borgogna fornisce un'area prossima con la quale sono state suggerite – non da oggi – affinità e possibili relazioni della Valle d'Aosta durante il Neolitico⁷⁷.

Pure da tempo, in questo contesto, è stata proposta e cartografata una cosiddetta "zone de circulation septentrionale" attraverso le Alpi nordoccidentali, che deve avere permesso e canalizzato la mobilità umana almeno a cominciare dalla metà del 5° millennio aC. Tale zona corrisponde alle Alpi Cozie settentrionali e Graie e comprende appunto la media e alta Valle d'Aosta, l'alto Isère, e porzioni della Valsusa e della valle dell'Arc⁷⁸; in adiacenza si situano i "corridoi" di contatto (non una zona) attraverso le Alpi Pennine, tra la Valle d'Aosta e il Vallese. Su linee affini, Aimé Bocquet ha suggerito e discusso la nozione di un "domaine alpin d'altitude"⁷⁹. In entrambi i modelli si tratta infatti di inferire le possibilità di abituale circolazione in quota, e quindi i corridoi di abituale contatto.

Si può tornare un momento a La-Barma di Valtournenche per ricordare che indizi di occupazione preistorica esistono nei ripari sottoroccia vicini, in rapporto con la parete incisa⁸⁰. Assai più importante, forse, è il pianoro prativo che si incontra un 200 m prima della parete salendo, in cui si scorgono non soltanto recinti per bestiame e un edificio diruto, ma una "struttura megalitica" di quattro lastroni più una tavola di copertura, che ha fatto pensare a una tomba a cista sepolta⁸¹. Qui sono stati raccolti frammenti di ceramica di possibile aspetto "neolitico" e un manufatto in quarzite⁸². A tutto ciò alludevo indicando ne La-Barma una località speciale e complessa.

Intorno al 3400 aC, tutt'intorno alle Alpi e nelle regioni alpine abitate, gli archeologi riconoscono l'inizio dell'Età del Rame. Nella nostra zona le prime tracce sembrano essere quelle individuate all'esterno della Bòira Fusca (fase BF IVa; fig. 6) e nel rio Ribes al piede della Paràj Auta⁸³, fig. 2, riferibili a gruppi con "ceramica bianca"⁸⁴ e vasi a orlo multiforato. Ma gli oggetti di metallo permangono assai rari – o di accesso elitario – fino all'inizio o addirittura alla metà del 3° millennio. Non è quindi senza ragione la preferenza degli studiosi svizzeri, e di una parte di quelli francesi, di etichettare come "Neolitico finale" il millennio che intercorre tra il 3400/3300 e il 2200 aC⁸⁵. D'altra parte, nelle Alpi di fine 4° millennio, la nozione del metallo che si è diffusa a macchia d'olio dall'Euro-

⁷⁵ Dove sono in corso ricerche di Serge Cassen e collaboratori (cf S. Cassen, post 8.5.2014 in <http://www.rupestre.net/tracce/?p=7624>, consultato 9.8.2014: "... des levées faits en Bourgogne en avril dernier qui sont similaires...").

⁷⁶ Ved. per es. LAGROST, BUVOT 2000; LONTCHO 2014, p. 201 e figura (Massy, "l'influence de la symbolique de la côte atlantique [a] atteint le centre de la France"); e contributi in DUHAMEL 1996. Nella sezione successiva di questo articolo si menziona la grande figura serpentiforme osservata su una lastra del probabile dolmen del Col d'Arlaz.

⁷⁷ Con il Néolithique Moyen Bourguignon, NMB (4200-3600 aC): FEDELE 1976, p. 242 ("il prendere forma di una prima cultura alpino-occidentale in una certa antitesi con la pianura Padana", dovuta a "gruppi chasceani con la loro impronta borgognona o Franche-Comté"); 1986, p. 22, fig. 5 ("una cultura 'chasseana alpina' ... dotata di una forte impronta borgognone – Néolithique Moyen Bourguignon – o Cortaillod"). Sul NMB cf DUHAMEL 1996; da ultimo JAMMET-REYNAL ET ALII 2010.

⁷⁸ FEDELE 1999a, pp. 342-343 ("Mobilité humaine"), fig. 5. Zona di circolazione definita settentrionale per distinguerla da una zona di circolazione meridionale o "durancienne" (FEDELE 1992a, p. 469, fig. 10).

⁷⁹ BOCQUET 1997a, pp. 431-433, fig. 1; 1997b, pp. 320-323; 1998.

⁸⁰ MOLLO MEZZENA 1997, p. 149, che menziona però ceramica di apparente Età del Bronzo.

⁸¹ ANATI ET ALII 1974, pp. 31-32. Tomba a cista date le dimensioni abbastanza modeste delle lastre, m 1,2÷2,5, anziché cassa dolmenica come per esempio quella del Col d'Arlaz (ved. sezione successiva). Mie osservazioni 1975.

⁸² ANATI ET ALII 1974, p. 32, dove la quarzite, seguendo un'arbitraria opinione di E. Anati (commentata come tale in FEDELE 2013a, pp. 182, 184-185), è detta uno "strumento incisore in quarzo con segni di utilizzazione".

⁸³ Tra Samone e Pavone Canavese: il rio Ribes è un paleoalveo della Dora Baltea, i rinvenimenti un effetto dell'alluvione dell'ottobre 2000 (RAMELLA 2003, pp. 34, 138-141, con rimandi).

⁸⁴ *White ware* (nello stesso tempo classe ceramica e orizzonte culturale) della vecchia e influente definizione di Lawrence Barfield, ora rivista e inserita in una formulazione diversa: "the term [White Ware] should be redefined, with 'White Ware' being just one component of [a larger group], which is better to call 'Civate coarse pottery Ware', Ceramica Civate Grossolana or CCG" (BARFIELD 2007, pp. 196-197, 205-206, citazione da p. 196). Ossia, *white ware* può sussistere come varietà ceramica, con distribuzione lombardo-piemontese. In termini di orizzonte culturale o cultura conviene riferirsi – per il momento – all'etichetta Tamins-Isera 5: si confrontino per esempio le mie periodizzazioni in FEDELE 2013b, fig. 1, e 2011, fig. 7.

⁸⁵ Ma *Chalcolithikum* per Christian Strahm (sia pure in una accezione particolare basata sull'importanza economico-sociale del metallo; da ultimo STRAHM 2007, p. 55); *Kupferzeit* per Jan Lichardus, promotore e coordinatore di un'opera influente (LICHARDUS 1991); o ancora, *Chalcolithique* nel titolo di Jean GUILAINE (2007). Su questa sorta di geopolitica terminologica ved. LICHARDUS-ITTEN 2007, pp. 11-13, fig. 1 (che nota la coesistenza di tre terminologie in Francia); GUILAINE 2007, pp. 5-8 ("Avant-propos"); HEYD 2013, pp. 27-34, con l'originale fig. 10. Un quadro aggiornato di periodizzazione e cronologia dell'Età del Rame nella regione sudalpina può essere visto in FEDELE 2013b, fig. 2, con riferimenti.

ropa balcanica e dalle Alpi orientali comincia a fare sentire i suoi effetti diretti o indiretti. Non si tratta soltanto del rame, ma anche dell'oro. Alla incipiente ricerca dei giacimenti si affianca sempre di più l'evidente sfoggio degli oggetti.

LE COMPLESSE SOCIETÀ DEL RAME: IL 3° MILLENNIO AC

Dire Età del Rame, in Valle d'Aosta, vuol dire chiamare in scena anzitutto Aosta e Sion (fig. 1). Nel giugno 1969 iniziava una serie di scoperte, presso la chiesa di Saint-Martin-de-Corléans alla periferia ovest della città di Aosta, che avrebbero donato alla valle e alle Alpi uno dei più spettacolari siti archeologici d'Europa. Esso acquistava importanza anche maggiore, sul piano storico, dalla grandissima similarità con il sito scoperto nel 1961 nella città di Sion, la capitale del Vallese, e precisamente in *avenue du Petit-Chasseur* (sito "Petit Chasseur I"), che era allora in corso di scavo.

Infatti, Sion e Aosta dimostravano che una distinta manifestazione culturale alpina si era sviluppata nel 3° millennio aC attraverso il massimo spartiacque. Per alcuni secoli le comunità delle due vallate avevano condiviso numerosi aspetti della cultura e una straordinaria magnificenza ceremoniale, scambiandosi indubbiamente beni e persone. In termini di evoluzione europea il 3° millennio corrisponde largamente alla Età del Rame, o Calcolitico (*chalkòs* "bronzo" o "rame"). Si è appena accennato che lo stadio è detto Neolitico finale nella abituale terminologia franco-svizzera.

Non vi può essere dubbio che le manifestazioni di Aosta e di Sion debbano il loro carattere eccezionale, o almeno le loro straordinarie proporzioni, alla esistenza di conche entroalpine a elevata densità demografica⁸⁶. Per quanto speciale, tuttavia, il caso Aosta-Sion deve riflettere la storia e i momenti di una regione più ampia, che verosimilmente abbraccia le intere valli alpine della Dora e del Rodano. È quindi opportuno riassumere la sequenza di Saint-Martin-de-Corléans per le implicazioni a largo raggio che possono avere esercitato le espressioni culturali centrate su Aosta e Sion⁸⁷. Si deve avvertire che la corrispondente e più particolareggiata sequenza di Sion Petit Chasseur presenta differenze rispetto a quella di Aosta, che d'altra parte sembra essere la più completa⁸⁸. Le disparità dipendono, con ogni probabilità, dalle diverse impostazioni con cui sono stati condotti gli scavi e dai diversi orientamenti interpretativi che hanno pilotato i ricercatori. Ma ai fini del discorso che si sviluppa in queste pagine, le differenze non sono rilevanti.

*

L'area ceremoniale sembra avere preso forma in quattro fasi, tra il 3000 e il 2200/2000 aC (fig. 6; una quinta fase appartiene all'antica Età del Bronzo)⁸⁹. L'inizio è segnato da una serie di grossi pali di legno poco distanziati l'uno dall'altro, ospitati in buche con rincalzo di pietre e formanti una fila rettilinea di trenta metri. La fila osserva una direzione nordest-sudovest. Pare che i pali siano stati impiantati a intervalli di tempo anche considerevoli; che all'inizio siano stati effettuati depositi "di fondazione" costituiti di crani bruciacciati di arieti e buoi; e che gli ultimi sette pali siano stati collocati contemporaneamente alla fase successiva.

La seconda fase è contrassegnata dallo scavo di pozzi profondi fino a 2 metri, contenenti deposizioni di frumento e macine, e da una aratura del terreno circostante su un'area di ben 2500 metri quadrati. In entrambi gli atti si ritiene di scorgere riti di consacrazione. In momenti successivi sono costruite due piattaforme poligonali di lastre di pietra e ciottoli, sulla prosecuzione ideale della linea di pali, e sono erette alcune decine di "stele" antropomorfe secondo tre allineamenti. Questi filari di monoliti seguono la già citata direzione nordest-sudovest e la direzione a essa perpendicolare, il che riflette un orientamento pianificato del centro ceremoniale. Tutto ciò si svolge nella

⁸⁶ Ved. da ultimo FEDELE 2013b, p. 57. Con un singolo grande centro nei loro bacini, ceremoniale e funerario insieme, Aosta e Sion sono l'eccezione: nel resto delle Alpi i siti congenerti variano di scala e non lasciano scorgere centralizzazione.

⁸⁷ MEZZENA 1997, pp. 64-119; 1998; cf DE MARINIS 1995.

⁸⁸ Vasta e di alto livello la letteratura su Sion Petit-Chasseur. Mi limito a citare le sintesi recenti di GALLAY 1995 e di STÖCKLI ET ALII 1995, pp. 324-327, nonché la reinterpretazione stratigrafico-storica di Richard HARRISON e Volker HEYD (2007; HEYD, HARRISON 2007), energicamente respinta da GALLAY (in corso di stampa).

⁸⁹ Le presenti informazioni sono desunte da MEZZENA 1997, sebbene l'interpretazione non possa essere ritenuta definitiva (e sia in effetti contestata, ved. HEYD, HARRISON 2007 e nota 88). Si attende ancora un'edizione specialistica degli scavi. Il tema importante e spinoso delle presunte arature rituali, evocato dall'aratura di Saint-Martin menzionata poco oltre, impone un rimando ai contributi di PÉTREQUIN ET ALII 2006.

prima metà del 3° millennio, e F. Mezzena vi scorge la testimonianza di riti con cadenza annuale o pluriennale, riferibili in senso lato a una ideologia dei cicli agrari.

La terza fase prende avvio verso il 2500-2400 aC e segna per l'area una sorta di rivoluzione funzionale, improntata a una destinazione funeraria. Numerose stele sono abbattute e successivamente reimpiegate nella costruzione di monumenti megalitici. Il principale è un dolmen posato su una piattaforma triangolare di pietre, lunga 15 metri; il dolmen funge da tomba collettiva, e numerosi atti simbolici accompagnano le fasi del suo funzionamento. All'estremità sudovest dell'area sono costruite tre o quattro tombe megalitiche di altro tipo.

Con la quarta fase sono costruite in vari luoghi tre nuove tombe, tutte del tipo a cassone o cista di lastre, che utilizzano spezzoni di antiche stele. In questo momento il Vallese e la Valle d'Aosta, come altri bacini entroalpini, risentono del fenomeno europeo-occidentale del Vaso campaniforme (VC in fig. 6): una rapida diffusione di pratiche sociali e ceremoniali, collegate alla figura dell'adulto maschio armato (l'"arciere"), all'uso e allo sfoggio di vesti di lana e di paramenti di cuoio, e alla consumazione di una o più bevande inebrianti. Si assiste anche alla prima introduzione generalizzata di prodotti metallici, accompagnata da uno specifico *know-how* tecnico⁹⁰. Taluni studiosi vi scorgono l'arrivo fisico di immigranti stranieri, ma, almeno nel caso di Sion, questa lettura antropologica dei contenuti tombali non gode attualmente favore⁹¹.

Nell'area "megalitica" di Saint-Martin-de-Corléans vi sono tracce di attività rituale fino all'inizio dell'Età del Bronzo, appunto verso il 2000 aC o un poco più in là (quinta fase di F. Mezzena), dopo di che il luogo è abbandonato per oltre un millennio⁹². Abbandonato, beninteso, dal punto di vista cultuale e ceremoniale, poiché l'opera dell'uomo ha lasciato tracce differenti e non meno interessanti: se ne accenna più avanti nella sezione sul 2°-1° millennio.

I monoliti simbolici di Aosta sono spesso chiamati stele antropomorfe, in quanto lastroidi e di sagoma palesemente ispirata alla figura umana, identicamente a quelli di Sion⁹³. Ve ne sono di almeno due tipi, e quello più elaborato presenta una minuziosa raffigurazione dell'abbigliamento e degli accessori (pugnale, cinturone, monili e altro ancora), resa con debole rilievo⁹⁴. Se si tiene conto dei più recenti studi di monumenti consimili in altri distretti alpini, questi monoliti dell'Età del Rame sono da interpretare come effigi di personaggi aventi particolare significato nel ricordo della comunità, se non addirittura nella sua vita presente: *leader* e matriarche assurti a grandi antenati, o tuttora nell'esercizio del loro ruolo⁹⁵.

*

A proposito dei centri di cerimonie e culto del tipo Aosta-Sion, che cosa si può dire della bassa valle? In anni recenti (1997), una scoperta fortuita è venuta a denotare l'esistenza di un sito del genere sulla Dora Baltea canavesana, presso Tina di Vestignè (fig. 2). Vi sono due stele antropomorfe di gneiss, ricollegabili a un terrazzo fluviale sepolto; l'assetto topografico del luogo è in corso di studio⁹⁶. Questo ritrovamento dischiude interessanti possibilità, già prospettate in altra sede⁹⁷. La bassa Valle d'Aosta, situata per così dire a metà distanza tra Aosta e il Canavese, può avere avuto un analogo centro ceremoniale in Età del Rame? Può averlo ospitato la zona di Montjovet, l'unica a essere attualmente punteggiata di tracce del Rame e neolitiche (ved. oltre)? Oppure, e meglio,

⁹⁰ Sterminata e in crescita esponenziale la letteratura archeologica sul Vaso campaniforme. In riferimento alle Alpi e ad alcune delle innovazioni citate, come guida a ulteriore bibliografia, mi limito a citare STÖCKLI 1995, pp. 48-52, fig. 20; TCHÉRÉMISSINOFF 2000; NICOLIS 2001; VAN DER LINDEN 2006; GUILAINE 2007, pp. 191-192, 211-212; BESSE ET ALII 2007; SALANOVA 2007; HARRISON, HEYD 2007; HEYD, HARRISON 2007; MÜLLER 2013; DE MARINIS 2013, pp. 503-524 (M. Bernabò Brea, P. Mazzieri); FEDELE 2013b, pp. 59-60; CZEBORESZUK 2014. Sulle bevande alcoliche in questione, fra cui l'idromele, ved. in particolare FEDELE 1991, ROJO GUERRA ET ALII 2006; sullo sfoggio del cuoio, HARRIS, VELDMEIJER 2014.

⁹¹ DESIDERI, EADES 2004; per un panorama più ampio cf. BESSE ET ALII 2007, pp. 202-204.

⁹² Sull'attestazione di uso durante l'antica Età del Bronzo ved. MEZZENA 1997, pp. 104-119 (fase V); MOLLO MEZZENA 1997, pp. 140-152; DE MARINIS 2003, pp. 24-25.

⁹³ "Stele antropomorfe" è la terminologia più abitualmente in uso nel Vallese e ad Aosta (AUTORI DIVERSI 1998; FAVRE, MOTTET 2007). In termini più generali, alla scala alpina e circumalpina, parrebbe più opportuno parlare di "statue-menhir" (FEDELE 2008b, 2013a, con precedente letteratura), anzi semplicemente di statue (F. Fedele, in preparazione).

⁹⁴ ZIDDA 1997; MEZZENA 1998; FAVRE, MOTTET 2007; CORBOUD 2009; tutti con precedente letteratura.

⁹⁵ FEDELE 2006; 2007a; 2008b; 2013b, pp. 55-56; in corso di stampa-a; e in preparazione. Panorama di pareri al riguardo in DE MARINIS 2013, pp. 161-231.

⁹⁶ GAMBARI 2007; cf RAMELLA 2003, pp. 33-34, 165-166, 174-176.

⁹⁷ FEDELE 1981a, p. 151 nota 69 (in via teorica, a partire dai suggerimenti della bassa valle Orco); 1999a, p. 338.

la conca di Saint-Vincent, che alla stessa epoca può essere immaginata come un crocevia densamente popolato ed economicamente complesso e dinamico?

Un indizio che indirettamente si allinea con questa ipotesi sembra già esistere. Si è ricordato nella sezione precedente il Col d'Arlaz (fig. 1), poco a sud est della zona di Montjovet. Qui, su una sella a 1025 m di quota, nella località pure indicata come Croix d'Arlaz, “si sono individuati nel 1971 i resti di una tomba dolmenica di forma rettangolare, con lato maggiore di circa 4 metri”, monumento eccezionale del quale “rimangono in posto un montante lungo ed uno breve”⁹⁸. Se l’identificazione è corretta, si attende con ansia di saperne di più. La scoperta è fra le maggiori della Société valdôtain de Préhistoire et d’Archéologie⁹⁹, le cui osservazioni sul sito indirizzano verso una grande tomba a cassone, purtroppo semidistrutta, affine per esempio alla tomba n. 2 di Saint-Martin-de-Corléans. In un appunto suggestivo D. Daudry segnala che sotto uno dei lastroni c’è una “incisione serpentiforme che ne percorre tutta la lunghezza”¹⁰⁰: il pensiero corre alle citate figure serpeggianti dei menhir della Borgogna¹⁰¹.

Va evocato in questo contesto un altro singolare reperto: la presunta statua-menhir del Mont-Tsailloun, a ovest di Pontey (fig. 1). Si tratta di un lastrone arrotondato con sagoma curvilinea, alto 123 cm, largo 87 cm e spesso in media 20 cm (massimo 26), di roccia grigioverde incongruamente descritta come un “granito conglomeratico”. Lo hanno notato nel marzo 1972 E. Anati e D. Daudry presso la cima pianeggiante della collina¹⁰². Secondo gli scopritori, una faccia “è stata levigata e sono state lasciate in rilievo delle parti nelle quali si riconosce una grande faccia ad ‘ancora’ [...] che delinea le sopracciglia ed il naso”; “in basso vi è una linea orizzontale, a mo’ di cintura”. Le parti rilevate non sporgono più di 5-6 mm dalla superficie principale della pietra. Tsailloun, il “monte dei lampi”, domina il fondovalle di un centinaio di metri e conserva un abitato del Bronzo Finale-Ferro, ma non è chiaro che rapporto abbia quest’ultimo con il monolito. Se porta veramente una faccia ad ancora o a T, il masso potrebbe essere un monolito antropomorfo dell’Età del Rame. Rimasto sempre ambiguo nella preistoria valdostana, esso pare dileguato dai discorsi recenti¹⁰³.

*

Come si è già accennato, fra i pochi siti neo-calcolitici della bassa Valle d’Aosta ve ne sono due o tre costituiti di incisioni rupestri, e per almeno uno è lecito sostenere una attribuzione al 3º millennio. È questo il sito del castello di Chenal (figg. 1, 8), raggiungibile a piedi da Champérioux. I ruderi della casaforte medievale¹⁰⁴ coronano la cima della grande gobba rocciosa sotto la quale si annida il riparo di Chenal, descritto nella sezione precedente. Ed è appunto presso la cima, arrotondata e levigata da generazioni di ghiacciai (m 645), che si trova il sito in questione, la roccia n. 1, poco a sudovest della casaforte e alla quota di circa 640 m. Si tratta di un roccione allungato sporgente dal ripiano prativo, che si delinea come un autentico *landmark* locale e che accentua un’ubicazione spiccatamente panoramica (fig. 9). A portare le figure incise è la faccia subverticale piana rivolta a sud.

Nei dintorni e più in basso si distinguono vari massi di roccia cristallina biancastra, diversa dagli scisti cristallini giallo-ruggine della collina: la loro concentrazione suggerisce che siano il residuo di una “marocca”, ossia di una frana glacio-trasportata (osservazioni personali 2005). Pare che questa e altre realtà di interesse ge archeologico, presumibilmente non estranee alla frequentazione “cultuale” della collina, siano passate finora inosservate.

La scoperta delle incisioni più antiche risale al maggio 1970, dopo alcune prime osservazioni effettuate nel 1969¹⁰⁵; lo studio è stato compiuto nell’agosto 1971¹⁰⁶. La parete incisa è lunga 12 m e alta 4 m, e reca nella zona inferiore una trentina di coppelle poco profonde, oltre a solchi lineari politi e a segni di tipo diverso. Nella fascia

⁹⁸ MEZZENA 1981, p. 21; 1982, p. 195; cf ARMIOTTI 2003, pp. 95, 97 fig. 1.

⁹⁹ La scoperta risale in realtà al 1970: “Actes de la Société”/D. Daudry in BEPA 3, 1971, p. 212; DAUDRY 1998, p. 192.

¹⁰⁰ DAUDRY 1971a, p. 100, nota 20

¹⁰¹ Ved. sezione precedente, nota 76.

¹⁰² ANATI, DAUDRY 1972; ANONIMO 1972. Il monolito fu notato “nell’abitato preistorico”, e, per quanto è dato comprendere, sul pendio volto a ovest poco sotto la cima della collina. Menzioni del reperto in FEDELE 1973a, p. 40; ANATI ET ALII 1974, fig. 1; “Actes de la Société”/D. Daudry in BEPA 11, 1979, p. 140; ARMIOTTI 2003, pp. 186-187.

¹⁰³ Per esempio ne face MEZZENA 1997.

¹⁰⁴ D. Daudry in ARCÀ ET ALII in corso di stampa. Alcune delle notizie che seguono, e la stessa designazione di roccia n. 1, sono tratte da tale lavoro e da ARCÀ ET ALII 2012.

¹⁰⁵ Maggio 1970: in visita con E. Anati, ved. ANATI, DAUDRY 1971 e figura di copertina; ANONIMO 1971; ARCÀ ET ALII in corso di stampa. Prime segnalazioni in DAUDRY 1969a, p. 63, fig. 7 (soltanto “griglie” e coppelle); 1969b, pp. 174-176, figg. 4-6, a precisazione del precedente.

¹⁰⁶ Previo trattamento della superficie mediante coloritura di contrasto, il cosiddetto “metodo neutro” di Anati.

mediana, delle incisioni picchiettate molto consunte potrebbero rappresentare una serie di asce o una figura “topografica” (termine convenzionale per figure geometriche a linee e punti variamente allacciate). Ma le figure più interessanti e da molti considerate più antiche sono quattro paia di cerchi concentrici, che certamente disegnano quattro pendagli “a occhiali”¹⁰⁷ (fig. 10). Questo tipo di monile metallico è fra i più diffusi dell’Età del Rame, sebbene attestato anche in seguito.

Poste ad altezza d'uomo, purtroppo queste ultime figure sono oggi quasi invisibili. L'intera superficie è pianeggiante ma fortemente degradata. L'agevole accessibilità al pubblico non ne ha certo favorito la conservazione, e lesioni consistenti hanno avuto luogo ancora negli ultimi anni. Uno scavo scientifico al piede della superficie istoriata è stato intrapreso nel 1999 per gettare luce sul contesto archeologico del roccione¹⁰⁸. Attraverso quattro stagioni di lavoro, lo scavo ha rivelato materiali importanti e problematici. La nota distintiva è fornita da una stratificazione di livelli “di uso” alla base del roccione e nella fascia adiacente, disseminati di singolari pietre arrotondate à *limures* (a sfregature). Questi atti rituali sono ancora in corso di indagine.

Anche la sequenza delle incisioni sulla roccia è ricostruita da F. Mezzena in modo differente dai precedenti ricercatori¹⁰⁹. Le “rappresentazioni simboliche di tipo astratto” sarebbero organizzate in due fasi principali successive, la prima costituita da griglie e da altri segni in tecnica lineare, e la seconda comprendente figure picchiettate: non solo i pendagli a occhiali e svariati cerchi di altro tipo, ma anche griglie più grandi e gran parte delle coppelle minuscole. La prima fase sarebbe da datare intorno al 3000 aC, la successiva alla prima metà del 3° millennio.

Poco a monte di Chenal, “incisioni a martellina, forse delle asce, di difficile lettura”, sono state notate sui roccioni levigati del Mont-des-Fourches, a sud-sudest di Saint-Vincent tra la Dora e la strada statale¹¹⁰ (fig. 1). Su queste rupi di serpentino, spesso ricoperte in molti luoghi della tipica patina rosso-ruggine, erano state inizialmente osservate notevoli concentrazioni di segni lineari e di coppelle¹¹¹. E del tutto recente è la scoperta in questa località di figure zoomorfe, che parrebbero del Rame se non anteriori, ubicate in qualche caso su superfici verticali (come nel riparo di Chenal e a La-Barma)¹¹². Iconica dell’Età del Rame e del Bronzo Antico è stata identificata nel frattempo a monte di Aosta, nell’alta valle, sul gran dosso roccioso di Le-Crou a Villeneuve Champ-Rotard, cento metri a sud del cimitero neolitico (fig. 2)¹¹³.

Con l’Età del Rame, forse, entra direttamente in scena Bard. La località d’interesse archeologico coincide con le balze montonate al piede sudorientale della rupe su cui si erge il forte (fig. 3), e il contenuto consta essenzialmente di incisioni rupestri. La descrizione è rinviata alla sezione successiva, poiché al momento si accetta l’attribuzione della maggior parte dei petroglifi al 2°-1° millennio. Qui semplicemente si registra la possibilità che il Locus 1 di Bard (o “del masso poggiato”)¹¹⁴ abbia visto una prima fase di *image making* nell’Età del Rame.

Si tratta di un reticolo o figura “a griglia” e di un campo di piccole coppelle, situati pochi metri a nordovest della grande figura enigmatica (fig. 12, metà destra). Il reticolo è stato infatti assimilato alle cosiddette figure “topografiche” alpine del pieno o tardo 4° millennio¹¹⁵, e la plaga di piccole coppelle potrebbe condividere tale cronologia. Figure del Rame o del Bronzo Antico, in questo caso antropomorfi, potrebbero essere anche all’origine della istoriazione della *Pera dij crus*, masso isolato alla testata della Valchiusella (fig. 1), prima che la notevole e controversa superficie incisa subisse altri interventi e fosse infine sottoposta alla parziale cristianizzazione¹¹⁶.

*

¹⁰⁷ ANATI, DAUDRY 1971; A. Arcà in ARCÀ, FOSSATI 1995, pp. 90-93, fig. a p. 89; DAUDRY 2003, pp. 317, 319 e figg. 22-26 (eccellenti fotografie di Y. Paquier, uno dei pendagli in fig. 26). Fra le citazioni successive MEZZENA 1997, pp. 63-64; ARMIOTTI 2003, p. 81; DAUDRY, FOSSATI 2010, fig. 2; ARCÀ ET ALII 2011, figg. 1-2.

¹⁰⁸ MEZZENA 2004b. Menzione dello scavo e dei ciottoli “parzialmente levigati, recanti microscopici graffiti”, in DAUDRY 2003, p. 319.

¹⁰⁹ MEZZENA 2004b.

¹¹⁰ DAUDRY 2003, p. 317. Fotografia del Mont-des-Fourches in DAUDRY 1970b, fig. 13 (e ubicazione *ibidem*, fig. 1).

¹¹¹ DAUDRY 1970a; 1970b; 2003, p. 317 e fig. 7.

¹¹² Cortese comunicazione orale di A. Fossati e D. Daudry, 2014.

¹¹³ Individuata da F. Mezzena e studiata da F. Banfo e A. Fossati. Le figure constano di pugnali triangolari e di alabarde. BANFO ET ALII 2008; cf DAUDRY 2003, p. 320, figg. 35-38; DAUDRY, FOSSATI 2010, fig. 4.

¹¹⁴ La provvisoria suddivisione in *loci* del complesso rupestre di Bard (fig. 3) è spiegata nella sezione successiva.

¹¹⁵ DAUDRY 2003, p. 320, fig. 31; DAUDRY, FOSSATI 2010. Prime notizie in ANATI ET ALII 1978; MEZZENA 1997, pp. 63-64; DAUDRY 1998, p. 192 (scoperta del sito). Non si hanno elementi per identificare come “statua-stele in miniatura” la piccola figura del Locus 2, a qualche decina di metri a sud est del Locus 1 (DAUDRY 2003, p. 320, fig. 34).

¹¹⁶ ARCÀ ET ALII 1998. La *Pera dij crus* è descritta nella sezione successiva (ved. nota 251).

Quelli di cui si è finora parlato sono siti specializzati in senso “ideologico”, vale a dire simbolico, ceremoniale o cultuale. Ma dove abitavano le comunità dell’Età del Rame della bassa valle? Che cosa facevano dei loro morti? Quanto è possibile applicare il modello dei centri ceremoniali tipo Aosta-Sion a eventuali siti di questo segmento vallivo?

L’unico abitato che possa essere menzionato per il 3° millennio si trova a Rapy (Verrayes; fig. 1). Sul pianoro a sud di questa frazione deve esistere un esteso villaggio datato con il radiocarbonio al 2300-2000 aC, data che si accorda con la presenza di un vaso campaniforme¹¹⁷. In realtà non si conosce dell’abitato che una minima parte. Lo scavo ha mostrato piccole case subcircolari con base di pietre a secco e alzato e/o tetto di legno (abbondante materiale carbonizzato), nonché superfici lasticate esterne. L’occupazione potrebbe avere relazione con l’esistenza di giacimenti di rame a monte di Verrayes¹¹⁸. Che Rapy sia soltanto uno di una schiera di villaggi di Età del Rame, distribuiti in molti luoghi dei ripiani vallivi e sui medi e bassi versanti, è più che presumibile. La stessa densità di occupazione può essere proposta per il Canavese adiacente, in cui, al momento, un indizio è fornito dalla data radiocarbonica di un manufatto di legno – un frammento di piroga? – da Viverone Masseria, fig. 2¹¹⁹.

Quanto ai defunti, non è chiaro se la tradizione delle tombe a cista sia perdurata nel corso del 3° millennio, ma pare di no. La cronologia del cimitero di Vollein è circondata di numerosi problemi. Che tutti i membri della popolazione trovassero posto nelle tombe talvolta monumentali di centri del tipo Aosta-Sion è molto opinabile¹²⁰, e d’altronde questi centri sono palese eccezioni. Appena fuori della Valle d’Aosta, la Bòira Fusca fornisce l’evidenza di pratiche funerarie “meridionali”, diverse da quelle finora trattate. Si allude alla deposizione reiterata dei defunti in grotte sepolcrali naturali, che diventano in tal modo delle cavità-ossuario, dei *caveaux* di famiglia. Nelle Prealpi lombarde questa manifestazione ha ricevuto il nome di “cultura” Civate¹²¹.

Già rapidamente menzionata, la Bòira Fusca è una piccola grotta poco visibile che si apre sulla rupe di Salto, nella bassa valle Orco (fig. 2). Il deposito di riempimento è stato gravemente sconvolto da scassi di cercatori irregolari, finché scavi scientifici svolti nel 1977-80 non hanno permesso di recuperare oggetti rimaneggiati e lembi di stratificazioni intatte¹²². Tuttora pressoché unica nella regione piemontese e di particolare interesse è la manifestazione funeraria citata, che si riferisce almeno in parte all’Età del Rame (fase BF IVb; fig. 6). I defunti sono accompagnati da vasi e da monili pregiati, fra cui elementi da filo in paragonite, e c’è evidenza di scheggiaatura dell’opale¹²³. L’uso sepolare della grottina sembra datarsi soprattutto al Rame 3 (microliti a semiluna, forse un frammento di vaso campaniforme), ma, come altrove nella fascia prealpino-alpina, la grottina rimase in uso durante una parte del Bronzo Antico¹²⁴.

All’esterno della Bòira Fusca, il sito rupestre associato alla grottina funeraria mostra una comunità che doveva conoscere in modo capillare il suo ambiente, come rivelano – appunto – l’opale e la paragonite fra i materiali litoidi, e l’acquisizione selettiva di terre a caolino per la confezione della ceramica¹²⁵. Questa parte delle Alpi si configura nuovamente come un’area in stretto rapporto con il versante francese (adesso con la cultura Saône-Rodano, fig. 6), e al suo interno emergono cerchie locali attraverso lo spartiacque, rette da nessi di convenzioni sociali comuni e di probabili scambi matrimoniali¹²⁶. Non vi sono elementi per applicare questo modello alla bassa

¹¹⁷ Tipico dell’omonimo fenomeno culturale di fine 3° millennio (Rame 3), ved. nota 90. Nuovamente può tornare utile il quadro cronologico di FEDELE 2013b, fig. 2.

¹¹⁸ MEZZENA 1997, pp. 62-63, fig. 44; sito riportato in fig. 1, n.9. Menzione in ARMIOTTI 2003, p. 131.

¹¹⁹ FOZZATI 1998; cf RAMELLA 2003, p. 102; la misura ^{14}C di 5010 ± 110 anni bp riporta al medio 4° millennio. Trattandosi di legno di frassino, sorgono dubbi che si tratti di una piroga.

¹²⁰ FEDELE 2013b, p. 57, nota 79.

¹²¹ Ved. da ultimo la fondamentale trattazione di BARFIELD (2007), pp. 196-216, 431-459, fig. 200 (anche su Civate come entità distinta dalla cultura padana di Remedello).

¹²² Circa la cessazione dei lavori nel 1980 (cf nota 8) si rimanda a FEDELE 1981a, p. VII; 1990, pp. 22-25, 59-60.

¹²³ FEDELE 1981a, specialmente pp. 73-81; 1983 (resti faunistici); 1990, pp. 33-39, con bibliografia precedente; 1999a, pp. 351-353 e fig. 10 (grandi triangoli e *lames de couteaux à moissonner*); 2013b, pp. 58, nota 81; e FEDELE ET ALII 1994, in cui si riportano emendamenti e integrazioni rilevanti circa la fase dell’Età del Rame.

¹²⁴ Di quest’ultimo periodo è una lama di pugnale trovata in scavi irregolari senza associazione sicura (FEDELE 1990; 2013b, p. 59 nota 85; DE MARINIS 2003, pp. 25-26). Sulle continuità anche di insediamento con il Bronzo Antico, nell’Italia settentrionale, ved. DE MARINIS 2003; 2013, pp. 525-559 (M. Rapi, R. de Marinis, E. Valzolgher).

¹²⁵ FEDELE 1990, pp. 33-39 e rimandi; 2013b, p. 58, nota 81.

¹²⁶ FEDELE 1986, p. 24; 2013b, p. 58, nota 82 e bibliografia; sulla cultura Saône-Rodano, PÉTREQUIN ET ALII 1988.

Valle d'Aosta¹²⁷, o, viceversa, per arguire che la bassa valle sia stata in parte o *in toto* un ramo dell'alta pianura. Ma il presente discorso permette di abbordare uno dei grandi capitoli dell'Età del Rame alpina: l'esplosione di mobilità e di attività umana in quota.

*

Il Vallese e l'alta Valle d'Aosta offrono al riguardo quattro siti esemplari (fig. 2), tre dei quali già ampiamente citati. Occasionalmente è sempre frequentato il riparo dell'Alp Hermetti¹²⁸. Alla quota di 1920 m sopra Arolla è parimenti frequentato nel 3° millennio l'*abri* sotto masso di Ouartsé-les-Jouttes¹²⁹. Sul colle dello Schnidejoch, fra gli oltre 300 *ice finds* (reperti racchiusi nel ghiaccio e liberati alla fusione), le date radiocarboniche hanno rivelato reperti dell'intervallo 3700-3000 aC, e nientemeno che un episodio individuale del tipo di “Ötzi”¹³⁰ – ma senza salma! – del 2800-2600 aC¹³¹.

Documentazione altrettanto notevole proviene adesso, come si è visto, dal Mont-Fallère a nordovest di Aosta, dove appartiene precisamente all'Età del Rame quello che si configura come il primo periodo di accentuata azione umana. Lo attestano una struttura abitativa del sito Fallère 1, e i dati palinologici indicanti presenza di bestiame in quota, nell'ambito di “insediamenti stagionali sviluppati[si] a partire dall'Età del Rame” (3250-2850 aC)¹³². Posteriormente a quest'ultima data, si susseguono appunto le occupazioni estive, gli atti di deforestazione, e la creazione di pascoli alpini fertilizzati (2850-950 aC)¹³³.

Alcuni siti minimi, rappresentati da reperti sporadici, recano informazione complementare: un “pugnaletto” di selce dichiarato “eneolitico” (ossia dell'Età del Rame) da un punto a 2500 m tra il Pian della Mussa e il Pian di Sea, alla testata della val di Ala (fig. 2)¹³⁴; e una scheggia di selce rosa da un anfratto sotto masso al Bec Renon, a circa 1950 m di quota (fig. 1)¹³⁵, di cui però, a rigore, non si conosce l'età¹³⁶. Se non un vero pugnale, il primo reperto potrebbe essere una lama di coltello *à moissonner* come quelle della Bòira Fusca, ricordate poco sopra, un genere di reperto isolato di alta quota che ricorre altrove nelle Alpi¹³⁷.

Nel 1991 il rinvenimento dell'Uomo del Similaun è venuto a sottolineare in modo clamoroso come l'acquisizione della montagna avesse fatto vasti progressi nel corso del 4° millennio: una conquista ecologica pressoché definitiva (non ancora una piena conquista economica). Alcuni autori lo avevano già d'altronde affermato¹³⁸, e oggi l'incorporazione della montagna elevata nei sistemi sociali alpini tra il Neolitico maturo e i primi secoli dell'età del Rame è un dato acquisito¹³⁹.

Il tema portante è quello dell'appropriazione della montagna, che ha ripercussioni a livello alpino. Non è questa la sede per allargare il discorso, ma lo sviluppo di attività umane in quota ci concerne in quanto implica innovativi modi di utilizzazione del territorio, e correlate e significative ripercussioni ideologiche¹⁴⁰. L'*abituale* mobilità in montagna, e l'attiva espansione all'interno delle Alpi e quindi *a ogni quota*, tra l'avanzato 4° millennio

¹²⁷ A meno che non sia di Età del Rame la presunta cuspide di pietra levigata trovata fuori contesto a Châtillon, al casello dell'autostrada, nel fondovalle presso la confluenza Mârmore-Dora (fig. 1): “Actes de la Société”/D. Daudry in BEPA 2, 1969-1970, p. 209, fig. 6. Mi riferisco alle *armatures en roches polies*, databili tra la prima metà del 4° millennio (Cortaillod) e la fine del 3°: PADOVAN, THIRAUT 2007.

¹²⁸ CURDY ET ALII 1998; e bibliografia data più sopra.

¹²⁹ BAUDAIS ET ALII 1990; cennio in CURDY, CHAIX 2013, p. 91.

¹³⁰ Ovviamente l'Uomo del Similaun (Hauslabjoch) del Rame 1.

¹³¹ HAFNER 2013 (e bibliografia). Successive frequentazioni, di cui non si riparerà, sono attestate nel Bronzo Antico (2200-1600 aC) e in momenti posteriori.

¹³² PINI ET ALII 2013. Essenzialmente sull'Età del Rame verde RAVAZZI, PINI 2013, che proietta i dati del Mont-Fallère sullo sfondo dell'Italia settentrionale. Circa l'inizio di una monticazione estiva del bestiame, Mont-Fallère non fa che confermare e precisare una realtà già ampia e intravista: cf per es. FEDELE 2013b, p. 48 nota 12 (“Forse in questi secoli [= nella seconda metà del 4° millennio] le comunità entroalpine meglio integrate iniziarono a portare il gregge a pascoli estivi in quota”).

¹³³ PINI ET ALII 2013; dati paleoambientali dalla torbiera delle Crotte Basse, m 2365. Le occupazioni stagionali sono indicate da carboni, i pascoli fertilizzati sono indicati da *Rumex alpinus*. Ma sul significato ecologico-umano del *Rumex* – che non giunse in quota come erba infestante! – va tenuto conto di FEDELE 1998, pp. 25-32 (su dati D. Moe e collaboratori); FEDELE, MOE 2004; MOE ET ALII 2007, con bibliografia.

¹³⁴ CHIARIGLIONE 1994: fot. a p. 19 (pubblicazione non vista; citazione tratta da RAMELLA 2003, p. 128).

¹³⁵ Su un promontorio dominante a nord di Scalaro: GAC 1978; 1979, p. 89; RAMELLA 2003, pp. 156, 170-173. Da un anfratto vicino sono altresì segnalate ceramiche “d'impasto relativamente fine”, ritenuta preromana, e 4 pietre “in forma di attrezzi primitivi”.

¹³⁶ La selce non risulta essere stata esaminata da specialisti.

¹³⁷ Sui manufatti in quota ved. per es. PEDROTTI 2001, p. 197 (Trentino-Alto Adige); FEDELE 1999d, pp. 31-32, figg. 15-16 (Valle Spluga); in corso di stampa-b; 2013b, p. 48, nota 12, con bibliografia.

¹³⁸ FEDELE 2013b, p. 48, e riferimenti.

¹³⁹ Cf per es. FEDELE 1992a, pp. 469-473; 1992b; 1999a; in stampa-b; DELLA CASA 2005.

¹⁴⁰ La trattazione di questo argomento è ripresa da FEDELE 2014, pp. 42-43 e nota 27, con bibliografia.

e l'intero corso del 3°, costituiscono uno dei grandi processi formativi del popolamento europeo¹⁴¹. Che l'area della nostra fig. 1 vi abbia partecipato pare ovvio, sebbene la riscoperta specifica sia ancora agli albori.

*

Un ultimo tema merita un rapido sguardo prima di completare questa discussione dell'Età del Rame: quello delle costrizioni e delle opportunità ambientali. Tralascerò qui l'affermazione – discutibile – che questa età archeologica, o almeno alcune delle novità che la definiscono, sia entrata in essere per effetto di una “crisi” ambientale; l'argomento è stato da poco esaminato altrove¹⁴². Interessa invece menzionare come, in appena un secolo, intorno al 3600 aC, una variazione climatica brusca abbia inaugurato il clima in cui pare essersi svolta nelle Alpi interne l'Età del Rame: arido, mite, dai forti contrasti stagionali. Ciò contrassegna la cronozona del Sub-boreale. Fu un millennio instabile, interrotto da due oscillazioni fresche di cui la prima al tempo di “Ötzi” (3320-3050 aC)¹⁴³. E l'archeologia ha cominciato a documentare risposte culturali imperniate su adattamenti creativi all'ambiente alpino, come la preferenza per il frumento monococco, resistente al gelo e capace di crescere su suoli poveri, e la coltura dei piselli, di alta resa proteica¹⁴⁴.

Le oscillazioni ambientali (che non sono soltanto climatiche) vanno guardate senza semplicismi: sono infatti bifronti, e nella preistoria quasi tutte hanno recato alle società umane svantaggi e vantaggi. Soprattutto si sa che l'effetto sui gruppi umani è altamente mutevole¹⁴⁵ e va quindi esplorato anzitutto alla scala locale. Con la marcata stagionalità e con i suoi momenti freschi e aridi, l'Età del Rame offre un esempio: in molte sue fasi, a fronte di moderate avversità climatiche, il diradamento del bosco e una composizione più eliofila dovettero creare attraenti condizioni di transito in quota¹⁴⁶, insieme a bassi e stabili livelli lacustri nella zona prealpina. Nell'Italia nordoccidentale si è ancora lontani dal saperne a sufficienza.

ALLE RADICI DELLA VALLE DI OGGI: 2°-1° MILLENNIO AC

L'Età del Bronzo è suddivisa dagli studiosi dell'Italia settentrionale in antica, media, recente e finale, con l'avvertenza, però, che la principale cesura culturale non corre tra questa età e la successiva Età del Ferro, ma tra il Bronzo Recente e il Bronzo Finale¹⁴⁷. D'altra parte, nel panorama dell'Italia settentrionale, la Valle d'Aosta sembra essere il territorio nel quale la cesura è meno marcata, se è vero che almeno alcuni degli insediamenti formatisi nell'avanzata Età del Bronzo perdurano nel Bronzo Finale e oltre.

Metallurgia a parte, il Bronzo Antico è l'evoluzione dell'Età del Rame e si snoda tra il 2200 e il 1600 aC circa. Nessun sito è purtroppo conosciuto nella bassa Valle d'Aosta¹⁴⁸. Ma appena fuori della nostra area di inferenza si trova il già citato riparo de La-Barma in Valtournenche, che costituisce la principale manifestazione rupestre valdostana riferibile alla prima parte dell'Età del Bronzo. La datazione a una fase avanzata del Bronzo Antico è resa inequivocabile dai tipi di arnesi metallici rappresentati nelle pur sommarie figure della parete con incisioni. Questa presenta sulla sinistra numerose asce, perlopiù a flabello o *haches-spatules*, un probabile pugnale rodaniano (percepito a luce radente nel 1979), e varie coppelle¹⁴⁹. L'associazione di pugnale e ascia a flabello è ben nota dal corredo di una tomba di Sion, che contribuisce quindi a datare questa fase de La-Barma¹⁵⁰.

¹⁴¹ FEDELE 2013b, pp. 47-48, con bibliografia.

¹⁴² FEDELE 2013b, pp. 52-53, con bibliografia.

¹⁴³ FEDELE 2013b, p. 53, con bibliografia.

¹⁴⁴ Per es. nella val Venosta (Alto Adige), come citato in FEDELE 2013b, p. 53, nota 45; ampia rassegna archeobotanica in JACOMET, OEGGL 2009.

¹⁴⁵ HALSTEAD, O'SHEA 1989.

¹⁴⁶ Mia interpretazione su dati di – per esempio – HORMES ET ALII 2001 (minimi glaciali per l'intero 3° millennio); IVY-OCHS ET ALII 2009.

¹⁴⁷ Già sottolineato in ambito piemontese in FEDELE 1981a, pp. 81-86 (“piuttosto che concludere un’età, [il Bronzo Finale] è l'iniziatore di un’altra”, p. 81); 1999a, pp. 340, 354 nota 12. Aimé BOQUET (1997a, p. 325) parla di “une grande mutation”.

¹⁴⁸ MOLLO MEZZENA 1997, fig. 1. La sintesi di R. Mollo Mezzena fornisce i dati di base per la trattazione del 2° e del 1° millennio aC, per cui se ne darà la citazione solo laddove sia necessario il riferimento puntuale. Anche per questa *tranche* cronologica è occasionalmente utile, ma da usare con cautela, ARMIROTTI 2003.

¹⁴⁹ ANATI ET ALII 1974; 1976 (che ripete largamente l'articolo del 1974); DAUDRY 1979; 2003, pp. 319-320 e figg. 29-30 (importante messa a punto). Fra le innumerevoli citazioni si ricordano MEZZENA 1981, p. 51, figg. 31-32; 1982, p. 192; MOLLO MEZZENA 1997, pp. 147-149, tav. 5 bis (che sottolinea la “complessa simbologia cultuale e di potere” insita nelle “asce a cucchiaio” del Bronzo Antico recente); ARMIROTTI 2001, p. 53 e nota 29; DAUDRY, FOSSATI 2010.

¹⁵⁰ DAUDRY (1979, p. 8) richiama l'associazione di *hache-spatule* e pugnale rodaniano nel corredo dell'inumato della tomba 3 BA del Petit-Chasseur (figg. 14-15), e quella di *hache-spatule* e spilloni nella tomba 1 BA (fig. 17). In questo contesto è il caso di ricordare che un'immagine del Bronzo Antico, un'alabarda purtroppo molto consunta, fu incisa sul già citato roccione di Le-Crou a Champ-Rotard, fig. 2 (BANFO ET ALII 2008; DAUDRY 2003, pp. 318, 320, fig. 38; DAUDRY, FOSSATI 2010, fig. 4).

Il “mascherone” neolitico di settanta generazioni prima campeggiava più in alto: che suggestione provoca? quali tramandate leggende lo circondavano ancora? Quello del 1700 circa aC può essere stato un ritorno indipendente al luogo, oppure la località aveva serbato associazioni ceremoniali, culturali, mitologiche, per un tempo immenso¹⁵¹. Purtroppo, la vasta composizione diacronica de La-Barma non è pervenuta a noi in buone condizioni. E come se non bastasse, essa è andata in parte perduta, sia per distacco termoclastico e incuria, sia per danneggiamento, frutto del “maldestro tentativo” di eseguire un calco della roccia e di asportarne la superficie¹⁵².

Si ricorda che incisioni rupestri di incerta età sono segnalate nei dintorni, e che tracce di occupazione esistono nei ripari sottoroccia connessi con la parete incisa. Residui ceramici vagamente riferiti all'Età del Bronzo vi sono stati raccolti in superficie, infatti¹⁵³, e altra ceramica che potrebbe essere coeva è stata raccolta nel pianoro sottostante, anch'esso già menzionato per il Neolitico¹⁵⁴. Ciò che preservano i depositi sedimentari della località è per adesso – salvo errore – materia di pura speculazione.

Certamente non è un caso che la Valtournenche sia l'obbligata via meridionale del colle del Teodulo, già citato per il Neolitico, sul cui declivio settentrionale il riparetto dell'Alp Hermetti attesta ulteriori, occasionali bivacchi (fig. 2). In una sosta databile al Bronzo Antico, gli alpigiani del momento vi hanno abbandonato i pezzi di un pentolone di terracotta in cui potrebbe essere stata bollita della carne¹⁵⁵. Sempre a quest'epoca, l'uso di valichi di altissima quota può essere inferito da reperti lignei del già ricordato Schnidejoch, datati con il radiocarbonio tra il 2200 e il 1600 aC¹⁵⁶.

*

In territorio canavesano, alla stessa epoca, c'è motivo di presumere un popolamento attivo e diffuso, purtroppo celato in una congerie di tracce archeologiche modeste e ambigue, specialmente da siti lacustri e torbiere (figg. 1-2)¹⁵⁷. Il difetto non risiede nei reperti in sé, che sono copiosi e comprendono pezzi individuali di pregio, bensì nella mancanza di contesto. Ciò contribuisce alla difficoltà di un'attribuzione cronologica precisa, come avviene per i molti materiali del lago Pistono a Montalto Dora (fig. 1)¹⁵⁸, e per una quantità dei reperti della grande torbiera di San Giovanni (fig. 2), sfruttata per torba negli anni 1855-1870¹⁵⁹, dove si può appurare che l'occupazione è effettivamente iniziata nel Bronzo Antico¹⁶⁰. A San Giovanni si è certamente in presenza di più insediamenti diversi, posti in luoghi imprecisati di quella che era nel 2° millennio la fascia spondale.

Per quanto interessante, la datazione su base tipologica di singoli manufatti fuori contesto – e i bronzi si prestano particolarmente bene¹⁶¹ – acquista scarso significato storico, e non contribuisce quindi alla conoscenza del popolamento. Per questa ragione non si ritiene di farne molto uso qui. Si accenna soltanto in forma cumulativa alle località di ambiente umido del Canavese che hanno dato reperti riferibili all'Età del Bronzo, compreso il Bronzo Finale. Oltre alle due località appena citate si ricordano quindi ancora, in ordine di prossimità alla bassa Valle

¹⁵¹ Il caso pare tuttavia replicato al riparo di Chenal, dove, come si è visto nella sezione sul 6°-4° millennio, c'è una figura da riferire probabilmente al Bronzo Antico.

¹⁵² Informazioni orali di residenti; cf A. Arcà in ARCA, FOSSATI 1995, pp. 89-90.

¹⁵³ MOLLO MEZZENA 1997, p. 149.

¹⁵⁴ Insieme al presunto “incisore” in quarzite, ved. nota 82.

¹⁵⁵ CURDY ET ALII 1998; LEUZINGER 2002.

¹⁵⁶ HAFNER 2013. Vi sono infine reperti recenzi, di cui non farò più cenno. Rimando all'articolo di Albert Hafner per la ricostruzione su base radiometrica dei periodi di maggiore o minore utilizzazione del passo.

¹⁵⁷ Tale il quadro che restituisce la lettura di RAMELLA 2003, *passim*, o di CIMA 1990. Nonostante progressi, non si è andati lontano da quanto lamentato in FEDELE 1978b, p. 156. Cf altresì il vecchio elenco di FEDELE 1973a, pp. 27-28. Per brevità, si fa riferimento per singoli siti del Canavese a RAMELLA 2003, che riporta di solito bibliografia.

¹⁵⁸ RAMELLA 2003, p. 31 nota 5; i reperti includono una spada di bronzo (*ibidem*, p. 45), e possono essere di Età del Bronzo alcune delle sei asce “neolitiche” citate in una precedente sezione.

¹⁵⁹ I recuperi durante l'estrazione della torba furono seguiti e per quanto possibile registrati da Bartolomeo Gastaldi (1818-1879), il geologo piemontese che fu fra i maggiori iniziatori dell'archeologia preistorica, o nei termini del tempo la “paletnologia”.

¹⁶⁰ La vasta torbiera, già detta San Giovanni dei Boschi, ha restituito numerosi reperti di legno fra cui piroghe e pagaie (ved. oltre), vasi di terracotta, fusaiole, elementi di selce fra cui una lama foliata, un'ascia levigata, spilloni da veste di bronzo, avanzi vegetali, tutti riferibili all'Età del Bronzo: BAROCCELLI 1959; DE MARINIS 1998; RAMELLA 2003, pp. 38-43 (con figura tratta da Gastaldi), 102. Purtroppo non furono registrati pali.

¹⁶¹ Su quelli del Bronzo Antico e Medio in Piemonte ved. DE MARINIS 1998.

d'Aosta, le due torbiere di Mongenet a Montalto Dora (fig. 1) e quelle di Alice Superiore (fig. 1) e di Bollengo (fig. 2)¹⁶².

È opportuno parlare qui brevemente delle piroghe, un genere di reperto che suscita sempre grande interesse. Le piroghe in questione sono monòssile, ossia scavate in un singolo tronco d'albero, e dall'area appena esterna alla bassa Valle d'Aosta se ne conoscono molte. Ma anch'esse sono state trovate fuori contesto, e quelle rinvenute avanti la metà del Novecento sono quasi tutte, via via, andate perdute. Se ne tratta qui perché l'unico esemplare che mi risulti direttamente datato risale al Bronzo Antico: la piroga del 1978 di Bertignano, fig. 2¹⁶³; un'altra, con le relative pagaie, vi era stata rinvenuta nel 1912. Ma i reperti abbracciano di sicuro altre fasi. Si pensi alle tredici piroghe restituite dalla torbiera di San Giovanni, o alla piroga di Mongenet, o a quella dei "Gorii" di Pavone Canavese (fig. 2)¹⁶⁴.

Verso il 1800 aC la grottina della Bòira Fusca (fig. 2) era ancora adibita a sepolcroto, come pare indicare una piccola lama di pugnale in bronzo, purtroppo trovata nei saccheggi e tenuta nascosta a chi scrive. La lama è del tipo a base semplice arrotondata, con tre fori per i ribattini, e sembra da riferire alle fasi centrali del Bronzo Antico¹⁶⁵. Un po' più antica, in quanto databile al 2200-1950 aC circa, è una lama bronzea di ascia del tipo Neyruz trovata nello scavo di un pozzo sopra Biò (Biencia; fig. 2)¹⁶⁶. Reperti come questi, e le pur frammentarie informazioni fornite da siti dell'alta valle (Aosta ecc.), contribuiscono a suggerire che la Valle d'Aosta del Bronzo Antico gravitassee nella sfera della cultura del Rodano, 2200-1600 aC (a ciò si riferisce il termine rodaniano più sopra usato)¹⁶⁷, o quanto meno risentisse della circolazione dei bronzisti di tale ambito.

*

Nei secoli 16°-14° aC si sviluppa nelle nostre regioni il Bronzo Medio. Continua la lacuna archeologica della bassa Valle d'Aosta, in cui non è conosciuto alcun sito all'infuori di quelli di figurazioni rupestri¹⁶⁸. Si allude alla fase 4 del riparo di Chenal, con i suoi antropomorfi dagli arti a U simmetrici e contrapposti¹⁶⁹. Tuttavia è lecito presumere che la bassa valle sia stata occupata intensamente, quanto meno da comunità della cultura Viverone del Bronzo Medio 2: questa la fase in cui tale cultura si situa o manifesta l'apogeo (circa 1550-1450 aC)¹⁷⁰.

Tre insediamenti periacustri principali sono stati individuati dal 1965 in poi sulla riva ovest del lago di Viverone (fig. 2), prima mediante vasti e prolungati *ramassages* sul fondale, in seguito grazie a ricerche finalizzate a cartografare le palificazioni visibili¹⁷¹: ma solo il villaggio Viverone 1 possiede una sorta di definizione archeologica. Copiosi i reperti di cultura materiale e osteologici, e fra i primi "uno straordinario complesso di bronzi", importanti per lo studio "della metallurgia nell'Italia nordoccidentale durante la media età del Bronzo"¹⁷². Pur nella imperfezione della ricerca, e nella ignoranza *de facto* della costituzione degli abitati, questo complesso di materiali è stato assunto come eponimo di una cultura Viverone, occupante l'intera Italia nordoccidentale¹⁷³.

¹⁶² Da **Mongenet** un'ascia di bronzo ad alette del Bronzo Finale e una piroga, con poco altro (BAROCELLI 1959; RAMELLA 2003, pp. 45, 102, 104). Da **Alice**, grazie ai recuperi di Gastaldi, che allude a diverse "stazioni", una cuspide di lancia del Bronzo Finale e un'altra di ferro (BAROCELLI 1959; RAMELLA 2003, pp. 45, 129, e fotografia in 4a di copertina). Da **Bollengo**, anche qui per le segnalazioni di Gastaldi, probabilmente relative a più siti, una lama triangolare di pugnale del Bronzo Antico e una cuspide di freccia di bronzo (BAROCELLI 1959, pp. 21-22; DE MARINIS 1998; RAMELLA 2003, p. 129).

¹⁶³ RAMELLA 2003, pp. 45, 102. Ho potuto vedere *in situ* questa piroga nel 1978, invitato (e costretto) a fare il subacqueo da Luigi Fozzati. Come accennato, non è necessariamente di una piroga il frammento di legno di frassino di Viverone Masseria, ved. nota 119.

¹⁶⁴ Altre piroghe non sono preistoriche: questo genere di manufatto fu popolare nei laghi e sui fiumi europei fino a tutto il Medioevo.

¹⁶⁵ FEDELE 1990, p. 37 e nota 90 (l'attribuzione all'Età del Rame va emendata), e rimandi; DE MARINIS 2003, Aosta e Bòira Fusca alle pp. 24-26; anche GAMBARI 1998, tabella di p. 103.

¹⁶⁶ RAMELLA 2003, pp. 35, 36, 104.

¹⁶⁷ DE MARINIS 1998, p. 182; cronologia in DAVID-ELBIALI 1998, e per il quadro più generale DAVID-ELBIALI 2000. Non si dimentichi che la cultura del Rodano è sostanzialmente valsesiana. L'ipotesi di M. David-Elbiali che questa cultura debba la sua origine ad apporti della cultura padano-alpina nordorientale Polada, o da essa mediati (1998, cit., fig. 9), temo risenta della frequente fascinazione di studiosi elvetici per il Sud italiano.

¹⁶⁸ MOLLO MEZZENA 1997, fig. 2.

¹⁶⁹ Si rimanda alla bibliografia di nota 65.

¹⁷⁰ Ma Viverone ha dato altresì alcuni reperti del Bronzo Antico e "una consistente documentazione delle prime fasi Bronzo Finale (12°-11° secolo aC)" (GAMBARI 1998, p. 100; RUBAT BOREL 2010, 2011).

¹⁷¹ A opera di Luigi Fozzati e collaboratori: FOZZATI 1998; BERTONE, FOZZATI 2004, e rimandi.

¹⁷² RAMELLA 2003, p. 129, citando DE MARINIS 1998; GAMBARI ET ALII 2007, pp. 137-139, fig. 6 (generalità, forme di fusione). Sui reperti osteologici animali, FEDELE 2004.

¹⁷³ DEL LUCCHESE ET ALII 1992; GAMBARI 1998 (designazione di una "facies di Viverone"); BERTONE, FOZZATI 2004. Cf altresì RAMELLA 2003, pp. 38-45.

Per le sue caratteristiche topografiche e ambientali, la bassa valle dovrebbe avere visto l'affermarsi di un regime economico molto versatile, in cui fra l'altro l'allevamento del bestiame era calibrato sui diversi tipi di paesaggio, usati in modo complementare¹⁷⁴. Nell'Italia settentrionale si diffonde il cavallo domestico (fig. 11), sebbene non siano stati precisati a dovere gli usi ai quali era adibito. Vi sono tracce di occupazioni rurali sulle rupi della bassa valle Orco, così come lungo il corso dell'Orco a Salassa Rivarotta, e si conoscono estesi campi arati ad Aosta, in quella stessa area di Saint-Martin-de-Corléans che aveva visto ceremonie diversi secoli prima¹⁷⁵. A Vollein (fig. 2), in una depressione a nord del cimitero neolitico, “discariche stratificate” hanno dato materiali del Bronzo Medio, perlopiù di cultura Viverone¹⁷⁶. Un'ascia ad alette coeva proviene dall'area della *mansio* romana di Stallabia a est di Ivrea (fig. 2)¹⁷⁷.

Nella media Età del Bronzo “il territorio della Valle d'Aosta sembra appartenere allo stesso ambito culturale che contraddistingue il Piemonte, la Liguria di Ponente e la Lombardia occidentale”¹⁷⁸. De Marinis¹⁷⁹ nota “la costante gravitazione [...] verso i gruppi occidentali della Cultura dei Tumuli¹⁸⁰, ed è probabile che anche le influenze più orientali, con attinenze nel bacino carpatico, siano state mediate attraverso questi gruppi”¹⁸¹. Le asce trovate a Viverone sono da lavoro, tranne una scure da combattimento tipo Nehren, anch'essa popolare nell'areale occidentale della cultura dei Tumuli, per esempio nel Baden-Württemberg. Fra gli oggetti più distintivi dell'epoca sono gli spilloni di bronzo per fermare le vesti¹⁸².

*

Nel Bronzo Recent, ossia nel 13° secolo aC, come altrove nelle regioni montuose, cominciano gli insediamenti collinari e i veri e propri abitati di altura. Nella bassa Valle d'Aosta essi sono documentati a Châtillon Barmasse (m 850-877), a Challand-Saint-Anselme Châtillonet (m 950-1006), e forse a Châtillon Saint-Clair (m 475) e al castello di Ussel presso Pontey (m 619) (fig. 1); di altri si cominciano ad avere indizi. Secondo gli attuali dati archeologici, quasi senza eccezione, questi siti mostrano continuità insediativa fino alla prima Età del Ferro¹⁸³. I materiali ceramici suggeriscono stretti legami con le culture transalpine a nord e a ovest della Valle d'Aosta, tra il Languedoc e il Vallese. Altri confronti puntuali si dirigono verso il Piemonte e la Lombardia occidentale, qui in particolare con la cultura Canegrate, che esprime l'impianto sudalpino delle genti dei Campi d'Urne centroeuropei.

Due spade di bronzo dal Canavese rivelano, con ogni probabilità, l'entrata in scena dei *Gewässerfunde*, cioè del rito del deporre oggetti metallici pregiati in offerta alle acque, ovvero a entità spirituali per il tramite delle acque¹⁸⁴. Questa pratica ha dimensione quasi europea. Indubbio il caso per la spada deposta entro una marmitta glaciale del letto della Dora a Ivrea (fig. 2), rinvenuta nel 1909¹⁸⁵; l'altro reperto è la spada tipo Monza della torbiera Moregna, a sud del lago di Viverone (fig. 2), resa nota a metà Ottocento da Bartolomeo Gastaldi¹⁸⁶.

È stato proposto di riconoscere nell'intervallo tra Bronzo Antico e Bronzo Recent l'epoca in cui l'uomo ha conseguito la definitiva integrazione economica ed ecologica negli ecosistemi alpestri¹⁸⁷. A fronte della “arretratezza” recente delle Alpi, vale la pena di rammentare che la tecnologia del bronzo ebbe proprio nelle Alpi Occidentali

¹⁷⁴ FEDELE 1983; 2004.

¹⁷⁵ **Valle Orco:** per esempio al Castello di Salto e sulla rupe di Salto, Cuorgnè (CIMA 1990; FEDELE 1990). Un terrazzo fluviale a **Salassa Rivarotta** (non riportato in fig. 2) ha restituito un contesto di abitato con ceramiche dell'intervallo Bronzo Medio-Bronzo recente (ricerche 1977-78 del Progetto Orco, a cura di chi scrive; dati di contesto rimasti inediti). **Aosta:** campi arati delimitati da arginetti con file di ciottoli, “interessanti tracce di una antica organizzazione fondiaria” del Bronzo Medio e Recent (MOLLO MEZZENA 1997, p. 159, tav. 9).

¹⁷⁶ MOLLO MEZZENA 1997, pp. 153-154; sulla “depressione” cf MEZZENA 1997, p. 35.

¹⁷⁷ RAMELLA 2003, p. 35, figura del reperto a p. 101.

¹⁷⁸ DEL LUCCHESI ET ALII 1992; MOLLO MEZZENA 1997, p. 157.

¹⁷⁹ DE MARINIS 1998, p. 182.

¹⁸⁰ Riferendosi per esempio alle spade a base trapezoidale per *élites* di guerrieri e a un tipo di rasoio che è comune nella provincia sudoccidentale dei Tumuli.

¹⁸¹ Cf la cartina di distribuzione in RUBAT BOREL 2011, fig. 13.

¹⁸² DAVID-ELBALI 2000, specialmente pp. 175-185; RUBAT BOREL 2011, figg. 4, 5, 11, 12.

¹⁸³ Così **Barmasse**, forse fondato all'inizio del Bronzo Recent (MOLLO MEZZENA 1997, p. 163); il dominante **Châtillonet** (fino forse al 5° secolo aC; MOLLO MEZZENA 1997, pp. 174, 190). Su **Saint-Clair** ved. MEZZENA 1981, p. 52; 1982, p. 192; ARMIOTTI 2001, p. 53; 2003, p. 59; su **Ussel**, MOLLO MEZZENA 1997, p. 182 (essenzialmente noto nel Ferro I, resti ceramici nei livelli di fondazione del castello e a est di esso).

¹⁸⁴ Ved. per esempio BRADLEY 1998 (*water deposits*); FEDELE in corso di stampa-b; entrambi con bibliografia.

¹⁸⁵ RAMELLA 2003, p. 129, e rimandi.

¹⁸⁶ Sulle spade italiane dell'Età del Bronzo, comprese quelle dell'Italia nordoccidentale note fino agli anni '60, il catalogo classico è BIANCO PERONI 1970.

¹⁸⁷ Stadio “Integrativo I” di FEDELE (1992a, pp. 473-478; 1999a). Cf stadio IV in fig. 6.

una delle più precoci e brillanti fioriture in Europa. Qui il 2º millennio sembra avere rappresentato una fase di prolungata stabilità culturale e ambientale e di regolare espansione demografica. I dati suggeriscono una occupazione capillare delle basse e medie quote, con probabile messa a pascolo di aree boschive del piano montano superiore e pieno sviluppo della monticazione estiva di caprini¹⁸⁸ e bovini: quest'ultima una innovazione socioeconomica dalle radici già antiche (come si è visto) e destinata a lunga fortuna¹⁸⁹. Anche in Valle d'Aosta, l'Età del Bronzo coincise con un clima mite a inverni relativamente asciutti che facilitò diverse pratiche agrarie e che mantenne in generale l'agibilità dei valichi (fig. 5).

Tenere conto dell'ecosistema e del clima non è fuori luogo, specialmente a quest'epoca. Infatti, il clima e la vegetazione subirono oscillazioni tra il 12º e il 5º secolo aC, contemporaneamente a una neoglaciazione di cui si hanno diffuse tracce nelle Alpi. Nella storia della vegetazione è l'inizio del Subatlantico (fig. 5), e molti ritengono che il deterioramento climatico in senso freddo e piovoso sia stato un fattore causale delle fluttuazioni socioculturali e demografiche. Ciò introduce alle innovazioni maggiori o minori della parte finale dell'Età del Bronzo.

*

Il Bronzo Finale (1200-900 aC) vede una apparente esplosione di insediamenti, molti dei quali precisamente nella nostra area di fig. 1 centrata su Bard; e quasi tutti hanno carattere di abitato d'altura¹⁹⁰. Ma non si può delineare il Bronzo Finale senza includere nella trattazione la prima Età del Ferro (Ferro I), in quanto si assiste a una fondamentale continuità non solo negli insediamenti, ma anche nella tecnologia – nella metallurgia in particolare – e nello stile del vasellame e degli ornamenti. Quindi è ragionevole arguire che vi sia stata una continuità sociale ed etnica. Il fenomeno ricorrente cui si assiste è che determinati villaggi con un nucleo originario del Bronzo Finale perdurino o crescano per diversi secoli in apparente prosperità¹⁹¹.

Circa gli insediamenti d'altura, è stato notato che adesso “si attua il processo di arroccamento e di occupazione sistematica del territorio, determinata dalla crescita economica e demografica delle comunità già insediate”. “In questo periodo si constata la risalita nelle valli laterali, finalizzata probabilmente al pascolo d'altura e all'attività mineraria.” “Comunità legate all'economia di tipo pastorale, o piccoli aggregati abitativi occupano i terrazzi affacciati sul fondovalle a controllo della via di penetrazione lungo il solco vallivo della Dora Baltea. In vari punti dominanti, in contesti isolati, sono stati ritrovati ‘massi a coppelle’[,] probabili segnalazioni con implicazioni rituali di aree o di sentieri legati alla pratica dell'alpeggio”¹⁹².

Alcuni insediamenti stanno nel solco vallivo, o meglio in posizione dominante sul fondovalle principale, come Albard di Bard, Creston e Planet ad Albard di Donnas, e a Donnas ancora Montey (fig. 1)¹⁹³. È del tutto possibile che dovunque vi sia idoneità morfologica e topografica, normalmente espressa da un dosso intravallivo, si siano sviluppate occupazioni in questo periodo. Nella prima Età del Ferro, oltre la Dora appena a monte di Bard, un insediamento di fondovalle ma posto su altura compare a Hône, m 465¹⁹⁴ (fig. 1). Tra la fine Bronzo e il 5º secolo si datano i lacunosi resti di un abitato consimile trovato sotto le terme romane alla chiesa parrocchiale di Saint-Vincent, m 573 (fig. 1), sul declivio pianeggiante della collina: le fondazioni sono in pietra a secco e abbondano tipici vasi situliformi micacei¹⁹⁵.

Più a distanza si menziona il notevole abitato del Mont-Tsailoun tra Pontey e Chambave, a circa 510 m in destra Dora (fig. 1), già citato in connessione con un presunto monolito dell'Età del Rame. Lo si conosce

¹⁸⁸ Caprini: *taxon* comprendente capra e pecora.

¹⁸⁹ Cf FEDELE 1992a (ivi fig. 14 sul regime della monticazione estiva). Sul Mont-Fallère è datato al 1130-829 aC (Bronzo Finale-inizio Ferro) il sito Fallère 6.

¹⁹⁰ MOLLO MEZZENA 1997, fig. 3.

¹⁹¹ Cf FEDELE 1981a, pp. 81-86.

¹⁹² MOLLO MEZZENA 1997, p. 168.

¹⁹³ MOLLO MEZZENA 1997, p. 174; tav. 18 su Albard di Donnas e Montey. Tutti abitati con prosecuzione nel Ferro I. Prospettive di D. Daudry e collaboratori, avviate nel 2006, suggeriscono che meriti attenzione archeologica il ripiano di *Pere drête/Père drette* sulla collina di Donnas, sopra il Forte di Bard, in quanto possiede grandi ripari sottoroccia e ispira fra l'altro un particolare senso del luogo (“Actes de la Société”/D. Daudry in BEPAA 19, 2008, p. 197; BEPAA 22, 2011, p. 295).

¹⁹⁴ MOLLO MEZZENA 1997, p. 174.

¹⁹⁵ Scoperta 1970 (“Actes de la Société”/D. Daudry in BEPAA 3, 1971, p. 212), scavi 1972: MOLLO MEZZENA 1997, pp. 189-190, che situa l'inizio dell'abitato “almeno nel tardo Bronzo”.

grazie a limitati sondaggi, che suggeriscono abitazioni con pareti a incannucciata e pavimenti di concotto, distrutte da incendio. Le raccolte di superficie, iniziate nel 1969, hanno prodotto abbondanti reperti ceramici di cultura Protogolasecca (Bronzo Finale avanzato) e Golasecca I, nonché un'*applique* rettangolare di cintura con *griffes d'argento*¹⁹⁶. Aspetto insolito e importante, non mancano i resti animali, fra i quali spicca un assai singolare ritrovamento: tre vertebre nonfossili di squalo, forse usate come elementi da infilare¹⁹⁷. A media quota sull'opposto versante della valle, c'era un insediamento del Bronzo Finale al Castello di Cly, m 775-792 (Saint-Denis)¹⁹⁸.

Altri villaggetti di casupole sorgono nelle valli laterali, fino a quote insolitamente alte (fig. 1): in val d'Ayas a Châtillonet di Challand-Saint-Anselme, sui 1000 m, già citato, e al Castello di Graines (m 1300-1375); in Valtournenche ad Antey-Saint-André Châtelard (m 1150-1205) e a Torgnon Châté, alla quota di 1775-1850 m¹⁹⁹, un'altitudine virtualmente estrema per un abitato della preistoria²⁰⁰. Châtelard e Châté condividono una storia insediativa che dagli inizi nel Bronzo Finale si sviluppa per l'intera Età del Ferro: incredibili questi *oppida* che all'avvento del controllo romano vantavano oltre mille anni di vita. A nordovest di Verrayes, nell'adiacente valle di Saint-Barthélemy, va menzionato un altro notevole abitato di altura del Ferro I, il "castelliere" di Lignan, alla quota di 1546 m²⁰¹ (non in carta). Da molti punti di vista, gli insediamenti permanenti sui 1000-1500 metri di quota sono i precursori dei gruppi di baite che avrebbero punteggiato il paesaggio valdostano e alpino per tremila anni.

Nell'insieme – e basta dare uno sguardo alla carta archeologica di fig. 1 – alla fine del 2° millennio comincia un lungo periodo nel quale il territorio della conca di Saint-Vincent, della bassa val d'Ayas e di Verrès viene a costituire a quanto pare una subregione unitaria, caratterizzata da una accentuata espansione dell'insediamento, e senza dubbio accomunata da un vivace regime di regolari rapporti. Rapporti che investono non solo la sfera sociale e quella economica, ma si potrebbe ormai dire quella politica, attraverso una rete viaria abituale che allaccia le valli e interseca o aggira i rilievi²⁰².

A iniziare dal Bronzo Finale, l'affiliazione culturale plausibile è con la cultura o fase Protogolasecca dell'Italia nordoccidentale, circa 1000-900 aC. Si dice fase in quanto tutto suggerisce che si sia di fronte agli inizi di una configurazione socioculturale (ossia "etnica") destinata a pieno sviluppo durante l'Età del Ferro: la provincia occidentale della embrionale cultura Golasecca. Quest'ultima compagine archeologica si sviluppa tra il 900 e il 400 aC e rappresenta la prima Età del Ferro nella Lombardia occidentale e nel Piemonte a nord del Po, con estensioni altrove. C'è un nome etnico, tramandato dagli autori classici, che si possa applicare con qualche fiducia alle società valdostane che prendono forma a quest'epoca, il Bronzo Finale-Ferro I? Inutile dire che il nome è quello di Salassi, e la designazione appare sufficientemente plausibile²⁰³. Il nome dei Salassi entra per la prima volta nella storia scritta durante il 2° sec aC.

Dunque con il Bronzo Finale non solo la nostra area di studio, ma l'intera Valle d'Aosta, cominciano a fare distintamente parte di un mondo molto più ampio, che abbraccia naturalmente il territorio piemontese vicino. Siti

¹⁹⁶ MEZZENA 1981; MOLLO MEZZENA 1997, pp. 171-174, 175-176, 213, tav. 17. Prima segnalazione in "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 3, 1971, pp. 211-212; cf ANONIMO 1972, p. 252 (la cima del rilievo possiede un "pianoro ovale di c. 7 x 14 m"); ANATI ET ALII 1974, fig. 1. L'abitato si dispone sull'incipiente fianco nord del Mont-Tsailloun, una collina di rocce metamorfiche. Descrizione sedimento-stratigrafica del sito in CHAIX, DESSE 1978. ARMIOTTI (2003, p. 187) ritiene che il sito fosse "dedito allo sfruttamento della miniera di Montgeron", la quale si trova però assai a sud, per cui il nesso dell'affermazione sfugge. Analogamente, l'abitato preistorico *non* è "sovrapassato dal medievale castello di Ussel" (ARMIOTTI 2001, p. 55). Castello di Ussel che, come accennato, può avere visto insediamento già nel Bronzo Recente e/o Finale.

¹⁹⁷ Corpi vertebrali tondeggianti forati, raccolti da D. Daudry presso la strada ("Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 3, 1971, pp. 211-212); lo squalo è un *Lamna nasus* di origine mediterranea (CHAIX, DESSE 1978). I reperti osteologici animali che potei vedere nei primi anni '70 sono scuri e hanno il distinto carattere di rifiuti domestici.

¹⁹⁸ MOLLO MEZZENA 1997, p. 174, tav. 18.

¹⁹⁹ **Castello di Graines:** MOLLO MEZZENA 1997, p. 174. **Châtelard** esibisce una possente struttura di delimitazione in blocchi a secco costruita nel Ferro I: MEZZENA 1981, p. 51; MOLLO MEZZENA 1997, p. 174 (Bronzo Finale); vi sono anche tombe dell'Età del Ferro, ved. oltre. **Châté**, poco a nord di Torgnon: MEZZENA 1981, p. 51; MOLLO MEZZENA 1997, p. 174, tav. 18; scoperta, "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 6, 1974, p. 207. D. Daudry (*ibidem*, p. 206) segnala uno "strano allineamento di pietre" intorno alla cappella di Gilliarey sopra Torgnon.

²⁰⁰ Ved. il diagramma altitudinale del popolamento alpino: FEDELE 1981b; 1992a, fig. 16.

²⁰¹ MOLLO MEZZENA 1997, pp. 177-182; ARMIOTTI 2003, pp. 119-122. Di una figura "antropomorfa" nei pressi si dirà più avanti.

²⁰² Questa rimane per il momento una mia ipotesi.

²⁰³ Per una corretta impostazione della definizione etnica dei Salassi ved. GAMbari 1999; RUBAT BOREL 2006. Cf già FEDELE 1981a, pp. 87-89 (sezione dal titolo "I Salassi: un nome, un problema").

editi e inediti Protogolasecca si conoscono in valle Orco²⁰⁴ (fig. 2), dove, come nell'alto Canavese e nel Biellese, sembrano essere comuni gli insediamenti su dossi rocciosi²⁰⁵. I manufatti di bronzo, prodotto di una metallurgia magnificente, rivelano marcate affinità culturali con la provincia culturale "Reno-Vallese-Francia orientale" degli autori recenti.

Ai manufatti del Bronzo Finale dell'anfiteatro d'Ivrea, già menzionati, va qui aggiunto il ritrovamento detto di Piverone (fig. 2), poiché, sebbene ancora una volta fuori contesto, esso possiede una eloquenza particolare²⁰⁶. Si tratta delle due valve prismatiche di una forma di fusione per spade, abbandonate o nascoste da un bronzista nell'11° secolo aC, impiegate per produrre tre spade del tipo Erbenheim. Sono di pietra tenera, come è spesso il caso, allo scopo di potere incidere il negativo del manufatto voluto, e la roccia è simile a certi cloritoscisti non granatiferi della val d'Ayas²⁰⁷: sembra quindi provenire dalla bassa Valle d'Aosta.

*

Naturalmente si conoscono siti funerari. I corredi tombali sono particolarmente utili per precisare le relazioni di carattere etnico. Della fine del Bronzo Finale sono una o più tombe andate distrutte a Verrayes (fig. 1), delle quali sussistono bracciali bronzei, mentre appartiene a una sepoltura del Ferro I una fibula (spilla da veste) a navicella a staffa lunga²⁰⁸. Si moltiplicano a quest'epoca gli anelli da polso o da caviglia, o in senso lato armille. Si conoscono armille di pietra ollare in alta Valle d'Aosta, dove c'è indizio di aree di culto sacrificale all'aperto.

Tra Bronzo Finale e Ferro I sono attestate tombe a tumulo, talvolta di grandi dimensioni. Il fenomeno è ben noto sia nella cultura alpina Hallstatt, fra l'altro con significative manifestazioni nelle Alpi francesi, sia nel mondo Golasecca o leponzio, della valle del Ticino, di cui la bassa Valle d'Aosta è l'occidente. Esempio di spicco è il tumulo di Cheissan, frazione di Emarèse (m 1338), un grandioso manufatto del diametro di 45 m in seno a una zona mineraria aurifera. Si trova anzi "presso l'imbocco di una vecchia miniera": non pare quindi un caso che il tumulo, insieme a residui ceramici del Ferro I, abbia dato una pepita d'oro²⁰⁹. Nello stesso luogo vi sono rocce cosparse di coppelle. Zone aurifere sfruttate in antico sono note in val d'Ayas nel bacino del torrente Evançon²¹⁰. E 20 chilometri circa a sud-est dello sbocco della Valle d'Aosta, nel Biellese, la zona della Bessa (fig. 2) offre imponente testimonianza dell'estrazione di oro alluvionale in età protostorica e romana.

Tumuli funerari del Ferro I erano stati dapprima incontrati e scavati ad Aosta Saint-Martin-de-Corléans, e, palesi o presunti, si stanno individuando in Valle d'Aosta altrove, per esempio a Brusson²¹¹. Nel 1999-2000 sono stati scoperti altresì a Sion: sono di piccole dimensioni (3÷8 m di diametro), si datano tra il periodo Hallstatt B e il Ferro II, e attestano come il rito dell'inumazione sostituisca l'incinerazione da un certo momento in poi (dalla fase Ha B2)²¹². Pure in tempi recenti, tumuli del Ferro I sono stati segnalati o ipotizzati nel Canavese, sebbene,

²⁰⁴ Fra gli abitati d'altura, **Bric Santa Maria**, del Bronzo Finale, e **Belmonte**, agglomerato di notevole estensione databile tra il 14° e la fine del 5° secolo aC, ma essenzialmente del Ferro I: FEDELE 1978c; 1981a, pp. 9, 12, 81-84 (Belmonte); 1992a, fig. 13; e documentazione d'archivio del Progetto Orco, comprendente fra l'altro un rilevamento inedito del Bric Santa Maria (F. Fedele e A. Bertone, 1977-1978); CIMA 1990; GAMBARI ET ALII 2007, p. 134, figg. 2, 9. Otto tombe a incinerazione Protogolasecca sono note alla cappella di Santa Apollonia, sul fianco orientale del dosso di Belmonte (RAMELLA 2003, pp. 47, 166-167, e rimandi). Sull'interesse di Belmonte quale sito-tipo di un'area culturale detta "taurino-salassica" (9°-5° secolo aC) ved. GAMBARI 1997b, pp. 349-353, figg. 5-6; RUBAT BOREL 2006 (parallelo con Paràj Auta); accenni in MOLLO MEZZENA 1997, pp. 168,176.

²⁰⁵ Abitati d'altura sul monte Cordola di Fiorano Canavese (fig. 1), al Castello di San Martino Canavese, e sulla Paràj Àuta (fig. 2): RAMELLA 2003, pp. 47, 50. Il rilievo dioritico della Paràj Àuta in destra Dora, a sud di Ivrea, m 355, ospita un insediamento in più nuclei che godette particolare sviluppo nel Ferro I, a controllo – si ritiene – del traffico sul fiume: RUBAT BOREL 2006, e rimandi; GAMBARI ET ALII 2007, p. 139, fig. 9; anche RAMELLA 2003, pp. 47-57 (con ricostruzione pittorica), 138, 140-142, 156-157 (rocce a coppelle). Uno dei siti del rio Ribes venuti in luce con l'alluvione del 2000 ha restituito ceramiche dell'intervallo Bronzo Medio-Ferro (RAMELLA 2003, pp. 36, 141).

²⁰⁶ Secondo quanto riportato trent'anni dopo, il ritrovamento fu fatto a inizio Novecento scavando il terreno vicino ai ruderi della chiesetta romana detta "Gesiùn", nella campagna a est di Piverone (RAMELLA 2003, p. 125-127, e rimandi; GAMBARI ET ALII 2007, p. 135), ma informazioni da me ottenute negli anni '70 inducono a non escludere una provenienza dalla estesa zona torbosa tra Azeglio e la riva nord del lago di Viverone.

²⁰⁷ Ossia una pietra ollare di qualità: GAMBARI ET ALII 2007, p. 135, fig. 3 (disegno delle tre spade), fig. 8 (distribuzione europea delle spade Erbenheim); RAMELLA 2003, p. 61 nota 13. Primo serio esame della forma di "Piverone", in termini di tipologia delle spade, in BIANCO PERONI 1970, p. 73, nn. 168-170.

²⁰⁸ BAROCCELLI 1948, col. 201; MOLLO MEZZENA 1997, pp. 197-198, fig. 27.

²⁰⁹ MEZZENA 1982, p. 195; 2004a (scavo del 2002, dopo un primo sondaggio eseguito al momento della scoperta, nel 1968); MOLLO MEZZENA 1997, pp. 190-196; ARMIOTTI 2003, pp. 67-69, fig. 1. Il tumulo è adiacente a un laghettino oggi impaludato e in parte torboso.

²¹⁰ MOLLO MEZZENA 1997, pp. 190 (coppelle), 217 (zone aurifere).

²¹¹ "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPAA 17, 2006, p. 193.

²¹² MARIÉTHOZ 2010.

paradossalmente, una prima e dimenticata scoperta risalga nientemeno che al 1796 (Perosa Canavese; fig. 2, *sub San Martino*)²¹³.

I tumuli funerari del Ferro I portavano talvolta segnacoli rappresentati da menhir o stele, e anche di questi monumenti c'è attestazione nella nostra area. Nel Canavese, un menhir di quasi 4 m è stato identificato a Lughnacco, fig. 1, per analogia con un monolito congenere di Mazzé; nella parte medio-superiore porta una fila di otto incavi quadrati considerati preistorici²¹⁴. La Valle d'Aosta possedeva una "stele" simile ma assai più piccola – a quanto pare – a Thuy (Chambave, fig. 1), oggi trasportata altrove. Può essere interessante notare che a Thuy vi sarebbe anche un *oppidum*²¹⁵.

Attività mineraria, rocce a coppelle... Si è in presenza, indubbiamente, di due delle più significative manifestazioni della tarda preistoria valdostana, coinvolgenti in modo intricato l'economia e l'ideologia. Un insediamento che si presume connesso ad attività minerarie, datato al Ferro II ma creato forse nei precedenti secoli, è stato scoperto a oltre 2400 m di quota sulle pendici del Mont-Tantané, a La Magdeleine²¹⁶ (fig. 1). Un altro, affine ma anche più grande, comprendendo "almeno trenta capanne", è stato scoperto a oltre 2300 m di quota ai piedi della Cime Noire, a sud di Pontey²¹⁷ (fig. 1). A Tour d'Héréraz, all'imbocco della valle del Lys, si conoscono luoghi con abbondanti scorie ferrose e forni di argilla fusa, testimonianza di attività databili al Ferro II; i minerali di rame e di ferro sono poi stati sfruttati fino all'età romana e oltre²¹⁸.

Tuttavia, la spiegazione in chiave mineraria degli insediamenti "ciclopici" di altissima quota, come Tantané e Cime Noire, non sembra soddisfacente. Ne sono stati ormai segnalati una decina, e secondo Damien Daudry bisogna pensare piuttosto a "villaggi-rifugio"²¹⁹. Se si tratta dello stesso fenomeno (ed è probabile), potrà gettare luce su questi siti valdostani il cosiddetto Mur d'Hannibal, poco al di là dello spartiacque alpino (fig. 2). Ricerche sono in corso, ma questo insediamento "monumentale" a 2650 m di quota nell'alta valle di Entremont, cintato da una muraglia a secco racchiudente un'area di quasi 3500 m², ha tutta l'aria di dovere essere interpretato come "*un établissement indigène à caractère défensif*"²²⁰. È stata accertata per ora una datazione alla fine del Ferro II, 200 aC-54 dC. Un blocco di pietra riporta una dedica al dio celtico delle vette latinizzato in *Poeninus*.

Da parte loro, le rocce a coppelle, distribuite in concentrazioni e sicuramente in auge nel Ferro II, sono state collegate spesse volte alla "peculiare sacralità delle zone di altura"²²¹. Della persistenza o reviviscenza di siffatte percezioni oltre l'età romana e protocristiana, così come di talune incisioni lineari valdostane che pare sensato associare al medesimo tema, si dirà brevemente al termine di questa sezione.

*

"I meandri di Bard": così Andrea Arcà allude alla figura su roccia che costituisce l'unico accertato elemento preistorico di questa località²²². La indicherò come la "grande figura" di Bard. Essa è stata osservata per la prima

²¹³ Precisa notizia del ritrovamento e dello spianamento di un dossoletto o *bric* detto "della Fortuna", tanto doveva essere vistoso nel mezzo di un vasto prato: in base alla descrizione d'epoca può essere identificato come un tumulo "principesco" Golasecca (RAMELLA 2003, pp. 179-180 e bibliografia).

²¹⁴ GAMBARI 1997b, pp. 353-355. A lungo controverso, il menhir dell'antica chiesa di Lughnacco è un vecchio ritrovamento del Gruppo Archeologico Canavesano: GAC 1975; 1979, p. 91, fig. 6 (dove è il disegno dell'apice bipartito "fallico"); RAMELLA 1977, p. 64; 2003, pp. 164, 172-173 (avallo dell'autenticità preistorica), 177-178.

²¹⁵ La "colonna" di Thuy, un blocco di micascisto alto m 1,3, si trova oggi a Grangeon "La Vrille" (Verrayes): DAUDRY ET ALII 2008; "Actes de la Société" D. Daudry in BEPAA 20, 2009, p. 280. Ivi, p. 279 e fotografia a p. 293, notizia del possibile *oppidum*.

²¹⁶ Ai piedi del ghiaccione che scende dal fianco ovest del monte. Entrò la cospicua cinta sono state individuate capanne di varia pianta con alzati di legno, contenenti vasi e cibarie (cereali e legumi); un peso da telaio e una fusaiola, entrambi di pietra ollare, testimonierebbero secondo Mezzena "la presenza femminile". MEZZENA 1981, p. 57; 1982, p. 195 (vedrebbe relazione con lo sfruttamento dei giacimenti minerari della dorsale occidentale della Val d'Ayas); 2004c; ARMIOTTI 2003, pp. 140-141, fig. 1. Inaffidabile perché piena di sviste la cartina di MOLLO MEZZENA 1997, fig. 4.

²¹⁷ DAUDRY 2005b; 2008, pp. 13, 44 (fotografie).

²¹⁸ Scoperta 1982; i piccoli forni in argilla contengono tracce di rame. MOLLO MEZZENA 1994, p. 180; ARMIOTTI 2003, p. 71. Circa Tour d'Héréraz si rammenti l'ipotesi di sentiero preromano menzionata alla nota 9.

²¹⁹ Villaggi del 2°-1° secolo aC – ma probabilmente retrodatabili fino al 5° secolo – di Salassi rifugiatisi in alta quota durante invasioni o torbidi (DAUDRY 2005b, p. 157; 2008, pp. 12-13; e comunicazione personale agosto 2014).

²²⁰ ANDENMATTEN, PACCOLAT 2012, p. 93. Il complesso è ubicato su una cresta del versante orientale sopra Liddes, a picco su un pendio scosceso. Mi baso sulle ricerche del 2006-2010.

²²¹ Così GAMBARI 1997a; 2001, p. 14 (di qui il virgolato).

²²² ARCA, FOSSATI 1995, pp. 93-94.

volta nel 1977 e si trova sulle balze di metagranitoidi porfirici²²³ a sud est della collina del forte, lungo il solco incassato della via romana, nei pressi del cimitero. Qui, per secoli, i terrazzamenti rupestri per la coltivazione della vite hanno utilizzato alacremente ogni porzione disponibile di un terreno bene esposto al sole ma avaro. Dal luogo delle figure preistoriche, i roccioni si sviluppano in forma di promontorio mottonato per oltre un centinaio di metri verso sud est, nella direzione dell'asse vallivo, a dominio del fiume e in vista della propaggine di pianura (fig. 3).

La “grande figura” è incisa a picchiettatura su una superficie inclinata e lisciata, piuttosto scabra, sulla quale poggia un blocco angoloso isolato (*Locus 1* o “del masso poggiato”; fig. 12)²²⁴. L’ampissima superficie è inclinata di 10°-20° ed è contornata in alto da un semicerchio di gobbe in forte rilievo. Il blocco isolato, di micascisto verdolino, è il residuo dell'avancorpo di un crollo di versante da nord-nordest; altri sfasciumi della frana affiorano ancora nell'adiacente solco della via romana, alla base della parete montuosa. In seguito il masso è stato martellato e ridotto, verosimilmente in età storica, mentre, al piede e all'intorno, l'erosione normale ha scolpito e incavato la superficie del roccione di *bedrock*²²⁵.

Di per sé la “grande figura” (fig. 13) è un *unicum* in Valle d’Aosta e ha limitati e generici confronti nelle Alpi²²⁶. La forma che si scorge consiste di un insieme organico di linee, volute e strascichi sinuosi. Ma lasciamo la parola a Damien Daudry²²⁷: le incisioni si distribuiscono intorno a “un masso dall’aspetto suggestivo, caduto in antico dalla parete rocciosa sovrastante a nord e colà fermatosi”; a nord del masso spicca “una figura unica nel suo genere, una lunga figura orizzontale formata da due linee parallele con alle estremità degli sviluppi serpentiformi [...] lunga oltre 120 cm”. Sullo stesso roccione, a ovest del blocco isolato, si osservano un reticolo assai abraso e una ventina di coppelle sparse di piccole dimensioni: se ne è parlato nella sezione sull’Età del Rame. Altri segni sembrano essere stati obliterati dal tempo e dall'uomo. Una striscia levigata, che interseca le ultime incisioni citate, lungo la linea di massima pendenza della roccia, altro non è che uno scivolo, “ancora usato oggi dai bambini del luogo per i loro giochi”²²⁸.

Che cosa voglia essere la “grande figura” e a quale epoca risalga è materia di pura speculazione. Entro certi limiti, ciascuno può vedervi ciò che desidera. Di recente è stata proposta una “barca funeraria con prua e poppa a testa di uccello, sui meandri di un fiume”, sia pure con un punto interrogativo: “Un raffronto può essere fatto a nostro avviso senza grandi riserve con le barche rituali, aventi la prua e la poppa a testa di uccello, simboli diffusi sin dagli ultimi secoli del secondo millennio a.C. in varie culture europee [...], simboli [talvolta] noti come *barche solari*”²²⁹. Questa è un’interpretazione competente suscettibile di convincere; opinioni precedenti risultano irrilevanti. Trattandosi però di un *unicum*, non andrebbero trascurate altre possibilità, tantopiù che le originalità della valle d’Aosta in materia iconografica sono già state constatate.

Penso anch’io che l’ubicazione fisica, abbinata ai roccioni mottonati, rifletta la percezione di un’area particolare²³⁰: o meglio, sono convinto che nella esplicazione della figura enigmatica debba avere parte *il luogo*,

²²³ Appartenenti al Complesso dei Micascisti eclogitici della Zona Sesia-Lanzo: ved. <http://geologiavda.partout.it/GeologiaVDA/default/GeoCartaGeo> (carta geologica aggiornata della Valle d’Aosta, consultata il 31.8.2014). Una carta geologica semplificata della Valle e di ampio territorio adiacente è in BOSCHIS ET ALII 2007, fig. 2 (*planche couleur II* a p. 442).

²²⁴ A fine topografico, in termini del tutto provvisori, mi pare opportuno distinguere un *Locus 1*, descritto qui, e un *Locus 3* una cinquantina di metri a ovest, comprendente l’area a coppelle. Sul promontorio mottonato si riconoscono un *Locus 2*, situato qualche decina di metri a sud est del *Locus 1*, e la *Gobba allungata*, ossia la cresta arrotondata che si spinge ulteriormente verso valle.

²²⁵ Osservazioni personali 2005.

²²⁶ DAUDRY 2003, pp. 317, 320, figg. 32-33; 2006, con eccellenti fotografie; 2008, fotografie pp. 62-63. Fra le moltissime menzioni, MEZZENA 1997, pp. 63-64 (“una astrusa raffigurazione”). L’unico rilievo grafico presentato a stampa rimane quello di ANATI ET ALII 1978. Un nuovo rilievo formale, eseguito da Angelo Fossati, attende pubblicazione (comunicazione personale A. Fossati, agosto 2014; fotografie dell’esecuzione in DAUDRY 2008, pp. 61-62).

²²⁷ DAUDRY 2003, p. 320.

²²⁸ Fotografia in DAUDRY 2003, fig. 31. D. Daudry e A. Fossati fanno notare che siffatti scivoli sono assai diffusi nelle Alpi e sono sempre associati ad antiche incisioni (DAUDRY, FOSSATI 2010): una osservazione meritevole di essere seriamente approfondita.

²²⁹ DAUDRY 2003, rispettivamente pp. 336 e 320; cf p. 321, “probabile barca rituale funeraria” del Bronzo Finale o Ferro. D. DAUDRY e A. FOSSATI (2010, fig. 5) parlano di “una rappresentazione di ‘barca a doppia protome ornitomorfa’ con appendici serpentiformi”, affine al motivo della *Doppelvogelbarke* dell’arte rupestre alpino-orientale, e di conseguenza sicuramente da collocare nella prima Età del Ferro. Per un confronto ved. ARCA, FOSSATI 1995, pp. 128-130, figura a p. 135. L’interpretazione risulta condivisa da R. de Marinis (“Actes de la Société”/D. Daudry in BEPAA 19, 2008, p. 217). La precedente interpretazione “neolitica” è ancora evocata in DAUDRY 1998, p. 192.

²³⁰ Con DE GATTIS 2010, p. 331: un’“area particolare [in] cui affidare a segni incisi nella roccia l’espressione di concetti forse di carattere rituale/religioso”.

con la suggestione e con le evocazioni precipue che esso esercita. Una figura speciale per un luogo speciale, se così si può dire. E il luogo, al nòcciolo, è il fiume nel suo solco incassato. Qui il fiume è una presenza importante, in positivo come in negativo. Può la figura – con le sue dimensioni abnormi, le volute, la doppia linea, la disposizione parallela alla Dora – essere una trasfigurazione concettuale del fiume stesso?²³¹ e in tal caso ricollegarsi a un tema diverso da quello delle barche solari-funerarie della tradizione mitologica Bronzo Finale-Ferro?

Un cerchio con coppella al centro e un'altra piccola figura sono incisi nel Locus 2 di Bard , mentre 50 m circa a ovest del Locus 1 è nota una vasta area a coppelle (Locus 3), purtroppo semidistrutta in occasione della costruzione del parcheggio comunale lungo la strada di accesso al forte²³². Ma sulle sue balze, la Gobba allungata porta altre entità di indubbio interesse. Di rilevanza geologica è una gigantesca “marmitta” glaciale, che si apre inattesa verso l'estremità della lingua rocciosa. Con un diametro di 4 metri e 7 m di profondità, è fra le più grandi dell'arco alpino. Questo incavo colossale è stato creato dal turbinio del torrente subglaciale durante il ritiro degli ultimi ghiacci vallivi, allorché acque vorticose nel ventre del ghiacciaio erano in grado di fare ruotare pietrame e massi come mole abrasive²³³. Si menziona la marmitta di Bard perché si inserisce perfettamente in un paesaggio circostante che tutto intero costituisce un libro aperto di morfologia glaciale, a disposizione di coloro che hanno gusto per la storia fisica del territorio²³⁴. La zona di Bard è oggi costituita in geosito.

Osservazioni recenti hanno attirato l'attenzione su quello che è per certo un manufatto antico, e dei più enigmatici. Si tratta di una coppia di solchi intagliati in roccia che si snodano per quasi tutta la lunghezza della cresta arrotondata (un centinaio di metri), essenzialmente in cima. I due solchi tendono a essere paralleli come binari, mantenendo tra loro una distanza media di 4 metri, ma non sono rotaie. Sono bensì forme scolpite in pietra e intervallate da areole piane o da incavi più o meno squadrati, che passano talvolta a buche poco profonde. La prima impressione è che si sia in presenza di un'opera medievale o della tarda preistoria, destinata a dare ancoraggio a una struttura difensiva o di delimitazione, come una staccionata o una palizzata. Le cosiddette buche non sono da infissione ma da semplice appoggio. Renato Perinetti, che ne ha eseguito il rilievo²³⁵, non esclude che vi sia relazione con un'opera del tipo *murus gallicus*. Ma il problema non potrebbe essere più aperto²³⁶.

*

Nel corso del 5° secolo aC, dal 450 aC circa, gli studiosi riconoscono la seconda Età del Ferro (Ferro II), largamente sulla base della forte impronta “celtica”: in termini archeologici è la cultura La Tène (LT), con numerose varianti regionali. Risale appunto alla metà del 1° millennio aC il pieno uso del ferro, che consente la diffusione di arnesi agricoli nettamente più efficienti, fra cui falci da fieno e aratri con vomere, e che deve avere ulteriormente agevolato il rapporto dei residenti con il paesaggio alpino. Nella documentazione archeologica si moltiplicano le tombe, spesso però conosciute tramite monili bronzei da contesti distrutti. Quanto alle pratiche funerarie, è corrente in Valle d'Aosta l'inumazione, fino al diffondersi preferenziale dell'incinerazione verso la fine del 2° secolo aC (LT C/D)²³⁷.

Così a Montjovet Ciseran , m 550-580 (fig. 1), dove è evidente il biritualismo: una necropoli a incinerazione della fine del 2° secolo, comprendente però una inumazione in nuda terra, è associata a un *oppidum* salasso con muri a secco massicci²³⁸. Inoltre ad Antey-Saint-André Châtelard in Valtournenche, al Castello di Ussel (tomba a inumazione LT antico, 4°-3° secolo), a Challand-Saint-Anselme Tilly (3°-2° secolo), nella zona di

²³¹ Vagamente simile l'intuizione di una connessione iconografica con “le rapide della Dora Baltea ubicate a poche decine di metri di distanza”, in ANATI ET ALII 1978, p. 6. (Ma la Dora fa rapide?)

²³² DAUDRY 2003, pp. 317 (Locus 3), 320 e fig. 34 (Locus 2). Per mera completezza si cita altresì COLLINI, GAMBINO 2005b (su coppelle e petroglifi recenti).

²³³ Cfr. AUTORI DIVERSI 1991, pp. 11-17.

²³⁴ GUINDANI 2002.

²³⁵ Comunicazione personale, luglio 2005.

²³⁶ Nella metà prossimale della Gobba allungata, sul fianco sudovest, si trova un piccolo riparo sottoroccia che sembra conservare fino a un metro di deposito scavabile, per cui andrebbe studiato (osservazioni personali 2005).

²³⁷ MOLLO MEZZENA 1997, p. 214. Circa il Vallese cf nota 212 (MARIÉTHOZ 2010); per lo sfondo La Tène vallesano è tuttora basilare KAENEL 1990.

²³⁸ MEZZENA 1981, fig. 4 (tomba 1, gallica o “salassa”, fine 2° o inizio 1° secolo aC); MOLLO MEZZENA 1994, pp. 179-180; 1997, pp. 211, 214. Anche “Actes de la Société”/D. Daudry in BEPAA 19, 2008, p. 216.

Brusson (fase LT C), o ad Arnad, tutti in fig. 1²³⁹. L'elenco delle armille o cavigliere da contesti tombali perduti non termina qui²⁴⁰.

Una tomba trovata nel 1913 all'estremità orientale del Plan-des-Fourches (Saint-Vincent) è rimasta famosa per gli anelli bronzi massicci che la defunta portava alle caviglie²⁴¹. La sepoltura risale alla fine del Ferro II, e questi anelli da caviglia ornati di motivi detti *oculés* sono spesso chiamati “vallesani”. Nel Vallese centrale, area dell’*ethnos* dei Seduni, Philippe Curdy e collaboratori hanno recentemente confermato che si tratta di ornamento delle donne, e che gli anelli erano portati in paia, due per caviglia²⁴². Anelli da caviglia, armille, collane a capi aperti o *torques*, continueranno a essere indossati fino alla piena dominazione romana.

Un caso di particolare interesse è offerto dal piccolo sepolcroto di Navillod, trovato nel 1937 su un terrazzo in destra del torrente Marmore. Secondo le notizie di A.-P. Frutaz constava di sette od otto grandi tombe allineate vicine, almeno una delle quali di età romana: sussistono infatti due anelli massicci “vallesani”, decorati al solito con motivi *oculés* e *à chevrons*, e tre vasi, uno dei quali è un’olpe romana di fine 1° secolo aC o inizio 1° secolo dC (gli altri materiali sono andati perduti)²⁴³. Nella associazione dell’olpe e dell’anelrone vallesano i commentatori recenti hanno voluto scorgere “il perdurare nella prima età imperiale di consuetudini culturali celtiche”²⁴⁴. A mio parere, questa antica armilla deposta insieme a un’olpe romana costituisce invece un brillante esempio di cimelio familiare (*heirloom*), una pratica diffusa all’epoca – o in tutte le età dei metalli? – che gli studiosi italiani tendono a dimenticare.

Alcuni abitati salassi della stessa età sono stati individuati nell’area di fig. 1. Di particolare interesse quello venuto in luce al casello autostradale di Châtillon, cioè situato in fondovalle alla confluenza del torrente Marmore nella Dora. Si data al 2°-1° secolo aC e presenta – mi pare – un manifesto carattere cosmopolita²⁴⁵. Châtillon sarebbe stata un grande *vicus* romano lungo l’asse stradale principale. Altri abitati sono noti a Saint-Vincent, chiesa parrocchiale (sito già ricordato); Feilly a sud est di Saint-Vincent, anche qui alla chiesa parrocchiale (m 635); Challand-Saint-Anselme, cappella di Sant’Anna; Parey e Champérioux (Montjovet); o ancora, al Castello di Issogne, dove materiali del Ferro II finirono coinvolti in contesti di età romana²⁴⁶. Le tracce si stanno moltiplicando e questo elenco non è necessariamente completo.

²³⁹ **Châtelard:** tombe del Ferro II dall’insediamento di lunga durata già citato, ved. nota 199. **Ussel** m 610, in una vigna sul pianoro a sud del castello: tomba semi-distrutta la cui salma portava sull’avambraccio un’armilla a capi espansi (BERTHOD 1975, figg. 2-3; MOLLO MEZZENA 1997, p. 199, fig. 29; cf DAUDRY 1970b, p. 131 e cartina di fig. 1; 1971a, p. 98 e nota 17, dove si ricorda la vicinanza a tre rocce a coppelle). **Tilly:** armilla o cavigliera massiccia “vallesana”, reperto 1935 (BAROCELLI 1955, p. 5; TORRA 1958, p. 67; MOLLO MEZZENA 1997, p. 202; ZANOTTO 1986, p. 307; DAUDRY, RUBAT BOREL 2008, p. 13). Un reperto molto simile, al Museo di Ivrea, è detto provenire “dalla zona di Brusson”: TORRA 1958, p. 67; MOLLO MEZZENA 1997, p. 201; DAUDRY, RUBAT BOREL 2008, p. 13. **Arnad:** tracce di cimitero (?) del Ferro II nell’ambito di un insediamento rustico romano (MOLLO MEZZENA 1992, p. 279; 1997, cartina di fig. 4; ARMIROTTI 2003, p. 106).

²⁴⁰ In riferimento alle figg. 1-2 si citano due armille “dalla valle di Challand-Saint-Anselme”, di acquisto della fine ’800 (DAUDRY, RUBAT BOREL 2008, p. 13), ed esemplari di “armille vallesane” – secondo l’etichetta d’epoca, ved. oltre – da Baio Dora (RAMELLA 2003, IV di copertina) e dal Castello di Montalto Dora.

²⁴¹ Rinvenimento di solito detto di Champ-des-Vignes (BAROCELLI 1917; 1948, col. 209), ma emendamento dell’ubicazione in DAUDRY 1970b, p. 116 nota 9, fig. 1. Ved. MOLLO MEZZENA 1997, p. 211; DAUDRY, RUBAT BOREL 2008, pp. 12-13, con ulteriore bibliografia.

²⁴² CURDY 2000, con distribuzione in fig. 4; cf CURDY, KAENEL 2006. DAUDRY e RUBAT BOREL (2008, pp. 12-13, fig. 20 da Curdy) indicano per le armille “vallesane” la datazione 150-15 aC e un’area di diffusione nel medio e basso Vallese, ossia fra i Veragri, e valdostana, ossia fra i Salassi.

²⁴³ BAROCELLI 1951, pp. 207-209; 1955, p. 6; TORRA 1973, pp. 23-24; ZANOTTO 1986, pp. 281, 333; cenno in PELLISIER 1971, p. 129. Sui due anelli “vallesani”, DAUDRY, RUBAT BOREL 2008, p. 13.

²⁴⁴ MOLLO MEZZENA 1994, p. 180; 1997, p. 211 (di qui la citazione); ARMIROTTI 2003, pp. 151, fig. 1 (fotografia dell’olpe con armilla, da Frutaz).

²⁴⁵ Vi circolavano infatti ceramiche indigene di tradizione Golasecca, vasellame a vernice nera aretino o nordeetrusco di fine 2°-inizio 1° secolo aC, e ceramica dipinta e bracciali vitrei celtici tardo-La Tène. MOLLO MEZZENA 1992, p. 279; 1994, pp. 169-179; 1997, p. 209, tavv. 31 (pianta dello scavo) e 32-33; ARMIROTTI 2003, pp. 59-60, fig. 1. Circa le ceramiche a vernice nera, la loro distribuzione nel Vallese è fra i principali indicatori del “legame privilegiato con il Sud” (CURDY 1997, p. 483).

²⁴⁶ **Saint-Vincent**, cf nota 195: strati e strutture LT D1-D2, ved. MOLLO MEZZENA 1994, p. 179; 1997, pp. 209-211. **Feilly:** 2°-1° secolo aC (MEZZENA 1981, p. 55; MOLLO MEZZENA 1997, p. 209), di seguito al ritrovamento di un vasetto d’impasto nel 1932 (BAROCELLI 1948, colonne 209-210). **Cappella di Sant’Anna** a Challand: ceramica a vernice nera, “Actes de la Société”/D. Daudry in BEPA 3, 1971, p. 212; MOLLO MEZZENA 1997, p. 190. **Parey** a nordovest di Barmasc’, sito forse associabile all’antica via di cui a nota 7: copiose ceramiche, DAUDRY 1970b, p. 120 nota 11; “Actes de la Société”/D. Daudry in BEPA 3, 1971, p. 212. **Champérioux:** insediamento perturbato da villa romana, ARMIROTTI 2003, p. 82; cf MOLLO MEZZENA 1997, cartina di fig. 4. **Issogne**, scavi 1972 nei sotterranei del castello: orizzonte basale con materiali del Ferro II implicati in un contesto romano (MOLLO MEZZENA 1982, pp. 310-311). Numerosi petroglifi su rocce e massi, tutti storici (?), sono segnalati nell’alto vallone di Issogne (PETITTI 1971).

Con il Ferro II entra in scena la monetazione. Monete dell'Età del Ferro sono state trovate a Verrès e altrove. Da esse si desume nella Valle d'Aosta salassa la circolazione di una rimarchevole varietà di moneta, fra cui frequente quella emessa dai Veragri e dagli Uberi del Vallese, come posto in luce anni or sono da Andrea Pautasso e da Mario Orlandoni. Sono di produzione elvetica anche gli stateri aurei detti "salassi", attribuibili agli Uberi²⁴⁷. Con il 2° secolo aC è attestato da monete romane l'uso del valico del Teodulo²⁴⁸, il quale si appaja in ciò al Gran San Bernardo. Parlare di offerte votive è in questo caso sicuramente legittimo²⁴⁹.

A una indefinibile Età del Ferro si può ipotizzare appartengano talune incisioni lineari di età indeterminata, ma verosimilmente preistorica, poste in luce dall'annosa ricerca di D. Daudry e collaboratori. Si ricorda, in particolare, l'antropomorfo sessuato maschile del santuario di Saint-Evenile presso Torgnon, fig. 1, un petroglifo isolato scoperto nel 1992²⁵⁰. Caso analogo potrebbe essere quello della già citata *Pera dij crus* del vallone di Dondogna (fig. 1), se i suoi petroglifi hanno origine nella tarda preistoria e non nell'Età del Rame. Oggetto di una disputa cronologica, le incisioni di questo notevole masso isolato sono state riattribuite ultimamente a età preistorica: "Appare innegabile la presenza di figure antropomorfe, [...] per le quali l'insieme dei confronti stilistici porta a rendere probabile una chiara attribuzione preistorica, articolata nella possibile alternativa tra età del Rame e un arco cronologico Bronzo Recente-prima età del Ferro"; fanno seguito delle croci di cristianizzazione, almeno in parte calcate su antropomorfi²⁵¹.

Proprio la *Pera dij crus*, Saint-Evenile, la zona di Montjovet in sinistra Dora, fanno trapelare prove indiziarie della trasmissione in età romana e oltre di credenze sui luoghi, radicate nella tarda preistoria. Nel caso di Saint-Evenile, fa da spia che questi sia un martire della leggendaria Legione Tebea, e pertanto "un bell'esempio di culto cristiano innestato [greffé] su un culto megalitico [= pagano, preistorico)": un altro esempio si ricollega a San Besso in valle Orco²⁵². Quanto a Montjovet, al di là di questo toponimo stesso, il fulcro ideologico della zona può identificarsi forse nel dosso di Chenal (fig. 8), già ampiamente trattato per il Neolitico e l'Età del Rame. Il dosso è caratterizzato da una concentrazione di rocce con incisioni lineari di età storica, fra cui figure "a balestra"²⁵³, e nel discutere appunto queste ultime D. Daudry ha proposto – da molto tempo – che sia stato "intronizzato" *Jupiter* per "detronizzare una divinità locale preesistente"²⁵⁴. Che la centralità diacronica del dosso di Chenal vada spiegata è chiaro²⁵⁵.

*

²⁴⁷ Un noto statere aureo fu appunto trovato nella zona di Verrès nel 1861: del peso di circa 7 g, coniato e non colato, porta la dicitura PRIOKOU in caratteri leponzi (ved. per es. ORLANDONI 1971, fig. 3; 1983, pp. 15-16; PAUTASSO 1972; 1983, p. 160, con bibliografia; fotografia di fig. 3, C. MARTIN in BEPA 19, 1987, pp. 145-148; MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, pp. 41-48). *Fide PLINIO, Nat. Hist.* III.20.135, gli Uberi appartenevano al "popolo" dei *Lepontii*. L'odierna Verrès è unanimemente identificata con la *mansio Utricio* (*Tabula Peutingeriana*) o *Vitricium* (*Itinerarium Antonini*): ARMIROTTI 2003, p. 56 con bibliografia. Per il quadro generale della monetazione preromana implicante la Valle d'Aosta mi limito a citare PAUTASSO 1983; KAENEL 1994 (Svizzera e Italia N); BERGONZI, PIANA AGOSTINETTI 1997, pp. 376-379 e fig7 (da Kaenel); MOLLO MEZZENA 1997, pp. 217-218; lo specialista troverà facilmente lavori di aggiornamento.

²⁴⁸ Cf TORRA 1973, pp. 315-362 *passim*; NOUSSAN 1998, pp. 60-65.

²⁴⁹ Un eccellente contributo su questi correlati ideologici degli alti transiti alpini, nel Ferro II, è ora CASINI ET ALII 2012.

²⁵⁰ Inciso in tecnica lineare su un roccione a sudovest del santuario, sul Puy omonimo: "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 3-4, 1992-1993, fotografia a p. 268 senza ulteriori notizie; DAUDRY 2003, p. 321, fig. 39 (dove è comparato con un antropomorfo simile dal "castelliere superiore" di Lignan, fig. 40); 2008, p. 43 basso, fotografia a colori.

²⁵¹ Ubicata a 1620 m di quota, la *Pera dij crus* è appunto un palinsesto di apparenti antropomorfi mutati in cruciformi cristiani (ARCA ET ALII 1998, virgolato da p. 33), ma a mio parere essa deriva il suo precipuo interesse dal rappresentare un *landmark* (un elemento paesistico vistoso) e dall'essere stata circondata di attenzioni nel corso del tempo in virtù di ciò (cf FEDELE 1998, pp. 59-88; 2002b, p. 14, sulla definizione di *landmark*; e Programma Adamello 2005-2007, dati inediti). Sulla disputa, ROSSI, MICHELETTA 1980; PETITTI 1993. Cf RAMELLA 2003, pp. 160-161; COLLINI, GAMBINO 2008. Sulla Valchiusella come ambiente permeato di "antiche" e spesso arcane tracce ved. COLLINI, GAMBINO 2005a.

²⁵² "Actes de la Société"/D. Daudry in BEPA 19, 2008, p. 198. DAUDRY 1971a, p. 99, riferisce la diceria che una cappella isolata del collinone roccioso di Saint-Evenile fu "eseguita dal santo". Quanto a San Besso, dispiace che la impreveduta chiusura del Progetto Orco abbia impedito le ricerche e i sondaggi archeologici programmati presso il santuario per il 1980. Si era esaminata la località nella prospettiva itinerante del 1978 (Traversata 1; cenno in FEDELE 1981a, p. 58).

²⁵³ DAUDRY 1969a, pp. 83-85, figg. 35-36; 1969b, pp. 176-191.

²⁵⁴ DAUDRY 1969b, p. 192. Sul problema delle persistenze devozionali preistoriche in età romana e oltre, nelle Alpi Occidentali, si rimanda a GAMBARI 2001.

²⁵⁵ A scala diversa, è forse l'intera zona di Montjovet ad avere presentato nel corso dei tempi una sua centralità. Mi riferisco in particolare a ciò che chiamerei il *gruppo collinare di Montjovet Est o di Chenal* (fig. 8): un distinto piastrone sopraelevato sul fondovalle, che consta di due dossi svettanti, Saint-Germain e Chenal, e di un distretto ribassato a ovest, delimitato da una catena di dosselli verso il *talweg* della Dora (cf nota 7). Il dosso di Chenal è meno eminente di quello di Saint-Germain, ma anche più panoramico, in quanto non solo offre vista grandiosa sul gomito della Valle e sul primo tratto del settore longitudinale "arido" (fig. 9), ma è contraddistinto da visibilità attiva e passiva (cf FEDELE ET ALII in corso di stampa). Montjovet Est, e i ripari di Chenal in particolare (ved. note 28 e 64), non possono *non* essere stati occupati per l'intero arco della preistoria – dal Paleolitico superiore in poi – e averne quindi catturato le tracce: ved. la sezione "Una regione alpina umanizzata", primi tre capoversi. Si tratta naturalmente di mere opinioni personali (appunti di campagna degli anni '70 e del 22 luglio 2005; cf nota 37).

Questo è l'assetto della bassa Valle d'Aosta che trapasserà nell'età del dominio romano, senza accusare traumi sociali o culturali degni di nota. In effetti, nonostante la romanizzazione massiccia alla quale contribuirono immigrati di piena cultura romana, il modo di vita e la maggior parte delle tradizioni rurali proseguono per molti secoli pressoché inalterati. Ciò deve essere stato particolarmente vero nei settori del territorio montuoso più lontani dal fondovalle della Dora, se si può giudicare da zone alpine meglio studiate. Solo per convenzione degli archeologi l'Età del Ferro termina con l'età romana. In verità non finisce a quel punto. La cosiddetta preistoria, questa preistoria vitale e dinamica di una popolosa regione di montagna, fa corpo con il Medioevo se non addirittura – per certi aspetti – con l'inizio dell'età moderna²⁵⁶.

RINGRAZIAMENTI

La ricerca alla base del presente articolo è stata svolta nel luglio-novembre 2005 in connessione con le iniziative legate alla riqualificazione storico-museale del Forte di Bard. Debbo l'invito a collaborare alle iniziative “Bard” del 2004-2005 a Daniele Jallà e a Giuseppe Sergi, questo secondo in veste di responsabile del CRISM (Centro ricerche sulle istituzioni e le società medievali, presso il Dipartimento di Storia dell’Università di Torino). Riguardo alla preparazione del presente testo, nel 2014, desidero ringraziare Angelo Fossati, per averne incoraggiato e patrocinato la pubblicazione, e Damien Daudry, per l'accoglimento e per un cordiale scambio di idee. Sono grato ad Andrea Arcà e a Le Orme dell’Uomo (Cerveno) per le informazioni sullo studio del riparo di Chenal e per avermi comunicato, in anticipo sulla pubblicazione, l'importante articolo del 2014 (*Arcà et alii* in corso di stampa). Un grazie particolare a Renato Perinetti e a Mauro Cortelazzo per l'escurzione nella zona di Bard-Chenal e per le proficue discussioni al riguardo (luglio 2005), e a Luca Raiteri per l'illustrazione di ricerche recenti (agosto 2014). In tempi diversi, D. Daudry, A. Fossati, R. Perinetti, nonché Romain Andenmatten, Serge Cassen, Alain Gallay, Gilbert Kaenel e Pietro Ramella, hanno generosamente fornito pubblicazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbreviazioni delle principali riviste

BEPA: *Bulletin d'Études préhistoriques alpines*, Aosta, 1968-1987; include *BEPA* 20 (1990), ed. 1991, “Volume spécial, Index analytique *BEPA* 1-19, 1968-1987”.

BEPAA: *Bulletin d'Études préhistoriques et archéologiques alpines*, Aosta, dal 1990.

BSBC: *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali*, Aosta, dal 2002/03.

NAB: *Notizie Archeologiche Bergomensi*, Bergamo, dal 1993.

AUTORI DIVERSI 1981, *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal Neolitico alla caduta dell'impero romano 3500 a.C.-V sec. d.C.*, Aosta (Regione Valle d'Aosta, Assessorato del Turismo, Urbanistica e Beni Culturali). Catalogo della mostra a Saint-Pierre, Castello Sarriod de la Tour dal 22 agosto 1981.

AUTORI DIVERSI 1991, *La montagna di ghiaccio. Storia dei ghiacciai italiani del Monte Rosa*, Gressoney e Issime (Walser Kulturzentrum), Torino (Comitato Glaciologico Italiano).

AUTORI DIVERSI 1998, *Dei di pietra. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C. / Dieux de pierre. La grande statuaire anthropomorphe en Europe au III^e millénaire avant J.C.*, Milano (Skira).

AUTORI DIVERSI 2000, *Alla scoperta della Paraj Auta*, Pavone Canavese (Comune di Pavone Canavese).

AUTORI DIVERSI 2002, *Premiers hommes dans les Alpes de 50 000 à 5000 avant Jésus-Christ. Catalogue de l'exposition, Sion 5-9.2002*, Lausanne (Editions Payot), Sion (Musées cantonaux du Valais).

ANATI E., DAUDRY D. 1971, La roccia istoriata di Chenal. Nota preliminare, *BEPA* 3, pp. 75-83.

ANATI E., DAUDRY D. 1972, Una nuova statua-stele in località Mont-Tsailoun presso Chambave, *BEPA* 4, pp. 69-70. Riprodotto in Anonimo 1972.

²⁵⁶ FEDELE 1981a, p. 86 (e altri lavori). Nella percezione della montagna e nei fondamenti dell'assetto territoriale, non pare esagerato affermare che le configurazioni dell'Età del Ferro terminarono soltanto nel 1713 con il trattato di Utrecht (FEDELE 1992a, p. 469).

- ANATI E., CITTADINI T., DAUDRY D., PELLISSIER E. 1974, La Barma: arte rupestre preistorica presso Valtornenche, *BEPAA* 6, pp. 31-46.
- ANATI E., CITTADINI T., DAUDRY D., PELLISSIER E. 1976, Arte rupestre presso Valtournanche (V. d'Aosta), *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 13-14, pp. 203-208.
- ANATI E., DAUDRY D., BIZZOTTO A., GIAMPIETRO G. 1978, Nuove incisioni rupestri presso Bard in Val d'Aosta. (Relazione preliminare), *BEPAA* 10, pp 5-9.
- ANDENMATTEN R., PACCOLAT O. 2012, Le mur (dit) d'Hannibal: un site de haute montagne de la fin de l'Âge du Fer, *Annuaire d'Archéologie Suisse* 95, pp. 77-95. Con contributi di O. Mermod, A. Schlumbaum e J. Studer.
- ANONIMO [ma Anati E.] 1971, Incisioni rupestri a La-Chenal, Val d'Aosta, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 7, pp. 142-143.
- ANONIMO [ma Anati E.] 1972, Una nuova statua-stele in località Mont-Tsailoun presso Chambave, in Val d'Aosta, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 8, pp. 252-253.
- ARBOGAST R.-M., CLAVEL B., LEPETZ S., MÉNIER P., YVINEC J.-H. 2002, *Archéologie du cheval. Des origines à la période moderne en France*, Paris (Éditions Errance).
- ARCÀ 1995, La coppellazione, in ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E. 1995, *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*, pp. 87-93, Sondrio (Consorzio per il Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio).
- ARCÀ A. 2013, Le *Meraviglie* del Bego e le coppelle delle Alpi nel quadro della "scoperta" scientifica ottocentesca delle incisioni rupestri alpine. Schizzi, rilievi, calchi epigrafici, pantografi e "lottinoplastica": uno sguardo sulla storia delle ricerche e sui metodi di documentazione, *Rivista di Scienze Preistoriche* 63, pp. 217-253.
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A., MORELLO F. 2011, Il riparo sottoroccia di Montjovet Chenal. Nuovi particolari, *BEPAA* 22, pp. 263-268.
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A., MORELLO F., RAITERI L., BORNAZ L. 2014, Il riparo inciso di Chenal / The engraved shelter of Chenal, *Tracce Rock Art Bulletin*, 6.5.2014, <http://www.rupestre.net/tracce/?p=7624>, consultato 9.8.2014.
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A., MORELLO F., RAITERI L. in corso di stampa, Il riparo inciso di Montjovet-Chenal (AO), seimila anni e più di iconica rupestre, in *Atti del Convegno di Brescia, 23-24 maggio 2014*, Brescia.
- ARCÀ A., FOSSATI A. (a cura di) 1995, *Sui sentieri dell'arte rupestre. Le rocce incise delle Alpi. Storia, ricerche, escursioni*, Torino (Edizioni CDA).
- ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E. 1998, Le figure antropomorfe preistoriche della *Pera dij Cros* in Valchiusella e dell'arco alpino occidentale: metodi di rilevamento e considerazioni stilistiche, *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle arti* n.s., 50 "Archeologia e arte in Canavese", pp. 19-39.
- ARCÀ A., FOSSATI A., MORELLO F. 2012, *Riparo inciso di Chenal località Castello (Montjovet, AO). Relazione di consegna*. Documento a circolazione ristretta, Cooperativa archeologica Le Orme dell'Uomo (Cerveno) per Regione Valle d'Aosta.
- ARMANDO E., CHARRIER G. 1985, La torbiera del Rutor (Valle d'Aosta). Relazione sui risultati conseguiti dallo studio palinostatografico di nuovi affioramenti torbosi segnalati alla fronte attuale del ghiacciaio, *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 8, pp. 144-149.
- ARMIROTTI A. 2001, La Valle d'Aosta dalla preistoria al Medioevo. Nota introduttiva, *BEPAA* 12, pp. 47-108.
- ARMIROTTI A. 2003, Rete viaria e insediamenti minori nel territorio valdostano in epoca romana a tardoantica, *BEPAA* 14, pp. 9-220.
- ARMIROTTI A., CONTI M. C., FRAMARIN P. 2013, Borgo di Bard. Il ponte e il ponte-viadotto lungo la Via delle Gallie: storia degli studi e nuove ricerche, *BEPAA* 24, pp. 405-418.
- BADINO F., PINI R., RAVAZZI C. 2012, Torbiere e paludi in Valle d'Aosta: un archivio per la vegetazione, la biodiversità, i ghiacciai, la preistoria dell'uomo, *Environnement - Ambiente e Territorio in Valle d'Aosta* 56, pp. 36-39. <http://www.regione.vda.it/gestione/riviweb/templates/aspx/environnement.aspx?pkArt=1587>, consultato 15.9.2014.
- BANFO F., DAUDRY D., FOSSATI A. 2008, Una roccia incisa da Le Crou-Champrotard (Valle d'Aosta), *BEPAA* 19, pp. 27-36.
- BARFIELD L. H. (edited by) 2007, *Excavations in the Riparo Valtenesi, Manerba, 1976-1994*, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).

- BAROCCELLI P. 1917, Recente ritrovamento di armille galliche a Saint-Vincent (Val d'Aosta), *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* 1, pp. 17-21.
- BAROCCELLI P. 1948, *Forma Italiae - Regio XI Transpadana. I: Augusta Praetoria*, Roma (Unione Accademica Nazionale).
- BAROCCELLI P. 1951, La Préhistoire en Vallée d'Aoste, *Augusta Praetoria* 5, n. 3, pp. 143-155; n. 4, pp. 199-211. "Adapté avec des adjonctions par J. Brocherel."
- BAROCCELLI P. 1955, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 29 Monte Rosa*, 2a ed., Firenze (Istituto Geografico Militare).
- BAROCCELLI P. 1959, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 42 Ivrea*, Firenze (Istituto Geografico Militare).
- BAUDAIS D., CURDY Ph., DAVID-ELBIALI M., MAY O. 1990, La néolithisation du Valais: modèles de peuplement et premier bilan de la prospection archéologique du Valais (Suisse), in *The neolithisation of the Alpine region*, Monografie di Natura Bresciana 13, edited by P. BIAGI, pp. 159-174, Brescia (Museo Civico di Scienze Naturali).
- BERGONZI G., PIANA AGOSTINETTI P. 1997, La seconda età del Ferro nelle Alpi centrali, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 361-391, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).
- BERTHOD D. 1975, Rinvenimento di un'ascia litica a Châtillon-Ussel, *BEPA* 7, pp. 59-62.
- BERTONE A., FOZZATI L. (a cura di) 2004, *La Civiltà di Viverone. La conquista di una nuova frontiera nell'Europa del II Millennio a.C.*, Biella (Eventi & Progetti Editore).
- BESSE M., DESIDERI J., PIGUET M. 2007, Céramiques, sociétés et histoires des peuplements dans l'Europe campaniforme, in *Guilaine* 2007, pp. 193-209.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Die Schwerter in Italien / Le spade nell'Italia continentale*, München (Beck/ Prähistorische Bronzefunde).
- BINDA F. 1996, *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno (Armando Dadò editore).
- BOCQUET A. 1997a, Le peuplement préhistorique des Alpes françaises du Nord, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 425-453, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).
- BOCQUET A. 1997b, Archéologie et peuplement des Alpes françaises du Nord au Néolithique et aux âges des métaux, *L'Anthropologie* 101, n. 2, pp. 291-393.
- BOCQUET A. 1998, Les Alpes occidentales françaises au temps de l'homme du Similaun, vers 3000 av. J.C., *BEPA* 7-8 (1996-1997), pp. 67-81.
- BORRELLO M. A. (sous la direction de) 2013, *Les hommes préhistoriques et les Alpes*, BAR International Series 2476, Oxford (Archaeopress).
- BORRELLO M. A., VAN WILLIGEN S. 2013, Identités céramiques et groupes néolithiques dans les Alpes occidentales, in *BORRELLO* 2013, pp. 59-68.
- BOSCHIS G., FIORA L., BONETTO F. 2007, Pietre e marmi di Aosta romana, *BEPA* 18, pp. 41-48.
- BRADLEY R. 1998, *The passage of arms. An archaeological analysis of prehistoric hoards and votive deposits*, 2a ed., Oxford (Oxbow Books).
- CASINI S., LONGHI C., CASTELLANO L., CROCE E., LANDO A. 2012, Un santuario celtico a Carona (Bergamo)? Ricerche e ritrovamenti nell'area del masso inciso CMS1, *NAB* 18 (2010), pp. 133-154.
- CERUTTI A. V. 1982, Archeologia e storia di Aosta alla luce delle moderne concezioni di climatologia storica della regione alpina, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975)*, pp. 107-118, Bordighera (Istituto Internazionale di Studi Liguri).
- CERUTTI C. 2012, Le stele incise di Castelletto Sopra Ticino (Novara), *NAB* 18 (2010), pp. 59-81.
- CHAIX L. 1982, Un oursin insolite dans le Val d'Aoste, *BEPA* 13, pp. 7-10.
- CHAIX L., DESSE J. 1978, Notes sur quelques vertèbres de requin (*Lamna nasus* Bon.) trouvées dans la Vallée d'Aoste, *BEPA* 10, pp. 11-16.
- CHIARIGLIONE A. 1994, *Le Valli di Lanzo. Guida naturalistica*, Verona (Cierre). [Citato in Ramella 2003.]
- CIMA M. 1990, La Valle Orco nella preistoria del mondo alpino, *BEPA* [1], "Numéro spécial consacré aux Actes du V^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Pila, 1987", pp. 317-350.

- COLLINI A., GAMBINO G. 2005a, Antichi sentieri nella Valle Chiusella, [1-2], *BEPAA* 16, pp. 199-224. Due articoli consecutivi dello stesso titolo.
- COLLINI A., GAMBINO G. 2005b, Forte di Bard. Incisioni rupestri nel contesto di quelle già conosciute, *BEPAA* 16, pp. 233-236.
- COLLINI A., GAMBINO G. 2008, Il “Sentiero delle anime” in Valchiusella. Confronti e riflessioni, *BEPAA* 19, pp. 167-191.
- CORBOUD P. 2003, Les gravures rupestres préhistoriques de la Crête des Barmes à Saint-Léonard (Valais, Suisse), *BEPAA* 14, pp. 273-314.
- CORBOUD P. 2009, Les stèles anthropomorphes de la nécropole néolithique du Petit-Chasseur à Sion (Valais, Suisse), *BEPAA* 20, pp. 1-89.
- CORBOUD P., RACHOUD-SCHNEIDER A.-M., STUDER J. 2006, L'environnement, in GALLAY 2006, pp. 14-46.
- CORRAIN C. 1981, Antichi reperti osteologici della Val d'Aosta, in AUTORI DIVERSI 1981, pp. 180-187.
- CORRAIN C. 1986, *I resti scheletrici della necropoli eneolitica [sic] di Villeneuve (Aosta)*, Memorie del Museo Archeologico di Aosta 1, Aosta [ed. non indicato, ma Regione Valle d'Aosta].
- CURDY Ph. 1997, L'età del Ferro nelle Alpi svizzere occidentali e le sue relazioni con il Sud. Lo stato attuale della ricerca, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 475-486, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).
- CURDY Ph. 2000, Au Premier Âge du Fer, deux territoires distincts dans la vallée du Rhône?, in *I Leponti tra mito e realtà*, a cura di R. C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA, 2, pp. 173-178, Locarno (Armando Dadò editore).
- CURDY Ph. 2002, Le vallon de Tanay. Des Néandertaliens dans le Chablais valaisan, in AUTORI DIVERSI 2002, pp. 126-129.
- CURDY Ph. 2007, Prehistoric settlement in middle and high altitudes in the Upper Rhone Valley (Valais-Vaud, Switzerland): a summary of twenty years of research, *Preistoria Alpina* 42, pp. 129-141.
- CURDY Ph., CHAIX L. 2013, Les premiers pasteurs du Valais (Suisse), in BORRELLO 2013, pp. 85-94.
- CURDY Ph., KAENEL G. 2006, L'âge du Fer, in GALLAY 2006, pp. 261-325.
- CURDY Ph., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U. 1998, Ein Felsabri auf 2600 m ü.M. am Fusse des Matterhorns – Jäger, Händler und Hirten im Hochgebirge, *Archäologie der Schweiz* 21, n. 2, pp. 65-71.
- CZEBRESZUK J. (edited by) 2014, *Similar but different. Bell Beakers in Europe*, Leiden (Sidestone Press).
- D'AMICO C., STARNINI E. 2013, Les “roches vertes alpines”. Productions et circulations néolithiques en Italie septentrionale, in BORRELLO 2013, pp. 125-134.
- DAUDRY D. 1969a, Coup-d'œil sur les rochers gravés du Val d'Aoste, *BEPA*, numero unique (1968-1969), pp. 55-85.
- DAUDRY D. 1969b, Le incisioni rupestri di Montjovet La-Chenal, *BEPA*, numero unique (1968-1969), pp. 168-192.
- DAUDRY D. 1970a, Coup-d'œil sur les rochers gravés du Val d'Aoste. Premier supplément, *BEPA* 2 (1969-1970), pp. 83-100.
- DAUDRY D. 1970b, Nuove scoperte di incisioni lineari e di rocce a coppelle a Saint-Vincent e Montjovet, *BEPA* 2 (1969-1970), pp. 107-137.
- DAUDRY D. 1971a, Brevi considerazioni sulle incisioni rupestri della Valle d'Aosta, *BEPA* 3, pp. 93-106.
- DAUDRY D. 1971b, A proposito di graffiti rupestri su una finestra del Seicento a Courmayeur, *BEPA* 3, pp. 135-140.
- DAUDRY D. 1975, Inventario delle asce ed accette litiche rinvenute in Valle d'Aosta, *BEPA* 7, pp. 21-34.
- DAUDRY D. 1979, Di un pugnale di tipo “rodaniano” tra le incisioni rupestri di Valtournenche, *BEPA* 11, pp. 5-22.
- DAUDRY D. 1998, Société valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie 1967-1992. Un quart de siècle au service de l'archéologie valdôtaine, *BEPAA* 7-8 (1996-1997), pp. 191-194.
- DAUDRY D. 2001, Il territorio di Quart dalla preistoria all'anno mille. Note archeologiche e appunti di storia antica, *BEPAA* 12, pp. 23-45.
- DAUDRY D. 2003, Le incisioni rupestri valdostane, il punto della situazione, *BEPAA* 14, pp. 315-340.
- DAUDRY D. 2005a, Prima segnalazione del riparo sotto roccia di Montjovet, *BEPAA* 16, pp. 151-156.
- DAUDRY D. 2005b, Segnalazione e documentazione fotografica del villaggio protostorico della Cime Noire, *BEPAA* 16, pp. 157-176.

- DAUDRY D. (par les soins de) 2006, Documentation photographique [sic] des gravures de Bard par le photographe Emmanuel Breteau - 38710 St. Sébastien (France), BEPAA 17, pp. 125-130.
- DAUDRY D. (par les soins de) 2008 *Quarante ans au service de l'Archéologie en Vallée d'Aoste et dans les Alpes Occidentales / Quarant'anni al servizio dell'Archeologia in Valle d'Aosta e nelle Alpi Occidentali 1967-2007*, Aoste (Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie).
- DAUDRY D., FOSSATI A. E. 2010, L'arte rupestre in Valle d'Aosta, il punto della situazione, *Tracce Rock Art Bulletin* 23 (13.11.2010), <http://www.rupestre.net/tracce/?p=724>, consultato 9.8.2014.
- DAUDRY D., FOSSATI A. E., PRINETTI F. 2008, La "colonna" [sic] di La Vrille (Grangeon-Verrayes): una stele celtica?, BEPAA 19, pp. 85-89.
- DAUDRY D., RUBAT BOREL F. 2008, Ritrovamenti ottocenteschi di armille protostoriche nelle valli della Dora Baltea e della Dora Riparia: Académie Saint-Anselme di Aosta, Museo di Antichità di Torino, Montalto Dora, Oulx, BEPAA 19, pp. 7-25.
- DAVID-ELBIALI M. 1998, Relations Suisse occidentale/Europe centrale au début du II^e millénaire av. J.-C. et révision de la chronologie relative et absolue de la culture du Rhône, BEPAA 9, pp. 105-116.
- DAVID-ELBIALI M. 2000, *La Suisse occidentale au II^e millénaire av. J.-C.: chronologie, culture et intégration européenne*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande).
- DE GATTIS G. 2010, La via delle Gallie, espressione del potere centrale, BEPAA 21, pp. 325-334.
- DE MARINIS R. C. 1995, Le stele antropomorfe di Aosta, NAB 3, pp. 213-220.
- DE MARINIS R. C. 1998, La metallurgia dell'Antica e Media età del Bronzo in Piemonte, in *Archeologia in Piemonte. I: La preistoria*, a cura di L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI, pp. 157-186, Torino (Umberto Allemandi).
- DE MARINIS R. C. 2003, Riti funerari e problemi di paleo-demografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale, NAB 11, pp. 5-78.
- DE MARINIS R. C. (a cura di) 2013, *L'età del Rame. La pianura Padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Roccafranca, BS (Compagnia della Stampa Massetti Rodella editori).
- DEL LUCHESE A., DE MARINIS R. C., GAMBARI F. M. 1992, 1. Italia nord-occidentale, *Rassegna di Archeologia* 10 (1991-1992), "L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI a.C. al XIV a.C.", pp. 31-38.
- DELLA CASA Ph. 2005, Concepts of Copper Age mobility in the Alps based on land use, raw materials and a framework of contact, *Preistoria Alpina* 39 (2003), pp. 203-210.
- DESIDERI J., EADES S. 2004, Le peuplement campaniforme en Suisse. nouveaux apports de la morphologie crânienne et dentaire, in *Graves and funerary rituals during the Late Neolithic and the Early Bronze Age in Europe (2700-2000 BC)*, BAR International Series 1284, edited by M. BESSE, J. DESIDERI, pp. 99-109, Oxford (Archaeopress).
- DUHAMEL P. (sous la direction de) 1996, *La Bourgogne entre les bassins rhénan, rhodanien et parisien: carrefour ou frontière? Actes du XVIII^e colloque interrégional sur le Néolithique, Dijon, 25-27 octobre 1991*, "Revue Archéologique de l'Est" 14^e supplément, Dijon (RAE).
- FAVRE S., MOTET M. 2007, La nécropole du Petit-Chasseur à Sion (Suisse): rapport entre dolmens et stèles anthropomorphes, parallèles avec le site de Saint-Martin de Corléans à Aoste (Italie), NAB 12 (2004), pp. 31-37.
- FEDELE F. 1973a, Préhistoire du Piémont et du Val d'Aoste: précis topographique, BEPA 5, pp. 5-47.
- FEDELE F. 1973b, Una stazione Vaso a bocca quadrata sul Monfenera, Valsesia (scavi 1969-72). Rapporto preliminare, *Preistoria Alpina* 9, pp. 151-222.
- FEDELE F. 1976, Studi di popolamento nelle Alpi Occidentali dal Neolitico all'Età del Ferro, in *Atti del Convegno internazionale sulla comunità alpina nell'Antichità, Varenna-Gargnano, 1974*, Atti CeSDIR VII, pp. 227-267, Milano (Cisalpino-Goliardica).
- FEDELE F. 1978a, Per un "Antropologia del popolamento". Uomo ed ecosistemi nelle Alpi Occidentali dal Neolitico al Ferro, *Antropologia Contemporanea* 1, n. 1, pp. 15-34.
- FEDELE F. 1978b, Recensione di P. Ramella, 1977, "Civiltà del Canavese", BEPA 10, pp. 153-156.
- FEDELE F. 1978c, Figurina zoomorfa del Bronzo Finale da Belmonte (Alto Canavese), *Ad Quintum* 5, pp. 53-62.
- FEDELE F. 1981a, *Un'archeologia per la valle Orco. Preistoria alpina e altro*, Torino (Libreria editrice Piero De matteis).

- FEDELE F. 1981b, Il popolamento delle Alpi nel Paleolitico, *Le Scienze* 27, n. 160, pp. 22-39.
- FEDELE F. 1981c, The Orco Project: anthropological archaeology in the Alps, in *Archaeology and Italian society. Prehistoric, Roman and Medieval studies*, BAR International Series 102, edited by G. BARKER, R. HODGES, pp. 225-238, Oxford (British Archaeological Reports).
- FEDELE F. 1983, Le macrofaune antropiche dell'Età del Bronzo piemontese, *Rivista Piemontese di Storia Naturale* 4, pp. 85-109.
- FEDELE F. 1984, Pian dei Morti: studio interdisciplinare di un alpeggio abbandonato di alta quota nel Parco del Gran Paradiso (1979), *Rivista Piemontese di Storia Naturale* 5, pp. 243-250.
- FEDELE F. 1985a, Il Paleolitico in Piemonte: le Alpi Occidentali, *Ad Quintum, Archeologia del Nord-Ovest* 7 (1984-85), pp. 23-44.
- FEDELE F. 1985b, Preistoria intorno allo Spluga: premesse per una indagine archeologica in Valchiavenna, *Clavenna, Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi* 24, pp. 11-52.
- FEDELE F. 1986, L'ambiente alpino-occidentale e il suo popolamento neo-calcolitico, in BERTONE A., CARRARO F., FEDELE F., FOZZATI L., PEROTTO A., Archeologia preistorica dell'Alta Valle di Susa: Chiomonte-La Maddalena, *Segusium - Ricerche e studi valsusini* 22, pp. 16-28.
- FEDELE F. 1989, Il popolamento preistorico della bassa Valsusa, in *Materiali per una storia del territorio e del paesaggio agrario nella bassa Valsusa*, a cura di D. MORI, M. SGUAYZER, pp. 75-92, Avigliana (Pubblicazioni dell'Istituto Tecnico Commerciale G. Galilei).
- FEDELE F. 1990, *Boira Fusca e Rupe di Salto, 1977-80*, Torino (Gruppo Archeologico "Ad Quintum").
- FEDELE F. 1991, L'evidenza impalpabile: il bere nella preistoria europea, in *Storie del vino*, a cura di P. SCARPI, pp. 35-68, Milano (Diapress/Documenti).
- FEDELE F. 1992a, Le Alpi occidentali: biogeografia del popolamento umano preistorico, *Biogeographia* n.s. 16, "Il popolamento delle Alpi Occidentali", pp. 451-479.
- FEDELE F. 1992b, Préhistoire de l'homme dans les Alpes, in *L'homme et les Alpes*, di AUTORI DIVERSI, pp. 24-31, Grenoble (Éditions Glénat).
- FEDELE F. 1992c, Steinzeitliche Jäger in den Zentralalpen: Piano dei Cavalli (Splügenpass), *Helvetia Archaeologica* 89, pp. 2-22.
- FEDELE F. 1997, La preistoria, in *Storia di Torino, I: Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, pp. 47-91, Torino (Giulio Einaudi editore).
- FEDELE F. 1998, *Borghetto, val Febbraro, Isola. Archeologia e storia ambientale*, Quaderni Alpi Centrali 2, Torino (Progetto Alpi Centrali).
- FEDELE F. 1999a, Peuplement et circulation des matériaux dans les Alpes occidentales du Mésolithique à l'Age du Bronze, in *Circulations et identités culturelles alpines à la fin de la préhistoire. Matériaux pour une étude*, sous la direction de A. BEECHING, pp. 331-357, Valence (Centre d'Archéologie Préhistorique de Valence).
- FEDELE F. 1999b, Economy and territory of high-altitude Mesolithic land use: the Central Alps, in *Prehistoric alpine environment, society, and economy. Papers of the international colloquium PAESE '97 in Zurich*, edited by Ph. DELLA CASA, pp. 25-36, Bonn (Dr. Rudolf Habelt GmbH).
- FEDELE F. 1999d, Le ricerche del Pian dei Cavalli nel contesto del popolamento preistorico della Valchiavenna, in *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale. Grosio 20 e 21 ottobre 1995*, a cura di R. POGGIANI KELLER, pp. 17-34, Sondrio (Tipografia Bettini per Parco delle Incisioni rupestri di Grosio).
- FEDELE F. 2002a, Il cimitero, in *6000 anni di storia sulle Alpi Occidentali. La Maddalena di Chiomonte*, a cura di A. BERTONE, L. FOZZATI, pp. 111-154, Torino (Edizioni Nautilus).
- FEDELE F. 2002b, *Pian dei Cavalli: archeologia e paleoambiente. Guida-catalogo / Piano dei Cavalli: Archäologie und Urlandschaft. Führer-Inventar*, Chiavenna (Comunità Montana della Valchiavenna).
- FEDELE F. 2004, I resti animali dei siti lacustri di Viverone: economia ed ecologia, in BERTONE, FOZZATI 2004, pp. 71-102.
- FEDELE F. 2006, *Asinino-Anvòia. Il Parco Archeologico*, Cerveno, BS (Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo). Con un contributo di A. Fossati.
- FEDELE F. 2007a, Monoliths and human skeletal remains: ritual manipulations at the Anvòia ceremonial site, Ossimo (Val Camonica, Italy), *NAB* 12 (2004), pp. 49-66.

- FEDELE F. 2007b, La nécropole de La Maddalena à Chiomonte, vallée de Suse (3900-3700 av. J.-C.), in MOINAT, CHAMBON 2007, pp. 309-323.
- FEDELE F. 2007c, Ricerca del contesto e “arte rupestre”. Alcuni appunti, guardando al futuro, in *La Castagna della Valcamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura. Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo, 6-7-8 Ottobre 2006*, a cura di A. E. FOSSATI, pp. 123-134, Paspardo (Comune di Paspardo).
- FEDELE F. 2008a, Il cimitero neolitico di Chiomonte “La Maddalena” in alta Valsusa: scoperta, scavo e contesto, in *Atti. 2° Congresso Internazionale “Ricerche paleontologiche nelle Alpi Occidentali” / 3° Incontro “Arte rupestre alpina” ricordando Piero Barocelli ed Osvaldo Coïsson*. Pinerolo, 17, 18, 19 Ottobre 2003, 60 pp., Pinerolo (Centro Studi e Museo d’Arte Preistorica). CD. Riassunto su carta pure in *CeSMAP News* 1, n. 2 (2008), pp. 37-38.
- FEDELE F. 2008b, Statue-menhirs, human remains and *mana* at the Ossimo “Anvoia” ceremonial site, Val Camonica, *Journal of Mediterranean Archaeology* 21, n. 1, pp. 57-79.
- FEDELE F. 2011, Origini dell’ideologia ceremoniale centroalpina dell’età del Rame: una “fase zero” di IV millennio?, *NAB* 19, pp. 77-100.
- FEDELE F. 2013a, Statue-menhir alpine: la ricerca di un contesto, *Rivista di Scienze Preistoriche* 62 (2012), pp. 169-194.
- FEDELE F. 2013b, La società dell’età del Rame nell’area alpina e prealpina, in DE MARINIS 2013, pp. 45-67.
- FEDELE F. 2014, Due reperti isolati attinenti all’età del Rame: val Belviso (Orobie) ed Edolo (alta Valcamonica), *NAB* 21 (2013), pp. 35-50.
- FEDELE F. in corso di stampa-a, Costumi funerari, antenati e aree ceremoniali con monoliti: il sito OS4 di Anvòia a Ossimo (altopiano di Borno, Valcamonica), in *Atti del Convegno archeologico interregionale di Gavardo, 29-30 ottobre 2004*, Gavardo (Civico Museo archeologico della Valle Sabbia), lavoro consegnato nel 2007.
- FEDELE F. in corso di stampa-b, Mobilità umana preistorica intorno allo Spluga, in *La galleria al passo Spluga. Storia, ricerca e turismo, Atti del convegno, Splügen, agosto 2011*, Chur (Institut für Kulturforschung Graubünden), lavoro consegnato nel 2012.
- FEDELE F., BUZZETTI M. 1993, *Pian dei Cavalli: sui passi dei primi uomini nelle Alpi*, Chiavenna (Museo della Valchiavenna).
- FEDELE F., FOSSATI A. E., GIORGI A. in corso di stampa, Archeologia preistorica della valle di Lòzio (Valcamonica). Primo contributo, *NAB* 22 (2014).
- FEDELE F., MOE D. 2004, *Landscape and man: 20 000 years in Val Spluga, Southern Alps / Landschaft und Mensch: 20 000 Jahre im Splügental, Südalpen. The exhibition / Die Ausstellung*, Bergen (Bergen Museum, Universitetet i Bergen).
- FEDELE F., ODONE S. 2003, La ceramica neolitica del gruppo culturale Breno: comparazioni e contesto alpino, in *Ricerche archeologiche al Castello di Breno, Valcamonica. I: Notizie generali. Ceramica neolitica e calcolitica*, a cura di F. FEDELE, *NAB* 8 (2000), pp. 289-344.
- FEDELE F., ROSSI M., GATTIGLIA A. 1994, Una lastrina con coppella dal deposito della *Bòira Fusca* (Valleorco, Torino), *Antropologia Alpina Annual Report* 3, pp. 21-59.
- FEDELE F. G., WICK L. 1996, Glacial/Postglacial transition south of Splügen Pass: environment and human activity, *Il Quaternario (Italian Journal of Quaternary Sciences)* 9, pp. 541-549.
- FINSINGER W., TINNER W. 2007, Pollen and plant macrofossils at Lac de Fully (2315 m a.s.l.). Holocene forest dynamics on a highland plateau in Valais, Switzerland, *The Holocene* 17, n. 8, pp. 1119-1127.
- FINSINGER W., TINNER W., VAN DER KNAAP W. O., AMMANN B. 2006, The expansion of hazel (*Corylus avellana* L.) in the southern Alps: a key for understanding its early Holocene history in Europe?, *Quaternary Science Reviews* 25, n. 5-6, pp. 612-631.
- FOZZATI L. 1998, L’archeologia delle aree umide in Piemonte e gli insediamenti lacustri del lago di Viverone, in *Archeologia in Piemonte. 1: La preistoria*, a cura di L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI, pp pp. 147-156, Torino (Umberto Allemandi).
- FRANCO C. 2011, *La fine del Mesolitico in Italia. Identità culturale e distribuzione territoriale degli ultimi cacciatori-raccoglitori*, Trieste (Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia). Prefazione di F. Fedele.
- GAC: ved. Gruppo Archeologico Canavesano, più sotto.

- GALLAY A. 1995, Les stèles anthropomorphes du site mégalithique du Petit-Chasseur à Sion (Valais, Suisse), *NAB* 3, pp. 167-194.
- GALLAY A. (sous la direction de) 2006, *Des Alpes au Léman. Images de la Préhistoire*, Gollion (Infolio).
- GALLAY A. (in corso di stampa), Chronologie de la nécropole du Petit-Chasseur (Sion, Valais) : réponse à Richard Harrison et Volker Heyd, in *Actes, Colloque international “Autour du Petit-Chasseur”, Sion 27-30 septembre 2011*, http://www.archeo-gallay.ch/7_03Articles_pdf/AG2011b.pdf, consultato 31.8.2014.
- GAMBARI F. M. 1991, Le incisioni rupestri di Montaldo: analisi culturale ed ipotesi di interpretazione, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. MICHELETTO, M. VENTURINO GAMBARI, pp. 29-34, Roma (Ministero dei Beni Culturali e Ambientali).
- GAMBARI F. M. 1997a, Rocce a coppelle e possibili aree di culto negli abitati piemontesi dell'età del ferro, *BEPA* 5-6 (1994-1995), pp. 189-196.
- GAMBARI F. M. 1997b, La prima età del Ferro nel Piemonte nord-occidentale, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 341-360, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).
- GAMBARI F. M. 1998, Seriazione cronologica (assoluta e relativa) delle culture piemontesi della media e tarda età del Bronzo, *BEPA* 9, pp. 99-104.
- GAMBARI F. M. 1999, Spunti per una ricostruzione dell'etnogenesi dei Salassi, *BEPA* 10, pp. 41-54.
- GAMBARI F. M. 2001, Il Dio-Toro sulle cime delle Alpi occidentali: indizi di continuità nella tradizione cultuale dalla preistoria all'età romana, *BEPA* 12, pp. 9-22.
- GAMBARI F. M. 2003, L'arte rupestre preistorica in Piemonte alla luce delle ultime scoperte, *BEPA* 14, pp. 235-250.
- GAMBARI F. M. 2007, Le statue-stele di Tina di Vestigné (Torino), *NAB* 12 (2004), pp. 175-193.
- GAMBARI F. M., RUBAT BOREL F., COMPAGNONI R. 2007, Le forme di fusione e l'utilizzazione preromana della pietra ollare nella protostoria dell'Italia nordoccidentale, *BEPA* 18, pp. 131-151.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO 1975, Il menhir di Lugnacco in Valchiusella, *BEPA* 7, pp. 203-212.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESE [sic] 1978, Le pietre incise di Bec Renon, *BEPA* 10, pp. 77-84.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO 1979, Incisioni rupestri nel Canavese, *BEPA* 11, pp. 87-97.
- GUILAINE J. (sous la direction de) 2007, *Le Chalcolithique et la construction des inégalités, 1: Le continent européen*, Paris (Éditions Errance).
- GUINDANI N. 2002, Bard: il segno del ghiacciaio, *Environnement - Ambiente e Territorio in Valle d'Aosta* 21 (Dicembre 2002).<http://www.regione.vda.it/gestione/riviweb/templates/aspx/environnement.aspx?pkArt=700>, consultato 15.9.2014.
- HAFNER A. 2013, L'archéologie entre glaciers et sommets. Dernières découvertes dans les Alpes bernoises (cantons de Berne et du Valais, Suisse), in BORRELLO 2013, pp. 51-58.
- HALSTEAD P., O'SHEA J. (edited by) 1989, *Bad year economics. Cultural responses to risk and uncertainty*, Cambridge (Cambridge University Press).
- HANTKE R. 1983, *Eiszeitalter. 3: Die jüngste Erdgeschichte der Schweiz und ihrer Nachbargebiete*, Thun (Ott Verlag).
- HARRIS S., VELDMEIJER A. J. (edited by) 2014, *Why leather? The material and cultural dimensions of leather*, Leiden (Sidestone Press).
- HARRISON R., HEYD V. 2007, The transformation of Europe in the third millennium BC: the example of ‘Le Petit Chasseur I+III’ (Sion, Valais, Switzerland), *Prähistorische Zeitschrift* 82, n. 2, pp. 129-214.
- HEIRI C., BUGMANN H., TINNER W., HEIRI O., LISCHKE H. 2006, A model-based reconstruction of Holocene treeline dynamics in the Central Swiss Alps, *Journal of Ecology* 94, 206-216.
- HEYD V. 2013, L'Europa nell'età del Rame: la “calcolitizzazione” di un continente, in DE MARINIS 2013, pp. 23-38.
- HEYD V., HARRISON R. 2007, Sion, Aosta e le trasformazioni nell'Europa del terzo millennio a.C., *NAB* 12 (2004), pp. 143-173.
- HORMES A., MULLER B. U., SCHLUCHTER C. 2001, The Alps with little ice: evidence for eight Holocene phases of reduced glacier extent in the central Swiss Alps, *The Holocene* 11, pp. 255-265.

- IVY-OCHS S., KERSCHNER H., MAISCH M., CHRISTL M., KUBIK P.W., SCHLUCHTER C. 2009, Latest Pleistocene and Holocene glacier variations in the European Alps, *Quaternary Science Reviews* 28, pp. 2137-2149.
- JACOMET S., OEGGL K. (edited by) 2009, Palaeoethnobotany at the time of the Tyrolean Iceman, *Vegetation History and Archaeobotany* 18, Special Issue, pp. 1-103.
- JAMMET-REYNAL L., PÉTRÉQUIN P., BESSE M. 2010, Définition du Néolithique Moyen Bourguignon du Jura (4'200-3'600 av. J.-C.): premiers résultats, in *Journée d'information de l'Association pour les études interrégionales sur le Néolithique (20 novembre 2010, Paris)*, Internéo 8, pp. 101-110, Paris (Société préhistorique française).
- JOSPIN J.-P., FAVRIE T. (sous la direction de) 2008, *Premiers bergers des Alpes. De la Préhistoire à l'Antiquité. Catalogue d'exposition, Musée Dauphinois, Grenoble, avril 2008-juin 2009*, Gollion (Infolio).
- KAENEL G. 1990, *Recherches sur la période de La Tène en Suisse occidentale*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande).
- KAENEL G. 1994, Un regard transalpin, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano. Atti del Convegno Internazionale, Fondazione A. Pautasso, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989*, pp. 93-97, Aosta (Regione Autonoma Valle d'Aosta).
- LAGROST L., BUVOT P. 2000, *Menhirs de Bourgogne. L'art mégalithique bourguignon*, 2a ed., Montceau-les-Mines (La Physiophile).
- LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di) 2001, *Storia del Trentino, I: La preistoria e la protostoria*, Bologna (Il Mulino).
- LE TENSORER J.-M., NIFFELER U. (Herausgl.) 1993, *Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum frühen Mittelalter. I: Paläolithikum und Mesolithikum*, Basel (Verlag Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte).
- LEUZINGER U. 2002, Zermatt, Alp Hermettji: une halte de chasse au pied du Cervin, in AUTORI DIVERSI 2002, pp. 170-173.
- LICHARDUS J. (Herausgl.) 1991, *Die Kupferzeit als historische Epoche. Symposium Saarbrücken und Otzenhausen, 6-13.11.1988*. 2 voll., Bonn (Dr. Rudolf Habelt GmbH).
- LICHARDUS-ITTEN M. 2007, Le Chalcolithique: une époque historique de l'Europe, in GUILAINE 2007, pp. 11-22.
- LONTCHO F. 2014, *Dolmens et menhirs de France*, Lacapelle-Marival (Archéologie Nouvelle).
- MARIÉTHOZ F. 2010, Les tumuli halstattiens de Don Bosco à Sion en Valais (CH), BEPAA 21, pp. 337-341.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A. 1994, Le legende monetali in alfabeto leponzio, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano. Atti del Convegno Internazionale, Fondazione A. Pautasso, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989*, pp. 23-48, Aosta (Regione Autonoma Valle d'Aosta).
- MEZZENA F. 1981, La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria, in AUTORI DIVERSI 1981, pp. 14-60.
- MEZZENA F. 1982, Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta. Risultati e prospettive, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975)*, pp. 149-203, Bordighera (Istituto Internazionale di Studi Liguri).
- MEZZENA F. 1997, La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 17-138, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).
- MEZZENA F. 1998, Les stèles anthropomorphes de l'aire mégalithique d'Aoste, in AUTORI DIVERSI 1998, pp. 91-121.
- MEZZENA F. 2004a, Sondaggi al tumulo protostorico di Cheissan, BSBC 0 (2002/2003), p. 28.
- MEZZENA F. 2004b, Gravures rupestres préhistoriques associeés à des dépôts rituels au château de Chenal (Montjovet). Note préliminaire, BSBC 0 (2002/2003), pp. 51-54.
- MEZZENA F. 2004c, Habitat protohistorique au Mont-Tantané, BSBC 1 (2003/2004), p. 157.
- MEZZENA F., PERRINI L. 1999, Prima segnalazione di presenze mesolitiche in Valle d'Aosta. L'industria litica in quarzo del Monte Fallère, *Rassegna di Archeologia* 16, pp. 85-95.
- MOE D., FEDELE F. G., ENGAN MAUDE A., KVAMME M. 2007, Vegetational changes and human presence in the low-alpine and subalpine zone in Val Febbraro, upper Valle di Spluga (Italian central Alps), from the Neolithic to the Roman period, *Vegetation History and Archaeobotany* 16, pp. 431-451.
- MOINAT P. 1997, Les rites funéraires au Néolithique moyen dans le bassin lémanique et la haute vallée du Rhône, BEPAA 5-6 (1994-95), pp. 39-52.
- MOINAT P., CHAMBON Ph. (sous la direction de) 2007, *Les cistes de Chamblan des et la place des coffres dans les*

- pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental. Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande), Paris (Société Préhistorique Française).
- MOINAT P., GALLAY A. 1998, Les tombes de type Chamblandes et l'origine du mégalithisme alpin, *Archéologie Suisse* 21, pp. 2-12.
- MOINAT P., STÖCKLI W. E. 1995, Glaube und Grabriten, in STÖCKLI ET ALII 1995, pp. 231-258.
- MOLLO MEZZENA R. 1992, Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio, in *Felix temporis reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale "Milano capitale dell'Impero Romano"*, Milano 8-11 marzo 1990, pp. 273-320, Milano (ET).
- MOLLO MEZZENA R. 1994, Il celtismo in Valle d'Aosta: documentazione archeologica e aspetti culturali, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano. Atti del Convegno Internazionale, Fondazione A. Pautasso, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989*, pp. 143-192, Aosta (Regione Autonoma Valle d'Aosta).
- MOLLO MEZZENA R. 1997, L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 139-223, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).
- MORAND M.C. (rédition de) 1986, *Le Valais avant l'histoire 14000 av.J.-C. – 47 apr.J.-C. Catalogue de l'exposition 23 mai–28 septembre 1986*, Sion (Musées cantonaux du Valais).
- MÜLLER J. 2013, I vasi campaniformi. Il mosaico di una rete, in DE MARINIS 2013, pp. 483-501.
- NICOLIS F. 2001, Il fenomeno del “bicchiere campaniforme” tra età del Rame e età del Bronzo, in LANZINGER ET ALII 2001, pp. 255-283.
- NOUSSAN E. (a cura di) 1998, *Il Colle del Teodulo. La storia attraverso i documenti e le incisioni d'epoca*, Aosta (Regione Autonoma Valle d'Aosta).
- OLSEN S. L., GRANT S., CHOYKE A. M., BARTOSIEWICZ L. (edited by) 2006, *Horses and humans: the evolution of human-equine relationships*, BAR International Series 1560, Oxford (Archaeopress).
- ORLANDONI M. 1971, A proposito degli stateri aurei attribuiti ai Salassi, *BEPA* 3, pp. 85-91.
- PADOVAN S., THIRAUT E. 2007, Les armatures néolithiques en roches polies dans les Alpes occidentales (France - Italie - Suisse): fabrication et fonction, *BEPA* 18, pp. 359-367.
- PAUTASSO A. 1972, Helvètes ou Salasses? La monnaie du Val d'Aoste avant l'occupation romaine, *Revue Suisse de Numismatique* 51, pp. 40-46.
- PAUTASSO A. 1983, Le espressioni monetarie nell'area occidentale del massiccio alpino in epoca preromana, *BEPA* 15, pp. 155-168.
- PEDROTTI A. 2001, L'età del Rame, in LANZINGER ET ALII 2001, pp. 183-253.
- PELLISSIER E. 1974, Nouvelles prospections archéologiques dans la Vallée du Marmore, *BEPA* 6, pp. 85-94.
- PETITTI R. 1971, Incisioni rupestri in una zona di montagna in Valle d'Aosta, *BEPA* 3, pp. 107-128.
- PETITTI R. 1993, Qualche considerazione sulle incisioni rupestri della Valchiusella, *BEPA* 3-4 (1992-1993), pp. 177-200.
- PÉTREQUIN P., ARBOGAST R.-M., PÉTREQUIN A.-M., VAN WILLIGEN S., BAILLY M. 2006 (sous la direction de), *Premiers chariots, premiers araires. La diffusion de la traction animale en Europe pendant les IV^e et III^e millénaires avant notre ère*, Paris (CNRS Éditions).
- PÉTREQUIN P., CASSEN S., ERRERA M., KLASSEN L., SHERIDAN A., PÉTREQUIN A.-M. 2012 (sous la direction de), *Jade. Grandes haches alpines du Néolithique européen. V^e et IV^e millénaires av. J.-C.* 2 voll., Besançon (Presses Universitaires de Franche-Comté).
- PÉTREQUIN P., CHASTEL J., GILIGNY F., PÉTREQUIN A.-M., SAINTOT S. 1988, Réinterprétation de la civilisation Saône-Rhone. Une approche des tendances culturelles du Néolithique final, *Gallia Préhistoire* 30 (1987-1988), pp. 1-89.
- PINI R., GUERRESCHI A., DI MAIO P., RAITERI L., RAVAZZI C. 2013, Preistoria degli ambienti d'alta quota in Valle d'Aosta. Primi risultati di indagini paleobotaniche e archeologiche sull'altopiano del Mont Fallère, *BEPA* 24, pp. 53-61.
- RAGETH J., SCHWEGLER U. 1997, Felszeichnungen in Graubünden [serie di articoli], *Helvetia Archaeologica* 28, n. 111-112, pp. 73-148.
- RAGETH J. 2007, Felszeichnungen, Schalensteine und eine Megalithanlage aus Graubünden, *Jahrbuch des Vorarlberger Landesmuseumsvereins* 2006-2007, pp. 299-319.

- RAMELLA P. 1977, *Civiltà del Canavese*, Pavone Canavese (presso l'autore).
- RAMELLA P. 2003, *Ivrea e Canavese dalle origini al medioevo*, Ivrea (Bolognino editore).
- RAVAZZI C., PERESANI M., PINI R., VESCOVI E. 2007, Il Tardoglaciale [sic] nelle Alpi italiane e in Pianura Padana. Evoluzione stratigrafica, storia della vegetazione e del popolamento antropico, *Il Quaternario - Italian Journal of Quaternary Sciences* 20, n. 2, pp. 163-183.
- RAVAZZI C., PINI R. 2013, Clima, vegetazione forestale e alpeggio tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'età del Bronzo nelle Alpi e in Pianura Padana, in DE MARINIS 2013, pp. 69-86.
- REITNER J. M. 2007, Glacial dynamics at the beginning of Termination I in the Eastern Alps and their stratigraphic implications, *Quaternary International* 164-165, pp. 64-84.
- RICQ-DE BOUARD M., COMPAGNONI R., DESMONS J., FEDELE, F. G. 1990, Les roches alpines dans l'outillage poli néolithique de la France méditerranéenne, *Gallia Préhistoire* 32, pp. 125-149.
- RICQ-DE BOUARD M., FEDELE F. 1993, Neolithic rock resources across the Western Alps: circulation data and models, *Geoarchaeology: An International Journal* 8, n. 1, pp. 1-22.
- ROJO GUERRA M. A., GARRIDO PENA R., GARCÍA MARTÍNEZ DE LAGRÁN I. 2006, *Un brindis con el pasado: la cerveza hace 4500 años en la Península Ibérica*, Valladolid (Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial).
- ROSSI M., MICHELETTA P. 1980, La Pera di Cros del Vallone Dondogna (Valchiusella) alla luce delle più recenti ricerche, *BEPAA* 12, pp. 89-116.
- RUBAT BOREL F. 2006, Contributo per la definizione dell'areale taurino-salasso: i reperti dell'età del Ferro di Belmonte e della Paraj Àuta (900-400 a.C.), *BEPAA* 17, pp. 9-36.
- RUBAT BOREL F. 2010, Testimonianze del potere nella Media età del Bronzo a Viverone: le armi del guerriero e gli ornamenti femminili, *BEPAA* 21, pp. 377-402.
- RUBAT BOREL F. 2011 Gli ornamenti del Bronzo Medio dall'abitato nel lago di Viverone: il costume femminile tra Italia nordoccidentale e cerchia nord alpina, *NAB* 19, pp. 205-219.
- SALANOVA L. 2007, Les sépultures campaniformes: lecture sociale, in GUILAIN 2007, pp. 213-228.
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C. 1999, *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- SAUTER M.-R. 1960, Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens. Deuxième supplément à l'inventaire archéologique (1955-1959), *Vallesia* 15, pp. 241-296.
- SCHOENEICH PH., DORTHE-MONACHON C., JAILLET S., BALLANDRAS S. 1998, Le retrait glaciaire dans les vallées des Préalpes et des Alpes au tardiglaciaire, *BEPAA* 9, pp. 23-37.
- SCHWEGLER U. 1992, *Schalen- und Zeichensteine der Schweiz*, Basel (Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte).
- STÖCKLI W. E. 1995, Das Neolithikum in der Schweiz, in STÖCKLI ET ALII 1995, pp. 13-52.
- STÖCKLI W.E., NIFFELER U., GROSS-KLEE E. (Herausgl.) 1995, *Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum frühen Mittelalter. II: Neolithikum*, Basel (Verlag Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte).
- STRAHM C. 2007, L'introduction de la métallurgie en Europe, in GUILAIN 2007, pp. 49-71.
- TCHÉRÉMISSINOFF Y. 2000, *Les sépultures simples ou à plusieurs individus du Campaniforme et du Bronze ancien dans le bassin rhodanien*, Toulouse (EHESS).
- THIRIAULT E. 2004, *Échanges néolithiques: les haches alpines*, Montagnac (Editions Monique Mergoil).
- TINNER W., CONEDERA M., AMMANN B., LOTTER A. F. 2005, Fire ecology north and south of the Alps since the last Ice Age, *The Holocene* 15, n. 8, pp. 1214-1226.
- TORRA U. 1958, *La Valle di Challand-Ayas. Le sue antichità*, Ivrea (Tipografia Paolo Bardessono).
- TORRA U. 1973, *La Valtornenche. Le sue antichità*, Ivrea (Tipografia Eporediese).
- VANDER LINDEN M. 2006, *Le phénomène campaniforme dans l'Europe du 3^e millénaire avant notre ère*, BAR International Series 1482, Oxford (Archaeopress).
- VORUZ J.-L. 1990, Chronologie de la néolithisation alpine, *BEPAA* [1], "Numéro spécial consacré aux Actes du V^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Pila, 1987", pp. 63-108.
- VORUZ J.-L., NICOD P.-Y., DE CEUNINCK G. 1995, Les chronologies néolithiques dans le Bassin rhodanien: un bilan,

- in *Chronologies néolithiques. De 6000 à 2000 avant notre ère dans le Bassin rhodanien*, sous la direction de J.-L. VORUZ, pp. 381-404, Genève (Département d'Anthropologie et d'Ecologie de l'Université de Genève).
- WICK L. 1994a, Vegetation development and human impact at the forest limit: palaeoecological studies in the Splügen Pass area (North Italy), in *Highland zone exploitation in southern Europe, International Round Table (Brescia, 1993)*, Monografie di Natura Bresciana 20, edited by P. BIAGI, J. NANDRIS, pp. 123-132, Brescia (Museo Civico di Scienze Naturali).
- WICK L. 1994b, Early-Holocene reforestation and vegetation change at a lake near the Alpine forest limit: Lago Basso (2250 m a.s.l.), Northern Italy, in *Festschrift Gerhard Lang*, Dissertationes Botanicae 234, Herausg. A. F. LOTTER, B. AMMANN, pp. 555-563, Berlin, Stuttgart (J. Cramer).
- WINIGER A. 2009, *Le mobilier du Néolithique moyen de Saint-Léonard Sur-le-Grand-Pré (Valais, Suisse). Fouilles Sauter 1956-1962*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande).
- WOHLFARTH B. 1993, Landschaftsentwicklung im Spätglazial des Oberen Würm und im frühen Holozän der Schweiz, in LE TENSORER, NIFFELER 1993, pp. 57-65.
- ZANOTTO A. 1986, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta (Musumeci).
- ZIDDA G. 1997, Aspetti iconografici delle stele antropomorfe di Aosta, in *Atti della XXXI riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, pp. 225-243, Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).

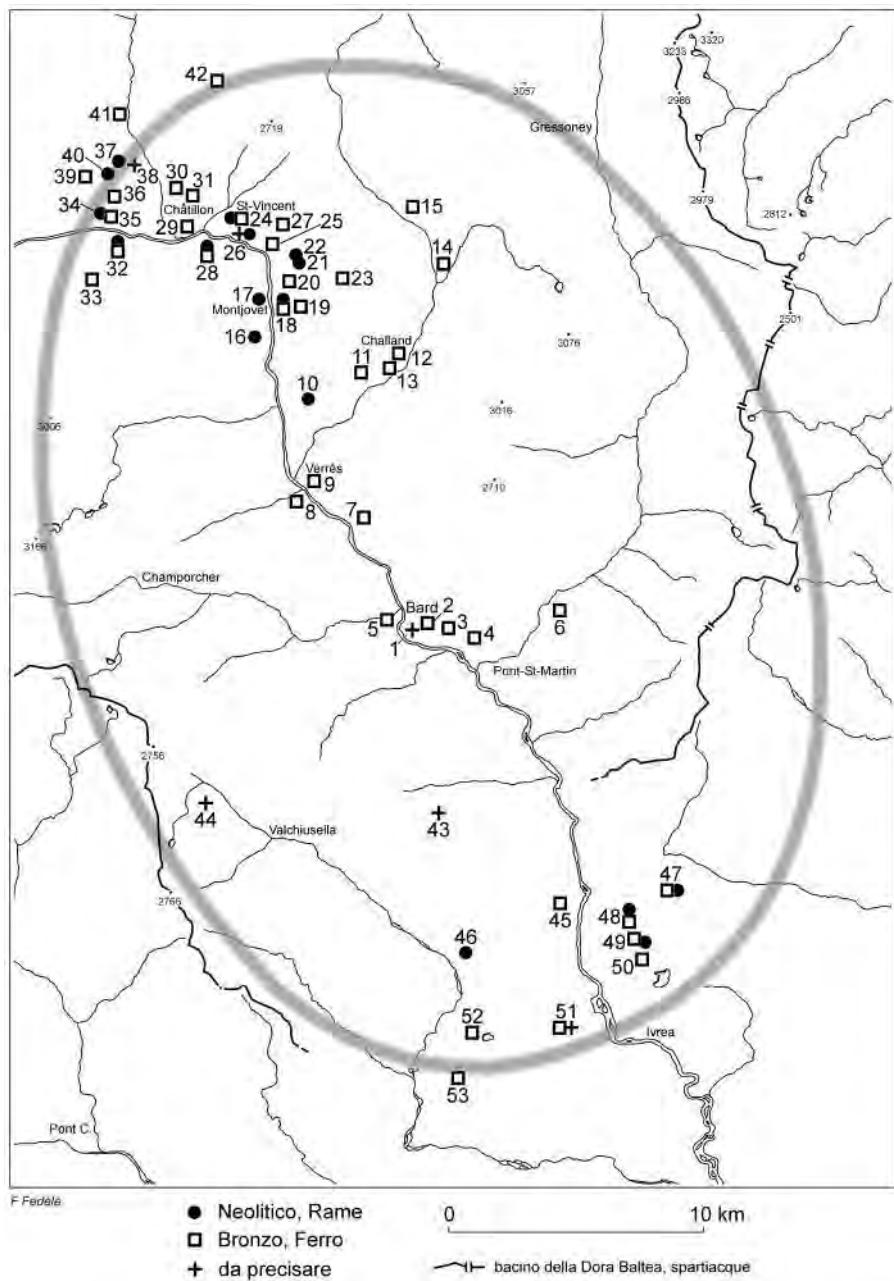


Fig. 1 - Carta dei siti preistorici menzionati nel testo e compresi in un territorio ellittico con raggi di circa 30 e 40 chilometri, centrato su Bard (ellisse in grigio). I siti sono suddivisi in due sommarie tranches cronologiche, di valore orientativo e da utilizzare seguendo i dettagli dati nel testo. Originale F. Fedele.

1 Bard, incisioni; **2** Albard di Bard; **3** Albard di Donnas; **4** Montey (Donnas); **5** Hône; **6** Tour d'Héréraz; **7** Arnad; **8** Castello di Issogne; **9** Verrès, zona; **10** Col d'Arlaz o Arla (Montjovet); **11** Châtillonet (Challand-Saint-Anselme); **12** Challand-Saint-Anselme, zona e cappella di S. Anna; **13** Tilly (Challand-Saint-Anselme); **14** Castello di Graines (Brusson); **15** Brusson, zona; **16** Fiusey (Montjovet); **17** Montjovet in destra Dora, reperti sporadici; **18** Montjovet in sinistra Dora, reperti sporadici e Parey; **19** Ciseran (Montjovet); **20** Champérioux (Montjovet); **21** Castello di Chenal (Montjovet); **22** Riparo di Chenal (Montjovet); **23** Cheissan (Emarèse); **24** Saint-Vincent città, due siti; **25** Plan-des-Fourches (Saint-Vincent); **26** Mont-des-Fourches (Cillian, Saint-Vincent); **27** Feilly (Saint-Vincent); **28** Castello di Ussel, due/tre siti; **29** Châtillon, casello autostrada; **30** Barmasse (Châtillon); **31** Saint-Clair (Châtillon); **32** Mont-Tsailloun (Pontey); **33** Cime Noire (Pontey); **34** Chambave, zona e cappella di Marsillier; **35** Thuy (Chambave), due siti?; **36** Castello di Cly (Saint-Denis); **37** Del (Saint-Denis); **38** Puy de Saint-Evence (Torgnon); **39** Verrayes, zona; **40** Rapy (Verrayes); **41** Navillod; **42** Mont-Tantané (La Magdeleine, Anthey-Saint-André); **43** Bec Renon (Quincinetto); **44** Pera dij crus (Dondogna); **45** Bâo Dora; **46** Cima Bossola (Vico Canavese); **47** Bienca (Chiaverano), due siti; **48** Montalto Dora, più siti; **49** Lago Pistono (Montalto Dora); **50** Mongenet (Montalto Dora), due torbiere; **51** Monte Cordola (Fiorano Canavese), due siti?; **52** Torbiera di Alice Superiore; **53** Lugnacco.

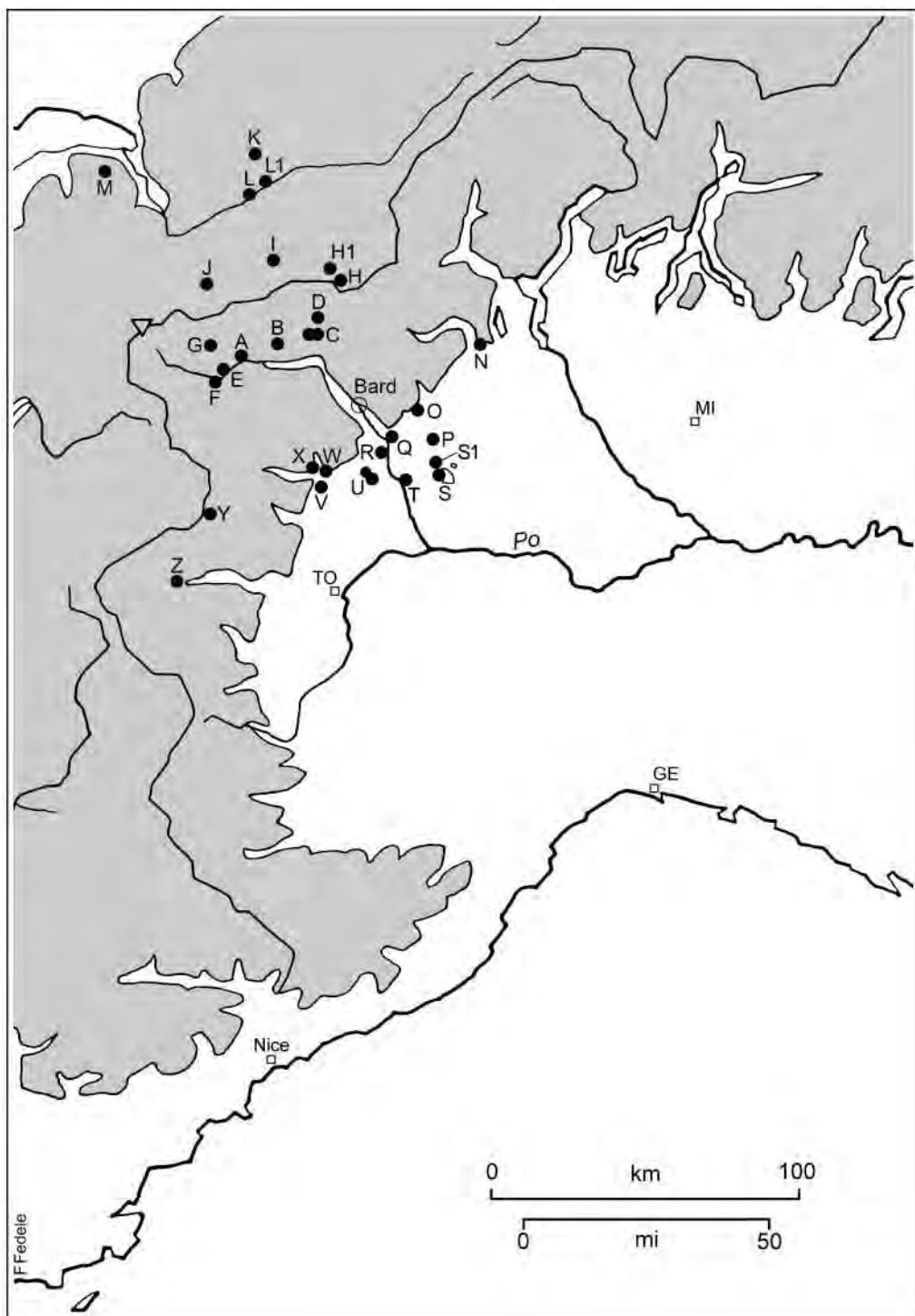


Fig. 2 - Siti preistorici valdostani, svizzeri e piemontesi menzionati nel testo, periferici alla carta di fig. 1. Originale F. Fedele.

A Aosta, Saint-Martin-de-Corléans; **B** Vollein (Quart); **C** Châtelard (Torgnon) e Châtelaire (Antey-Saint-André); **D** La-Barma e altri siti (Barmasse, Valtournenche); **E** Châtelet (Saint-Pierre); **F** Champ-Rotard (Villeneuve), due siti; **G** Mont-Fallière (Aosta); **H** Col du Théodule-Zermatt; **H1** Abri d'Alp Hermetti (Zermatt); **I** Ouartsé-les-Jouttes (Arolla, Evolène); **J** Mur dit d'Hannibal (Liddes); **K** Schnidejoch (Lenk BE/Ayent VS); **L** Sion, più siti; **L1** Saint-Léonard, più siti; **M** Abri Sur-les-Creux (vallon de Taney, Vouvry); **N** Monfenera (Borgosesia), più siti; **O** Alpone (Alto Biellese); **P** La Bessa; **Q** Ivrea, due siti, e Bollengo; **R** Paràj Àuta, rio Ribes e I Gorii (Pavone Canavese); **S** Lago di Viverone (riva ovest, Masseria, torbiera Moregna) e lago di Bertignano; **S1** "Piverone"; **T** Tina (Vestignè); **U** Castello di San Martino Canavese e torbiera di San Giovanni; **V** Belmonte e zona; **W** Bòira Fusca (Salto, Cuorgnè); **X** Bric Santa Maria (o Santa Maria in Doblàzio, Pont Canavese); **Y** Pian della Mussa/Pian di Sea; **Z** La Maddalena (Chiomonte).

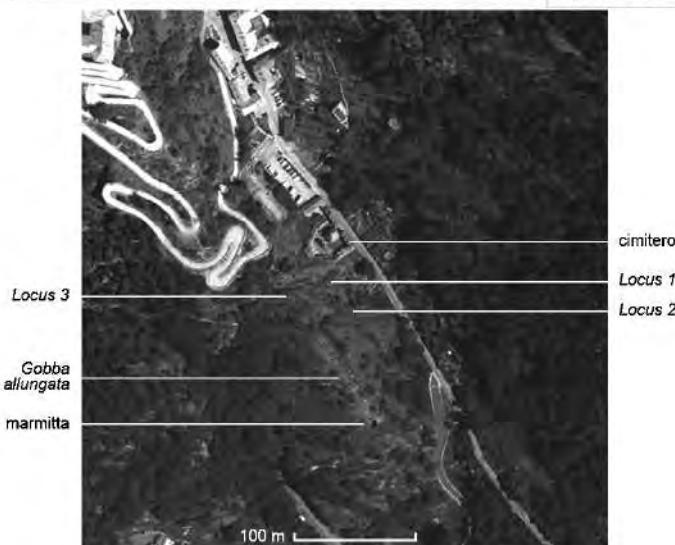


Fig. 3 - Bard e le adiacenze immediate.

A: l'area Hône-Bard-Donnas
(da Google Earth).

B: Bard, la gobba rocciosa a balze,
orientata nordovest-sudest
(ortofoto Portale Cartografico Nazionale,
<http://www.pcn.minambiente.it>, modificata).

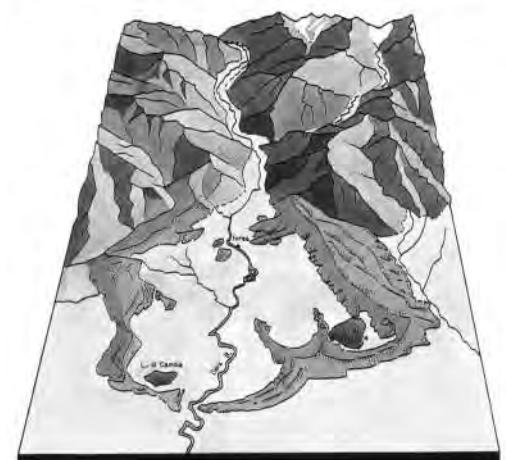


Fig. 4 - La glaciazione della Dora Baltea durante l'Ultimo Massimo Glaciale (in alto, vista dallo sbocco in pianura) e la medesima regione oggi (in basso).
Da AUTORI DIVERSI 1991, fig. 24.

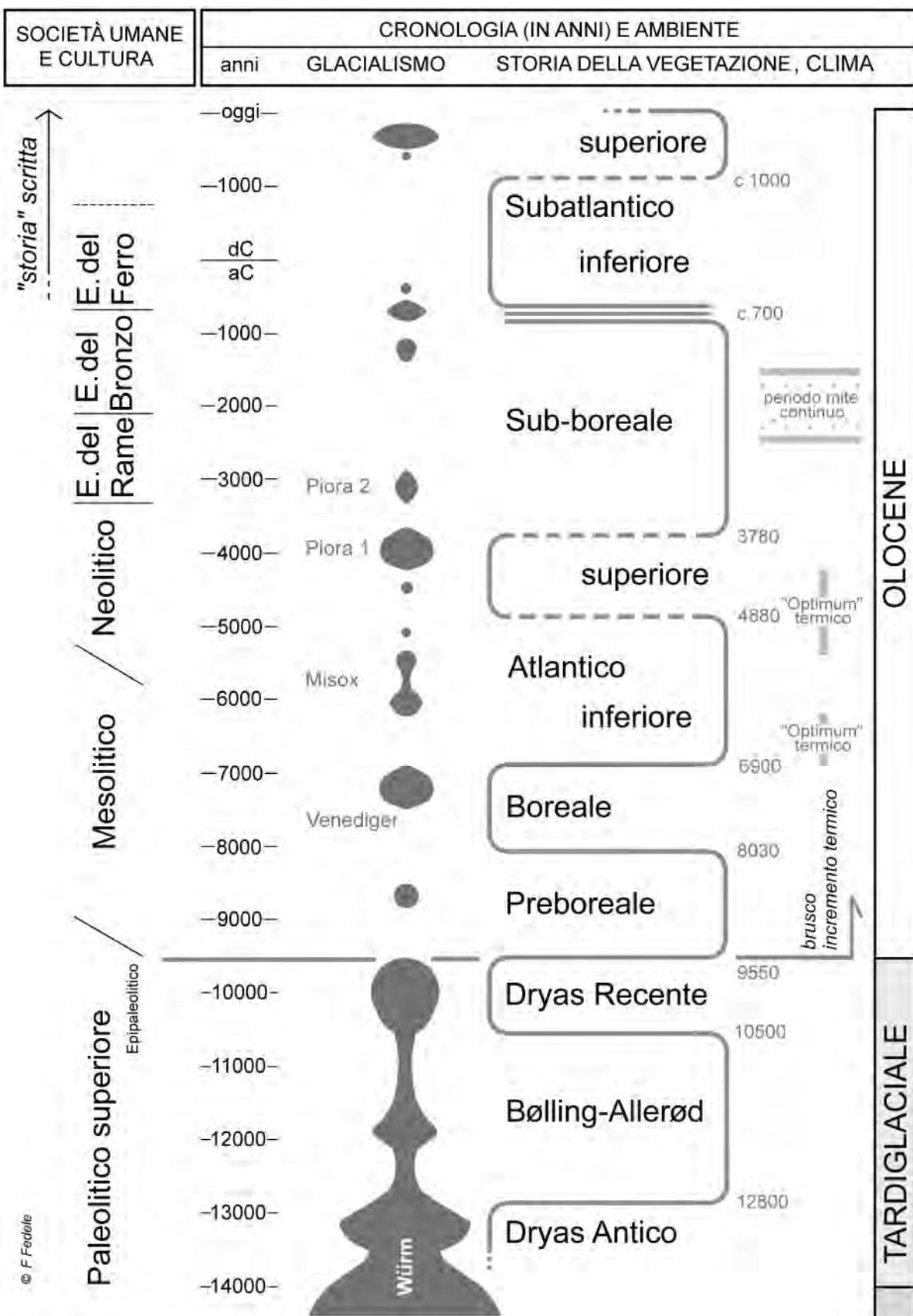


Fig. 5 - Schema dell'evoluzione ambientale nell'Italia padana centro-occidentale: glacialismo e storia della vegetazione negli ultimi 16 000 anni circa; date avanti o durante l'era corrente (rispettivamente aC, dC). Derivato con modificazioni e aggiornamenti da FEDELE 1997, fig. 2B.

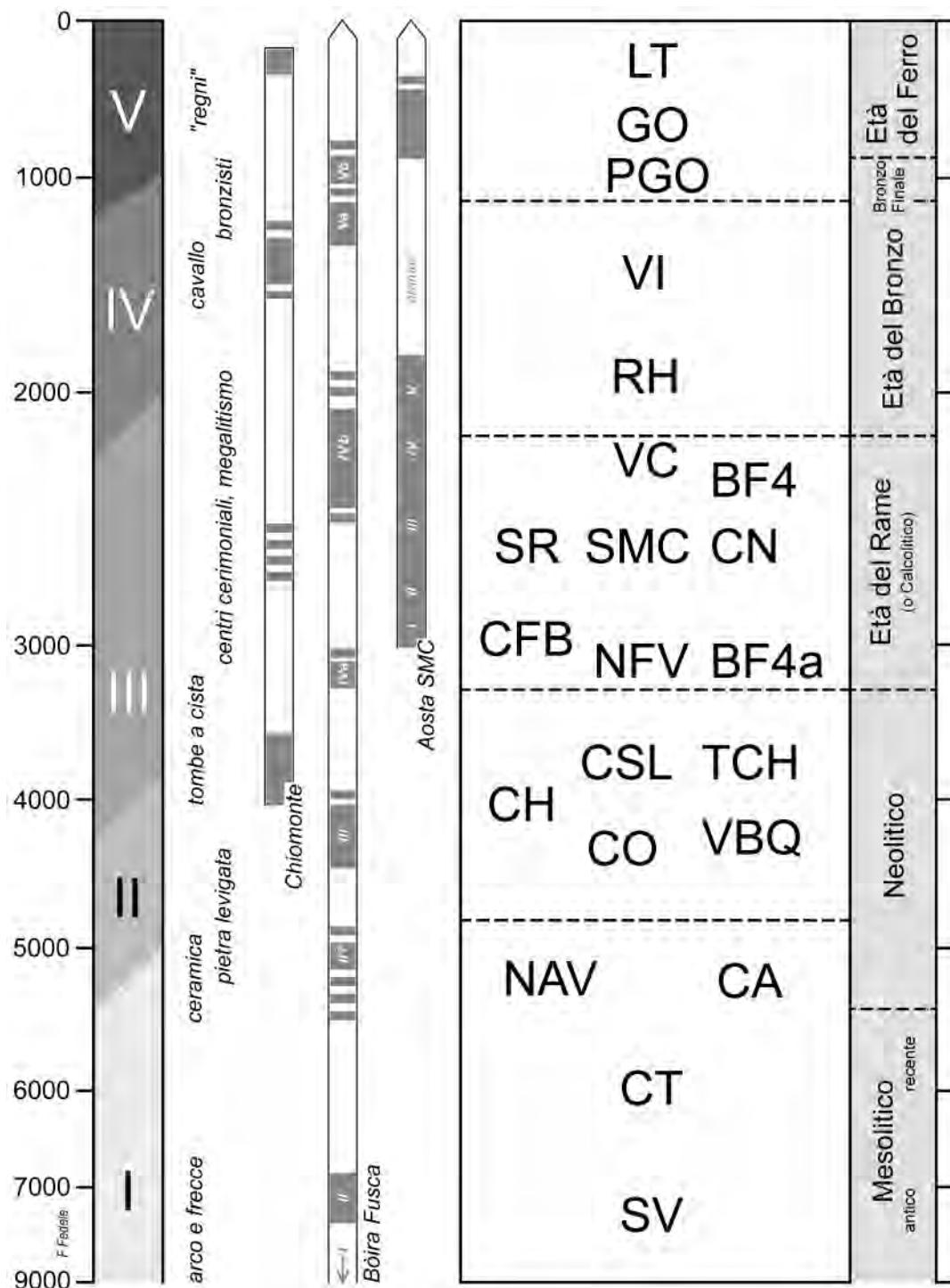


Fig. 6 - Schema di stratigrafia culturale per il Piemonte occidentale e per la Valle d'Aosta, da 11000 anni fa circa (età mesolitica) alla dominazione romana. A sinistra, cronologia in anni avanti l'era corrente, sulla base di datazioni con il radiocarbonio opportunamente calibrate, e ipotesi di evoluzione del popolamento nelle Alpi occidentali interne (stadi I-V dell'autore). Al centro sono indicati alcuni importanti fenomeni culturali e le sequenze-chiave fornite dai rari siti stratificati di nostro interesse (Chiomonte La Maddalena, Bòira Fusca, Aosta Saint-Martin-de-Corléans). A destra, culture documentate o probabili e altri fenomeni culturali. Basato con modificazioni su FEDELE 1997, fig. 2A; stadi del popolamento da FEDELE 1999.

Dal basso in alto, le sigle della metà destra si riferiscono a: **SV** Sauveterriano (?); **CT** Castelnoviano; **CA** gruppi a ceramica arcaici e "Mesolitico ceramico"; **NAV** Neolitico antico vallesano; **VBQ** Vaso a bocca quadrata; **CH** Chassey; **CO** Cortaillod; **CSL** Cortaillod Saint-Léonard; **TCH** tombe a cista Chamblandes; **CFB** Calcolitico meridionale francese cf Fontbouïsse; **NFV** Neolitico finale vallesano; **SMC** Saint-Martin-de-Corléans I-IV; **BF4a** Bòira Fusca IVa (Rame 1); **BF4** Bòira Fusca IVb (Rame 2-3 e Bronzo Antico); **CN** Chianocco; **SR** Saône-Rodano; **VC** Vaso campaniforme; **RH** cultura del Rodano; **VI** Viverone; **PGO** Protogolasecca; **GO** Golasecca "occidentale"; **LT** La Tène.

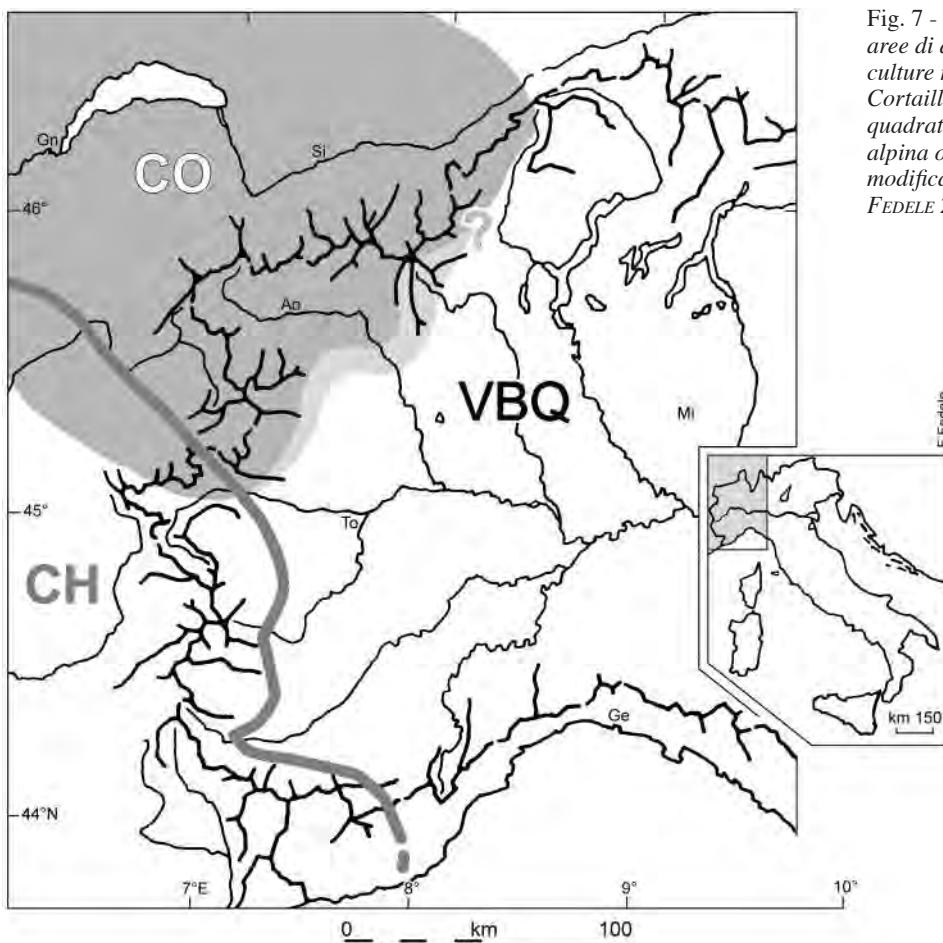


Fig. 7 - Schema delle presumibili aree di distribuzione delle culture neolitiche Chassey (CH), Cortaillod (CO) e Vaso a bocca quadrata (VBQ) nella regione alpina occidentale. Derivato con modificazioni e aggiornamenti da FEDELE 2007b, fig. 21.

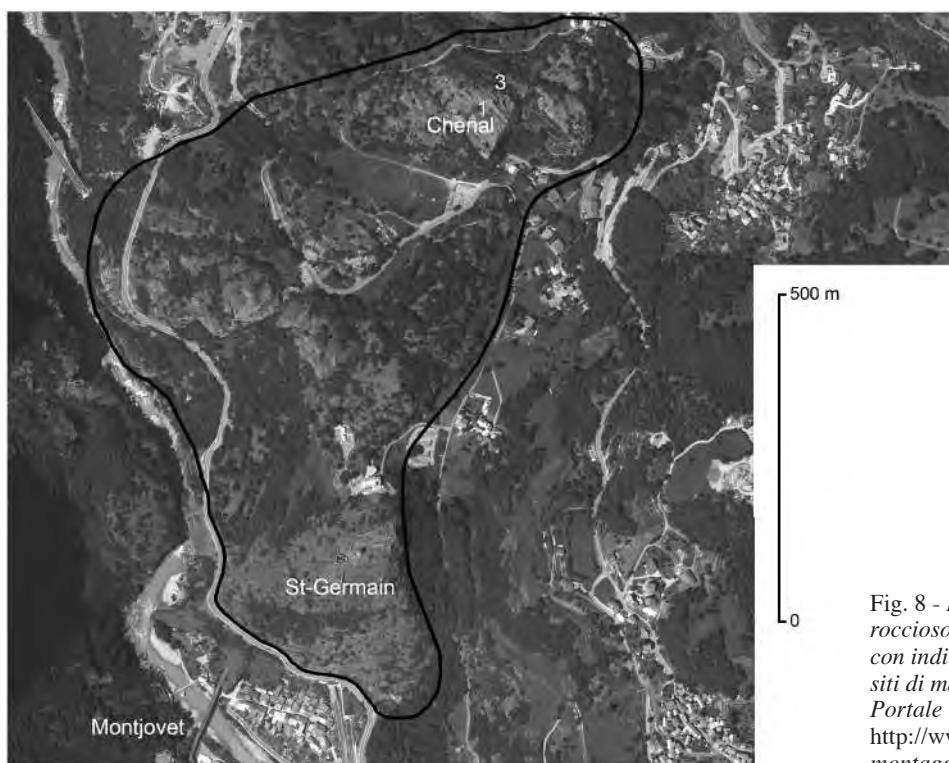


Fig. 8 - Il gruppo collinare roccioso di Montjovet Est-Chenal, con indicazione degli elementi e siti di maggiore interesse (ortofoto Portale Cartografico Nazionale, <http://www.pcn.minambiente.it>, montaggio con integrazioni).



Fig. 9 - Castello di Chenal: panorama della conca di Saint-Vincent da sud, la roccia n. 1 di Chenal in primo piano (fot. F. Fedele, 2005).

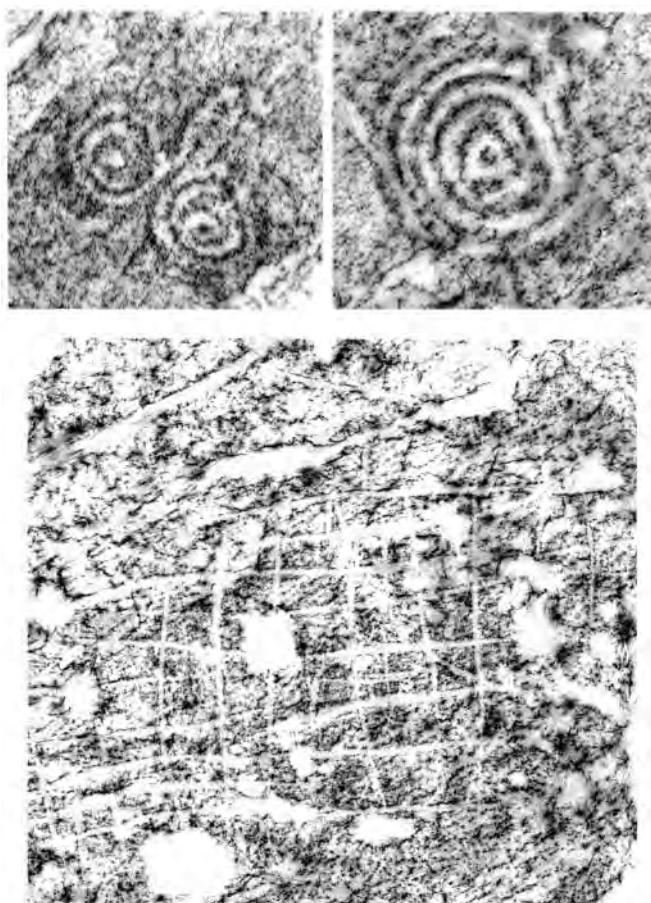


Fig. 10 - Montjovet, castello di Chenal, roccia n. 1. Alcune delle figure riferite all'Età del Rame, riprodotte mediante frottage (da MEZZENA 2004b).

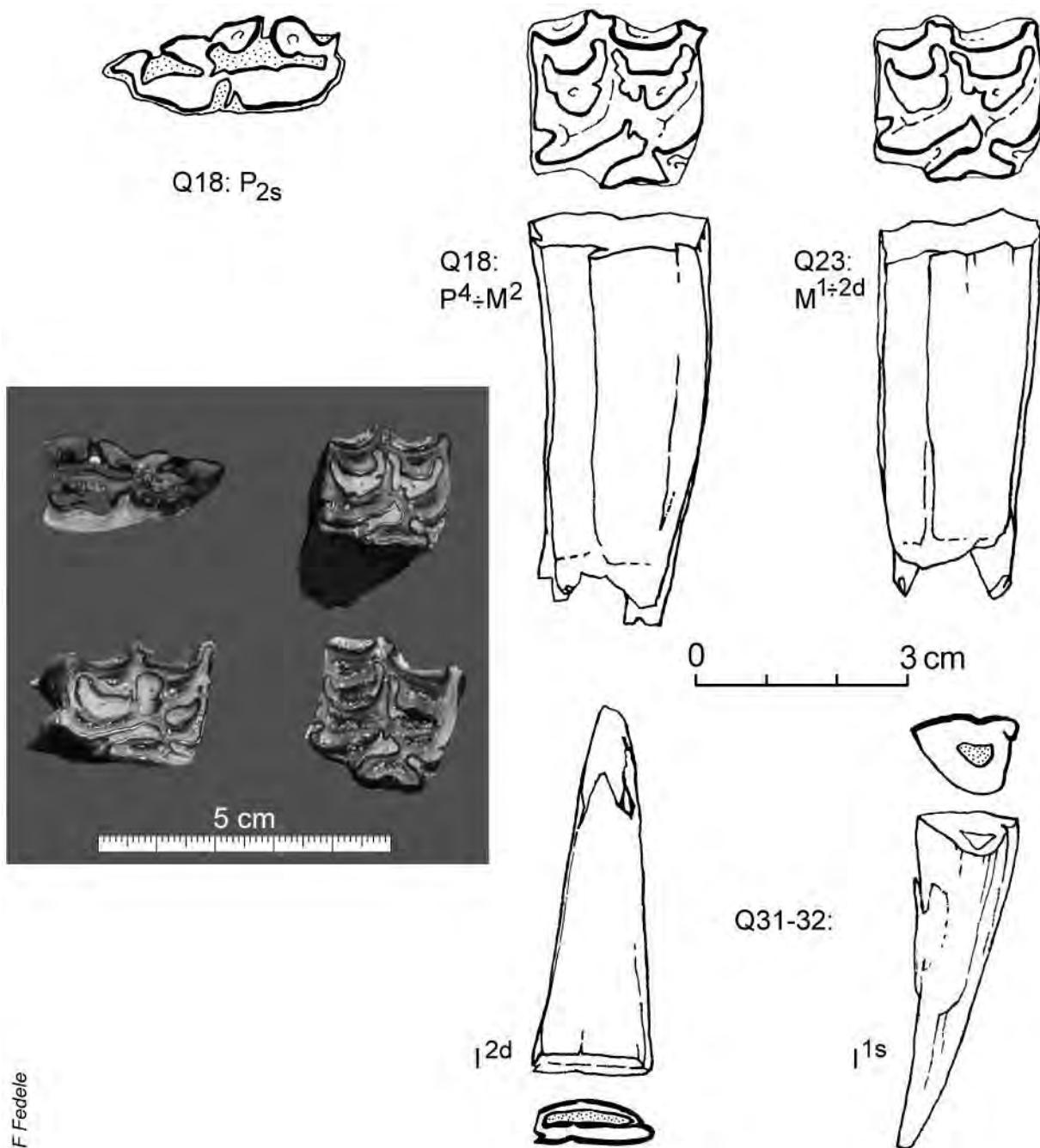


Fig. 11 - Denti di cavallo domestico della media Età del Bronzo dal sito 1 ("Emissario") del lago di Viverone: selezione di incisivi e di denti iugali isolati (originali F. Fedele; fot. da FEDELE 2004; i disegni sono inediti).



Fig. 12 - Bard. Base della collina del forte, lato sudest: vista complessiva del roccione istoriato con figure incise, sul quale poggia il singolare blocco di frana (fot. R. Perinetti, per cortese concessione).

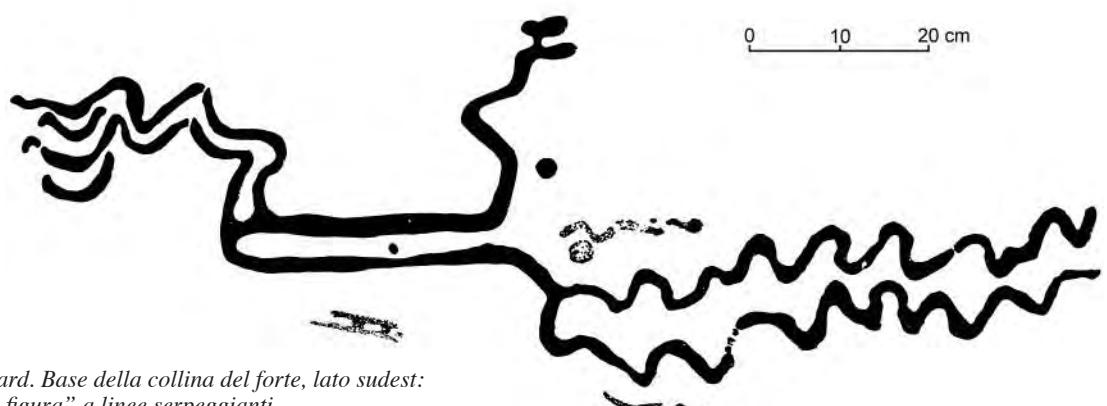


Fig. 13 - Bard. Base della collina del forte, lato sudest: la "grande figura" a linee serpeggianti (fot. F. Fedele, 2005; disegno da ANATI ET ALII 1978).

LA PARETE INCISA DEL RIPARO DI CHENAL (AO): I CORREDI DI DOCUMENTAZIONE

Note introduttive e catalogo delle figure significative

ANDREA ARCÀ^A, DAMIEN DAUDRY^B, ANGELO EUGENIO FOSSATI^C, FRANCESCA MORELLO^D, LUCA RAITERI^E

^a Università di Pisa – Dottorato in Scienze dell’Antichità e Archeologia;

cooperativa archeologica *Le Orme dell’Uomo* (Valcamonica) – aa_arca@yahoo.it

^b S.Va.P.A. – Société Valdôtain de Préhistoire et d’Archéologie – d.daudry@libero.it

^c Università Cattolica del S. Cuore – Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell’Arte, Milano;

cooperativa archeologica *Le Orme dell’Uomo* (Valcamonica) – ae.fossati@libero.it

^d cooperativa archeologica *Le Orme dell’Uomo* (Valcamonica) – francesmorello@libero.it

^e Regione Autonoma Valle d’Aosta – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali,
Ufficio beni archeologici – l.raiteri@regione.vda.it

1 – PRESENTAZIONE, CRONOLOGIA E INTERPRETAZIONE

La parete incisa del riparo di Chenal, per la peculiarità degli elementi iconici che conserva, per la cronologia particolarmente antica e per gli spunti che suggerisce all’archeologia preistorica – del Neolitico in particolare – può a buon diritto assumere un ruolo di forte rilievo nel più ampio contesto dell’arte rupestre alpina.

Su incarico del *Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali* della Regione Autonoma Valle d’Aosta, ben consci dell’importanza archeologica del sito, il pannello istoriato è stato oggetto nel 2011-2012 di un articolato progetto di documentazione, che ha prodotto il rilievo iconografico¹ bidimensionale e l’acquisizione morfologica tridimensionale della superficie istoriata, la documentazione fotografica, la compilazione della scheda di roccia e, con una scheda per ogni elemento, la redazione del catalogo delle figure incise.

Dopo le presentazioni pubbliche del primo studio di dettaglio², grazie all’ospitalità del *Bulletin d’études préhistoriques et archéologiques alpines* e alla regia della *Société Valdôtain de Préhistoire et d’Archéologie*, appare opportuna in questa sede la scelta di pubblicarne i dati relativi ai corredi di documentazione, quali la restituzione del rilievo iconografico integrale, l’estratto del *corpus* delle figure incise nonché elenchi e computi statistici.

DD

1.1 – Le fasi cronologiche

La superficie incisa del riparo di Chenal (CHN003; figg. 1-4), situata a poca distanza dalla già conosciuta roccia del Castello di Chenal³ (Montjovet – AO), è stata individuata nel 1994⁴ e dettagliata nel

¹ Per la disciplina dell’archeologia rupestre, la superficie di ogni pannello inciso riveste il ruolo di vero e proprio sito archeologico, con annessa stratigrafia figurativa, articolata come una stratigrafia di terreno; ogni elemento figurativo ivi compreso va considerato come un concreto reperto archeologico, seppure iconico e immateriale.

² La prima organizzata dall’Assessorato Istruzione e Cultura il 9 maggio 2014 presso l’auditorium della *Torre dei Balivi* di Aosta, la seconda svoltasi presso il *Palazzo Broletto* a Brescia il 23 maggio 2014 nel corso della riunione scientifica *Le manifestazioni del sacro e l’età del Rame, in memoria di Angelo Rampinelli Rota* (ARCÀ, DAUDRY, FOSSATI, MORELLO, RAITERI 2014), che ha visto la direzione scientifica di Raffaele Carlo de Marinis.

³ Scoperta da Damien Daudry nel gennaio del 1969 (DAUDRY 1969a, 1969b; ANATI, DAUDRY 1971), ospita, fra le altre figure, pendagli ad occhiale databili alla piena età del Rame, documentati dagli autori tramite rilievo per trasparenza a contatto. Alla sua base sono stati effettuati saggi di scavo da F. Mezzena tra il 1999 e il 2005, dai quali non sono emersi reperti antropici o strutture, salvo numerosi ciottoli litici appartenenti alla famiglia delle pietre verdi, i quali, a giudizio dell’autore, presenterebbero tracce di limatura e costituirebbero una sorta di deposito rituale connesso alla parete incisa (MEZZENA 2004); le figure incise sono state documentate tramite frottage, del quale sono stati pubblicati limitati particolari di dettaglio (*ibid.*).

⁴ Prima individuazione a cura di Andrea Arcà, nel corso della documentazione fotografica – effettuata per la redazione del volume *Sui sentieri dell’arte Rupestre* (ARCÀ, FOSSATI 1995) – della vicina roccia del castello di Chenal, situata poco più a monte. All’atto dell’individuazione, della quale rese partecipe il co-autore del volume citato, l’autore riconosceva la presenza di figure picchiettate, che interpretava come possibili reticolati.



Fig. 1 - *La rocca di Chenal con le rovine del castello o casaforte (foto A. Arcà)*

Fig. 2 - *Il settore ovest del riparo inciso di Chenal (foto A. Arcà)*





Fig 3 - Il muro esposto a ovest dei ruderi del castello o casaforte di Chenal (foto A. Arcà)

Fig. 4 - CHN003, esame della superficie a luce radente (foto A. Fossati)



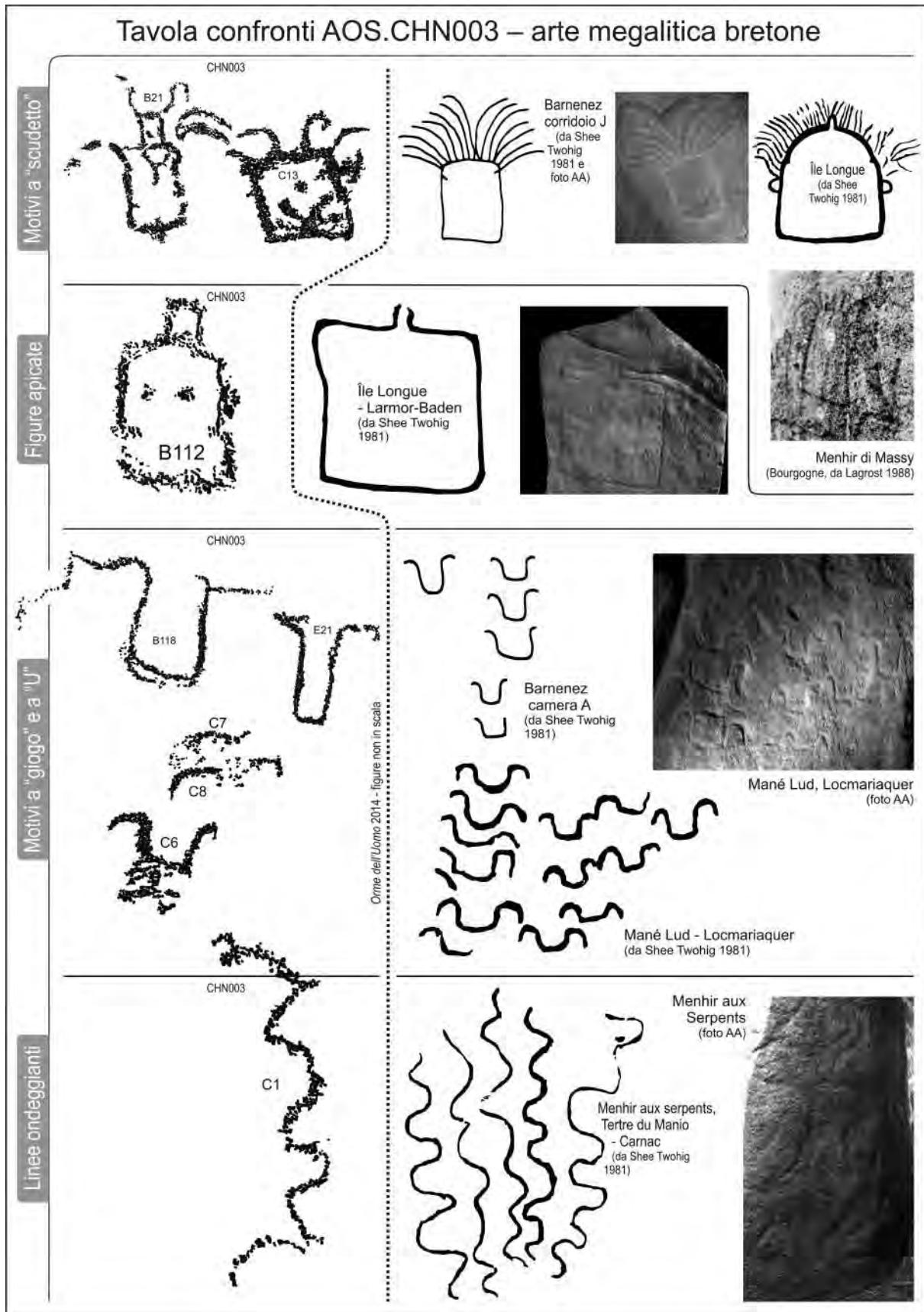


Fig. 5 - Confronto fra gli elementi figurativi del riparo inciso di Chenal e del megalitismo bretone (elab. A. Arcà; rilievi CHN003 Le Orme dell'Uomo – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

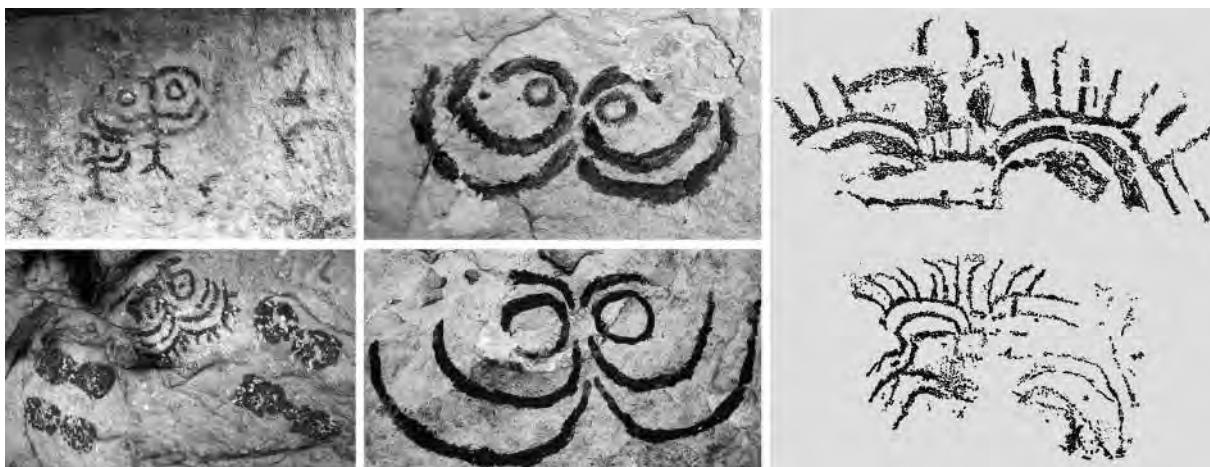


Fig. 6 - Confronto fra le figure A7 e A20 di CHN003 (a destra, rilievo Le Orme dell’Uomo) e le figure di idoli-occhiuti delle pitture rupestri dell’arte schematica della penisola iberica; nel senso della lettura: Abrigo de los Oculados (da Ruiz et al. 2012), Diosa Madre, Collado del Guijarral e Diosa Madre (foto Paco Lorite)

2004⁵, con il riconoscimento di “un notevole insieme di incisioni: semicerchi concentrici organizzati su bande verticali, quadrilateri irregolari, rettangoli con coppella al centro ed altre numerose incisioni di difficile lettura” (DAUDRY 2005, p. 151).

Sin dai primi esami più dettagliati sono emersi forti accenti di peculiarità, confermati dallo studio approfondito delle trecento figure incise, che non trovano confronto in nessun altro sito dell’arte rupestre alpina, salvo che nella non lontana parete del riparo di *La Barma* in Valtournenche (ANATI et al. 1974) e, per le fasi meno antiche, nel complesso petroglifico camuno-tellino. Per reperire assonanze iconografiche si deve allargare il raggio della ricerca – fino a 800-1000 km di distanza in linea d’aria – riconoscendo ripetuti punti di contatto con il patrimonio figurativo dell’arte megalitica bretone e in misura più limitata, ma comunque significativa, con elementi delle pitture rupestri dell’arte schematica dell’arco mediterraneo iberico.

Prestando attenzione alla tavola riassuntiva dei motivi iconografici presenti nelle tombe a corridoio bretoni (SHEE TWOHIG 1981, pp. 54-57) elaborata da Elizabeth Shee Twohig, quattro categorie su undici mostrano un evidente apparentamento (fig. 5): i motivi “ad U”, “a giogo”, “a scudo” (*buckler*) o scudetto⁶ e “a linee ondeggianti”, cioè i serpentiformi⁷. A questi vanno aggiunte le figure apicate⁸, quadrangoli a contorno con apice superiore. Alcuni di questi motivi sono presenti anche al di fuori dell’area armoricana; si possono citare le figure “a scudo” dei menhir di Massy e di Saint-Micaud in Borgogna (DÉCHELETTE 1912; LAGROST 1988; LAGROST, BUVOT 2000; VAN BERGH 1996, p. 356), così come altri elementi – imbarcazioni o lunule, asce e personaggi piumati – incisi su alcuni massi¹⁰ dell’area adiacente a Milly-la-Forêt, nel dipartimento dell’Essonne, una quarantina di km a sud di Parigi.

Per quanto riguarda la penisola iberica, sono coinvolti i cosiddetti idoli-occhiuti – dove è presente una marcata esasperazione degli occhi e delle ciglia di un volto umano schematizzato – con i quali le figure “ciliate” di CHN003 paiono rivelare stretti rapporti formali. Gli *ídolos oculados* iberici insistono sia su reperti mobiliari decorati, come i “vasi occhiuti” di Los Millares o le ossa decorate di *Cueva de la Pastora*, Ereta del Pedregal, Niuet (L’Alqueria d’Asnar, Alicante), Almizaraque (Herreras, Almería) e *Los Castellones*, che nelle pitture rupestri (fig. 6), come quelle dell’*Abrigo de los Oculados* (Henarejos, Cuenca), del *Collado del Guijarral* o della *Cueva de la*

⁵ A cura di Angelo Eugenio Fossati nel corso di una ricognizione per la Société Valdôtaine de Préhistoire et d’Archéologie (DAUDRY 2005; ARCÀ et al. 2011) – nel corso della quale si fece uso di specchi e luce radente (fig. 4) – condotta insieme al suo presidente, Damien Daudry, il quale ne segnalò immediatamente il rinvenimento alla Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali.

⁶ Interpretati come imbarcazioni schematiche da De Mortillet a fine ‘800, come corniformi da Déchelette nei primi decenni del ‘900 e più recentemente come *silhouette* di uccelli in volo dallo studioso francese Serge Cassen (CASSEN 2005, 2007, 2011). Per i confronti si vedano per CHN003 le figure E21, E118, C6, C7, C8 e per la Bretagna Barnenez tomba A e C, Île Gaignog Cairn IIC e Mané Lud.

⁷ Il cosiddetto *idole-écusson* per gli studiosi francesi, per alcuni divinità femminile o *déesse mère*, più recentemente interpretato come simbolo fallico, vero e proprio glande (CASSEN 2000). Per i confronti: CHN003.B21, B50, C13 e Île-Longue, Barnenez tomba J, Mané Rutual e le Moustoir in Bretagna.

⁸ CHN003.C1 e per la Bretagna Barnenez tomba C e Tertre du Manio.

⁹ CHN003.B112 e per la Bretagna Île-Longue a Larmor-Baden.

¹⁰ Scoperte a partire dal 1986, con la stele de l’Ouche de Beauce (TARRÈTE 2001), più recentemente con il masso di Rouville (DEVILLIERS 2005), e ultimamente con quelli di Closeau 12 (CALDWELL 2013) e di Vallée aux Noirs 6 (CASSEN et al. 2014a, 2014b).

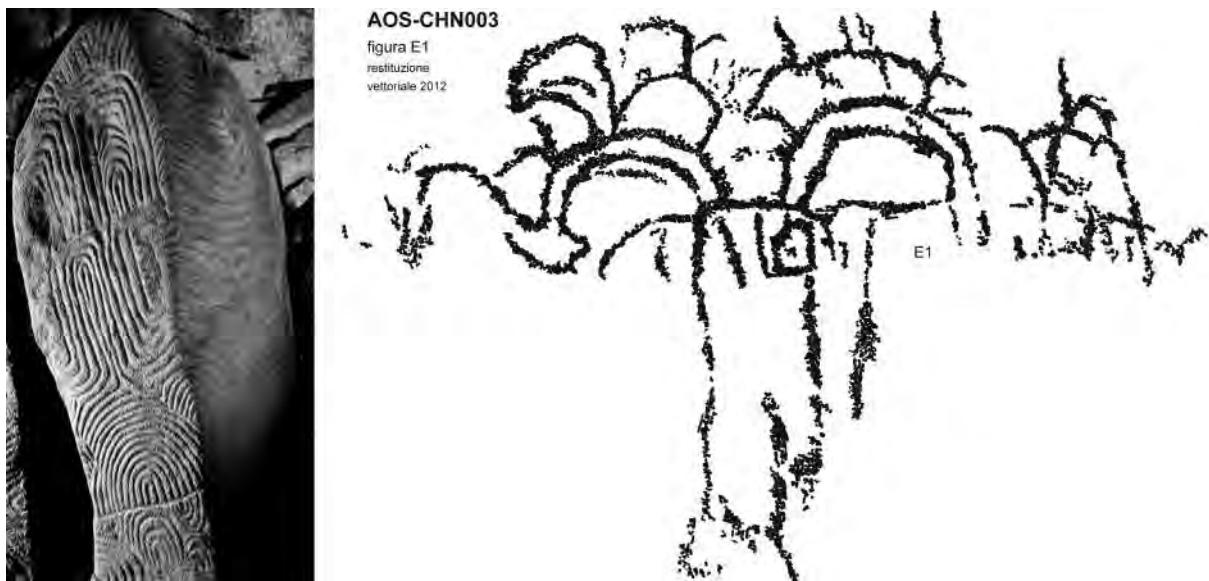


Fig. 7 - Confronto tra l'ortostato 19 di Gavrinis (Larmor-Baden, Bretagna; foto da cartolina Département du Morbihan), e la figura E1 del riparo inciso di Chenal (rilievo Le Orme dell'Uomo)

Diosa Madre (Segura de la Sierra, Jaén). Tutti i siti citati gravitano attorno alla costa mediterranea iberica, in particolare tra València e Málaga, fino a una profondità di circa 100 km nell'interno.

L'asseverazione dei citati confronti iconografici suggerisce un verdetto cronologico per certi versi inaspettato, e foriero di notevoli implicazioni: buona parte reperti iconici del riparo di Chenal risale verosimilmente alla metà del V millennio a.C.; su questa base si tratterebbe delle figure incise post-paleolitiche più antiche di tutto l'arco alpino¹¹ ad oggi conosciute. Tale attribuzione si fonda sulla periodizzazione più aggiornata della sequenza evolutiva dei monumenti megalitici bretoni, secondo la quale, in estrema sintesi, buona parte del pacchetto iconografico pertiene alla fase “Stele”, la più antica, dal 4700 al 4300 a.C. in cronologia calibrata (CASSEN 2003; CASSEN *et al.* 2009), caratterizzata da tumuli (“terte”) e menhir. Ciò pare trovare appoggio nella forte presenza in Valle d'Aosta, proprio nella stessa forcella cronologica, della cultura di Neolitico Medio¹² che si identifica con le sepolture a cista litica tipo Chamblandes¹³, diffuse anche nelle aree adiacenti del lago di Ginevra¹⁴, del Vallese¹⁵ e dell'altopiano svizzero, in Francia nei dipartimenti dell'Alta Savoia (Genevray a Thonon-les-Bains), della Savoia (Aime-Le Replat, Tarentaise) e dell'Ain (Montagnieu-grotte de Souhait), delle quali alcune furono scavate già nel 1909 da Schiapparelli nella vicina località di Fiusey (Rizzo 1910), proprio nel territorio del comune di Montjovet.

Per quanto riguarda le figure ciliante, i confronti con la penisola iberica – l'arte mobiliare rende disponibili una serie di datazioni radiocarboniche¹⁶ dal Neolitico Medio al Campaniforme, con una sostanziale concentrazione lungo una forcella cronologica i cui estremi vanno dal 3370 al 2300 a.C. in cronologia calibrata – suggeriscono una pertinenza cronologica più recente, probabilmente riferibile alla prima metà del IV millennio a.C., e comunque prima del III, considerandone l'estranchezza rispetto all'iconografia delle stele calcolitiche di Aosta St. Martin de Corléans.

¹¹ Ciò rende necessario l'aggiornamento dell'ipotesi secondo la quale tale priorità appartenesse alle figure topografiche, a suo tempo avanzata in ARCÀ 1994.

¹² Corrispondenza cronologica per l'Italia settentrionale con il VBQ II stile meandro-spiralico, intorno alla metà del V mill. a.C.

¹³ Necropoli valdostane di St. Nicolas (GASTALDI 1876; BÉRARD 1888; PIGORINI 1888); Sarre (BAROCELLI 1923, p. 101); Fiusey a Montjovet (Rizzo 1910); Villeneuve Champotard (BAROCELLI 1919, 1923; MEZZENA 1982, 1997); Derby (FUMAGALLI 1955, pp. 110-111); Vollein (DAUDRY 1969c; MEZZENA 1982); Effraz (DAUDRY 1969c, p. 222 e 226; MEZZENA 1982, p. 172; MEZZENA 1997, p. 393). Altre notizie di sepolture in lastroni litici da Fognier (Nus; demolite) e St. Vincent (demolite; DAUDRY 1969c); La Salle e Introd (v. FEDELE 1973a, 43); Plio-St. Denis (DAUDRY 1974, 206).

¹⁴ Sito eponimo di Chamblandes, (NAEF 1901; MOINAT, SIMON 1986), nel comune di Pully (cantone Vaud – CH), oggi area urbana di Losanna.

¹⁵ Sion Avenue Ritz (scheda di sintesi in THIRIAULT 2001, p. 664), con due datazioni radiocarboniche i cui estremi calibrati presentano una forchetta che copre tutto il V millennio a.C. La vicina necropoli di Sion Sous-le-Sex (*ibid.*, 665) ha rivelato 21 tombe tipo Chamblandes, con riferimenti al Néolithique moyen I e II: sei datazioni per la fase più antica (estremi cumulati 5220-4039 a.C. cal. 2σ), cinque per quella successiva (estremi cumulati 4000-3080 a.C. cal. 2σ).

¹⁶ Tabella riassuntiva in RUIZ *et al.* 2012, 2662.

Anche qui non sono però da escludere assunzioni con l'iconica bretone – che implicherebbero una cronologia più alta – in particolare per la decorazione ad archi concentrici multipli del corridoio d'ingresso di Gavrinis, la cui costruzione, secondo le datazioni radiocarboniche più aggiornate, risale agli ultimi secoli del V millennio a.C.¹⁷ (fig. 7).

Su CHN003 la sequenza istoriativa del palinsesto prosegue con un significativo pacchetto di undici antropomorfi schematici, sovrapposti alle più antiche figure mascheriformi¹⁸, gli unici nell'arco alpino a presentare forti somiglianze con gli oranti del complesso camuno-tellino. Un orante armato – lancia e scudo convesso – e una scena di duello, favoriscono una cronologia di Bronzo Finale.

Non mancano le figure medievali, eseguite non più tramite picchiettatura ma a graffito filiforme, probabilmente con la punta di un coltellino metallico, dove si riconoscono la caricatura di un soldato armato di lancia e alcuni elementi costruttivi molto schematizzati – edificio con portone? – verosimilmente riferiti alla sovrastante casaforte della rocca di Chenal¹⁹ (fig. 8).

Considerando anche la figura più recente, una data del 1966 graffita a filiforme, il palinsesto della parete del riparo di Chenal racchiude, a conti fatti, oltre sei millenni e mezzo di archivio figurativo su pietra; non male, quanto a durata e capacità di conservazione...

Non basta però: nel corso delle operazioni di restituzione vettoriale del rilievo iconografico, è emersa la *silhouette* di una possibile figura di cervo maschio (CHN003.E30, fig. 9), non riconosciuta in occasione del rilievo a contatto. Lo stile è naturalistico, con la rappresentazione del muso, delle zampe, della linea dorsale e ventrale e delle grandi corna, compatibilmente con la presenza di lacune. Le dimensioni e lo stile naturalistico ne rendono poco probabile l'attribuzione alle fasi preistoriche a partire dall'età del Rame in poi. Un'attribuzione neolitica, se non addirittura di "tradizione" post-paleolitica o mesolitica costituirebbe un altro *unicum* per l'arco alpino. In attesa di dati più sicuri e confrontabili, l'incertezza del riconoscimento e

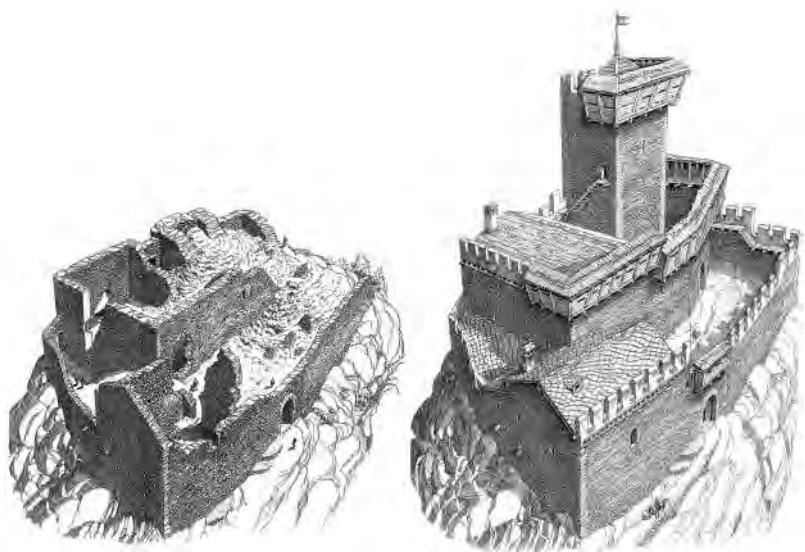


Fig. 8 - La casaforte di Chenal nei disegni a china di Francesco Corni, stato di fatto e ricostruzione (da CORNI 2008, pp. 54-55)



Fig. 9 - Riparo inciso di Chenal, la figura 30 del settore E, possibile cervo naturalistico (rilievo Le Orme dell'Uomo – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

¹⁷ Le recentissime datazioni radiocarboniche per AMS (3964-3773 e 4341-4005 a.C. cal.) di piccoli frammenti di legno carbonizzato rinvenuti nelle concavità delle lastre di pavimentazione S11ed S12 suggeriscono una data di costruzione corrispondente agli ultimi secoli del V ed un utilizzo ai primi del IV millennio a.C. (CASSEN et al. 2014c); altre date radiocarboniche, 3360-2925 a.C. in cronologia calibrata (LE ROUX 1985), ne testimoniano le fasi conclusive.

¹⁸ Nelle figure B19>B21 e B33>B21.

¹⁹ Citata come "château, soit maison-forte" e "Château-Neuf de Chenal" in TILLIER DE 1882, p. 53 (edizione a stampa del manoscritto del 1742); secondo quanto riporta lo stesso autore fu smantellata dopo il 1540; a giudizio di ZANOTTO 1980, p. 115, è di costruzione non anteriore al XIII secolo. Un corpo più piccolo di edificio si erge all'interno del recinto murario, coronato da una torre quadrata di 6 m di lato, ora diruta, così come in parte l'intera costruzione. Alcuni accurati disegni a tratto, con ripresa a volo obliquo, sono pubblicati in CORNI 2008: mostrano realisticamente sia lo stato di fatto che una più che verosimile ricostruzione..

l'inconsistenza statistica suggeriscono un atteggiamento prudentiale e di sospensione del giudizio.

Sulla base di tutte queste considerazioni, e della compilazione stilistica-cronologica delle schede di figura, i dati numerici e la distribuzione percentuale sul totale delle 300 figure (fig. 9) riportano i seguenti valori:

- 6 figure di stile II-Mesolitico (2.00%);
- 182 figure di stile III-Neolitico (60.67%);
- 28 figure di stile V-età del Bronzo (9.33%);
- 17 figure di stile VIII-medievale (5.67%);
- 5 figure di stile IX-moderno-contemporaneo (1.67%);
- 62 figure di stile non identificato (20.67%).

La preminenza dello stile “III-Neolitico” è principalmente dovuta alle figure mascheriformi, unitamente alle poche e incerte figure di tipo geometrico-topografico (macule e reticolati). Le figure dell’età del Bronzo sono costituite dal pacchetto degli oranti schematici, significativamente raggruppato in un settore ristretto (B) della parete incisa. Le figure di stile “VIII-medievale”, tutte a graffito filiforme, vanno verosimilmente poste in relazione con l’attività del soprastante castello. Le figure di stile “II-Mesolitico”, che comprendono il “cervo” ed altri segmenti circostanti ad esso riconducibili, vanno considerate con molta cautela (*supra*).

AA, DD, AF, FM, LR

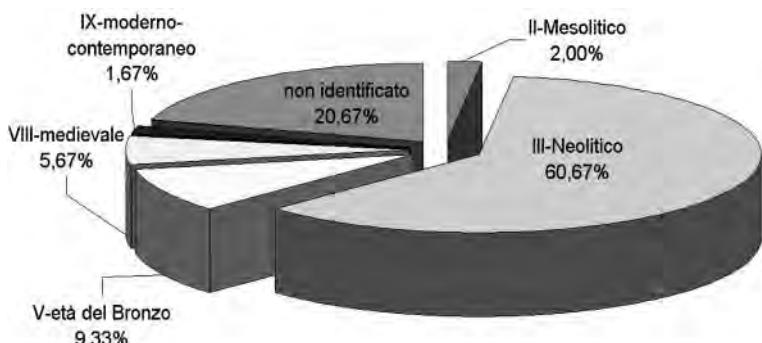


Fig. 10 - Torta di distribuzione percentuale delle figure incise del riparo di Chenal secondo lo stile

1.2 – I mascheriformi e l’interpretazione

Una parte consistente delle figure di CHN003 sono state catalogate come mascheriformi (fig. 10), a bovide e a cervide in particolare; la chiave simbolica di tutto il pannello potrebbe essere ricercata proprio in tale contesto, un mascheramento con forti accenti antropo-zoomorfi, atto a suscitare timore o reverenza, forse collegato ad atti ceremoniali – eventualmente gestiti da personaggi che di questi mascheramenti potevano fare uso – e/o a mitologie ancestrali di impronta totemica. Vista l’antichità della cronologia proposta e la peculiarità dei soggetti iconici, non sono da escludere a priori considerazioni riguardo ad una possibile pertinenza – e persistenza – di elementi culturali di tradizione più antica, anche mesolitica, dove l’elemento animalistico poteva giocare un ruolo di maggiore peso nelle occasioni di rito o di cerimonia.

Nello stesso tempo il richiamo a volti umani o musi animali – se riconosciuti tali – in parte privi di occhi, nei quali sono indicati schematicamente la capigliatura e le corna, potrebbe suggerire un collegamento con l’aldilà, ed in qualche modo indiziare un rapporto con luoghi e/o pratiche funerarie. Peraltra, al di là dell’analisi iconografica, non sono al momento disponibili altri elementi per confermare se ed in che misura il sito abbia potuto soddisfare tali caratteristiche, e collegarsi eventualmente ad aree di necropoli, per le quali, vista la concordanza cronologica con la metà del V millennio a.C., le vicine sepolture a cista litica tipo Chamblandes costituirebbero un riferimento privilegiato. Stimolante a questo proposito il dibattito legato ad eventuali pratiche o riti di sepoltura secondaria, da una parte già messi in evidenza con vigore in Rizzo 1910 per Fiusey e in BAROCELLI 1919 per Villeneuve Champotard:

è evidente l’uso del cosiddetto seppellimento secondario. Gli scheletri erano stati verosimilmente deposti nelle tombe più o meno privati delle parti molli e dopo disfatti i legami delle ossa (...) Violazioni recenti sono da escludere; e dalle minute ed accurate osservazioni fatte nello scavo nulla risultò che possa far pensare a violazioni di remota antichità (*ibid.*, p. 254).

dall’altra negati più recentemente e quindi in MEZZENA 1982, pp. 153-154, che propende per rimaneggiamenti successivi, anche a seguito di nuove deposizioni, o naturali, principalmente sulla base dell’interramento originario delle ciste che, in quanto parziale, lasciava scoperto il tetto della cassetta litica. Anche gli studi sui recenti scavi della necropoli di Genevray²⁰ (Thonons-les-Bains, Alta Savoia, riva meridionale del Lemanico),

²⁰ 132 tombe a cista litica, 88 a cassetta lignea, delle quali 71 scavate entro il 2004 (GATTO, GISCLON 2007).

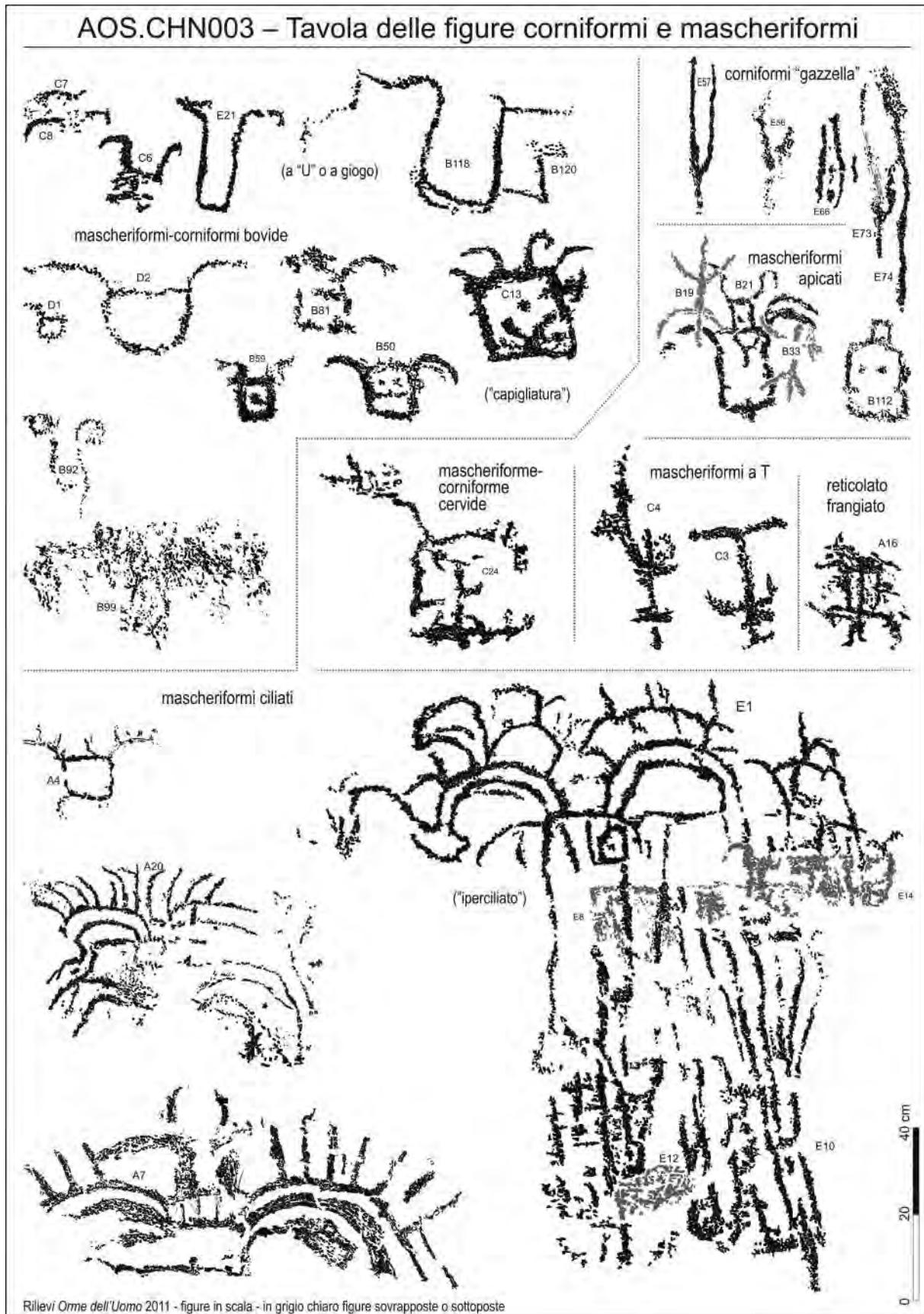


Fig. 11 - CHN003, tavola delle figure mascheriformi e corniformi (elab. Le Orme dell'Uomo; rilievi Le Orme dell'Uomo – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

peraltro, evidenziano varie modalità di sepoltura – riconosciute altresì in altre grandi necropoli tipo Chamblandes quali Vidy, Chamblandes e Souhait – e di trattamento dei resti ossei: deposizioni primarie, deposizioni primarie rimaneggiate, riduzione o prelievo di ossa, presenza di ossa sovrannumerarie e deposizione secondaria (GATTO, GISCLON 2007, pp. 186-187), le ultime delle quali soprattutto in concomitanza di deposizioni multiple.

Se tali azioni post-deposizionali venissero asseverate, il riparo di Chenal potrebbe avere rivestito la funzione di sito di deposizione primaria, fino al rimaneggiamento dei corpi per ossilegio e riposizionamento definitivo dei resti scheletrici in cista litica; in tale caso, il simbolismo dei mascheriformi di V millennio, e dei ciliati di IV, potrebbe essere stato pertinente a figure spirituali dell’aldilà o a personaggi totemici di connotazione animale, di forte impatto visivo, nella cui ascendenza i defunti e il loro lignaggio avrebbero potuto riconoscersi. Per il momento, tale ipotetica linea interpretativa costituisce solo l’avvio di un percorso interpretativo che si spera potrà trovare, nel prosieguo delle ricerche, anche di scavo archeologico ai piedi dello stesso riparo, e nella auspicabile disponibilità futura di nuove situazioni analoghe, effettive conferme o smentite.

AF

1.3 – Asce e pietre verdi

Come si è visto, il riparo inciso di Chenal, sulla base dei percorsi iconografici, ospita un complesso figurativo – pertinente alla metà del V millennio a.C. per le fasi più antiche – che palesa molteplici assonanze con il pacchetto iconico armoricano. Negli stessi secoli, tale percorso immateriale non è l’unica via che unisce arco alpino e Bretagna: le asce sovradimensionate non utilitarie in giadeite, omfositite e nefrite²¹ vedono da una parte la loro fonte principale di estrazione e di sbozzatura negli affioramenti primari delle Alpi occidentali e dell’Appennino ligure – balze sud-orientali del Monviso²², il *Re di Pietra* della Valle Po, indiritto della bassa di Susa e massiccio del Beigua (PÉTREQUIN *et al.* 2005, 2007, 2011) – e dall’altra il loro utilizzo rituale/ostentativo nelle sepolture principesche del golfo del Morbihan, tumuli di Mané-er-Hroek, Saint-Michel e Tumiac. È evidente la necessità di uno o più itinerari di collegamento tra le due estremità.

La stessa Valle d’Aosta compare come areale di affioramenti primari nelle relazioni delle ricognizioni di inizio ’900 a cura dei rilevatori del *Regio Comitato Geologico*, istituito con l’apposito R. Decreto del 1867 onde procedere alla compilazione della *Carta Geologica d’Italia*. Già nel 1900 l’ingegnere e geologo Secondo Franchi, stimolato dai rinvenimenti di Bertrand de Lom di metà ’800 (DAMOUR 1881, p. 162), confermava la presenza di giadeite negli erratici di un vallone dell’inverso aostano, 1400 m slm circa:

osservai lenti di cloromelanite non dubbia. Fra gli erratici rinvenni poi numerosissimi massi di rocce eclogitiche e giadeito-cloromelanitiche di tipi svariatisimi. Notevoli sono alcuni massi di giadeititi verdognolo-chiare, traslucide sugli spigoli, del quale tipo erano pure delle striscie di giadeite intercalate in un blocco di micascisto (FRANCHI 1900, p. 138).

Negli anni immediatamente successivi, dal 1901 al 1907, varie segnalazioni a cura dei rilevatori Franchi, Novarese e Stella sul *Bollettino del Regio Comitato Geologico* citano altri affioramenti di giadeite in Valle d’Aosta, a nord presso lo spartiacque con la Svizzera e a sud vicino a un passo intervallivo del versante orografico sinistro della bassa valle – poco più di 10 km in linea d’aria da Montjovet – e in genere di rocce affini (omfositite, cloromelanitite) di qui sino al substrato roccioso del non lontano anfiteatro morenico di Ivrea. Di cattiva qualità pare essere l’ofiolite di Zermatt-Saas, ricca di associazioni eclogitiche – il più esteso, 60 km, e profondo frammento al mondo di litosfera oceanica (ANGIBOUST *et al.* 2009) – che, oltre alla valle di Zermatt comprende parti significative delle confinanti Valtournenche e Val d’Ayas. Per contro, solo il rinvenimento di aree di estrazione e di prelavazione, come il riconoscimento in Valpelline di “un grosso nucleo sbozzato e pronto per essere segato in gneiss epidoto milonizzato” (PÉTREQUIN *et al.* 2005, p. 284), permetterebbe di validare archeologicamente ogni sito, anche grazie alle necessarie analisi petrografiche ed archeometriche.

²¹ Affioramenti primari del Vallese svizzero (PÉTREQUIN *et al.* 2005), Val d’Herens in particolare, in comunicazione con la valle d’Aosta tramite la Valpelline – dove pure è stato “identificato un grosso nucleo sbozzato e pronto per essere segato in gneiss epidoto milonizzato” (PÉTREQUIN *et al.* 2005, 284).

²² Nel 2003 è stata riconosciuta la presenza di migliaia di scheggi litici di estrazione, sbozzi di lavorazione e percussori, evidente traccia di sgrossatura in quota; grazie ai sondaggi dai ripari circostanti sono disponibili 13 date radiocarboniche a coprire un arco cronologico 5300-4000 a.C. cal., con apice 5000-4800 a.C (PÉTREQUIN *et al.* 2005, 2007, 2011).

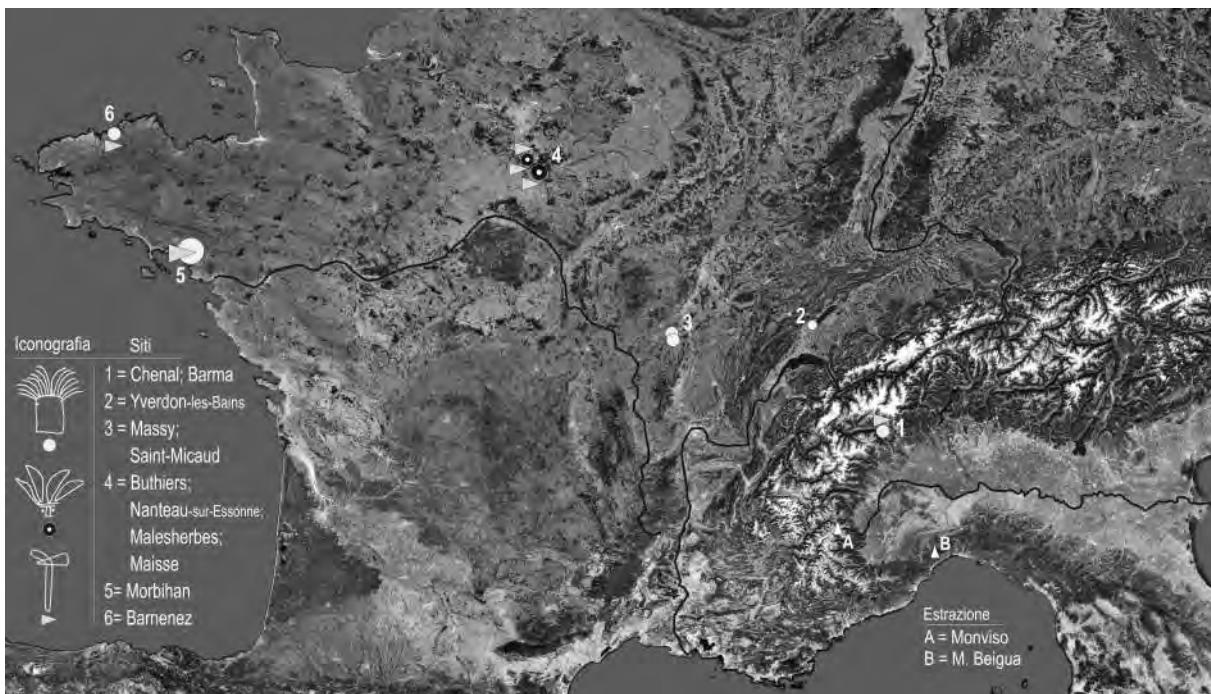


Fig. 12 - V millennio a.C., mappa di distribuzione degli elementi semanticci a “scudetto” (pallino chiaro; SHEE TWOHIGH 1981, LAGROST 1988, VORUZ 1992, ARCA et al. 2014), a “personaggio piumato” (pallino scuro; CALDWELL 2013, CASSEN et al. 2014a), a figura di ascia (lama litica, immanicata e non; triangolo chiaro; SHEE TWOHIGH 1981, CALDWELL 2013, CASSEN et al. 2014a, ARCÀ et al. 2014) e dei principali siti di approvvigionamento primario di giadeitite ed omfacitite (secondo PÉTREQUIN et al. 2005; mappa da satellite Google Maps, elaborazione AA)

Va altresì citato, per il versante valdostano, il rinvenimento di nove asce in pietra levigata, anche frammentarie, da otto località; tra queste due lame proprio da Montjovet²³, un “frammento d’ascia di pietra giadeitica levigata” da una tomba della necropoli di Villeneuve Champprotard²⁴ (BAROCCELLI 1919, p. 256) e un grande sbozzo o pre-forma in pirossenite o giadeite dal riparo B di Vollein²⁵. Per il vicino versante Svizzero, è notevole il rinvenimento del 1959 – quota 2400, meno di 4 km in linea d’aria dallo spartiacque e 200 m dalla mulattiera per il colle del Teodulo²⁶ – di una lunga ascia in eclogite²⁷ tipo Carnac a tranciante largo, “pas très bien finie” lunga oltre 34 cm (SAUTER 1978), uno degli esemplari più grandi di tutto l’arco alpino. Da citare anche il blocco morenico fluitato di giadeite, giudicato in base all’analisi spettroradiometrica originario della zona del Monviso in PÉTREQUIN et al. 2005, p. 299-302, rinvenuto in fase di lavorazione non completata – segato parzialmente a metà, probabilmente intorno all’inizio della seconda metà del V mill. a.C. – a Lugrin in Alta Savoia, riva meridionale del Lemano, che mostra un interessante abbinamento tra un’ascia tipo Altenstadt e una Durrington largo (PÉTREQUIN et al. 2012, p. 662).

²³ Entrambe rinvenute in occasione di lavori per sistemazioni di pali e scavo di canalizzazioni: I – località *Pierre écrite*, “Un’ascia di pietra verde ‘serpentinosa’ rozzamente scheggiata (...) verosimilmente raccolta nel 1912 (...) sulla pendice meridionale del cocuzzolo di Saint-Germain”; II – una “bellissima accetta di microprasinite (?)”, a sezione quasi rettangolare (...) conservata presso il Museo archeologico di Torino (...) data dal Barocelli come rinvenuta nel 1912-13 presso il villaggio di Méran” (DAUDRY 1976, pp. 22-23).

²⁴ Il sito, di fondovalle, è collocato 10 km oltre l’imbocco del percorso per il Gran S. Bernardo e 15 km prima di quello per il Piccolo San Bernardo.

²⁵ Oltre a ciò, reperti da Châtelef (tre frammenti), Porossan (un frammento), Verrayes (un’ascia nel 1970 alla cappella di Saint-Roch), Ville-sur-Sarre (un’ascia nel 1985 a La Cort), necropoli di Vollein (una metà distale); sintesi completa in THIRAUT 2001, pp. 668-670, basata, oltre che sulla bibliografia, sulle comunicazioni del Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali – Ufficio beni archeologici di Aosta e di Franco Mezzena.

²⁶ Che a oltre 3300 di quota mette in comunicazione la valle di Zermatt con la Valtournenche, dove è presente, poco a sud dell’abitato omonimo e a 1500 m di quota, il riparo di *La Barma*, che ospita possibili raffigurazioni di asce litiche a lama lunga (*infra*).

²⁷ Quanto a natura e provenienza, secondo l’esame petrografico da sezione fine (microscopio e diffrattometria a raggi X), effettuato nel 1975 presso l’Università di Ginevra, è un’eclogite a grana fine, composta di omfacite (pirosseno sodico, compresenza giadeite-diopside) e granato. In seguito ad altri esami si riconobbero forti somiglianze con l’eclogite della cava di Le Cellier, circa 80 km a est del Morbihan, così come per la non lontana ascia di Rarogne, ancora nel Vallese. L’autore ipotizza un percorso di importazione in senso inverso, dalla Bretagna all’arco alpino (SAUTER 1978, pp. 7-10, 16). Contra PÉTREQUIN et al. 2012 p. 646, che riconoscono una morfologia tipo Saint-Michel, metà V mill., e un’origine dagli affioramenti del Monviso.

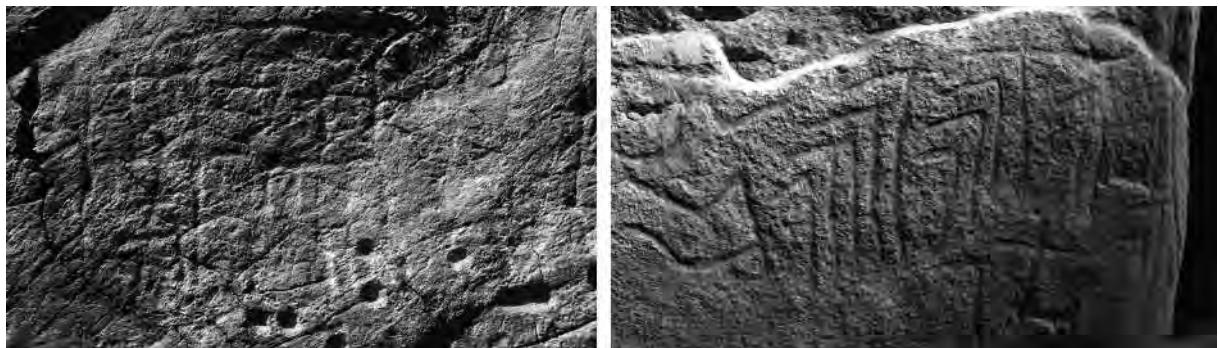


Fig. 13 - Confronto tra un settore inciso della prima roccia di Chenal (coacervo di asce?) e la stele 11 incisa con figure di asce litiche dalla tomba orientale del tumulo di Mané Kerioned (Carnac, Bretagna, calco al Museo di Preistoria di Carnac; foto A. Arcà)

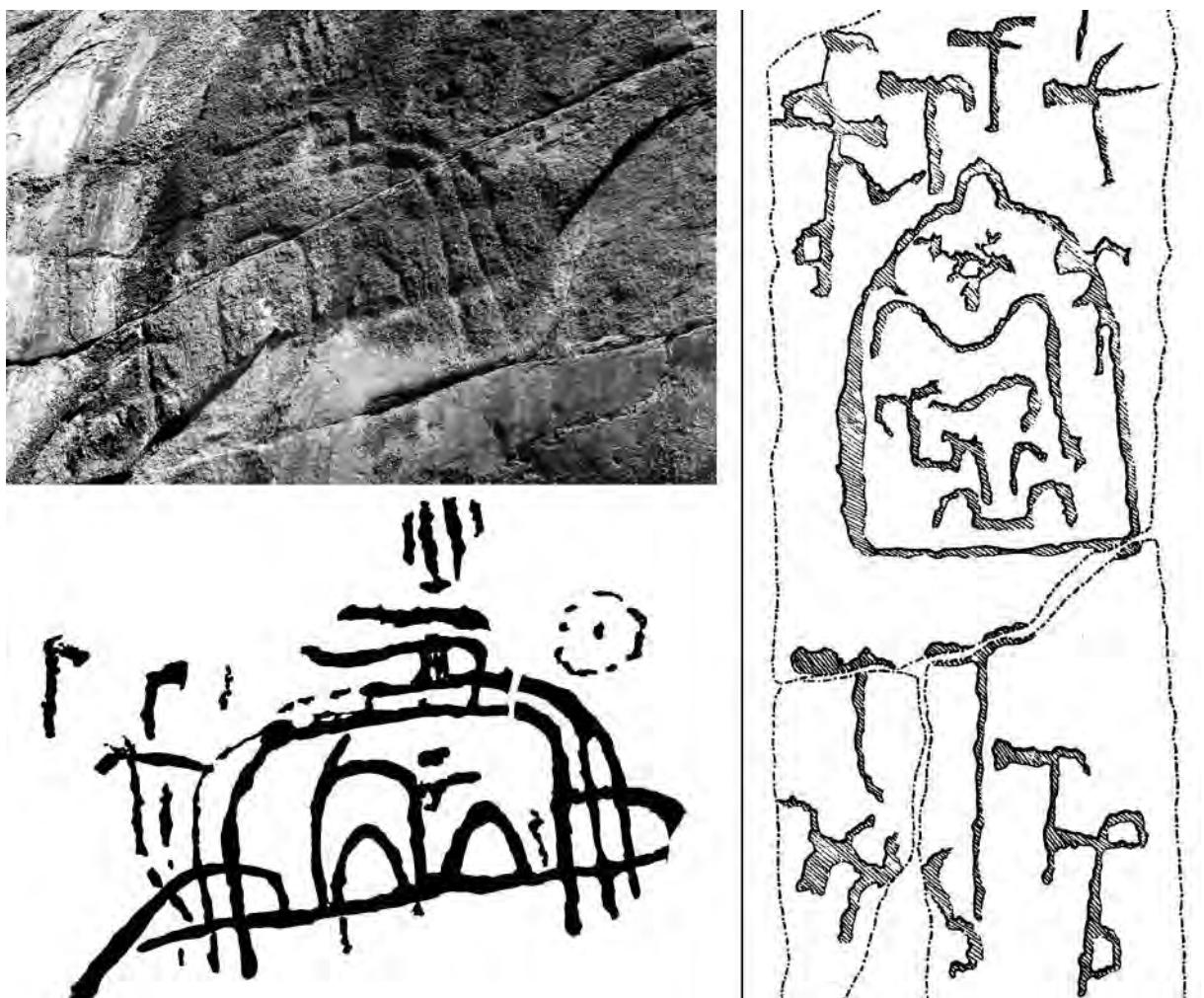


Fig. 14 - Confronto tra il cosiddetto "mascherone" di La Barma in Valtournenche – AO (a sinistra; foto D. Daudry; rilievo da Anati et al. 1974) e la stele del tumulo di Mané-er-Hroek a Locmariaquer in Bretagna (a destra, rilievo da Davy de Cussé 1865)

Tornando ai percorsi simbolici, la distribuzione geografica di alcuni elementi semanticici, quali motivi a scudo e apicati (fig. 11), appartenenti all'iconica del megalitismo antico, al di là dei due estremi costituiti dai tumuli armoricani e dalla bassa valle d'Aosta, presenta anche posizioni intermedie, come i già citati menhir della Borgogna e l'altopiano svizzero dove, tra gli elementi dell'allineamento di Yverdon (VORUZ 1992), di affine cronologia, il menhir n. 31 mostra un rostro apicale scolpito che lo apparenta ai suddetti motivi.



Fig. 15 - A. Arcà, A.E. Fossati e F. Morello nelle fasi del rilievo (foto D. Daudry)

Va inoltre sottolineato che, nonostante non sia riconosciuta allo stato delle ricerche, salvo casi rari e dubbi²⁸, la presenza di figure di asce neolitiche nell'arte rupestre alpina²⁹, la riconsiderazione – sulla base della cronologia del riparo di Chenal e dei confronti con l'iconica bretone – delle superfici della prima roccia di Chenal e del cosiddetto mascherone di *La Barma* in Valtournenche, permette oggi di suggerire l'identificazione, da validare tramite il completamento della documentazione iconografica, di figure di lame lunghe in pietra immanicate. Nel primo caso si tratterebbe di un coacervo di asce, già in parte suggerite in ANATI e DAUDRY 1971, simile a quanto presente sulla stele 11 della camera sepolcrale della tomba orientale del tumulo di Mané Kerioned in Bretagna (fig. 12); nel secondo di alcune asce immanicate, non lette come tali in ANATI *et al.* 1974, nonché di una possibile *crosse*, disposte intorno al mascherone, la cui composizione sembra ben confrontabile con la stele di Mané-er-Hroek (fig. 13).

È palese l'importanza delle implicazioni suggerite dalla presenza di reperti iconici di V e IV millennio – fra i quali asce lunghe in pietra e motivi apparentati al megalitismo armoricano – per l'archeologia del Neolitico, che vedrebbe proprio nelle asce inegalitarie uno strumento unificante per la circolazione dei beni e per gli scambi di rango e di prestigio dell'intera Europa occidentale, con polo nel golfo del Morbihan, in contrapposizione alla vasta zona focalizzata sul polo di Varna sul Mar Nero e dominata dalla tesaurizzazione e ostentazione di oro e rame (PÉTREQUIN *et al.* 2011).

Alla luce di tutto ciò il territorio valdostano può essere chiamato in scena in veste di protagonista nella movimentazione neolitica a largo raggio dei manufatti e degli abbozzi in giada e affini, e si presta ad una lettura ricca di possibili articolazioni, potendosi ipotizzare sia una stretta relazione con i percorsi di viabilità – ipotesi già avanzata in CHENAL 1961 e riportata in AGAVIT 1969, pp. 16-17 – per i quali Montjovet, grazie alla geomorfologia del territo-

²⁸ Sulla *Pierre aux Fées*, citata anche come *Pierre aux Immolés*, dell'alpe Cotter presso Evolène, in REBER 1912 p. 273 si ritiene di poter riconoscere la raffigurazione di un'ascia neolitica immanicata, così come in COISSON 1981 pp. 81-83 di un'ascia in pietra sul masso coppellato di *Rocio Clapier* nel vallone del Risagliardo (Pramollo, TO), da altri interpretato come mappa litica (BORGNA 1969), sulla base dell'organizzazione delle numerosissime coppelline presenti, collegate a canaletti. In entrambi i casi sono presenti incisioni cruciformi.

²⁹ Le varie figure di asce della Valcamonica e le poche del Bego, più probabilmente alabarde queste ultime, appaiono a partire dalla piena età del Rame, e raffigurano in grande maggioranza esemplari metallici.

rio, è chiave di passaggio³⁰ e punto strategico per il controllo dell'intera viabilità tra pianura padana nord-occidentale e media valle d'Aosta, area che a sua volta esercita il controllo dei valichi alpini per l'Europa nord-occidentale, sia un'eventuale funzione di approvvigionamento primario, come lascerebbero supporre le indagini petrografiche di primo Novecento ed i limitati ritrovamenti contemporanei. Anche in questo caso, solo i futuri sviluppi della ricerca potranno fornire ulteriori ed auspicabili elementi a corredo.

AA

2 – DOCUMENTAZIONE: IL RILIEVO ICONOGRAFICO

Il rilevamento di CHN003 è stato realizzato secondo le più accurate e aggiornate tecniche disponibili per l'arte rupestre incisa, sia in modalità 2D per il rilievo archeo-iconografico che in modalità 3D per l'acquisizione dei dati morfologici geometrici.

Il rilevamento iconografico è stato operato dagli archeologi della Cooperativa Archeologica *Le Orme dell'Uomo*³¹, Andrea Arcà, Angelo Eugenio Fossati – membri dell'*Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* – e Francesca Morello (fig. 14), in collaborazione con la *Société Valdôtain de Préhistoire et d'Archéologie*. Il rilievo è stato effettuato per trasparenza a contatto con riproduzione a vista e a pressione dei colpi di martellina (ARCÀ *et al.* 2008). Il dettagliato esame autoptico ravvicinato, indispensabile per il riconoscimento delle figure e dei rapporti di sovrapposizione, è stato operato manualmente sotto stretto controllo visivo a luce radente artificiale, estrema e variamente orientata. Sono stati così prodotti 57 fogli di rilievo in PVC in formato standardizzato (fig. 15), raggruppati nei settori A, B, C, D, E, F ed X della parete incisa, delimitati sulla base dei gruppi iconografici e delle linee di frattura naturali.

Da parte di Leandro Bornaz della *Ad Hoc 3D Solutions*³², sempre su incarico del *Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali* della Regione Autonoma Valle d'Aosta, è stato realizzato un rilievo tridimensionale digitale, interpolato con il DEM (*Digital Elevation Model*) regionale valdostano, nonché rivestito di una *texture* fotografica ad alta definizione. L'abbinamento del rilievo iconografico archeologico bidimensionale e del rilievo morfologico tridimensionale costituisce uno dei primi e positivi casi di utilizzo congiunto delle due tecniche, che non presentano elementi di contraddizione, bensì di favorevole integrazione.

AF, FM

2.1 – Restituzione grafica raster e vettoriale.

I fogli originali del rilievo iconografico sono stati ridotti otticamente e in seguito scansiti a 600 DPI, quindi sottoposti a pulizia digitale, tramite sgommatura delle tracce di sporco e ritracciamento a scontorno delle linee di frattura. Un secondo passaggio digitale è stato operato tramite il montaggio a *layers* delle restituzioni *raster*, in modo da ricomporre i vari settori (fig. 16). Per queste operazioni è stato utilizzato il software *Adobe Photoshop*.

Per ovviare ai notevoli problemi di “peso” dei file così ottenuti, e al fine di permettere un’ottimale gestione grafica dei rilievi finali, ogni settore ricomposto è stato sottoposto a tracciamento automatico vettoriale (fig. 17; ARCÀ 1999). Sulle restituzioni vettoriali sono stati apposti i numeri di figura, le cornici di riquadro nonché le sigle di roccia, di settore e i riferimenti metrici. Sono state altresì evidenziate le sovrapposizioni tramite coloritura in grigio più chiaro delle figure sottoposte (figg. 18-21). Per le operazioni di vettorializzazione e disegno delle tavole dei settori sono stati utilizzati i software di grafica *Corel Trace* e *Corel Draw*, sostanzialmente equivalenti ad *Adobe Freehand*.

AA

³⁰ Le sottostanti gole della Dora in corrispondenza di Montjovet, lunghe tre km, da Bourg a Saint-Vincent, rendono obbligatoria la salita ed il passaggio forzato fino a percorrere la depressione che separa i due castelli di Montjovet, St. Germain a sud-ovest e Chenal a nord-est; proprio qui i signori medievali dei due castelli potevano controllare il transito, tramite l'imposizione di esosi pedaggi, non di rado estorti con la violenza.

³¹ Cerveno, Valcamonica, <http://www.rupestre.net>.

³² *Ad Hoc 3D Solutions* srl di Gressan (AO), <http://www.adhoc3d.com> e info@adhoc3d.com, che realizza l'apposito software specifico e personalizzabile AdHoc.

Fig.16 - CHN003, il settore E ricoperto dai fogli di rilievo (foto A. Arcà)

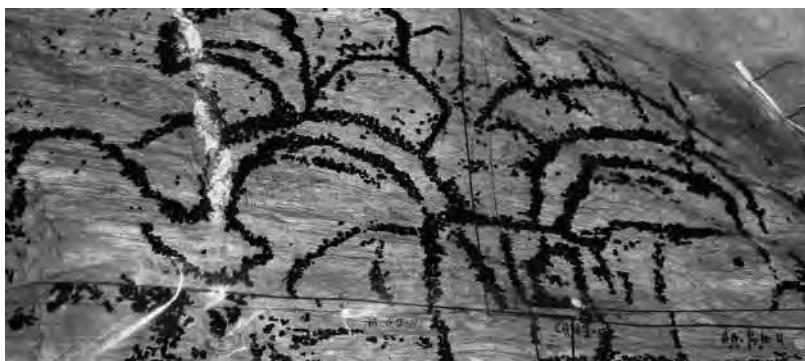


Fig. 17 - CHN003, acquisizione e restituzione raster del rilievo iconografico a contatto: una fase della collimazione digitale dei fogli del settore E (rilievo Le Orme dell'Uomo)

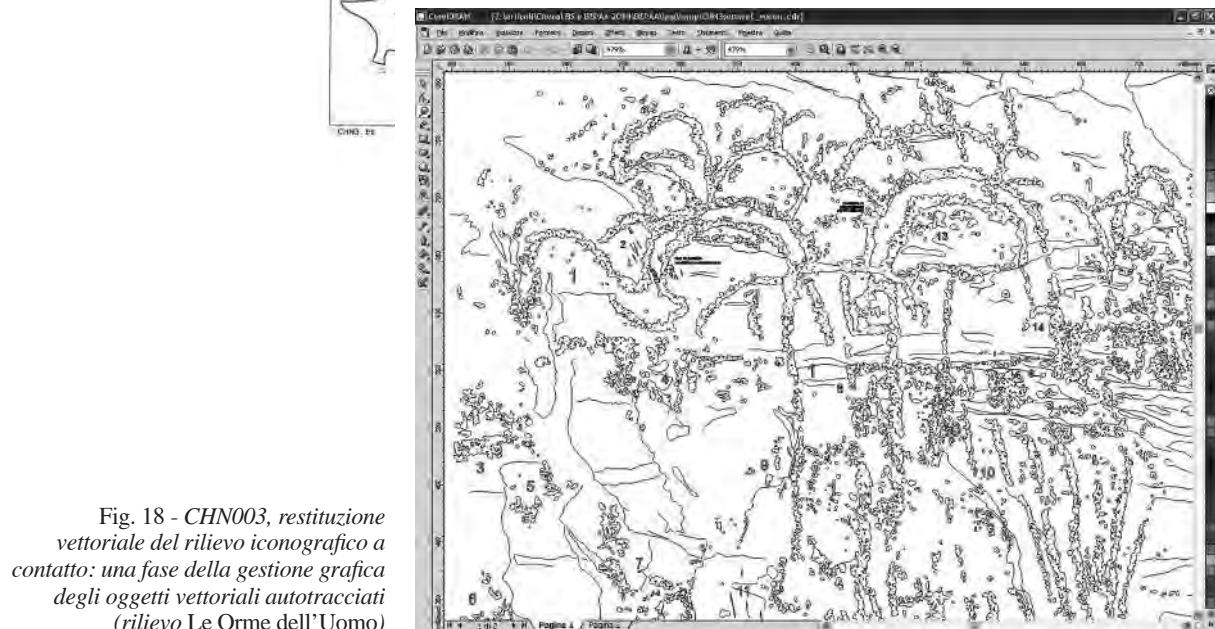


Fig. 18 - CHN003, restituzione vettoriale del rilievo iconografico a contatto: una fase della gestione grafica degli oggetti vettoriali autotracciati (rilievo Le Orme dell'Uomo)

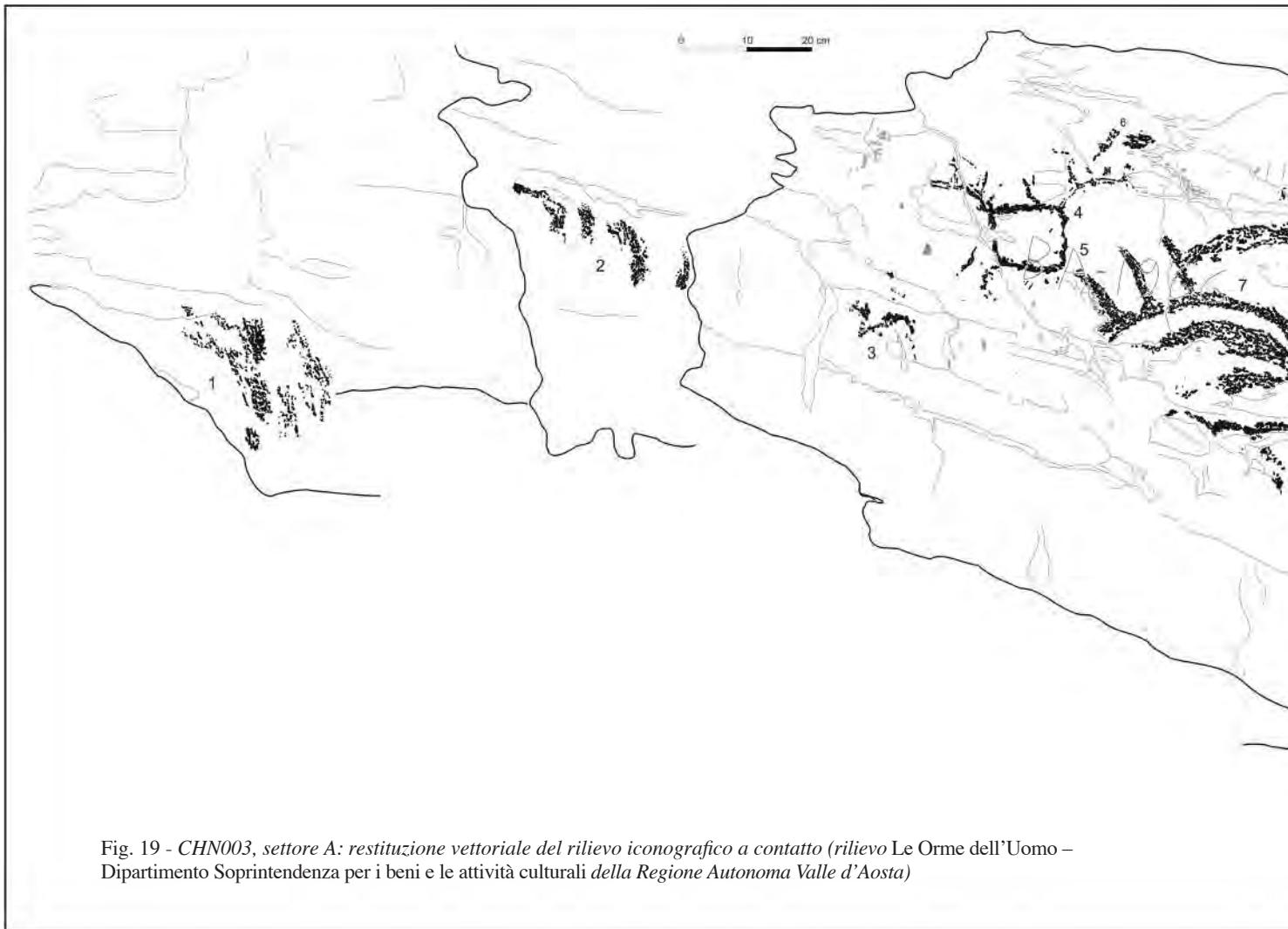


Fig. 19 - CHN003, settore A: restituzione vettoriale del rilievo iconografico a contatto (rilievo Le Orme dell'Uomo – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

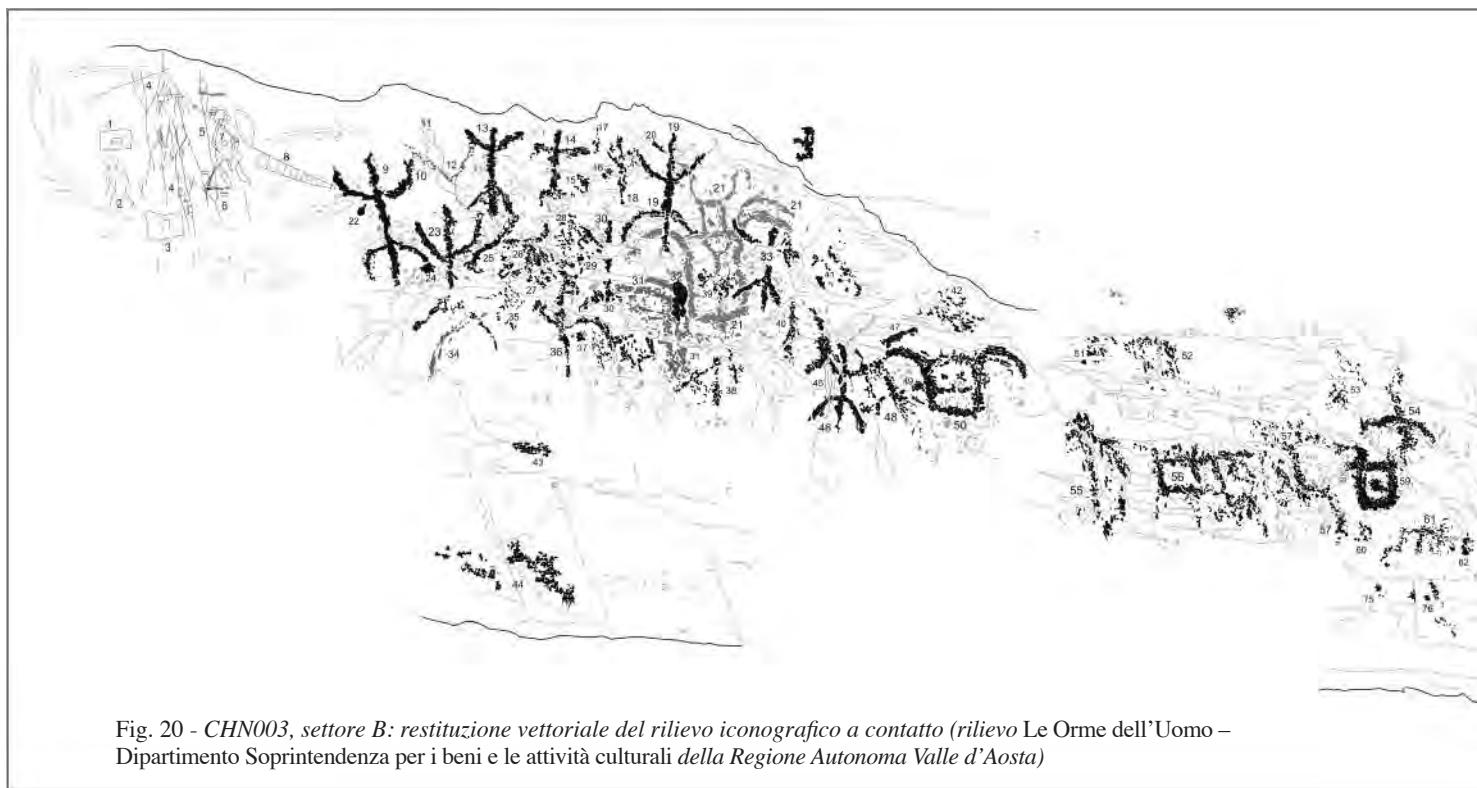
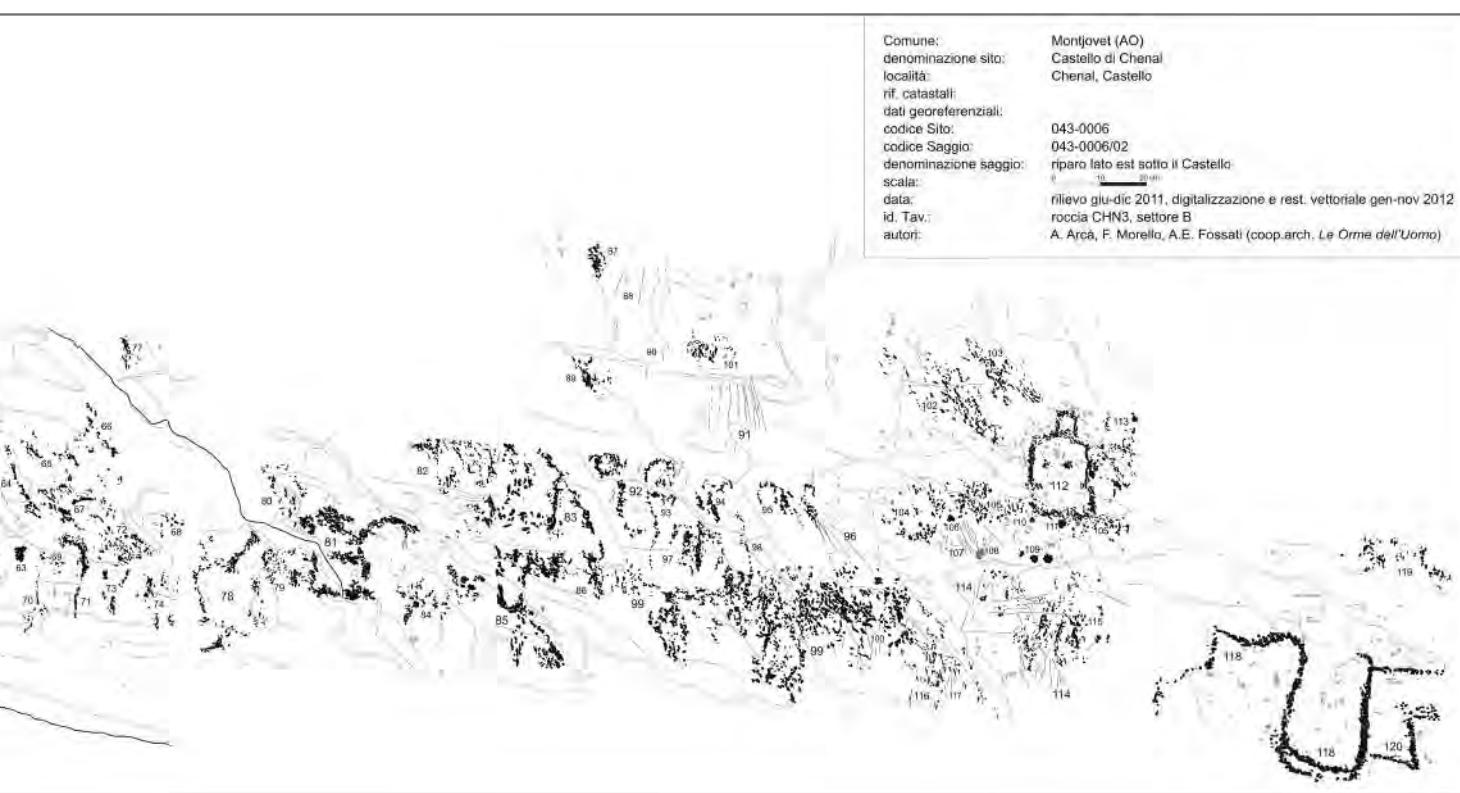
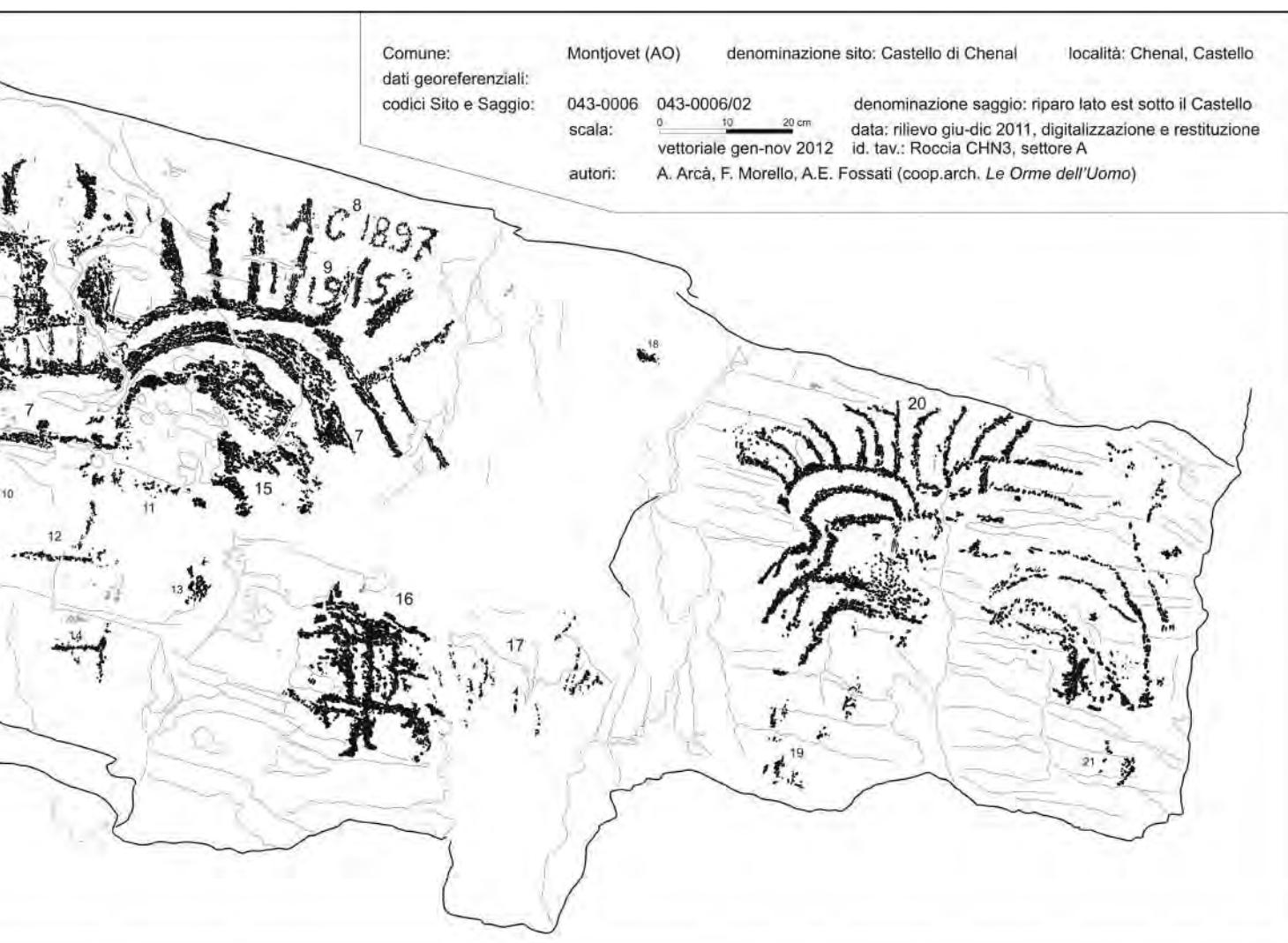


Fig. 20 - CHN003, settore B: restituzione vettoriale del rilievo iconografico a contatto (rilievo Le Orme dell'Uomo – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)



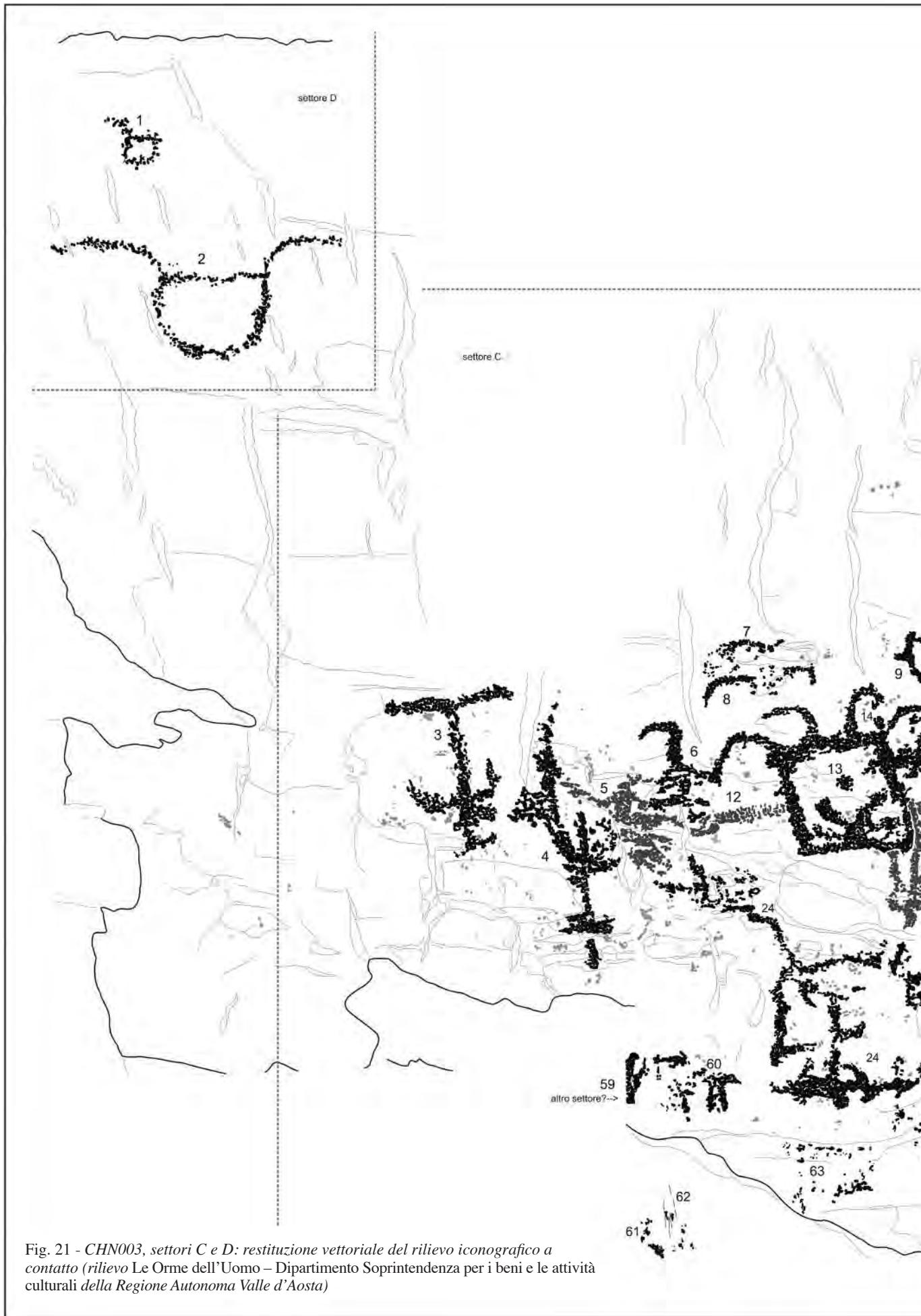
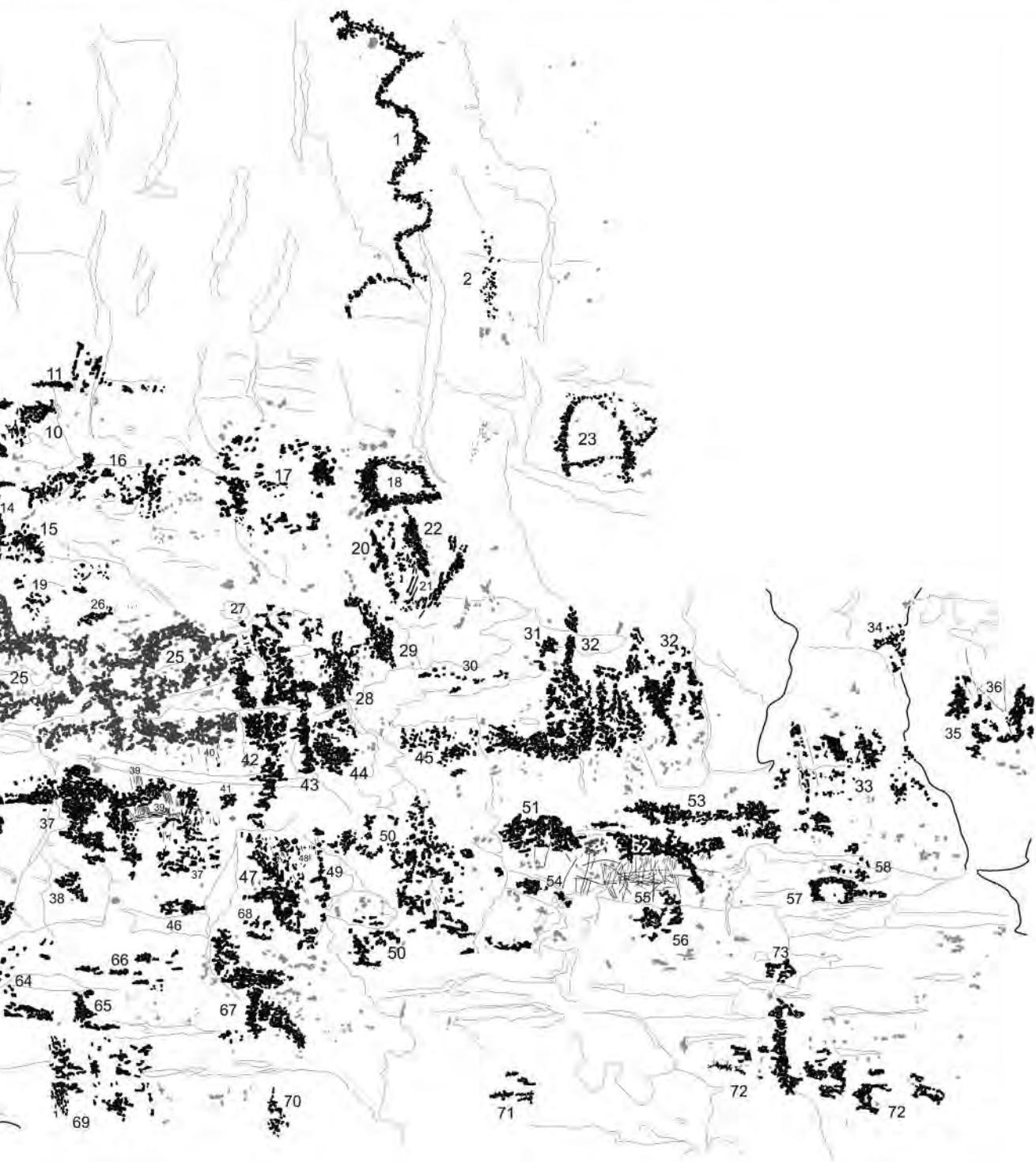


Fig. 21 - CHN003, settori C e D: restituzione vettoriale del rilievo iconografico a contatto (rilievo Le Orme dell'Uomo – Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

Comune: Montjovet (AO)
denominazione sito: Castello di Chenal
località: Chenal, Castello
rif. catastali:
dati georeferenziali:
codice Sito: 043-0006
codice Saggio: 043-0006/02
denominazione saggio: riparo lato est sotto il Castello
scala: 0 10 20 cm
data: rilievo giu-dic 2011, digitalizzazione e restituzione vettoriale gen-nov 2012
id. tav.: roccia CHN3, settori C e D
autori: A. Arcà, F. Morello, A.E. Fossati (coop.arch. *Le Orme dell'Uomo*)



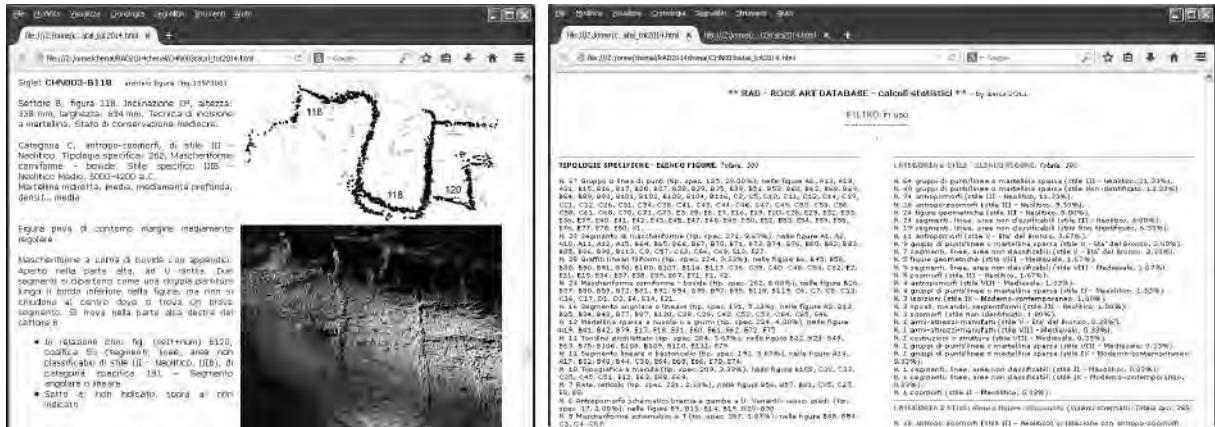
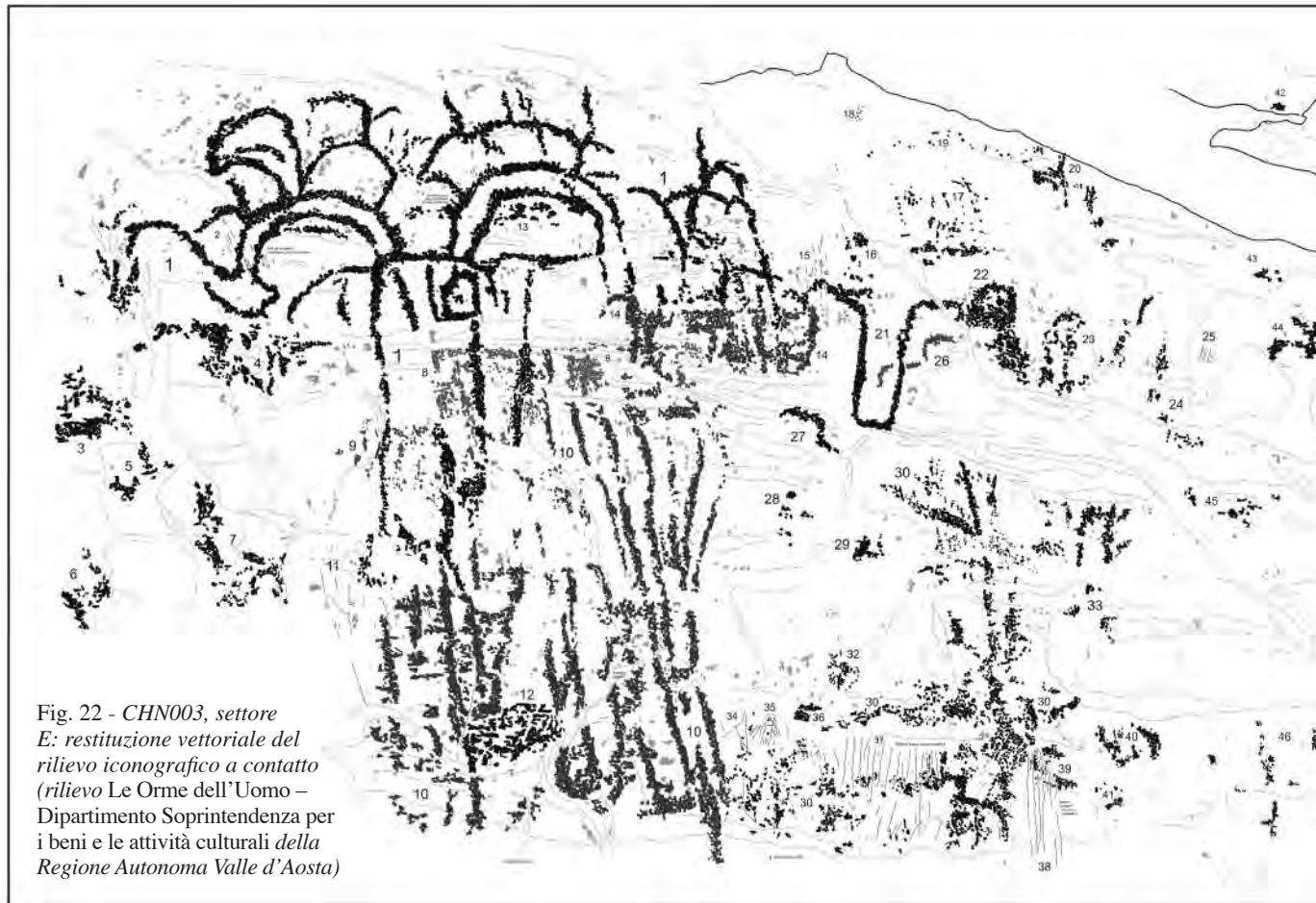
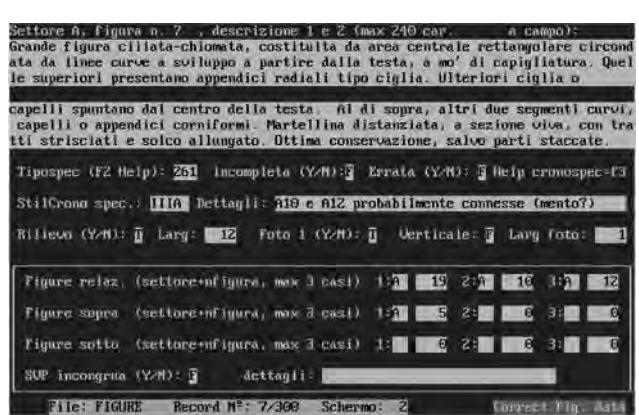
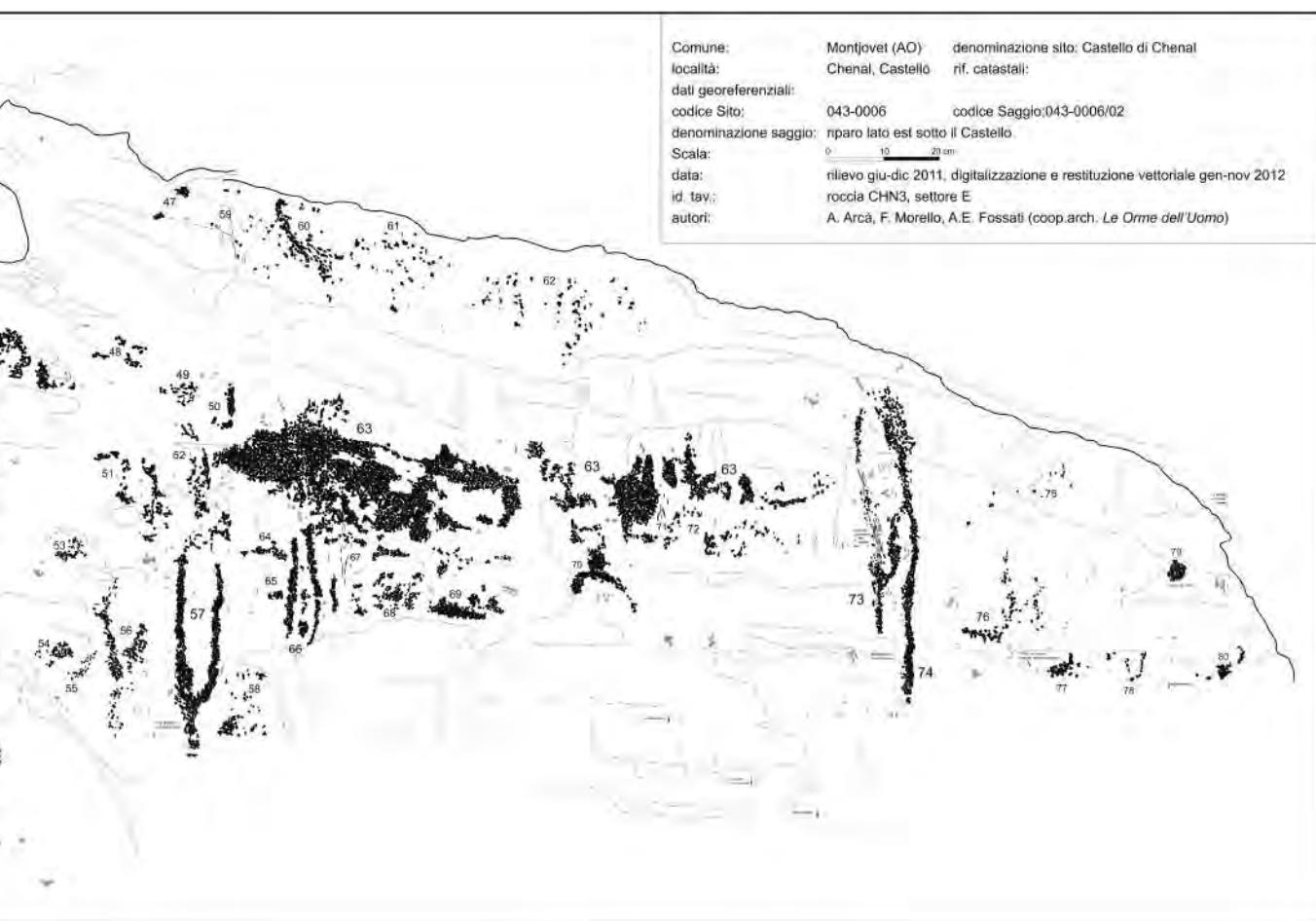


Fig. 24 - Una schermata di RAD, Rupestrian Archaeology Database, applicativo per la gestione e la contabilizzazione della base dati e del catalogo delle figure incise





3 – DOCUMENTAZIONE: IL CORPUS DELLE FIGURE INCISE

Sulla base del rilievo iconografico e del catalogo delle figure, sono stati contabilizzati 300 “reperti” iconici, di cui 124 significativi³³. La maggior parte è stata incisa a martellina (260 figure, 86,67%), alcuni a graffito (38 figure, 12,67%), solo due a tecnica mista (0,67%). Si registrano 28 casi di sovrapposizione e 259 di relazione tra figure (19 e 171 solo per le figure significative).

La schedatura delle figure è stata operata sulla base della restituzione vettoriale del rilievo a contatto, procedendo all’individuazione di ogni singolo elemento e alla sua numerazione, effettuata in progressione, partendo dall’unità per ogni singolo settore; le figure sono identificabili univocamente con una sigla che riporta in sequenza il riferimento alla valle (AOS), al sito e alla roccia incisa (CHN003) e infine al settore. In questo modo, ad esempio, il “mascheriforme cornuto con corna a bovide” del settore B, figura 50, è catalogato come AOS-CHN003-B50.

La scheda di figura utilizzata si basa su di una classificazione per categoria e per stile elaborata dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia nel 1988-89 nell’ambito di un progetto di valorizzazione del *Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte* (Valcamonica). Dal 1992 ne è stata curata l’implementazione informatica tramite il software RAD³⁴, acronimo di *Rupestrian Archaeology Database*, utilizzato da *Le Orme dell’Uomo* per la compilazione del catalogo figure nel 1994 della *Rupe Magna* (Valtellina; ARCA et al. 1995), nel 2005 della roccia del *Dos Cui* (ARCA 2005) e nel 2010 della *Grande Roccia* di Naquane (Valcamonica). Sia per la categoria che per lo stile è stato aggiunto un livello più approfondito e aggiornabile di classificazione, che riguarda per gli aspetti formali le morfologie specifiche – tutte quelle riconoscibili su ogni roccia incisa – e per quelli cronologici una scansione più dettagliata delle fasi archeologiche.

³³ Le figure “significative” vengono contabilizzate escludendo le categorie H (gruppi di punti/linee o martellina sparsa) ed S (segmenti, linee, aree non classificabili), nonché – dopo verifica manuale – una buona parte delle figure appartenenti allo stile 0 (cronologia non identificata).

³⁴ Architettura, programmazione e scrittura dei codici sorgenti a cura di A. Arcà.

Il software RAD (figg. 22-23), oltre all'inserimento delle schede di roccia³⁵ e di figura, permette l'*output* automatico del catalogo delle figure in formato html, già formattato e completo della parte iconografica. Produce in pochi secondi una serie di elenchi, tabelle e calcoli statistici³⁶, qui pubblicati, ampiamente modulabili a seconda di vari filtri e parametri – morfologici, cronologici o per stringa testuale – utili a contabilizzare la distribuzione numerica e percentuale di figure, relazioni, sovrapposizioni e sottoposizioni.

Come già accennato, le figure sono state catalogate sulla base di una divisione più generale in dieci categorie, comune ai complessi petroglifici alpini. Escludendo le figure non significative – circa il 60% del totale, gruppi di punti, martellina sparsa, segmenti o aree non classificabili – essa è così articolata (tra parentesi la percentuale sul totale delle figure significative; fig. 24):

- 49 antropomorfi (39,52%);
- 29 figure geometriche (23,39%);
- 28 antropo-zoomorfi (22,58%);
- 9 zoomorfi (7,26%);
- 3 iscrizioni (2,42%);
- 3 spirali, meandri, serpentiformi (2,42%);
- 2 armi-atrezzi-manufatti (1,61%);
- 1 costruzione o struttura (0,81%).

È notevolmente più alta del solito la presenza degli antropo-zoomorfi, a ulteriore riprova della peculiarità del pannello e dell'area, grazie all'impatto semantico dei mascheriformi, dotati di una forte componente zoomorfa. La classe delle figure geometriche rivela l'esistenza di una componente geometrica-topografica, qui peraltro di riconoscimento problematico.

Nel corso della catalogazione sono state altresì distinte 43 morfologie specifiche di figura; tra le più significative (tra parentesi la presenza percentuale sul totale di 300 figure) si possono citare:

- 87 gruppi o linee di punti (29,00%);
- 29 segmenti di mascheriforme (9,67%);
- 28 gruppi di graffiti lineari filiformi (9,33%);
- 24 mascheriformi corniformi-bovide (8,00%);
- 10 topografiche a macula (3,33%);
- 7 reti, reticolari (2,33%);
- 6 antropomorfi schematici con braccia e gambe a U (2,00%);
- 5 mascheriformi schematici a T (1,67%);
- 4 corniformi-gazzella (1,33%);
- 4 mascheriformi generici (1,33%);
- 3 mascheriformi apicati (1,00%);
- 3 mascheriformi ciliati;
- 3 rettangoli a contorno;
- 3 antropomorfi a pupazzo;
- 3 collariformi a U rovescia chiusi;
- 3 serpentiformi;
- 2 quadrupedi incompleti (0,67%);
- 2 mascheriformi corniformi-cervide;
- 2 date e sigle.

Va aggiunto un esemplare (0,33%) per ognuna delle seguenti figure: cervo maschio, corniforme-bovide, mascheriforme chiomato, reticolato frangiato, serpente, collare ad U diritta, armato a braccia alzate, armato schematico con lancia verticale (parte preistorica); antropomorfo storico, costruzione, rombo o losanga, scaliforme, lancia filiforme a lama a losanga, spada (parte storica).

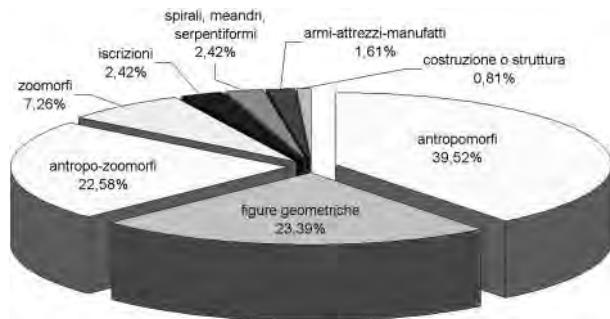


Fig. 25 - CHN003, torta di distribuzione percentuale delle figure incise secondo le categorie

³⁵ Utilizza la *Scheda internazionale di Arte Rupestre delle Alpi Occidentali* (SANTACROCE 1993), a suo tempo elaborata congiuntamente da una commissione italo-franco-svizzera alla fine degli anni '80 del '900, alla cui organizzazione ha contribuito la *Société Valdôtain de Préhistoire et d'Archéologie*; tale scheda è stata adottata dalla *Soprintendenza Archeologica del Piemonte* per la schedatura dei complessi petroglifici di Mompantero, della Valcenischia, della Rocca di Cavour, della Valle Po e della Valle dell'Albedosa. È composta da 109 campi atti a contenere solo dati alfanumerici, alcuni di tipo booleano (vero-falso, come vicinanza o meno di sentieri, posizione dominante o meno, ecc.), altri di tipo numerico (quota, dimensioni), altri infine di tipo descrittivo (testo). È oggi utilizzata dalla S.Va.P.A., in accordo con l'Ufficio beni archeologici del Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali, per il censimento delle rocce incise valdostane.

³⁶ Elenco figure; elenco figure relazionate, sottoposte e sovrapposte; numero e percentuali figure secondo la tecnica di incisione; percentuali figure secondo la categoria, lo stile, gli stili specifici; elenco sovrapposizioni, sottoposizioni e relazioni tra stili specifici.

Spiccano per importanza i cosiddetti “mascheriformi” – e segmenti associati – 72 unità su 300 figure, pari al 24% circa. Tra le 43 morfologie specifiche individuate, 19, pari a poco meno della metà, sono state inserite per la prima volta³⁷, in quanto non facenti parte della consueta articolazione utilizzata nelle altre aree alpine. È questo un forte indizio della peculiarità, che si riflette anche sul piano cronologico, di CHN003. Anche solo scorrendo l’elenco dei nuovi tipi specifici adottati, è chiara l’importanza dei mascheriformi, articolati secondo i differenti aspetti della “capigliatura” o delle appendici corniformi, bovine o cervine se non addirittura “a gazzella”.

Per la pubblicazione dell’estratto dal catalogo delle figure incise (*infra*), sono stati esclusi tramite filtro tutti gli elementi non significativi (categorie H-gruppi di punti/linee o martellina sparsa, S-segmenti, linee, aree non classificabili e lo stile 0-non identificato), ottenendo una prima scrematura di 121 unità, sulla quale si basano i conteggi e gli elenchi riportati; ai fini editoriali, ulteriori figure sono state espunte manualmente, fino ad arrivare alla scelta di 69 reperti iconici di maggiore rilievo, qui pubblicati, sui 300 complessivi. Il catalogo completo è consultabile presso il sito online della Société Valdôtain d’Archéologie et Préhistoire, all’indirizzo <http://www.archeosvapa.eu/?p=854>.

La schedatura si è avvalsa delle già citate classificazioni per categoria (valenza morfo-tipologica), stile (valore cronologico), e stile specifico; le definizioni e i codici utilizzati, le cui sigle alfa-numeriche sono qui utilizzate riferendosi solo alla roccia in questione³⁸, sono riportati nella tabella che segue.

| Categorie e stili - legenda dei codici utilizzati | | |
|---|----------------------------|---|
| Categorie | stili | stili specifici |
| A antropomorfi | 0 Non identificato | I Paleolitico-Epipaleolitico |
| B zoomorfi | 1 I-Paleo-epipaleolitico | IIA Mesolitico Antico |
| C antropo-zoomorfi | 2 II-Mesolitico | IIB Mesolitico Recente |
| D armi-attrezzi-manufatti | 3 III-Neolitico | IIIA Neolitico Antico, 5700-5000 a.C. |
| E figure simboliche | 4 IV-Età del Rame | IIIB Neolitico Medio, 5000-4200 a.C. |
| F figure geometriche | 5 V-età del Bronzo | IIIC Neolitico Recente, 4200-3700 a.C. |
| G iscrizioni | 6 VI-Età del Ferro | IIID Neolitico Finale, 3700-3500 a.C. |
| H gruppi di punti/linee o martellina sparsa | 7 VII-Romano | IVA Rame 1, 3500-2900 a.C. |
| I coppelle e/o canaletti | 8 VIII-Medievale | IVB Rame 2, 2900-2500 a.C. |
| L spirali, meandri, serpentiformi | 9 IX-Moderno-contemporaneo | IVC Rame 3, 2500-2200 a.C. |
| M croci | | VA Bronzo Antico, 2200-1600 a.C. |
| N impronte | | VB Bronzo Medio, 1600-1300 a.C. |
| O costruzioni o strutture | | VC Bronzo Recente, 1300-1200 a.C. |
| S segmenti, linee, aree non classificabili | | VD Bronzo Finale, 1200-900 a.C. |
| Z altro o non classificabile | | VIA Prima età del Ferro, 900-400 a.C. |
| | | VIB Seconda età del Ferro, 400-30 a.C. |
| | | VIIA Romano imperiale, 30 a.C.-200 d.C. |
| | | VIIB Tardo antico, 200-476 d.C. |
| | | VIIIA Alto Medioevo, 476-1000 d.C. |
| | | VIIIB Basso Medioevo, 1000-1492 d.C. |
| | | IXA Età moderna, 1492-1800 d.C. |
| | | IXB Contemporaneo, 1800-2000 d.C |
| | | XX Non determinato |

AA, AF, FM

³⁷ I nuovi tipi specifici inseriti sono i seguenti: antropomorfo a pupazzo, collariforme a U rovescia chiuso, corniforme-bovide, corniforme-cervide, corniforme-gazzella, data e sigla, mascheriforme a U, mascheriforme apicato, mascheriforme chiomato, mascheriforme ciliato, mascheriforme corniforme-bovide, mascheriforme corniforme-cervide, mascheriforme generico, mascheriforme schematico a T, reticolato frangiato, rombo, losanga, segmento curvilineo, segmento di mascheriforme, sigla.

³⁸ Lo stile specifico IVA Rame 1, ad es., corrisponde cronologicamente allo stile IIIA1 in uso in Valcamonica.

3.1 – AOS.CHN003, Scheda di roccia

[secondo le voci della *Scheda Internazionale di arte rupestre delle Alpi occidentali*]

INTESTAZIONI

- Italia, Valle d'Aosta. Provincia: AO; *comune* di Montjovet;
- *sito e località*: Castello di Chenal; *quota*: 660 m slm;
- *dati georeferenziali*: [*omissis*]; codici sito e saggio: 043-0006, 043-0006/02;
- *denominazione saggio*: riparo lato est sotto il Castello;
- *codice roccia* AOS-CHN003;
- *autori*: A. Arcà, F. Morello, A.E. Fossati (Cooperativa Archeologica *Le Orme dell'Uomo*).

AMBIENTE ATTUALE

- A) *Terreno*: coltivo, bosco, pascolo.
- B) *Vicino a*: vie di comunicazione.
- C) *Posizione*: in riparo, sommità, dominante.

Altro: nei pressi di sommità di grande verruca glaciale; presenza nei dintorni di prati a sfalcio, pascolo bovino e boschetto di roverelle; area xerotermica.

GEOMORFOLOGIA

- A) Affiorante.
- B) Complesso di rocce incise.

LITOLOGIA

Litologia: scisto; inclusi gialli “a smagliature verticali”; inclusi di ferro. Sulla parete del riparo si distinguono tre fasce di percolamento annerite da cianobatteri (dilavamento); in alcune zone della roccia sono presenti incrostazioni, in altre la superficie è nuda.

SUPERFICIE INCISA

- A) *Aspetto*: ruvida, convessa, concava, fratturata, gradinata.
- B) *Altro*: il riparo con CHN003 è immediatamente sottostante al castello diruto.
- C) *Dimensioni* (in m). Lunghezza: 16,60; altezza: 3,90.
- D) *Inclinazione*: min: 80°, max: 100°.
- E) *Microflora*: sì.
- F) *Patina*: sì.

NUMERO INCISIONI SECONDO LA TECNICA DI ESECUZIONE

N. 260 figure a martellina (86,67%); n. 38 figure lineari o a graffito (12,67%); n. 2 figure a martellina e graffito (0,67%). Totale figure: 300. Totale sovrapposizioni 28.

ITINERARIO DI ACCESSO

[*omissis*]

NOTE SUPPLEMENTARI SULLA ROCCIA INCISA

Il riparo è costituito da una parete verticale con parti in sottosquadra; il crollo di un grosso masso, che verosimilmente ne faceva parte, ha formato un corridoio alla base della parete incisa e può avere coperto la stratigrafia sottostante. Il riparo prosegue verso est a valle per qualche decina di metri. L'altezza è di 3,90 m metri a metà della parete che contiene il settore B; la stessa parete, in corrispondenza dell'inizio del settore B, è alta 5,1 m. Sulla superficie incisa, che è esposta a nord, non batte mai completamente il sole; ciò permette solo parzialmente l'effettuazione di riprese fotografiche a luce radente naturale; non sono ancora stati effettuati sopralluoghi in corrispondenza dell'alba e del tramonto in occasione del solstizio d'estate.

CONTESTO ARCHEOLOGICO

Non sono stati effettuati saggi presso CHN003 in occasione delle operazioni di rilievo iconografico. Nella parte basale si può notare uno scarso deposito terroso; un eventuale strato potrebbe essere stato asportato in tempi storici per recuperare terra a scopi agricoli (D. Daudry com pers.). Si nota un pacco di terra tra il riparo e la parete nord del castello. Sono presenti resti di malta provenienti dal muro del castello sul piano di calpestio, caduti dall'alto. Sono presenti tracce di minima sistemazione di muretto a secco. Presso la vicina roccia si erge la roccia CHN001, che ospita tra gli altri elementi figure con pendagli ad occhiale di Rame 2; saggi di scavo alla base di CHN001 sono stati effettuati da F. Mezzena (Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta) tra il 1999 e il 2005 (MEZZENA 2004).

OSSERVAZIONI

Grazie all'aggetto e alla protezione del riparo sembra improbabile che abbia mai piovuto direttamente sulla superficie incisa; sono pertanto assenti esiti di consunzione per dilavamento meteorico. In molti punti la martellina appare perfettamente conservata, salvo che in corrispondenza delle aree di distacco di placche superficiali.

BIBLIOGRAFIA SPECIFICA

DAUDRY 2005; ARCÀ *et al.* 2011; ARCÀ *et al.* 2014.

DOCUMENTAZIONE – LUOGO DI ARCHIVIAZIONE E NOTE

Disegni e rilievi e luogo di archiviazione: 57 fogli in PVC morbido Cristal 50x70 cm, conservati presso il Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Valle d'Aosta (originali in PVC; stampa cartacea dei singoli fogli in versione raster, dei fogli di unione, delle restituzioni vettoriali in scala dei settori incisi, del catalogo delle figure e della relazione scientifica; tutto il materiale testuale, grafico e fotografico è stato altresì masterizzato in versione digitale su CD con specifiche Azo per archiviazione), in copia presso la Cooperativa Archeologica *Le Orme dell'Uomo*; restituzioni vettoriali disponibili a definizione ridotta presso il sito web della S.Va. PA. www.archeosvapa.eu; rilievo a contatto effettuato da giugno a dicembre 2011, digitalizzazione e restituzione raster e vettoriale da gennaio a novembre 2012. Id. tav.: Roccia CHN3.

Rilievi fotografici e luogo di archiviazione: riprese diurne, notturne, d'ambiente e di dettaglio, effettuate da *Le Orme dell'Uomo* e dal fotografo professionale Piercarlo Gabriele (Saint Christophe – AO). Conservate (negativi e file digitali) presso il Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Valle d'Aosta.

ALLEGATI E AGGIORNAMENTI

Allegati: catalogo figure, fogli di unione rilievi raster, restituzione rilievi raster, restituzione vettoriale dei rilievi, documentazione fotografica.

SCOPRITORE & DATA - COMPILATORE & DATA

Scopritore: Andrea Arcà 1994 e Angelo Fossati 2004.

Compilatore: Andrea Arcà giugno 2012.

3.2 – AOS.CHN003, CATALOGO DELLE FIGURE SIGNIFICATIVE

[secondo le voci della scheda di figura di RAD-Rupestrian Archaeology Database]

NB: si pubblica una scelta di 69 figure su 300; i rilievi non sono in scala uniforme: sono peraltro specificate altezza e larghezza di ogni figura, espresse in mm; le voci di relazione e sovrapposizione (“sopra a”, “sotto a”) vengono riportate solo in caso di effettiva presenza. Tutte le figure insistono su parete verticale o sub-verticale (inclinazione 80°-100°). Il catalogo completo è consultabile online presso il sito web della S.Va.P.A. – Société Valdôtain de Préhistoire et d’Archéologie, all’indirizzo <http://www.archeosvapa.eu/?p=854>

CHN003-A4

Settore A, figura 4. Altezza 233 mm, larghezza 318 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 263, mascheriforme corniforme-cervide. Stile specifico: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Sorta di “mascherone”: rettangolo vuoto a contorno, dai cui due angoli superiori emergono due corna curvilinee ramificate, ad andamento simile alle “ciglia” delle figure A7 e A19, delle quali ripropone lo stesso schema, semplificandolo.

Sotto a:

- fig. A5, codifica G9 (iscrizioni di età contemporanea, stile IXB), di morfologia specifica 269, data e sigla.



CHN003-A5

Settore A, figura 5. Altezza 101 mm, larghezza 309 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione ottimo.

Categoria G, iscrizioni, di stile IX-Moderno-contemporaneo. Morfologia specifica: 269, data e sigla. Stile specifico: IXB-età contemporanea, 1800-2000 d.C. Graffito “BA-1966”.

Sopra a:

- fig. A7, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 261, mascheriforme ciliato;
- fig. A4, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 263, mascheriforme corniforme-cervide.



CHN003-A7

Settore A, figura 7. Altezza 474 mm, larghezza 1016 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 261, mascheriforme ciliato. Stile specifico: IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C.

Ulteriori dettagli cronologici: le figure A10 e A12 sono probabilmente connesse (mento?). Margine regolare. Grande figura ciliata-chiomata, costituita da area centrale rettangolare circondata da linee curve a sviluppo



a partire dalla testa, a mo' di capigliaatura. Quelle superiori presentano appendici radiali tipo ciglia. Ulteriori ciglia o capelli spuntano dal centro della testa. Al di sopra, altri due segmenti curvi, capelli o appendici corniformi. Martellina distanziata, a sezione viva, con tratti strisciati e solco allungato. Ottima conservazione, ad eccezione delle parti staccate a seguito del degrado della superficie rocciosa.

In relazione con:

- fig. A19, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 224, martellina sparsa a nuvola o a grumi;
- fig. A10, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme;
- fig. A12, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme.

Sotto a:

- fig. A5, codifica G9 (iscrizioni dell'età contemporanea, stile IXB), di morfologia specifica 269, data e sigla.



CHN003-A8

Settore A, figura 8. Altezza 96 mm, larghezza 230 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione ottimo.

Categoria G, iscrizioni, di stile IX-Moderno-contemporaneo. Morfologia specifica: 269, data e sigla. *Stile specifico:* IXB-età contemporanea, 1800-2000 d.C.

"AC 1897", inciso immediatamente più in basso di "1915". Probabilmente il 1897 è l'anno di nascita di A.C. e il 1915 l'anno di arruolamento di leva, o di guerra. Patina non formata, colpi bianchi. Colpi più chiari anche in mascheriforme A7 per aspetto lucido della superficie (scagliette di mica?).

In relazione con:

- fig. A9, codifica G9 (iscrizioni dell'età contemporanea, stile IXB), di morfologia specifica 120, data.



CHN003-A9

Settore A, figura 9. Altezza 54 mm, larghezza 132 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione ottimo.

Categoria G, iscrizioni, di stile IX-Moderno-contemporaneo. Morfologia specifica: 120, data. *Stile specifico:* IXB-età contemporanea, 1800-2000 d.C.

Data 1915, vedi A8; probabile anno di coscrizione di chi, appena diciottenne (anno di nascita 1897), si è firmato con la sigla A.C.

In relazione con:

- fig. A8, codifica G9 (iscrizioni dell'età contemporanea, stile IXB), di morfologia specifica 269, data e sigla.

Sopra a:

- fig. A7, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 261, mascheriforme ciliato.



CHN003-A16

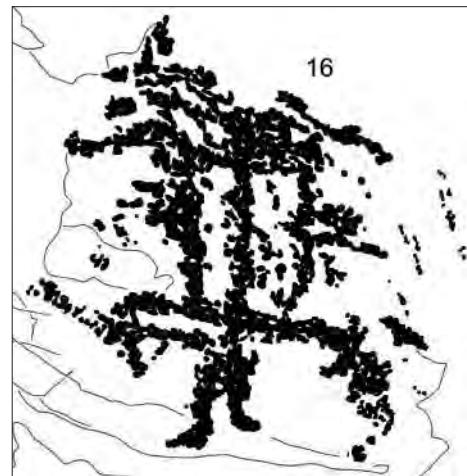
Settore A, figura 16. Altezza 274 mm, larghezza 246 mm.

Tecnica di incisione a martellina.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 268, reticolato frangiato. *Stile specifico:* II-IB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Ulteriori dettagli cronologici: accostabile ai mascheriformi per affinità di "capiigliatura".

Curiosa figura difficilmente classificabile. Presenta alcuni tratti in comune con i mascheriformi (testa, capigliatura a linee curve), e al posto del "volto" un rettangolo verticale diviso in due da una linea; frangiature laterali e inferiori oppure "piedi". Possibile reticolato frangiato.



CHN003-A20

Settore A, figura 20. Altezza 470 mm, larghezza 694 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

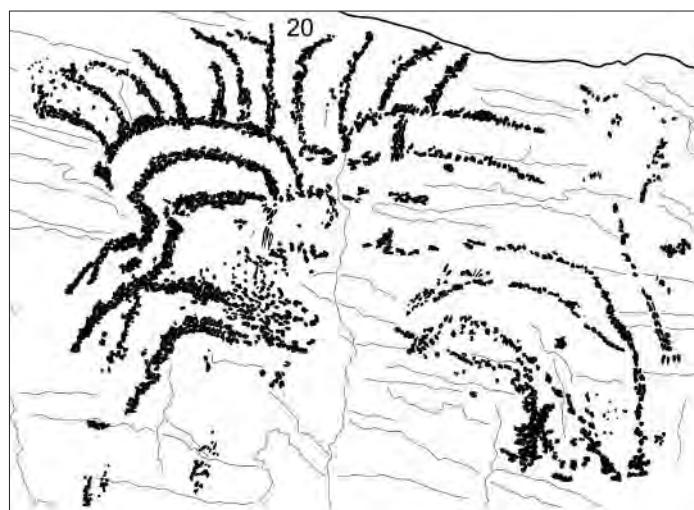
Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 261, mascheriforme ciliato. *Stile specifico:* IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C.

Ulteriori dettagli cronologici: Neolitico Finale-Rame 1 (confronti con gli idoli-occhiuti iberici e con Gavrinis).

Seconda grande figura ciliata-chiomata del settore A. Mostra cinque linee curve subparallele di chioma, sia nella metà di destra che in quella di sinistra; quelle superiori mostrano appendici "ciliante", a ciglia curve e parallele. Manca il rettangolo del "volto", anche se vi è uno spazio a risparmio che probabilmente lo accenna. Anche qui la martellina è distanziata, a sezione viva, con tratti strisciati e solco allungato. Ottima conservazione, ad eccezione delle parti staccate (o non completate?) a seguito del degrado della superficie rocciosa.

In relazione con:

- fig. A7, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 261, mascheriforme ciliato;
- fig. A19, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 224, martellina sparsa a nuvola o a grumi;
- fig. A21, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.



CHN003-B1

Settore B, figura 1. Altezza 50 mm, larghezza 70 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

Categoria F, figure geometriche, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 178, rettangolo a contorno. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno regolare, margine regolare.

Figura rettangolare in cui è inserito un rettangolo con 2 "gambe", forse uno zoomorfo incompleto oppure una porta. La figura fa parte di un complesso di figure graffite nella porzione sinistra della parete di destra del riparo di Chenal. Possibile costruzione (il castello?).

In relazione con:

- fig. B2, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 255, antropomorfo a pupazzo;
- fig. B3, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno;
- fig. B4, codifica O8 (costruzioni o strutture del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 109, costruzione generica.

CHN003-B2

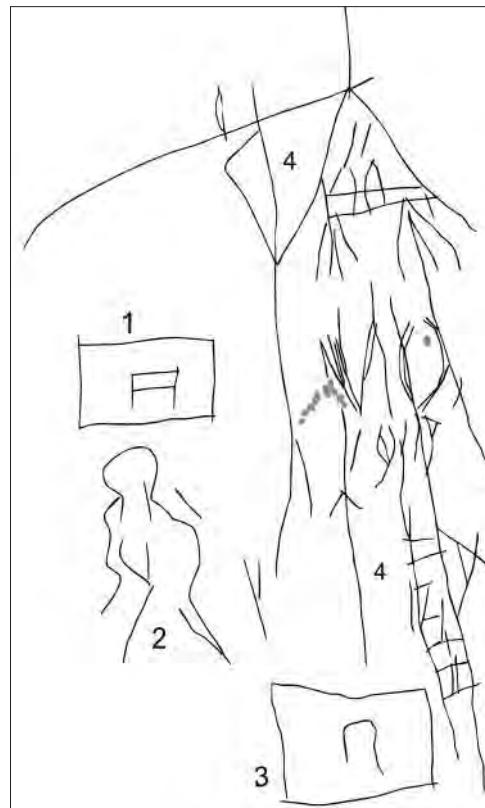
Settore B, figura 2. Altezza 112 mm, larghezza 66 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono. CATEGORIA A, antropomorfi, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 255, antropomorfo a pupazzo. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

Antropomorfo "a fantasma", senza i dettagli del volto, simile alla figura B11. Si trova nell'area del riparo di Chenal, parete a destra rispetto all'osservatore, dove si trovano numerose figure a graffito di epoca storica.

In relazione con:

- fig. B1, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno;
- fig. B3, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno;
- fig. B11, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 255, antropomorfo a pupazzo.



CHN003-B3

Settore B, figura 3. Altezza 62 mm, larghezza 84 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

CATEGORIA F, figure geometriche, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 178, rettangolo a contorno. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno regolare, margine irregolare.

Figura sub-rettangolare graffita con elemento ad U rovescia (porta?) all'interno, in posizione centrale. Situata nell'area del gruppo di figure graffite, in corrispondenza della porzione sinistra del settore B del riparo di Chenal. Possibile costruzione (il castello?)

In relazione con:

- fig. B1, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno;
- fig. B2, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 255, antropomorfo a pupazzo;
- fig. B4, codifica O8 (costruzioni o strutture del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 109, costruzione generica.

CHN003-B4

Settore B, figura 4. Altezza 400 mm, larghezza 294 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

CATEGORIA O, costruzioni o strutture, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 109, costruzione generica. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura priva di contorno, margine irregolare.

Probabile figura graffita di costruzione (torre?), circondata da lance e da scaliforme in posizione centrale. Situata nell'area del gruppo di figure graffite, in corrispondenza della porzione sinistra del settore B del riparo di Chenal.

In relazione con:

- fig. B2, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 255, antropomorfo a pupazzo;
- fig. B3, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno;
- fig. B7, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 243, antropomorfo storico generico.

CHN003-B5

Settore B, figura 5. Altezza 277 mm, larghezza 46 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

Categoria D, armi-attrezzi-manufatti, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 134, lancia filiforme a lama foliata a losanga.

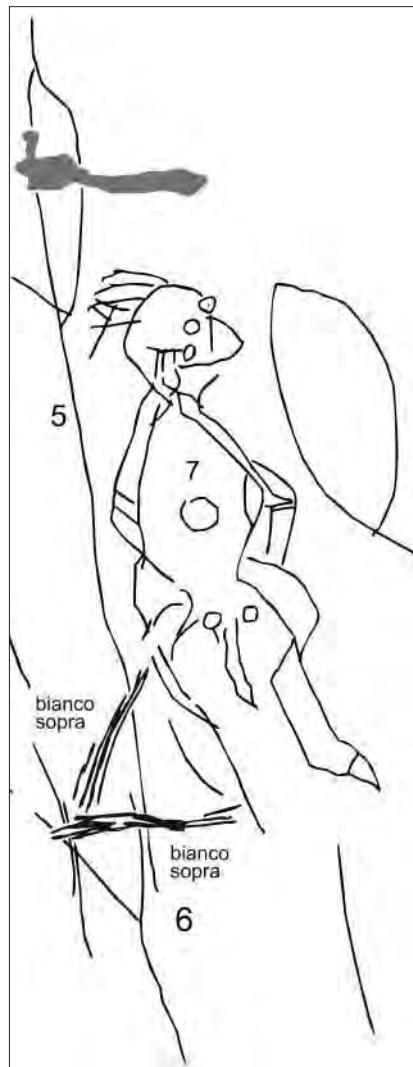
Stile specifico: VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura priva di contorno, margine irregolare.

Lancia verticale a graffito filiforme, connessa alla figura di soldato B7.

In relazione con:

- fig. B4, codifica O8 (costruzioni o strutture del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 109, costruzione generica;
- fig. B7, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 243, antropomorfo storico generico;
- fig. B8, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 187, scaliforme.

**CHN003-B7**

Settore B, figura 7. Altezza 178 mm, larghezza 92 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 243, antropomorfo storico generico. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine mediamente regolare.

Figura antropomorfa caricaturale a graffito. Si osservano il volto, probabilmente coperto da un elmo con cresta, le braccia e le gambe; anche il sesso è evidenziato. Si tratta verosimilmente della caricatura di un soldato del castello. È stata incisa nell'area delle figure graffite, raggruppate nella porzione sinistra del settore B del riparo di Chenal.

In relazione con:

- fig. B4, codifica O8 (costruzioni o strutture del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 109, costruzione generica;
- fig. B5, codifica D8 (armi-attrezzi-manufatti del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 134, lancia filiforme a lama foliata a losanga;
- fig. B8, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 187, scaliforme.

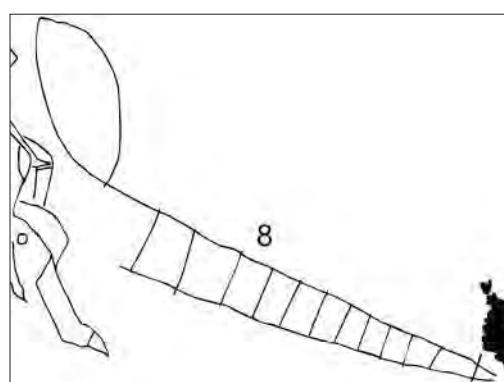
CHN003-B8

Settore B, figura 8. Altezza 176 mm, larghezza 218 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

Categoria F, figure geometriche, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 187, scaliforme. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine mediamente regolare.

Scaliforme con 12 scalini (o pioli). Potrebbe essere la scalinata di accesso al castello di Chenal, verosimilmente raffigurato nella figura 4. È stata incisa nell'area delle figure graffite, raggruppate nella porzione sinistra del settore B del riparo di Chenal.



In relazione con:

- fig. B7, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 243, antropomorfo storico generico;
- fig. B4, codifica O8 (costruzioni o strutture del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 109, costruzione generica;
- fig. B3, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno.

CHN003-B9

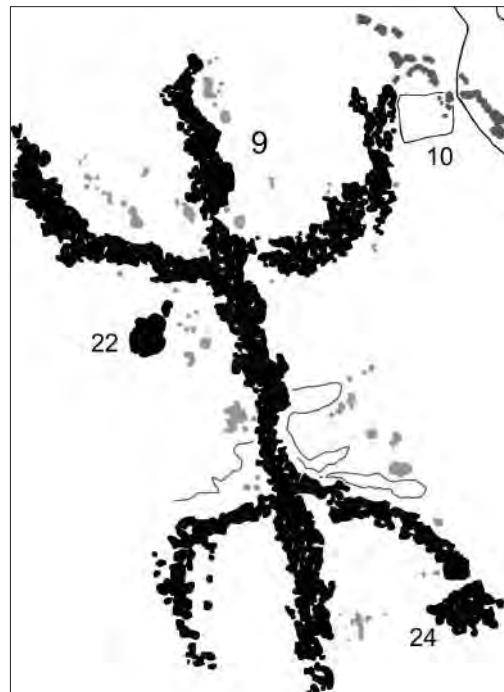
Settore B, figura 9. Altezza 290 mm, larghezza 206 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C. Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Figura di orante con arti ad U simmetricamente contrapposti. La parte collo-testa è ridotta ad un segmento che oltrepassa le braccia alzate e corrisponde alla medesima lunghezza del sesso che oltrepassa le gambe. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di oranti.

In relazione con:

- fig. B13, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B23, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B14, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U.



CHN003-B10

Settore B, figura 10. Altezza 23 mm, larghezza 25 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono. Categoria F, figure geometriche, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 178, rettangolo a contorno. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

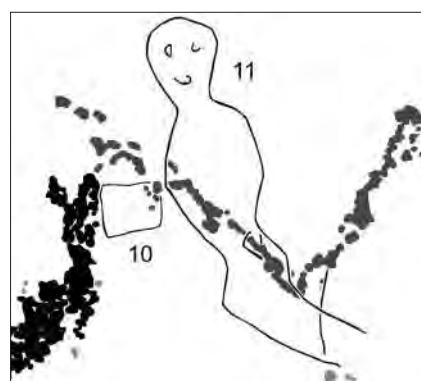
Figura rettangolare in connessione alla figura B10; possibile rappresentazione di edificio. Si trova vicino all'area dove sono presenti altre figure storiche a graffito.

In relazione con:

- fig. B7, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 243, antropomorfo storico generico;
- fig. B8, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 187, scaliforme;
- fig. B11, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 255, antropomorfo a pupazzo.

Sopra a:

- fig. B12, codifica S5 (segmenti, linee, aree non classificabili dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 191, segmento angolare o lineare.



CHN003-B11

Settore B, figura 11. Altezza 143 mm, larghezza 89 mm. Tecnica di incisione a filiforme. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 255, antropomorfo a pupazzo. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

Antropomorfo storico senza braccia, a "fantasma". Inciso nei pressi della figura B10, è simile alla fig. B2; ha però evidenziati occhi e bocca. Si trova vicino all'area dove sono presenti altre figure storiche a graffito.

In relazione con:

- fig. B10, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 178, rettangolo a contorno;
- fig. B8, codifica F8 (figure geometriche del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 187, scaliforme;
- fig. B2, codifica A8 (antropomorfi del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 255, antropomorfo a pupazzo.

Sopra a:

- fig. B12, codifica S5 (segmenti, linee, aree non classificabili dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 191, segmento angolare o lineare.

CHN003-B13

Settore B, figura 13. Altezza 130 mm, larghezza 198 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Figura di orante con arti ad U simmetricamente contrapposti. La parte collo-testa è ridotta ad un segmento che oltrepassa le braccia alzate e corrisponde alla medesima lunghezza del sesso che oltrepassa le gambe. Rispetto alla figura 9, gli arti sono leggermente più conformati a triangolo. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.

In relazione con:

- fig. B9, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B14, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B23, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U.



CHN003-B14

Settore B, figura 14. Altezza 130 mm, larghezza 168 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

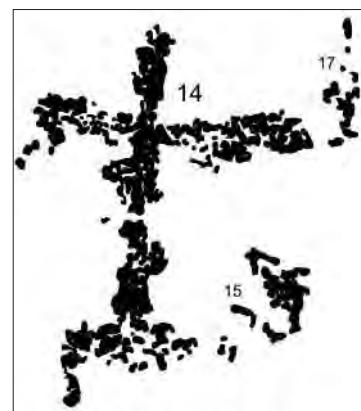
Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare

Figura di orante con braccia aperte e perpendicolari rispetto al busto e gambe ad U. Il sesso non è evidenziato. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.

In relazione con:

- fig. B13, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B18, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 14, antropomorfo incompleto: linea testa-collo-busto e arti superiori;
- fig. B23, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U.



CHN003-B19

Settore B, figura 19. Altezza 258 mm, larghezza 184 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C. Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

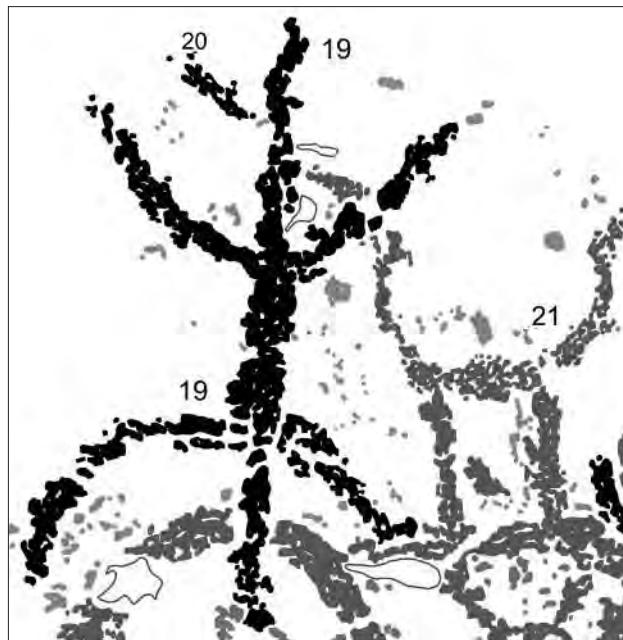
Figura di orante con braccia alzate ad U, il segmento testa-collo e quello raffigurante il sesso sono più lunghi degli arti alzati o abbassati. Si sovrappone al mascheriforme n. 21, riutilizzandone un corno per la gamba destra. Simile alla figura 19. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.

In relazione con:

- fig. B18, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 14, antropomorfo incompleto: testa-collo-linea delle spalle-arti superiori;
- fig. B30, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B9, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U.

Sopra a:

- fig. B21, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 265, mascheriforme apicato.



CHN003-B21

Settore B, figura 21. Altezza 372 mm, larghezza 368 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

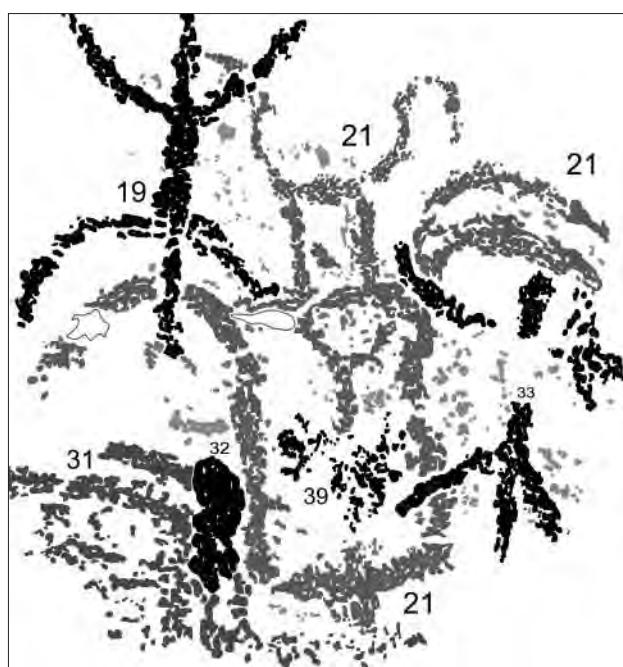
Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 265, mascheriforme apicato. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine mediamente regolare.

Mascheriforme con apice cornuto e doppie corna, che si dipartono dall'angolo della spalla del rettangolo che forma il busto o la testa. Sul "busto", al di sotto sotto dell'apice, è presente un ulteriore corniforme. Si trova nell'area del settore dove sono presenti le figure di orante con arti ad U.

In relazione con:

- fig. B31, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 264, mascheriforme chiomato;



- fig. B50, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.

Sotto a:

- fig. B39, codifica H5 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti;
- fig. B19, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B33, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 239, armato a braccia alzate generico.

CHN003-B23

Settore B, figura 23. Altezza 314 mm, larghezza 184 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione buono.

Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

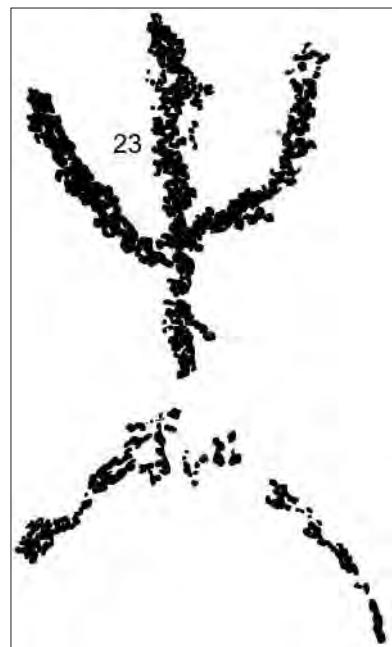
Figura di orante con braccia alzate ad U, il segmento testa-collo è più lungo degli arti alzati. A differenza delle simili figure B9 e B19, non mostra la raffigurazione del sesso. Si sovrappone al segmento B34. Simile alle figure B9 e B19. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.

In relazione con:

- figure B9, B13 e B19, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U.

Sopra a:

- fig. B34, codifica S5 (segmenti, linee, aree non classificabili dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 191, segmento angolare o lineare.



CHN003-B30

Settore B, figura 30. Altezza 196 mm, larghezza 94 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

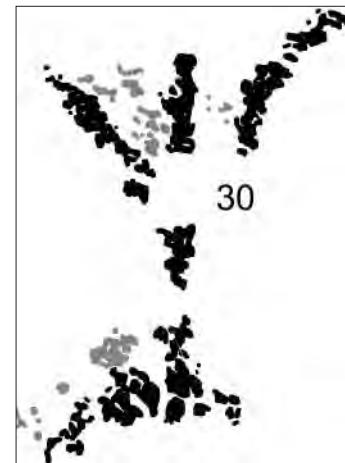
Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Figura di orante con braccia alzate ad U, ma parzialmente incompleto, presentando un solo braccio (il sinistro) e oltre alla gamba sinistra solo un moncherino della destra. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.

In relazione con:

- fig. B36, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 14, antropomorfo incompleto: testa-collo-linea delle spalle-arti superiori;
- fig. B19, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B18, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 14, antropomorfo incompleto: linea testa-collo-busto e arti superiori.



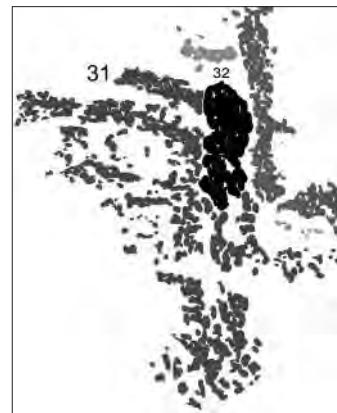
CHN003-B31

Settore B, figura 31. Altezza 230 mm, larghezza 274 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 264, mascheriforme chiomato. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Mascheriforme con chioma a due ciglia o corna, incompleto nella parte sinistra. Un segmento, parallelo alla base del corpo del mascheriforme della fig. B 21, si diparte verso destra. Si trova nell'area del settore dove sono presenti le figure di oranti con arti ad U.



In relazione con:

- fig. B37, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide;
- fig. B21, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 265, mascheriforme apicato;
- fig. B50, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.

Sotto a:

- fig. B32, codifica S5 (segmenti, linee, aree non classificabili dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 192, segmento lineare o bastoncello.

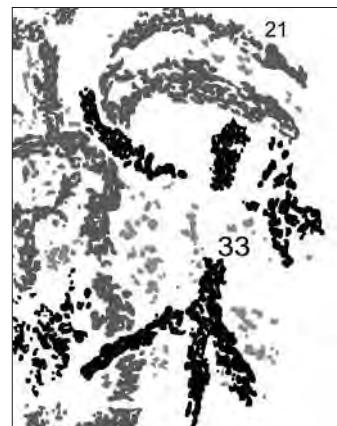
CHN003-B33

Settore B, figura 33. Altezza 202 mm, larghezza 146 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 239, Armato a braccia alzate generico. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Figura di armato schematico con arti ad U-V, forse impugna uno scudo. Probabile connessione con la figura B44. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.



In relazione con:

- figure B19 e B30, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 17, antropomorfo schematico con braccia e gambe a U;
- fig. B46, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 223, armato schematico, corpo e collo allungato, lancia verticale, eventuale scudo.

Sopra a:

- fig. B21, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 265, mascheriforme apicato.

CHN003-B37

Settore B, figura 37. Altezza 194 mm, larghezza 122 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

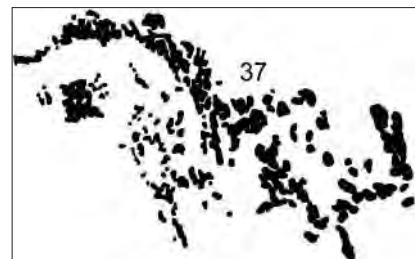
Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine mediamente regolare.

Mascheriforme cornuto a bovide, con il solo corno di sinistra, appendice sotto il "corpo". Si trova nell'area del settore dove sono presenti le figure di oranti con arti ad U.

In relazione con:

- fig. B31, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 264, mascheriforme chiomato;
- fig. B21, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 265, mascheriforme apicato;
- fig. B50, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.



CHN003-B46

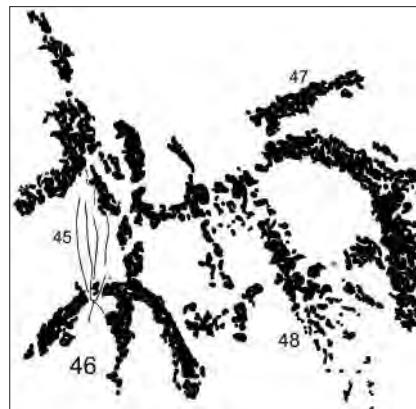
Settore B, figura 46. Altezza 272 mm, larghezza 154 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre. Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 223, armato schematico, corpo e collo allungato, lancia verticale, eventuale scudo. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C. Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare. Armato schematico con arti ad U, impugna uno scudo concavo e un corte giavellotto. Si trova nell'area degli armati e degli oranti schematici del settore B.

In relazione con:

- fig. B33, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 239, armato a braccia alzate generico;
- fig. B47, codifica D5 (armi-attrezzi-manufatti dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 196, spada;
- fig. B48, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 8, antropomorfo incompleto generico.

Sotto a:

- fig. B45, codifica H8 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 124, graffiti lineari filiformi.



CHN003-B47

Settore B, figura 47. Altezza 46 mm, larghezza 84 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

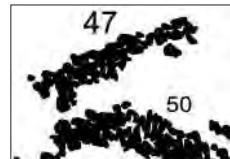
Categoria D, armi-attrezzi-manufatti, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 196, spada. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Probabile spada, forse l'arma appartiene alla figura B46. Si trova nell'area degli armati e degli oranti schematici del settore B.

In relazione con:

- fig. B46, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 223, armato schematico, corpo e collo allungato, lancia verticale, eventuale scudo;
- fig. B48, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 8, antropomorfo incompleto generico;
- fig. B33, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 239, armato a braccia alzate generico.



CHN003-B48

Settore B, figura 48. Altezza 198 mm, larghezza 140 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

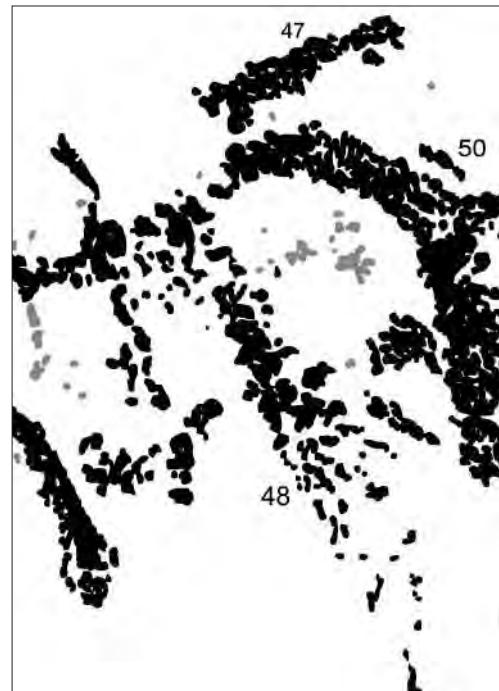
Categoria A, antropomorfi, di stile V-età del Bronzo. Morfologia specifica: 8, antropomorfo incompleto generico. *Stile specifico:* VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Figura di antropomorfo schematico con arti ad U, incompleto, solo il busto è raffigurato. Vicino all'armato B44. Si trova in un'area dove sono presenti una decina di simili figure di orante.

In relazione con:

- fig. B46, codifica A5 (antropomorfi dell'età del Bronzo Finale, stile VD), di morfologia specifica 223, armato schematico, corpo e collo allungato, lancia verticale, eventuale scudo.



CHN003-B50

Settore B, figura 50. Altezza 310 mm, larghezza 160 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

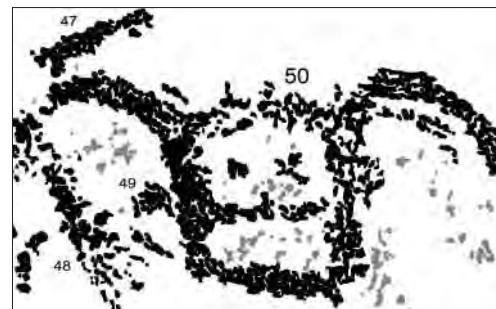
Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno regolare, margine mediamente regolare.

Mascheriforme cornuto con corna a bovide o ariete, testa con occhi e bocca e due brevi appendici laterali rispetto alle "guance". Il corno di destra sembra dipartirsi in due porzioni. Si trova nell'area del settore dove sono presenti le figure di oranti con arti ad U.

In relazione con:

- fig. B21, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 265, mascheriforme apicato.



CHN003-B56

Settore B, figura 56. Altezza 182 mm, larghezza 346 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

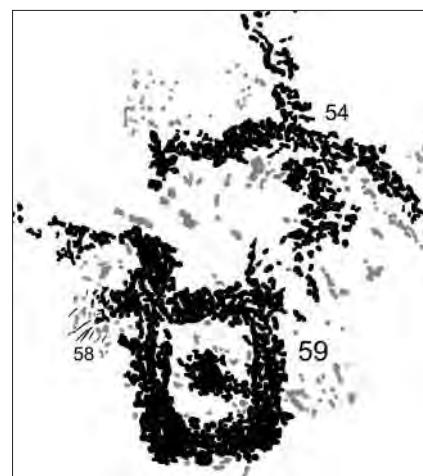
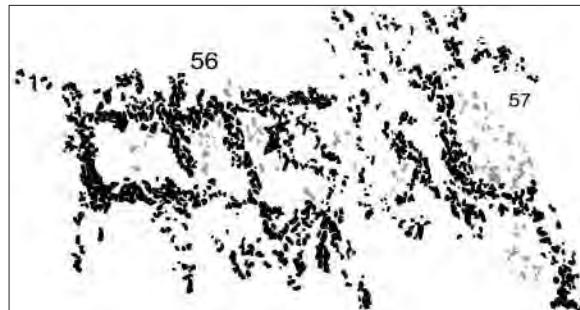
Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 221, rete, reticolo. *Stile specifico:* IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno regolare, margine irregolare.

Figura geometrica (topografica?) a reticolo, formato da quattro diverse partizioni. Si trova nell'area delle figure mascheriformi e a reticolo.

In relazione con:

- fig. B57, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 221, rete, reticolo.



CHN003-B59

Settore B, figura 59. Altezza 156 mm, larghezza 186 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine mediamente regolare.

Mascheriforme a bovide cornuto, simile alla figura 50, ma mancante del corno destro, fornito di due corna per parte. Tondino picchiettato profondo nel centro del "corpo". Si trova nell'area delle figure mascheriformi e a reticolo.

In relazione con:

- fig. B54, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 267, mascheriforme schematico a T.



CHN003-B81

Settore B, figura 81. Altezza 206 mm, larghezza 274 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto. Categorìa C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide.

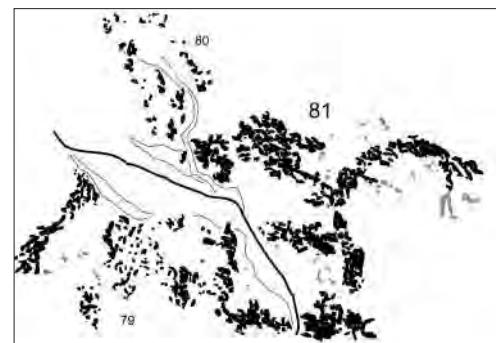
Stile specifico: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno regolare, margine mediamente regolare.

Mascheriforme cornuto con corna a bovide o ariete e testa con "bocca" e apice sul capo. Presente il solo corno di destra; il sinistro è incompleto, a meno di considerare la figura B80, che però ha andamento differente. Si trova nell'area del settore dove sono presenti i reticolati ed altre figure mascheriformi.

In relazione con:

- fig. B79, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 224, martellina sparsa a nuvola o a grumi;
- fig. B80, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme;
- fig. B78, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 265, mascheriforme apicato.



CHN003-B92

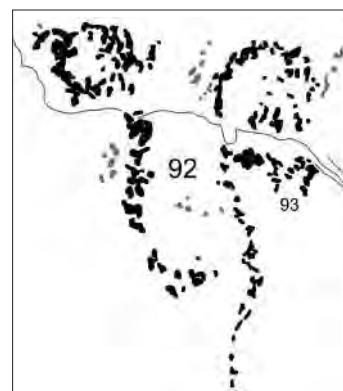
Settore B, figura 92. Altezza 244 mm, larghezza 192 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categorìa C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare. Mascheriforme corniforme (tipo) ariete-bovide posto vicino alle altre figure mascheriformi del settore B. Si trova nell'area dei reticolati e dei mascheriformi del settore B.

In relazione con:

- figure B83 e B86, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme;
- fig. B97, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.



CHN003-B99

Settore B, figura 99. Altezza 304 mm, larghezza 574 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categorìa C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

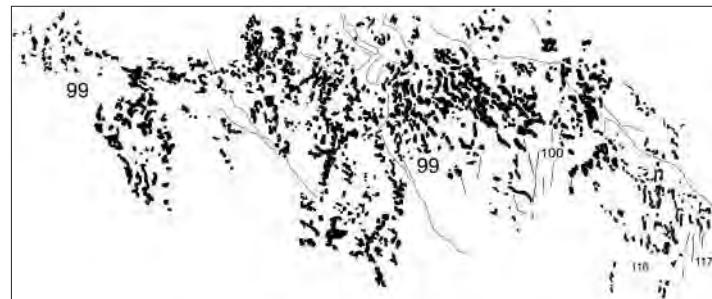
Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Grande figura di mascheriforme corniforme con margini alquanto irregolari, forse dovuti allo scarso stato di conservazione, situata vicino alle altre figure mascheriformi del settore B.

Si trova nell'area dei reticolati e dei mascheriformi del settore B.

In relazione con:

- figure B95 e B97, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide;
- fig. B98, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme.



CHN003-B112

Settore B, figura 112. Altezza 240 mm, larghezza 160 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 265, mascheriforme apicato. *Stile specifico*: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine mediamente regolare.

Mascheriforme con apice a "maniglia" e "occhi" o seni. Possibile corniforme se collegato a figure B113, B102 e B103. Si trova nella parte alta destra del settore B.

In relazione con:

- figure B102 e B103, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti;
- fig. B113, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme.



CHN003-B118

Settore B, figura 118. Altezza 338 mm, larghezza 634 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

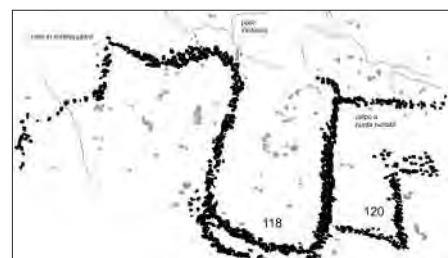
Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico*: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina indiretta, media, mediamente profonda, densità media. Figura priva di contorno, margine mediamente regolare.

Mascheriforme a corna di bovide con appendici. Aperto nella parte alta, ad U diritta. Due segmenti si dipartono come una doppia partitura lungo il bordo inferiore della figura, ma non si chiudono al centro, dove è presente una breve lacuna. È situato nella parte alta destra del settore B.

In relazione con:

- fig. B120, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 191, segmento angolare o lineare.



CHN003-C1

Settore C, figura 1. Altezza 467 mm, larghezza 157 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

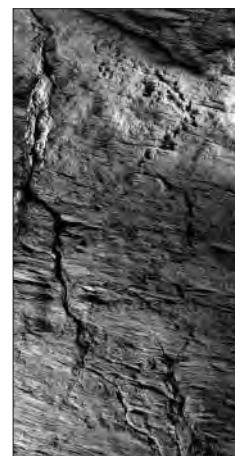
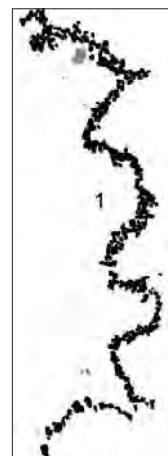
Categoria B, zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 193, Serpente. *Stile specifico*: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura priva di contorno, margine irregolare.

Serpente a sette spire e possibile corno. Colpi grossi e distanziati. Figura isolata al margine superiore della fascia incisa.

In relazione con:

- fig. C2, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.



CHN003-C3

Settore C, figura 3. Altezza 310 mm, larghezza 230 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 267, mascheriforme schematico a T. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura priva di contorno, margine irregolare.

Sorta di volto schematico a T, diviso in due da una linea verticale, con arcata sopraccigliare, privo di occhi, segmenti a "baffo" all'altezza del naso. Posizionato sulla stessa banda orizzontale del mascherone C13.

In relazione con:

- fig. C4, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 267, mascheriforme schematico a T.



CHN003-C4

Settore C, figura 4. Altezza 476 mm, larghezza 202 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 267, mascheriforme schematico a T. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura priva di contorno, margine irregolare.

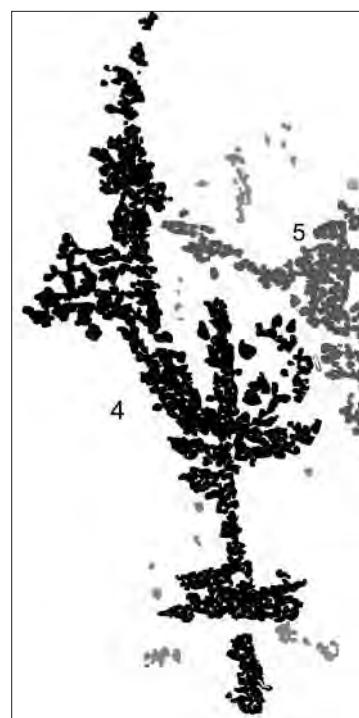
Sorta di volto schematico, in parte analogo a C3, con linea verticale mediana e cosiddetta arcata sopraccigliare rivolta all'insù.

In relazione con:

- fig. C3, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 267, mascheriforme schematico a T.

Sopra a:

- fig. C5, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.



CHN003-C6

Settore C, figura 6. Altezza 182 mm, larghezza 194 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

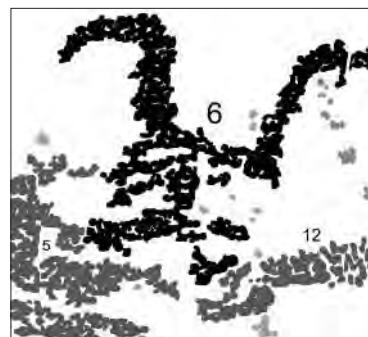
Sorta di "volto" schematico sub-rettangolare con due estrusioni superiori corniformi o a mo' di ciocca di capigliatura. Giustapposto a figura analoga C13, più complessa.

In relazione con:

- figure C7, C8 e C13, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.

Sopra a:

- fig. C5, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.



CHN003-C7

Settore C, figura 7. Altezza 68 mm, larghezza 146 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

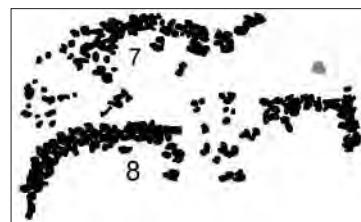
Martellina diretta. Figura priva di contorno, margine irregolare.

Corniforme a doppia arcata tipo "profilo di uccello in volo", incompleto.

Confronti con arte megalitica bretone.

In relazione con:

- fig. C8, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide;
- fig. C6, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide;
- fig. C13, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.



CHN003-C8

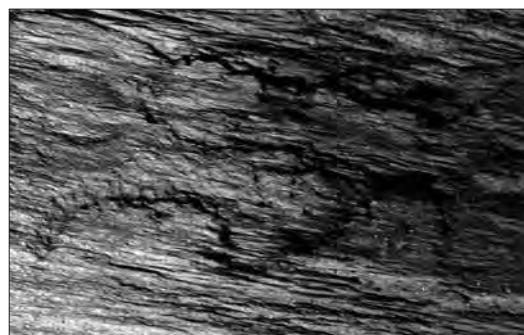
Settore C, figura 8. Altezza 79 mm, larghezza 203 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C. Martellina diretta. Figura priva di contorno, margine irregolare.

Corniforme a doppia arcata tipo "profilo di uccello in volo". Confronti con arte megalitica bretone.

In relazione con:

- figure C6, C7 e C13, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.



CHN003-C13

Settore C, figura 13. Altezza 310 mm, larghezza 334 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine irregolare.

Volto schematico a rettangolo a contorno, sormontato sul "capo" da 5 appendici arcuate corniformi o a ciocca di capelli, orientate a destra e a sinistra secondo il discriminante centrale. Punto rotondo centrale e segmento curvo interno a mo' di "bocca" sorridente. Giustapposto a figura analoga C6, più semplice. Confronti con arte megalitica bretone, cd. "*idole-écusson*".



In relazione con:

- figure C6, C7 e C8, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.
- *Sopra a:*
- fig. C25, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 221, rete, reticolo;
- fig. C12, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.

CHN003-C18

Settore C, figura 18. Altezza 92 mm, larghezza 134 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

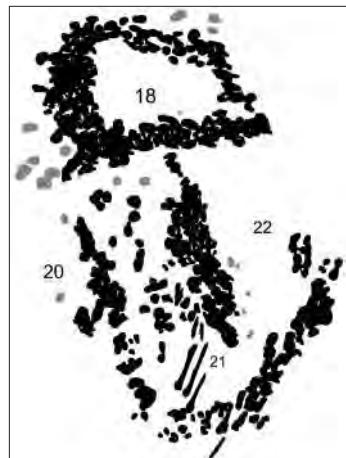
Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 256, collariforme a U rovescia chiuso. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

Semicerchio a contorno con base rettilinea iso-orientato con analogo C23.

In relazione con:

- fig. C20, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 86, collare ad U diritta;
- fig. C23, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 256, collariforme a U rovescia chiuso;
- fig. C22, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.

**CHN003-C20**

Settore C, figura 20. Altezza 126 mm, larghezza 150 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 86, collare ad U diritta. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura priva di contorno, margine irregolare.

Segmento lineare arcuato, sembra congruente con le figure C18 e C22, insieme alle quali può formare un volto schematico.

In relazione con:

- fig. C18, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 256, collariforme a U rovescia chiuso;
- fig. C22, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.

CHN003-C23

Settore C, figura 23. Altezza 138 mm, larghezza 158 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

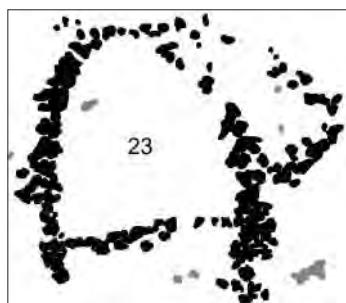
Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 256, collariforme a U rovescia chiuso. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

Semicerchio a contorno con base rettilinea, iso-orientato con analogo C18.

In relazione con:

- fig. C18, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 256, collariforme a U rovescia chiuso.



CHN003-C24

Settore C, figura 24. Altezza 456 mm, larghezza 500 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 263, mascheriforme corniforme-cervide. *Stile specifico*: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C. Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

Sorta di volto schematico a rettangolo a contorno con lacune, appendici corniformi ramificate, partizione lineare schematica interna analoga a figure a T C3 e C4. Allineato in colonna con mascheriforme C13.

In relazione con:

- fig. C13, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide;
- fig. C37, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 260, mascheriforme generico.



CHN003-C25

Settore C, figura 25. Altezza 249 mm, larghezza 426 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 221, rete, reticolo. *Stile specifico*: IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno irregolare, margine irregolare.

Reticolo a maglie irregolari con lato orizzontale più esteso. Possibile lettura come mascheriforme corniforme.

In relazione con:

- fig. C27, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 221, rete, reticolo;
- figure C28 e C29, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 191, segmento angolare o lineare.



Sotto a:

- fig. C13, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.

CHN003-D1

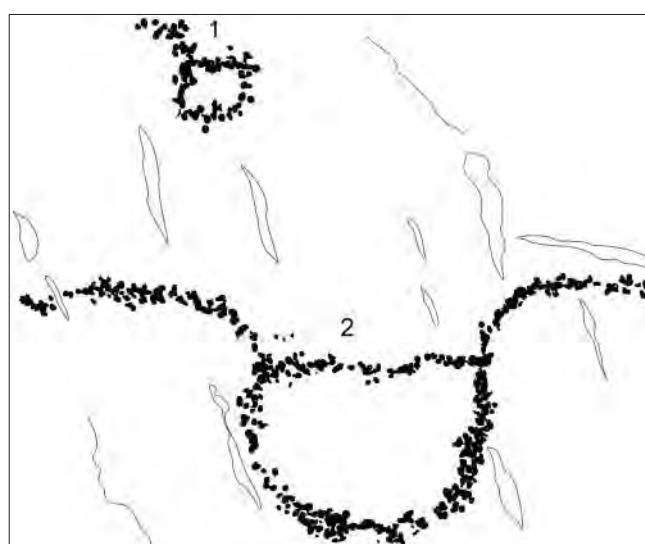
Settore D, figura 1. Altezza 95 mm, larghezza 104 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico*: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine irregolare. "Volto" ovale a contorno, privo di attributi interni, con un solo corno o ciocca di capigliatura che fuoriesce dal capo, la cui linea curva è il proseguimento di quella del "volto".

In relazione con:

- fig. D2, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.



CHN003-D2

Settore D, figura 2. Altezza 225 mm, larghezza 519 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico*: IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Martellina diretta. Figura a solo contorno, contorno mediamente regolare, margine irregolare.

“Volto” ovale a contorno, privo di attributi interni, con due corna o ciocche di capigliatura che fuoriescono dal capo, la cui linea curva è il proseguimento di quella del “volto”.

In relazione con:

- fig. D1, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.

CHN003-E1

Settore E, figura 1. Altezza 923 mm, larghezza 1405 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione discreto.

Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 261, mascheriforme ciliato. *Stile specifico*: IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C.

Ulteriori dettagli cronologici: confronti con Gavrinis?.

Terzo grande mascheriforme di CHN003, il più esteso. Capigliatura quasi simmetrica a due linee curve parallele ed estremità sinuose. “Ciocche” superiori con accenno di ciliatura e semicerchi concatenati. Volto rettangolare oblungo, anche qui nessun accenno di occhi, e bocca. La figura E10, se associata, potrebbe alludere a veste o paramenti. Neolitico Finale-Rame1 (confronti con idoli-occhiuti iberici e con Gavrinis).

In relazione con:

- fig. E10, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 260, mascheriforme generico;
- fig. E13, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme;
- fig. E2, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 124, graffiti lineari filiformi.

Sopra a:

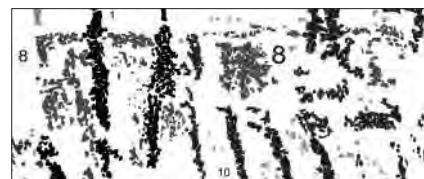
- fig. E14, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide;
- figure E8 ed E9, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 221, rete, reticolato.



CHN003-E8

Settore E, figura 8. Altezza 191 mm, larghezza 498 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 221, rete, reticolato. *Stile specifico:* IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C.



Ulteriori dettagli cronologici: reticolato sotto a iperciliato.

Accenno di reticolato, obliterato o incompleto, riconoscimento difficile, classificazione dubbia. Mantenendola, la sottoposizione al mascheriforme potrebbe suggerire una attribuzione più recente di quest'ultimo (passaggio Neolitico-Calcolitico?). Potrebbe anche essere associato ad E10, a formare un reticolato più esteso (veste, tessuto?).

Sotto a:

- fig. E1, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 261, mascheriforme ciliato.

CHN003-E10

Settore E, figura 10. Altezza 940 mm, larghezza 664 mm. Tecnica di incisione a martellina. Stato di conservazione mediocre.

Categoria A, antropomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 260, mascheriforme generico. *Stile specifico:* IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C. Figura danneggiata.

Grande figura composta da linee sub-parallele ad andamento verticale o a fasci. Se ne contano 12 nella parte più larga. Nella parte inferiore sono chiuse a gomito arrotondato o ortogonale. Probabili parti mancanti, lettura ardua. Se associate al mascheriforme E1 potrebbero costituire la veste, i paramenti od eventuali attributi antropomorfi, oppure, se non associate, indicare un sorta di grande reticolato o tessuto.

In relazione con:

- fig. E1, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 261, mascheriforme ciliato.



Sotto a:

- fig. E11, codifica S0 (segmenti, linee, aree non classificabili di epoca non identificata, stile XX), di morfologia specifica 124, graffiti linear filiformi;
- fig. E12, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Recente, stile IIIC), di morfologia specifica 209, topografica a macula.

CHN003-E12

Settore E, figura 12. Altezza 128 mm, larghezza 188 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 209, topografica a macula. *Stile specifico:* IIIC-Neolitico Recente, 4200-3700 a.C.

Area sub-rettangolare picchiettata, martellina rada. Classificazione dubbia.

Sopra a:

- fig. E10, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 260, mascheriforme generico.



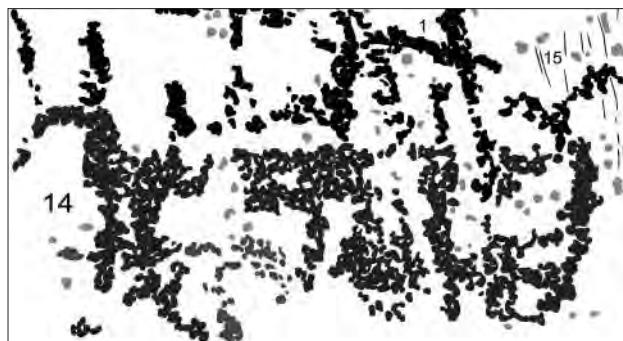
CHN003-E14

Settore E, figura 14. Altezza 190 mm, larghezza 419 mm. Tecnica di incisione a martellina. Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Figura di difficile classificazione: area picchiettata irregolare con aspetti sia di reticolo che di mascheriforme con appendici a corna.

Sotto a:

- fig. E1, codifica A3 (antropomorfi del Neolitico Finale, stile IIID), di morfologia specifica 261, mascheriforme ciliato.



CHN003-E21

Settore E, figura 21. Altezza 270 mm, larghezza 253 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria C, antropo-zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 262, mascheriforme corniforme-bovide. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

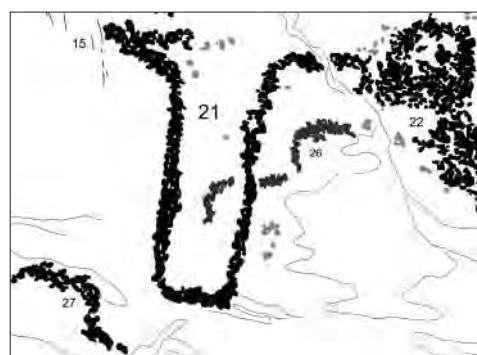
Figura ad U con estremità arcuate, classificabile come mascheriforme a volto allungato ed estremità a corna. Confronti con arte megalitica bretone, dove figure simili sono variamente definite come gioghi, barche o silhouette di uccelli in volo.

In relazione con:

- fig. E27, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 271, segmento di mascheriforme.

Sopra a:

- fig. E26, codifica L3 (spirali, meandri, serpentiformi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 194, serpentiforme.

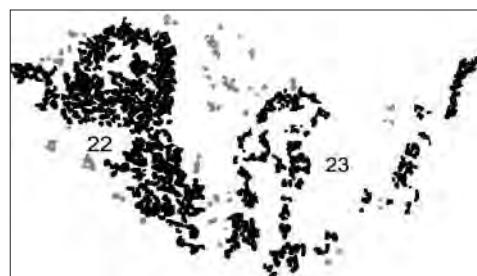


CHN003-E22

Settore E, figura 22. Altezza 192 mm, larghezza 118 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 256, collariforme a U rovescia chiuso. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C. (sulla base del collegamento con la figura E23).

Sorta di rettangolo a cupola a contorno con larga appendice caudata inferiore. Se collegato con E23 forma una possibile figura di serpente.



CHN003-E23

Settore E, figura 23. Altezza 185 mm, larghezza 210 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria L, spirali, meandri, serpentiformi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 194, serpentiforme. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C. (sulla base del collegamento con la figura E22). Segmento serpentiforme o meandriforme. Se collegato con E22 forma una possibile figura di serpente.

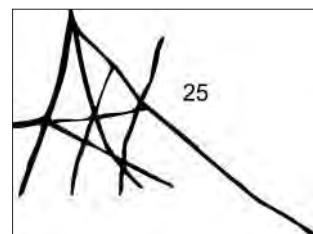
In relazione con:

- fig. E24, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 272, segmento curvilineo;
- fig. E44, codifica L3 (spirali, meandri, serpentiformi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 194, serpentiforme.

CHN003-E25

Settore E, figura 25. Altezza 40 mm, larghezza 53 mm. Tecnica di incisione a filiforme.

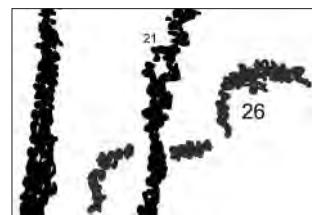
Categoria F, figure geometriche, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 273, rombo, losanga. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.



CHN003-E26

Settore E, figura 26. Altezza 98 mm, larghezza 143 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria L, spirali, meandri, serpentiformi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 194, serpentiforme. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.



Sotto a:

- fig. E21, codifica C3 (antropo-zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 262, mascheriforme corniforme-bovide.

CHN003-E30

Settore E, figura 30. Altezza 723 mm, larghezza 740 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria B, zoomorfi, di stile II-Mesolitico. Morfologia specifica: 75, cervo maschio. *Stile specifico:* IIIB-Mesolitico Recente.

Ulteriori dettagli cronologici: attribuzione incerta. Grande figura di cervo in stile naturalistico, eseguita a martellina sparsa e interrotta. Si evidenziano sia parti a contorno che parti campite. L'identificazione della figura è incerta. Il corpo dell'animale è coperto da tratti rettilinei filiformi sia patinati (E42) che ancora bianchi (E40). Si può ipotizzare un'eventuale cronologia di "tradizione" post-paleolitica o mesolitica (stile animalista).

In relazione con:

- fig. E38, codifica S2 (segmenti, linee, aree non classificabili del Mesolitico — recente — stile IIIB), di morfologia specifica 124, graffiti lineari filiformi;
- fig. E39 ed E40, codifica H2 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Mesolitico — recente — stile IIIB), di morfologia specifica 125, gruppo o linea di punti.



Sotto a:

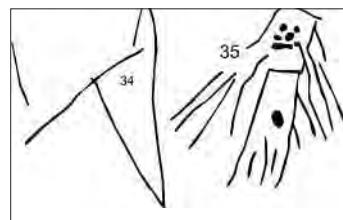
- fig. E37, codifica S8 (segmenti, linee, aree non classificabili del basso medioevo, stile VIIIB), di morfologia specifica 124, graffiti lineari filiformi.

CHN003-E35

Settore E, figura 35. Altezza 49 mm, larghezza 58 mm. Tecnica di incisione a filiforme.

Categoria A, antropomorfi, di stile VIII-Medievale. Morfologia specifica: 255, antropomorfo a pupazzo. *Stile specifico:* VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C.

Piccolo pupazzetto schematico a graffito filiforme, con arti e capelli a linee parallele.



CHN003-E56

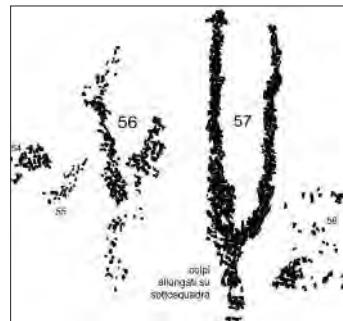
Settore E, figura 56. Altezza 288 mm, larghezza 99 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria B, zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 259, corniforme-gazzella. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Corniforme associato ad E57: la figura, morfologicamente affine, è iso-orientata e segue lo stesso allineamento orizzontale; ha un andamento a Y o "a diapason".

In relazione con:

- figure E51 ed E57, codifica B3 (zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 259, corniforme-gazzella.



CHN003-E57

Settore E, figura 57. Altezza 368 mm, larghezza 91 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria B, zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 259, corniforme-gazzella. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Corniforme a forcella associato ad E56: la figura, morfologicamente affine, è iso-orientata e segue lo stesso allineamento orizzontale; ha un andamento a Y o "a diapason".

In relazione con:

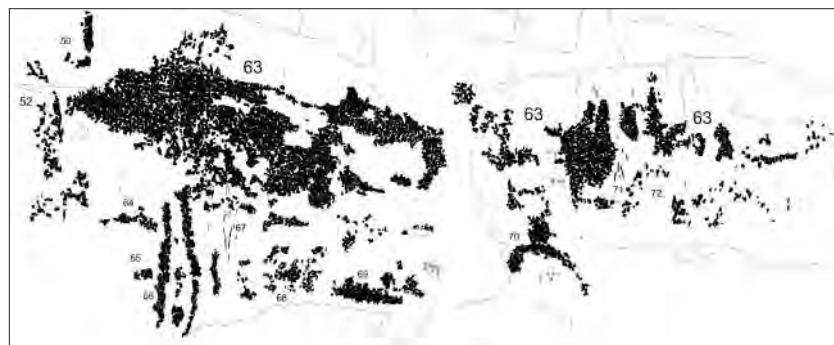
- fig. E56 ed E51, codifica B3 (zoomorfi del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 259, corniforme-gazzella.

CHN003-E63

Settore E, figura 63. Altezza 334 mm, larghezza 559 mm.

Tecnica di incisione a martellina.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 209, topografica a macula. *Stile specifico:* IIIC-Neolitico Recent, 4200-3700 a.C.

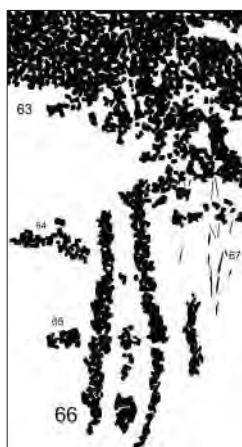


Ulteriori dettagli cronologici:
Neolitico Medio o Recent.

Estesa macula irregolare e a chiazze, andamento sub-ovale, probabilmente interrotta dal distacco di alcuni frammenti di crosta rocciosa superficiale.

In relazione con:

- fig. E68 ed E69, codifica F3 (figure geometriche del Neolitico Recent, stile IIIC), di morfologia specifica 209, topografica a macula;
- fig. E72, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Recent, stile IIIC), di morfologia specifica 224, martellina sparsa a nuvola o a grumi.



CHN003-E66

Settore E, figura 66. Altezza 222 mm, larghezza 100 mm. Tecnica di incisione a martellina.

Categoria F, figure geometriche, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 192, segmento lineare o bastoncello. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Ulteriori dettagli cronologici: l'attribuzione si basa sulle affinità con il corniforme E57.

Serie di tre segmenti lineari verticali paralleli, di diversa lunghezza; probabile corniforme incompleto (corniforme-gazzella).



CHN003-E73

Settore E, figura 73. Altezza 407 mm, larghezza 87 mm. Tecnica di incisione a martellina e filiforme.

Categoria B, zoomorfi, di stile III-Neolitico. Morfologia specifica: 259, corniforme-gazzella. *Stile specifico:* IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C.

Corniforme a Y allungato o "a diapason", eseguito in parte a picchiettatura e in parte a graffito, verosimilmente associato a lungo segmento verticale E74.

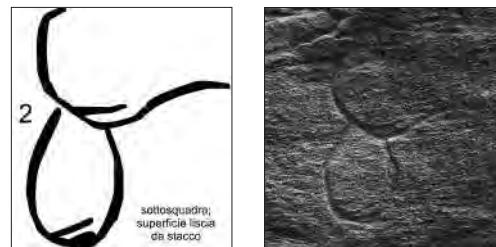
In relazione con:

- fig. E74, codifica S3 (segmenti, linee, aree non classificabili del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 192, segmento lineare o bastoncello;
- fig. E79, codifica H3 (gruppi di punti/linee o martellina sparsa del Neolitico Medio, stile IIIB), di morfologia specifica 204, tondino picchiettato.

CHN003-F2

Settore F, figura 2. Altezza: 39 mm, larghezza: 33 mm. Tecnica di incisione a martellina. Categoria B, zoomorfi, di stile non identificato. Morfologia specifica: 258, corniforme-bovide. *Stile specifico XX - non determinato.* Ulteriori dettagli cronologici: prudenzialmente non databile.

Figura isolata. Testa cornuta incisa a intaglio, forse con piccola lama metallica; in questo caso potrebbe trattarsi di un'imitazione moderna in miniatura di corniforme-bovide. Non sono però state effettuate prove sperimentali per escludere un'esecuzione a strumento litico.



4 – DOCUMENTAZIONE: ELENCHI E DATI STATISTICI

I dati qui riportati tengono conto delle sole figure significative, 121 su di un totale di 300. A tal fine sono state escluse le categorie “H-gruppi di punti/linee o martellina sparsa”, “S-segmenti, linee, aree non classificabili” e lo stile “0-non identificato”.

4.1 – Elenco delle figure

ordinato in ordine decrescente per quantità secondo la morfologia specifica

- 24 mascheriformi corniforme-bovide (morfologia specifica 262), pari al 19,83% delle figure significative; figure B26, B37, B50, B59, B72, B81, B92, B94, B95, B97, B99, B118, B119, C6, C7, C8, C13, C16, C17, D1, D2, E4, E14, E21;
- 21 segmenti di mascheriforme (m.s. 271), 17,36%; figure A15, B64, B65, B66, B67, B70, B71, B73, B74, B76, B80, B82, B83, B85, B86, B98, B113, C57, C63, C69, E27;
- 8 topografiche a macula (m.s. 209), 6,61%; figure B105, C32, C33, C51, E12, E63, E68, E69;
- 7 reti, reticoli (m.s. 221, 5,79%; figure B56, B57, B61, C25, C27, E8, E9);
- 6 antropomorfi schematici braccia e gambe a U (m.s. 17), 4,96%; figure B9, B13, B14, B19, B23, B30;
- 5 mascheriformi schematici a T (m.s. 267), 4,13%; figure B38, B54, C3, C4, C67;
- 4 mascheriforme generici (m.s. 260), 3,31%; figure B55, B115, C37, E10;
- 4 corniformi-gazzella (m.s. 259), 3,31%; figure E51, E56, E57, E73;
- 3 antropomorfi a pupazzo (m.s. 255), 2,48%; figure B2, B11, E35;
- 3 collariformi a U rovescia chiuso (m.s. 256), 2,48%; figure C18, C23, E22;
- 3 mascheriformi ciliati (m.s. 261), 2,48%; figure A7, A20, E1;
- 3 mascheriformi apicati (m.s. 265), 2,48%; figure B21, B78, B112;
- 3 rettangoli a contorno (m.s. 178), 2,48%; figure B1, B3, B10;
- 3 serpentiformi (m.s. 194), 2,48%; figure E23, E26, E44;
- 2 antropomorfi incompleti (m.s. 14), 1,65%; figure B18, B36;
- 2 date e sigle (m.s. 269), 1,65%; figure A5, A8;
- 2 mascheriformi corniforme-cervide (m.s. 263), 1,65%; figure A4, C24;
- 1 mascheriforme chiomato (m.s. 264), 0,83%; figura B31;
- 1 reticolato frangiato (m.s. 268), 0,83%; figura A16;
- 1 lancia filiforme a lama foliata a losanga (m.s. 134), 0,83%; figura B5;
- 1 rombo, losanga (m.s. 273), 0,83%; figura E25;
- 1 scaliforme (m.s. 187), 0,83%; figura B8;
- 1 antropomorfo storico generico (m.s. 243), 0,83%; figura B7;
- 1 antropomorfo incompleto generico (m.s. 8), 0,83%; figura B48;
- 1 armato schematico, corpo e collo allungato, lancia verticale, eventuale scudo (m.s. 223), 0,83%; figura B46;
- 1 cervo maschio (m.s. 75), 0,83%; figura E30;
- 1 collare ad U diritta (m.s. 86), 0,83%; figura C20;
- 1 area campita o macula (m.s. 138), 0,83%; figura C72;
- 1 armato a braccia alzate generico (m.s. 239), 0,83%; figura B33;

- 1 costruzione generica³⁹ (m.s. 109), 0,83%; figura B4;
- 1 data (m.s. 120), 0,83%; figura A9;
- 1 segmento lineare o bastoncello (m.s. 192), 0,83%; figura E66;
- 1 serpente (m.s. 193), 0,83%; figura C1;
- 1 spada (m.s. 196), 0,83%; figura B47;
- 1 topografica generica (m.s. 211), 0,83%; figura B52.

4.2 – *Elenco delle figure*

ordinato cronologicamente secondo gli stili specifici

- 1 figura di stile IIB-Mesolitico Recente, pari al 0,83% delle figure significative; figura E30;
- 72 figure di stile IIIB-Neolitico Medio, 5000-4200 a.C., 59,50%; figure A4, A16, B21, B26, B31, B37, B38, B50, B54, B55, B59, B64, B65, B66, B67, B70, B71, B72, B73, B74, B76, B78, B80, B81, B82, B83, B85, B86, B92, B94, B95, B97, B98, B99, B112, B113, B115, B118, B119, C1, C3, C4, C6, C7, C8, C13, C16, C17, C18, C20, C23, C24, C37, C57, C63, C67, C69, D1, D2, E4, E14, E21, E22, E23, E26, E27, E44, E51, E56, E57, E66, E73;
- 9 figure di stile IIIC-Neolitico Recente, 4200-3700 a.C., 7,44%; figure B105, C32, C33, C51, C72, E12, E63, E68, E69;
- 13 figure di stile IIID-Neolitico Finale, 3700-3500 a.C., 10,74%; figure A7, A15, A20, B52, B56, B57, B61, C25, C27, E1, E8, E9, E10;
- 12 figure di stile VD-Bronzo Finale, 1200-900 a.C., 9,92%; figure B9, B13, B14, B18, B19, B23, B30, B33, B36, B46, B47, B48;
- 11 figure di stile VIIIB-Basso Medioevo, 1000-1492 d.C, 9,09%; figure B1, B2, B3, B4, B5, B7, B8, B10, B11, E25, E35;
- 3 figure di stile IXB-età contemporanea, 1800-2000 d.C 2,48%; figure A5, A8, A9.

4.3 – *Elenco delle sovrapposizioni*

ordinato in ordine decrescente per quantità secondo la morfologia specifica (totale casi 19)

- 2 mascheriformi ciliati (m.s. 261) in sovrapposizione a rete-reticolo (m.s. 221); figure E1>E8 (la figura E1 copre, cioè sovrappone⁴⁰, la figura E8), E1>E9 (E1 su E9);
- 2 mascheriformi corniforme-bovide (m.s. 262) in sovrapposizione a gruppo o linea di punti (m.s. 125); figure C6>C5, C13>C12;
- 1 antropomorfo a pupazzo (m.s. 255) in sovrapposizione a segmento angolare o lineare (m.s. 191); figure B11>B12;
- 1 antropomorfo schematico con braccia e gambe a U (m.s. 17) in sovrapposizione a mascheriforme apicato (m.s. 265); figure B19>B21;
- 1 antropomorfo schematico con braccia e gambe a U (m.s. 17) in sovrapposizione a segmento angolare o lineare (m.s. 191); figure B23>B34;
- 1 armato a braccia alzate generico (m.s. 239) in sovrapposizione a mascheriforme apicato (m.s. 265); figure B33>B21;
- 1 data (m.s. 120) in sovrapposizione a mascheriforme ciliato (m.s. 261); figure A9>A7;
- 1 data e sigla (m.s. 269) in sovrapposizione a mascheriforme ciliato (m.s. 261); figure A5>A7;
- 1 data e sigla (m.s. 269) in sovrapposizione a mascheriforme corniforme-cervide (m.s. 263); figure A5>A4;
- 1 mascheriforme ciliato (m.s. 261) in sovrapposizione a mascheriforme corniforme-bovide (m.s. 262); figure E1>E14;
- 1 mascheriforme corniforme-bovide (m.s. 262) in sovrapposizione a rete, reticolo (m.s. 221); figure C13>C25;
- 1 mascheriforme corniforme-bovide (m.s. 262) in sovrapposizione a serpentiforme (m.s. 194); figure E21>E26;

³⁹ Potrebbero essere tre, insieme alle figure B1 e B3 – catalogate come “geometriche” – possibili rappresentazioni schematiche della facciata della casaforte con il portone di ingresso.

⁴⁰ In termini di stratigrafia iconica la figura che copre, cioè sovrapposta, denota un'esecuzione posteriore, cioè più recente, rispetto alla figura coperta, cioè sottoposta.

- 1 mascheriforme generico (m.s. 260) in sovrapposizione a graffiti lineari filiformi (m.s. 124); figure C37>C39;
- 1 mascheriforme schematico a T (m.s. 267) in sovrapposizione a mascheriforme chiomato (m.s. 264); figure B38>B31;
- 1 mascheriforme schematico a T (m.s. 267) in sovrapposizione a gruppo o linea di punti (m.s. 125); figure C4>C5;
- 1 rettangolo a contorno (m.s. 178) in sovrapposizione a segmento angolare o lineare (m.s. 191); figure B10>B12;
- 1 topografica a macula (m.s. 209) in sovrapposizione a mascheriforme generico (m.s. 260); figure E12>E10.

4.4 – Elenco delle sovrapposizioni

ordinato in ordine decrescente per quantità secondo la categoria e lo stile (totale casi 19)

- 2 antropo-zoomorfi (stile III-Neolitico) in sovrapposizione a segmenti, linee, aree non classificabili (stile III-Neolitico); figure C13>C12, C37>C39;
- 2 antropomorfi (stile V-età del Bronzo) in sovrapposizione ad antropo-zoomorfi (stile III-Neolitico); figure B19>B21, B33>B21;
- 2 antropomorfi (stile III-Neolitico) in sovrapposizione ad antropo-zoomorfi (stile III-Neolitico); figure B38>B31, E1>E14.
- 2 antropomorfi (stile III-Neolitico) in sovrapposizione a figure geometriche (stile III-Neolitico); figure E1>E8, E1>E9;
- 2 iscrizioni (stile IX-Moderno-contemporane) in sovrapposizione ad antropomorfi (stile III-Neolitico); figure A5>A7, A9>A7;
- 1 antropo-zoomorfo (stile III-Neolitico) in sovrapposizione a gruppi di punti/linee o martellina sparsa (stile III-Neolitico); figure C6>C5;
- 1 antropo-zoomorfo (stile III-Neolitico) in sovrapposizione a figure geometriche (stile III-Neolitico); figure C13>C25;
- 1 antropo-zoomorfo (stile III-Neolitico) in sovrapposizione a spirali, meandri, serpentiformi (stile III-Neolitico); figure E21>E26;
- 1 antropomorfo (stile VIII-Medievale) in sovrapposizione a segmenti, linee, aree non classificabili (stile V-età del Bronzo); figure B11>B12;
- 1 antropomorfo (stile V-età del Bronzo) in sovrapposizione a segmenti, linee, aree non classificabili (stile V-età del Bronzo); figure B23>B34;
- 1 antropomorfo (stile III-Neolitico) in sovrapposizione a gruppi di punti/linee o martellina sparsa (stile III-Neolitico); figure C4>C5;
- 1 figura geometrica (stile VIII-Medievale) in sovrapposizione a segmenti, linee, aree non classificabili (stile V-età del Bronzo); figure B10>B12;
- 1 figura geometrica (stile III-Neolitico) in sovrapposizione ad antropomorfi (stile III-Neolitico); figure E12>E10;
- 1 iscrizione (stile IX-Moderno-contemporane) in sovrapposizione ad antropo-zoomorfi (stile III-Neolitico); figure A5>A4.

4.5 – Elenco delle figure incomplete

38 casi, pari al 31,40% delle figure significative

- figure B18, B26, B31, B36, B37, B38, B48, B54, B55, B61, B64, B65, B66, B67, B70, B71, B72, B73, B74, B76, B78, B80, B82, B83, B85, B86, B94, B98, B113, B115, B119, C57, C67, C69, D1, E8, E9, E30.

4.6 – Elenco delle sovrapposizioni incongrue

4 figure interessate, pari al 3,31% delle figure significative

- figure C13, C25, E10, E12.

BIBLIOGRAFIA

- AGAVIT E. 1969, *I valichi della Valle d'Aosta in epoca preromana*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, numéro unique 1968-1969, pp. 5-45.
- ANATI E., CITTADINI T., DAUDRY D., PELLISIER E. 1974, *La Barma: arte rupestre preistorica presso Valtornenche*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, VI, pp. 31-46.
- ANATI E., DAUDRY D. 1971, *La roccia istoriata di Chenal - Nota preliminare*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, III, pp. 75-84.
- ANGIBOUST S., AGARD P., JOLIVET L., BEYSSAC O. 2009, *The Zermatt-Saas ophiolite: the largest (60-km wide) and deepest (c. 70–80 km) continuous slice of oceanic lithosphere detached from a subduction zone?*, Terra Nova, vol. 21, n. 3, giugno 2009, pp. 171–180.
- ARCÀ A. 1994, *Vite, incisioni topografiche: prima fase dell'arte rupestre camuna*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 2, pp. 91-98.
- ARCÀ A. 1999, *Digital auto-tracing in Rock Art Recording. Applications of computer vectorial design*, TRACCE - Online Rock Art Bulletin, 11, February 1999 (online <http://www.rupestre.net/tracce/digital.html>, accesso novembre 2015).
- ARCÀ A. 2005, *Archeologia rupestre in Valcamonica: Dos Cüi, un caso di studio*, Rivista di Scienze Preistoriche, LV, pp. 323-384.
- ARCÀ A., CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A. 2008, *Arte rupestre, metodi di documentazione: storia, problematiche e nuove prospettive*, RSP, LVIII, pp. 351-384.
- ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E. 1995, *Rupe Magna, la roccia incisa più grande delle Alpi, con il contributo di Michele Gargantini*, Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio 1, 2 voll., Sondrio.
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A.E., MORELLO F. 2011, *Il riparo sottoroccia di Montjovet Chenal, nuovi particolari*, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, XXII, pp. 263-268.
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A.E., MORELLO F., RAITERI L. 2014, *Il riparo inciso di Montjovet-Chenal (AO), seimila anni e più di iconica rupestre*, in DE MARINIS R.C. (a cura di), *Le manifestazioni del sacro e nella regione alpina e nella pianura padana, studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota*, Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014, Brescia, pp. 27-66, DOI: 10.13140/2.1.4082.1444.
- ARCÀ A., FOSSATI A. (a cura di) 1995, *Sui sentieri dell'arte rupestre*, Torino.
- BAROCELLI P. 1919, *Villeneuve: necropoli neolitica*, Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione, a. 1918, fasc. 10, 11,12, pp. 253-257.
- BAROCELLI P. 1923, *Sepolcri neolitici di Montjovet e di Villeneuve in Val d'Aosta*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 43, 1, pp. 100-101.
- BÉRARD E. 1888, *Appendice aux antiquités romaines et du moyen âge dans la Vallée d'Aoste*, Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, vol. V, fasc. 2, 130, tav. IX-1.
- BORGNA G.C. 1969, *La mappa litica di Rocio Clapier*, L'Universo, 6, pp. 1023-1042.
- CALDWELL D. 2013, *Le Visage gravé du Closeau 12 et ses implications. Nanteau-sur-Essonne (Seine-et-Marne)*, Art Rupestre (Bulletin du GERSAR), 64, pp. 37-46.
- CASSEN S. 2000, *La Forme d'une déesse*, in CASSEN S. (dir.), *Éléments d'architecture. Exploration d'un tertre funéraire à Lannec er Gadouer (Erdeven, Morbihan). Constructions et reconstructions dans le Néolithique Morbihannais. Propositions pour une lecture symbolique*, Chauvigny, pp. 657-681.
- CASSEN S. 2003, *Barnenez*, in BOGUCKI P. e P.J. CRABTREE (eds.), *Ancient Europe 8000 B.C. to A.D. 1000: Encyclopedia of the Barbarian World*, vol. 1, New York, 408-413.
- CASSEN S. 2005, *Pigeon-vole! Re-connaissance d'une gravure armoricaine du Ve millénaire*, Bulletin de la Société préhistorique française, tome 102, n. 2, pp. 299-334.
- CASSEN S. 2007, *Le Mané Lud en images : interprétations de signes gravés sur les parois de la tombe à couloir néolithique de Locmariaquer (Morbihan)*, Gallia Préhistoire, 49, pp. 197-258.
- CASSEN S. 2011, *Le Mané Lud en mouvement. Déroulé de signes dans un ouvrage néolithique de pierres dressées à Locmariaquer (Morbihan)*, Préhistoires Méditerranéennes (online <http://pm.revues.org/582>, accesso novembre 2015).
- CASSEN S., LANOS P., DUFRESNE P., OBERLIN C., DELQUÉ-KOLIC E., LE GOFIC M. 2009, *Datations sur site (Table des Marchands, alignement du Grand Menhir, Er Grah) et modélisation chronologique du Néolithique morbihannais*, in CASSEN S. (ed.), *Autour de la Table. Explorations archéologiques et discours savants sur des architectures néolithiques à Locmariaquer, Morbihan*, Nantes, pp. 737-768.

- CASSEN S., LESCOP L., GRIMAUD V., CALDWELL D. 2014a, *Le rocher gravé de la Vallée aux Noirs. Buthiers (Seine-Et-Marne). Campagne 2013*, Art Rupestre (Bulletin du Gersar), 65, pp. 25-37.
- CASSEN S., LESCOP L., GRIMAUD V., CALDWELL D. 2014b, *A discovery of exceptional Neolithic engravings in Buthiers, Seine-et-Marne, France*, in *Antiquity Journal*, (online <http://journal.antiquity.ac.uk/projgall/cassen340>, accesso novembre 2015).
- CASSEN S., GRIMAUD V., LESCOP L., MARCOUX N., OBERLIN C., QUERRÉ G. 2014c, *The first radiocarbon dates for the construction and use of the interior of the monument at Gavrinis (Larmor-Baden, France)*, PAST, the newsletter of the prehistoric society, 77, July 2014, pp. 1-4.
- CHENAL A. 1961, *Le Grand-Saint-Bernard dans l'époque préceltique*, Le Flambeau, VII, printemps, n. 1, pp. 85-92.
- COISSON O. 1981, *Incisioni rupestri del versante italiano delle alpi Marittime e Cozie*, Ampurias (Barcelona), t. 43, pp. 79-95.
- CORNI F. 2008, *Segni di pietra, torri, castelli, manieri e residenze della Valle d'Aosta, disegni e osservazioni di Francesco Corni; saggi di Joseph-Gabriel Rivolin*, Bruno Orlandoni, Bard, pp. 54-55.
- DAMOUR A. 1881, *Nouvelles analyses sur la jadéite et sur quelques roches sodifères*, Bulletin de la Société Française de Minéralogie, 4, pp. 157-164.
- DAUDRY D. 1969a, *Coup-d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, numéro unique 1968-1969, pp. 55-85.
- DAUDRY D. 1969b, *Le incisioni rupestri di Montjovet La-Chenal*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, numéro unique 1968-1969, pp. 168-192.
- DAUDRY D. 1969c, *Segnalazioni*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, numéro unique 1968-1969, pp. 222-226.
- DAUDRY D. 1974, *Activité de la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines pendant l'année 1973*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, VI, 1973, pp. 205-210.
- DAUDRY D. 1976, *Inventario delle asce ed accette litiche rinvenute in Valle d'Aosta*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, VII, 1975, pp. 21-34.
- DAUDRY D. 2005, *Prima segnalazione del riparo sotto roccia di Montjovet*, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, XVI, pp. 151-156.
- DÉCHELETTE J. 1912, *Découverte d'un menhir orné de figures à Saint-Micaud (Saône-et-Loire)*, Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France, huitième série, tome premier, pp. 1-13.
- DEVILLIERS C. 2005, *La dalle gravée de Rouville à Malesherbes (Loiret)*, Revue archéologique du Loiret, hors série n. 1, pp. 5-7.
- FEDELE F. 1973a, *Préhistoire du Piémont et du Val d'Aoste: Précis topographique*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, publié par la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines d'Aoste, V, pp. 5-47.
- FRANCHI S. 1900, *Sopra alcuni giacimenti di rocce giadeitiche nelle Alpi occidentali e nell'Appennino ligure*, Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia, IV (1), 2, pp. 119-158.
- FUMAGALLI S. 1955, *Crani neolitici di Villeneuve nella Valle d'Aosta*, Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo Civico di Storia naturale in Milano, XCIV, pp. 105-144.
- GASTALDI B. 1876, *Frammenti di paleoetnologia italiana*, Bullettino di Paletnologia Italiana, p. 76 e tav. VIII.
- GATTO E., GISCLON J.L. 2007, *La gestion de l'espace sépulcral dans les coffres de Genevray (Thonon-les-Bains, Haute-Savoie, France)*, in MOINAT P., CHAMBON P. (dir.), *Les cistes de Chamblançay et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental*, Actes du colloque de Lausanne, 12-13 mai 2006, Cahiers d'archéologie romande 110, Lausanne, et Mémoires de la Société préhistorique française XLIII, Paris, pp. 177-195.
- LAGROST L. 1988, *Dolmens et menhirs de Bourgogne*, Archeologia / Préhistoire et Archéologie, 238, sept. 1988, pp. 52-59.
- LAGROST L., BUVOT P. 2000, *Menhirs de Bourgogne : L'art mégalithique bourguignon*, Montceau-les-Mines.
- LE ROUX C.T. 1985, *Gavrinis et les îles du Morbihan. Guides archéologiques de la France*, Paris.
- MEZZENA F. 1982, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta. Risultati e prospettive*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Aosta 1975, Bordighera, pp. 149-204.

- MEZZENA F. 1997, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in A. REVEDIN (ed.), *Atti della XXXI riunione scientifica La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale, Courmayeur, 2-5 giugno 1994*, IIPP, pp. 17-138.
- MEZZENA F. 2004, *Gravures rupestres préhistoriques associées à des dépôts rituels au château de Chenal (Mont-jovet). Note préliminaire*, Bollettino, Regione autonoma Valle d'Aosta, Soprintendenza per i beni culturali, n° 0, 2002/2003, pp. 51-54.
- MOINAT P. e SIMON C. 1986, *Nécropole de Pully ChamblanDES, nouvelles observations*, Annuaire de la Société suisse de préhistoire et d'archéologie, 69, pp. 39-53.
- NAEF A. 1901, *La nécropole néolithique de ChamblanDES (Canton de Vaud)*, L'Anthropologie, pp. 269-275.
- PÉTREQUIN P., PÉTREQUIN A.M., ERRERA M., CASSEN S., CROUTSCH C., KLASSEN L., ROSSY M., GARIBALDI P., ISETTI E., ROSSI G., DELCARO D. 2005, *Beigua, Monviso e Valais. All'origine delle grandi asce levigate di origine alpina in Europa occidentale durante il V millennio*, Rivista di scienze preistoriche, LV, pp. 265-322.
- PÉTREQUIN P., PÉTREQUIN A.M., ERRERA M., CASSEN S., CROUTSCH C., DUFRAISSE A., GAUTHIER E., ROSSY M. 2007, *Les carrières néolithiques du Mont Viso (Piémont, Italie). Chronologie et conditions d'exploitation*, Bulletin d'Études préhistoriques et archéologiques Alpines, XVIII, pp. 168-188.
- PÉTREQUIN P., SHERIDAN A., CASSEN S., ERRERA M., GAUTHIER E., KLASSEN L., LE MAUX N., PAILLER Y., PÉTREQUIN A.M., ROSSY M. 2011, *Eclogite or jadeite: the two colours involved in the transfer of alpine axeheads in western Europe*, in DAVIS V., EDMONDS M. (eds.), *Stone Axe Studies III*, Oxford, pp. 55-82.
- PÉTREQUIN P., CASSEN S., GAUTHIER E., KLASSEN L., PAILLER Y., SHERIDAN A. 2012, *Typologie, chronologie et répartition des grandes haches alpines en Europe occidentale*, in PÉTREQUIN P., CASSEN S., ERRERA M., KLASSEN L., SHERIDAN A., PÉTREQUIN A.M. (dir.) *JADE, Grandes haches alpines du Néolithique européen. V^e et IV^e millénaires av. J.-C.*, t. 1, Charenton-le-Pont, pp. 574-727.
- PIGORINI L. 1888, *Ornamenti di conchiglie rinvenuti in antiche tombe in Val d'Aosta*, Bullettino di Paletnologia Italiana, a. XIV, n. 7 e 8, pp. 109-117.
- REBER B. 1912, *Les Gravures cruciformes sur les Monuments préhistoriques*, Bulletin de la Société préhistorique de France, tome 9, n. 4, pp. 264-278.
- RIZZO G.E. 1910, *Sepolcri neolitici di Montjovet*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, XLV, 1909-1910, pp. 830-842, 4 foto.
- RUIZ J.F., HERNANZ A., ARMITAGE R.A., ROWE M.W., VIÑAS R., GAVIRA-VALLEJO J.M., RUBIO A. 2012, *Calcium oxalate AMS 14C dating and chronology of post-Palaeolithic rock paintings in the Iberian Peninsula. Two dates from Abrigo de los Oculados (Henarejos, Cuenca, Spain)*, Journal of Archaeological Science, 39, pp. 2655-2667.
- SANTACROCE A. 1993, *Scheda internazionale per il censimento delle incisioni rupestri delle Alpi Occidentali*, Bulletin d'Études préhistoriques et archéologiques alpines, III-IV, 1992-93, pp. 157-170.
- SAUTER M.R. 1978, *Une hache bretonne néolithique sur le chemin du Théodule (Zermatt, Valais)*, Vallesia : bulletin annuel de la Bibliothèque et des Archives cantonales du Valais, des Musées de Valère et de la Majorie, pp. 1-16.
- SHEE TWOHIG E. 1981, *The megalithic art of Western Europe*, Oxford.
- TARRÈTE, J. 2001, *La dalle gravée du monument mégalithique de l'Ouche de Beaune à Maisse (Essonne)*, in LE ROUX C.T. (ed.), *Du monde des chasseurs à celui des métallurgistes. Hommage scientifique à la mémoire de Jean L'Helgouac'h et mélanges offerts à Jacques Briard*, Revue archéologique de l'Ouest, supplément 9, pp. 149-154.
- THIRIAULT E. 2001, *Production, diffusion et usage des haches néolithiques dans les Alpes occidentales et le bassin du Rhône*, thèse de doctorat, Université de Lyon II.
- TILLIER de J.B. 1882, *Historique de la Vallée d'Aoste, manuscrit inédit de l'an 1742, des seigneuries*, Aosta [ed. a stampa del manoscritto inedito del 1742 di J.-B. de Tillier, secrétaire des états du Duché d'Aoste, texte revu et annoté par le prof. Sylvain Lucat, secrétaire de la Ville d'Aoste].
- VAN BERG P.L. 1996, *Mégalithisme et organisation de l'espace. Art, architecture et traditions religieuses*, Bulletin de la Société Préhistorique Française, tome 93, n. 3, pp. 353-365.
- VORUZ J.L. 1992, *Hommes et Dieux du Néolithique : les statues-menhirs d'Yverdon*, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte – Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie, 75, pp. 37-64.
- ZANOTTO A. 1980, *Castelli valdostani*, Aosta.

ROCCE E TAVOLE A COPPELLE NELLA REGIONE ALPINA, CONTESTI ARCHEOLOGICI E AMBIENTALI¹

ANDREA ARCA^{*}
FRANCESCO RUBAT BOREL^{**}

1 – INTRODUZIONE

Così come palesato dal loro nome, le coppelle si presentano come incisioni a piccola coppa, a sezione emisferica, tronco-conica o cilindrica, di diametro mediamente compreso tra 2 e 20 cm; per quantità, sono spesso presenti in notevoli concentrazioni sulle singole superfici rocciose, nonché sovente associate a canaletti di interconnessione, a formare reticolii anche complessi e articolati, ai quali può essere assegnata, per analogia formale, la definizione di “reticolii idrici”. Le prove sperimentali ne dimostrano l’esecuzione tramite percussione e/o rotazione di un utensile, per lo più litico, salvo sagomatura a scalpello metallico qualora presentino sezioni ad angolo vivo. Si tratta del “segno” inciso che gode della più alta diffusione – per quantità e per copertura territoriale – tra le rocce di tutto l’arco alpino, altresì presente sulle superfici incise di tutto il mondo. È allo stesso tempo l’elemento più rappresentativo dei petroglifi non figurativi², una categoria di segni che mostra caratteristiche ben diverse rispetto al complesso delle incisioni figurative, alle quali non è quasi mai associata, al più compresente, salvo rari casi, quale quello dei pediformi (impronte di piede o di suola); tale distinzione, oltre che ad avere buon gioco nel discriminare due classi di reperti iconici ben differenti tra loro, appare congruente anche a livello interpretativo, separando segni a valenza iconografica e simbolica da elementi di più che probabile natura funzionale-strumentale. L’inquadramento archeologico delle incisioni a coppella è particolarmente problematico, anche perché, al contrario dei segni figurativi, con i quali condivide la rarità di contesti archeo-stratigrafici, non è praticabile il confronto iconografico con oggetti ben datati e datanti³, quali armi o attrezzi. Tenendo conto di queste difficoltà, e al fine di individuare utili elementi di analisi per l’arco alpino, il presente contributo intende procedere, a partire da una breve analisi della storia delle ricerche, da un lato all’approfondimento dei contesti archeologici significativi, necessari all’inquadramento cronologico, dall’altro all’esame delle situazioni ambientali – posizione delle rocce coppellate e rapporti con abitati e vie di comunicazione – potenzialmente diagnostiche ai fini interpretativi.

AA-FRB

^{*} Università di Pisa – Dottorato in Scienze dell’Antichità e Archeologia; cooperativa archeologica *Le Orme dell’Uomo* (Valcamonica); aa_arca@yahoo.it

^{**} Direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini – Polo Museale del Lazio, Roma; francesco.rubatborel@beniculturali.it.

¹ Il presente contributo costituisce la versione approfondita e aggiornata di quanto già pubblicato in ARCA, RUBAT BOREL 2014; aggiunge altresì la quasi totalità del corredo iconografico.

² È recentemente invalsa per i non figurativi la definizione di “arte schematica”, potenzialmente fuorviante, non tanto e non solo per l’adozione del termine “arte”, peraltro comunemente accettato nel binomio “arte rupestre”, quanto soprattutto perché anche segni pienamente figurativi possono assumere carattere schematico. Si veda il caso, ad esempio, di una scena di cavalcatura della prima età del Ferro, con i corpi delle figure umane e animali rappresentati tramite semplici segmenti lineari; tale scena potrebbe essere compresa nella stessa definizione, pur non avendo nulla in comune con la categoria dei segni a coppella e canaletto.

³ Né sono noti casi in ambito alpino nei quali sia stato possibile procedere efficacemente all’effettuazione di analisi archeometriche, sia perché l’incisione rupestre, al contrario della pittura, asporta e non deposita materiale, sia per la mancanza di patine dure o concrezioni sovrapposte in grado di inglobare particelle databili tramite AMS o altre metodologie. Non è stata peraltro ulteriormente sviluppata o riproposta la tecnica di datazione tramite esame della micro-erosione dei cristalli di quarzo – che aveva già fornito risultati controversi per i petroglifi paleolitici del Còa – per la quale erano stati effettuati a suo tempo test su due figure, un orante e una coppella, della *Rupe Magna* di Grosio (BEDNARIK 2001).

2 – STORIA DELLE RICERCHE

Così come per le incisioni figurative, anche per i petroglifi non figurativi la storia delle ricerche è strettamente collegata allo sviluppo ottocentesco degli studi paletnologici (ARCÀ 2013); per l'area alpina, è infatti negli anni tra il 1854 (TROYON 1854, 1868), quando il precursore dell'archeologia preistorica nella Svizzera romanda Frédéric Troyon pubblica la prima segnalazione di rocce coppellate – la *Pierre des Ecuelles* di Mont-la-Ville e la *Pierre Féboux* a Burtigny (Vaud) – e il 1870, anno in cui l'archeologo e studioso di palafitte Ferdinand Keller, dopo alcune note, pubblica il primo articolo monografico sull'argomento (KELLER 1863, 1870) – *Die Zeichen oder Schalensteine der Schweiz* – che le rocce a coppelle o scodelle – écuelles, *cupules*, *schalen*, *cup-marks* – entrano a far parte degli studi sulle antichità preistoriche (fig. 1). Per il versante italiano, il primato va condiviso tra Giuseppe Piolti, assistente al Museo Mineralogico della Regia Università degli Studi di Torino, che nei primissimi anni '80 dell'800 pubblicò sugli *Atti della reale Accademia delle Scienze di Torino* (PIOLTI 1880, 1881) due brevi studi, corredati da un disegno a tratto, dedicati alle rocce a coppelle (fig. 2), la prima delle quali situata sulla collina di Monsagnasco a Villarbasse (Torino), anfiteatro morenico di Rivoli, e il canonico don Vincenzo Barelli, il quale sulla *Rivista archeologica della provincia di Como* dello stesso anno descrisse minuziosamente i massi coppellati (BARELLI 1880) rinvenuti in varie località della Valle Intelvi (Como; Pian delle Noci, Dosso Brione, val Caprera, nonché il grosso masso di Verceia presso la sorgente del Paraviso).

Negli stessi anni, e più precisamente tra il 1869 e il 1886, prendono avvio gli studi sul polo figurativo del Bego (Alpi Marittime), l'unico conosciuto nelle Alpi per vari decenni⁴, con interventi di varia ampiezza e profondità firmati da Matthew Moggridge (1869), Léon Clugnet (1877), Edmond Blanc (1878), Émile Rivière (1879) ed Emanuele Celesia (1886); per il complesso delle Alpi Marittime è questa la prima fase delle ricerche (TRACCE 2013), immediatamente precedente all'imponente opera di Clarence Bicknell. Per le ricerche sui petroglifi figurativi e non figurativi si tratta di una coincidenza temporale dovuta non solo al rapporto con la genesi della paletnologia, ma anche al comune collegamento con gli studi anglosassoni (figg. 3-4) rivolti alla serie delle coppelle e cerchi concentrici, settore di lunga tradizione, che già negli anni '60 del XIX secolo aveva raggiunto una notevole maturità documentativa e interpretativa; ciò grazie alla monografia di George Tate (1865), topografo e naturalista, e al volume di James Young Simpson (1867) – antiquario, medico di gran fama e scopritore delle virtù anestetiche del cloroformio – volume che per l'impianto articolato e per i confronti a largo raggio potrebbe essere definito un vero e proprio manuale ottocentesco sulle incisioni rupestri; si tratta infatti di opere conosciute sia dal primo studioso del Bego, Matthew Moggridge, membro come Tate della *Società Geologica di Londra*, sia citate da Keller, che ad esse riservò ampi riferimenti.

Al di fuori dell'ambito alpino, nella prima metà dell'Ottocento l'attenzione per le rocce coppellate trasse origine da alcuni aspetti del megalitismo bretone. Nel monumentale *Cours d'antiquités* dello storico e archeologo Arcisse de Caumont, nella parte che tratta dei dolmen o “altari druidici”, così come venivano allora definiti, si può leggere che sia in Francia che in Inghilterra sono presenti sulle relative tavole di copertura una sorta di “cavités et de rigoles peu profondes, grossièrement creusées, que plusieurs personnes ont crues avoir été destinées à recevoir le sang des victimes” (CAUMONT DE 1830, p. 76). Di qui in poi, coppelle e sacrifici costituiranno un binomio inseparabile nella letteratura divulgativa e anche in parte consistente dei testi scientifici⁵.

Andando a ritroso nel tempo, è possibile scovare un curioso antecedente settecentesco, anch'esso anglosassone: si tratta della “scoperta” dei *rock-basons*, ovvero catini litici, presenti sulle sommità di alcune formazioni rocciose granitiche (fig. 5). L'autore è William Borlase, antiquario e naturalista (BORLASE 1754, pp. 225-242), il quale sostiene trattarsi di bacinelle artificiali atte a raccogliere le acque meteoriche utilizzate dai druidi nel corso di presunte abluzioni purificatorie. Borlase fu più volte emulato sulle pagine di *Archaeologia* dal maggiore in pensione e antiquario Hayman Rooke; insieme a quest'ultimo venne pesantemente ridicolizzato già alla fine del secolo sul *British Critic*, periodico conservatore di reazione alla rivoluzione francese, che lo definì “grande predecessore [di Rooke] sulla strada della fantasia” (THE BRITISH CRITIC 1799, p. 108). Ad uno sguardo più attento i *rock-basons* appaiono oggi come formazioni naturali dovute alla disaggregazione di noduli rocciosi, le cui cavità sono state allargate dall'esarazione e dall'azione meteorica.

⁴ Dopo una telegrafica segnalazione di inizio XX secolo relativa ai massi di Cemmo (BERTARELLI 1914), la scoperta effettiva ed estesa delle grandi concentrazioni figurative della Valcamonica risale agli inizi degli anni '30.

⁵ Sacrifici di cui vi è prova nel sito monumentale di Panòias nel nord del Portogallo (*infra*); altre “aree attrezzate coppellate” (ARCÀ 2009, pp. 88-91), come il castro di Ulaca in Spagna – III-I secolo a.C., etnia celtica dei Vettoni – o Susa nelle Alpi occidentali, mostrano elementi di lavorazione della roccia (scalinate di accesso, piano roccioso rilevato e coppelle) che rendono verosimile la funzione di altare votivo o sacrificale (fig. 6); elementi in gran parte presenti anche nella piattaforma sacrificale sommitale del Jebel al-Madhbah di Petra (II a.C. - I d.C.), Giordania.

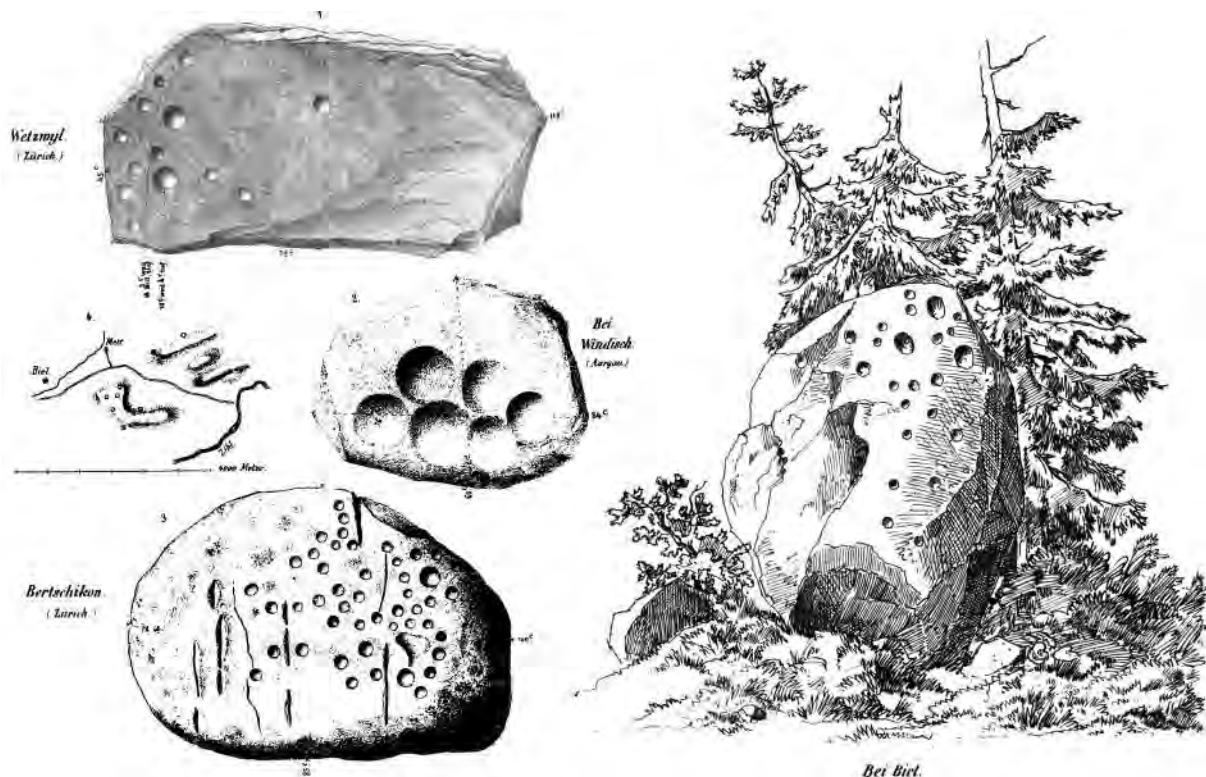


Fig. 1 - I disegni realistici delle rocce a coppelle di Wetzwyl, Windisch, Bertschikon e Lutherholz, tra i primi pubblicati in ambito alpino e peri-alpino (da KELLER 1870, taf. I, III).

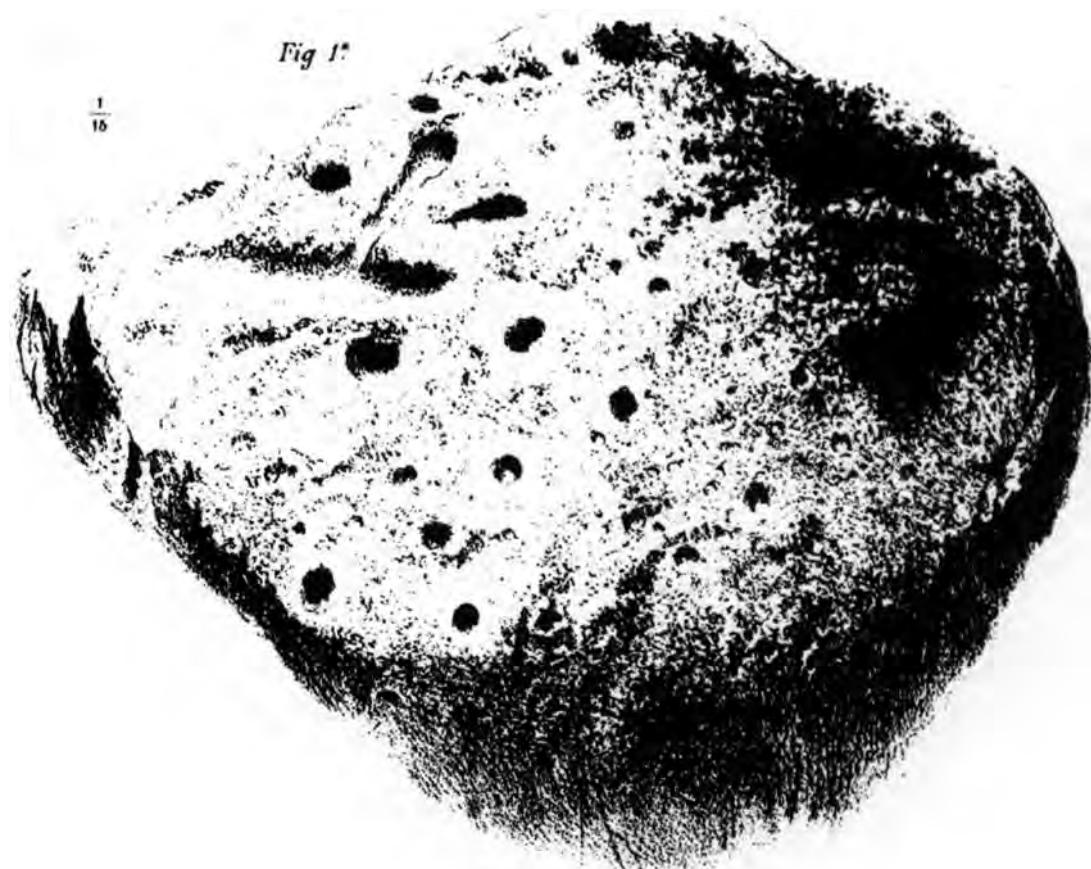


Fig. 2 – Il disegno a tratto – e in 3D... – della prima roccia a coppelle scoperta da G. Piolti sulla collina di Monsagnasco (da PIOLTI 1880).

THE ANCIENT BRITISH
SCULPTURED ROCKS
OF
Northumberland
AND THE
Eastern Borders,
WITH NOTICES OF THE REMAINS ASSOCIATED WITH THESE
SCULPTURES.

By GEORGE TATE, F.G.S.;

Corresponding Member of the Society of Antiquaries for Scotland, Local Secretary of the Anthropological Society, Secretary of the Berwickshire Naturalists' Club, &c.

ALNWICK:
PRINTED BY HENRY HUNTER BLAIR, 18, BONDGATE STREET.
MDCCLXV.

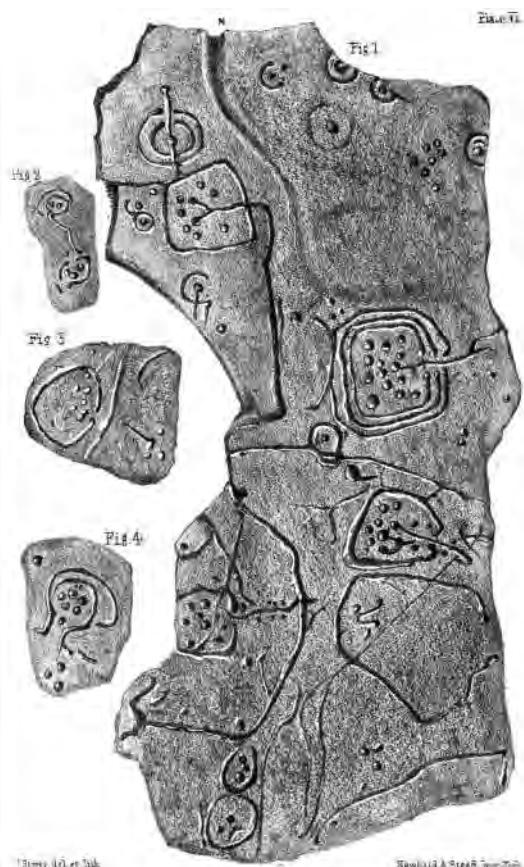


Fig. 3 - Da TATE 1865, frontespizio e tavola VI, disegno a tratto ombreggiato, piccole coppelle e cerchi concentrici (cup-and-rings) a Dod Law.

ARCHAIC SCULPTURINGS
OF
CUPS, CIRCLES, &c.
UPON
Stones and Rocks
IN
Scotland, England, & other Countries.

By SIR J. Y. SIMPSON, BART., M.D., D.C.L.,
VICE-PRESIDENT OF THE SOCIETY OF ANTIQUARIES OF SCOTLAND,
AND OF THE CAMBRIAN ARCHAEOLOGICAL ASSOCIATION,
ONE OF HER MAJESTY'S PHYSICIANS FOR SCOTLAND, AND PROFESSOR OF MEDICINE
AND MIDWIFERY IN THE UNIVERSITY OF EDINBURGH.

Edinburgh:
EDMONSTON AND DOUGLAS,
Publishers to the Society of Antiquaries.
MDCCCLXVII.

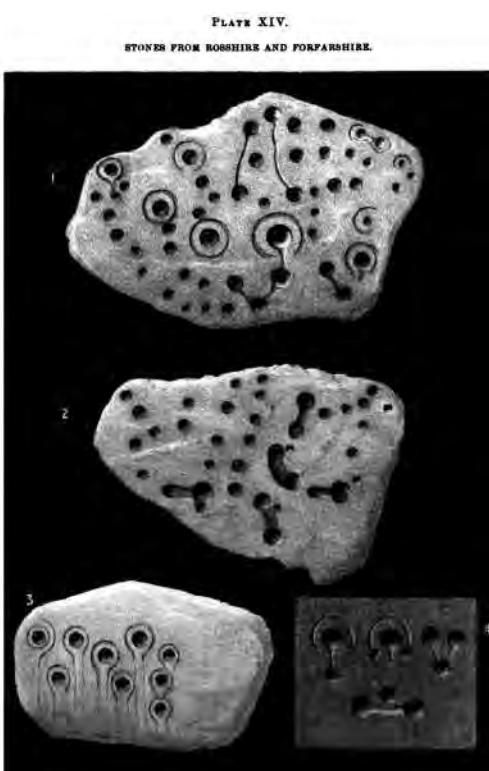


Fig. 4 - Da SIMPSON 1867, frontespizio e tavola XIV, disegni a tratto ombreggiati, coppelle, canaletti e cerchi concentrici a Rossshire e Forfashire.

Tornando alle più piccole cavità coppelliformi e risalendo ad anni e secoli ancora precedenti, è da citare, al di fuori dell'ambito alpino, un passo da un manoscritto degli anni '30 del XVI secolo di John Leland, già riportato da Borlase, che parla di una pietra “*with hole Stones (...) sum lesse and sum bigger cutte oute of the mayne Rok by manne's hand*” (TOULMIN SMITH 1906, p. 99).

Per le fonti scritte, non vanno dimenticate le cinque iscrizioni “liturgiche” scolpite sulle rocce di Panóias presso Vila Real, nel nord del Portogallo, che dimostrano l'esistenza di un “*templum*” dedicato “*diis deabusque (...) omnibusque numinibus*” da G. C. Calpurnio Rufino: un serapeo di inizio III secolo d.C. Il sito, non indagato archeologicamente, mostra una serie di mammelloni granitici sulle cui sommità sono state scavate sia ampie vasche rettangolari che larghe coppelle rotonde, forse pertinenti ad una fase più antica, collegate da canaletti efferenti, nonché gradini di accesso alle parti più elevate. È noto in letteratura già dai primi del XVIII secolo, sulla base di una dettagliata relazione prodotta nel 1721 da Antonio Gonzalvez de Aguiar, parroco di Val de Nogueiras, su ordine di Giovanni V, re del Portogallo, ampiamente ripresa e illustrata nelle *Memórias Históricas do Arcebispado de Braga* (CONTADOR DE ARGOTE 1732, pp. 325-359). La più significativa delle iscrizioni, registrata da Gonzalvez de Aguiar a inizi XVIII secolo e poi nel 1883 dall'ingegner Joao Henrique von Hafe su incarico ministeriale, fu purtroppo distrutta tra il 1894 e il 1897 da uno scalpellino analfabeta. Ne esistono oggi quattro versioni⁶, l'ultima delle quali, la più attendibile, è stata restituita da José Leite de Vasconcellos sulla base delle sue interpretazioni e delle correzioni apportate da von Hafe; così recita: “*DIIS... HVIVS HOSTIAE QVAE CADVNT HIC IMMOLANT-VR EXTA INTRA QVADRATA CONTRA CREMANTVR SANGUIS LACICVLIS IVXTA SVPERFVndiTUR*” (LEITE DE VASCONCELLOS 1897, p. 179). Notevole il riferimento al sangue delle vittime immolate che si diffonde nelle vasche più piccole (*laciculis*⁷), mentre le interiora (*exta*) vengono bruciate nelle vasche quadrate; è un *unicum* per quanto riguarda le fonti antiche, e può confermare l'esecuzione di sacrifici rituali nonché l'utilizzo di reticolli “idrici” per lo spurgo – o per l'esame vaticinatorio? – del sangue delle vittime, in questo caso di grossa taglia viste le dimensioni di vasche e coppelle.

Va anche ricordato il disegno di una roccia con coppelle e anelli (*cup-and-rings*), eseguito dal colonnello Hugh Montgomery, che nel 1785 venne presentato alla Royal Society di Edimburgo, mentre uno schizzo di una di queste rocce a Lynsfort in Scozia fu pubblicato sull'edizione del 1789 curata da Richard Gough (CAMDEN 1789, p. 645) dell'opera cinquecentesca *Britannia* di William Camdem.

A livello interpretativo, Caumont sembra essere stato il primo a riferirsi, per le “*pierres druidiques*”, ai ripetuti divieti di culto relativi a *fontes*, *arbores* et *lapides* presenti nei canoni ecclesiastici e nei capitolari carolingi dal V al IX secolo, riferimenti ripresi e ampliati nelle trattazioni di Troyon. Riassumendo la questione, in seguito più volte affrontata nella letteratura specifica, tutti i brani espunti dalle fonti ecclesiastiche⁸ riguardo alla venerazione pagana di “*arbores, fontes vel saxa*” (...) “*quasi ad altaria*”, situati “*in ruinosis locis et silvestribus*”, concordano nell'ordinare che siano divelti dalle radici – “*funditus effodianter*” – e nel vietare la deposizione di offerte votive – “*ut nullus votum faciat*” – in particolare sotto la forma di fiaccole, candele od offerte – “*candelam vel aliquod munus*” – accese e deposte “*pro salute*” o anche “*velut ibi quoddam numen sit, quod bonum aut malum possit inferre*”. Ulteriori dettagli sulle pratiche rituali⁹ estendono la localizzazione presso bivii, “*vel ad bivia*”, e fanno riferimento alla deposizione di “*panem aut aliquam oblationem*” o alla sua consumazione salvifica in loco, in quanto “*aliquam salutem corporis aut animae ibi requisisti*”. Anche se l'interpretazione, estesa per affinità a rocce coppellate, appare verosimile, non vi è alcun riferimento nelle fonti ecclesiastiche a segni o incavi sulle pietre, né allo specifico deposito di liquidi, reso per contro probabile dai reticolli “idrici” spesso formati da canaletti, coppelle e vaschette. Pertanto i *saxa* o *lapides* utilizzati “*quasi ad altaria*” potrebbero coincidere con qualsiasi “monumento” litico, sia di origine antropica – cippi, stele, menhir, dolmen – che naturale, quali massi erratici o formazioni rocciose di particolare evidenza o modellazione.

Considerando le pubblicazioni della seconda metà dell'Ottocento, risulta chiaro come la ricerca sulle rocce coppellate abbia affrontato già dai primordi le principali tematiche, in seguito riprese dalla letteratura specifica,

⁶ La prima è quella riportata da Argote in traduzione portoghese nel testo, e in latino nella tavola illustrativa (CONTADOR DE ARGOTE 1732 p. 343 e tav. H), la seconda è quella del CIL redatta da Hübner (C.I.L. II, 2395e: HÜBNER 1869 p. 335) – ad essa fanno impropriamente riferimento le citazioni bibliografiche che riportano in realtà la versione di Vasconcellos – la terza è quella corretta da von Hafe e presente sotto forma di relazione al ministero dei lavori pubblici, secondo quanto riferito da Vasconcellos che la consultò, la quarta è quella restituita da Vasconcellos. Le versioni differiscono solo nelle ultime due righe: “*SANTVS LAC.KVII SPACTO SVPERFV..TVR*” in CIL II, 2395.

⁷ Il vocabolo, non presente in altre fonti, è interpretato come “piccoli bacini” da Vasconcellos.

⁸ Per quanto riguarda l'excursus cronologico, si va dal concilio di Arles del 452, al *Capitulare ecclesiasticum* di Carlo Magno del 23 marzo 789 (vedi PERTZ 1835, p. 64), al concilio di Nantes di incerta data, 658 o 895 (vedi LABBEUS, COSSARTIUS 1671, p. 474). Per i riferimenti più antichi va considerato l'ultimo quarto del III secolo, se si ritiene corretto quanto riportato nel *Decretum* di Burcardo (Liber I, cap. XCIV int. 42), che cita come fonte il decreto di Eutichiano, papa dal 275 al 283.

⁹ Vd. il *poenitentialis Romanus* riportato nel *Decretum* di Burcardo (BURCHARDUS WORMACIENSIS 1550, p. 270).

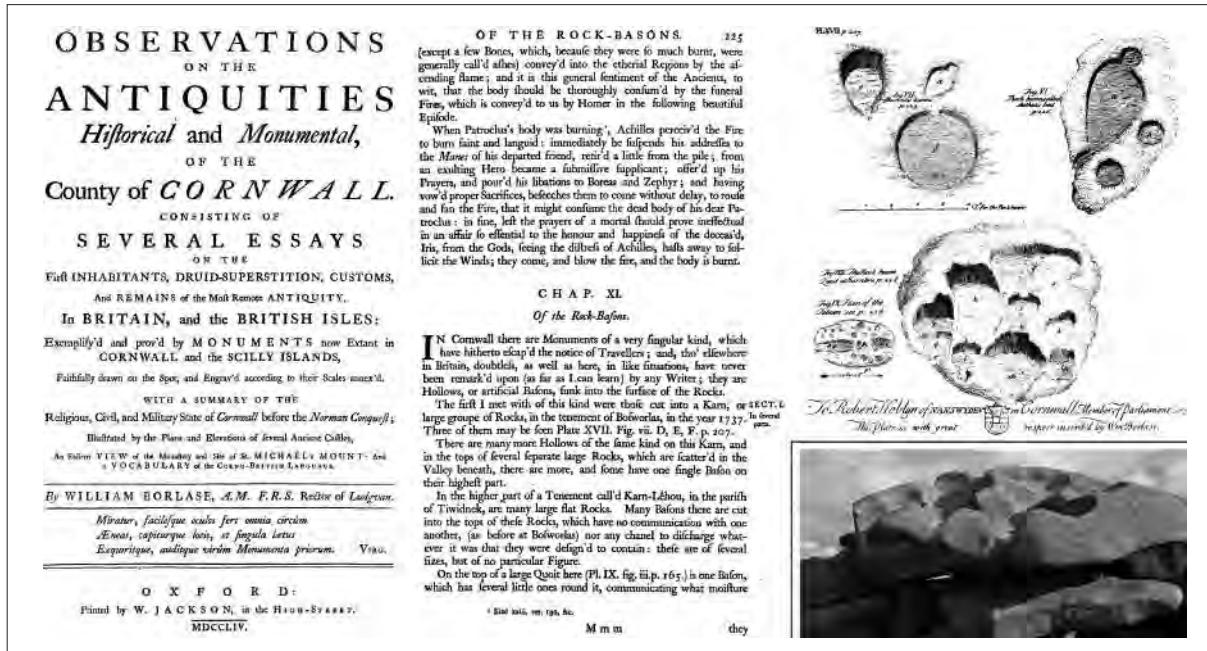


Fig. 5 - Da BORLASE 1754, frontespizio, p. 225 (inizio capitolo sui Rock-Basons) e pl. XVII, cavità da varie emergenze rocciose della Conovaglia (Bosworlas, Arthur's bed, Karn-bre, Constantine Tolmen); in basso a destra forme di erosione naturale su granito per distacco crioclastico dei grani di feldspato ed esarazione sulla Cup and Saucer Rock a Carn Brea (foto Ash, CC-BY-2.5).



Fig. 6 - Prime quattro immagini: Panóias – Portogallo, Serapeo degli inizi del III secolo d.C., con coppelle, vasche sacrificali, scalinate d'accesso ed epigrafi latine (foto L. Mano); in basso, Ulaca (Solosancho – Spagna), il cosiddetto "altare rupestre", posto in cima alla collina occupata dal castro del III-I secolo a.C. (foto Manuel Parada López de Corselas, pubblico dominio); nell'inserto in basso a destra schizzo in pianta (da Gómez Moreno 2002 in RUIZ ZAPATERO 2005).



dalle tecniche di esecuzione alla definizione cronologica – considerata neolitica per il collegamento con i dolmen bretoni¹⁰ – e alle proposte interpretative. Possiamo citare le prove di incisione riportate da Keller (1870), che dimostrano una facile realizzazione tramite percussore litico e bagnatura della superficie, nonché l'accento da lui posto sulla frequenza di leggende e di nomi tradizionali, quali *Hexenstein* (pietra delle streghe) o *Teufelsstein* (rocchia del diavolo)¹¹, forse dovuti alla perdita di memoria storica. Va altresì ricordato il contributo di 43 pagine di Edouard Desor, professore di geologia a Neuchâtel e studioso di preistoria, sulle “*roches à ecuelles*” (DESOR 1878), dove si affronta il problema della distinzione tra coppelle artificiali e coppelle “apocrife” – naturali e prodotte dalla dissoluzione di nuclei di roccia più deboli¹² – facilmente risolvibile in presenza di particolari disposizioni o di associazione con altri segni, e dove si affollano varie teorie interpretative, tra le quali quella – fascinosa più che affascinante – della possibile rappresentazione di costellazioni. Non mancano nemmeno confronti ad ampio raggio: Desor propose, sulla base di quanto pubblicato da Simpson, una vasta rassegna di rocce coppellate, dalla Bretagna ai Pirenei, dalla Scandinavia alla Germania e all’India.

In sostanza, benché l’avvio degli studi sulle rocce coppellate sia stato contemporaneo alla nascita della paleontologia, gli sviluppi successivi non hanno tenuto il passo con i progressi della scienza archeologica¹³, non tanto per la mancanza di nuove scoperte – al contrario ogni vallata alpina ha negli anni svelato la presenza di una pluralità di complessi coppellati¹⁴ – quanto per la franca difficoltà nell’individuare contesti archeologici datanti, al di là della generica associazione non stratigrafica con i monumenti megalitici – ma anche per la scarsa propensione a considerare i casi esistenti e a stabilire per le superfici coppellate una condivisa evoluzione morfologica – e per l’incapacità di reperire elementi di discriminare a favore di una tra le più che numerose interpretazioni nel frattempo proposte. Va altresì osservato come le rocce coppellate, che prediligono le parti sommitali delle emergenze rocciose, spesso oltretutto in posizione dominante, non offrano di per sé le più opportune condizioni per un deposito stratigrafico.

In questo senso quando Keller, nel riferirsi a Simpson, affermava che “il vero significato delle incisioni a *cup-and-rings* è ancora avvolto nel buio profondo, (...) un enigma archeologico (...) del quale si è persa la chiave” (KELLER 1870, p. 67) esprimeva affermazioni ancora oggi in parte attuali anche per le rocce coppellate.

AA

3 – ANTE, POST, AD QUEM

Importante per avviare una seria meditazione sulla cronologia delle coppelle è stato il tentativo di determinare un criterio considerando la sezione subconica o a U o a basso tronco di cono e la presenza o meno di martellatura, considerando utile la vicinanza di contesti databili archeologicamente, prevalentemente dell’età del Ferro (GAMBARI 1998a). Fra le possibilità di datazione, vari percorsi sono stati indagati¹⁵, dalla lichenometria allo studio del grado di consunzione relativa e assoluta; considerando l’ampiezza combinata delle variabili in gioco in quanto a temperatura, umidità, consunzione meteorica, copertura nivale, esposizione, tessitura, granulometria e durezza dei supporti petrografici, pare opportuno privilegiare per ragioni di affidabilità e di risultati ottenuti lo studio dei contesti stratigrafici. Come già espresso, non è facile reperire per le rocce coppellate alpine situazioni diagnostiche corroborate dalla presenza di *termini ante, post o ad quem*; ciò vale sia per i contesti stratigrafici fisici che per quelli iconici immateriali, intesi questi ultimi come successione di sovrapposizioni o presenza di associazioni tra segni incisi. Proprio per questo, può essere utile presentare una panoramica dei casi disponibili, corredandola, come opportuna premessa, con un sintetico riferimento all’arte megalitica extra-alpina e ai cosiddetti *kernoi* dei palazzi minoici.

¹⁰ Come vedremo, in ambito alpino, però, non pochi elementi, come le sovrapposizioni sulla *Rupe Magna* a Grosio (ARCÀ 1995) o sulla nuova roccia di Bedolina in Valcamonica, la totale assenza al Bego e gli indizi sugli strumenti incisori, giocano a favore di una cronologia più recente, Bronzo medio-recente-età Romana.

¹¹ Situazione ben presente anche nei versanti sud-alpini, con nomi quali *Saingiu dei strie*, *Pera dle Masche*, *Sass dli Strii*, *El Sass di Strion...* (pietra delle streghe, degli stregoni...).

¹² Si veda a questo proposito il caso della enorme concentrazione di 3249 “coppelle” del sito di *Roccias Fenestre* in Val Maira (BALDI 1992), più verosimilmente incavi di origine naturale e non antropica, in considerazione delle sezioni a sottosquadra dei fondi e delle pareti interne delle coppelle non levigati né lavorati.

¹³ Ad eccezione di GAMBARI 1991, SCHWEGLER 1992 e ARCÀ 1995, dove si presta particolare attenzione ai contesti archeologici, alle tecniche di realizzazione e all’analisi delle sovrapposizioni.

¹⁴ Nel volume *La Pietra e il Segno*, ad es., catalogo delle incisioni rupestri della Bassa Valle di Susa e Valcenischia, 34 delle cinquanta rocce significative pubblicate sono rocce coppellate (GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990).

¹⁵ SCHWEGLER 1992 per la dettagliata esposizione metodologica e per l’articolata elencazione di situazioni significative di contesto archeologico.

A questo proposito, l'attenzione per il megalitismo bretone è pertinente non solo per la storia delle ricerche, ma anche per i dati di stratigrafia archeologica. È opportuno citare il caso della *Table des Marchands* a Locmariaquer (Morbihan; fig. 7), dove la stele di fondo, la n. 10, assai nota per il motivo centrale a scudo – fallico in CASSEN 2000 (vero e proprio glande) e nella precedente letteratura definito *idole-écusson* – che copre tutta la faccia anteriore esposta, reca incisi vari segni alla base, tra i quali 20 coppelle regolari medio-piccole a sezione emisferica. Tali incisioni sono state realizzate lungo il settore infisso e sepolto nella fossa di impianto della stele, al di sotto del paleosuolo; la fascia basale costituisce quanto resta della superficie originaria del lastrone di arenaria, laddove la rimanente faccia esposta è stata lavorata e regolarizzata per realizzare il grande motivo iconografico a bassorilievo; i segni lungo la fascia basale appartengono dunque alla fase più antica, quella che precede la formazione dello strato di fase “Castellic recente” – così definito sulla base di un insieme di reperti ceramici del Neolitico Medio tipico del Morbihan e dell'estuario della Loira – che la copre, e che viene definita “fase stele”. L'arco cronologico interessato va dal 4700 al 4300 a.C. in cronologia calibrata (CASSEN *et al.* 2009). Le incisioni suddette sono ora coperte dal suolo dell'allestimento attuale, e quindi nascoste. Oltre che nella documentazione fotografica, sono però visibili nel calco in gesso esposto al museo di Carnac, il cui positivo è stato realizzato nel 1891. A fianco delle coppelle appaiono 9-10 segni a *crosse*, vero e proprio fossile-guida iconografico dell'arte megalitica bretone, e due figure ad anello (CASSEN, ROBIN 2009, pp. 831-836). Oltre alla stele della parete di fondo, anche tre ortostati (n. 3, 16 e 17) del corridoio ospitano decine di coppelle medio-piccole, disposte anche in corrispondenza delle superfici nascoste, spesso allineate in lunghe file (*ibid.*, pp. 836-838). Si tratta in definitiva, nel caso della *Table des Marchands* in Bretagna, di coppelle attribuibili archeologicamente ai secoli centrali del V millennio a.C. (Neolitico Medio), medio-piccole per dimensioni e profondità, regolari e prive di canaletti, disposte lungo superfici verticali e preferibilmente in allineamento. A proposito di rapporto tra coppelle e monumenti megalitici, va altresì citato il caso della tavola di copertura del dolmen di Kerveresse, ancora a Locmariaquer, la cui faccia inferiore è costellata di coppelle di una certa profondità. Trattandosi però di contesto aperto, come palesato dalle foto di fine '800 che ritraggono lo scheletro litico che emerge in tutto il suo elevato e senza deposito dal piano di campagna, non è possibile giovarsi di dati stratigrafici.

Per quanto riguarda Creta minoica, è particolarmente interessante la cosiddetta scalinata teatrale della corte occidentale di Festo (PERNIER 1935), facente parte del primo palazzo (1900-1700 a.C.), sui cui blocchi calcarei sono state scolpite una serie di coppelline poco profonde in formazione a rosetta o quadrangolare, spesso attorno ad una vaschetta centrale (CUCUZZA, FERRARI 2004; CUCUZZA 2010), a con canaletto efferente (fig. 8). Lungo il sesto gradino sono state incise altresì quattro coppelle abbastanza profonde con canaletto efferente, anche serpeggiante (ARCÀ 2015). Le coppelline in formazione sono definite *kernoi*, in analogia con la forma vascolare caratterizzata da una molteplicità di piccoli contenitori¹⁶, utilizzata nella Grecia antica a scopo offertorio principalmente nei misteri eleusini. La cronologia dei primi quattro gradini della scalinata e della sottostante corte lastricata è assicurata come *terminus ante quem* dal pavimento del secondo palazzo, costruito intorno al 1500 a.C., che li copre (PERNIER 1935, pp. 342-343). Sulla scalinata di Festo tali coppelline sono incise sia sul lastricato che su tutti i gradini. Per l'uniformità che presentano, è molto probabile – certa per quelle al sotto del quinto gradino – una loro attribuzione *in toto* alla fase protopalaziale (FERRARI, CUCUZZA 2004 p. 90). Quanto mai controversa è l'interpretazione, che spazia dalla funzione di tavole offertorie per il deposito dei prodotti della terra o *πανσπερμία* (CHAPOUTIER 1928) all'utilizzo come giochi da pavimento (EVANS 1930, pp. 390-396), *tabulae lusoriae* a pedine per bambini e ragazzi. La stessa molteplicità di interpretazioni, favorita dalla somiglianza nella disposizione delle cavità – va aggiunta la funzione di contenitori per lumini ad olio a carattere funerario (DEMARGNE 1932) oppure per riscaldamento a mo' di braciere (PIERPONT DE 1987) – riguarda la famosa tavola litica del secondo palazzo di Mallia (CHAPOUTIER 1928; EFFENTERRE VAN 1955), un cilindro perfettamente lavorato con 33 cavità a coppella oltre a una maggiore (fig. 8), disposte lungo la circonferenza della faccia superiore attorno ad un bacino centrale, la quale sembra essere la versione in grande scala dei citati *kernoi* litici. La tavola di Mallia fa parte di una classe di esemplari consimili, provenienti dall'adiacente sito di Chrysolakkos (DEMARGNE 1932; CHRON. 1952) e con lavorazione più grezza ancora da Mallia (CHAPOUTIER 1928 p. 302) e Gournia (HOOD 1989).

Tornando ai riferimenti di ambito alpino, si preferisce in questa sede non prendere in considerazione¹⁷ i casi, già più volte citati in letteratura, di Vollein (Aosta, MEZZENA, MORANDI 1992), di Santa Maria di Pont Canavese (Torino, CIMA 1988) e *Balm'Chanto* di Roure (Torino, RICCHIARDI, SEGLIE 1987a pp. 121-122), oltre che della vasta area di abitato golasecciano di Como-Pianvalle (NEGRONI CATACCIO 1979), in quanto i contesti archeologici

¹⁶ Differenti per cronologia, tra Bronzo Finale e metà del I millennio a.C., i vasi con beccucci o più bocche identificati con il *kernos* greco sono presenti in Italia e Europa centrorientale e legati ad usi, forse rituali o collettivi, di bevande (CARDOSA 2014).

¹⁷ Ma neanche la lastra coppellata a copertura di una sepoltura infantile neandertaliana del Paleolitico Medio di La Ferrassie, in quanto trattasi più propriamente di incavi irregolari che di coppelle.

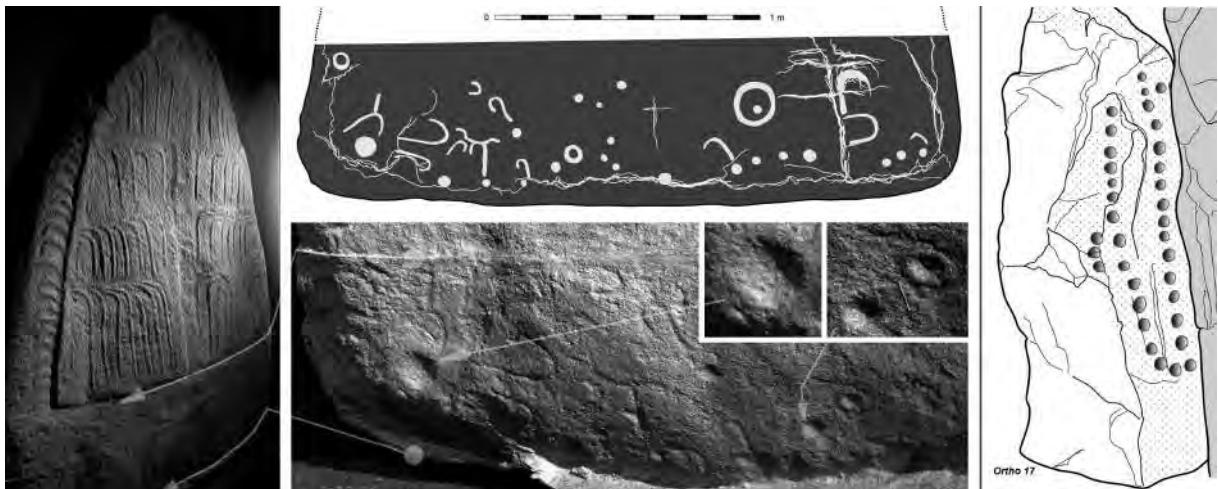


Fig. 7 - Table des Marchands, Locmariaquer, incisioni risalenti al V millennio a.C. Neolitico Medio; coppelle e crosse sulla fascia basale della stele n. 10, corrispondente alla fossa di impianto, e sull'ortostato n. 17, allineate in due file (foto AA, rilievi da CASSEN, ROBIN 2009 p. 833 e 837).

Fig. 8 - Creta; prime quattro immagini: scalinata teatrale del Palazzo di Festo, coppelline in formazione e coppelle con canaletto (foto AA); in basso, la tavola litica monumentale del palazzo di Mallia (foto Mark Cartwright, CC BY-NC-SA 3.0 e disegno da CHAPOUTIER 1928 p. 297).

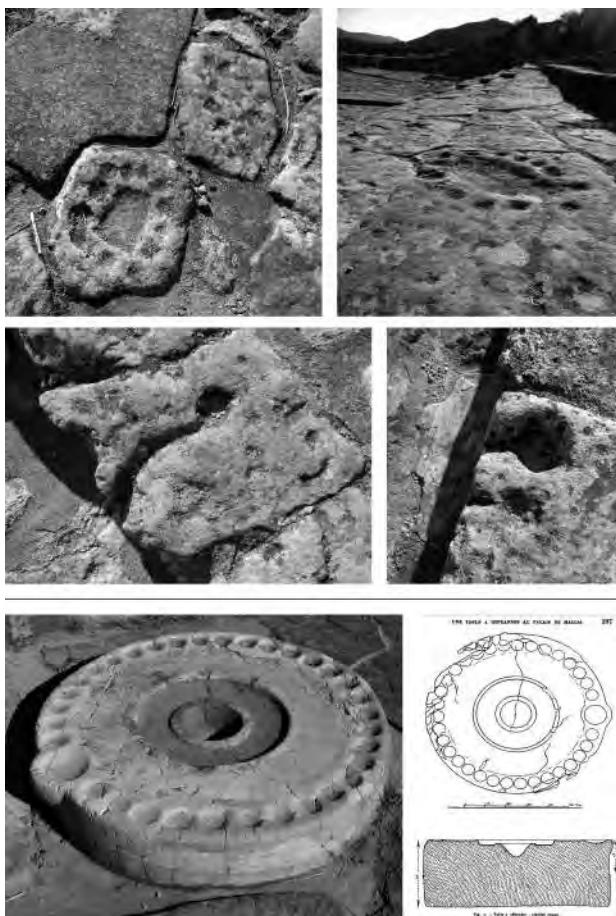
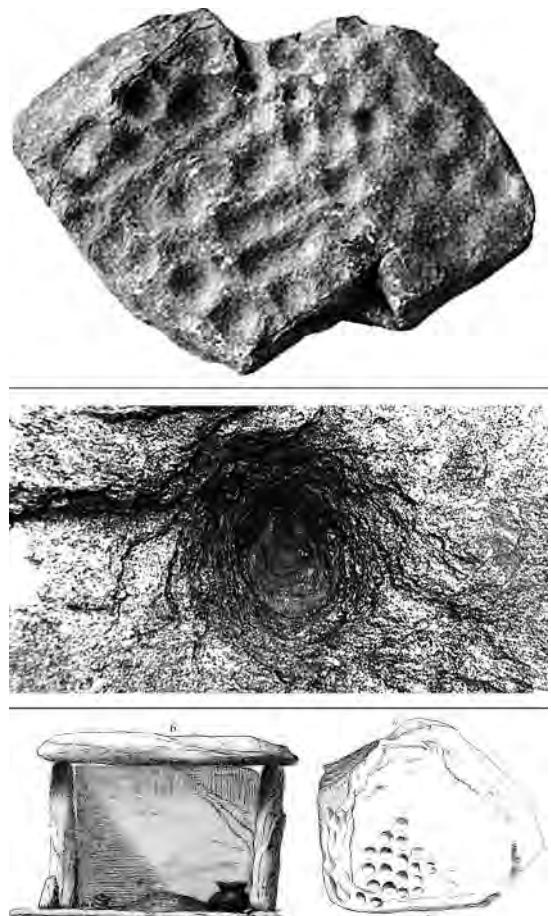


Fig. 9 - In alto: masso coppellato reimpiegato nell'insediamento di transizione Bronzo Antico-Bronzo Medio del Tummiühigel (da GREDIG 1979, p. 71); al centro: coppella da Aussois (Archivio GRCM), da un masso rinvenuto in reimpiego in uno strato del Bronzo Finale; in basso: il tumulo 1 del gruppo X a Uffing, Bronzo Medio-Bronzo Finale, e la sua lastra di copertura coppellata (da NAUE 1887, taf. VI e XXXIII).



presenti – rispettivamente, per i primi tre siti, Neolitico recente italiano o medio nordalpino con tombe a cista tipo Chamblandes e media età del Bronzo; Neolitico Medio VBQ e Bronzo Finale; Rame 2 – seppure immediatamente adiacenti o molto vicini a rocce coppellate e forse ad esse congruenti, non sono con esse in diretto rapporto stratigrafico. Discorso in parte analogo per la dettagliata elencazione a sostegno del collegamento tra megalitismo e coppelle, dove, per la maggior parte delle situazioni, non sembra facile poter stabilire, in particolare per i numerosi casi di menhir citati (VORUZ 1992, nota 23 a p. 63), fino a quando sono rimaste esposte le superfici sottoposte a coppellazione. Oltre al caso della stele di fondo della *Table des Marchands* (*supra*), l'unico dato stratigrafico pare essere quello di Vallon de Vaux (Chavannes-le-Chêne, Vaud), dove però sono state incise piccole coppelline puntiformi, anche qui disposte in allineamento (*infra*).

AA

3.1 – *Ante quem*. Per quanto riguarda i *termini ante quem* possono essere citati, in ordine cronologico, i casi di Velturno-Tanzgasse (*ante* età del Rame 3), di Tummihügel a Maladers (*ante* passaggio Bronzo Antico-Medio), di Douvaine nel Chiavinese (*ante* Bronzo Medio), di Ponte S. Marco a Calcinato (*ante* Bronzo Recent), di Aussois in Moriana (*ante* Bronzo Finale), di Uffing in Baviera (*ante* passaggio Bronzo Medio-Bronzo Finale nord alpino), di Como Rondinetto (*ante* prima età del Ferro), delle cassette funerarie di Castelletto Ticino (*ante* VI-inizi V secolo a.C.), dei Montesei di Serso (*ante* VI secolo a.C.), della lastra di cascina Gajaccio a Sesto Calende (*ante* prima età del Ferro), della Bessa (*ante* metà II secolo a.C.), del carcere di Saint-Antoine a Ginevra (*ante* età augustea), di Eichholz a Grenchen (*ante* I-II secolo d.C.), dell'area delle cosiddette Terme Graziane di Susa (*ante* epoca tardo imperiale), di Monte San Zeno a Montichiari (*ante* VI-VII secolo d.C.), della chiesa di St.Stephan a Biel-Mett (*ante* altomedievo) e infine di Montaldo di Mondovì (*ante* XIV sec d.C.).

Nell'area megalitica cerimoniale di Velturno-Tanzgasse (Bolzano), cronologicamente attribuita al Rame 3 sulla base di datazioni radiometriche e di frammenti di vaso campaniforme (TECCHIATI 2013), una delle lastre di pietra che formano il catino del tumulo A, da cui proviene un recipiente globoso decorato a rombi impressi, mostra quattro coppelle di piccole dimensioni, da 3 a 5 cm di diametro; altre tre sono riportate dalla ricostruzione grafica. La lastra, che fa attualmente parte della mostra permanente di Castel Felthurns, è altra circa un metro e mezzo e larga 70 cm. Si presenta come una stele aniconica, da infiggere verticalmente in corrispondenza del piede, rastremato; essendo stata rinvenuta infissa di taglio e poggiata sul lato più lungo, appare in verosimile sede di reimpiego, e quindi di origine precedente al tumulo campaniforme.

Nella fase più antica dell'insediamento del Tummihügel di Maladers (Grigioni; GREDIG 1979), corrispondente al transizione Bronzo Antico-Bronzo Medio, è stata rinvenuta in sede di reimpiego, riutilizzata alla base di una buca di palo, una pietra di 60 x 45 cm recante sulle due facce una cinquantina di coppelle emisferiche ravvicinate e adiacenti (fig. 9); l'autore non esclude la funzione strumentale di incudine.

A Douvaine (Alta Savoia), da una tomba a cista del Bronzo Medio rinvenuta nel XIX secolo, è emersa in sede di riutilizzo una lastra di 75 x 60 cm spessa da 7 a 15 cm, oggi non più reperita, recante 20 coppelle di 4-6 cm di diametro e fino a 3 di profondità, due delle quali collegate da canaletti; alcune tra le coppelle erano troncate (REBER 1893; SCHWEGLER 1992 pp. 63-64; BALLET, RAFFAELLI 1990 p. 74).

Dagli scavi dell'abitato del Bronzo Recent e Finale presso Ponte S. Marco a Calcinato (Brescia) (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004, 2012) proviene un masso di 41 x 17 cm recante una fila di cinque coppelle, rinvenuto con la faccia incisa rivolta presso l'alto nell'acciottolato stradale; gli autori ipotizzano un rito di fondazione, ma non è da escludere una sede di reimpiego.

Ad Aussois, Alta Moriana (Savoia), una pietra con quattro coppelle (fig. 9) a sezione conica¹⁸ è stata rinvenuta nel corso di uno scavo di salvataggio condotto da R. Chemin, in sede di reimpiego in uno strato d'abitato di una fase recente del Bronzo Finale (BALLET, RAFFAELLI 1990, p. 108).

Dal tumulo 1 del gruppo X a di Uffing (Alta Baviera; fig. 9), nelle immediate vicinanze dello Staffelsee in Baviera, proviene una lastra di arenaria reimpiegata come coperchio di una cassetta litica di una sepoltura a cremazione databile al passaggio tra Bronzo Medio e Bronzo Finale nord alpino; reca 19 coppelle non molto profonde allineate "a pallottoliere". Tra i reperti in bronzo della cista, molto ben descritta e illustrata nella pubblicazione di fine '800, 25 spirali, un disco ornamentale, una spilla e vari frammenti di anelli e bracciali (NAUE 1887 pp. 53-54, 133-134; lastra: taf. XXXIII 5; cista: taf. VI 5-6; reperti: taf. XVIII e XIX).

A Como-Rondinetto una lastra spezzata di granito di 95 x 55 cm, spessa 17 (fig. 10), con 33 coppelle, alcune delle quali unite da sei segmenti di canaletto e altre cinque troncate a seguito della risagomatura, copriva, con la

¹⁸ Osservazione autoptica post-scavo dello scrivente: negli anni '90 del secolo scorso la pietra era stata depositata in paese, a fianco di un marciapiede.

Fig. 10 - Rondinetto-Como, il disegno a matita della lastra coppellata riutilizzata come copertura di una tomba a cista golasecciana (da GALLI 1899).

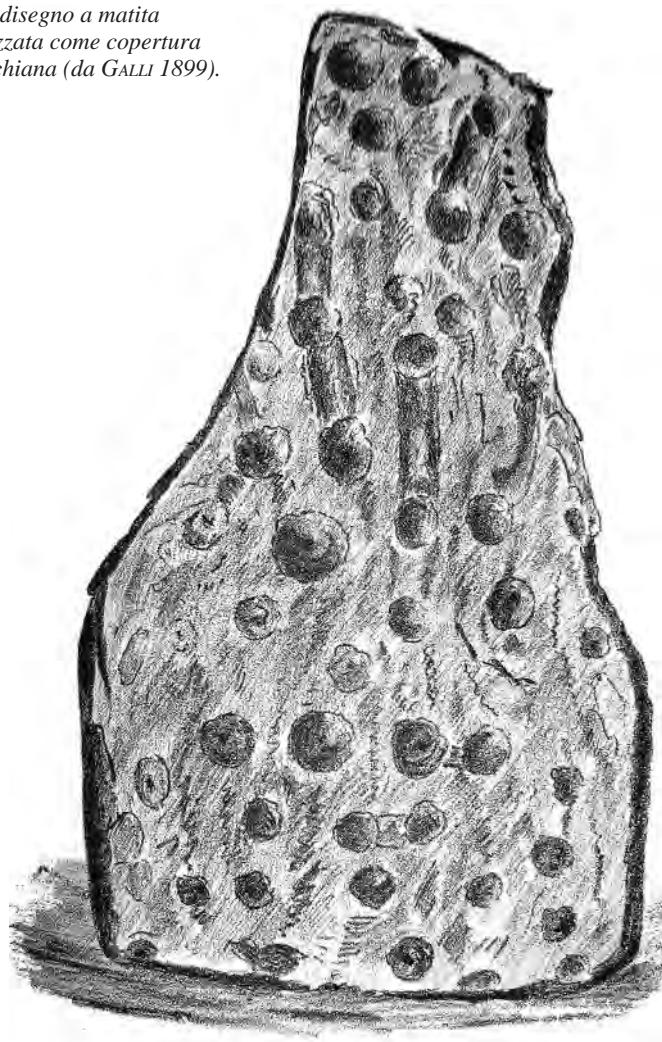


TAVOLA CUPPELLIFORME
di RONDINETTO

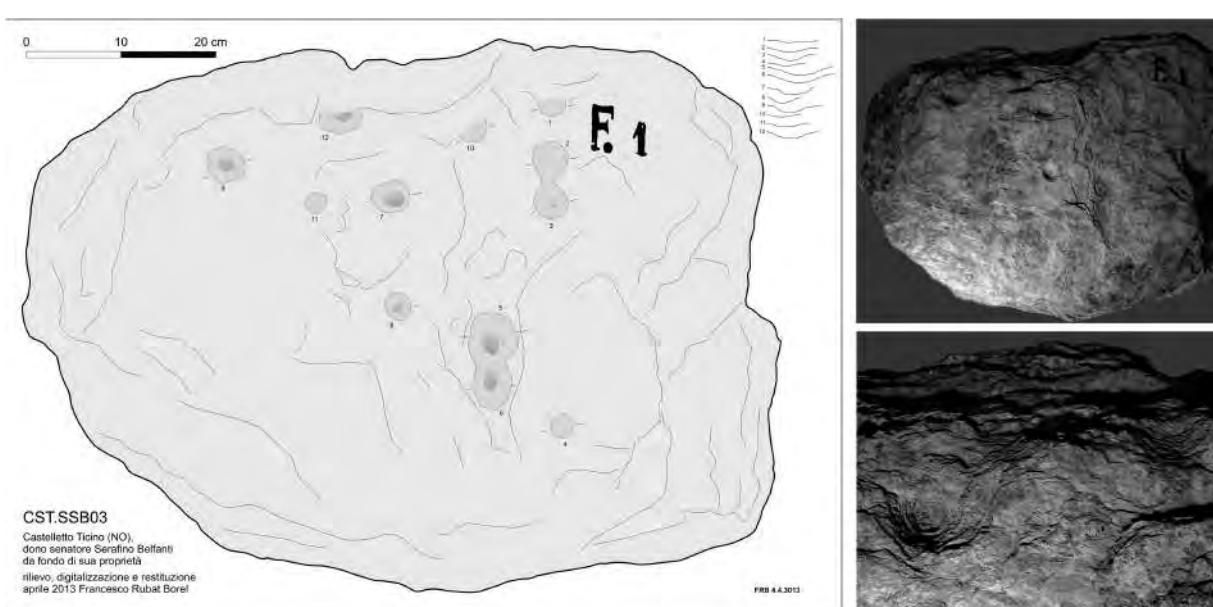


Fig. 11 - Castelletto Ticino (NO), da fondo di proprietà del senatore Serafino Belfanti, lastra coppellata CST-SSB3: restituzione vettoriale del rilievo per trasparenza a contatto e ripresa fotografica a luce radente (rilievo e foto F. Rubat Borel 2013).

faccia incisa rivolta verso l'interno della cista, una tomba, la quale, sulla base della sommaria descrizione dell'autore¹⁹, si può verosimilmente datare alla prima o seconda fase della cultura di Golasecca.

Per Castelletto Ticino (Novara), si segnalano le lastre che formano una tomba a cassetta della seconda metà del VI-inizi V secolo a.C. donata nel 1936 ai Civici Musei di Varese dal senatore Serafino Belfanti (BANCHIERI 2003): le coppelle sui bordi della lastra di copertura e di una laterale sono tagliate (fig. 11), indizio di riutilizzo di queste lastre successivamente all'incisione, per essere impiegate nella costruzione della tomba; non è chiaro però se le coppelle fossero in origine rivolte verso l'interno o l'esterno della cista, che fu ricostruita per l'esposizione museale. Recentemente a Castelletto Ticino in via delle Acacie, al margine tra l'abitato e l'area di necropoli di VIII-VII secolo a.C., è venuta alla luce una struttura costituita da un terrazzamento di massi e grandi ciottoli ricoperto da una frana nel corso del VI secolo a.C. (RUBAT BOREL *et alii* 2013). La superficie di numerosi componenti – alcuni hanno la forma di cippo tondeggiante naturale, altri di lastrone o stele segato alla base, in alcuni casi anche sui lati – è ricoperta di coppelle poco profonde a sezione emisferica (fig. 12), in qualche caso unite da corti canaletti, che paiono essere sempre state poste in maniera da non essere visibili all'esterno del terrazzamento. Considerando che la distribuzione delle incisioni a coppella appare congrua con le superfici litiche e che non si notano coppelle tronche, si può dedurre che si tratti di reperti integri in deposizione secondaria antropica, dove le coppelle sono state eseguite dopo la scelta del masso, avendolo eventualmente sagomato, ipotizzandone un'originaria funzione di segnacolo o piccola stele²⁰.

Lo scavo effettuato del settembre 1963 ai *Montesei* (“monticelli”) di Serso (Trento; BROGLIO, PERINI 1964) ha messo in luce tre livelli di insediamento, diagnosticati da reperti ceramici dell'età del Bronzo Antico, dell'età del Bronzo Recente e Finale di tipo Luco e della seconda età del Ferro di tipo Sanzeno; al di sotto del livello con ceramica tipo Sanzeno, al quale pertengono altresì a poca distanza i resti di una grande capanna, fu rinvenuto un masso di porfido di forma subparallelepipedo, dalla superficie superiore pianeggiante leggermente inclinata di 118 x 82 cm, alto 55 cm, che reca incise undici coppelle regolari e poco profonde (fig. 13), ottenute mediante percussione, di diametro tra 4 e 5 cm, oltre a due vaschette oblunghe di 12x5 cm. Queste ultime, particolarmente consunte a giudicare dalla fotografia, potrebbero forse essere lette come piccoli pediformi. Secondo il condivisibile il giudizio degli autori, la sequenza stratigrafica dimostra la pertinenza del masso al livello di insediamento caratterizzato da ceramica di tipo Luco.

Nel luglio del 1945 Mario Bertolone – storico, archeologo e direttore del Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello a Varese – in un campo situato nei pressi della cascina Gajaccio²¹, in territorio di Sesto Calende (Varese), riesaminò i lastroni di una tomba a cassone litico “della civiltà di Golasecca” scoperta nel 1933. Nelle parole dell'autore, “il sepolcro, che era stato probabilmente già manomesso in antico, conteneva qualche residuo di suppellettile che il Rittatore vide, due piccoli cerchi di spirale di bronzo” (BERTOLONE 1946, p. 19). Delle lastre litiche, le più piccole erano state spostate fino alla vicina cascina, mentre la maggiore “un grosso lastrone di pietra scistosa, lungo m. 1,75, largo m. 0,96 e di forte spessore: circa m. 0,15” (*ibid.*), verosimilmente di copertura, giaceva ancora *in situ*. Fatta rivoltare, mostrò per la prima volta, a riprova che la faccia incisa era quella nascosta, una serie di “venti cuppelle e dieci piante di piedi umani”²², di cui cinque di adulto e cinque di infanti, [che] per lo più raffigurano il piede destro” (*ibid.*); fu immediatamente trasferita presso il Museo di Varese, dove è ancora presente, recentemente esposta in seguito al riallestimento del 2012. Secondo le osservazioni di Bertolone, la superficie incisa, così come uno dei due bordi lunghi, appariva molto più scura, e quindi patinata, rispetto a quella opposta, “concava nel mezzo”, letta dall'autore come esito di stacco fresco da cavatura. In base a ciò Bertolone giudicò le incisioni come precedenti allo stacco e provenienti da un erratico già inciso.

La lastra di cascina Gajaccio è stata recentemente esaminata dagli scriventi; nell'occasione è stato realizzato un rilievo per trasparenza a contatto²³, siglandola SCL.GJC1, con riproduzione delle sezioni dei segni incisi (fig. 14). La differenza di patina tra le superfici, così come tra l'interno delle incisioni e le aree circostanti, è poco

¹⁹ “Alcuni cocci, frammenti di vasi misti a resti di ustrina (...), due fusaiole (...) e una pallottola forata di pasta a colori nero e giallo” (GALLI 1899 pp. 18-19). L'autore della segnalazione specifica che “i suddetti lavori d'incavatura, sebbene in parte un po' superficiali, si presentano regolari e manifestamente eseguiti con istromenti non metallici, da mano esperta al maneggio di siffatti istromenti” (*ibid.* p. 19).

²⁰ I massi sono attualmente in corso di studio da parte di Chiara Cerutti per la tesi di specializzazione in archeologia presso l'Università degli Studi di Milano.

²¹ Fondo di proprietà di Giovanni Daverio, mappale 1784, secondo le indicazioni di Bertolone, che pubblica anche una piccola mappa, verosimilmente tratta da un IGM 1:25.000, dalla quale si evince che la tomba a cassa fosse situata vicino o a poche decine di metri dalla sponda orientale del Ticino, all'altezza circa dell'odierno n. civico 52a di via Golasecca (SP 27) a Sesto Calende.

²² Il rilievo recente riconosce una coppella e un pediforme in più, entrambi accennati; dubbio il pediforme, forse esito di un errore di incisione.

²³ Si ringraziano la Soprintendenza Archeologica della Lombardia per l'autorizzazione alla realizzazione del rilievo e la conservatrice dei Musei Civici di Villa Mirabello di Varese, dottessa Daria Banchieri, per la collaborazione prestata durante le operazioni di documentazione del reperto.

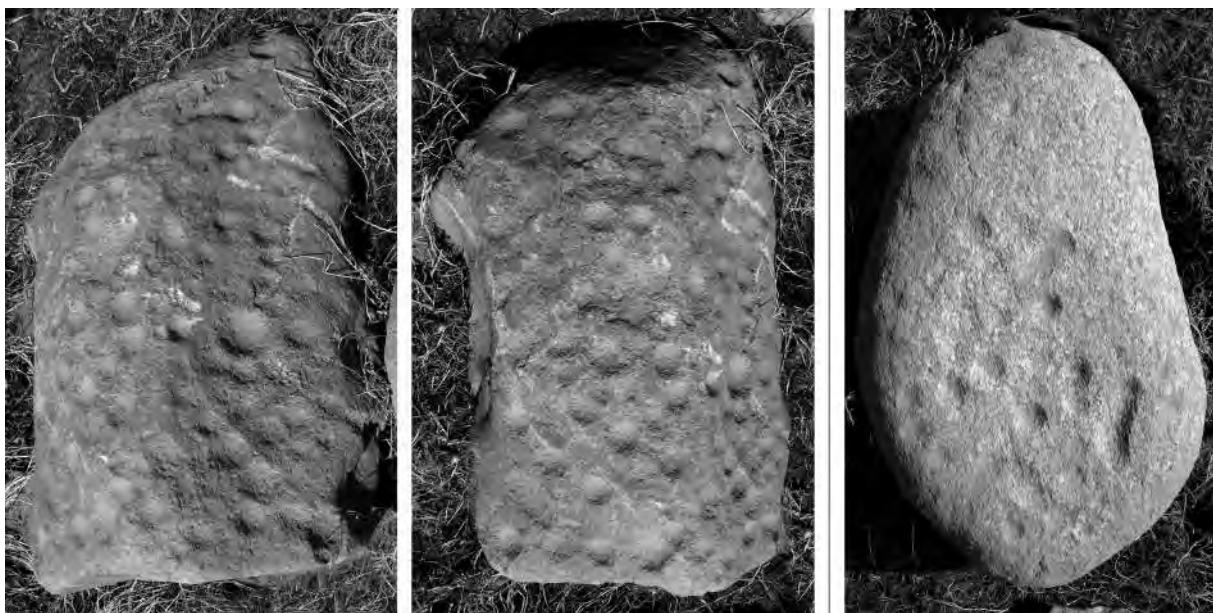


Fig. 12 - *Via delle Acacie, Castelletto Ticino, numerosi massi a cippo e a lastrone sono stati rinvenuti in deposizione secondaria antropica al di sotto di uno strato di frana del VI secolo a.C. (foto AA).*

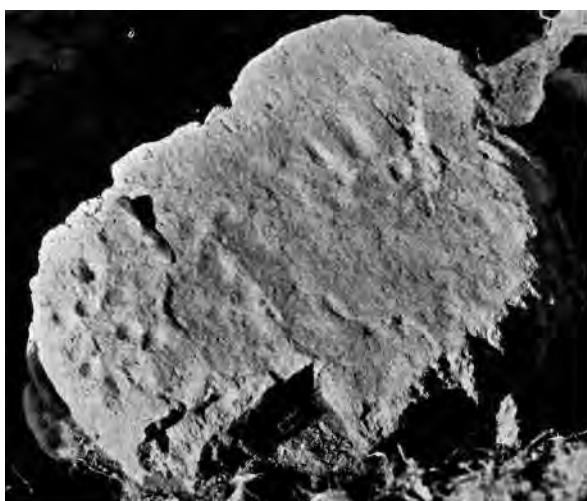
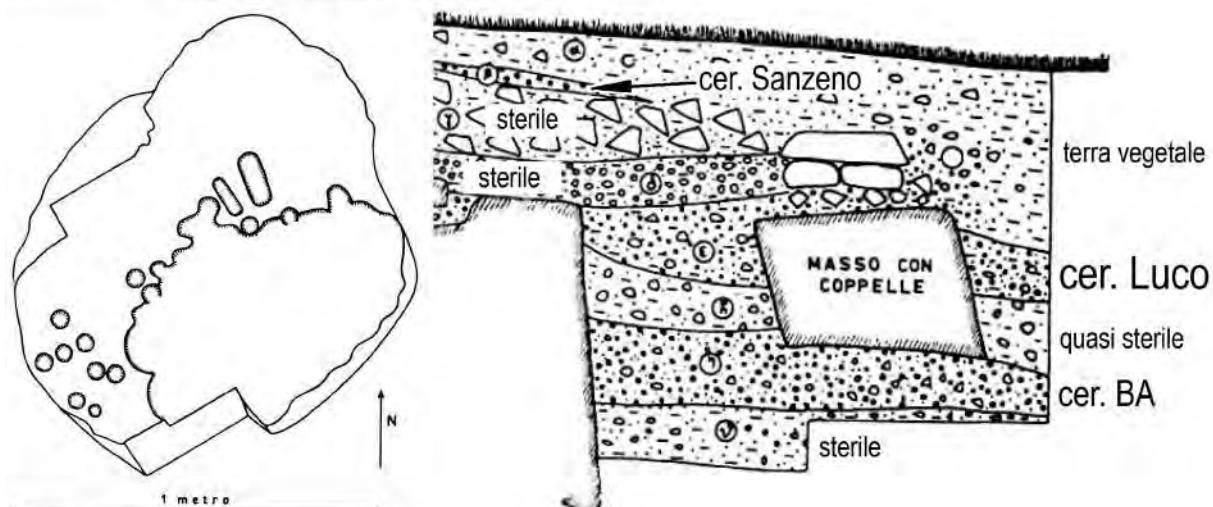


Fig. 13 - *Montesei di Serso, masso coppellato e possibili impronte pediformi: foto, rilievo e contesto stratigrafico (da BROGLIO, PERINI 1964, rielaborato).*



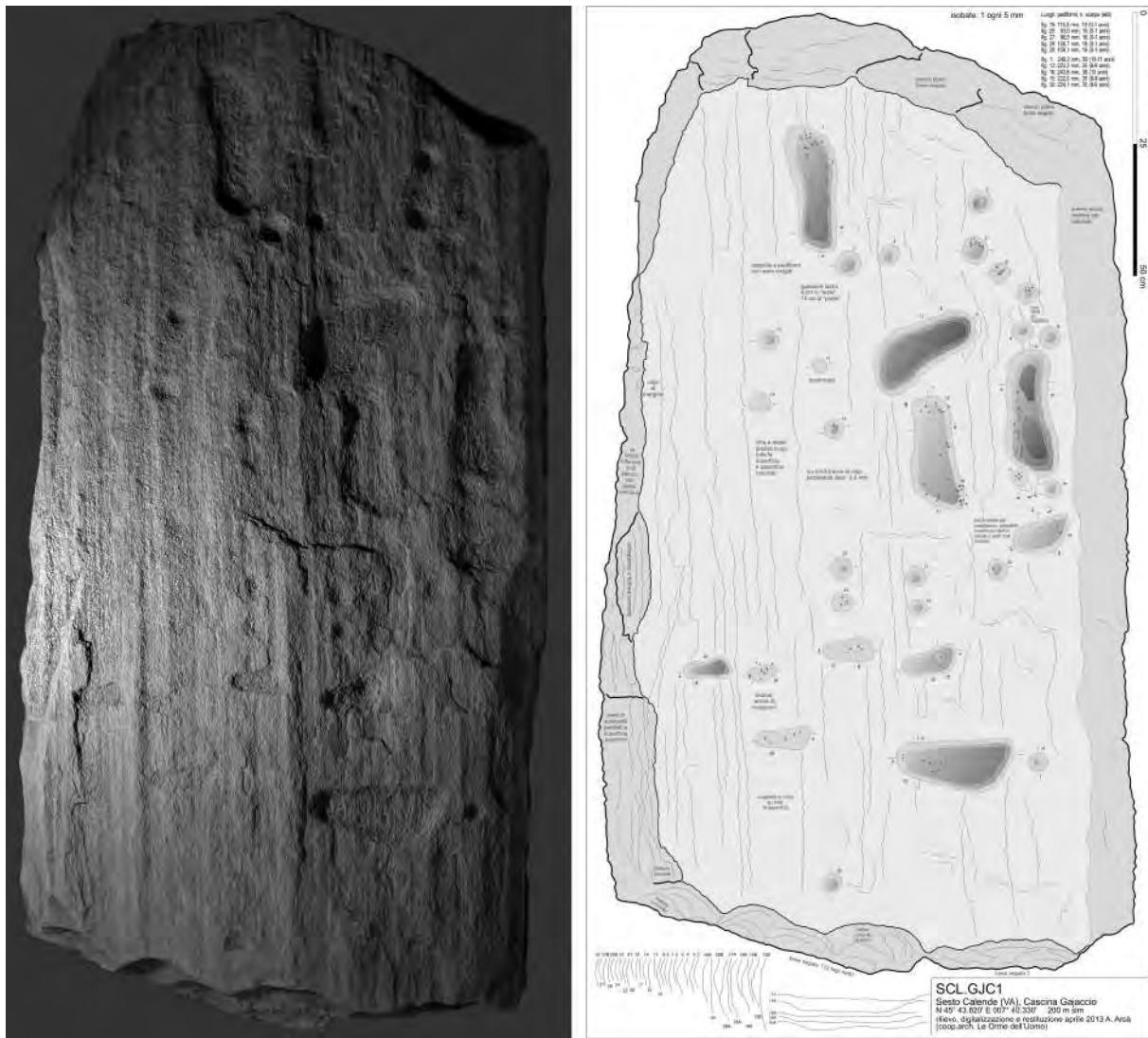


Fig. 14 - Sesto Calende (VA), Cascina Gajaccio, tavola cappellata SCL-GJC1: restituzione vettoriale del rilievo per trasparenza a contatto e ripresa fotografica a luce radente (rilievo e foto AA 2013).

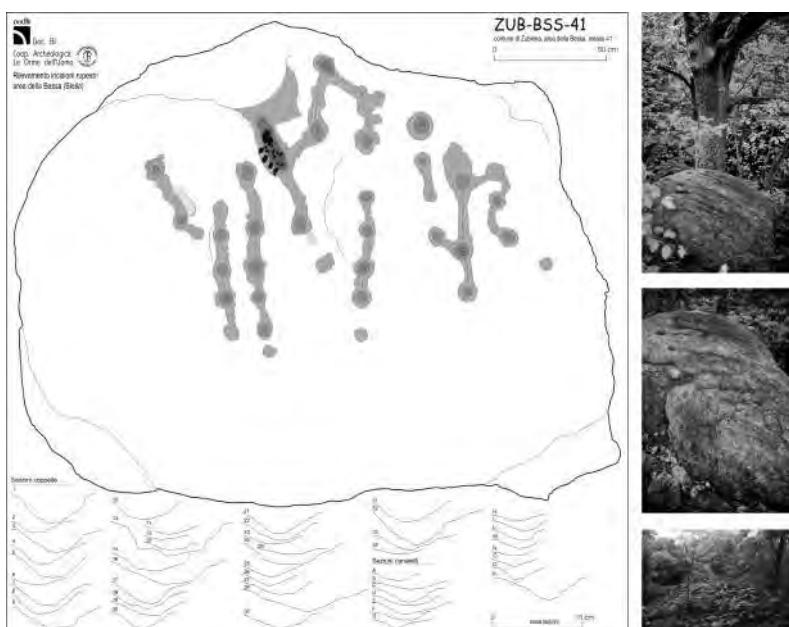


Fig. 15 - Bessa (Zubiena, BI), masso cappellato ZUB-BSS41, restituzione vettoriale del rilievo iconografico, tracciamento delle sezioni e riprese fotografiche (rilievo e foto Le Orme dell’Uomo 2000).

apprezzabile, anche a seguito della recente ripulitura a spazzola. L'esame ravvicinato conferma la concavità della faccia aniconica, ora rivolta verso il basso, per la quale l'osservazione di Bertolone sulla sua natura di superficie di stacco sembra pertinente. Sulla parte incisa si notano strie e raspe glaciali parallele. Alla base, due, e in testa, uno, si notano tre "tagli" piani regolari, che evidenziano la sezione della lastra e rappresentano il verosimile esito di risegature. Uno dei due bordi lunghi mostra caratteristiche di superficie naturale, mentre su quello opposto si palezano fratture concoidi, presenti anche in corrispondenza della base, probabile conseguenza di stacco di scheggioni per sagomare la lastra, che appare dunque lavorata in tre bordi su quattro. L'esame delle sezioni delle incisioni – le coppelle hanno profondità massima di 10 mm, i pediformi di 21 – mostra un andamento "morbido" uniforme, compatibile con un'esecuzione a strumento litico; non vi sono tracce di levigatura. Si notano sui fondi colpi di martellina sparsi e distanziati, 2-5 mm di diametro. Ciò vale sia per le coppelle che per i pediformi – non sono rappresentati né elementi anatomici, tipo dita, né di calzatura, tipo suola o tacco – a dimostrazione di una probabile realizzazione contestuale²⁴, corroborata anche da una disposizione che pare ispirata a un disegno unitario, priva di interferenze tra "figure". È possibile altresì notare una disposizione lungo una linea ad arco di otto coppelle, così come quattro sono disposte a rettangolo, mentre quattro tra i pediformi più piccoli sembrano quasi volere riprodurre una camminata. I cinque pediformi più piccoli, due sinistri e tre destri, tutti orientati nella stessa direzione, parallela al lato più corto del lastrone, aumentano progressivamente di misura, dal più arretrato al più avanzato, e corrispondono alla sequenza delle odierne misure di scarpa dal 15 al 19 – 93-115 mm di lunghezza – i piedi di un neonato nel suo primo anno di età. I cinque pediformi più grandi, tutti destri, sono orientati in direzioni differenti, salvo due, paralleli tra loro; tre di essi corrispondono all'odierna misura 35, altri due al 38-39, mediamente i piedi di una donna adulta o di un bambino tra gli 8 e gli 11 anni. In sintesi, l'esame autoptico dimostra che le incisioni sono state realizzate su di una superficie litica naturale piana e non bocciardata, già da tempo sottoposta all'azione degli agenti atmosferici nonché alla levigatura glaciale, e che il lastrone, spesso 8 cm in testa e 15 al piede, è stato staccato tramite sfaldatura, segato alla base e sbozzato lungo tre dei quattro bordi. I dati non sono però ancora sufficienti per stabilire con certezza se le incisioni provengano da un – o da una parte di un – precedente petroglifo o se siano state eseguite contestualmente allo stacco del lastrone. In quest'ultimo caso, ci si troverebbe di fronte a due possibilità: la realizzazione di un lastrone tombale a coppelle e pediformi o il riutilizzo, e forse la risegatura, di analoghe stele. Ciò che appare indiscutibile è che la sepoltura "di età golasecciana" costituisce un *terminus ante quem* o al massimo *ad quem*. Le incisioni non sono tagliate dai margini del lastrone; la loro distribuzione appare omogenea e congruente con la superficie disponibile. Ciò rende meno probabile l'ipotesi del riutilizzo di un precedente petroglifo su masso naturale. È altresì da non favorire la realizzazione in sede di corredo tombale, sia per il posizionamento a faccia in giù che per l'assenza di casi similari fra le migliaia di tombe delle varie necropoli golasecciane. Il riutilizzo di una stele già incisa, forse anche accorciata tramite risegatura alla base, non è dunque da escludere; nel caso, grazie all'associazione con i pediformi, sarebbe difficile assegnarla a fasi anteriori all'età del Ferro, ma comunque in data non posteriore all'avanzato VI secolo a.C. Vanno considerate a questo proposito le analogie con i massi – stele o cippi? – di Castelletto Ticino via delle Acacie, dove si ritrovano in gran numero coppelle non levigate di analoga fattura, ma dove peraltro sono assenti i pediformi.

Nell'area della Bessa (comuni di Cerrione, Zubiena e Mongrando, provincia di Biella), modellata dagli accumuli dei detriti del lavaggio dei giacimenti auriferi delle *aurifodinae*, sfruttati anche prima dell'intervento romano, sono presenti numerose rocce coppellate²⁵. Una di esse, ZUB-BSS-41 (fig. 15), un masso arrotondato dalla superficie incisa di 2,6 x 2 m, mostra 34 coppelle, compresa una vaschetta pseudo pediforme, organizzate in una serie di otto file verticali, che allineano da due a cinque incavi uniti da segmenti di canaletti. Il diametro va da 60 a 118 mm, la profondità da 7 a 36, in media 20 mm; nonostante siano profonde, con pareti ripide ma prive di spigoli vivi, le sezioni emisferiche sono compatibili con esecuzione a strumento litico. A differenza dalle altre rocce a coppelle, il masso è circondato dai cumuli di ciottoli tipici dell'area, residuo delle attività estrattive. Pur mancando rapporti stratigrafici, i cumuli lambiscono il masso e ne rendono probabile l'incisione in epoca precedente al loro deposito, avvenuto durante lo sfruttamento del giacimento in età repubblicana, tra la seconda metà del II secolo e la prima metà del I secolo a.C. Sarebbe infatti stato illogico incidere a coppelle massi già completamente circondati da ciottoli di derivazione estrattiva, in un'area del tutto sconvolta; meglio supporre che i ciottoli siano stati accumulati quando i massi incisi avevano perso la loro valenza culturale o cultuale.

Negli scavi del cortile dell'antica prigione di Saint-Antoine a Ginevra (HALDIMANN *et al.* 1991) è stata rinvenuta una lastra simile ad una stele di 140 x 90 cm, spessa 38 cm, che reca incise quindici coppelle poco profonde di

²⁴ Nell'area l'associazione tra coppelle e pediformi è presente anche sul *Sass di' Biss* a Somma Lombardo, Brughiera del Vigano.

²⁵ Quattro di esse, situate nel territorio del comune di Zubiena (BI) e siglate, a seguito delle ricognizioni e del censimento effettuato da A. Vaudagna, ZUB-BSS-5, ZUB-BSS-14, ZUB-BSS-41 e ZUB-BSS-50, sono state documentate e rilevate nel 2000 e nel 2002 dalla cooperativa archeologica *Le Orme dell'Uomo* per il DocBi-Centro Studi Biellesi.

3-6 cm di diametro, prive di canaletti (fig. 16). Anche in questo caso, sulla base dell'esame della documentazione fotografica, sembra di poter leggere un'impronta pediforme, di piccole dimensioni. Il reperto proviene da un vasto fossato riempito, a giudicare dai reperti ceramici, nell'ultimo terzo del I secolo a.C. o in età augustea. Anche grazie al rinvenimento della lastra coppellata, gli autori avanzano l'ipotesi che il fossato, non immediatamente prossimo all'insediamento, potesse appartenere a un *téμενος* ed essere collegato ad un santuario indigeno situato nei pressi.

Dagli scavi della villa romana del I-II secolo d.C. di Eichholz a Grenchen (Soletta; STRUB 1949 pp. 4-7; SCHWEGLER 1992 p. 79) proviene uno spezzone di gneiss cloritico di 55x35x12 cm, rinvenuto nella fondazione di un muro di terrazzamento, che mostra sei coppelle regolari abbastanza profonde e a sezione conica, 5,5 cm di diametro e profondità fino a 2,8 cm (fig. 16). Due di esse sono interrotte in corrispondenza della frattura dello spezzone, che può verosimilmente provenire dalla distruzione di una superficie coppellata più grande. A 400 m di distanza il grosso masso erratico di Heidenstein, ora inserito in un giardino urbano, reca circa 80 coppelle di simile fattura, prive di canaletti, molte delle quali allineate in una lunga fila verticale, secondo alcune interpretazioni indizio di una disposizione astronomica (MATILE 1979).

Nel centro storico di Susa (Torino; GAMBARI 1994-95), poche decine di metri a monte dall'Arco di Augusto, in corrispondenza del passaggio dell'antica via delle Gallie, un affioramento roccioso dalla superficie in parte sbozzata²⁶ ospita quindici grandi coppelle, otto canaletti – sia rettilinei che serpeggianti – e una vaschetta (fig. 17). Si tratta di incavi realizzati a strumento metallico su di un supporto precedentemente sbozzato a piccone e sottoposto a opere murarie di età tardo-imperiale. Le incisioni denotano regolarità di esecuzione: le coppelle, analoghe a quelle di Montaldo di Mondovì (Cuneo) o di *Crô da Lairi* in Val Chisone (fig. 18), sono ben tracciate e levigate, hanno pianta circolare o quadrata e sezione cilindrica; la vaschetta e i canaletti presentano sezioni squadrate e spigoli vivi. Ciò indizia l'uso di strumenti incisori in metallo duro, probabilmente di ferro ma non certo di bronzo, analogamente ad altri interventi artificiali evidenziabili, quali una cisterna circolare, una serie di sette gradini ortogonali, e la stessa apertura della "via", ottenuta mediante due tagli paralleli che recano ancora i segni dei colpi di piccone. Il complesso fu individuato da Carlo Felice Capello nel 1949, in seguito agli scavi del 1947 (CAPELLO 1949); era ricoperto da coltre erbosa. L'affioramento roccioso è sovrastato dagli archi dell'acquedotto tardo-imperiale noto come Terme Graziane (III secolo d.C.), che obliterano marginalmente una porzione dei gradini intagliati nella roccia, verosimilmente relazionati al complesso delle incisioni.

Nella necropoli longobarda di VI-VII secolo di Monte San Zeno a Montichiari (Brescia) è stata rinvenuta una lastra di 116,5 x 56,5 cm, di copertura tombale, recante sulla faccia rivolta verso l'alto oltre 40 coppelle (fig. 19); secondo gli autori la fase incisoria è contestuale alla sepoltura, testimoniando così l'uso di lastre con coppelle fino all'Alto Medievo (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2012). Dall'esame della fotografia pubblicata si notano per contro almeno due coppelle tronche in corrispondenza dei bordi, così come sono si evincono superfici laterali di stacco che palesano la sagomatura della lastra; questi elementi, nel caso fossero confermati dall'esame autoptico, farebbero piuttosto pensare ad un riutilizzo di una precedente lastra o stele coppellata. Il riutilizzo nell'alto medioevo di lastre e stele dell'età del Ferro è per altro ben noto nell'Italia settentrionale, come per la stele con iscrizione in alfabeto di Lugano a Gozzano (Novara) e la stele con motivo scutiforme e antropomorfo a Centallo (Cuneo; GAMBARI 1998b; RUBAT BOREL 2004).

Dagli scavi presso la chiesa di St. Stephan a Biel-Mett (Berna) proviene un lastrone di circa 80 x 50 cm con coppelle a sezione conica (fig. 19), troncate dalla frattura, e canaletti, riutilizzato come copertura di una tomba altomedievale (LEHNER 1978; MATILE 1979; SCHWEGLER 1992 p. 79).

Infine, una delle 13 coppelle incise sulla parte sommitale del poggio di Montaldo di Mondovì (Cuneo) – simili a quelle di Susa e per gli autori databili tra fine IV e inizi II secolo a.C. – è troncata dal taglio della roccia realizzato per erigere il castello del XIV secolo (GAMBARI 1991; GAMBARI 1994-95; GAMBARI, MANO 1991).

Per quanto riguarda la trattazione dei *termini ante quem*, è doveroso, anche se non risolutivo, un riferimento alla necropoli con sepolture tipo Chamblades di Gennevray²⁷ a Thonon-les-Bains (Alta Savoia; BAUDAIS 2007), poco meno di due chilometri dall'attuale riva meridionale del lago Lemano. È la più vasta necropoli del Neolitico Medio conosciuta oggi in Francia; nell'area indagata sono state individuate 132 tombe in cista litica e 88 in legno, solo in parte scavate²⁸, oltre a un menhir aniconico abbattuto. La lastra di copertura della tomba

²⁶ SUS11.Susa1, vd. scheda di ARchivio online <http://www.rupestre.net/archiv/ar4.htm> (accesso novembre 2015).

²⁷ Un dovuto ringraziamento a Esther Gatto per le informazioni fornite.

²⁸ Scavi 2004 e 2005. A causa dei limiti di tempo impartiti – l'area coincide con il tracciato della tangenziale di Thonon-les-Bains – per i livelli superiori lo scavo è stato effettuato a ruspa, dopo l'esecuzione di sondaggi stratigrafici, fino a giungere in prossimità del tetto del livello della necropoli neolitica, situato a debole profondità rispetto al suolo attuale, 30-35 cm, con punte di 65 cm; tale livello è più basso, o al massimo coincidente, rispetto alle lastre di copertura delle ciste litiche. Lo strato nel quale si aprono le fosse delle sepolture presenta reperti ceramici sia neolitici che pertinenti al Bronzo Finale; anche le fosse della fase BF si aprono alla stessa profondità delle sepolture neolitiche. Considerando come poco verosimile un'interruzione sedimentaria di tre millenni, pur tenendo conto della debolezza degli episodi di colluvio, si è ipotizzata al riguardo una notevole erosione antropica, a seguito di attività agricole di aratura (BAUDAIS 2007); la stessa sporgenza dal suolo, *ab origine*, delle ciste litiche potrebbe peraltro essere significativa al proposito.

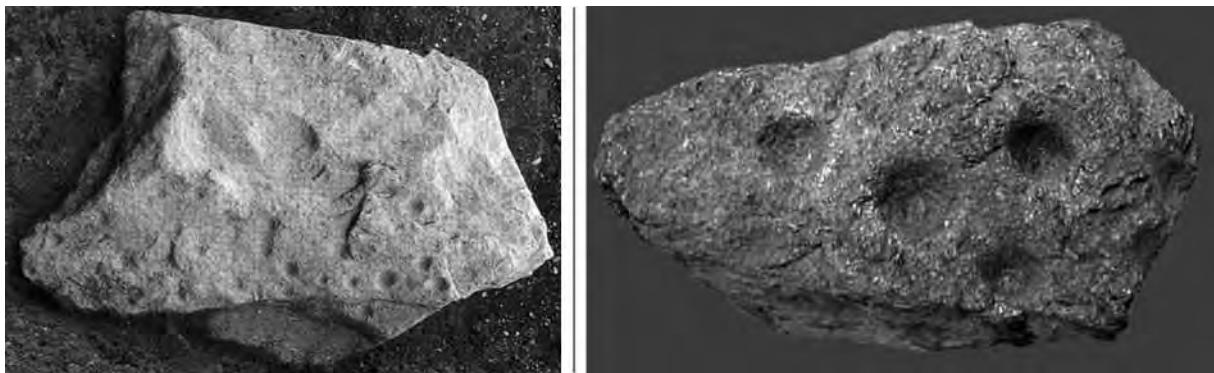


Fig. 16 - A sinistra, lastra coppellata rinvenuta in uno strato di riempimento dell'ultimo terzo del I secolo a.C. a Ginevra, prigione di Saint-Antoine (da HALDIMANN et al. 1991 p. 194); a destra masso di gneiss cloritico coppellato dagli strati di fondazione di un muro di terrazzamento di una villa romana del I-II secolo d.C. a Eichholz (foto Kultur-Historischen Museum Grenchen).



Fig. 17 - Susa (TO), roccia con reticolo di canaletti e coppelle, situata a fianco del tracciato celtico della via delle Gallie, e scalinata d'accesso scolpita nella roccia, sottoposta ad acquedotto romano del III secolo d.C. (foto Archivio GRCM).

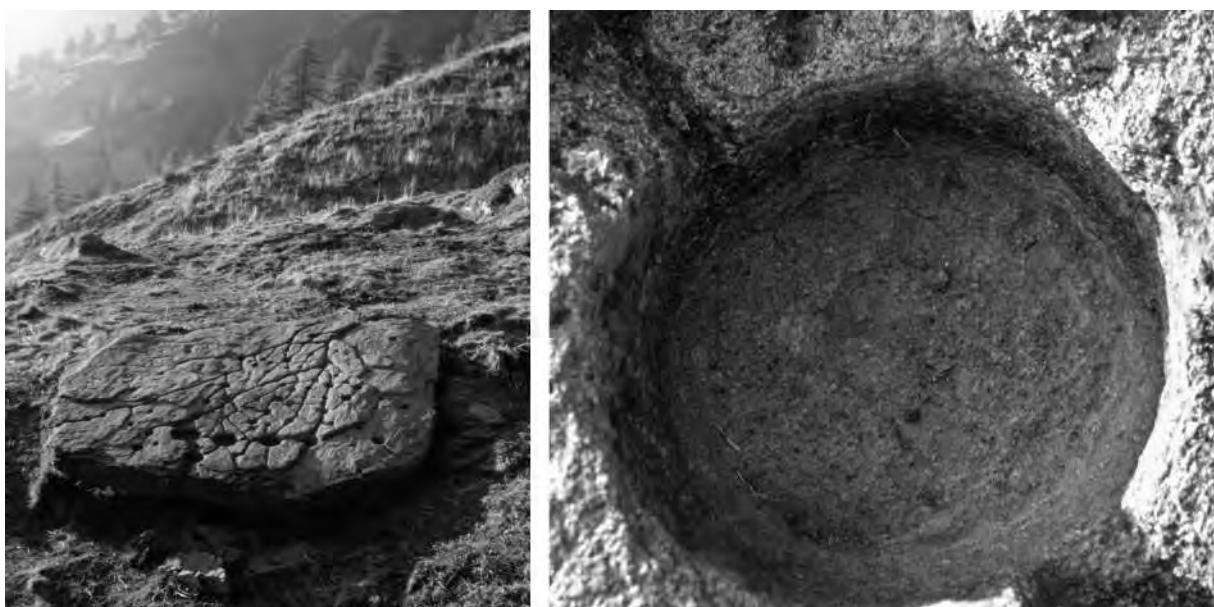


Fig. 18 - Val Chisone, Crô da Lairi, tavola coppellata con reticolo complesso di canaletti, coppelle grandi e a sezione cilindrica (foto AA).

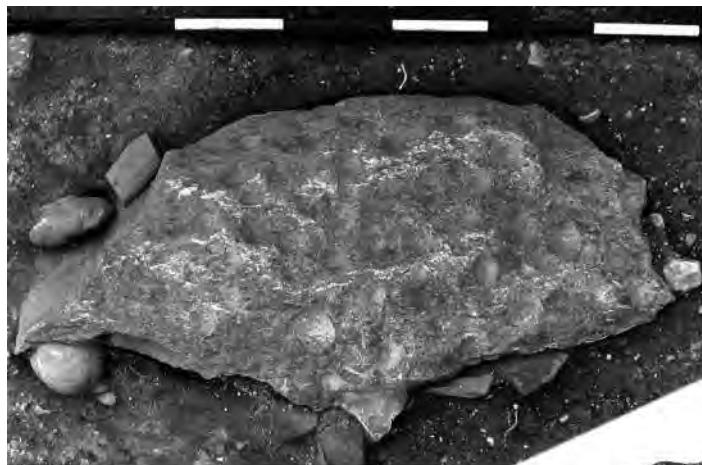


Fig. 19 - A sinistra, lastra di copertura tombale dalla necropoli longobarda di Monte San Zeno (da KELLER, RUGGIERO 2012 p. 64); a destra lastrone con coppelle e canaletti da Biel-Mett riutilizzato come copertura di una tomba altomedievale (da SCHWEGLER 1992 p. 79).

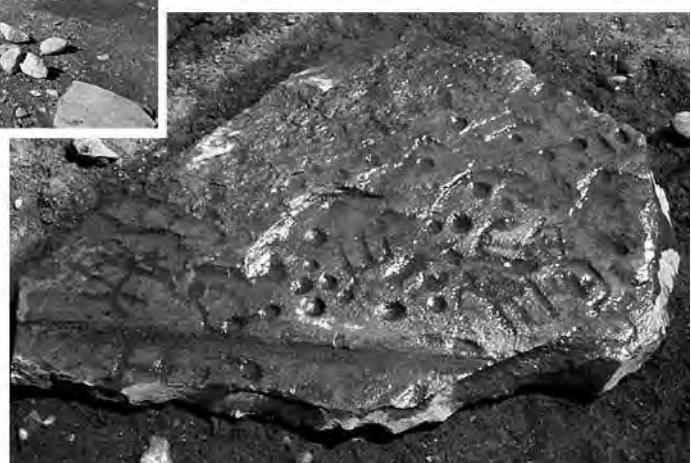


Fig. 20 - 2004, gli scavi della necropoli neolitica con tomba a cista tipo Chamblandes di Genevray, Thonons-les-Bains e lastra con coppelle e altre figure rinvenuta in sede di riutilizzo (foto Loïc de Cargouët, Inrap, www.images-archeologie.fr, CC BY-NC-ND 4.0).

105, nel settore settentrionale della necropoli, è costellata sulla faccia superiore da una ventina di coppelle regolari e poco profonde (fig. 20), in un caso unite da canaletti, e da figure a tracciato lineare, definite come tridenti e animali. Il contenuto della sepoltura era intatto ed è attribuibile, così come la necropoli, al Neolitico Medio svizzero; 39 datazioni radiocarboniche su campioni di ossa relative a 31 ciste litiche e a 8 casse lignee testimoniano la frequentazione della necropoli lungo un millennio abbondante, dal 4900 al 3800 a.C. in cronologia calibrata. Frammenti ceramici, focolari e buche di palo attestano altresì una diffusa fase di occupazione nel corso dell'età del Bronzo Finale (BF3/Ha B1); gli scavatori segnalano che nell'US 3, profonda 20-25 cm, nella quale si aprono le fosse delle sepolture neolitiche, sono altresì presenti frammenti ceramici di Bronzo Finale, probabilmente a causa della rimozione degli strati più superficiali a seguito di intense attività agricole nel corso del II millennio a.C. Sono inoltre presenti due fosse di cremazione risalenti al I secolo d.C., nonché fossati di spietramento più recenti (<http://www.inrap.fr>). La presenza di incisioni tronche, nonché palesi esiti di stacco e scheggiatura lungo i bordi della lastra della T105, lasciano intendere una risagomatura e una sede di riutilizzo, nonché l'esecuzione delle incisioni prima del suo posizionamento; altre due sepolture (tombe 55 e 71) presentano lastre frammentate che recano profonde coppelle, in un caso a costituirlne il fondo; da una di queste sepolture proviene una datazione invalidata da rimaneggiamenti storici, mentre per l'altra non è stato possibile ottenere risultati (BAUDAIS 2007).

Benché i dati disponibili sembrino suggerire una verosimile pertinenza della lastra della T105 alla cista neolitica, e la sua sede di reimpiego una conseguente cronologia risalente per lo meno alle fasi più antiche della necropoli se non al Neolitico Antico, non sembra in realtà di poter evincere dai dati di scavo la presenza stratigrafica di *termini ad o ante quem*, ad eccezione della risagomatura della lastra, che è però priva di posizione stratigrafica. La poca profondità del livello della necropoli, la compresenza in tale livello di materiali neolitici e di BF, la sporgenza decimetrica dal suolo delle cassette litiche, comune alle necropoli con ciste tipo Chamblandes, lasciano presumere che il tetto della T105 possa essere rimasto visibile a lungo e sino alle fasi archeologiche successive – tanto da non costituire un contesto chiuso – nel corso delle quali non si può escludere l'incisione, la risagomatura o lo spostamento della lastra. L'esame iconografico, soprattutto delle parte figurativa, potrebbe essere dirimente al proposito.

AA

3.2 – Post quem. Per i *termini post quem* ci si può riferire alle stele di Tina 1 di Vestigné (*post Rame 3*), alla t. I della necropoli di Aosta St.-Martin-de-Corléans (*post Bronzo Antico*), ai *Montesei* di Serso (*post Bronzo Antico*), al complesso petroglifico dell'Arcelle Neuve in Moriana (*post Rame 1 o Bronzo Finale*), alla *Rupe Magna* di Grosio (*post* prima età del Ferro), alla *Nuova Mappa* di Bedolina in Valcamonica (*post VII-IV secolo a.C.*) e ancora all'area delle cosiddette Terme Graziane di Susa (*post media età del Ferro*).

La stele di Tina 1 nel territorio di Vestigné (Torino; GAMBARI 2004; GAMBARI, ARCÀ 2012) è un lastrone di gneiss occhiadino di 106 x 187 cm emerso nel 1997 presso la frazione Tina di Vestigné durante i dragaggi di una cava di pietrisco; sagomata e bocciardata, è istoriata su ambo le facce. Le tracce lasciate dalla draga sulla faccia A provano che al momento del recupero era collocata in orizzontale con la faccia B coppellata (fig. 21) rivolta verso l'alto. Alla base, i segni di un intervento antico suggeriscono che fosse stata abbattuta dalla posizione eretta fratturandone intenzionalmente la base intatta. La faccia A mostra almeno due fasi incisorie, di Rame 2 e Rame 3 sulla base dei confronti iconografici e delle sovrapposizioni, alle quali si aggiunge una terza fase coppellata sulla faccia B, verosimilmente realizzata quando la stele, riutilizzata come copertura di una cista litica o abbattuta al suolo, giaceva in orizzontale a formare una sorta di tavola litica. Nella prima fase viene realizzato sulla faccia A il profilo della stele con testa simmetrica, “naso” a T e due braccia con mani, particolarmente labili queste ultime. Tale fase subisce una drastica bocciardatura; viene quindi modificata la “testa” realizzando uno schema a civetta; la fascia centrale viene quasi del tutto obliterata da una maglia di nove righe orizzontali parallele equidistanti. Sulla faccia B si notano noduli di quarzo vivo in affioramento, sovraincisi da alcune coppelle, a riprova dell'utilizzo di uno strumento percussorio di durezza almeno pari al quarzo stesso. Si contano 82 coppelle, più concentrate nella metà sinistra. La distanza minima dal margine è di 15-20 mm: la mancanza di coppelle tronche in corrispondenza del perimetro lascia intendere un'esecuzione posteriore alla sagomatura e alla bocciardatura del lastrone. Il diametro varia da 3 a 13 cm; 11-13 cm in media per le otto coppelle più ampie e profonde; il range di profondità è di 3-35 mm. Tutte le sezioni hanno un andamento semicircolare “arrotondato morbido”, tipico da percussione diretta con strumento litico, un ciottolo di quarzo proporzionato alle dimensioni della coppella. Denotano forte omogeneità e lasciano intendere un'unica fase esecutiva.

La situazione del lastrone di copertura della Tomba I (fig. 22) del cantiere nord della necropoli di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta appare simile a quella di Tina 1. Il reperto, 110 x 230 cm, ospita circa centotrenta coppelle di dimensioni medio-piccole, anche qui prive di canaletti; le sezioni indiziano l'esecuzione a percussore

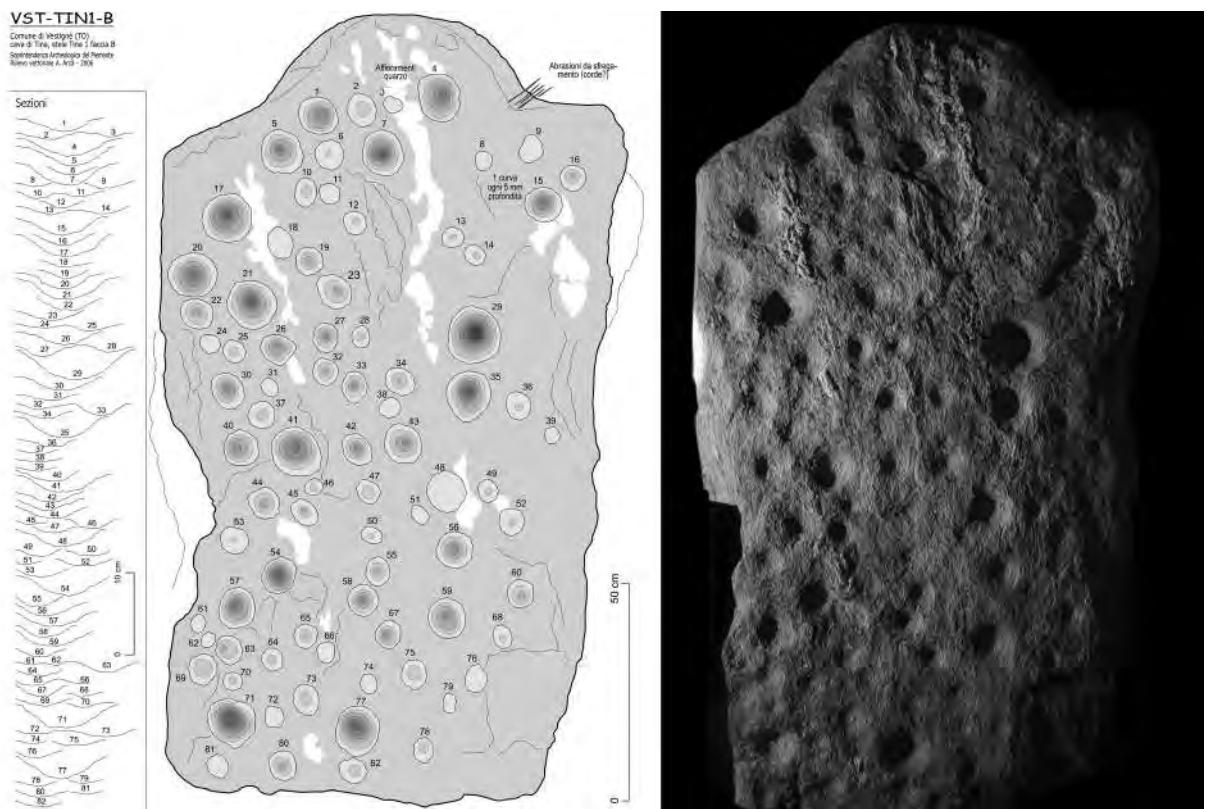


Fig. 21 - Stele di Tina 1, faccia B coppellata, restituzione vettoriale del rilievo iconografico, tracciamento delle sezioni e ripresa fotografica a luce radente (da GAMBARI, ARCÀ 2012, pp. 221-222).

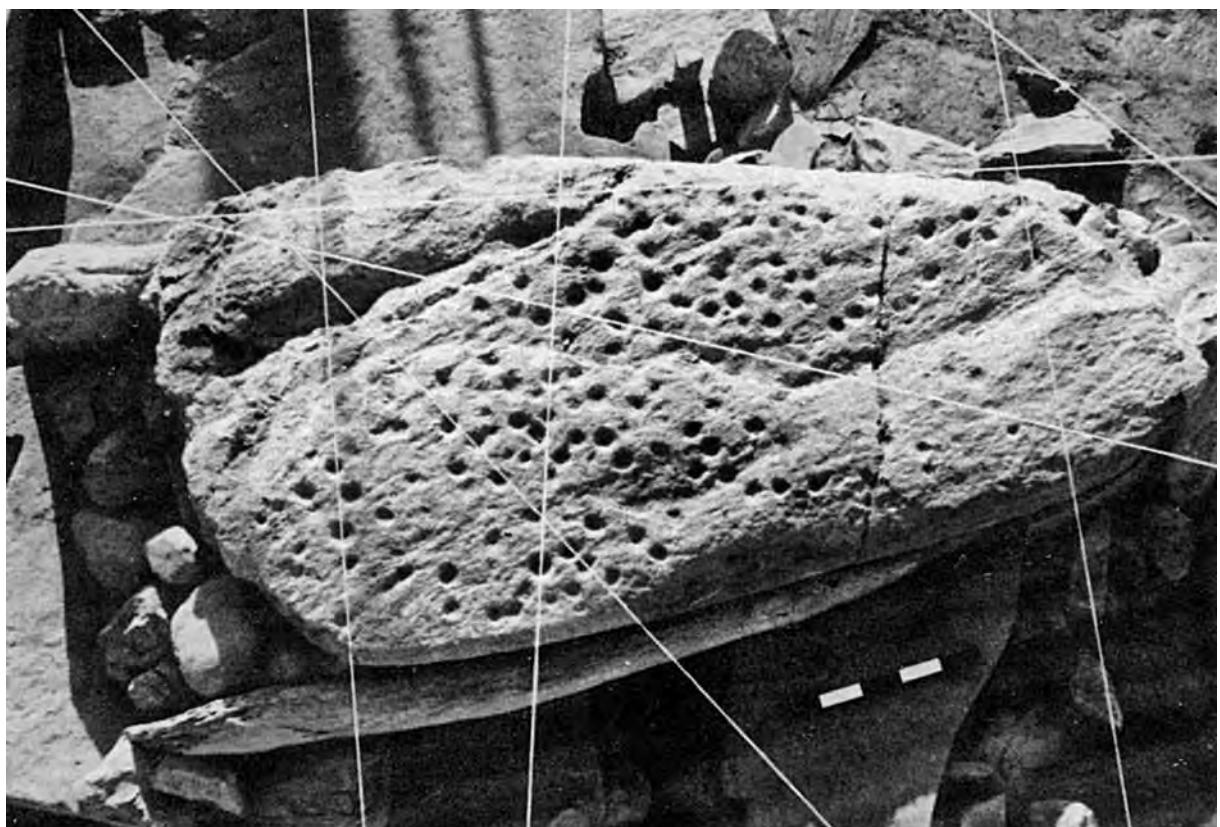


Fig. 22 – Il lastrone coppellato di copertura della Tomba I (Bronzo Antico) del cantiere nord della necropoli di Aosta St. Martin de Corléans ad Aosta (da MEZZENA 1981, p. 39).

litico. I reperti provenienti dalla T. I sono attribuibili agli inizi del Bronzo Antico (XXII-XX secolo a.C.; MEZZENA 1997, fig. 89). La distribuzione delle coppelle non in corrispondenza dei margini del lastrone, la loro integrità e l'assenza di troncatura a seguito dalla lavorazione del medesimo, nonché la mancanza di frequenza statistica significativa di lastroni coppellati a copertura di ciste litiche, possono ragionevolmente indiziare anche in questo caso un'esecuzione della coppellazione posteriore alla realizzazione – e verosimilmente anche all'uso sepolcrale, almeno iniziale – della cista, quando il lastrone poteva emergere dal suolo a mo' di tavola litica, con la cista forse già in parte interrata.

Il già citato masso coppellato (fig. 14) dei *Montesei* di Serso (Trento; BROGLIO, PERINI 1964) poggia sullo strato più antico del Bronzo Antico, da cui provengono frammenti ceramici a impasto grossolano e un elemento di falchetto in selce.

La valenza stratigrafica delle coppelle del complesso petroglifico dell'*Arcelle Neuve*, situato a 2300 m s.l.m. pressi dell'altopiano del Moncenisio, sull'inverso dell'Alta Moriana e nel territorio di Lanslevillard (Savoia), non è fisica ma iconografica; è infatti correlata agli evidenti rapporti di sovrapposizione. In almeno due casi, infatti, i moduli, che qui si configurano come reticolo "idrico" di coppelle e canaletti, tagliano, e quindi coprono, precedenti figure spiraliformi. Tra la ventina di massi incisi del complesso si distingue la cosiddetta *Table de l'Arcelle Neuve* (fig. 23) – 75 coppelle, alcune di notevole profondità, canaletti, due impronte pediformi a corpo pieno e due a contorno – orientata verso il ghiacciaio della punta del Dent Parrachée. Quasi al centro della superficie incisa si nota a fatica una spirale quasi completamente abrasa, cancellata a margine da due canaletti, molto più profondamente incisi. Il secondo caso (fig. 24) mostra un'evidente sovrapposizione di coppelle e canaletti su precedenti incisioni a spirale (NELH 1980, p. 20; BALLET, RAFFAELLI 1990, p. 125, roccia 16). Si tratta di una piccola pietra – 130 x 85 cm – emergente dal pascolo, posta a fianco di una morena glaciale, poche decine di metri a valle della predetta *Table de l'Arcelle Neuve*. La pietra, a seguito di recenti lavori di regolarizzazione a ruspa dell'adiacente pista da sci, che hanno anche purtroppo marginalmente scalfito la *Table de l'Arcelle Neuve*, non appare oggi più visibile. Presentava sette coppelle interconnesse e uno spiraliforme. I canaletti hanno sezione più squadrata rispetto alla spirale e minore consunzione. Due coppelle superiori appaiono rifinite con azione rotatoria. La datazione del *terminus post quem*, cioè degli spiraliformi, è particolarmente ardua. Emergono due attribuzioni possibili, una "antica" di ambito megalitico, corrispondente per analogia iconografica, soprattutto rispetto ai lastroni decorati dei monumenti di Newgrange, Knowth e Lougcrew, alla seconda metà del IV millennio a.C., una più recente di Bronzo Finale-prima età del Ferro, favorita dai confronti con i segni a meandro di Sonico in Valcamonica e dai rapporti di associazione presenti nel sito di Aussois-les Lozes, sempre in Moriana tra meandriformi e topografiche della prima età del Ferro. Gli stessi rapporti di associazione però, se interpretati come sovrapposizione, vista anche la notevole e maggiore consunzione in genere dei meandriformi-spiraliformi, potrebbero favorire l'attribuzione più antica.

Nel complesso petroglifico di Sils im Domleschg a Carschenna nei Grigioni (ZINDEL 1970; SCHWEGLER 1997) il motivo dominante è costituito dai cerchi concentrici, da uno a nove anelli, a volte raccordati da un trattino, in alcuni casi a volute spiraliche, e coppella centrale, a formare dei moduli del tutto simili a quelli dei *pattern a cup-and-rings* anglosassoni o galiziani. Motivi identici sono recentemente venuti alla luce anche in Sardegna (*Perda Pintà* o Stele di Boeli e altre nell'area di Mamoiada; MANCA, ZIROTTU 1999). Il motivo è inconfondibile e uniformemente ripetuto. In alcuni casi, però, nella fattispecie nelle rocce II, III e VIII, si notano anche coppelle unite da lunghi canaletti che tagliano con evidenza i cerchi concentrici (fig. 24). Ciò indizia la presenza di almeno due fasi incisorie coppellate, tra le quali quella con canaletti appare essere la più recente. Una situazione simile si ripete, in ambito extra-alpino, per i petroglifi del monte Teleno (Maragatería, León – Spagna; CAMPOS 2011) scoperti nel 2008, dove coppelle collegate da canaletti tagliano motivi tipicamente galiziani a labirinto e a cerchi concentrici molto più consunti (fig. 25).

Sulla *Rupe Magna* di Grosio in Valtellina (Sondrio) le coppelle – di dimensioni medie e che insieme ai canaletti hanno la consistenza statistica di una figura su tre – presentano tutte le tipologie comuni al proprio genere, ad eccezione degli incavi a spigoli vivi e forma quadrangolare. La sezione, generalmente semicircolare, indizia un'esecuzione tramite percussore litico. Considerazioni analoghe per i canaletti, di profondità non marcata, che non raggiungono le ramificazioni nette e articolate della *Table de l'Arcelle Neuve* in Moriana o della tavola litica di *Cró da Laira* in Val Chisone. Sulla *Rupe Magna* coppelle e canaletti sono costantemente sovrapposti alle fasi figurative dell'età del Rame, del Bronzo e della prima età del Ferro (ARCÀ 1995). Trentanove sovrapposizioni significative mostrano la loro posteriorità rispetto a figure geometriche rettangolari (topografiche; fig. 26) del Neolitico Finale-età del Rame, a figure ad archi concentrici dell'età del Rame, a serpentiformi e meandriformi a otto dell'età del Bronzo, ad antropomorfi schematici con gambe ad U, ortogonali o a triangolo del Bronzo Finale e della prima età del Ferro, nonché ad armati di lancia e di scudo (fig. 27), a pugili, a cavalli schematici della prima età del Ferro. Nel settore AL una coppella copre marginalmente una figura ad archi concentrici (fig. 26). Nel settore AK due coppelle tagliano rispettivamente una figura meandriforme a otto e la lunga linea serpentiforme che percorre tutto

Fig. 23 - Lanslevillard, Arcelle Neuve, sovrapposizioni di reticoli di canaletti e coppelle a figure di spirale; a sinistra la Table de l'Arcelle Neuve, a destra la Roccia 16 (foto AA, rilievo GRCM).

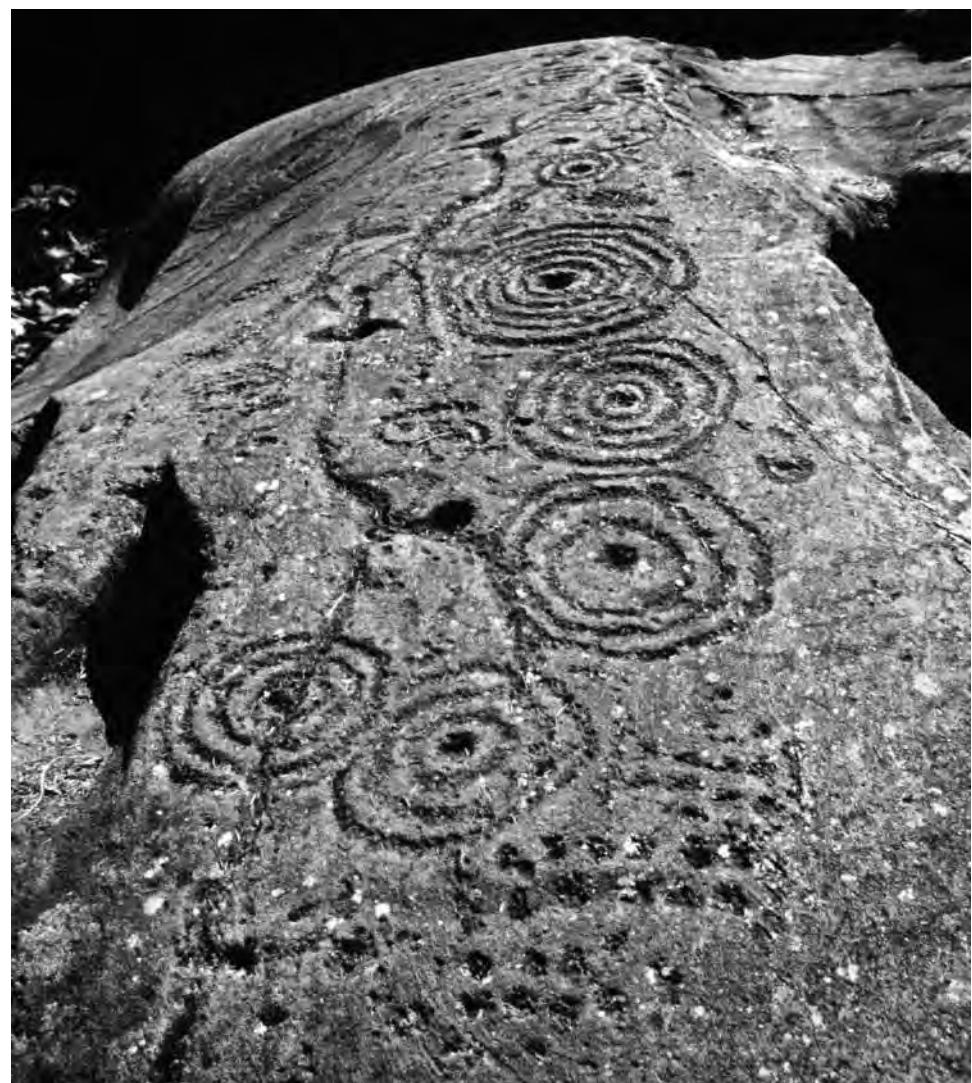
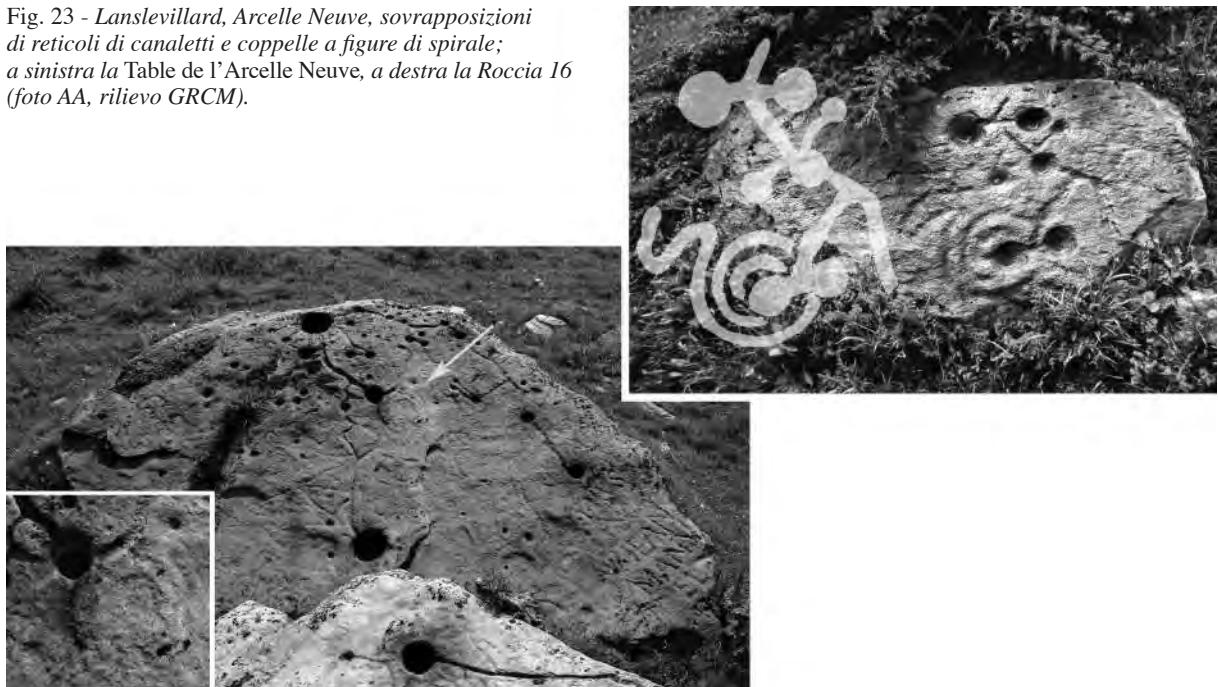


Fig. 24 - Carschenna (Grigioni), roccia II, una serie di coppelle unite da un lungo canaletto si sovrappone a figure a cerchi concentrici e coppella centrale (foto archivio Le Orme dell'Uomo).

il corridoio centrale. Nel settore ZH una figura di antropomorfo ad arti inferiori arcuati ha la testa tagliata da una coppella; un altro caso interessante, nello stesso settore, è dato dalla figura di un armato con lancia e scudo ovale il cui corpo e una gamba sono stati riutilizzati dal tracciato di un canaletto serpeggiante (fig. 27). Nel settore AG una coppella tonda e levigata taglia il corpo di un armato a busto lungo e lancia (fig. 27). Nel settore AD, sotto il colmo della *Rupe Magna*, una figura schematica di cavallo rovesciato è in parte coperta da una coppella. Tale situazione si ritrova nel vicino settore ZS, dove un altro cavallo schematico è sottoposto ad una serie di canaletti in biforazione. Ancora nel settore AG una coppella copre il braccio di un armato con le gambe a triangolo, mentre nel settore AB, un canaletto verticale copre una figura di pugile di profilo Sono state volutamente escluse le quattro grandi e profonde coppelle del settore F, tutte pesantemente sovrapposte ad antropomorfi schematici: si tratta infatti di veri e propri “buchi” sulla roccia, per niente levigati; posizionati nella parte di più facile accesso, potrebbero essere stati incisi in età storica per scopi pratici o a seguito di azioni militari collegate ai castelli medievali.

Ritornando al complesso coppellato di Susa (Torino), il fatto che gli incavi insistano su di un supporto già sbizzato a scalpello o a piccone (fig. 18), che mostra evidenti tracce dei relativi colpi, indica come *terminus post quem* l’adozione dei corrispondenti attrezzi metallici, verosimilmente non di bronzo.

I dati della *Rupe Magna* di Grosio (Sondrio) sono confermati in Valcamonica dalla cosiddetta *Nuova Mappa* di Bedolina dove, pur mancando ad oggi la pubblicazione di un rilievo e di uno studio iconografico che permettano la chiarificazione della sequenza delle fasi incisorie, coppelle a disposizione semicircolare appaiono sovrapposte ad una composizione topografica recente della media età del Ferro (fig. 28); tale composizione è analoga a quella della vicina *Mappa* di Bedolina, datata negli studi più aggiornati al VII-IV secolo a.C. sulla base della sovrapposizione a guerrieri schematici di stile IV 1 e della sottoposizione a figure di costruzioni di stile IV 4 (TURCONI 1997).

Anche se si tratta solo di un *argumentum a silentio*, peraltro assordante nel contesto dell’iconografia rupestre alpina, va inoltre considerata la totale assenza di rocce coppellate nell’intero complesso del Bego (Alpi Marittime), dove quasi tutte le figure picchiettate appartengono a fasi incisorie che vanno dal Neolitico all’età del Bronzo Antico, che potrebbe dunque costituire un ragionevole *terminus post quem*, e dove non è rappresentata, salvo casi sporadici, né l’età del Bronzo Finale né tantomeno l’età del Ferro; allo stesso modo in Valcamonica non è possibile validare alcuna associazione²⁹ tra coppelle e figure appartenenti alle fasi più antiche (Neolitico Recent-Bronzo Medio).

FRB

3.3 – *Ad quem*. Per i *termini ad quem* si possono considerare i siti del Vallon-des-Vaux a Chavannes-le-Chene (*ad* Neolitico Medio), di Egolzwil 4 nel Canton Lucerna (*ad* Neolitico Medio nord alpino), di Champ-Vully a Rances (*ad* Bronzo Medio), di Jolimont a Gals (*ad* Bronzo Medio), dei *Montesei* di Serso (*ad* Bronzo Recent e Finale) e di *Dos Curù* a Cevo (*ad* VI-V secolo a.C.). Come importante elemento extra-alpino, è opportuno citare il caso del Castro de Ulaca (*ad* III-I secolo a.C.). È infine necessario dare risalto alle ripetute associazioni contestuali tra coppelle e pediformi, così come a Monsagnasco *Roccia Uno*, alla *Pierre-aux-Pieds* di Pisselerand – e alle varie altre analoghe – in Moriana, al *Saingiu dei Strie* nella Valle dell’Albedosa, al *Ròch dij Gieugh* a Usseglio nella Valle di Viù e alla lastra tombale della cascina Gajaccio a Sesto Calende (*supra*).

Al Vallon-des-Vaux (Vaud), sulle pareti rocciose ai piedi del lungo riparo che si apre nella falesia di molassa alta 80 m e in corrispondenza di strati intatti datati a una fase antica della civiltà di Cortaillod, secoli a cavallo tra il V e il IV millennio a.C., sono venute alla luce una serie di piccole coppelline – per le caratteristiche di “puntinato” ben diverse dalle coppelle propriamente dette – allineate a reticolo, in doppie file parallele o a cerchio (SITTERDING 1972; SCHWEGLER 1992, pp. 59-60).

Un piccolo masso flottato triangolare di 26 x 19 cm è stato trovato nel 1956 negli scavi di Egolzwil 4 (Luserna; fig. 29); proviene da un contesto di Neolitico Medio nord alpino (ca. 3800 a.C.) e reca incise dieci coppelle picchiettate e non levigate di 2-3 cm di diametro, in posizione ravvicinata, quasi allineate.

Dagli scavi dell’abitato del Bronzo Medio di Champ-Vully a Rances (Vaud) proviene un frammento di macina (GALLAY *et al.* 1980) con otto coppelle da un lato e quattro dall’altro, in parte troncate dalla frattura (fig. 29).

Sulla collina di Jolimont (Berna), tra il lago di Neuchâtel e il lago di Bienna, all’interno di una sepoltura del Bronzo Medio iniziale fu rinvenuta nel 1850 una piccola pietra (fig. 29), oggi non più reperibile, di circa 30 cm di lato massimo con quattro coppelle (KELLER 1863 p. 176 e fig. 1 in tav. XVII).

Ritornando ancora una volta allo scavo presso i *Montesei* di Serso (BROGLIO, PERINI 1964), che sembra costi-

²⁹ La compresenza sulla stessa superficie incisa di due o più figure non è di per sé una condizione sufficiente a permettere il riconoscimento di un’associazione: vanno attentamente considerati molteplici fattori quali la distanza, l’allineamento, l’orientamento, la distribuzione lungo i settori, la consunzione, la congruenza dimensionale e semantica.

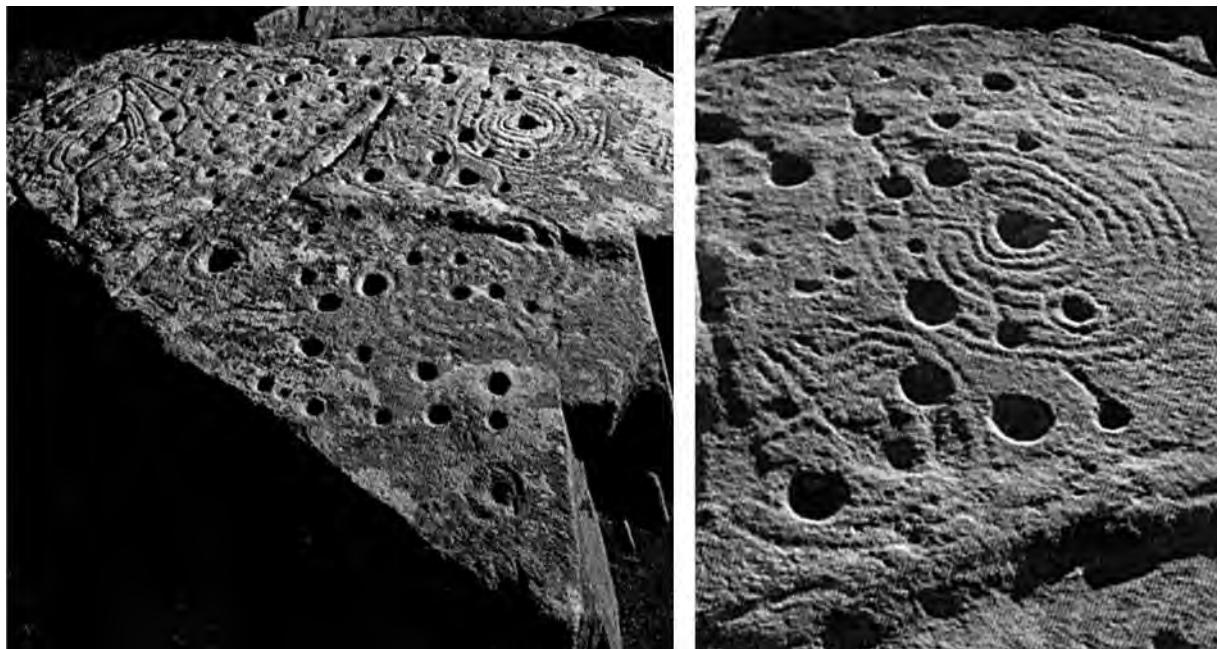


Fig. 25 - Roccia 1 di Peñafadiel, Monte Teleno (Maragatería, León – Spagna), motivi a labirinto sovrapposti da coppelle (da CAMPOS 2011, pp. 66 e 70).



Fig. 26 - Grosio, Rupe Magna; a sinistra coppelle sovrapposte alla figura ad archi concentrici dell'età del Rame RPM1.AL93; a destra coppella sovrapposta al reticolato topografico RPM1.ZS72 (rilevi e foto Le Orme dell'Uomo).



Fig. 27 - Grosio, Rupe Magna; a sinistra un canale copre l'armato della prima età del Ferro RPM1.ZH411; a destra la coppella RPM1.AG57 copre una figura di armato della prima età del Ferro (rilevi e foto Le Orme dell'Uomo).

tuire la situazione più dettagliata in senso stratigrafico, il riferimento allo strato con ceramica tipo Luco (Bronzo Recent e Finale, XII-IX a.C.) è molto probabile, sia perché il masso è stato poggiato sullo strato di Bronzo Antico, già formato, sia perché è coperto, prima che dal livello più recente di orizzonte Sanzeno, da uno strato sterile di argilla giallastra con ciottoli e da un basso muretto a secco (fig. 13).

Nel corso degli scavi del villaggio minerario del VI-V secolo a.C. presso *Dos Curi* a Cevo (Brescia), a 2000 m s.l.m., sono stati rinvenuti, anche all'interno delle strutture abitative, massi incisi con coppelle, in relazione con il contesto stratigrafico di media età del Ferro (POGGIANI KELLER *et al.* 2012).

In Spagna a Ulaca (Sotosancho, Ávila; RUIZ ZAPATERO 2005, pp. 15-19), in cima alla sommità a 1500 m s.l.m. occupata dall'abitato fortificato del III-I secolo a.C. dei celtiberi Vettoni, un'emergenza rocciosa granitica scolpita di circa 2,5 x 3 m di lato mostra sulla sua superficie superiore e piana due vasche circolari tra loro comunicanti di circa mezzo m di diametro, collegate ad una terza cavità inferiore dotata di canaletto efferente (fig. 6). Una doppia scalinata di 6 e 8 gradini, intagliata nella roccia, permette l'accesso alla superficie sommitale, così come a Susa e Panóias. Si tratta di una roccia monumentalizzata, per la quale un utilizzo strumentale ad azioni rituali di offerta e sacrificio pare pienamente plausibile.

Numerose le situazioni di rapporto tra coppelle e pediformi. A partire dall'Appennino Ligure, si possono ricordare le otto rocce incise in arenaria miocenica della Valle dell'Albedosa (Alessandria) (fig. 30) rilevate nel 1995 da *Le Orme dell'Uomo* per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (COOPERATIVA ARCHEOLOGICA *LE ORME DELL'UOMO* 1995; ARCA *et al.* 1996, 2001); cinque di esse mostrano impronte pediformi, per un totale di undici figure, sette delle quali sulla roccia n 1, denominata popolarmente *Saingiu dei Strie*, cioè *Cengia delle streghe*; sono altresì presenti coppelle e vaschette profonde, anche quadrate, spesso dotate di canaletti efferenti o collegate da un reticolo di canaletti, incise con strumento metallico, come indicano le sezioni a spigoli vivi. I pediformi mostrano in alcuni casi la netta forma della suola e del tacco, e si configurano quindi come impronte calzate, corrispondenti alle misure odierne dal 35 al 41, adatte rispettivamente ad un bambino di 8 anni e ad un adolescente.

Proseguendo lungo l'arco alpino occidentale, si può citare la roccia scoperta e studiata da Piolti sulla cresta del *Truch Monsagnasco* (PIOLTI 1880, 1881; SANTACROCE 1968; GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990), nella zona dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Torino), siglata nel catalogo GRCM-Gruppo Ricerche Cultura Montana³⁰ come SUS1.Monsagnasco 1. È la prima roccia coppellata pubblicata del versante alpino italiano, insieme ad alcune della Val d'Intelvi (*supra*). Si tratta di un masso di 190 x 90 cm che reca incise 61 coppelle, quattro canaletti e una vaschetta pediforme. Spiccano sei coppelle maggiori, diametro massimo 9 cm. Di queste, due sono unite da un canaletto ansato che sbocca al margine della superficie incisa, e altre due unite da canaletti ansati alla vaschetta maggiore, dalla forma dell'impronta di un piede di notevoli dimensioni (fig. 31).

Nella non lontana Alta Moriana, oltre il Moncenisio, la *Pierre-aux-Pieds* di Pisselerand (NEHL 1980; BALLET, RAFFAELLI 1990), con i suoi 2730 m s.l.m., oltre ad essere il più famoso petroglifo della Moriana e della Savoia (fig. 32), è probabilmente una delle rocce incise europee a più alta quota. Dall'aspetto di un grosso "fungo" erratico depositato nel pascolo dal ghiacciaio, dal cappello di sei metri di diametro e alto tre, ospita numerose coppelle grandi e levigate a sezione cilindrica associate a 40 paia di pediformi di misura medio-piccola, orientati in direzione dei due ghiacciai prospicienti, che coronano le cime dei versanti che fronteggiano l'area. La fruizione turistica del masso, situato all'interno del Parc National de la Vanoise, è oggi facilitata dall'installazione di un'apposita pedana di legno, che permette di osservarne la superficie senza la necessità di salirvi sopra, come invece era uso fare in precedenza tramite una scaletta di legno, limitando così possibili danni di origine antropica.

Nello stesso areale, superando nuovamente lo spartiacque ed entrando così nella confinante Valle di Viù, va citato il *Ròch dij Gieugh* (figg. 33-34), situato a 1660 m s.l.m., lungo il versante scosceso – esposto a ovest-nord-ovest e boscato a larici – poco a monte della frazione Andriera di Usseglio (Torino). Si presenta come un grosso blocco di pietra tondeggiante dall'ampia superficie superiore a panettone, del diametro di circa 8 m (DRAPPERO 1974, GIBELLI 2001). Il nome locale della roccia incisa, riconosciuta e pubblicata da don Natalino Drappero – parroco di Usseglio nella seconda metà del XX secolo – sulla base di informazioni risalenti a qualche decennio prima, sembra essere di attribuzione contemporanea e non trova, allo stato delle ricerche, riferimenti nella tradizione orale o archivistica locale; in GIBELLI 2001 sono contabilizzati, sulla base di uno schizzo schematico, 431 segni incisi. Alle numerose – oltre 150 – e profonde coppelle, alcune piccole ed altre grandi, sia circolari che quadrate e dalla sezione a spigoli vivi, indizio di esecuzione tramite strumento metallico, unite da lunghi canaletti a reticolo, si associano una trentina circa di pediformi, in maggioranza singoli e destri, anch'essi profondi, che mostrano in alcuni casi l'incavo del tacco; sono impronte quasi tutte di suola – in un caso però sembra di poter discernere le dita – lunghe da 16 a 25 cm, le odierne misure di scarpa da 26 a 39; se corrispondenti a piedi o calzature reali, sarebbero riferite a bambini da 4 a 11 anni, oppure potrebbero ricalcare, nei casi di maggiori dimensioni, i piedi di

³⁰ Vd. scheda di ARchivio online <http://www.rupestre.net/archiv/ar1.htm> (accesso marzo 2015).

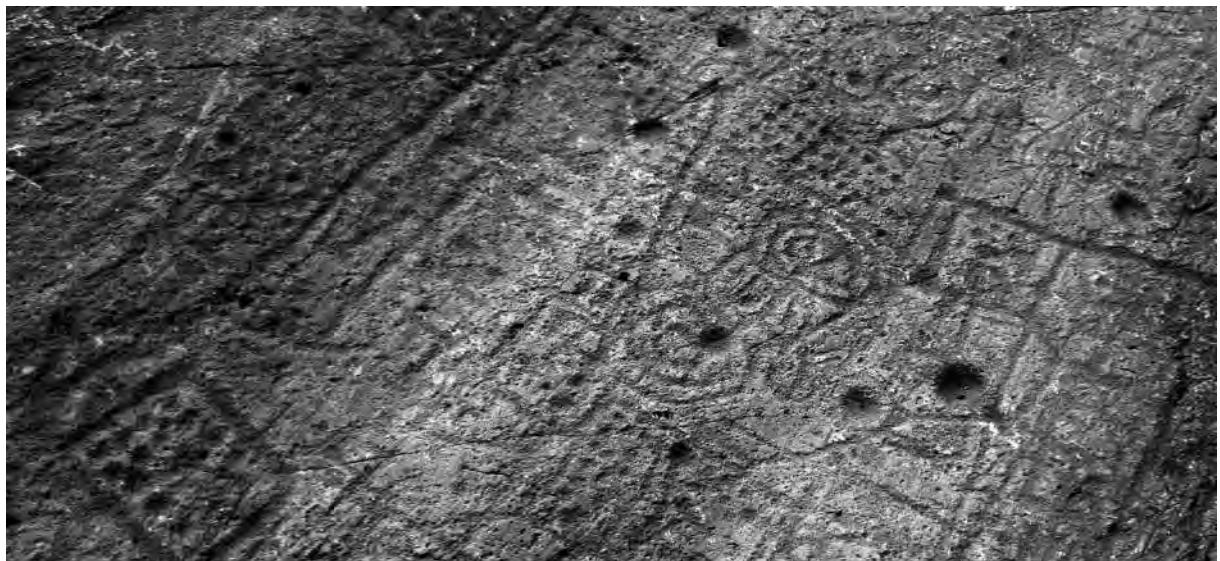


Fig. 28 - Valcamonica, Nuova Mappa di Bedolina; coppelle a disposizione semicircolare sovrapposte a composizione topografica recente della media età del Ferro (foto AA).

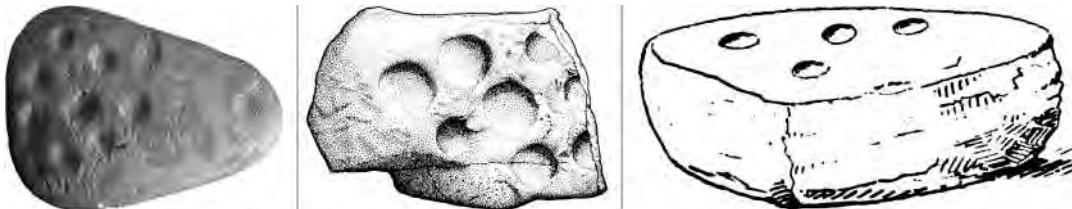


Fig. 29 - A sinistra, ciottolo flottato con coppelle dai contesti di Neolitico medio nord alpino di Egolzwil 4 (foto E. Nielsen, Kantonsarchäologie Luzern); al centro frammento di macina dall'abitato del Bronzo Medio di Champ-Vully a Rances (da GALLAY et al. 1980, p. 235); a destra pietra con quattro coppelle dalla sepoltura del Bronzo Medio di Jolimont (da KELLER 1863, tav. XVII, fig. 1).

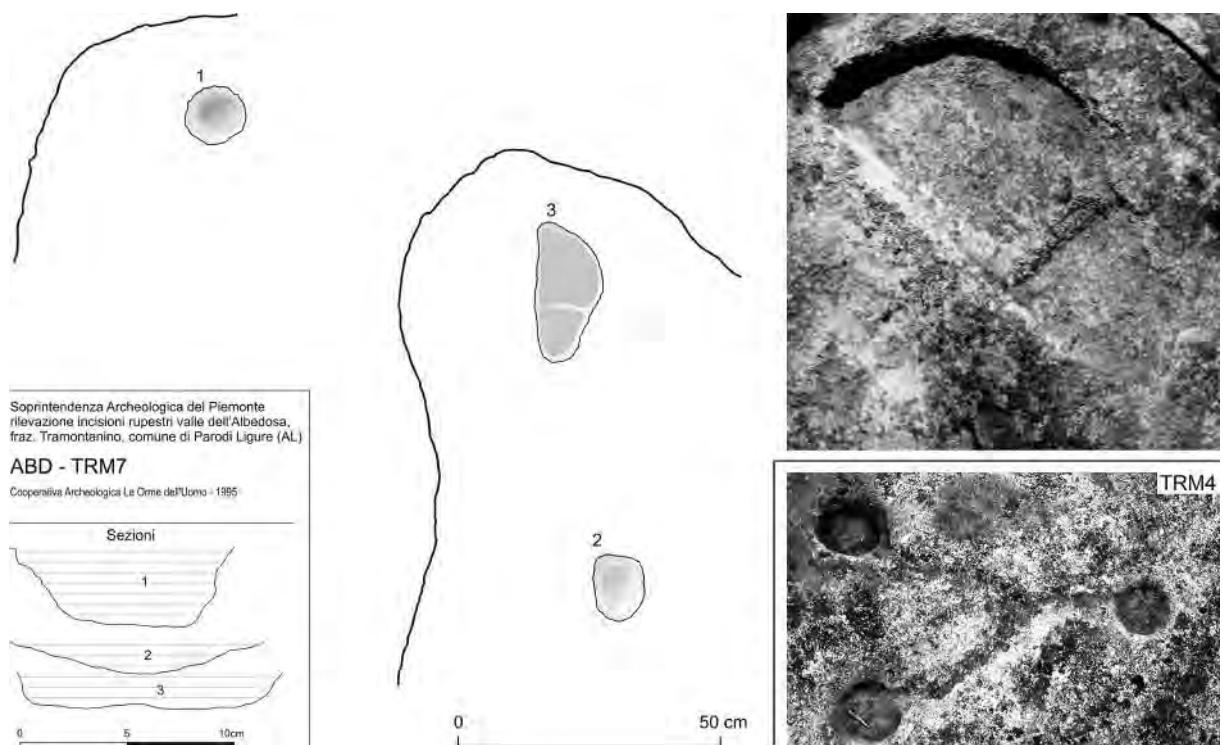


Fig. 30 - Valle dell'Albedosa, rocce ABD-TRM7 e ABD-TRM4, coppelle, canaletti e pediformi, rilievo iconografico vettorializzato, tracciamento delle sezioni e fotografie (da COOPERATIVA ARCHEOLOGICA LE ORME DELL'UOMO 1995).

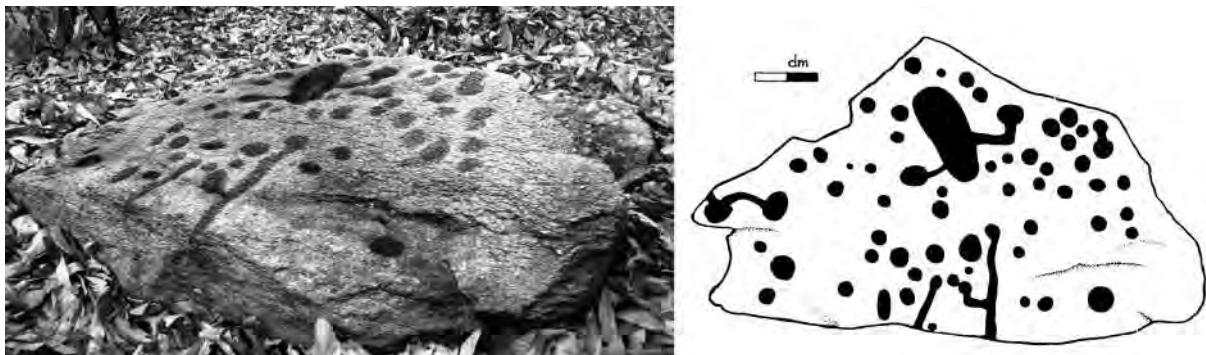


Fig. 31 - SUS1. Monsagnasco 1, la prima roccia coppellata pubblicata (1880) per il versante alpino italiano, coppelle, canaletti e vaschetta pediforme (foto e rilievo Archivio GRCM).



Fig. 32 - L'imponente “fungo roccioso errattico” della Pierre-aux-Pieds de Pisselerand, nel Parco Nazionale della Vanoise, coppelle e pediformi appaiati (foto Archivio GRCM).



Fig. 33 - Andriera (Usseglio), visione generale e dettagliata del Ròch dij Gieugh, reticollo di coppelle e canaletti associato a pediformi; sulla destra, dettaglio della profonda vaschetta rettangolare, con evidenti tracce di lavorazione a scalpello lungo il canaletto (foto AA).

una persona adulta di sesso femminile; si possono altresì notare due pediformi miniaturistici. In un caso è possibile evincere la sovrapposizione di un canaletto e di una coppella, facenti parte del reticolo, ad un'impronta pediforme, dimostrando così, almeno in parte, la non posteriorità delle impronte rispetto alle coppelle o, più verosimilmente, la presenza di un'associazione contestuale. Un'impronta pediforme a contorno, con indicazione della linea del tacco, appare identica alle analoghe raffigurazioni comuni (*infra*), così come a quelle del parco archeologico di Aussois-Les-Lozes, nella vicina Moriana, dove pure sono presenti figure dell'età del Ferro. Il canaletto più profondo e articolato connette in leggera discesa la vaschetta quadra sommitale all'estremità ovest, dove vi è un forte aggetto della superficie sommitale del masso. Sono evidenti in molti settori della superficie gli esiti di percussione a scalpello metallico, sul fondo e sulle pareti laterali delle incisioni, sia come grossi colpi o piccole bugne di martellina a diametro centimetrico, sia come incavi più lunghi da colpo strisciato, in particolare in corrispondenza delle quattro vaschette a pianta quadrata, una delle quali, a fronte di 14-15 cm di lato, ne misura 12 di profondità. Analoghe tracce di scalpellatura, peraltro, si ritrovano sulla roccia 1 di *Brich Lombatera* (*infra*), dove pure sono presenti vaschette, coppelle e canaletti, fino a 12 cm di profondità. Tra i segni moderni e contemporanei, si possono citare croci storiche, alcune con coppelline alle estremità, date (1810) e sigle.

Notevoli le emergenze della Svizzera meridionale, Canton Ticino e Grigioni. A Gandria, periferia di Lugano, alla quota di 520 m s.l.m., in posizione dominante e panoramica sul ramo orientale del lago, un grosso erratico di gneiss detto *Sass de la Predescia* o *Sasso delle Streghe* (GRAZIOLI 1924; MAGNI 1925; BINDA 1996, p. 103) reca incise oltre venti piccole impronte di piedi, in quattro casi appaiate, accompagnate da un centinaio di coppelle (fig. 35); le poche croci presenti, anche doppie, si concentrano in un'area limitata del masso inciso. Per quanto riguarda il Grigioni italiano, la compresenza di numerose profonde coppelle e pediformi si rinnova, a poco più di 30 km in linea d'aria risalendo la Mesolcina, su *El Sass di Strion* (*Il Sasso degli Stregoni*) a *Fopa de Groven* (Lostallo), un'imponente superficie quasi completamente piatta aggettante verso valle, posta a circa 1880 m s.l.m. "in posizione sommamente panoramica" (BINDA 1996, pp. 154-155). Per il Canton Grigioni in Val Bregaglia, da citare il masso proveniente da *Bosch Bügna* (*Bosco delle Bugne*) sopra Soglio (JbSGU 1923; MAGNI 1924; BINDA 1996, p. 202), trasportato a Coira nel giardino prospiciente la sede del Governo Cantonale nei recenti anni '70 dello scorso millennio, con due coppelle e 15 pediformi "di dimensioni naturali" (circa 20-25 cm proporzionandoli con la scala metrica della fotografia del 1923; fig. 35), di cui dieci appaiati, molto simili a quelli della *Roche aux Pieds* di Pis-selerand, a giudicare dal rilievo schematico.

Per gli aspetti cronologici, è importante specificare che i pediformi compaiono in Valcamonica (FOSSATI 1997), dove sono ben datati per le ripetute associazioni con iscrizioni in alfabeto camuno e figure di armati, solo nella piena e avanzata età del Ferro (figg. 36-37), e più in dettaglio a partire dalla fase IV2 (VII-VI secolo a.C.), quando altresì raggiungono la massima diffusione; proseguono con minore consistenza sino alla fase IV5, corrispondente alla romanizzazione. Situazione non dissimile in Valtellina (Case Bongiasca, dosso di Triangia, territorio comunale di Sondrio), dove 17 impronte di piedi e di suola, lunghe da 14 a 18 cm, in due casi con il dettaglio delle dita (PACE 2012), si interpongono ad antropomorfi a braccia levate e gambe a triangolo analoghi a quelli della prima età del Ferro della *Rupe Magna* di Grosio, dai quali per consunzione e degrado della superficie incisa non sembrano essere troppo distanti cronologicamente.

Al di fuori di una singola e isolata impronta di piede alle *Ciappe* di Fontanalba sul massiccio del Monte Bego (fig. 36), indatabile per mancanza di base statistica, anche se verosimilmente di cronologia affine, a giudicare da patina e consunzione, alle figure picchiettate preistoriche, i pediformi sono del tutto assenti nel complesso petroglifico del Monte Bego.

Per quanto riguarda i periodi storici, a partire dal medioevo, le impronte di piedi, non associate a coppelle e piuttosto a impronte di mani, sono incise soprattutto dai pellegrini, in sostituzione della firma e/o come attestazione del raggiungimento della meta. Uno tra i casi più noti è quello della grotta di San Michele a Cagnano Varano (Foggia) sul Gargano – la sua acqua di stillicidio è ritenuta miracolosa per la vista – dove numerose sono le incisioni del profilo delle scarpe, ma anche delle mani, sulle basole rettangolari in pietra del pavimento. Tali contesti, dove peraltro è ben diversa la morfologia del segno, sono necessariamente caratterizzati dalla presenza di un santuario o altro luogo di culto cristiano, anche rupestre, grotta da cui può sgorgare una fonte salvifica; di tale presenza manca qualsiasi traccia in tutte le situazioni rupestri alpine testé citate, anche risalendo alle tradizioni popolari o agli archivi, neppure in piccola scala come pilone votivo. Si può al massimo citare la presenza di croci incise, che possono però essere verosimilmente interpretate come successivo intento di cristianizzazione o altresì come comprovato segno di confine.

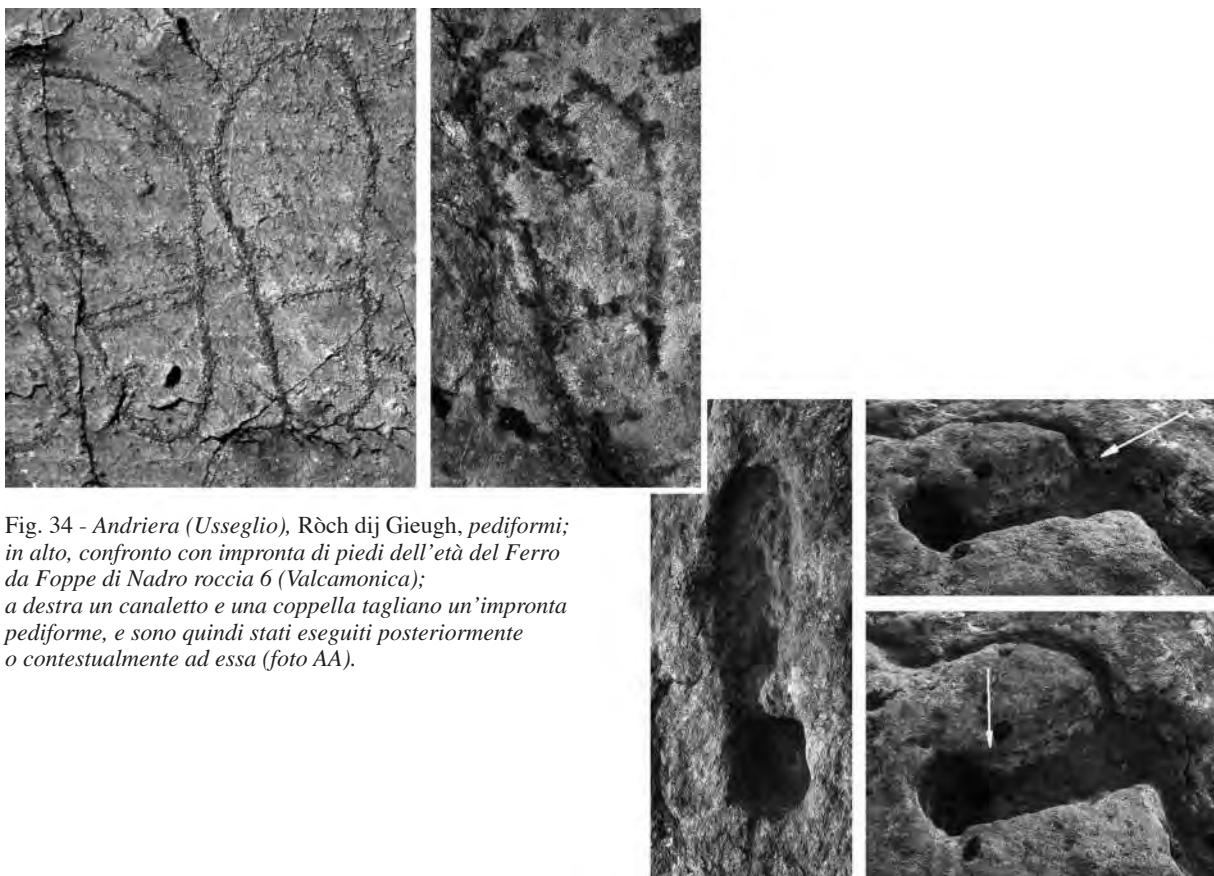


Fig. 34 - Andriera (Usseglio), Ròch dij Gieugh, pediformi; in alto, confronto con impronta di piedi dell'età del Ferro da Foppe di Nadro roccia 6 (Valcamonica); a destra un canaleto e una coppella tagliano un'impronta pediforme, e sono quindi stati eseguiti posteriormente o contestualmente ad essa (foto AA).

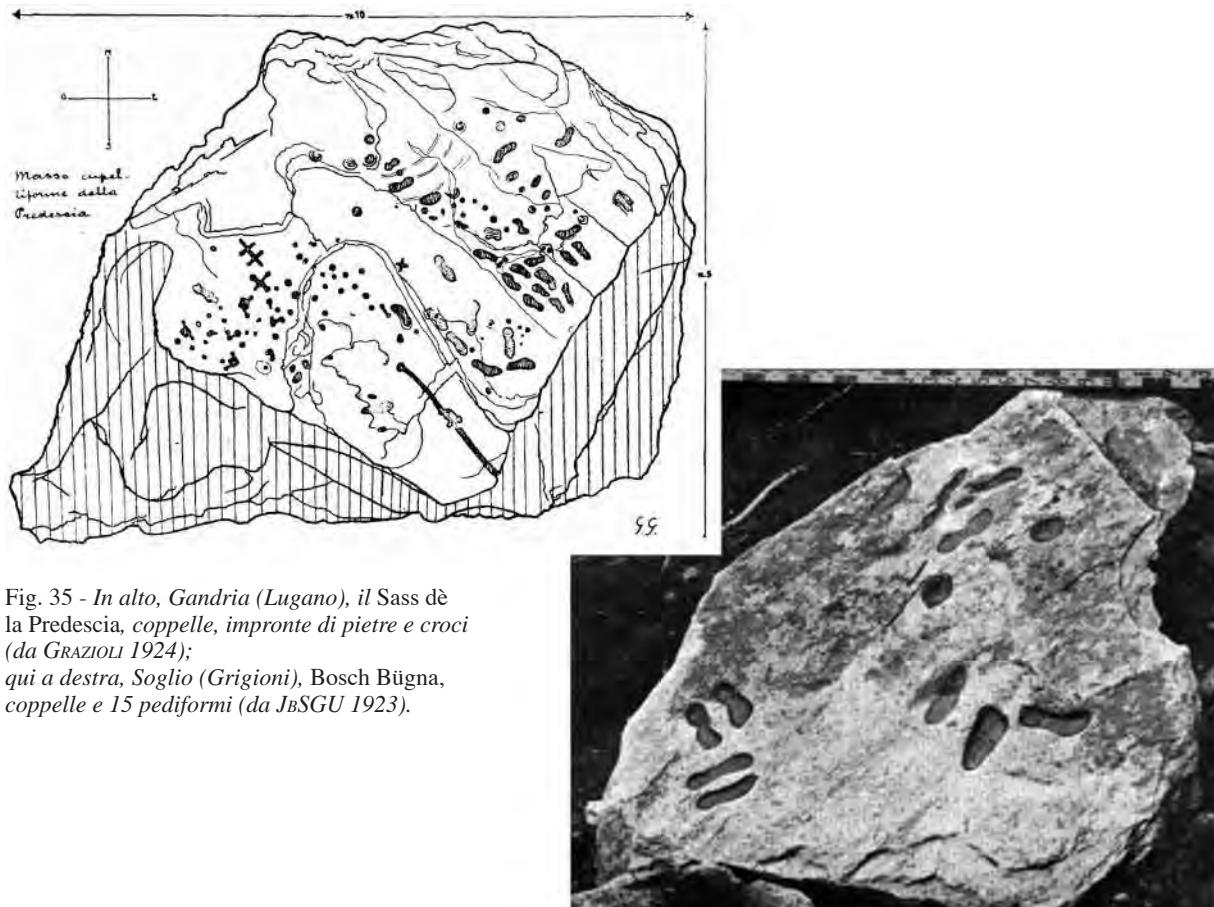


Fig. 35 - In alto, Gandria (Lugano), il Sass dè la Predescia, coppelle, impronte di pietre e croci (da GRAZIOLI 1924); qui a destra, Soglio (Grigioni), Bosch Bügna, coppelle e 15 pediformi (da JBSGU 1923).

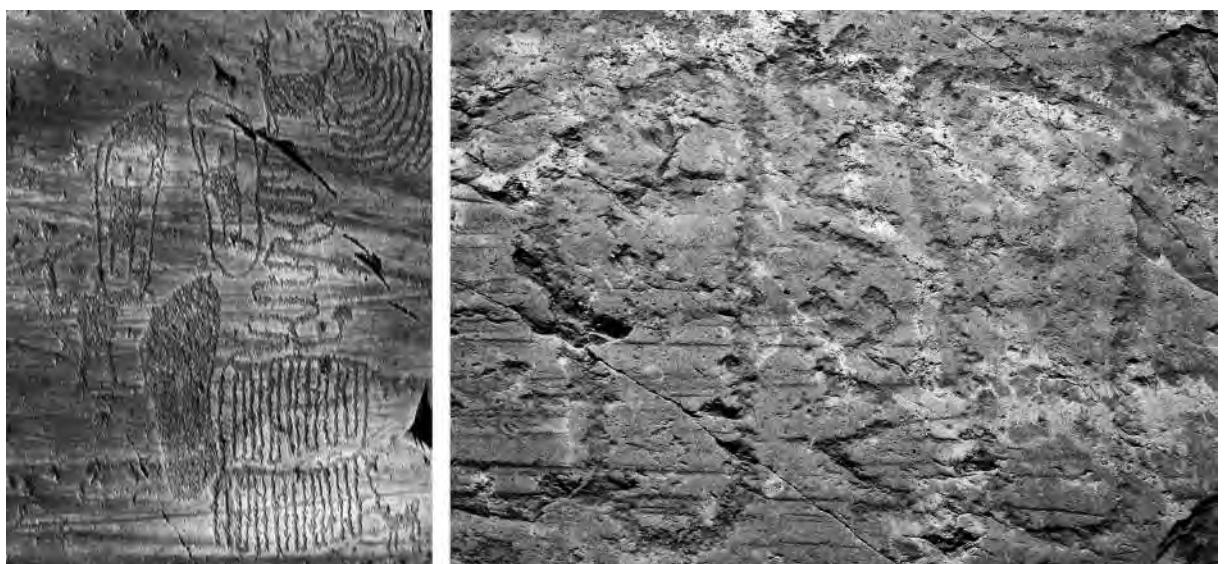
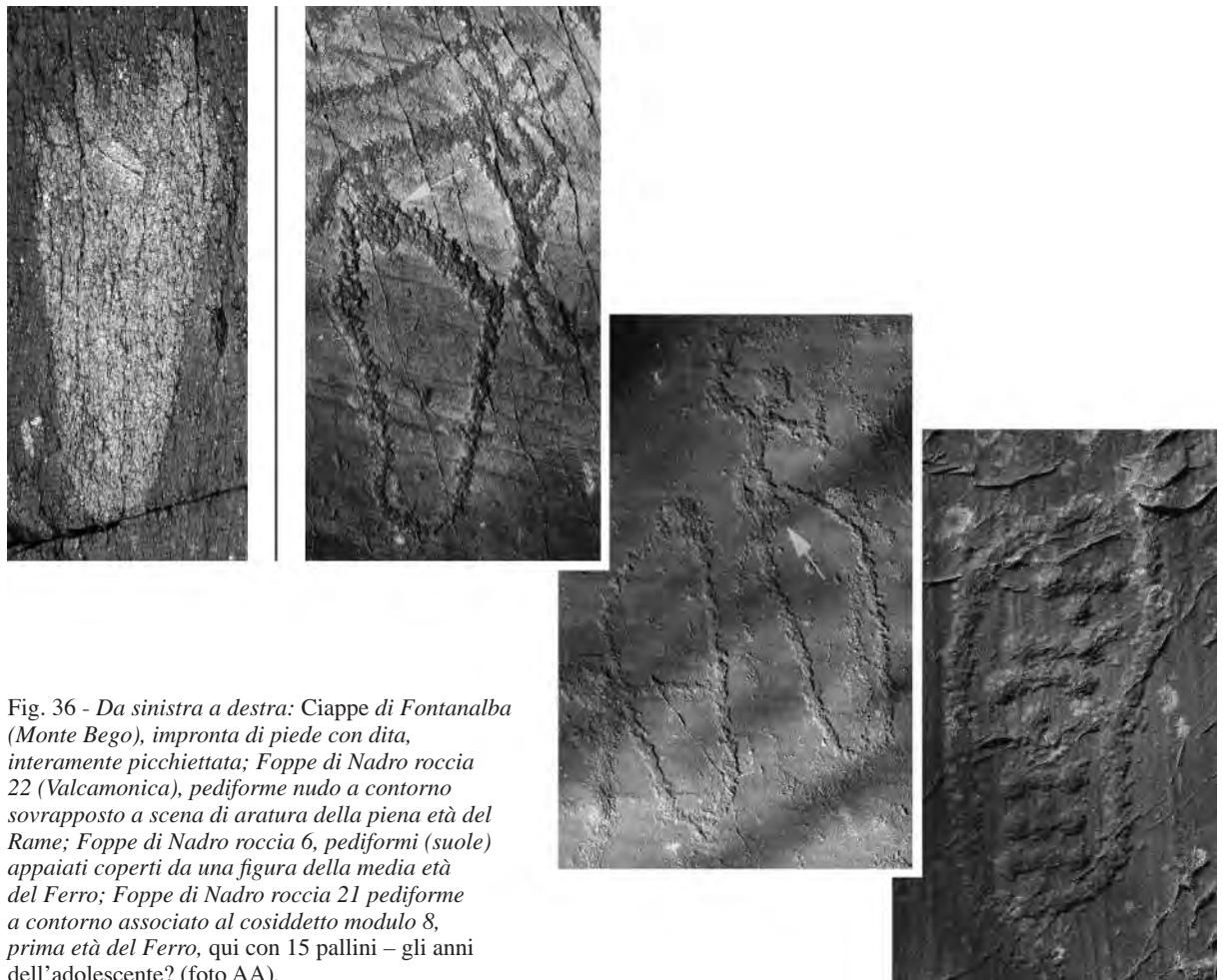


Fig. 37 - A sinistra: Zurla (Valcamonica), paio di pediformi a contorno associati a figure di armati in stile IV2 (prima età del Ferro) e sovrapposti a figura di armato in stile IV2 (prima età del Ferro); a destra, Naquane roccia 50, paio di pediformi a contorno associati a iscrizione in alfabeto camuno, stile IV2, prima età del Ferro (foto archivio Le Orme dell'Uomo).

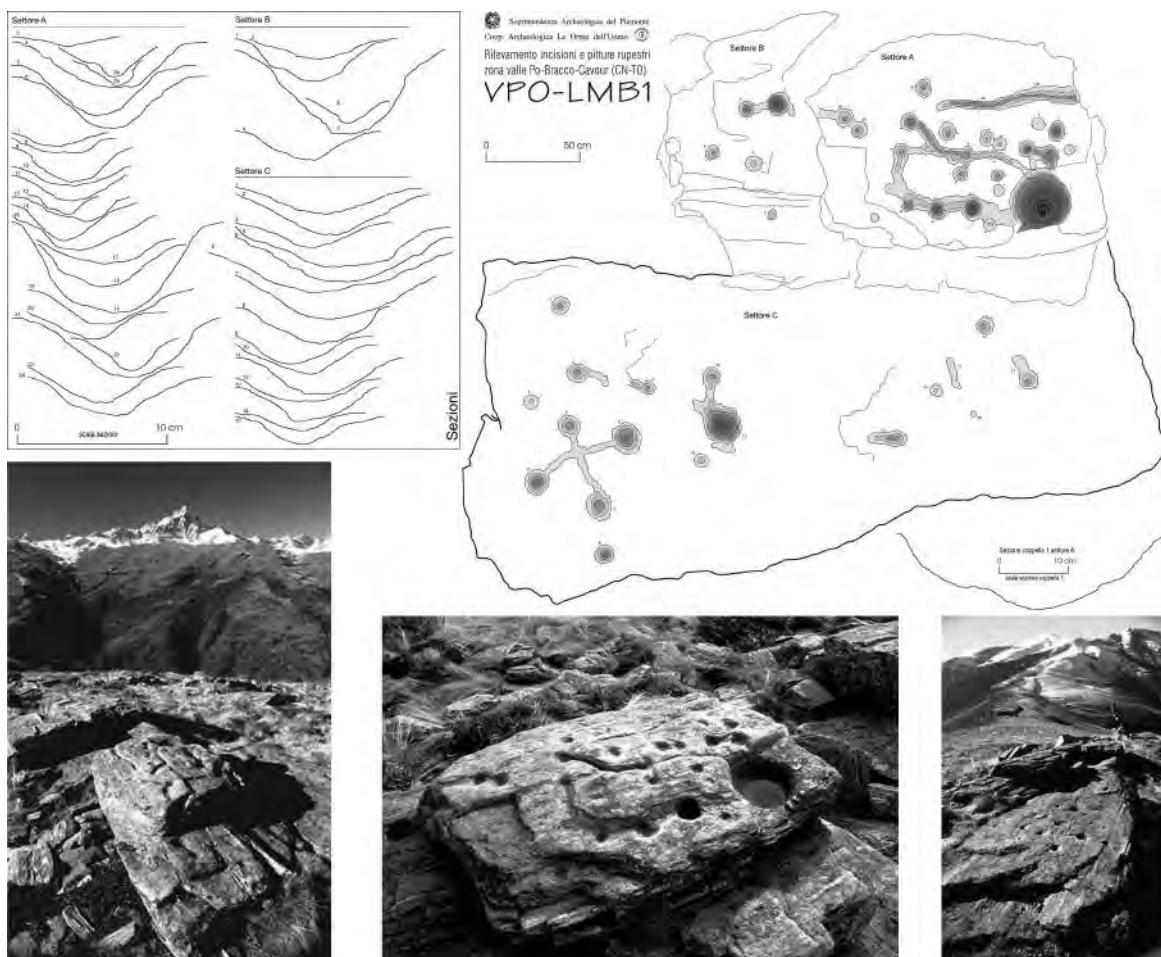


Fig. 38 - Valle Po, Brich Lombatera, la roccia VPO-LMB1, coppelle profonde e vaschette con reticolo di canaletti; rilievo iconografico vettorializzato, tracciamento delle sezioni e fotografie (da COOPERATIVA ARCHEOLOGICA LE ORME DELL'UOMO 1997).

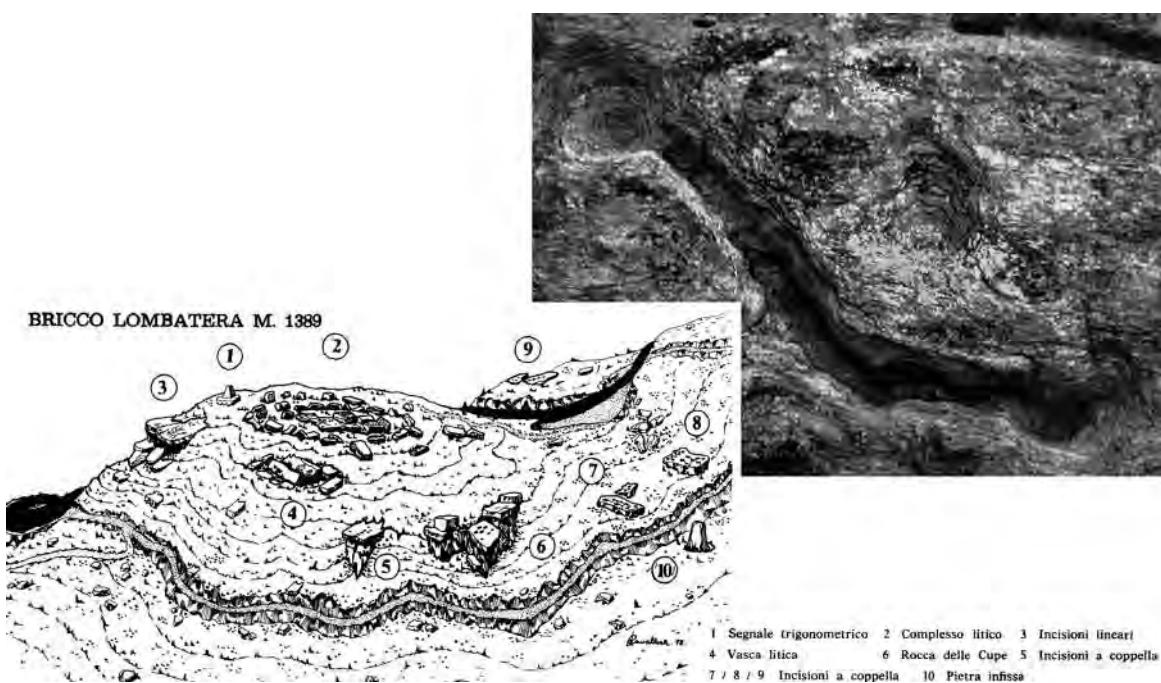


Fig. 39 - Valle Po, Brich Lombatera, a sinistra la mappa del complesso litico pubblicata in CAVALLERA 1980, a destra particolare di coppelle e canaletti profondi sulla roccia VPO-LMB1; si notino lungo il canaletto le ripetute tracce di lavorazione a scalpello (da COOPERATIVA ARCHEOLOGICA LE ORME DELL'UOMO 1997).

4 – RAPPORTI AMBIENTALI

Considerando il rapporto con l’ambiente circostante, inteso nelle sue accezioni antropiche, la distribuzione spaziale delle rocce e dei complessi coppellati mette in evidenza alcuni elementi che meritano attenzione, in quanto potenzialmente diagnostici, soprattutto ai fini interpretativi. Più in dettaglio, appare utile sottolineare la distribuzione maggioritaria lungo percorsi montani – che in molte situazioni coincidono con l’attuale rete di sentieri e mulattiere – la predilezione per posizioni dominanti nel paesaggio, una certa preferenza per siti o linee di demarcazione orografica e/o confinaria, e infine, salvo rare ma significative eccezioni, la mancata coincidenza delle rocce coppellate più importanti con zone di insediamento.

Gran parte di questi assunti sono confortati dall’esame dell’archivio informatizzato delle incisioni rupestri della Bassa Valle di Susa, realizzato dal *Gruppo Ricerche Cultura Montana* all’inizio degli anni ’90 del ’900 sulla base di una schedatura, portata avanti per più di un decennio (GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990), utilizzando la *Scheda Internazionale di Arte Rupestre delle Alpi Occidentali*; si possono estrapolare 102 schede di massi coppellati su 182 totali, pari al 56%. Sui 2445 segni incisi presenti su questi massi, 1540 sono coppelle e canaletti. Per quanto riguarda i parametri “ambientali”, sono del tutto esplicite le voci “vicino a vie di comunicazione”, con un 90% dei casi, e “su versante”, con il 79,6%, a cui si contrappone solo un 3,9% per le rocce coppellate “in fondovalle”. Buona la percentuale dei casi in “posizione dominante”, pari al 43,7%, molto più limitata la posizione “vicino a corsi d’acqua”, 11,6% o “vicino a sorgenti”, 5,8%.

Per le posizioni dominanti, è spettacolare il sito di *Brich Lombatera* (Cuneo; CAVALLERA 1980; SEGLIE 1987; VENTURINO *et al.* 1999; ARCÀ *et al.* 2001; EuroPreArt e ARchivio Online³¹), in Valle Po, scoperto da Araldo Cavallera nei primi anni ’70 del ’900, e in parte documentato tramite schedatura e rilievo iconografico (fig. 38) dalla cooperativa archeologica *Le Orme dell’Uomo* per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (COOPERATIVA ARCHEOLOGICA *LE ORME DELL’UOMO* 1997). Si tratta di una dorsale sommitale a circa 1400 m s.l.m. che gode di una eccezionale posizione panoramica, con vista a 360 gradi su quasi tutto l’arco alpino occidentale, sulla Rocca di Cavour, sul Monte Bracco, sulla pianura piemontese e sull’imponente mole piramidale del Monviso, il “Re di Pietra” che domina queste valli in un maestoso corredo scenografico. Nell’area sono state schedate tredici rocce coppellate – 32 rocce incise sono segnate in mappa fino alla quota più alta di Pian Croesio in BARALE 2001 – che ospitano un totale di 160 coppelle e canaletti, sette delle quali rocce sono disposte lungo la linea sommitale, altre sei circa 80 m più a valle costeggiando il versante esposto a ovest. Le tre rocce più importanti si raggruppano nei pressi del *Brich Lombatera*. Il sito si presta perfettamente alla definizione di “complesso monumentale” di rocce o tavole coppellate. L’ammasso di pietre attorno alle tre rocce principali lascia pensare a un qualche intervento artificiale, di sistemazione prima, per ottenere una serie di superfici piane o tavole, e di distruzione poi, per recuperare una maggiore fetta di pascolo o per cancellare una presenza monumentale non più gradita o riconosciuta. Le rocce presentano, quasi tutte, coppelle profonde a sezione cilindrica collegate da reticolati di canaletti; coppelle di questo tipo presuppongono l’utilizzo di uno strumento incisore metallico, come a Montalto di Mondovì (GAMBARÌ 1991) e a Susa (*supra*), a indizio di un contesto cronologico dell’età del Ferro. Quasi tutte le superfici coppellate sono piane e aggettanti, presentando cioè un salto più o meno profondo oltre il bordo esterno. Lo scopritore, Araldo Cavallera, ritiene di poter riconoscere la presenza di una serie di muri concentrici intorno alla parte sommitale (fig. 39), il primo dei quali è chiaramente visibile, pur potendo essere il risultato di un’azione di spietramento; non sono al momento stati effettuati sondaggi archeologici.

Altro caso di posizione particolarmente dominante è quello del complesso di *Bech Renon* (fig. 40), scoperto dal Gruppo Archeologico Canavesano nel 1975 (RAMELLA 2003) a 1950 m s.l.m. presso una selletta dell’anticima della montagna; si tratta di una concentrazione ravvicinata di almeno sette massi non di grandi dimensioni, densamente coppellati, “incorporati in un muretto a secco lungo circa 50 metri” (GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO 2006 p. 157), lungo il sentiero che porta dalla Borgata Scalaro di Quincinetto (Torino) alla cima. Si tratta di coppelle molto profonde a sezione cilindrica, in parte unite da canaletti, e di vaschette quadre e rettangolari, che in alcuni casi potrebbero essere ciò che resta di impronte pediformi degradate in seguito alla parziale disgregazione della superficie rocciosa. Le morfologie sono simili a quelle del complesso dell’Albedosa (*supra*). Da notare un curioso “ombelico” di roccia, denominato della “Madre Terra” dagli scopritori, circondato da una vasca scolpita con bordi rialzati, una sorta di colonnetta litica tronca e ombelicata in cima, con quattro bugne alla basse; il tutto può indiziare l’alloggio di un qualche eventuale complemento ligneo, al momento non meglio specificabile, così come una qualche funzione strumentale. Sono presenti anche figure di filetti. Secondo quanto riportato dalle segnalazioni del *Gruppo Archeologico Canavesano*, il sito ha restituito, in un riparo sottoroccia adiacente, alla

³¹ Vd. schede di EuroPreArt e di ARchivio online http://www.rupestre.net/western_alps_records/vallepo_lombatera.htm e <http://www.rupestre.net/archiv/3/ar32.htm> (accesso marzo 2015).

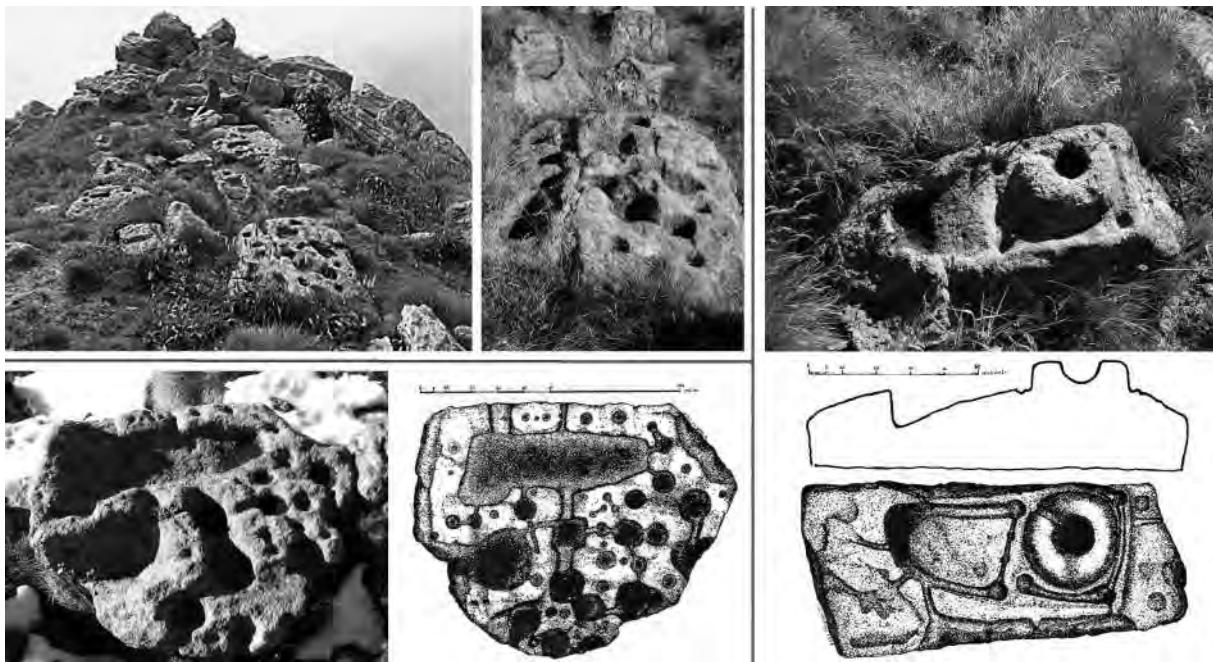


Fig. 40 - Bech Renon, visione generale del complesso coppellato e rilievi ombreggiati; masso inciso con profonde coppelle e canaletti e un possibile supporto litico a mortaio (dis. G. Vachino – GAC 1976, da RAMELLA 2003 p. 159 e p. 157; foto da <http://www.gulliver.it/gita/51761>).

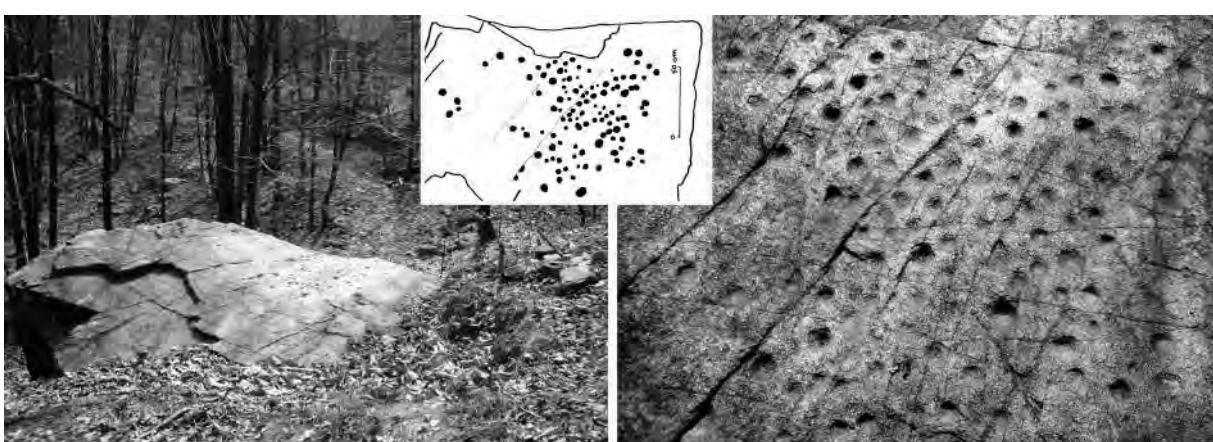


Fig. 41 - Confine S. Antoninio di Susa-Vaie, SUS15.C. Gattero, la Pera dle Masche, un masso di gneiss con 113 coppelle poco profonde (foto e rilievo Archivio GRCM).

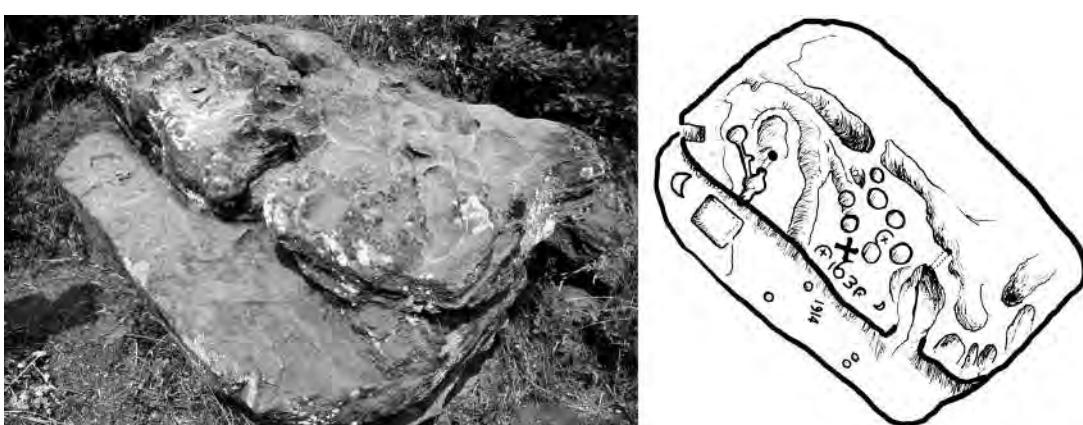


Fig. 42 - Confine Condove-Caprie, SUS113.Buia, il masso probabilmente già citato nel XIV secolo come Petra Perforata (foto e schizzo Archivio GRCM).

“profondità variabile tra 0,35 e 0,60 m, insieme a reperti litici, un focolare, frammenti di carbone e frammenti di ceramica molto consumata dall’uso, d’impasto relativamente fine, lavorata probabilmente a mano, attribuibile ad epoca pre-romana” (RAMELLA 2003 pp. 170-172).

Per la localizzazione confinaria, si possono citare alcuni casi valsusini: *Pera dle Masche*³² (*pietra delle streghes*, nome locale accertato su base di testimonianze orali; fig. 41), SUS15.C. Gattero, un grosso masso di gneiss occhiadino la cui superficie incisa liscia e piana si estende per 260x180 cm e ospita 131 coppelle in apparente distribuzione non ordinata, prive di canaletti, situato a pochi metri dall’attuale confine comunale tra S. Antonino e Vaie (Torino); il masso SUS113.Buia (fig. 42)³³, stabile e dominante, di 375x220x90 cm, con 13 coppelle, una vaschetta quadra, croci, canaletti, canaletti passanti, date (a partire dal 1630) e lettere, proprio sul confine comunale Condove-Caprie, come confermano le due lettere C, che potrebbe corrispondere alla “Petra Perforata” già citata in fonti archivistiche del XIV secolo; la *Pera Marsa* (*pietra marcia*) SUS6.Peroldrado³⁴, altro masso stabile e dominante, con una superficie incisa piana – serpentino-talcosa e anfibolite – di 100x95 cm, e con 29 coppelle, 8 canaletti, 1 vaschetta quadra, date e lettere, che si trova sul confine comunale Caprie-Condove (fig. 43). Considerando la bassa Valle di Susa, i casi citati comprendono alcune tra le più importanti rocce coppellate dell’area (GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990). Lo stesso complesso del *Bech Renon* (*supra*) è sulla cresta che segna il confine tra i comuni di Quincinetto e di Donnas, e di conseguenza tra il Piemonte e Valle d’Aosta.

Per la corrispondenza con linee di demarcazione orografica, si può fare riferimento allo sbocco della Valle di Susa e alla zona della collina morenica, non lontano dalla quale, lungo l’indirizzo del Monte Musiné, tre rocce coppellate³⁵ seguono in sequenza ascensionale una porzione, da 450 a 500 di quota, della linea di costone verticale (figg. 44-45), che corrisponde anche ad un cambio versante e che sale dal Castello di Camerletto alla Costa della Croce; le superfici sono tutte piane, in posizione ampiamente panoramica e dominante; gli incavi a coppella appaiono molto regolari, grazie anche al supporto roccioso a fine granulometria (lherzolite), e di forma quasi perfettamente emisferica, prive di canaletti, salvo in un caso. Ai margini opposti meridionali della collina morenica, lungo la cresta piana sommitale della collina di Monsagnasco, che costituisce il confine naturale tra la zona collinare e quella di pianura, si distribuiscono tre rocce coppellate³⁶, incise su blocchi di micascisto di trasporto glaciale di lato massimo inferiore ai 2 m (fig. 46), tra le quali la prima segnalata dal Piolti, con la grande vaschetta pediforme (fig. 31). Due delle tre rocce mostrano coppelle collegate da canaletti; su quella di più recente scoperta, la SUS220. Monsagnasco 4, le coppelle sono più profonde e a sezione meno morbida, a spigoli vivi (fig. 47).

Tra le principali rocce coppellate del versante alpino piemontese e aree limitrofe (*Brich Lombatera* in Valle Po, *Cró da Lairi* in Val Chisone, Susa, *Pera Crevolà* e *Pera dle Masche* in Valsusa, *Pierre-aux-Pieds* di *Pissele-rand* e *Pierre de Chantelouve* in alta Moriana, *Ròch dij Gieugh* in Valle di Viù), solo quella di Susa è situata nei pressi di un abitato, in un contesto che peraltro corrispondeva, al tempo della sua esecuzione, ad una posizione di “acropoli” rispetto all’insediamento.

Anche se non si tratta di un rapporto ambientale in senso stretto, quanto piuttosto di una caratteristica intrinseca del manufatto coppellato, va altresì considerata la presenza di tavole litiche appositamente sbozzate, spostate e “installate”. Ciò presuppone la necessità di avere un supporto coppellato proprio in quel punto, laddove evidentemente non ve ne era disponibile uno naturale. Gli esempi più esplicativi provengono ancora una volta dal territorio della Valle di Susa e della Val Chisone, con le tavole coppellate quasi “gemelle” di Menolzio e di *Cró da Lairi*, posizionate lungo i due versanti che si congiungono al colle dell’Orsiera. La prima, la SUS14.Menolzio 1 (fig. 48), nota come *Pera Crevolà* (SANTACROCE 1968; GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990 pp. 59-60), cioè la “pietra bucherellata”, giace a 950 m s.l.m. lungo la mulattiera lastricata che sale da Menolzio e conduce alle Bergerie dell’Orsiera; è stata segnalata da Silvio Berger nel 1965. Si tratta di una tavola litica quasi quadrata di 150x170x30 cm in micascisto, sagomata artificialmente e collocata in piano su supporti litici appositamente collocati, alta da terra da 45 a 85 cm (il terreno su cui poggia è in pendenza); ospita 237 coppelle, 13 canaletti e 5 croci; pare scheg-

³² Vd. scheda di *ARchivio online* <http://www.rupestre.net/archiv/2/ar22.htm> (accesso novembre 2015).

³³ Vd. scheda di *ARchivio online* <http://www.rupestre.net/archiv/2/ar24.htm> (accesso novembre 2015).

³⁴ Vd. scheda di *ARchivio online* <http://www.rupestre.net/archiv/2/ar26.htm> (accesso novembre 2015).

³⁵ SUS96.Musiné 1, SUS98.Musiné 3, SUS97.Musiné 2, in tutto 107 coppelle (GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990), vd. anche scheda di *ARchivio online* <http://www.rupestre.net/archiv/ar7.htm> (accesso novembre 2015). Consistente altresì nella stessa zona, grazie anche alle caratteristiche petrografiche dei supporti, la presenza di false incisioni preistoriche ancora non patinate (scene di caccia, spirali, antropomorfi schematici sulle superfici di SUS98.Musiné 3, SUS99.Musiné 4 – il famoso “menhir” – SUS100.Musiné 5, SUS101.Musiné 6; GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990 pp. 76-78; I BAMBINI DELLA CLASSE QUINTA 2003), di documentata esecuzione contemporanea, con venature “esoteriche”.

³⁶ SUS1.Monsagnasco 1 con 61 coppelle e 4 canaletti, scoperta da Giuseppe Piolti (PIOLTI 1880), SUS19.Monsagnasco 3 con 19 coppelle, scoperta da Alberto Santacroce (SANTACROCE 1968), SUS220.Monsagnasco 4 con 55 coppelle e 4 canaletti, scoperta da Leonardo Gribaudo e Andrea Arcà (GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990); vd. schede di *ARchivio online* <http://www.rupestre.net/archiv/ar1.htm> e due successive (ar2.htm e ar3.htm; accesso novembre 2015).

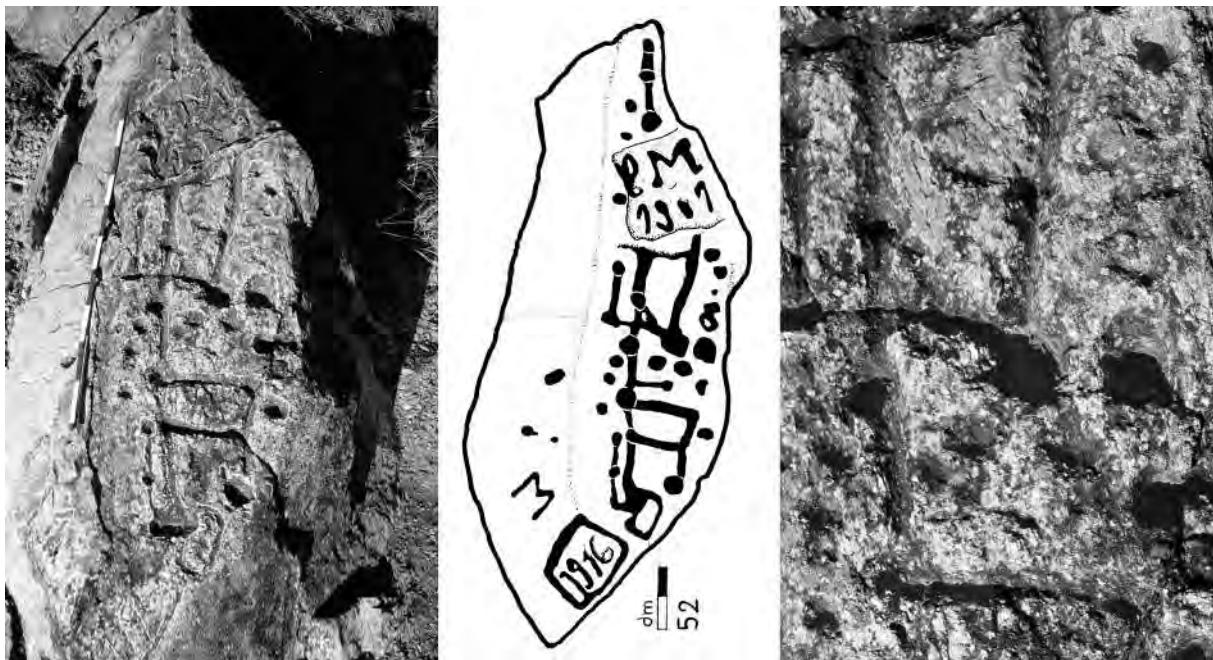


Fig. 43 - Confine Condove-Caprie, SUS6. Peroldrado, la Pera Marsa, coppelle, canaletti, vaschetta quadra, sigle e date (foto e rilievo Archivio GRCM).

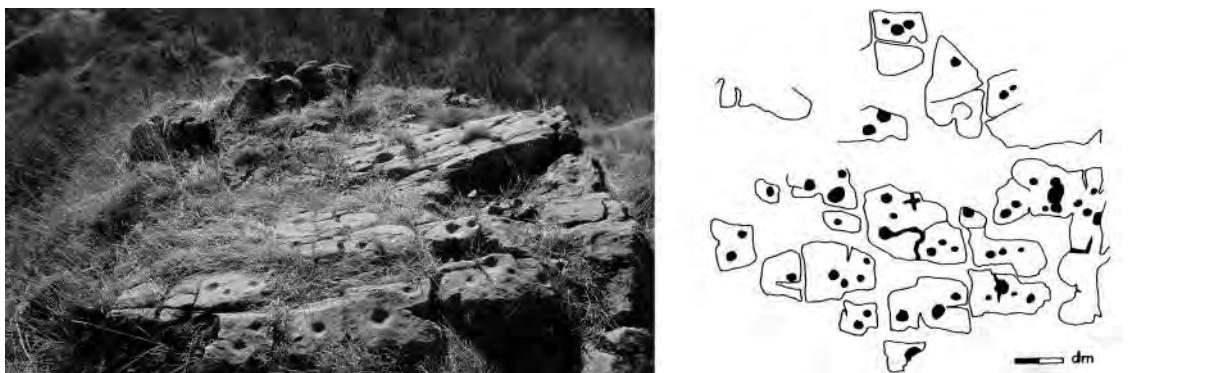


Fig. 44 - Indirito del Monte Musiné, SUS96. Musiné 1, roccia a coppelle regolari in posizione panoramica e dominante (foto e rilievo Archivio GRCM).



Fig. 45 - Indirito del Monte Musiné, SUS96. Musiné 1, SUS98. Musiné 3, SUS97. Musiné 2, 107 coppelle regolari su massi di lherzolite in posizione panoramica e dominante (foto Archivio GRCM).

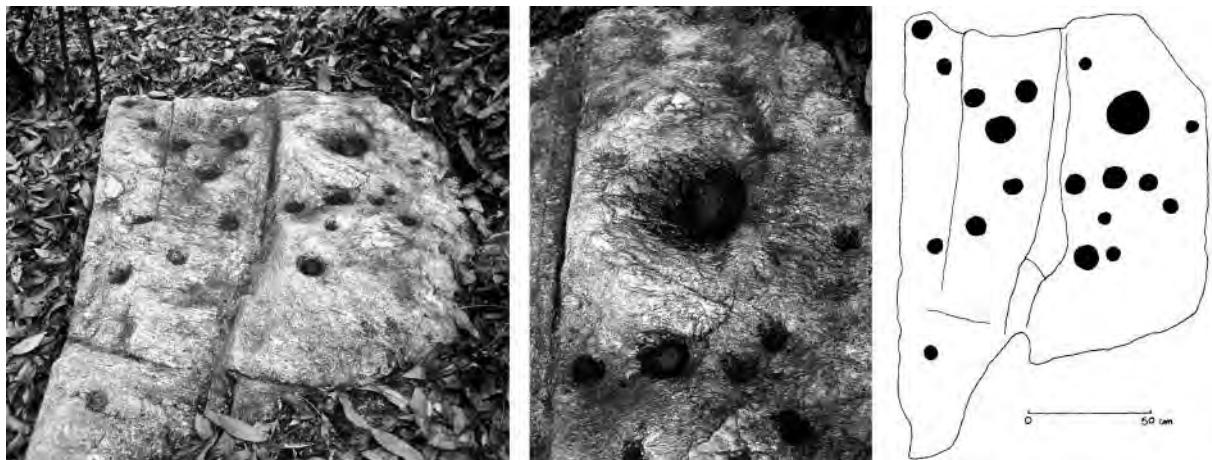


Fig. 46 - La roccia SUS19.Monsagnasco 3, nei pressi del limite meridionale della collina morenica di Rivoli (foto e rilievo Archivio GRCM).



Fig. 47 - La roccia SUS220.Monsagnasco 4, nei pressi del limite meridionale della collina morenica di Rivoli, coppelle e canaletti profondi (foto e rilievo Archivio GRCM).

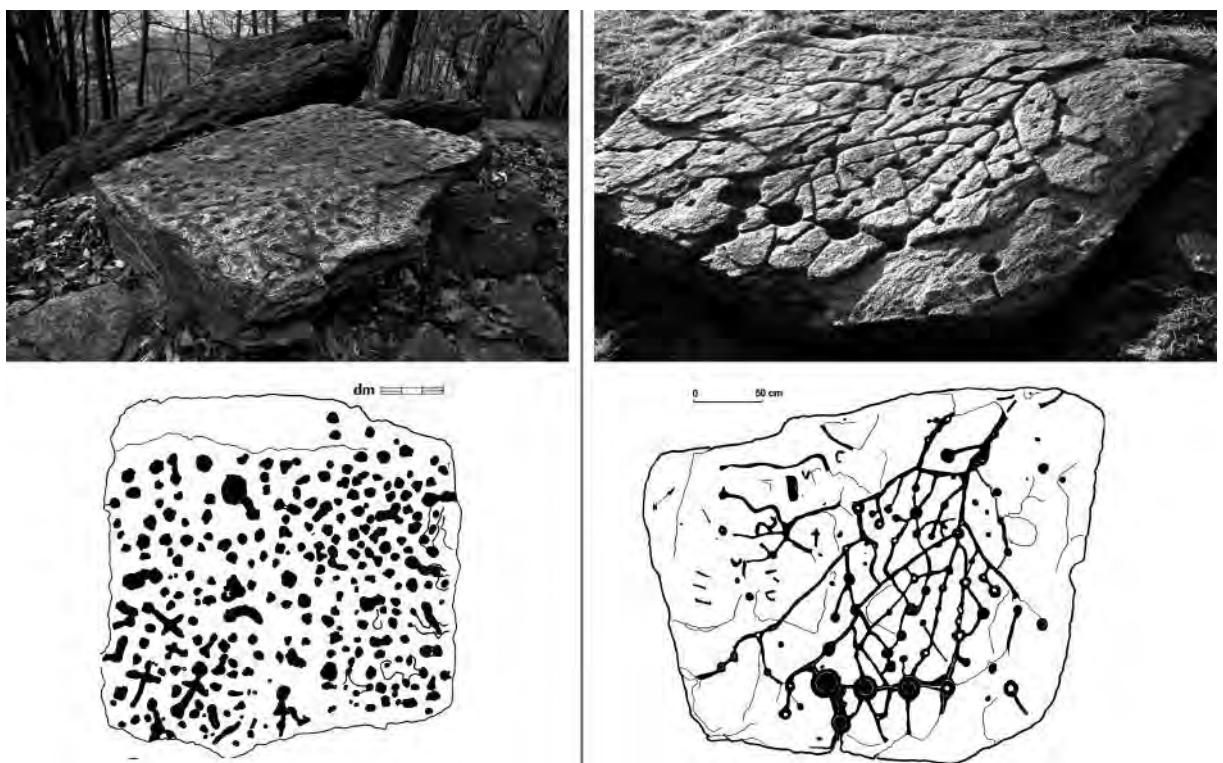


Fig. 48 - A sinistra la tavola rocciosa coppellata di SUS14.Menolzio 1, la Pera Crevolà; a destra la tavola rocciosa con reticolo di canaletti e coppelle profonde di Cró da Lairi, Fenestrelle (foto e rilievo Archivio GRCM).

giata lungo il lato che fiancheggia la mulattiera: le cinque piccole rocce minori presenti nelle immediate vicinanze potrebbero essere i frammenti di una superficie originale più estesa. La seconda, rinvenuta a 1950 m s.l.m. a monte dell'abitato di Puy in Val Chisone (RICCHIARDI, SEGLIE 1987b; GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990, pp. 111-112), nei pressi del toponimo *Cró da Lairi* da cui prende il nome, è più grande (fig. 18 e fig. 48): misura infatti 340x260x30 cm; costituisce uno dei più spettacolari casi di coppelle associate a reticolo "idrico" di canaletti³⁷; le cinque coppelle più grandi allineate lungo il lato inferiore, larghe 18 cm e profonde 8, sembrano essere state incise allo scopo di raccogliere quanto eventualmente riversato dal reticolo a monte; oltre alle cinque più grandi, vi sono 67 coppelle medie – tutte a sezione cilindrica compatibile con un'esecuzione a strumento metallico – una croce, un segno confinario a tre linee parallele, due lettere e una piccola impronta pediforme miniaturistica.

Vanno infine citati alcuni siti o complessi coppellati che presentano chiari indizi di monumentalizzazione – si potrebbero quasi definire "aree attrezzate coppellate" – quali il complesso di Susa, l'altare rupestre dell'abitato fortificato della tarda età del Ferro di Ulaca e il Serapeo del III secolo d.C. di Panóias, già dettagliati in precedenza. Esaminando i segni della lavorazione dei corpi e delle superfici rocciose, emergono almeno tre elementi in comune: gradini di accesso scolpiti nella roccia, superficie incisa rialzata e ripianata, coppelle o vasche con canaletti atte a permettere un deflusso di liquidi. Sono tutti elementi che, combinati insieme, rendono più che plausibile, comprovata per Panóias, l'ipotesi di aree ceremoniali a carattere sacrificale-offertorio, per le quali le cavità a coppella e a vasca potevano giocare un ruolo di supporto funzionale.

AA

5 – CONCLUSIONI

Sotto l'aspetto cronologico, una sintesi dei dati provenienti dalla trentina di contesti esposti in precedenza – meno deficitari peraltro di quanto possa far pensare la cattiva fama di indatabilità che accompagna le rocce coppellate – dimostra una certa carenza di riferimenti neolitici; due dei tre casi presentati comprendono una serie di coppelline puntiformi e un reperto quasi mobiliare che poco sembrano avere in comune con la maggior parte delle rocce coppellate. Da considerare in prospettiva l'approfondimento della situazione della necropoli di Genevray.

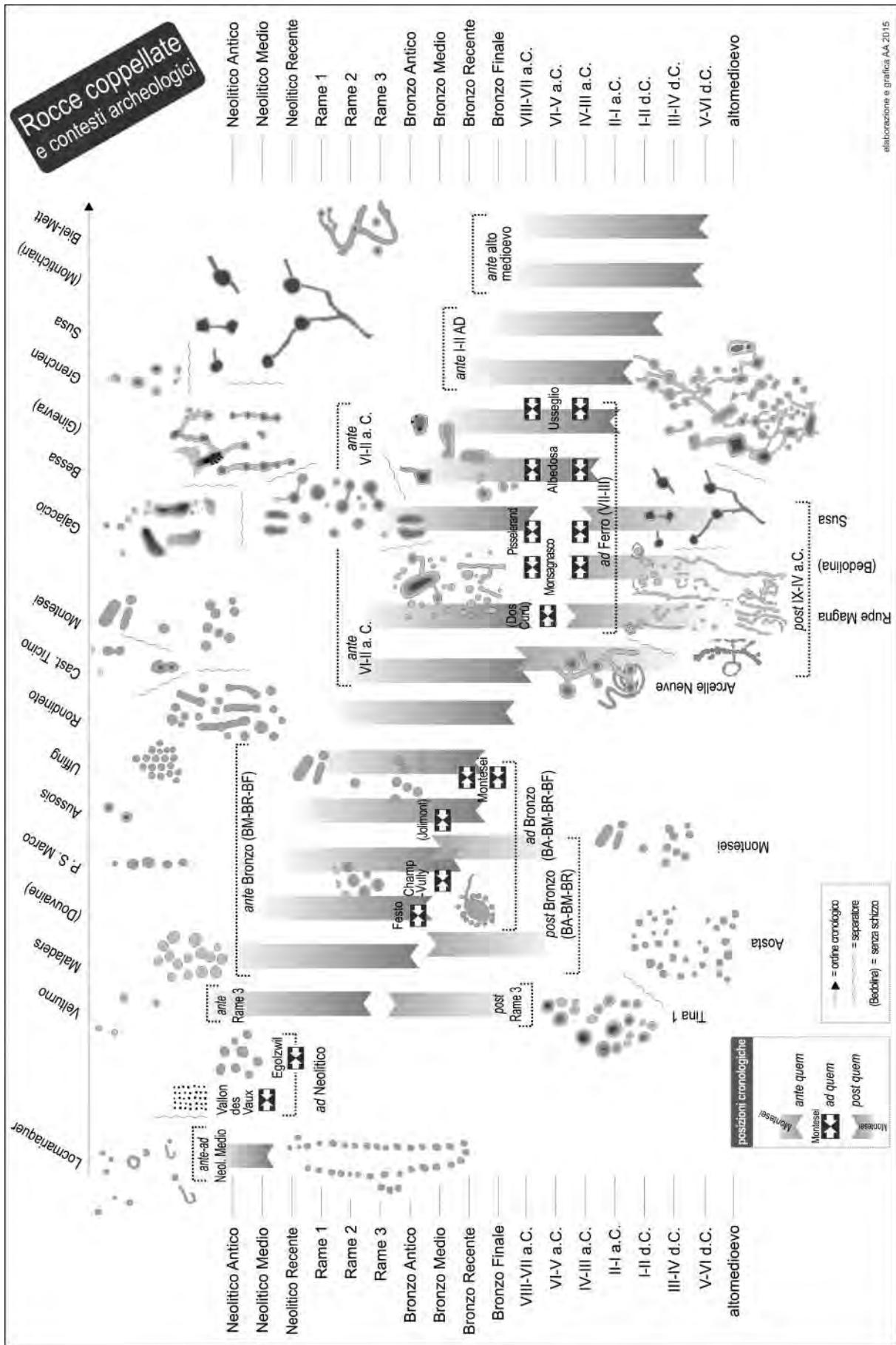
Gioca per contro a favore di una sostanziale assenza, o di una limitata presenza, durante il Neolitico in area alpina – e a sfavore dell'invecerata quanto generica attribuzione neolitica ancora diffusa in letteratura – la capillare distribuzione delle rocce coppellate, presenti in più siti in ogni valle e quasi in ogni vallone, che male si accorderebbe con la poco articolata densità insediativa del periodo, in considerazione altresì delle citate posizioni di demarcazione orografica e confinaria e con la probabile assenza di necessità di lasciare segni per demarcazioni territoriali o come tracce su percorsi viari. Altro indizio di peso è quello, già citato, della totale assenza al Monte Bego, dove le fasi incisorie a martellina si datano dal Neolitico al Bronzo Antico: la mancata esecuzione di coppelle non sembra poter essere stata condizionata né dalle condizioni altimetriche – è diffusa nelle Alpi la presenza di rocce coppellate ad alta quota – né tantomeno dai supporti litici, analoghi per tessitura e granulometria a quelli camuni, dove per contro sono ben presenti i segni a coppella.

Per ovviare alla possibile contraddizione con quanto esposto in relazione al megalitismo bretone, si possono citare alcuni elementi di differenziazione quali la verticalità delle superfici, la compresenza o l'associazione con altri elementi iconici megalitici, l'uniformità dimensionale e la disposizione in allineamento, che potrebbero indiziare, per questa coppellazione "antica" in area extra-alpina, una funzione simbolica, eventualmente iconografica – oppure numerica per gli allineamenti – piuttosto che strumentale.

Esigua la casistica eneolitica, con un'unica presenza *ante Rame 3* di poche coppelle medio-piccole distanziate. Maggioritaria per contro la contestualizzazione lungo le varie fasi dell'età del Bronzo e soprattutto dell'età del Ferro. Se si organizzano graficamente i *termini ante, ad e post quem* disponibili compattandoli in un'unica tabella (fig. 49) – lista dei siti ordinati dal più antico al più recente sull'asse delle ascisse e fasi cronologiche sulle ordinate – saltano agli occhi tre elementi qualificanti:

- a) progressivo aumento, nel tempo, del numero e della concentrazione delle coppelle;
- b) i canaletti – dapprima di congiunzione lineare tra le coppelle e poi a reticolo – appaiono solo nell'ultima parte dell'età del Bronzo e soprattutto nell'età del Ferro;
- c) l'associazione con i pediformi, che spesso coinvolge anche la presenza di canaletti, è pertinente al I millennio a.C.

³⁷ Vd. scheda di EuroPreArt, online http://www.rupestre.net/western_alps_records/chisone_crodalairi.htm (accesso novembre 2015).



◀ Fig. 49 - Tabella grafica sinottica delle situazioni di contesto stratigrafico (fisico o iconografico), comprendenti rocce coppellate; sull'asse delle ascisse la lista dei siti, ordinati dal più antico al più recente, fasi cronologiche sull'asse delle ordinate. Le colonne verticali sfumate superiori si riferiscono ai termini ante quem, con una cronologia meno probabile man mano che ci si allontana dalla data più recente, quelle inferiori, specularmente inverse, ai termini post quem, i rettangoli con doppie frecce ai termini ad quem. Le restituzioni grafiche riportano i contorni dei segni incisi, le curve di profondità e i rapporti di sovrapposizione, laddove presenti (elaborazione AA).

L'esame comparato di alcune situazioni, quali quelle di Rondinetto, Castelletto Ticino-via delle Acacie e Sesto Calende-Cascina Gajaccio, indizia l'esistenza di stele o cippi coppellati, di verosimile ambito funerario, con la presenza di coppelle uniformi, anche su superficie verticale, poco profonde e per lo più prive di canaletti. Viceversa il raffronto tra le rocce di *Brich Lombatera 1, Cró da Lairi, Monsagnasco 4, Peroldrado Pera Marsa, Susa, Table de l'Arcelle Neuve, Ròch dij Gieugh e Bech Renon*, oltre a mostrare una specifica morfologia di coppelle più profonde e collegate da reticolari anche complessi di canaletti, evidenzia la presenza di superfici o tavole piane con aggetto in corrispondenza di uno o più margini, nonché la ricorrente presenza di una o più coppelle o vaschette di maggiori dimensioni e la predilezione per siti dominanti e/o panoramici.

Va altresì osservato che la maggior parte dei reperti coppellati rinvenuti in stratigrafia è, per forza di cose, di dimensioni limitate, vuoi per le scarse misure originarie dell'oggetto, vuoi per la sua frammentazione; ciò non permette un confronto soddisfacente con la "monumentalità" espressa da molte superfici incise "al sole" o su "roccia continua"³⁸. Ciò potrebbe significare, per questi reperti minori, o che si tratta di oggetti a diversa funzione, anche strumentale-produttiva (molitoria, contabile, alimentare, ludica...), oppure che essi erano collegati ad una ritualità meno pubblica rispetto a quella presumibile per le superfici più estese e imponenti. La disponibilità però di stratigrafie iconiche, come nel caso della *Rupe Magna* di Grosio, della *Nuova Mappa* di Bedolina e delle associazioni contestuali con i pediformi, sembra in grado di ovviare in parte al problema, per lo meno dal punto di vista dell'attribuzione cronologica.

Sotto l'aspetto interpretativo, tenendo in considerazione sia quanto esposto per i complessi monumentali di Susa, Ulaca e Panóias, sia le peculiarità ambientali – distribuzione lungo percorsi montani, predilezione per posizioni dominanti, preferenza per siti o linee di demarcazione orografico-confinaria – e considerando le affinità tra le varie superfici trattate, si può da un lato estendere la valenza di supporto monumentale-cerimoniale ad una parte significativa delle rocce coppellate³⁹, dicasi le maggiori, e dall'altra avanzare ipotesi riguardo alle possibili ritualità offertorie (fig. 50) ad esse sottese. Per quanto riguarda la valenza monumentale, gli elementi esposti lasciano intendere una sorta di gestione progettuale e architettonica dello spazio, tramite la scelta del sito, preferibilmente dominante e con superfici rocciose aggettanti e tabulari, in alcuni casi appositamente spostate e/o dimensionate, e la distribuzione delle incisioni, anche a coprire certe aree o determinati percorsi, spesso con concentrazioni o serie di rocce incise. Rispetto alle motivazioni alla base delle probabili azioni offertorie alimentari⁴⁰ – per le quali non

³⁸ Per l'utilizzo di questa definizione, nonché per quella affine di "siti di roccia" v. FEDELE 2011, pp. 82-83.

³⁹ Vanno però anche considerate le variabili crono-funzionali, che possono dare luogo ad una pluralità di attribuzioni.

⁴⁰ Per le quali, vista la presenza di canaletti, andrebbero soprattutto considerati elementi liquidi quali bevande; si possono citare, anche se di gran lunga fuori contesto e a solo titolo di indizio, i vassoi offertori in terracotta egizi – databili per lo più a partire dagli ultimi secoli del III millennio a.C. sino alla prima metà del II – veri e propri piatti misti o menu completi con porzioni di cibo modellate in rilievo, fra i quali alcuni mostrano incavi a coppella con canaletto efferente (fig. 51) per far defluire le offerte liquide, cioè le bevande che accompagnavano i cibi per i defunti. Ad essi si possono affiancare, per analogia ma ancora fuori contesto per la coppellazione alpina, alcune *mensae funerariae* dell'Africa proconsolare imperiale e della Mauretania (DEONNA 1934, pp. 12-20), che si presentano come vere e proprie tavole imbandite – esemplari da Lambaesis, Numidia, già *castrum* della *Legio III Augusta* dal 100 d.C. (fig. 52; CAGNAT 1895, p. 35) – o come tavole offertorie con incavi a coppella profonda – lastra da Henchir Rohban a Theveste, Africa proconsolare, definita "monument barbaræ" (fig. 52; GSELL 1902, pp. 21-22 e pl. III-5) – posizionate alla base delle lapidi funerarie o delle stele votive; esplicativa sul tipo di ritualità sottesa la ben nota iscrizione da Satafis, *Mauretania Sitifensis*, del 302 d.C. in memoria di Elia Secundula (CIL 20277): "abbiamo provveduto ad apparecchiare la mensa di pietra, per ricordare le sue molte e grandi azioni, mentre vengono sistemati cibi e calici" (... *lapideam placuit nobis atponere mensam / in qua magna ejus memorantes plurima facta / dum cibi ponuntur calicesqu(e) ...*).



Fig. 50 - Ipotesi ricostruttiva di rito offertorio con versamento di bevande sulla roccia coppellata di Crô da Lairi (tavola di Luigi Togliatto Amateis, da GAMBARI, ARCÀ 1997 pp. 26-27).



Fig. 51 - Vassoio egizio in terracotta con modellini di offerte di cibo a carattere funerario (pagnotte, teste di bue, verdure) applicati all'interno; le piccole coppelle con canaletto erano verosimilmente funzionali a far defluire le offerte liquide, cioè le bevande versate sul vassoio (Museo Egizio, Torino; VII-XI dinastia, 2118-1980 a.C.; Assiut e Gebelein, scavi Schiaparelli 1906, 1914; foto AA).

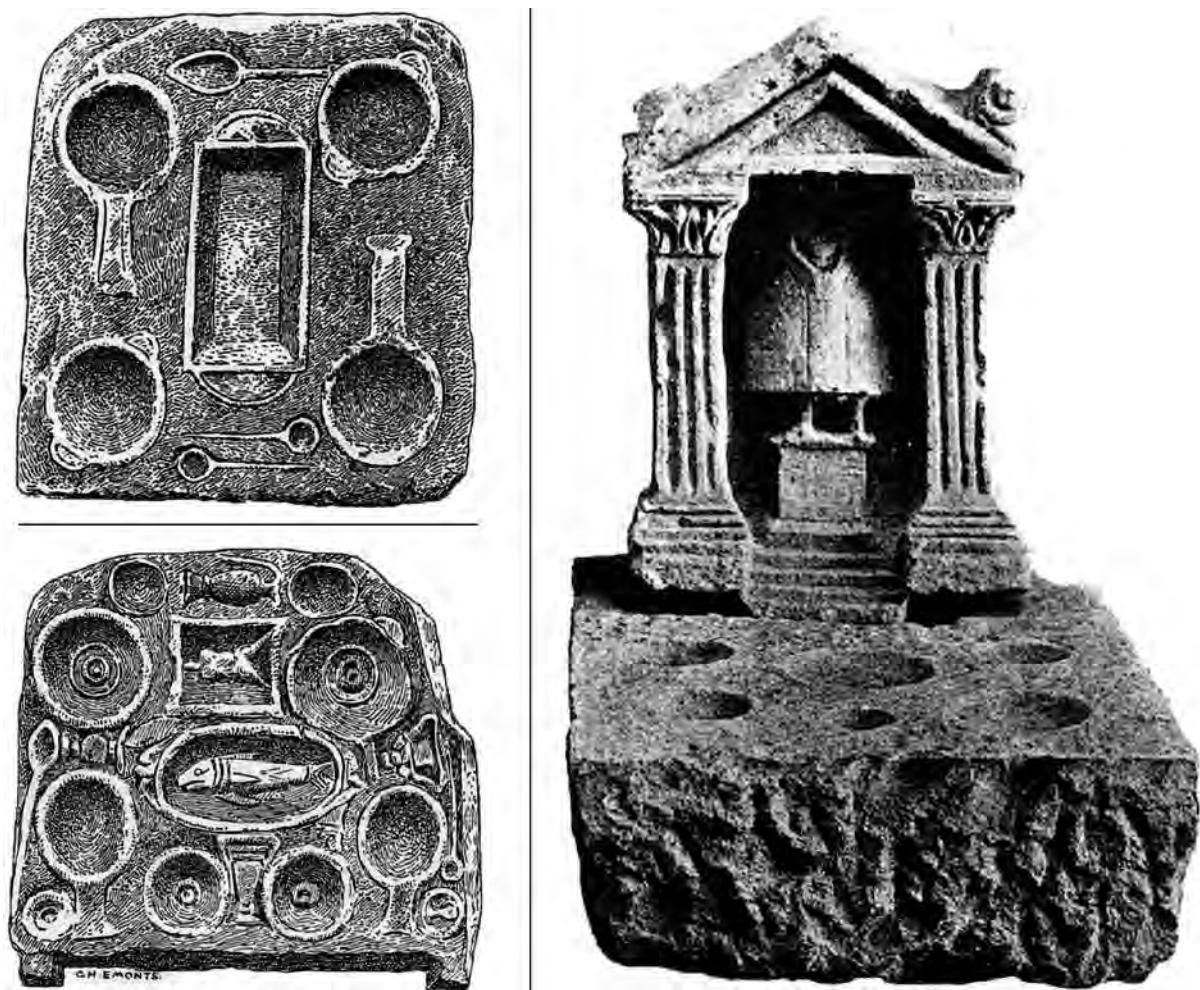


Fig. 52 - Mensae funerariae delle province romane d'Africa con bassorilievi sostitutivi, stoviglie e coppelle offertorie: a sinistra da Lambaesis, oggi Tazoult (da CAGNAT 1895, p. 35); a destra da Henchir Rohban a Theveste, oggi Tbessa (da GSELL 1902, pl. III-5), entrambi in Algeria.

si può escludere altresì un'azione vaticinatoria⁴¹ – ci si può riferire vuoi ad atti o patti di sanzione-controllo dei perimetri territoriali e dei percorsi intervallivi, vuoi a culti dedicati alle sommità montane⁴². In entrambi i casi la posizione dominante e tabulare, intesa come rivolta rispettivamente al territorio sottostante o alle cime sovrastanti, pare assumere le caratteristiche di elemento fondamentale e diagnostico.

AA-FRB

⁴¹ In BARALE 2001 si ipotizza, a Brich Lombatera, la presenza di un *Nemeton*, un santuario celtico di culto (anche *nemeton*, maschile, che però indica un luogo sacro, un tempio, all'interno di un bosco, analogo al latino *lucus*, senza riferimenti a luoghi altimetricamente rilevati, GUYONVARC'H, LE ROUX 1986, pp. 226-228, DELAMARRE 2003, pp. 233-234), suggerendo altresì un collegamento con pratiche augurali, analoghe a quelle *ex avibus* attestate a Roma antica, che traevano auspicio (latino *auspiciun*, cioè *aves specio*) dal volo degli uccelli, per le quali la posizione dominante e panoramica di molte tavole coppellate potrebbe essere stata qualificante e funzionale. A questo proposito si possono altresì ricordare le pratiche, in ambito etrusco, degli aruspici, che praticavano l'arte divinatoria tramite l'esame delle viscere, in particolare fegato e intestino, degli animali sacrificati, soprattutto pecore. Per i Celti, vd. in particolare Diod. Sic., *Historiae*, V, 31, 3 (redazione tra il 60 e il 30 a.C.): "questi indovini [dei Galli] predicono il futuro tramite il volo degli uccelli e l'esame delle interiora delle vittime" (οὐτοὶ δὲ διά τε τῆς οἰωνοσκοπίας καὶ διὰ τῆς τῶν ιερείων θυσίας τὰ μέλλοντα προλέγουσι). Anche in questo caso però, così come per i divieti dei canoni ecclesiastici relativi alle pratiche rituali pagane su "saxa vel ad altaria", non è possibile evincere riferimenti a segni o incavi sulle pietre.

⁴² Nel quaderno didattico *La figura sulla roccia* (GAMBARI, ARCÀ 1997, didascalia a p. 25) si ipotizzano, esemplificandole sulla tavola coppellata di Cró da Lairi, offerte liquide "ad una divinità, probabilmente Albiorix, dio della guerra dei Taurini, il cui nome significa 're della montagna'. Il liquido, vino e birra, si mescola e scorre nei canaletti penetrando nelle grandi coppelle".

BIBLIOGRAFIA

- ARCÀ A. 1995, *La Coppellazione*. In: ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E., *Rupe Magna: la roccia incisa più grande delle Alpi*. Vol. 1, Sondrio, pp. 87-93.
- ARCÀ A. (a cura di) 2009, *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valsusa, Valcenischia e delle valli del Moncenisio*, Torino.
- ARCÀ A. 2013, *Le Meraviglie del Bego e le coppelle delle alpi nel quadro della "scoperta" scientifica ottocentesca delle incisioni rupestri alpine*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXIII, pp. 217-253.
- ARCÀ A. 2015, *Phaistos, Crete, cup-marks and other signs*, TRACCE Online Rock Art Bulletin, 36, May 2015, online <http://www.rupestre.net/tracce/?p=9924> (accesso novembre 2015).
- ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E. 1996, *I petroglifi della Valle dell'Albedosa*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 14, pp. 12-20.
- ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E. 2001, *Le ultime ricerche della Cooperativa archeologica "Le Orme dell'Uomo" sull'arte rupestre delle Alpi*. In: *Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre. Archeologia e arte rupestre: l'Europa - le Alpi - la Valcamonica. Atti del convegno di studi, 2-5 ottobre 1997, Darfo Boario Terme*, Milano, pp. 139-166.
- ARCÀ A., RUBAT BOREL F. 2014, *Rocce a coppelle, elementi di un paesaggio progettato e monumentalizzato. Contestualizzazione archeologica e ambientale nella regione alpina*. In: NEGRONI CATACCIO 2014, vol. II, pp. 333-346.
- BALDI R., 1992, *Incisioni rupestri a "Roccias Fenestre", comune di Roccabruna, valle Maira (Cuneo)*, Survey: bollettino del Centro studi e Museo d'arte preistorica di Pinerolo, anni V-VI, n. 7-8, 1991-1992, pp. 115-124.
- BALLET F., RAFFAELLI P. 1990, *Rupestres. Roches en Savoie, gravures, peintures, cupules*, Chambéry.
- BANCHIERI D.G. 2003, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Azzate.
- BARALE P. 2001, *Un rebus ai piedi del Monviso, Bric Lombatera e il suo magico recinto*. In: *Atti 5° Seminario di Archeoastronomia, Osservatorio Astronomico di Genova, 10 marzo 2001*, online <http://alssa.altervista.org/Documenti/Seminari/5/02%20-%20Monviso-Bric%20Lombatera.pdf> (accesso novembre 2015).
- BARELLI C.V. 1880, *Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci in Val d'Intelvi*, Rivista archeologica della provincia di Como, 18, pp. 3-17.
- BAUDAIS D. 2007, *Coffres en pierre, coffres en bois : la nécropole néolithique moyen de Genevray (Thonon-les-Bains, Haute-Savoie, France)*. In: Moinat P., Chambon P., *Les cistes de Chamblançay et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental, Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006*, Cahiers d'archéologie romande 110, Mémoire XLIII de la Société préhistorique française, pp. 155-176.
- BEDNARIK R.G. 2001, *Petroglyphs in Italian Alps dated*, Acta Archaeologica, vol. 72:2, pp. 109-114.
- BERTARELLI L.V. 1914, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano I*, Milano, p. 595.
- BERTOLONE M. 1946, *Nuove scoperte archeologiche a Sesto Calende*, Rassegna storica del Seprio, VI, pp. 5-22.
- BINDA F. 1996, *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana*, Locarno.
- BLANC E. 1878, *Etude sur les sculptures préhistoriques du val d'enfer près de Lacs des Merveilles (Italie)*, Mémoires de la Société des sciences naturelles, des lettres et des beaux-arts de Cannes et de l'arrondissement de Grasse, 7, 1877-1878, pp. 72-87.
- BORLASE W. 1754, *Book III, Of Rude Stone-Monuments in general. Of the Rock-Basons, found in several Parts. In: Observations on the Antiquities, Historical and Monumental, of the County of Cornwall*, W. Jackson, Oxford, pp. 225-242, pl. XVII p. 207.
- BROGLIO A., PERINI R. 1964, *Risultati di uno scavo nell'abitato preistorico dei Montesei di Serso in Valsugana*, Studi Trentini di Scienze Naturali, anno XLI, n. 2, pp. 159-180.
- BURCHARDUS WORMACIENSIS D. 1550, *D. Burchardi Wormaciensis Ecclesiae Episcopi Decretorum libri XX ex Consiliis, & orthodoxorum patrum Decretis*, apud Ioannem Foucherium, Parisiis [ed. a stampa di manoscritto del 1020; anche Coloniae 1548 e 1560].
- CAGNAT R. 1895, *Musée de Lambèse*, Musées et collections archéologique de l'Algérie et de la Tunisie, publiés sous la direction de M.-R. de la Blanchère, Paris.
- CAMDEN W. 1789, *Britannia, or a chorographical description of the flourishing kingdoms of England, Scotland, and Ireland, and the islands adjacent, from the earliest antiquity*, trad. R. Gough, London, p. 603, 645.

- CAMPOS J.C. 2011, *Petroglifos en Maragatería, el enigma de los laberintos del Teleno*, León.
- CAPELLO C.F. 1949, *Scoperta di rocce cuppelliformi nell'agro segusino*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, I-IV, Torino, pp.29-37.
- CARDOSA M. 2014, *Gli strumenti del rituale. Una forma ceramica da Sorgenti della Nova: uso, significato, distribuzione*. In NEGRONI CACACCHIO 2014, pp. 211-230.
- CASSEN S. 2000, *La Forme d'une déesse*. In: CASSEN S. (dir.), Éléments d'architecture. Exploration d'un tertre funéraire à Lannec er Gadouer (Erdeven, Morbihan). Constructions et reconstructions dans le Néolithique Morbihannais. Propositions pour une lecture symbolique, Chauvigny, pp. 657-681.
- CASSEN S., LANOS P., DUFRESNE P., OBERLIN C., DELQUÉ-KOLIC E., LE GOFIC M. 2009, *Datations sur site (Table des Marchands, alignement du Grand Menhir, Er Grah) et modélisation chronologique du Néolithique morbihannais*. In: CASSEN S. (ed.), *Autour de la Table. Explorations archéologiques et discours savants sur des architectures néolithiques à Locmariaquer, Morbihan*, Nantes, pp. 737-768.
- CASSEN S., ROBIN G. 2009, *Le corpus des signes à la Table des Marchands. Enregistrement et analyses descriptives*. In: CASSEN S. (ed.), *Autour de la Table. Explorations archéologiques et discours savants sur des architectures néolithiques à Locmariaquer, Morbihan*, Nantes, pp. 826-853.
- CAUMONT DE A. 1830, *Cours d'antiquités monumentales professé à Caen, histoire de l'art dans l'Ouest de la France depuis les temps les plus reculés jusqu'au XVII siècle*, T. I, première partie, p. 75, 117.
- CAVALLERA A. 1980, *Tracce e messaggi sulle rocce del Pian Muné in Alta Valle Po-Paesana*. In: Estate, inverno, turismo e ambiente, Paesana, pp. 18-20.
- CELESIA E. 1886, *Excursioni alpine, I. – I laghi delle Meraviglie, II. – Fontanalba*, estratto dal Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, fasc. V, maggio 1886, 27 pp., tavv.
- CHAPOUTHIER F. 1928, *Une table à offrandes au palais de Mallia*, Bulletin de correspondance hellénique, 52, pp. 292–323.
- CHRON. 1952, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1951*, Bulletin de correspondance hellénique, 76, pp. 201-288.
- CIMA M. 1988, *L'abitato dell'età del Bronzo finale di Santa Maria-Pont Canavese in valle Orco*. In: *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXXII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria del Piemonte, Alba, 29 settembre-1° Ottobre 1995*, Firenze.
- CLUGNET L. 1877, *Sculptures préhistoriques situées sur les bords des Lacs de Merveilles (au sud-est du col de Tende, Italie)*, Materiaux pour l'Histoire Primitive et Naturelle de l'Homme, 12, t. VIII, pp. 379-387, 4 tavv. f.t.
- CONTADOR DE ARGOTE J., 1732, *Memorias para a Historia ecclesiastica do Arcebispado de Braga, primaz das Hespanhas, dedicadas a el Rey D. João V. nosso senhor, aprovadas pela Academia Real, escritas pelo Padre D. Jeronymo Contador de Argote*, Titolo I, Tomo Primeiro, Joseph Antonio da Sylva, Lisboa Occidental.
- COOPERATIVA ARCHEOLOGICA *LE ORME DELL'UOMO* 1995, *Rilevamento incisioni rupestri area Albedosa e Tramontano, documentazione grafica e fotografica* [quaderno di documentazione redatto per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte].
- COOPERATIVA ARCHEOLOGICA *LE ORME DELL'UOMO* 1997, *Schedatura e rilevamento incisioni e pitture rupestri zona valle PO-Bracco-Cavour, schede, rilievi e riproduzioni fotografiche* [quaderno di documentazione redatto per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte].
- CUCUZZA N. 2010, *Game boards or offering tables? Some remarks on the Minoan ‘pierres à cupules’*, Kernos, 23, pp. 133-144.
- CUCUZZA N., FERRARI C. 2004, *I cosiddetti kernoi di Festòs*, Creta antica: Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici , 5, pp. 43-52.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris.
- DÉONNA W. 1934, *Mobilier délien*, Bulletin de correspondance hellénique, 58, pp. 1-90.
- DEMARGNE J. 1932, *Culte funéraire et foyer domestique dans la Crète minoenne*, Bulletin de correspondance hellénique, 56, pp. 60-88.
- DESOR E. 1878, *Les pierres à écuelles*, Genève, 43 pp.
- DRAPPERO N. 1974, *La roccia dei giochi presso Andriera (m 1568) di Usseglio*, Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines, VI, pp. 179-184.
- EFFENTERRE H. VAN 1955, *Cupules et naumachie*, Bulletin de correspondance hellénique, 79, pp. 541–548.

- EVANS A. 1930, *The Palace of Minos: a comparative account of the successive stages of the early Cretan civilization as illustrated by the discoveries at Knossos*, vol. III, *The great transitional age in the northern and eastern sections of the Palace*, London.
- FEDELE F. 2011, *Origini dell'ideologia ceremoniale centroalpina dell'età del Rame: una "fase zero" di IV millennio?* In: CASINI S. (a cura di), “Il filo del tempo”, *Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 19, pp. 77-100.
- FOSSATI A. 1997, *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 5, pp. 53-64.
- GALLAY A., BAUDAIS D., BOISSET C. 1980, *Rances, distr. d'Orbe*, VD, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 63, p. 233-236.
- GALLI A. 1899, *Scoperta di una tavola Cuppelliforme a Rondineto*, Rivista Archeologica della provincia di Como, fasc. 42, pp. 18-19.
- GAMBARI F.M. 1991, *Le incisioni rupestri di Montaldo: analisi culturale ed ipotesi di interpretazione*. In: MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, QSAP Monografie, Torino, pp. 29-34.
- GAMBARI F.M. 1994-95, *Rocce a coppelle e possibili aree di culto negli abitati piemontesi dell'età del Ferro*, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, V-VI, pp. 189-196.
- GAMBARI F.M. 1998a, *Cronologia e iconografia dell'arte rupestre in Piemonte*. In: MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria*, Torino, pp. 187-201.
- GAMBARI F.M. 1998b, *Gozzano, chiesa di S. Lorenzo. Ritrovamento di stele preromana*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 15, pp. 231-233.
- GAMBARI F.M. 2004, *Le statue-stele di Tina di Vestigné*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 12, pp. 175-193.
- GAMBARI F.M., ARCÀ A. (a cura di) 1997, *Curiosando nella preistoria, La figura sulla roccia, quaderno didattico di archeologia rupestre*, Torino.
- GAMBARI F.M., ARCÀ A. 2012, *Le statue-stele di Vestigné, fraz. Tina. Indagini geologiche, verifiche subacquee ed esame degli elementi iconografici*, Preistoria Alpina, 46, vol. II, p. 211-233.
- GAMBARI F.M., MANO L. 1991, *L'area a coppelle: descrizione ed analisi delle incisioni*. In: MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, QSAP Monografie, Torino, pp. 91-94.
- GIBELLI L. 2001, *Incisioni rupestri alpine*, Cuorgnè.
- GUYONVARC'H CH.-J., LE ROUX F. 1986, *Les Druides*, Rennes.
- GRAZIOLI G. 1924, *El Sass dè la Predescia*, Bollettino storico della Svizzera italiana, 39, p. 91.
- GREDIG A. 1979, *Die ur- und frühgeschichtliche Sedlung am Tummihügel bei Maladers*, Archäologie der Schweiz, vol. 2, n. 2, pp. 67-74.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO 2006, *Antichi segni sulla roccia. Mille e una coppella tra Paraj Auta e Canavese*, Ivrea, p. 13, pp. 157-158 [scheda CAN-BRE01].
- GRUPPO RICERCHE CULTURA MONTANA 1990, *La pietra e il segno: incisioni rupestri in Valle di Susa*, Susa.
- GSELL S. 1902, *Musée de Tébessa*, Musées et collections archéologique de l'Algérie et de la Tunisie, deuxième série, Paris.
- HALDIMANN M.A., RAMJOUÉ E., SIMON C. 1991, *Les fouilles de la cour de l'ancienne prison de Saint-Antoine : une vision renouvelée de la Genève antique*, Archäologie der Schweiz, 14, 2, pp. 194-204.
- HOOD S. 1989, *A Baetyl at Gournia?*, Αρχαίδες 5, pp. 17-21.
- HÜBNER E. 1869, *Inscriptiones Hispaniae latinae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit Aemilius Hübner*. In: *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, volumen secundum*, apud Georgium Reimerum, Berolini, p. 335.
- JbSGU 1923, *Jahresbericht der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte*, 15, p. 130, Taf. VII, Abb. 2.
- KELLER F. 1863, *Pfahlbauten, fünfter bericht*, Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich, Band XIV, Heft 6, pp. 47-48 (175-176), taf. XVII, Zürich.
- KELLER F. 1870, *Helvetische Denkmäler. II. Die Zeichen oder Schalensteine der Schweiz*, Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich, Band XVII, Heft 3, Zurich.

- I BAMBINI DELLA CLASSE QUINTA 2003, *La Roccia falsaria*, TRACCE Online Rock Art Bulletin, 16, June 2003, online <http://www.rupestre.net/tracce/?p=264> (accesso novembre 2015).
- LABBEUS P., COSSARTIUS G. 1671, *Sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta, quae nunc quarta parte prodit auctior, Studio Philip. Labbei, & Gabr. Cossartii, Soc. Jesu Presbyterorum*, Tomus nonus, Ab anno DCC-CLXXII. ad annum M.LXXXIII, Lutetiae Parisiorum.
- LEHNER F. 1978, *Die Ausgrabungen in der Kirche Biel-Mett BE*, Archäologie der Schweiz, 1, 4, pp. 149-154.
- LEITE DE VASCONCELLOS J. 1897, *Estudos sobre Panóias, 3. Restituição de uma inscrição perdida*, O Arqueólogo Português, vol. III, pp. 177-180.
- MAGNI A. 1924, *Il masso colle impronte di piedi umani a Soglio*, Rivista Archeologica Comense, 86-87, pp. 3-15.
- MAGNI A. 1925, *Notevoli scoperte nella Svizzera italiana. Altre impronte di piedi umani ed altre pietre a scodelle in Val Bregaglia (Canton Grigioni)*, Rivista Archeologica Comense, 88-89, pp. 3-15.
- MANCA G., ZIOTTU G. 1999, *Pietre Magiche a Mamoiada, perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes*, Mamoiada, 1999.
- MATILE H. 1979, *Der Schalenstein in Grenchen Eichholz*, Archäologie des Kantons Solothurn, 1, pp. 9-11.
- MEZZENA F. 1981, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*. In: *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal neolitico alla caduta dell'impero romano (3500 a.C. – V sec. a.C.)*, Aosta, pp. 14-60.
- MEZZENA F. 1997, La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico. In: *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXXI Riunione Scientifica, La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale, Courmayeur, 2-5 giugno 1994*, Firenze, pp. 17-138.
- MEZZENA F., MORANDI R. 1992, *La datazione delle più antiche incisioni rupestri dell'arco alpino alla luce dei ritrovamenti di Vollein (Valle d'Aosta)*. In: *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXVIII Riunione Scientifica, L'Arte in Italia dal Paleolitico all'Età del bronzo*, Firenze, 20-22 novembre 1989, Firenze, pp. 385-398.
- MOGGRIDGE M. 1869, *The Meraviglie*. In: *International Congress of prehistoric Archaeology, transactions of the Third Session*, London, pp. 359-362, 5 tavv.
- NAUE J. 1887, *Die Hügelgräber zwischen Ammer- und Staffelsee: geöffnet, untersucht und beschrieben*, Stuttgart.
- NEGRONI CATALCHIO N. 1979, *Como preromana: scavi a Pianvalle, relazione preliminare*, Estratto anticipato da: *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 162 (1980), 33 pp., 9 tavv.
- NEGRONI CATALCHIO N. (a cura di) 2014, *Preistoria e protostoria in Etruria, Paesaggi ceremoniali, Ricerche e scavi. Atti dell'undicesimo incontro di studi, Valentano (VT), Pitigliano (GR), 14-16 settembre 2012*, Milano.
- NELH G. 1980, *Aperçu sur l'art Rupreste de Haute-Maurienne*, Cahiers du GERSAR, n. 2, Milly la Forêt.
- PACE F. 2012, *Petroglifi antropomorfi e pediformi nel territorio comunale di Sondrio. Nota preliminare*, Notiziario – Istituto Archeologico Valtellinese, 10, pp. 41-60.
- PERNIER L. 1935, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma.
- PERTZ G. H. 1835, *Monumenta Germaniae historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum*, Legum, Tomus I, Hannoverae.
- PIERPONT G. DE 1987, *Réflexions sur la destination des édifices de Chrysolakkos*. In R. LAFFINEUR (ed.), *Thanatos. Les coutumes funéraires en Egée à l'âge du Bronze*, Actes du colloque de Liège, 21-23 avril 1986, pp. 79-94.
- PIOLTI G. 1880, *Nota sopra alcune pietre a scodelle dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte)*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, XVI (1880-81), pp. 403-406.
- PIOLTI G. 1881, *Nuove ricerche intorno alle pietre a segnali dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte)*, Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, XVII (1881-82), pp. 221-226.
- POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2004, *Ponte S. Marco (Calcinato, Brescia)*. In COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia. Atti del Congresso*, Viareggio, pp. 61-66.
- POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2007, *La lastra con coppelle della tomba 306 della necropoli di Monte San Zeno*. In: BREDA A. (a cura di), *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, Brescia, pp. 85-89.
- POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G. 2012, *Arte schematica dall'abitato del XIII sec. a.C. di Ponte S. Marco (Calcinato, BS)*, Preistoria Alpina, 46, II, pp. 363-364.
- POGGIANI KELLER R., MAGRI F., RUGGIERO M.G. 2012 *Arte schematica da un contesto della media età del Ferro: Cevo-Dos Curù (BS)*, Preistoria Alpina, 46, II, pp. 371-373.

- RAMELLA P. 2003, *Ivrea e Canavese, dalle origini al Medioevo*, Ivrea, pp. 156-159, 170-173.
- REBER B. 1893, *Recherches archéologiques dans le territoire de l'ancien évêché de Genève*, Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, t. XXII, pp. 282-326.
- RICCHIARDI P., SEGLIE D. 1987a, *Le incisioni rupestri del versante*. In: NISBET R., BIAGI P., *Balm' Chanto: un riparo sotterraneo dell'Età del Rame nelle Alpi Cozie*, Como, pp. 121-122.
- RICCHIARDI P., SEGLIE D. 1987b, *Incisioni rupestri nelle Valli Chisone e Germanasca*, in *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali*, Cahiers Museomontagna 55, Torino, pp. 66-69.
- RIVIÈRE E. 1879, *Gravures sur roches de Lacs des Merveilles au Val d'Enfer (Italie)*. In: *Association Française pour l'avancement des Sciences, compte-rendu de la 7e session*, Paris, pp. 783-793, 1 tav. f.t.
- RUIZ ZAPATERO G. 2005, *Castro de Ulaca*, Solosancho, Ávila.
- RUBAT BOREL F. 2004, *Stele figurate della prima età del Ferro in Piemonte*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 12, pp. 375-383.
- RUBAT BOREL F., SQUARZANTI M., NERICCIO, CERUTTI C. 2013, *Castelletto Ticino (NO), via delle Acacie I. Struttura monumentale dell'età del Ferro*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 28, pp. 239-241.
- SANTACROCE A. 1968, *Incisioni rupestri scoperte di recente nella Valle di Susa*, Segusium, 5 , pp. 5-19.
- SCHWEGLER U. 1992, *Schalen-und Zeichensteine der Schweiz*, Antiqua, 22, Veröffentlichung der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Basel.
- SCHWEGLER U. 1997, *Die Felszeichnungen von Carschenna, Gemeinde Sils im Domleschg*, Helvetia Archaeologica, Bd. 28, Heft 111/112, pp. 76-126.
- SEGLIE D. 1987 (su note di A. Cavallera), *Incisioni rupestri nella valle Po*, in *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali dalla Valle Po alla Valchiusella*, Cahiers Museo Montagna 55, pp. 42-26.
- SIMPSON J. Y. 1867, *Archaic Sculpturings of cups, circles &c. upon Stones and Rocks in Scotland, England, & other countries*, Edinburgh.
- SITTERDING M. 1972, *Le Vallon des Vaux. Rapports culturels et chronologiques, les fouilles de 1964 à 1966*, Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, t. 20, Basel.
- STRUB W. 1949, *Heimatbuch Grenchen, die vergangenen Jahrhunderte bis in die Gegenwart dargestellt*, Solothurnm, online http://www.museums-gesellschaft.ch/schalenstein/sch_strub.html (accesso marzo 2015).
- TATE G. 1865, *The ancient British Sculptured Rocks of Northumberland and the eastern Borders, with notices of the remains associated with these sculptures*, Alnwick.
- TECCHIATI U. 2013, *Luoghi di culto, sepolture e sepolcreti dell'età del Rame dell'area atesina*. In: DE MARINIS R.C. (a cura di), *L'età del Rame, la pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia, pp. 457-480.
- THE BRITISH CRITIC 1799, The British Critic, XIII, for February, 1799, pp. 103-108.
- TOULMIN SMITH L. (a cura di) 1906, *The Itinerary in Wales of John Leland, in or about the years 1536-1539, extracted from his MSS., arranged and edited by Lucy Toulmin Smith*, London, p. 99.
- TRACCE 2013, TRACCE Online Rock Art Bulletin, 29, March 2013, *Mount Bego, XIX century research history*, online <http://www.rupestre.net/tracce/?p=6871> (accesso novembre 2015).
- TROYON F. 1854, *Pierre-aux-écuelles de Mont-la-ville*, Historische Zeitung, herausgegeben von der Schweizerischen geschichtforschenden Gesellschaft, Jg. 2, Nr. 3 und 4, März und April, p. 28.
- TROYON F. 1868 [edizione postuma], *Monuments de l'antiquité dans l'Europe barbare, suivie d'une statistique des antiquités de la Suisse occidentale et d'une notice sur les antiquités du canton de Vaud*, Lausanne.
- TURCONI C. 1997, *La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 5, pp. 85-114.
- VENTURINO GAMBARI M., ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E. 1999, *Barge, Paesana, Envie, Revello, Rifreddo, Sanfront, loc. Monte Bracco e Paesana, loc. Bric Lombatera. Insediamenti pre-protostorici e manifestazioni di arte rupestre*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 16, Torino, pp. 214-217.
- VORUZ J.L. 1992, *Hommes et Dieux du Néolithique : les statues-menhirs d'Yverdon*, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte – Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie, 75, pp. 37-64.
- ZINDEL C. 1970, *Incisioni rupestri a Carschenna (Canton Grigioni, Svizzera)*. In: ANATI E. (dir.), *Valcamonica Symposium, Atti del Simposio Internazionale d'arte preistorica*, Valcamonica, 23-28 settembre 1968, Capo di Ponte, pp. 135-142.

LE CERCLE DE PIERRES DRESSÉES DU COL DU PETIT-SAINT-BERNARD

(Savoie - Val d'Aoste, 2188 m d'altitude)

NOUVELLES DONNÉES DE TERRAIN ET PISTES D'INTERPRETATION

PIERRE-JÉRÔME REY (INRAP / Umr 5204 Edytem), ODILE FRANC (INRAP), SERGE FUDRAL (Umr 5204 Edytem),
BERNARD MOULIN (chercheur indépendant), BERTRAND MOULIN (INRAP)

INTRODUCTION

Au cœur d'une importante zone archéologique antique, le col du Petit-Saint-Bernard recèle un étonnant monument mégalithique : un grand cercle de pierres, le plus souvent dressées, installé sur la ligne de partage des eaux, à 2188 m d'altitude (fig. 1). Mentionné depuis le début du XIX^e siècle, il a successivement été considéré comme un vestige du passage d'Hannibal, puis comparé aux cromlechs bretons, et enfin rapproché des enceintes funéraires du premier Âge du Fer italien. Aucune de ces interprétations n'emporte aujourd'hui la conviction. Malgré plusieurs sondages dans les années 1990-2000, le doute subsiste sur l'ancienneté réelle du site. L'importance historique du col pour les relations transfrontalières et le caractère symbolique des lieux ont motivé ces dernières années le développement de programmes européens d'étude et de valorisation portant sur l'ensemble de la zone archéologique du col. Un premier bilan de la documentation ancienne et plusieurs compte-rendus partiels des travaux récents sur le cercle de pierres ont été publiés dans ce cadre (Pironnet 1995, Canal 1996 et 1997, Mezzena 2006, Pinet et Sivan 2006). Le projet de valorisation mis en œuvre actuellement impliquait un dévoiement de la RD 1090 pour contourner le monument au lieu de le traverser. Cette perspective a motivé la prescription d'une opération de diagnostic, réalisée par l'INRAP en 2010, avec une équipe constituée de P.-J. Rey, R. Chemin et B. Moulin. Cette première intervention a été prolongée par une surveillance de travaux en 2011 et 2012, assurée par P.-J. Rey et O. Franc. Ces interventions ont permis de nouvelles observations, directes et indirectes, sur le contexte archéologique et géomorphologique du monument et de ses environs. Il a également été possible de sonder deux blocs dressés et de réinterpréter la stratigraphie d'un sondage réalisé antérieurement par A. Canal. Ce travail de terrain s'est accompagné d'une relecture critique de la bibliographie et des apports des interventions archéologiques précédentes. Sans apporter de réponses définitives à l'ensemble des questions en suspens, les résultats obtenus permettent une meilleure compréhension du site et de son contexte et nous offrent l'occasion d'esquisser quelques pistes pour de futures recherches.

1. CONTEXTE GÉOGRAPHIQUE, GÉOLOGIQUE, GÉOMORPHOLOGIQUE ET PÉDO-SÉDIMENTAIRE DU SITE

Le cercle de pierres du Petit-Saint-Bernard est implanté dans une zone aujourd'hui quasi plane, sur la ligne de partage des eaux, au point culminant du col. D'un accès relativement aisé, le Petit-Saint-Bernard constitue l'un des premiers points de franchissement de la ligne de crête au sud du massif du Mont-Blanc (fig. 2). Il met en communication la Tarentaise et la Vallée d'Aoste, deux grandes vallées intra-alpines.

Le col du Petit-Saint-Bernard est situé au contact de la zone houillère briançonnaise, constituée de pélites schistosées, grès et conglomérats d'âge carbonifère (sud-est du col, Mont Valezan et au-delà) et de l'unité sub-briançonnaise du Petit-Saint-Bernard, d'extension très limitée, comprenant essentiellement des calcschistes et des calcaires noirs marmorisés d'âge liasique à Jurassique moyen (Debelmas *et al.* 1991 ; Pinet et Sivan 2006, fig. 1). Le couloir routier du col et le cercle de pierres sont implantés exactement à la limite entre les calcschistes du Jurassique, à l'ouest, et les grès et pélites du Houiller à l'est. Ce contact tectonique majeur est jalonné par une bande de gypses et de cargneules qui se poursuit du côté italien, de façon presque rectiligne. Des dépôts glaciaires würmiens nappent fréquemment le substrat rocheux.

D'un point de vue géomorphologique, le col se présente comme une zone relativement plane, grossièrement orientée nord-sud, de 2 km de long et de 350 m de large. Il s'agit d'un seuil de diffluence glaciaire qui permettait au glacier de Baltée de s'écouler latéralement vers le glacier de l'Isère (Coutterand 2010).

Dans le cadre du projet *Alpis Graia*, des sondages systématiques effectués au col du Petit-Saint-Bernard et sur ses deux versants, ont permis d'établir une première typologie des séquences pédo-sédimentaires dans cette zone d'étude (Moulin et Rey 2008). Alors que les séquences de versant (de 900 m à 1200 m sur le côté français) sont en général fortement dilatées, les séquences d'altitude, rencontrées entre 1800 m et 2700 m, sont le plus souvent condensées (en général moins d'un mètre). Elles se caractérisent par la présence, à faible profondeur sous l'humus actuel, d'un horizon assez mince (de 5 cm à 15 cm) plus ou moins fortement décoloré (grisé ou blanchi, parfois bleuté), surmontant un horizon de teinte orangé à rouille, parfois bariolé ou moucheté. Si l'on excepte les rares exemples que l'on peut alors rattacher à de véritables podzols, la plupart des sols rencontrés sont à classer d'une part dans les stagnogleys peu évolués (présence d'un horizon gris clair ou gris-bleuté), caractérisés par la réduction et la ségrégation du fer, d'autre part dans les stagnosols à «horizon stagnique blanchi» (présence d'un horizon blanc), dénotant une évolution plus poussée se caractérisant par l'élimination complète du fer (Duchaufour 1977). Le cas des profils à horizon grisé ou bleuté sous forme d'un fin liséré sous l'humus actuel est de loin le plus fréquent. Il est même presque systématique sur les replats et ensellements à proximité du col. Le cas des profils à horizon franchement blanchi a été rencontré plus rarement dans le secteur étudié. Ils sont à rapprocher d'autres exemples étudiés dans les Alpes du Nord à des altitudes inférieures (1450-1700 m) à celles du secteur que nous traitons ici, et pour lesquels il a été montré (Thouvenin et Faivre 1998) que deux processus interviennent pour engendrer ce blanchiment : hydromorphisme et podzolisation. Alors qu'aux basses altitudes, l'hydromorphisme est prédominant, les deux processus interviennent de pair aux altitudes plus élevées : l'horizon blanchi est fortement déferrifié et le fer est entraîné en profondeur. Ces sols sont à rapprocher des *albic stagnosols* (Collectif 1999).

La présence de ce type de sol est liée à des environnements qui sont bien représentés à proximité du col : petits replats, combes à neige, milieux favorables à la présence d'une nappe perchée et à une saturation en eau durant la période de fonte de neige. D'autre part, la présence quasi systématique d'un petit horizon décoloré supérieur, immédiatement sous l'humus actuel, dans ces contextes entre 2000 m et 2400 m d'altitude tend à montrer qu'il s'agit là d'une constante d'évolution du sol à ces altitudes et dans les conditions climatiques modernes.

Les horizons grisés ou blanchis des stagnosols, réguliers et concordants avec les discontinuités sédimentaires correspondant aux surfaces topographiques sous lesquelles ils se sont développés, peuvent être discriminés, si l'on y prête attention, des autres marques d'hydromorphie, caractéristiques des pseudogleys, plus rarement rencontrées dans ce secteur. Les horizons grisés ou décolorés des stagnosols soulignent des paléosurfaces dans les coupes de terrain, et paraissent donc de bons enregistreurs des modifications du paysage.

La multiplication des sondages a montré d'autre part de nombreux cas de récurrence de ces horizons grisés ou blanchis dans les séquences observées, avec superposition de deux, voire plusieurs niveaux grisés ou blanchis. Les éléments de datation disponibles indiquent que ces récurrences semblent se multiplier dans la deuxième moitié de l'Holocène, ce qui pourrait tout autant être lié aux déstabilisations croissantes du milieu par l'action humaine qu'à des conditions climatiques globalement plus froides et plus humides durant cette période, appelée Néoglaciale. Cela conduit à se demander si les stagnosols correspondent, dans la région du Petit-Saint-Bernard, à une évolution permanente et générale des sols d'altitude, ou si les secteurs situés anciennement sous la limite supérieure de la forêt peuvent avoir connu d'autres types de pédogenèse dans la première moitié de l'Holocène.

2. CONTEXTE ARCHÉOLOGIQUE ET DESCRIPTION DU MONUMENT

Voies de passage privilégiées, pour les hommes, les troupeaux et la faune sauvage, l'intérêt des positions de col pour la recherche d'occupations préhistoriques et protohistoriques est aujourd'hui bien connu, depuis les travaux pionniers de B. Bagolini dans la haute vallée de l'Adige (Bagolini 1987).

Force est de constater cependant que les programmes de sondages engagés de 2003 à 2006 dans le cadre du projet *Alpis Graia* sont restés décevants pour le plateau du Petit-Saint-Bernard et les versants qui le dominent (Rey *et al.* 2008 ; Rey, André, Treffort 2008) : contrairement à la plupart des cols des Alpes centrales, le Petit-Saint-Bernard n'a livré aucun élément mésolithique. Une armature en silex, découverte dans la fouille réalisée par F. Mezzena au centre du cercle et une hache polie, découverte dans un niveau à vestiges antiques à proximité du *Fanum* en 2010, constituent les seuls indices d'une fréquentation néolithique du plateau sommital (Mezzena 2006 ; Armirotti *et al.* 2010). Des sites apparaissent plus bas dans les versants entre 1850 et 2000 m d'altitude. On trouve alors des installations de toutes périodes à partir du Néolithique moyen. Cette rareté des découvertes préhistoriques sur le plateau du col pourrait recevoir diverses explications : absence de fréquentation du passage, désintérêt pour

le plateau sommital très exposé au vent, destruction ou enfouissement trop important des sites, ou encore implantation préférentielle dans des secteurs peu abordés par les sondages (cas de l'ombilic du col, partiellement colmaté aujourd'hui par des dépôts torrentiels et par une zone humide).

C'est la présence d'une colonne de pierre, la colonne Joux (fig. 3 H), mentionnée très anciennement dans les textes (dès 1660 par Guichenon), qui a suscité précocement l'intérêt pour le potentiel archéologique du col du Petit-Saint-Bernard. La première mention des bâtiments antiques et du cercle de pierres semble être due à Roche (1819). Des fouilles désordonnées sont ensuite engagées à de multiples reprises durant le XIX^e siècle. Les premiers plans détaillés des ruines du col sont publiés par Promis (1862) et Ducis (1863)¹, puis par Barocelli (1948).

Les vestiges anciens observables aujourd'hui sont constitués de la colonne (fig. 3 H), de plusieurs bâtiments antiques, du cercle de pierres (fig. 3 F), de quelques chemins et d'un canal abandonné et peu visible. Quatre bâtiments antiques (fig. 3) : la *Mansio* (A), le *Fanum* est (B), une petite annexe sur poteaux (C), le bâtiment ouest (E) et un fossé rectangulaire dit «le *Vallum*» (D) sont encore visibles actuellement. Le dépouillement critique de la bibliographie ancienne a permis de positionner un bâtiment supplémentaire (fig. 3 G) en se basant sur le plan de Ducis 1863. Il est décrit comme un bâtiment carré de 15 m de côté et interprété comme un second *Fanum* par Ducis.

La compréhension du site est compliquée par les importants travaux de défense du col réalisés par l'armée italienne, dans les années 30. Un vaste bunker souterrain a été creusé dans la butte schisteuse qui domine le cercle à l'ouest. Plusieurs entrées de cet ouvrage s'ouvrent en proximité immédiate du cercle. Une petite casemate déguisée en maison traditionnelle (édifiée sur l'emplacement du possible second *Fanum*), des rangées de cubes de béton disposés en quinconce, des tranchées profondes, des murs bétonnés antichars et des réseaux de barbelés sur plots de béton constituent l'essentiel des ouvrages de surface qui se déplient au sud et à l'ouest du cercle de pierres. Sur les versants, la construction de plusieurs ouvrages satellites a été alimentée en matériaux par un téléphérique, depuis une zone de préparation située immédiatement au sud du cercle de pierres. Enfin, une caserne douanière a été construite après la seconde guerre mondiale, non loin de la colonne Joux.

Un canal d'irrigation non daté mais déjà visible sur des photos de 1911 (Cavallaro et Girardi 2006a, fig. 3) passe à moins de 10 m au sud-est du cercle et vient alimenter une petite dépression, vraisemblablement d'origine karstique, qui se trouve au bord de la route à quelques mètres de l'ancien poste de douane. Les travaux de défense du col semblent avoir modifié le trajet des eaux de fonte originaires du versant, en les rapprochant du cercle (fig. 3).

Description actuelle du cercle de pierres

Il se présente aujourd'hui (fig. 1, 3 F et 5 E) comme un monument dont le diamètre varie entre 73 et 74,5 m, d'après le plan de D. Marquet, E. Donato et L. Pinet (Pinet et Sivan 2006, fig. 3). Installé sur la ligne de partage des eaux, dans une zone légèrement ensellée, il était traversé par la RD 1090, qui passait immédiatement au nord-ouest du point central. La numérotation des blocs que nous utilisons reprend celle de Pinet et Sivan (2006), dont le plan a été légèrement modifié pour intégrer trois pierres supplémentaires (blocs n° 55 à 57). Le cercle comprend en effet de 49 à 57 éléments, selon le choix réalisé parmi les blocs plus ou moins grands, épars à proximité des pierres dressées. Sur ces 57 blocs, 37 sont positionnés debout et 19 ont une position couchée ou indéterminable, en raison de leur irrégularité ou d'un enfouissement important. Ils dépassent du sol généralement de moins de 50 cm, à l'exception de cinq pierres situées toutes sur la partie italienne du site, dont la plus élevée atteint 80 cm de hauteur au-dessus du sol. Les formes sont très variées et ne montrent aucune recherche d'unité : fusiformes, quadrangulaires debout ou sur chant, ou encore éléments anguleux plus ou moins irréguliers. De nombreux blocs présentent un émoussé plus ou moins prononcé, vraisemblablement naturel et d'origine glaciaire. Aucune trace de mise en forme n'est aujourd'hui perceptible sur les surfaces.

La nature géologique des blocs a été observée par Serge Fudral (Edytem). Il s'agit essentiellement de grès du Carbonifère. S'y ajoutent quelques blocs de congolérats (2) ou de schistes noirs (1) implantés à proximité de la bordure sud-est de la RD 1090 (fig. 11). Toutes les roches appartiennent à une même série : la série carbonifère de la zone houillère briançonnaise toute proche. Le métamorphisme et la déformation des pierres employées sont peu intenses et caractéristiques de la bordure ouest de cette zone houillère. Les blocs proviennent donc probablement de moins de 500 mètres sur le versant ubac du col. Ils ne sont pas issus d'une carrière mais plutôt d'un versant

¹ Le plan de Ducis 1863, réalisé au 1/1000^e, figure des bâtiments nettement plus conformes à la vision actuelle que les relevés de Promis, qui semblent plus simples en particulier concernant la *Mansio* est. Il est possible que les relevés de Promis soient nettement plus anciens (1837 ?) que la date de publication de son ouvrage (1862).

tassé, fauché. Les pierres quadrangulaires ne semblent pas mises en forme mais appartiennent à des fragments de bancs fauchés. Une reconnaissance dans le versant permet de retrouver ce matériel sans difficulté. Ce sont en particulier les blocs bien dégagés de la moraine qui s'apparentent le mieux à ceux du cercle de pierres. L'origine locale des éléments du cercle semble donc avérée.

3. SYNTHÈSE BIBLIOGRAPHIQUE

Devant les nombreuses incertitudes induites par l'accumulation des reprises bibliographiques plus ou moins déformées, il a paru utile de procéder à un large dépouillement critique de la littérature, en partant des pistes fournies par Zanotto (1986) et Pironnet (1995), afin de préciser les évolutions de la morphologie du monument et de dater le mieux possible les restaurations. La lecture chronologique de la bibliographie permet plusieurs observations assez éclairantes. Nous avons tenté de distinguer les véritables témoignages visuels des nombreuses reprises bibliographiques, et de séparer autant que possible les observations des interprétations. Ce travail n'est pas exhaustif et mériterait d'être complété dans les bibliothèques valdôtaines.

La plupart des premières mentions du cercle proviennent de récits de voyage, dont bon nombre s'intéressent au problème de l'itinéraire d'Hannibal à travers les Alpes. L'hypothèse de son passage par le Petit-Saint-Bernard se fonde sur une mention de l'historien antique Coelius Antipater cité par Tite-Live («*Coelius per Cremonis jugum dicit transisse*»). Cette hypothèse, d'abord purement livresque, commence à être discutée à partir de 1770 (Saint-Simon 1770) et trouve place dans l'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert en 1778. Entre 1774 et 1776, le général écossais Melville semble être le premier à venir enquêter sur place. Il passe le col et se convainc d'avoir retrouvé les lieux décrit par Polybe. Vécue comme une véritable découverte, cette théorie sera diffusée dans sa notice nécrologique (Anonyme 1812), puis publiée en 1818 par de Luc et reprise dès l'année suivante par Roche, un érudit de Tarentaise. L'hypothèse est discutée ensuite par Wickham et Cramer en 1820, puis de 1828 à 1839, dans une véritable rafale d'ouvrages principalement écrits par des auteurs anglais et parfois allemands². Selon Camille Jullian (1920), l'hypothèse du Petit-Saint-Bernard a été la plus populaire, parmi les différentes propositions discutées au XIX^e siècle.

Le cercle de pierres n'est pas cité dans les ouvrages très documentés de H.-B. de Saussure (1803) et d'Albanis Beaumont (1806), qui militent pour d'autres itinéraires du général carthaginois. Le premier auteur mentionnant et représentant un monument de pierres près du col est Cambry en 1805 (fig. 5 A), qui n'est pas venu sur place et qui retranscrit les indications de ses correspondants piémontais³. Par sa localisation comme par son étendue réduite, le site qu'il décrit⁴, semble totalement différent du cercle de pierres actuel, qui se développe à 144 m environ de la colonne Joux.

Il faut attendre Roche, un érudit vivant en Tarentaise, pour avoir en 1819 la première description, très succincte, d'un monument circulaire dont la localisation est cohérente avec le site connu aujourd'hui. Roche l'attribue aux romains sans mentionner de lien avec Hannibal, dont le passage par le Petit-Saint-Bernard est pourtant largement argumenté dans son ouvrage.

C'est Wickham et Cramer, en 1820, qui donnent une véritable existence au monument, dans une description non dépourvue de malice⁵, rédigée à la suite d'un voyage dans les Alpes sur les traces du chef carthaginois. Ils livrent une description sommaire d'un cercle de 77 m de diamètre, implanté à environ 274 m de la colonne Joux, constitué de pierres profondément enfoncées dans le sol, dont elles ne dépassent que de 60 à 90 cm. Leur carte générale du col semble indiquer que le cercle est déjà traversé par la route (fig. 5 B). D'après les habitants de la

² Brockedon, Zander, Bertolotti et Rey en 1828, Niebuhr 1830, Long en 1831, Anonyme 1833, Murray 1838, Walckenaer 1939 ...

³ M. Paroletti membre de l'Académie de Turin, M. Avondi curé de Riva et M. De Saluces président de l'Académie des Sciences

⁴ «A deux kilomètres nord de la colonne, et à peu de distance du lac, sur la pelouse, sont douze blocs de pierre, qui paroissent avoir été autrefois rangés en cercle, et qui furent, dit-on, les sièges des généraux durant le conseil tenu par Annibal, avant de descendre en Italie; quelques-uns de ces blocs ont été détournés de leur place; mais on reconnoît encore l'ancienne disposition».

⁵ p. 57 : "Our guide, who was a very respectable inhabitant of Villar, talked as a matter of every day conversation of Hannibal, and of his march through the country at the time of the Saracens. He assured us also that he had himself seen and handled very large bones of beasts, which had been taken out of the little stream that flows through the ravine, up which the Roman road passed. These bones, he said, were much larger than those of oxen; and when the little stream overflowed and washed away the soil, some of these bones were sometimes found".

p. 61-62 : "About three hundred yards to the N. E. of this column is a large circle of stones of eighty yards in diameter, exactly resembling what we call a druidical circle. The stones are very large, and in general so deeply sunk in the earth, as not to be more than two or three feet above it. This is universally called the Circle of Hannibal; and the tradition of the country is, that he held a council of war in that circle. Our host at Seez had talked much of these stones, and our guide also; but as their testimony might not be wholly uninterested, we were satisfied on finding a large party of muleteers and country people assembled at the convent, who were all as well acquainted with the circle of Hannibal as our first informants: the name was constantly mentioned by them without any enquiry on our part".

vallée, il s'agirait du lieu d'un conseil de guerre d'Hannibal mais Wickham et Cramer ne croient guère à cette légende. Ils sont les premiers à signaler la ressemblance du site avec les «monuments druidiques». Cette référence aux cromlechs sera peu reprise avant la deuxième moitié du XIX^e siècle et l'entrée en scène des premiers archéologues⁶. Elle semble avoir eu dans un premier temps beaucoup moins de retentissement que l'interprétation de sièges pour un conseil de guerre d'Hannibal.

W. Brockedon donne en 1828 une nouvelle description du site, accompagnée d'une estampe très approximative figurant les environs de la colonne Joux encombrés de blocs rocheux, sans que l'on sache si c'est le cercle ou les ruines romaines qui apparaissent sur cette image. Sa description de blocs de pierres dépassant du sol de 10 pieds de haut (3 mètres) est visiblement fantaisiste.

En 1862, Promis, puis en 1863, Ducis, publient les premiers plans (fig. 5 C et D) dans des ouvrages consacrés à des thèmes archéologiques. Assez semblables, ces deux plans montrent un monument circulaire d'une soixantaine de pierres plantées verticalement et régulièrement espacées. Le relevé des bâtiments antiques par Ducis est précis (plus juste même que le plan de Barocelli 1948), mais sur son plan comme sur celui de Promis, la représentation du cercle de pierres relève vraisemblablement davantage d'une représentation idéalisée que d'une topographie fidèle. Ducis figure deux tracés de voie qui recoupent le cercle : une voie ancienne désaffectée (dite «voie romaine» sur le plan), et la voie en usage en 1857, mieux centrée sur le monument. Sur le relevé de Ducis, des pierres dressées sont d'ailleurs représentées sur le tracé des deux voies, pour respecter le présupposé d'un espacement original régulier. Dans le cas de la voie désaffectée, on ignore s'il s'agit d'une restitution graphique ou d'un constat sur le terrain.

L'état du monument n'est abordé que sous forme de sous-entendus : on compte sur le plan de Promis 54 pierres entrecoupées de deux lacunes non commentées, qui pourraient correspondre à une et cinq pierres manquantes (fig. 5 C). Cela expliquerait le chiffre de 60 pierres originelles, avancé par Ducis, qui revient ensuite régulièrement dans la bibliographie. Très sommaires, les descriptions fournies par ces deux auteurs sont compatibles entre elles (représentations publiées parfaitement circulaires, 220 m de circonférence selon Ducis, 72 m de diamètre d'après Promis).

Dans les mêmes années, Favre, l'un des fondateurs de la géologie alpine, passe au col du Petit-Saint-Bernard et mentionne un cercle de 75 m de diamètre, formé de pierres longues et minces, «la plupart couchées», et constituées de roches locales (Favre 1867).

Borrel, en 1868, décrit un monument de 73 m de diamètre, anciennement composé de 63 pierres, disposées parfois de manière irrégulière, avec des regroupements de 2 ou 3 blocs. Il relève l'absence d'autres blocs à l'intérieur comme à l'extérieur du cercle et indique à nouveau que la plupart des blocs sont couchés au sol. Certains ayant pu, d'après lui, être renversés par jeu par les bergers, ou lors des fouilles désordonnées par des chercheurs de trésor, dont l'action se voyait alors «en de nombreux points de la plaine». Pour Borrel le site est à rapprocher des monuments celtes.

En 1876, Blanchet apporte beaucoup de confusion en mentionnant un dolmen contenant des ossements d'éléphants. La relecture de sa publication montre que le terme de dolmen est probablement utilisé comme synonyme du mot cromlech. Ce terme désigne donc vraisemblablement le cercle lui-même et non un caveau au centre du cercle. Concernant les ossements d'éléphants, le dépouillement bibliographique montre qu'il s'agit d'une légende très ancienne sans localisation précise, attribuée aussi bien au Petit qu'au Grand-Saint-Bernard (Saint-Simon 1770 et Heerkens 1770). Ces ossements d'éléphants ont fini par arriver au centre du cercle de pierres du Petit-Saint-Bernard au terme d'une succession de reprises bibliographiques tronquées⁷. De l'article de Blanchet (1876), on ne retiendra que la découverte par l'abbé Chanoux de deux monnaies gauloises, à proximité du cercle, sans qu'un lien avec le monument ne puisse être établi.

Bérard, en 1881, propose une nouvelle description du site d'après des informations de l'abbé Chanoux et en modifie les dimensions : il parle d'un monument ovale de 84 m sur 72, comportant encore 46 pierres sur un total de 50. Cette description est reprise par Borrel (1884), en contradiction avec sa première publication, puis par Schaudel (1903), qui indique qu'il ne subsiste plus que 43 pierres. Signalons au passage qu'il convient d'écartier la représentation assez confuse de Bérard (1888), reproduite par Zanotto (1986) et Canal (1996, p. 37)⁸. Un retour à la publication originelle montre que ce dessin représente un hypothétique triple cromlech situé à proximité du col du Grand-Saint-Bernard, et qu'il a été faussement localisé au Petit-Saint-Bernard à partir de Zanotto.

⁶ Bertolotti 1828, puis Schaub 1854, Aubert 1860, Ducis 1858 et 1863.

⁷ Diderot et D'Alembert 1785, Roche 1819, Schaub 1854, Rullier 1867 et enfin Blanchet 1876.

⁸ Faussement attribuée à Cambry 1805 dans cette publication.

Des photos de la fin du XIX^e ou du début du XX^e siècle, conservées à la Surintendance, montrent des prêtres observant un homme en train de peindre une croix sur les pierres. La légende indique que les prêtres observent «la restauration du cercle». Il serait intéressant de publier l'intégralité de ces images dont une était reproduite sur les panneaux d'informations du col jusqu'en 2012.

Tibaldi (1910) signale que certaines pierres furent enlevées par un entrepreneur et qu'il n'en reste que 30. Barocelli (1923) décrit à nouveau un monument circulaire de 72 m de diamètre, constitué de pierres enfoncées dans le sol, dépassant d'un demi-mètre. Barocelli (1924a et 1924b) propose pour la première fois d'interpréter le site comme un cercle funéraire de tradition Golasecca. Il écrit : «Malheureusement les pierres restantes ne sont pas toutes antiques, la plupart d'entre elles furent utilisées pour des travaux de construction par un entrepreneur, lequel de sa propre initiative, les remplaça par d'autres quasi-identiques.» Ces vicissitudes seraient intervenues en 1908 (Barocelli 1962). Enfin, Barocelli décrit en 1934, un monument de 70,8 sur 72 m, comportant encore 20 pierres au sud de la route et 24 au nord.

En 1948, Barocelli publie un nouveau plan d'ensemble de la zone archéologique du col. Assez sommaire, il figure une voie romaine parfaitement rectiligne passant à l'extérieur du cercle. Il s'agit vraisemblablement d'un tracé idéalisé car il imposerait sur le terrain le franchissement de plusieurs accidents topographiques et d'un petit lac.

Un niveling et une restauration d'ampleur imprécise ont été effectués après la seconde guerre mondiale par les valdôtains, avant que la frontière ne soit rectifiée en 1947 et que la moitié du monument ne passe en territoire français. La partie française du site a ensuite été classée Monument historique en 1956 (Combier 1961).

En 1985, le site a été traversé sans aucune surveillance par une tranchée transfrontalière destinée à l'implantation d'une ligne enterrée à haute tension qui passe à quelques mètres de la bordure ouest de la RD 1090 (Ougier-Simonin 1988). Parmi les vicissitudes récentes, le bloc 23 a été arraché puis vaguement repositionné à l'envers sur son ancienne fosse d'implantation (observation de P.-J. Rey en 1998).

Commentaire

La fameuse appellation de camp, conseil, cercle ou cirque d'Hannibal semble avoir été induite par les questions répétées des voyageurs de la fin du XVIII^e et du début du XIX^e siècle, venus en pèlerinage sur les traces du général carthaginois. La localisation du «conseil d'Hannibal» change entre 1805 (au bord du lac Verney selon Cambry) et 1820, lorsqu'il est pour la première fois identifié au cercle de pierres du col par Wickham et Cramer. Cette interprétation du site est alors le discours des populations locales. Elle n'emporte pas la conviction des premiers auteurs qui mentionnent le cercle, alors qu'ils militent pourtant ardemment pour l'hypothèse du passage du chef carthaginois par le col du Petit-Saint-Bernard. Ainsi Roche, en 1819, attribue le monument aux romains, et Wickham et Cramer, en 1820, considèrent qu'il s'agit d'un cercle druidique. Le rapprochement avec les cromlechs ne sera vraiment mis en avant que dans la seconde moitié du XIX^e siècle et donnera à son tour naissance à l'un des noms courants du site aujourd'hui.

Les dimensions varient peu, en dehors d'une étonnante ovalisation à partir de Bérard (1881), qui décrit, sans l'avoir vu, un monument ovale de 84 m sur 72. Il s'agit très probablement d'une erreur de transcription ou de typographie (84 à la place de 74), car les diamètres et circonférences avancés par les premiers auteurs sont toujours compatibles entre eux et assez voisins des dimensions données par Barocelli en 1923 (cercle de 72 m de diamètre).

La disposition des pierres est rarement détaillée. Wickham et Cramer en 1820 sont les seuls, dans la première moitié du XIX^e siècle, à mentionner des pierres enfoncées dans le sol et dépassant de 60 à 90 cm. Sont-ils objectifs ou influencés par l'hypothèse d'un cromlech, qu'ils sont les premiers à avancer ? Les pierres du Petit-Saint-Bernard étant assez petites en apparence, l'hypothèse de leur enfouissement important rend en effet plus plausible l'interprétation de cromlech.

Favre en 1867 puis Borrel en 1868 indiquent que la plupart des blocs sont couchés. Borrel, qui considère lui aussi qu'il s'agit d'un cromlech, propose d'ailleurs des explications logiques à cette «chute» des pierres. Mais s'il est bien possible qu'une partie des pierres ait été renversées au cours du XIX^e siècle, après la reconnaissance du caractère archéologique du site, il est également envisageable que Borrel ait pris des entonnoirs karstiques pour d'anciennes fouilles, et des dalles rectangulaires plantées sur chant pour des blocs abattus...

Le site va connaître ensuite plusieurs restaurations sauvages et très mal documentées entre 1860 et 1923, puis après la seconde guerre mondiale, restaurations qui semblent toutes avoir eu pour objectif la restitution d'un cercle de pierres dressées. Ainsi le monument se rapproche progressivement du cromlech idéal figuré par Promis et Ducis peu après 1860.

4. PROPOSITIONS DE CHRONOLOGIE ET D'INTERPRÉTATIONS DU SITE

Plusieurs hypothèses assez différentes peuvent être avancées à l'issue de la révision bibliographique :

- 1) Un cercle de pierres plantées, en place depuis plusieurs siècles et identifié comme tel en 1819-1820, très dégradé pendant les 40 années suivantes, puis progressivement restauré à partir de la fin XIX^e / début XX^e siècle. Si les comparaisons avec les cercles funéraires Golasecca ne peuvent être retenues (Mennevée 1960), ce sont les affinités avec les monuments néolithiques, qui offrent les pistes les plus intéressantes.

En contexte alpin, quelques sites à pierres dressées sont aujourd'hui connus. Des alignements plus ou moins complexes ont été rencontrés en Suisse, à Lutry - La Possession et Sion - Chemin des Collines (Voruz 1992), dans la Drôme, à Die - Pierres Pointues (Beeching, Brochier, Vital 1997) et Die - Chanqueyras (Beeching, Brochier, Vital 1994). Un site, associant de courtes lignes de blocs et des petits ensembles probablement circulaires, de 8 et 10 mètres de diamètre, a été observé à Sinard - Les Blachettes nord, en Isère (Cordier 2006), sur un point de passage. Les très belles stèles gravées du Petit-Chasseur et de Saint-Martin-de-Corléans représentent une évolution tardive du mégalithisme alpin, durant le Néolithique final (Gallay 1989 ; Mezzena 1997). Mais, sur ces deux sites, des blocs bruts semblent également avoir été dressés au cours de phases d'occupation plus anciennes. Enfin, plusieurs alignements ou groupements de pierres existent sur les rives du lac de Neuchâtel (Grau Bitterli *et al.* 2002 ; Wütrich 2003). Le plus complexe se trouve sur la Promenade des Anglais, à Yverdon (Voruz 1992).

Dans les deux Savoies, deux autres cercles de pierres aujourd'hui disparus, ont été anciennement signalés sur les communes savoyardes de Saint-Jean-de-Belleville et de Gilly-sur-Isère (Schaudel 1903), mais n'ont jamais été décrits précisément. Dans ces deux départements, le phénomène des pierres dressées néolithiques n'est représenté aujourd'hui que par deux cas seulement, dont la datation n'est pas parfaitement assurée : la pierre gravée de spirales des Lanches, en Haute-Savoie (Ballet et Raffaelli 1990), et une possible stèle à rostre apical découverte en réemploi dans un soubassement de mur antique, à Saint-Jorioz – Tavan, sur la rive sud du lac d'Annecy (inédit, fouille F. Menna, Archéodunum SA, étude P.-J. Rey pour le rapport de fouille). Ces monuments alpins ne présentent aucune véritable unité. Les blocs employés sont de tailles variées et subissent des traitements divers. Ils sont agencés dans des regroupements ou des files qui forment des systèmes parfois complexes. La disposition en ovale ou en cercle n'est pas connue, sauf peut-être à Sinard - Les Blachettes nord, sur de petits monuments dont l'agencement circulaire reste cependant mal assuré. Parfois cité en comparaison, le dispositif ovale de La Piollière, au Sappey, sur le Mont Salève (Haute-Savoie, Baudrion 1998), n'est qu'un vaste enclos pastoral adossé à une ruine d'alpage.

Les quelques éléments de chronologie disponibles pour les monuments des Alpes occidentales et du Jura, renvoient donc aussi bien au Néolithique moyen qu'au Néolithique final. Les structures les plus complexes, qui associent parfois blocs bruts, stèles anthropomorphes, dalles cupulées et stèles miniatures, paraissent fréquemment utilisées durant de très longues durées, parfois jusqu'au Bronze ancien.

Au-delà des Alpes, quelques grands cercles de pierre sont connus en Languedoc oriental (Guilaine 1998). Dans le Gard, sur le Causse de Blandas, il existe trois monuments de 90 à 120 m de diamètre (Lacam de Peyrarines, Lacam de La Rigalderie, Lacam de Rogues), constitués chacun d'une trentaine de pierres, dont la hauteur varie entre 0,5 et 2 m, avec dans deux cas présence d'un menhir central (Durand-Tullou 1989 ; Galant 1983). Mais ces trois structures ont subi des restaurations considérables et peu documentées au cours du XX^e siècle. Au Puy-de-Pauliac, à Aubazine (Corrèze) une cinquantaine de pierres plus ou moins jointives forment un cercle de 35 à 40 m. de diamètre autour d'un pilier central. Aucun élément de datation directe n'a été découvert sur ces sites qui restent cependant peu étudiés. Ces structures sont souvent attribuées au Néolithique moyen par des comparaisons avec les cromlechs bretons, mais J. Guilaine rappelle l'existence dans l'ensemble de l'Europe de l'ouest, de cercles de pierre datés du chalcolithique (Guilaine 1998).

Par leur diamètre considérable, les monuments languedociens pourraient constituer des comparaisons intéressantes. Mais les analogies restent limitées car la taille moyenne des blocs employés est beaucoup plus élevée qu'au Petit-Saint-Bernard, et l'espacement entre les blocs est également nettement plus grand.

Par sa forme et par son implantation sur un col d'altitude élevée, le cercle de pierres du Petit-Saint-Bernard reste donc assez singulier, par rapport aux monuments mégalithiques néolithiques connus dans les Alpes occidentales et leurs abords.

- 2) Un cercle de pierres créé à l'époque moderne, au moment du développement très rapide des hypothèses sur le passage d'Hannibal entre 1770 et 1840, dans un contexte enfiévré à la fois par la «découverte» de la mon-

tagne par les savants et les premiers escaladeurs, par le déplacement de la guerre dans l'intérieur des massifs montagneux dès le début du XVIII^e siècle, et par geste napoléonienne amplifiée par la propagande. Les références à ses illustres prédécesseurs sont fréquentes au début de l'ascension de Napoléon, en particulier lors des campagnes d'Italie. Mentionnons par exemple le tableau de Jacques-Louis David représentant Bonaparte franchissant le Grand-Saint-Bernard sur un cheval cabré. Les noms d'Hannibal et de Charlemagne apparaissent gravés sur un rocher au bord du chemin, sous les sabots de la monture. Le général Chabran a cantonné avec son régiment au Petit-Saint-Bernard en 1800, lors de la seconde campagne d'Italie. Il constitue un suspect tout désigné pour une création récente du cercle, qui pourrait alors être interprétée comme un geste de partisan. Dans une lettre à Promis datée du 19 mai 1841, le prieur Gal écrit d'ailleurs « Il y a certains paysans de La Thuile qui disent que ce cercle ne fut mis là que du temps de la République française» (Pignet 1869). Concernant l'intérêt «touristique» du cercle, le récit de Wickham et Cramer est particulièrement éclairant sur le succès précoce au niveau local de la théorie du passage du chef carthaginois par le Petit-Saint-Bernard, et sur son exploitation au-devant des voyageurs étrangers.

La disposition première des blocs est difficile à apprécier à partir des sources écrites. Dans l'hypothèse d'un monument destiné à honorer les conquérants des Alpes ou à impressionner les voyageurs crédules, il n'est pas indispensable que les pierres soient dressées. La construction d'un cercle de blocs posés à même le sol demande bien moins d'efforts et de temps, et peut se faire dans une discréption bien plus grande. Seule la lecture littérale de la description de Wickham et Cramer semble contredire l'hypothèse de blocs couchés à même le sol à l'origine. Mais peut-être se laissent-ils emporter par les implications de leur nouvelle interprétation de monument druidique ? Leur localisation du cercle à 274 m de la colonne Joux, alors qu'il se trouve à 144 m aujourd'hui, souligne l'imprécision de leur description. Les autres mentions anciennes sont tout à fait compatibles avec un monument de pierres simplement posées au sol à l'origine.

Par la suite, la vogue des interprétations druidiques et celtes a pris l'ascendant dans la seconde moitié du XIX^e siècle, et le cercle de pierres a été considéré comme un cromlech très dégradé, que les restaurations successives ont fini par restituer de manière tout à fait convaincante aujourd'hui.

- 3) Un monument lié aux travaux de voirie entre la fin du Moyen-âge et le XVIII^e siècle. Le cercle était centré sur la bordure est de la RD 1090 qui reprenait le tracé de la voie sarde. L'installation de l'ancêtre de cette voie est intervenue après l'abandon de la voie romaine. Les données historiques indiquent une marginalisation de l'itinéraire du Petit-Saint-Bernard, sous l'effet de la concurrence du Mont-Cenis et du Mont-Genève à partir du VIII^e siècle, amplifiée par l'importante crise économique et politique du X^e siècle (Leguay 1983, p. 347 et p. 356-359). Les données environnementales du col mettent en évidence une nette déprise anthropique accompagnée d'une régénération forestière, qui se perçoit à partir du XI^e siècle dans les séquences polliniques (Miras *et al.* 2006). Dans ce contexte la création de la nouvelle voie a pu intervenir longtemps après l'abandon de la route antique et a pu être vécue comme une véritable réouverture de l'itinéraire, entraînant l'édification d'un monument commémoratif. Des recherches historiques seraient nécessaires pour essayer de dater ces travaux et pour trouver d'autres exemples de monuments célébrant l'ouverture ou la réouverture d'une route transalpine. Le caractère peu visible du cercle de pierres semble cependant peu compatible avec cette hypothèse.

5. BILAN DES PRÉCÉDENTS TRAVAUX DE TERRAIN

Des «sondages» auraient été réalisés par l'abbé Chanoux au XIX^e siècle. Au début du XX^e siècle, Barocelli a surtout étudié les bâtiments romains, mais ne semble pas avoir abordé le cercle de pierres.

Sondages de A. Canal

Deux tranchées à la pelle mécanique ont été réalisées en 1991, par Alain Canal (fig. 4 ; Canal 1996 et 1997). Le plan du monument levé à cette occasion souffre cependant de quelques imperfections, qui ne permettent pas de le corrélérer avec le levé le plus récent (Pinet et Sivan 2006, fig. 3) et qui handicapent la localisation des sondages. Les tranchées de A. Canal ont cependant pu être repositionnées par un examen attentif des blocs visibles sur les diapositives de 1991, accompagné d'un contrôle sur le terrain.

- Tranchée dite «bloc 10» (bloc 24 actuellement). La pierre était enfoncee d'une trentaine de centimètres dans la périphérie du remplissage d'une large excavation récente, composé d'éléments «tout-venant» (Canal 1996, p. 41 et d'après photo). Le bloc très reconnaissable a pu être facilement retrouvé.

- Tranchée dite «bloc 17» (bloc 28 actuellement). La stratigraphie bien lisible montre un paléosol recoupé par la fosse d'implantation, ainsi qu'un recouvrement de remblais superficiels (fig. 10, à gauche). La pierre étudiée n'apparaissait pas complètement sur les photos, mais la tranchée a pu être retrouvée lors du diagnostic de 2010.

Sondages de C. Pironnet

Quatre sondages ont été réalisés en 1995 par une équipe de l'AFAN dirigée par C. Pironnet. Il s'agissait de mini-fouilles manuelles de 6 m². Le rapport d'intervention n'est disponible que sous forme de photocopies noir et blanc et comporte malheureusement de nombreuses coquilles.

Deux sondages contigus sont bien localisés et documentés graphiquement.

- Le sondage 1 portait sur le bloc 34 (fig. 4 et 6 A-B). La pierre est faiblement implantée (30 cm), sans calage, dans des déblais contenant des matériaux du XX^e siècle, sur un niveau interprété comme la surface d'une voie. Sous des dépôts identifiés comme les remblais d'installation de cette voie (ST 1), une anomalie en creux, subcirculaire (ST 2) mais de profil irrégulier, a été observée à une cinquantaine de centimètre au sud de la pierre, comblée par un sédiment limoneux très sombre, de texture fine et très homogène. Pironnet avance l'hypothèse que ST 1 puisse constituer la fosse d'implantation primaire du bloc n° 34, replanté au XX^e siècle à proximité.

Cette interprétation reste mal assurée, car bien d'autres explications peuvent être à l'origine de l'anomalie observée. Son remplissage fin très homogène et son profil irrégulier évoquent d'ailleurs davantage un dépôt d'origine naturelle. Sa position stratigraphique pourrait tout autant indiquer une contemporanéité avec les accumulations fluvio-glaciaires cryoturbées présentes à la base de la séquence.

- Le sondage 2 a concerné le bloc 33 (fig. 4 et 6 A-C). La pierre est faiblement enfoncée (10 à 20 cm) dans une fosse d'implantation peu visible (ST 6), de 80 cm de diamètre avec quelques pierres de calages. Cette fosse recoupe une autre structure en creux (ST 4) de 1,8 m sur 1,2 m et de 32 cm de profondeur contenant de nombreux blocs de pierres et de schiste inclinés vers le fond de la structure. Le colmatage de sédiments fins qui scellait l'ensemble n'a livré aucun vestige. Le sondage a également recoupé le prolongement (ST 5) des dépôts interprétés comme un remblai de chemin dans le sondage 1 (ST 1).

Pour Pironnet, l'implantation actuelle de la pierre est vraisemblablement très récente compte tenu de sa faible profondeur, alors que ST 4 pourrait représenter la fosse d'origine de la pierre. Si la documentation paraît ici cohérente avec cette hypothèse, il faut souligner que là aussi bien d'autres explications sont compatibles avec les observations de fouille. A propos de la voie, C. Pironnet indique par ailleurs : «S'il s'agit d'une voie ou d'un chemin, il est peu vraisemblable qu'elle date de l'Antiquité romaine, aucune trace de céramique et de *tegulae* n'étant présente dans celle-ci» (Pironnet 1995, p. 13).

Les deux autres sondages sont malheureusement insuffisamment illustrés dans le rapport⁹.

- Le sondage 3 a été effectué autour d'une pierre de 40 cm de haut, dans le quart sud-ouest du cercle (fig. 4), probablement le bloc 30 ou 31. La pierre «est fichée dans le sol sur 10 cm, sans creusement préalable ni pierre de calage». Une tranchée quadrangulaire, peut-être un ancien sondage archéologique, englobait un flanc du bloc (fig. 6 D).
- Le sondage 4 a été implanté dans la partie sud-est du cercle, autour d'une pierre de 1,3 m de hauteur, et pourrait concerter le bloc n° 16, 17 ou 18 (fig. 4). La pierre était implantée dans une petite fosse ovoïde de 14 cm de profondeur qui s'ouvre sous la couche humifère, sans calage. Le socle schisteux a été rencontré directement sous l'humus, d'après C. Pironnet.

Plusieurs problèmes apparaissent à la lecture de la description du sondage 4 : la présence d'un banc de schiste à faible profondeur semble géologiquement impossible dans le quart sud-est du cercle et nettement plus attendue dans le quart sud-ouest. Il est donc probable que les descriptions ou les localisations des sondages 3 et 4 aient

⁹ Le cliché attribué au sondage 4 dans le rapport, représente en fait le début de la fouille du sondage 1. Le sondage 3 apparaît bien sur un cliché (cliché 5) mais la pierre reste difficile à localiser sur le terrain à partir de la photocopie noir et blanc disponible.

été inversées. D'autre part, aucune des pierres du site ne dépasse de plus de 80 cm au-dessus du sol, et toutes les pierres de plus de 50 cm de hauteur se trouvent sur le versant italien. La taille du bloc concerné par le sondage 4 semble donc fausse.

Le positionnement exact de ces deux sondages reste donc mal assuré, et nécessiterait de retrouver la documentation graphique et l'ensemble des clichés sont réalisés au cours de l'opération. Les interprétations des structures en creux observées dans les sondages 1 et 2 sont faiblement étayées et paraissent parfois contestables. D'autant que les incohérences constatées dans la rédaction du rapport entretiennent le doute sur la qualité des observations de terrain. Avancées toutefois avec prudence, les interprétations de C. Pironnet ont été souvent reprises par la suite sans aucunes réserves.

Sondages de la Surintendance valdôtaine

Du côté italien, trois tranchées ont été réalisées contre des pierres dressées (fig. 4), mais les résultats obtenus sont pour l'instant peu détaillés dans les publications. Les deux premières tranchées partent du vallum et englobent les blocs n° 38 et 40 (Cavallaro et Girardi 2006b). Aucune voie ancienne n'a été recoupée par ces travaux (communication orale P. Framarin). La troisième tranchée passe le long du bloc n° 10 et se raccorde non loin du centre du cercle, avec la fouille de 6 m² effectuée par F. Mezzena en 2003 et 2004. Seuls les résultats des travaux menés dans l'excavation centrale ont été décrits (Mezzena 2006). Dans cette zone, une armature de flèche en silex taillé (fig. 4), a été découverte dans un niveau attribué au troisième millénaire avant notre ère par F. Mezzena. Cette datation repose uniquement sur la diagnose de l'armature, qui peut cependant être en position secondaire. Par ailleurs, le lien stratigraphique entre cette couche et le cercle n'est pas établi.

6. LES APPORTS DES INTERVENTIONS INRAP DE 2010 À 2012

Une vision renouvelée du contexte géomorphologique et sédimentaire

L'observation des stratigraphies des 34 tranchées du diagnostic (fig. 3) et de 7 carottes géotechniques permet une première approche de la géomorphologie et de la dynamique sédimentaire. Vers l'ouest, des bombements de schiste marqués de cannelures glaciaires apparaissent à faible profondeur. Les colluvionnements sont ici constitués essentiellement d'altérites et se présentent comme des sables limoneux très homogènes, propices à l'enregistrement des pédogenèses. A l'est et au sud du cercle, on observe la présence de deux importants surcreusements glaciaires, de plusieurs mètres de profondeur, dont la géométrie influe sur la dynamique sédimentaire. Comblés par des accumulations fluvio-glaciaires, mêlées d'apports torrentiels plus grossiers au pied du versant, ces surcreusements sont séparés par un bombardement de dolomies cargneulisées, qui remonte très près de la surface du sol. La présence de cette roche soluble, vraisemblablement associée à du gypse, entraîne le développement de dolines plus ou moins accusées, suivant une bande qui semble longer la route orientée dans l'axe des petits lacs qui encadrent le cercle de pierres. La bonne conservation générale de la surface du sol antérieure aux années 30, a facilité la mise en évidence, dans la périphérie est du cercle, d'un véritable champ d'entonnoirs partiellement comblés. Le prolongement de ces phénomènes dans l'emprise du cercle paraît probable, d'après la conformation générale des faciès géologiques et certaines indications livrées par la tranchée de F. Mezzena en 2003-2004 (Mezzena 2006). Ces cuvettes piégent des accumulations de colluvions, fossilisées sur le flanc sud-est du cercle, sous des apports d'alluvions fines qui débutent avant les années 30. Si les déstabilisations entraînées par les travaux de fortifications (fig. 3) semblent avoir joué un rôle dans l'accroissement récent de la vitesse d'accumulations de ces alluvions, l'origine de ce phénomène est vraisemblablement à chercher dans le fonctionnement normal ou forcé par les eaux de fonte, d'un canal d'irrigation qui passe au sud-est du cercle. La création de ce canal est susceptible d'avoir accéléré les phénomènes de dissolution du substrat rocheux. Sa datation serait donc particulièrement intéressante pour mieux cerner la dynamique sédimentaire locale.

Enfin, dans l'emprise du diagnostic, la surface du sol est quasi intégralement recouverte de remblais liés aux travaux de défense des années 30 et au nivellement postérieur au conflit. Ces remblais masquent les irrégularités du terrain et protègent le plus souvent la surface préexistante du sol.

Les stratigraphies les plus dilatées ont été observées dans un paléo-thalweg comblé, derrière la caserne des douaniers, à l'ouest de la route. Elles montrent une succession de sols enfouis, interstratifiés dans une séquence de colluvions fines (fig. 9, tranchée 22).

L'analyse en lame mince de cette séquence a permis à Odile Franc de caractériser les quatre principaux épisodes de pédogenèse rencontrés.

Ces tranchées conservent la trace d'un horizon brun rouge (fig. 9, sol D), bien visible sous le plus ancien stagnosol. Son étude micromorphologique montre qu'il s'agit bien d'une relique d'un sol brunifié, peut-être apparenté à un sol humifère désaturé de type ranker alpin. La présence au Petit-Saint-Bernard d'une pédogenèse différente et plus ancienne que les stagnosols est ainsi démontrée pour la première fois. Il n'a malheureusement pas été possible de dater cet horizon brunifié. D'après le schéma d'évolution des sols proposé par B. Mourier (2008) à partir de deux petits lacs de Maurienne, cette pédogenèse pourrait cependant remonter au Préboréal ou au Boréal.

Après le dépôt d'une mince lame de colluvions fines totalement dépourvues d'éléments de datation, se forme un premier stagnosol bien marqué (fig. 9, sol C), antérieur à la voie antique. Une datation centrée La Tène ancienne a été obtenue sur un charbon issu de cet horizon (us 8b : Poz-47650 2185 ± 35 BP *Pinus t. sylv.*). Un comblement assez rapide traduit ensuite un accroissement de l'érosion sous l'effet de l'occupation antique et du fonctionnement de la voie. Un stagnosol plus marqué est apparent au sommet de cette séquence sous le principal dépôt de démantèlement des bâtiments antiques (fig. 9, sol B). Dans la tranchée 102, ce second stagnosol visible dans la partie supérieure de l'us 5, est encadré par deux dates C14¹⁰. Enfin le stagnosol subactuel (fig. 9, sol A) se développe au sommet d'un nouvel apport de colluvions fines assez homogènes, dont l'arrivée est postérieure au foyer 11 dans la tranchée 22 (fig. 9), lui-même postérieur à la démolition des bâtiments antiques¹¹.

La très faible épaisseur de l'accumulation sédimentaire et l'absence totale de micro-charbons entre le sol brunifié et le plus ancien stagnosol suggèrent, soit un ou plusieurs épisodes de troncatures sédimentaires, susceptibles d'expliquer en partie l'étonnante absence de découvertes préhistoriques au col du Petit-Saint-Bernard, soit une stabilité quasi parfaite du milieu pendant plusieurs millénaires. La première hypothèse nous semble la plus probable. Par ailleurs, le stagnosol marqué que l'on observe un peu partout sous les déblais récents (sol antérieur aux années 30) semble ici nettement distinct du sol antique. On retrouve la même séquence à proximité de la voie antique dans les tranchées 30 et 31. Ces constats pourraient être utilisés pour une approche stratigraphique fine du cercle de pierres.

Plusieurs tranchées concernent directement le monument

La numérotation des unités stratigraphiques n'est pas corrélée entre les tranchées.

La tranchée 5 englobe la pierre dressée n° 22 (fig. 8-9). Ce bloc de 1,14 m de longueur, de 50 cm de large et de 30 cm d'épaisseur, est implanté dans la périphérie d'une dépression de plus de 3 m de diamètre qui se développe dans les colluvions. Cette dépression est aujourd'hui invisible, car elle a été réduite par de nouveaux apports de colluvions (us 12) puis totalement colmatée par une petite accumulation d'origine alluviale (us 10) contenant des micro-fragments de tuile / brique antiques.

Le décapage mécanique a montré la présence à cet endroit d'un vaste affaissement d'origine karstique, avec présence de fissures «en cloche» dans les colluvions. De plus, un vide a été observé à 50 cm sous la pierre dressée (fig. 8), dont les jours semblent donc inéluctablement comptés !

Doté d'un léger calage de pierres, le bloc est installé dans une fosse assez large (us 11 = ST 5.2), de près d'un mètre de diamètre à l'ouverture et de 60 cm de profondeur maximale (fig. 9). Le niveau d'ouverture était un peu difficile à percevoir de manière précise, mais il semble interstratifié dans la séquence alluviale sommitale.

Les sédiments de la partie inférieure de la fosse d'implantation étaient particulièrement meubles, ce qui semble également indiquer une mise en place peu ancienne du bloc. Ils étaient affectés d'un blanchiment bien visible, probablement causé par la stagnation de l'eau au fond de la fosse. Le temps nécessaire à l'apparition de ce phénomène reste mal connu mais semble pouvoir être relativement court. Des petits fragments de tuiles / briques antiques ont été découverts dans la fosse, sous la base de la pierre, et un fragment de bois gorgé d'eau de 1,5 cm d'épaisseur a été recueilli à mi-hauteur dans le comblement. Identifié comme un fragment de racine d'essence indéterminable par Claire Delhon (CNRS, Cepam), sa datation par le radiocarbone (Ly-15651 165 ± 30 BP) donne un résultat calibré (1660 – 1960 cal AD à deux sigmas), qui recouvre les 4 derniers siècles. Les deux principaux pics de probabilité de l'intervalle calibré, entre 1720 et 1820 (49,3 %) et entre 1910 et 1960 (18,5 %), sont compatibles avec les hypothèses d'une création au début du XIX^e siècle ou avec une restauration récente. La taille importante du fragment de bois et son caractère unique rendent peu probable l'hypothèse d'une insertion naturelle dans la structure.

¹⁰ Us 5bs : Poz-47646 2065+/-35BP *Larix/Picea* et us 4/5 : Poz-47648 1800+/-30BP cf. *Larix/Picea* avec écorce.

¹¹ Il a été daté par C14 : Poz-55182 1750 ± 35 BP *Fraxinus*.

La tranchée 18 a été engagée pour cerner l'extension, en direction du cercle, d'une dépression humide observée dans la tranchée 8 (fig. 4). La stratigraphie (fig. 8-9) montre des dépôts fluvio-glaciaires (us 14), recouverts de colluvions (us 12 à 14), affectés par un affaissement comblé (us 15). Une séquence alluviale à litages subhorizontaux (us 2-3) recouvre ces sédiments au nord et montre le développement d'une nouvelle dépression humide vers le centre du cercle. La stratigraphie se termine ensuite sur l'ensemble de la tranchée par un épais remblai postérieur aux années 30 (us 1). Une seule pédogenèse, très marquée au sommet des colluvions, correspond au sol antérieur aux années 30.

Le bloc 26 est enfoncé sur moins de 20 cm dans les remblais récents, sans fosse d'implantation visible (fig. 8). Ses petites dimensions, sa nature géologique particulière, associées à l'absence de lichens, permettaient de supposer une implantation très récente de cette pierre. La stratigraphie confirme cette hypothèse. Des coulures de béton liées aux travaux de fortification du col, apparaissent nettement interstratifiées dans la séquence alluviale, à 95 cm sous la surface actuelle du sol. Le bloc 26 constitue donc une restauration postérieure à la seconde guerre mondiale. A cet endroit, le sol antérieur aux années 30 se trouve donc à près d'un mètre de profondeur. Une embase bétonnée qui supportait un téléphérique lors des travaux de fortification des années 30, s'approche dans ce secteur à moins de trois mètres du monument (fig. 12).

La tranchée 34, installée à faible distance du bloc n° 28 (fig. 4), a permis de retrouver le sondage de A. Canal dit «bloc 17» et de réinterpréter la coupe. La figure 9 donne la correspondance entre les stratigraphies.

Implantée dans une séquence de colluvions, la pierre de 1,25 m de longueur, s'insère dans une succession de plusieurs sols enfouis installés sur des dépôts fluvio-glaciaires (us 5) qui tapissent les irrégularités du substrat rocheux (us 6). Le sol antérieur aux années 30 (sommet de notre us 2) se détache sur des dépôts fins assez épais. Il surmonte un doublet de niveaux blanchis (base de l'us 2 et us 4a) qui se surimposent à des colluvions un peu plus grossières. D'après A. Canal, la fosse d'implantation de la pierre s'ouvrait en surface du paléosol le plus haut, correspondant, selon nos observations, au sol antérieur aux années 30 et postérieur à l'Antiquité. On pourrait discuter cette proposition et considérer que la pierre est plutôt installée dans les paléosols inférieurs, probablement contemporains de la voie antique d'après la coupe de la tranchée 31 très proche. Mais le bloc paraît alors trop faiblement enfoui pour tenir longuement debout. D'autre part, l'observation par A. Canal d'une pierre de calage dépassant nettement des paléosols inférieurs, semble confirmer le lien avec le sommet de l'us 2. Plusieurs petits fragments de tuiles / briques antiques ont été découverts dans toute l'épaisseur de l'us 2 (correspondant aux niveaux 2 et 3 de A. Canal). Si la mise en place de la pierre peut aussi bien être très récente que remonter à plusieurs siècles, elle est donc assurément intervenue après l'Antiquité.

La fréquence de ces éléments antiques assez loin des bâtiments connus, est probablement liée à la proximité de la voie observée dans les tranchées 30 et 31 du diagnostic. La tranchée 34 est trop courte pour le démontrer mais il semble possible que le bloc n° 28 soit planté sur les niveaux de circulations de la voie antique (fig. 7).

Quelques tranchées supplémentaires ont pu être réalisées en 2011-2012, pendant la surveillance de travaux, lors du démantèlement de la RD 1090 (fig. 4). Si la tranchée 202 est restée trop limitée en superficie, les tranchées 201 et 200 ont permis de contrôler la conservation d'un ou plusieurs sols enfouis, sous des déblais récents liés à l'aménagement et à l'entretien de la route. Au niveau du cercle de pierres il n'y a pas eu de changement de tracé entre la voie sarde et la RD 1090 et la création de cette voie n'a pas entraîné d'excavations importantes du terrain. Implantée à l'intersection entre la RD 1090 et le cercle de pierres, la tranchée 200 n'a pas révélé de structures en creux qui puissent être assimilées de manière convaincante à d'anciennes fosses d'implantation, sous le tracé de la route. Les conditions d'observations des sédiments, graveleux, meubles et très secs, étaient cependant mauvaises.

Mises en évidence d'une voie antique et d'une série de structures de combustion

Dans trois cas (TR 21, 30 et 31 ; fig. 4 et 7), les tranchées du diagnostic ont recoupé des niveaux de circulation contenant de nombreux vestiges antiques très fragmentés, associés à des fossés latéraux. Ces portions de voies semblent appartenir à un même tracé orienté sud-nord, dans le prolongement du tronçon observé par S. Crogiez-Pétrequin (Crogiez-Pétrequin 2006).

Ce tracé paraît s'engager dans le cercle (fig. 7), conformément au croquis de Ducis (1863). L'absence de lien avec les dépôts interprétés comme un chemin dans les sondages 1 et 2 de C. Pironnet, semble certaine. Il est possible de prolonger le tracé, soit à l'est, soit à l'ouest des bâtiments antiques. Dans les deux cas, le report de ces hypothèses sur les résultats des prospections géo-électriques (Mauriello *et al.* 2006) montre qu'elles évitent les principales anomalies de fortes conductivités, qui correspondent vraisemblablement à d'anciennes dépressions humides comblées, plutôt qu'à des tracés de voie ou à des structures enfouies.

Par ailleurs, loin d'être rectiligne, la voie antique semble sinuer pour suivre le sommet des petits affleurements schisteux, afin d'éviter au maximum les points bas du terrain susceptibles d'accumuler l'eau ou la neige. Cette voie, de 2,5 à 3,5 m de large, est aménagée assez sommairement, par aplatissement du substrat rocheux (tranchée 21) ou sédimentaire (tranchées 30, 31), avec des remblais et des recharges assez ponctuelles. Les connexions stratigraphiques et les datations C14 disponibles permettent de penser que le premier aménagement important du tracé intervient à la Tène finale. La présence de nombreux micro-fragments de tuile / brique antiques dans les niveaux de circulation évoque une utilisation susceptible de se prolonger après la destruction des bâtiments antiques. La voie est ensuite fossilisée par des colluvions fines assez épaisse et très homogènes, qui traduisent un abandon complet et ancien.

Les tranchées du diagnostic 2010 ont mis au jour douze structures de combustion, qui se concentrent à proximité des ruines des bâtiments E et G. La totalité de ces structures sont contemporaines ou postérieures à l'Antiquité d'après leur position stratigraphique et les résultats des dates radiocarbonées¹². Leur morphologie traduit souvent la recherche d'un abri au vent par un creusement important, une orientation perpendiculaire aux flux dominants et par une implantation fréquente dans des irrégularités du terrain. Certaines des structures datées de l'Antiquité sont déformées de manière très importante par des affaissements d'origine karstique¹³.

Lichens et restaurations récentes du monument

L'observation des lichens sur les blocs géologiquement homogènes qui forment le monument, montre des cas assez nombreux de répartition très inégale (fig. 11). Quelques blocs sont par ailleurs totalement dépourvus du moindre lichen. Ces disparités ne semblent pas pouvoir s'expliquer par des facteurs naturels et révèlent vraisemblablement le redressement ou la mise en place récente de certaines pierres. Une cartographie rapide des observations (fig. 11) montre que les blocs anormaux se trouvent pour la plupart à proximité de l'axe routier, dans les secteurs les plus susceptibles d'être impactés lors de la seconde guerre mondiale. Cela est particulièrement net pour les blocs sans lichens, qui correspondent vraisemblablement aux restaurations postérieures à 1945. Ces premiers résultats montrent que le site présente un potentiel important pour une véritable étude lichénométrique, qui pourrait être très utile pour localiser les blocs les plus anciens et fournir un terminus *ante quem* à leur érection. Souvent utilisée pour la chronologie des dernières avancées glaciaires (Leroy et Deline 2009), cette méthode de datation basée sur la mesure des thalles du genre *Rhizocarpon*, voit cependant son efficacité se limiter aux 3 à 4 derniers siècles.

7. CONCLUSION PROVISOIRE ET PERSPECTIVES

Bilan des acquis récents

Aux abords du monument, le terrain paraît peu bouleversé par la dernière guerre. Un ou plusieurs sols enfouis sous des remblais récents fournissent de bons repères stratigraphiques, en particulier dans la moitié ouest. La partie orientale du monument est traversée par un champ d'entonnoirs karstiques lié à l'affleurement d'une étroite bande de dolomies cargneulisées. La régularité actuelle de l'espace interne (fig. 1 et 13) implique le comblement récent de ces dolines et la présence de remplissages stratifiés.

Les travaux anciens de A. Canal et C. Pironnet ont pu être un peu mieux positionnés. Deux nouveaux blocs du cercle de pierres ont été abordés par les tranchées du diagnostic Inrap en 2010. Leur implantation s'avère contemporaine dans un cas (bloc 26), post-antique et probablement des trois derniers siècles dans l'autre (bloc 22). De plus, il a été possible de compléter l'interprétation de la stratigraphie du bloc 28, sondé par A. Canal, dont l'implantation s'avère également post-antique, voire très récente. Les résultats des sondages Inrap montrent également que le cercle est traversé par la voie antique. Il semble d'ailleurs possible que le bloc 28 puisse être planté au-dessus de cette voie, sans que cela puisse être parfaitement démontré à ce stade.

¹² Foyer 1 : Ly 8169 (GrA) 1680 ± 35 BP *Betula* ; Foyer 2 : Poz-42125 1845 ± 30 BP *Larix/Picea* ; Foyer 3 : Poz-42156 1880 ± 35 BP *Larix/Picea* ; Foyer 4 : Poz-55181 1880 ± 40 BP *Larix/Picea* ; Foyer 5 : Poz-55246 1895 ± 30 BP *Larix/Picea* ; Foyer 8 : Poz-55184 1845 ± 30 BP *Larix/Picea* ; Foyer 9 : Poz-55183 1760 ± 30 BP *Larix/Picea* ; Foyer 10 : Poz-55186 1790 ± 35 BP *Larix/Picea* ; Foyer 11 : Poz-55182 1750 ± 35 BP *Fraxinus*.

¹³ F3 présente un dévers amont aval de 70 cm pour une largeur de 50 cm et une longueur de 160 cm. Ces dimensions peu communes résultent vraisemblablement de l'affaissement et de l'étirement d'une structure horizontale et ovale ou circulaire à l'origine.

Au final, sur les huit blocs sondés dans la partie française du monument, l'un date du XX^e siècle (n° 34), trois sont post-antiques voire très récents (n° 22, 26 et 28), un autre est implanté sur la bordure d'une large excavation probablement récente selon A. Canal (n° 24), et les trois derniers (n° 33 et sondages Pironnet mal localisés), sans indications de chronologie, étaient toutefois très faiblement enfouis. Une structure en creux d'origine anthropique contenant un aménagement de pierres, a été observée au pied et à l'est d'un bloc (n° 33), sous la fosse d'implantation, d'après C. Pironnet.

La synthèse des données issues des sondages réalisés depuis 1991, des observations sur la nature géologique des blocs et sur leur couverture en lichens, montre que les zones les plus perturbées se situent logiquement à proximité de l'axe routier et en périphérie des travaux de fortifications des années 30 (fig. 12).

Un élément intéressant à souligner est la position actuellement assez identique des blocs dressés à l'est comme à l'ouest de la route, qui semble ignorer les conséquences de la diversité du substrat géologique, quel que soit d'ailleurs leur couverture en lichens. Alors que les dolines qui traversent la partie est du monument ont entraîné des déformations très importantes sur des foyers antiques situés dans leur zone d'influence, seul le bloc 5 semble aujourd'hui affecté par la proximité d'un entonnoir karstique. Il s'agit là encore d'un indice d'une implantation récente ou de larges restaurations au cours des deux derniers siècles. Les données qui s'accumulent vont toutes, au mieux en direction d'un monument non daté fortement restauré, mais ne sont jamais en contradiction avec l'hypothèse d'une création très récente. Du point de vue chronologique, les recherches entreprises sur le cercle n'ont donc pour l'instant livré aucun argument clair en faveur d'un monument très ancien.

L'hypothèse d'un hommage aux conquérants des Alpes installé au début de la période napoléonienne mérite d'être considérée. La datation C14 de la fosse d'implantation du bloc 22 est compatible avec cette proposition. Mais un lien éventuel avec l'ouverture de l'ancêtre de la route sarde pourrait également être envisageable. Ces deux hypothèses n'impliquent pas nécessairement l'érection des blocs, qui a pu intervenir dans un second temps, lors des multiples «restaurations» du cromlech.

Toutefois, compte tenu de l'ampleur possible des restaurations, une ancienneté du site supérieure à 3 ou 4 siècles ne peut être totalement écartée aujourd'hui, même si elle ne constitue plus l'hypothèse la plus probable. Dans ce cas, l'état actuel du monument nous renverrait au constat de Patrizia Framarin et Monica Girardi (2006) sur l'état de la *Mansio* est, décrite comme ayant été intégralement reprise par les travaux de restauration, jusqu'à la base même des fondations.

En dehors des deux outils néolithiques découverts à proximité du cercle, la recherche de traces d'occupations préhistoriques demeure décevante au col du Petit-Saint-Bernard, ce qui contraste avec la situation observée dans les Alpes centrales. L'analyse d'une séquence de colluvions fines piégées dans un paléo-thalweg apporte pour la première fois quelques éléments d'explications à cette lacune. La stratigraphie montre une quasi-absence de sédimentation entre l'Holocène ancien et le second Âge du Fer, qui témoigne soit d'une ou plusieurs troncatures sédimentaires très importantes, susceptibles d'avoir évacué les dépôts du Néolithique, soit d'une stabilité quasi parfaite du milieu sur près de six millénaires. La première hypothèse nous semble aujourd'hui la plus probable.

Si elles ne permettent pas de répondre définitivement aux questions posées par ce monument singulier, les interventions limitées menées entre 2010 et 2012 auront permis d'évacuer un certain nombre de préjugés, de compléter la connaissance du contexte pédo-sédimentaire et de montrer que la compréhension du site est largement à la portée des techniques et des connaissances de l'archéologie actuelle.

Quelques pistes pour de futures recherches

En préalable à toute nouvelle intervention, des moyens non-invasifs pourraient être utilement mobilisés. La réalisation d'une étude géo-électrique complète du cercle et de ses abords immédiats permettrait de cartographier les irrégularités du substrat rocheux au nord-ouest, ainsi que les principales cuvettes karstiques ou bouleversements anthropiques au sud-ouest. La réalisation d'une étude lichénométrique pourrait permettre d'identifier de manière mieux assurée les blocs les moins déplacés dans les trois ou quatre derniers siècles, voire même de proposer une chronologie des restaurations récentes. Il serait alors possible de positionner les tranchées de manière optimale, en tenant compte des contextes sédimentaires et pédologiques, qui sont les plus favorables dans la partie ouest (stabilité des terrains et superpositions de sols enfouis), mais également propices dans la partie nord-est (accumulations rapide dans des dolines en formation, arrivée régulière d'alluvions). Dans les deux zones, une approche stratigraphique fine paraît possible en mobilisant une bonne connaissance des processus sédimentaires et des pédogenèses.

L'analyse des liens stratigraphiques entre les pierres dressées et la voie antique qui traverse le monument, pourrait offrir un moyen simple de préciser rapidement la chronologie relative du cercle. Dans un premier temps, il serait utile de contrôler la position stratigraphique des blocs 28 et 29 par rapport à cette voie et de chercher son prolongement dans la partie valdôtaine. Par ailleurs, le positionnement des sondages anciens mériterait d'être précisé par un contrôle sur le terrain. Les résultats fructueux obtenus lors de la révision des coupes du sondage de A. Canal sur le bloc 28, pourraient inciter à rouvrir d'autres sondages anciens pour compléter les observations stratigraphiques à la lumière des connaissances actuelles et uniformiser ainsi la documentation disponible. Dans un second temps il serait probablement efficace de travailler sur les liaisons stratigraphiques entre plusieurs pierres en utilisant les niveaux de pédogenèse, puis d'étendre la fouille en planimétrie pour rechercher d'éventuelles structures en creux aux abords des blocs.

Remerciements à René Chemin pour son aide précieuse sur le terrain, lors du diagnostic de 2010, et à Claire Delhon pour la détermination des charbons de bois datés par le radiocarbone.

BIBLIOGRAPHIE

- ALBANIS BEAUMONT J.-F. (1806). *Description des Alpes grecques et cottiennes ou tableau historique et statistique de la Savoie*. Paris : Imp. de P. Ridot, l'aîné, 2 tomes en 4 vol. in-4°.
- Anonyme (1812). Notice nécrologique du général Melville. *Monthly repertory of English Literature*, n° 67.
- Anonyme (1833). *The Penny cyclopaedia of the Society for the Diffusion of Useful Knowledge*.
- ARMIOTTI A., BERTARIONE S., FRAMARIN P. (2010). Sondages archéologiques à caractères préventifs dans le site au col du Petit-Saint-Bernard. *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, 7, p. 26-30.
- AUBERT E. (1860). *La Vallée d'Aoste*. Paris, Amyot, 279 p., 1860.
- BAGOLINI B. (1987). Vallée de l'Adige. Naissance des premières communautés paysannes dans un territoire alpin. In Guilaine J., Courtin J., Roudil J.-L. et Vernet J.-L. (dir) *Premières communautés paysannes en Méditerranée occidentale. Actes du colloque de Montpellier, 26-29 avril 1983*. Paris, éd. CNRS, p. 455-459.
- BALLET F., RAFFAELLI P. (1990). *Rupestris. Roches en Savoie, gravures, peintures, cupules*. Chambéry, Musée Savoisien, 147 p.
- BAROCELLI P. (1923). Les âges préromains dans la Vallée d'Aoste. *Augusta Praetoria*, n° 3-4, p. 41-48; n° 5-6-7, 1923, p. 89-98.
- BAROCELLI P. (1924a). La strada e le costruzioni romane dell'«Alpis Graia». *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, vol. LXVI, parta seconda, n° 5.
- BAROCELLI P. (1924b). Piccolo San Bernardo (Alpis Graia) : esplorazione della zona archeologica. *Notizie degli scavi*, 1924, fasc. 10-11-12, p. 385-392.
- BAROCELLI P. (1934). Ricerche e studi sui monumenti romani della Valle d'Aosta. *Aosta - Rivista della provincia*, num. straord., anno VI, p. 1-138.
- BAROCELLI P. (1948). Forma Italiae - Regio XI Transpadana: vol. I. *Augusta Praetoria*. Roma, Unione Accademica nazionale, col. I-LXXX, 1-232.
- BAROCELLI P. (1962). Foglio 27 M. Bianco. Foglio 28 Aosta (Valinco del Picolo San Bernardo (Alpis Graia). In *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100 000*, Soprintendenza alle antichità del Piemonte, Istituto geografico militare, Ministero della pubblica istruzione, Firenze.
- BAUDRION M. (1998). Un cromlech au Salève ? *La Salévenne*, 7, p. 106-115.
- BERARD E. (1881). Antiquités romaines et du Moyen-Age dans la Vallée d'Aoste. *Atti Soc. d'Archeologia e Belle Arti per la prov. di Torino*, III, p. 117-212.
- BERARD E. (1888). Appendice aux antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste. *Atti Soc. d'Archeologia e Belle Arti per la prov. di Torino*, V, p. 130-156.
- BERTOLOTTI D. (1828). *Viaggio in Savoia, ossia descrizione degli Stati Oltramontani di S. M. il Re di Sardegna*. 2 vol., Torino.
- BLANCHET A. (1876). Détermination d'une monnaie gauloise trouvée en 1869 dans le dolmen du Petit-Saint-Bernard. *Bulletin de l'Académie Saint-Anselme*, IX, p. 1-7.

- BORREL E.-L. (1868). Notes sur les sépultures antiques découvertes en Tarentaise. *Mém. et Doc. Acad. de Val d'Isère*, t. II. Moûtiers, J. Crud et Cie Imprimeurs. p. 229-364.
- BORREL E.-L. (1884). *Les monuments anciens de la Tarentaise*. Paris, Librairie générale de l'architecture et des travaux publics, Ducher et Cie. 2 vol., 330 p. et 95 pl.
- BROCKEDON W. (1828). *Illustrations of the Passes of the Alps, by which Italy communicates with France, Switzerland and Germany*. London, Rodwell, I-II.
- CAMBRY J. (1805). *Monuments celtiques*. Paris.
- CANAL A. (1996). *Col du Petit-Saint-Bernard (Séez, 73). Opération "Cols Verts". Étude du potentiel historique et archéologique. Rapport final de synthèse*. Service Régional de l'Archéologie Rhône-Alpes, 93 p.
- CANAL A. (1997). Le «Cromlech» du col du Petit-Saint-Bernard (2188 m). *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, VII-VIII, p. 9-17.
- CAVALLARO A.-M., GIRARDI M. (2006a). La Thuile - Colle del Piccolo San Bernardo ; documentazione della Mansio orientale : campagne 2005-2005. In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste 2-4 mars 2006*. Aoste, Musumeci, p. 119-124.
- CAVALLARO A.-M., GIRARDI M. (2006b). La Thuile - Colle del Piccolo San Bernardo ; saggi archeologici 2005-2005 nell'area del cosiddetto "Vallum". In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste 2-4 mars 2006*. Aoste, Musumeci, p. 125-130.
- Collectif (1999). *AISS-ISRIC-FAO. Base de référence mondiale pour les ressources en sols*. Association Internationale pour la Science du Sol, Centre International de Référence et d'Information Pédologique, Organisation des Nations Unies pour l'Alimentation et l'Agriculture, 96 p.
- COMBIER J. (1961). Informations archéologiques (Savoie). *Gallia Préhistoire*, IV, p. 307-314.
- CORDIER F. (2006). Témoignages extra-domestiques des implantations protohistoriques et néolithiques de Sénard Blachette Nord (Isère). In *Paysages et peuplements ; aspects culturels et chronologiques en France Méridionale, Actes des 6èmes RMPR, Périgueux, 14-16 octobre 2004*, p. 499-519.
- COUTTERAND S. (2010). *Etude géomorphologique des flux glaciaires dans les Alpes nord-occidentales au Pléistocène récent, du maximum de la dernière glaciation aux premières étapes de la déglaciation*. Doctorat de l'Université de Savoie, sous la direction de J.-J. Delannoy, 471 p.
- CROGIEZ-PETREQUIN S. (2006). Col du Petit-Saint-Bernard ; les fouilles du bâtiment ouest 2003-2005, époque gallo-romaine. In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste 2-4 mars 2006*. Aoste, Musumeci, p. 131-141.
- DEBELMAS J., CABY R., DESMONS J. (1991). *Carte géologique de la France à 1/50 000, feuille 728 (Ste-Foy-Tarentaise) et notice explicative*. 84 p., Orléans, Editions du BRGM.
- DIDEROT D., D'ALEMBERT J. (1778). *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences des arts et des métiers*.
- DUCHAUFOUR P. (1977). *Pédologie. Tome 1: Pédogenèse et classification*. Paris, Masson, 477 p.
- DUCIS C.-A. (1858). Mémoire sur les ruines du Petit-Saint-Bernard. *Congrès Scientifique de France*, 24^e session, Grenoble septembre 1857, p. 349-351.
- DUCIS C.-A. (1863). *Mémoire sur les voies romaines de la Savoie*. Annecy, Imp. L. Thésio, 148 p. 2 pl.
- DURAND-TULLOU A. (1989). *Menhirs et dolmens du Causse. Le Causse de Blandas*. Le Vigan, SIVU Cirques de Navacelles, Le pays viganais, 32 p.
- FAVRE A. (1867). *Recherches géologiques dans les parties de la Savoie, du Piémont et de la Suisse voisines du Mont-Blanc*.
- FRAMARIN P., GIRARDI M. (2006). La Thuile, col du Petit-Saint-Bernard. *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, 3, p. 19-22.
- GALANT P. (2003). Aux origines d'un peuplement : la préhistoire du Causse de Blandas (Gard). «*Entre Causses et Cévennes*», Hommage à Adrienne Durand-Tullou. Conseil Général du Gard (Service Patrimoine et Ethnologie), Nîmes, p. 37-47.
- GALLAY A. (1989). Secteur oriental : texte et planches, documents annexes. 2 vol. Lausanne, Bibl. hist. Vaudoise, (*Le site préhistorique du Petit-Chasseur : Sion VS, 7/8 ; Cahiers d'archéologie Romande*, 47/48 ; *Doc. du Département d'anthropologie et d'écologie de l'Université de Genève*, 12/13).

- GRAU BITTERLI M.-H., LEUVRAY J.-M., RIEDER J., WÜTRICH S. (2002). Deux nouveaux espaces mégalithiques sur la rive nord du lac de Neuchâtel. *Archéologie suisse*, 25, 2, p. 20-30.
- PIGNET J. (1969). Correspondance du prieur Jean-Antoine Gal avec les frères Promis (1834-1866). I, *Bulletin de l'Académie Saint-Anselme*, XLIV, 1968-69, p. 43-145; II, *Archivum Augustanum*, VII, 1974-75, p. 117-183.
- GUICHENON S. (1660). *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie. I.* Lyon, p. 45-48.
- GUILAINE J. (1998). *Au temps des dolmens ; mégalithes et vie quotidienne en France méditerranéenne il y a 5000 ans.* Toulouse, Privat, 267 p.
- HEERKENS G.-N. (1770). *Notabilium liber. IV.* Groningae.
- JULLIAN C. (1920-1926). *Histoire de la Gaule.* Paris, Hachette.
- LEGUAY J.-P. (1983). La Saboia des Francs et des Rodolphiens. In *La Savoie des origines à l'an Mil.* Rennes : Ouest-France. p. 339-362.
- LEROY M., DELINE P. (2009). Étude des fluctuations glaciaires du Petit Âge de Glace dans le massif des Écrins. Apports de la lichénométrie. In Deline P. et Ravanel L. (dir) *Neige et glace de montagne ; reconstitution, dynamique, pratiques. Collection EDYTEM*, n° 8, p. 51-64.
- LONG H.-L. (1831). *The march of Hannibal from the Rhone to the Alps.*
- LUC J.-A. de (1818). *Histoire du passage des Alpes par Annibal.* Genève, Pachoud ed., 1818.
- MAURIELLO P., COMPARE V., COZZOLINO M., LULIANO T. (2006). Tomographie géoelectrique sur colle del Piccolo San Bernardo. In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste, 2-4 mars 2006.* Aoste, Musumeci, p. 193-198.
- MENNEVEE R. (1960). Introduction à l'étude des monuments mégalithiques en Italie. *Bulletin de la Société préhistorique française*, tome 57, n° 3-4, p. 241-248.
- MEZZENA F. (1997). La valle d'Aosta nel Neolitico et nell'Eneolitico. In *La valle d'Aosta nel quadro della preistoria et protostoria dell'arco alpino centro-occidentale. Atti della XXXI Riunione Scientifica, Courmayeur, 2-5 giugno 1994.* Instituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, p. 17-138.
- MEZZENA F. (2006). Il cromlech al colle del Piccolo San Bernardo. Ricerche 2003-2004. In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste, 2-4 mars 2006.* Aoste, Musumeci S.p.A. éd., p. 61-68.
- MIRAS Y., MILLET L., GUITER F., PONEL F., DE BEAULIEU J.-J., GOZLAR T. (2006). Dynamique des écosystèmes et impact de l'homme dans le secteur du col du Petit Saint Bernard au cours de l'Holocène. In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste 2-4 mars 2006.* Aoste, Musumeci, p. 31-50.
- MOULIN B., REY P.-J. (2008). Les séquences pédo-sédimentaires des versants du col du Petit-Saint-Bernard. In Magny M., Desmet M. et Mocci F. (dir) *Actes de la table ronde du GDR JURALP, Aix-en-Provence, novembre 2007. Collection Edytem, n° 6, Cahiers de Paléoenvironnement*, p. 191-206.
- MOURIER B. (2008). *Contribution de l'approche sédimentologique à la reconstitution de l'histoire des sols, Définition de traceurs pédologiques et application sur des sédiments lacustres de montagne (Maurienne, Savoie, France).* Doctorat de l'Université de Savoie, sous la direction de P. Faivre et Carcaillet C., 249 p.
- MURRAY J. (1838). *A hand-book for travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont...*
- NIEBUHR B.-G. (1830). *Histoire romaine.*
- OUGIER-SIMONIN P. (1988). Travaux au col du Petit-Saint-Bernard. *Bull. de la SHA Aime*, n° 12, p. 89.
- PINET L., SIVAN O. (2006). Le cercle de pierres dressées au col du Petit Saint Bernard (Séez, Savoie, la Thuile, Val d'Aoste) : étude des mégalithes. In *Alpis Graia Archéologie sans frontières autour du col du Petit-Saint-Bernard, projet Interreg IIIA, seminario di Aoste 2-4 mars 2006.* Aoste, Musumeci, p. 68-75.
- PIRONNET C., avec coll. GIANOLA E., HAMMACHE M. (1995). *Col du Petit Saint-Bernard "le cromlech", Séez (73), DFS de sondage de prospection 07/08/95-29/08/95. Opération "Col Vert", Service Régional de l'Archéologie de Rhône-Alpes, AFAN, Sivom de Haute-Tarentaise, Lyon, 27 p., 2 annexes.*
- PROMIS C. (1862). *Le Antichità di Aosta (Augusta Praetoria Salassorum), misurate, disegnate, illustrate.* Torino, Stamperia reale, p. 1-208 e atlante di 14 tavole.
- REY J. (1828). Dissertation sur l'emploi du vinaigre à la guerre comme agent de destruction et comme moyen de défense. (extr. du *Recueil Industriel, manuf. et des beaux arts* ; t. VI, p. 241 et t. VII, p 16).

- REY P.-J., ANDRE I., TREFFORT J.-M. (2008). Les versants du Petit Saint-Bernard de la Préhistoire à l'Antiquité : nouvelles données sur les premières occupations de la montagne autour d'un passage transalpin. In Garcia D. et Richard H. (dir) *Le peuplement de l'arc alpin ; actes du congrès du CTHS à Grenoble 7-16 avril 2006*. Paris, Éd. du CTHS. p. 149-175.
- REY P.-J., TREFFORT J.-M., MOULIN B., OBERLIN C., ANDRE I. (2008). Archéologie des versants du Petit-Saint-Bernard ; première approche de la dynamique de l'occupation humaine autour d'un grand passage alpin, de la Préhistoire au début du Moyen Âge. In Magny M., Desmet M. et Mocci F. (dir) *Actes de la table ronde du GDR JURALP, Aix-en-Provence, novembre 2007. Collection Edytem, n° 6, Cahiers de Paléoenvironnement*, p. 209-224.
- ROCHE J.-J. (1819). *Notices historiques sur les anciens Centrons*.
- RULLIER J.-L. (1867). *Essai historique sur la Tarentaise. Notices générales sur l'histoire de la Tarentaise depuis le passage d'Annibal jusqu'à nos jours. (De 219 ans avant Jésus-Christ à 1866.). Notices particulières sur le canton de Bourg-Saint-Maurice*. 135 p.
- SAINT-SIMON M.-H. de (1770). *Histoire de la guerre des Alpes ou campagne de MDCCXLIV par les armées combinées d'Espagne et de France*.
- SAUSSURE H.-B. de (1803). *Voyage dans les Alpes*.
- SCHAUB C. (1854). *Réfutation de l'ouvrage de M. Jacques Replat intitulé Note sur le passage d'Hannibal*. Genève, Ch. Gruaz.
- SCHAUDEL L. (1903). Le préhistorique en Savoie : Âge Néolithique. *Bull. Soc. Hist. Nat. de Savoie*, 2e série, t. IX 1904. Chambéry, Imp. Nouvelle. p. 1-81.
- THOUVENIN C., FAIVRE P. (1998). Les stagnosols des Alpes du Nord ; origine du blanchiment des horizons minéraux superficiels. *16^{ème} Congrès mondial de science du sol, 20-26 août 1998*, Montpellier.
- TIBALDI T. (1910). *Monumenti e bellezze in dispersione nella Valle d'Aosta*. Torino, tip. editr. del «Venerdi della contessa», p. 1-36.
- TITE-LIVE, *Lib. XXI*, cap. 38, 7.
- VORUZ J.-L. (1992). Hommes et dieux du Néolithique ; les statues-menhirs d'Yverdon. *Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie*, 75, p. 37-64.
- WALCKENAER C.-A. (1839). *Géographie ancienne historique et comparée des Gaules cisalpine et transalpine ; suivie de l'analyse géographique des itinéraires anciens*.
- WICKHAM H.-L. et CRAMER J.-A. (1820). *Dissertation sur le passage d'Hannibal*. Oxford, W. Baxter.
- WÜTHRICH S. (2003). *Saint-Aubin - Derrière la Croix. Un complexe mégalithique durant le Néolithique moyen et final*. Hauterive, Service et Musée cantonal d'archéologie de Neuchâtel, (*Archéologie neuchâteloise*, 29), 2 vol., 367 p., 301 fig., 2 pl.
- ZANDER C.-L.-E. (1828). *Der Heerzug Hannibals über die Alpen*.
- ZANOTTO A. (1986). *Valle d'Aosta antica e archeologica*. Aosta, Edizioni Musumeci.



Fig. 1 - Vue générale du cercle de pierres du Petit-Saint-Bernard en septembre 2008. L'impact des travaux de défense du col sur le versant ubac est bien visible en arrière-plan. On distingue également la marque oblique du canal d'irrigation qui vient longer le sud-est du monument.
Crédit photo Denis Charmot.

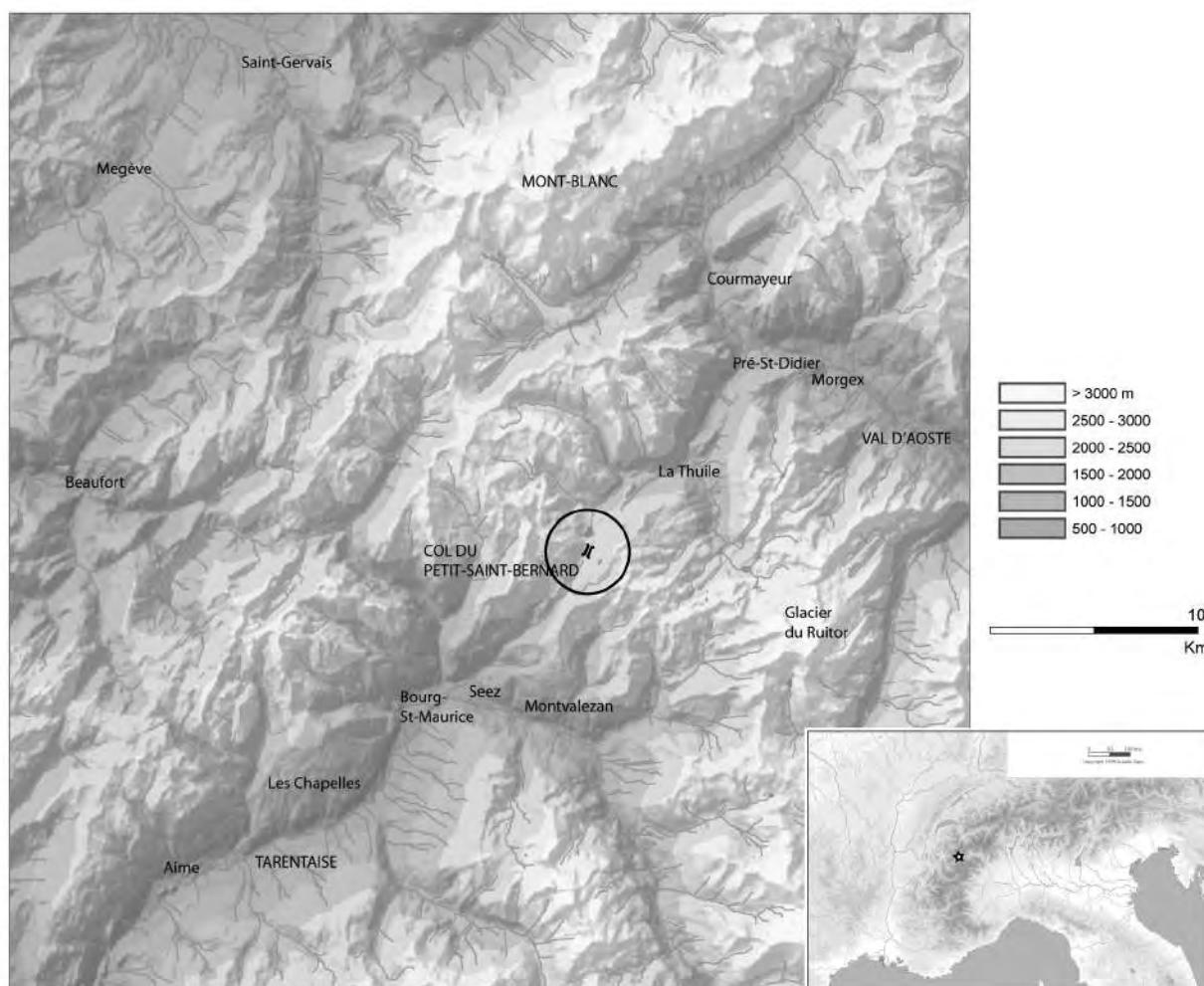


Fig. 2 - Localisation du col du Petit-Saint-Bernard dans les Alpes occidentales. Données SRTM / NASA pour le relief, CCM2 / European Commission JCR pour les cours d'eau ; mise en œuvre Jean-François Buard, Université de Genève.

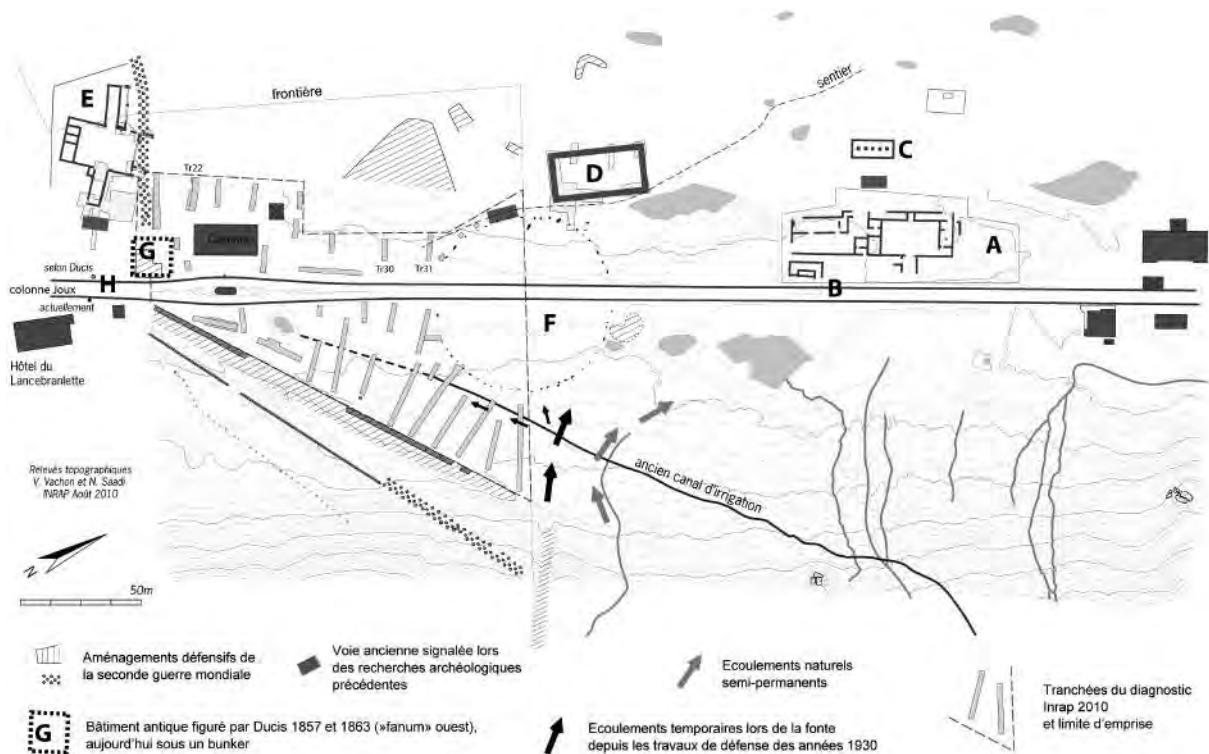


Fig. 3 - Plan général de la zone archéologique du col du Petit-Saint-Bernard ; implantation des tranchées de diagnostic. Relevés topographiques N. Saadi et V. Vachon, Inrap. DAO P.-J. Rey.

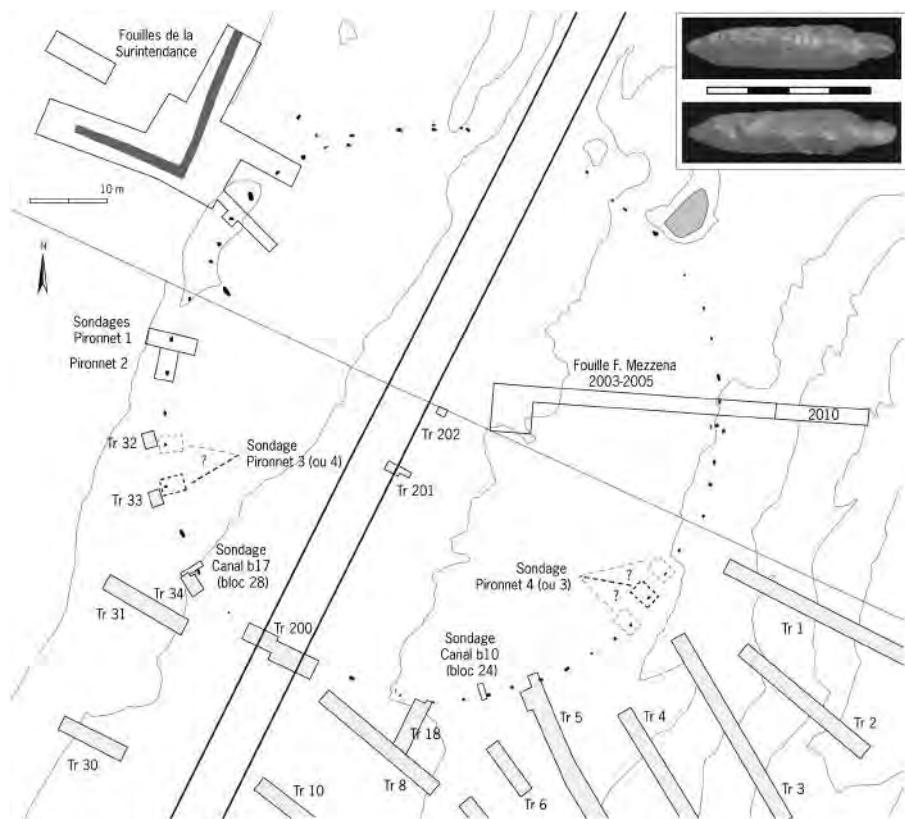


Fig. 4 - Localisation des différents sondages réalisés sur le cercle de pierres au cours des 30 dernières années. En cartouche en haut à droite : armature de flèche découverte vers le centre du cercle, lors de la fouille de F. Mezzena (d'après Mezzena 2006, fig. 7). DAO P.-J. Rey.

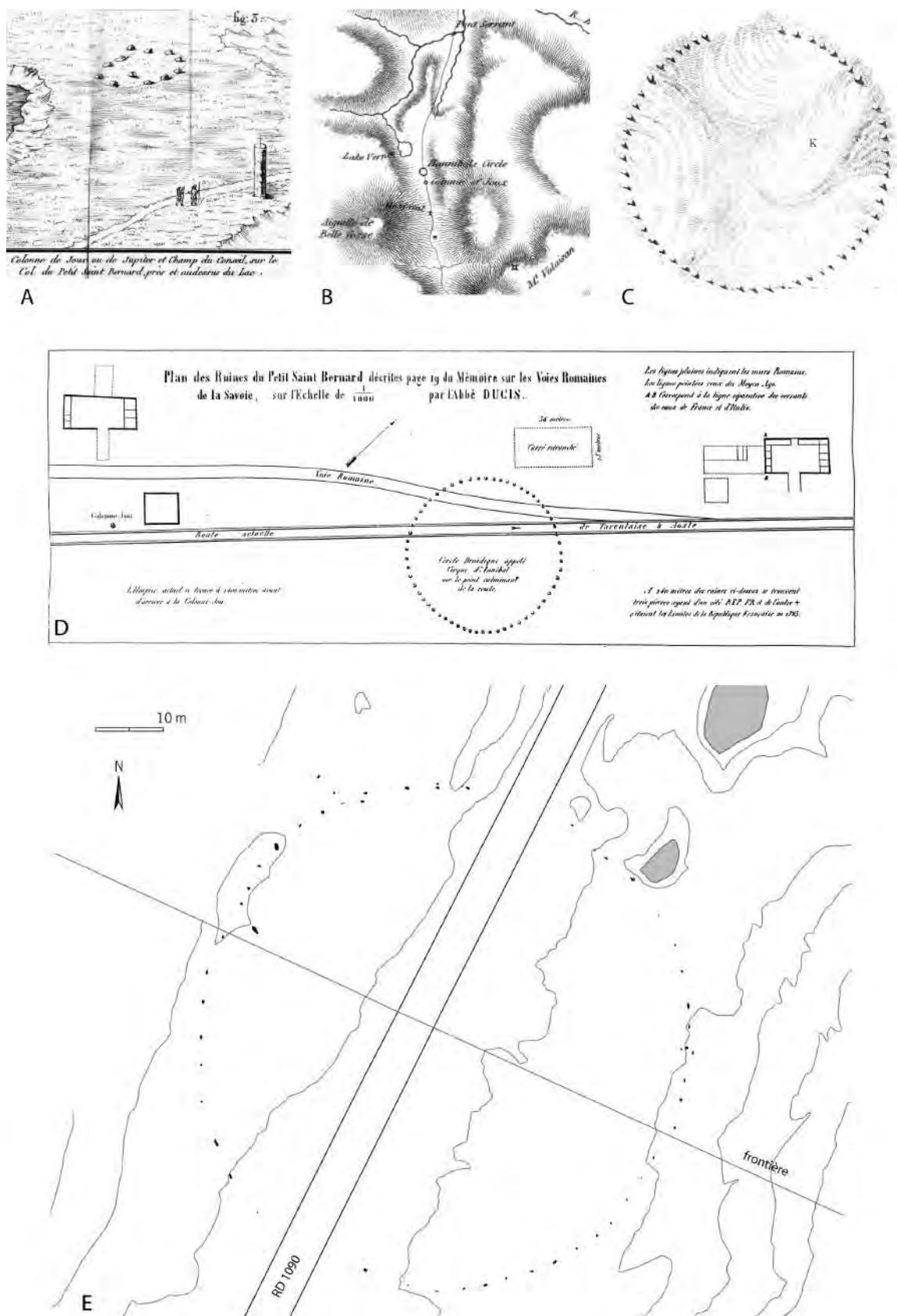


Fig. 5 - A : représentation du conseil d'Hannibal, proche du lac Verney (Cambry 1805) ; B : extrait du premier plan du col figurant le cercle de pierres traversé par la route (Wickham et Cramer 1820) ; C : plan du cercle de pierres (Promis 1862) ; D : plan d'ensemble de la zone archéologique du col (Ducis 1863) ; E : plan d'ensemble du cercle de pierres, relevé D. Marquet, E. Donato, L. Pinet (in Pinet et Sivan 2006, fig. 3) complété.

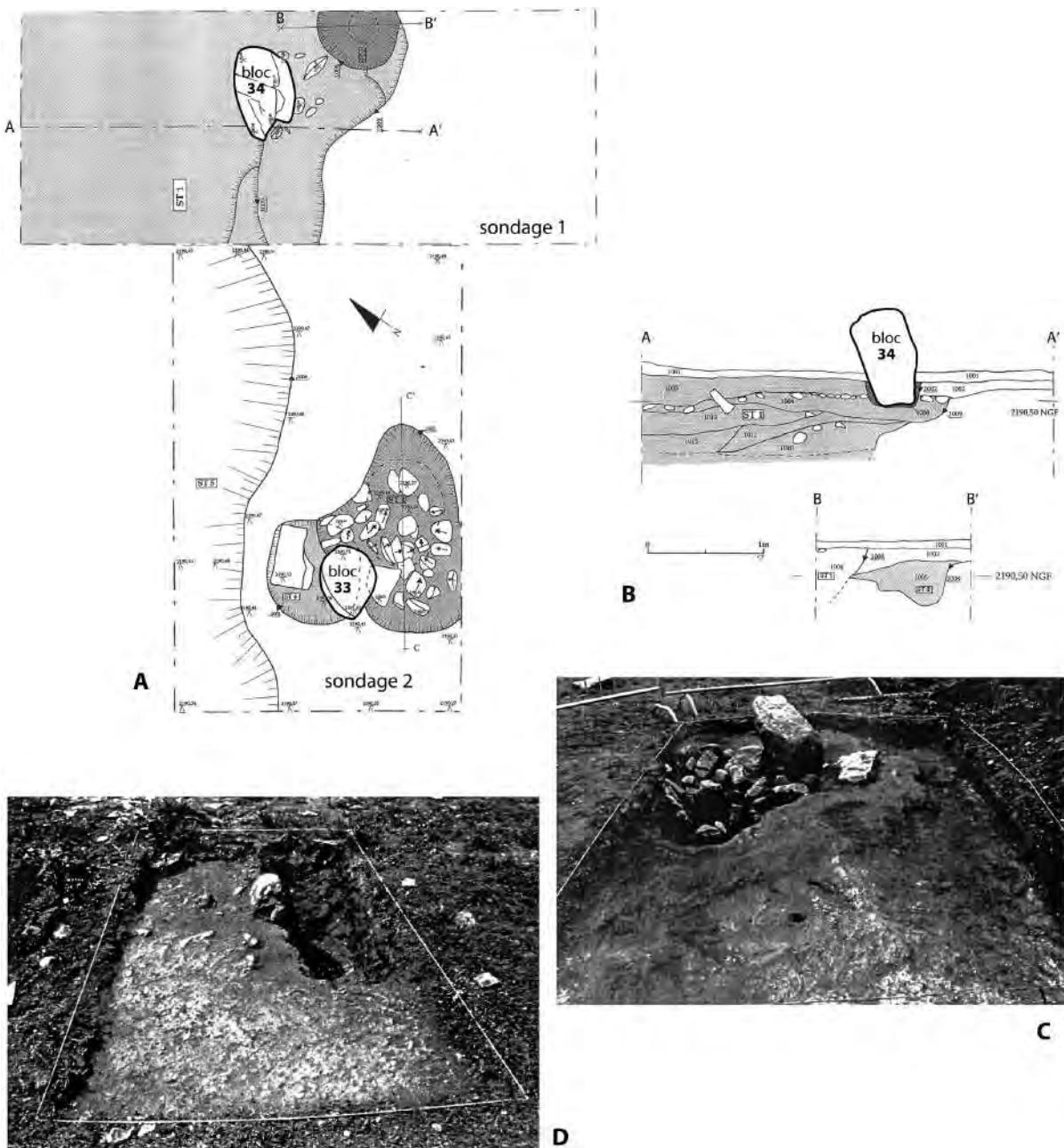


Fig. 6 - Synthèse de la documentation disponible sur les sondages de C. Pironnet (d'après Pironnet 1995). A : vue en plan des sondages 1 et 2 ; B : coupes stratigraphiques du sondage 1 ; C : vue du sondage 2 et de la structure en creux qui se développe devant le bloc 33 ; D : vue du sondage 3 montrant une tranchée ancienne contre la pierre.

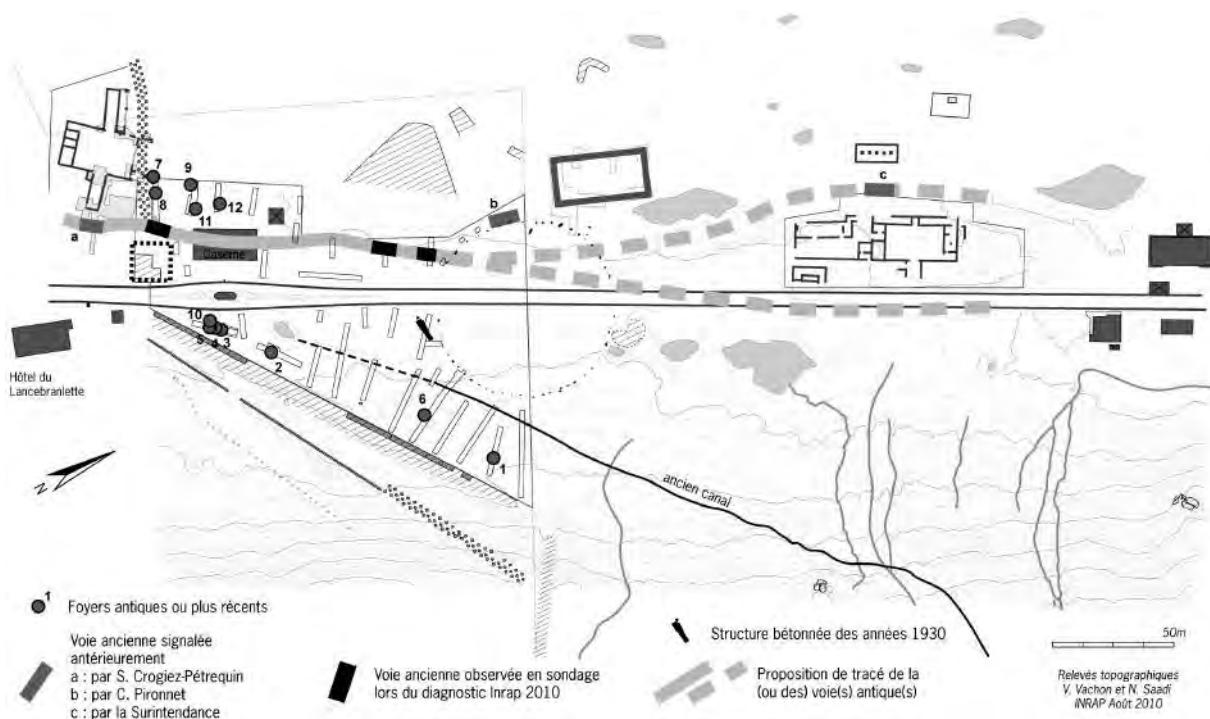


Fig. 7 - Principaux résultats du diagnostic obtenus en dehors du cercle de pierres et proposition de tracé pour la voie antique. Relevés topographiques N. Saadi et V. Vachon, Inrap. DAO P.-J. Rey.



Fig. 8 - Vues en coupes des blocs étudiés en 2010 lors du diagnostic Inrap. A gauche : bloc 22 à l'est de la tranchée 5 ; à droite : bloc 18 au nord-est de la tranchée 26. Photographies P.-J. Rey.

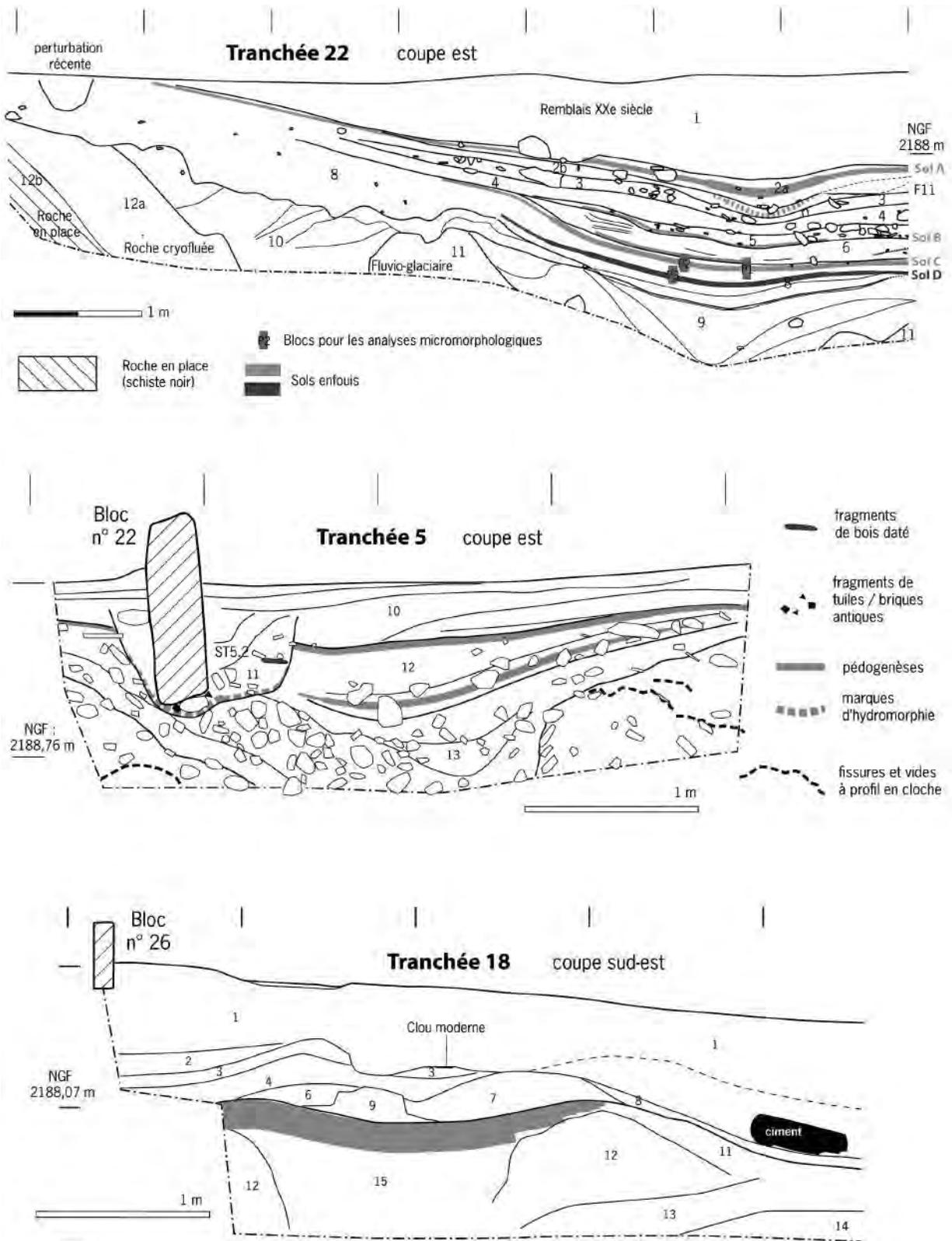


Fig.9 - Stratigraphie est de la tranchée 22 montrant une succession de sols enfouis. Localisation d'une partie des prélèvements micromorphologiques analysés par Odile Franc. Coupe est de la tranchée 5 montrant l'insertion stratigraphique du bloc 22 et la position du fragment de bois daté. Un vide dû à un affaissement karstique actif, est bien visible à quelques dizaines de centimètres sous la pierre. Coupe sud-est de la tranchée 18, montrant l'insertion stratigraphique du bloc 26, mis en place après la seconde guerre mondiale. Relevés et DAO P.-J. Rey.

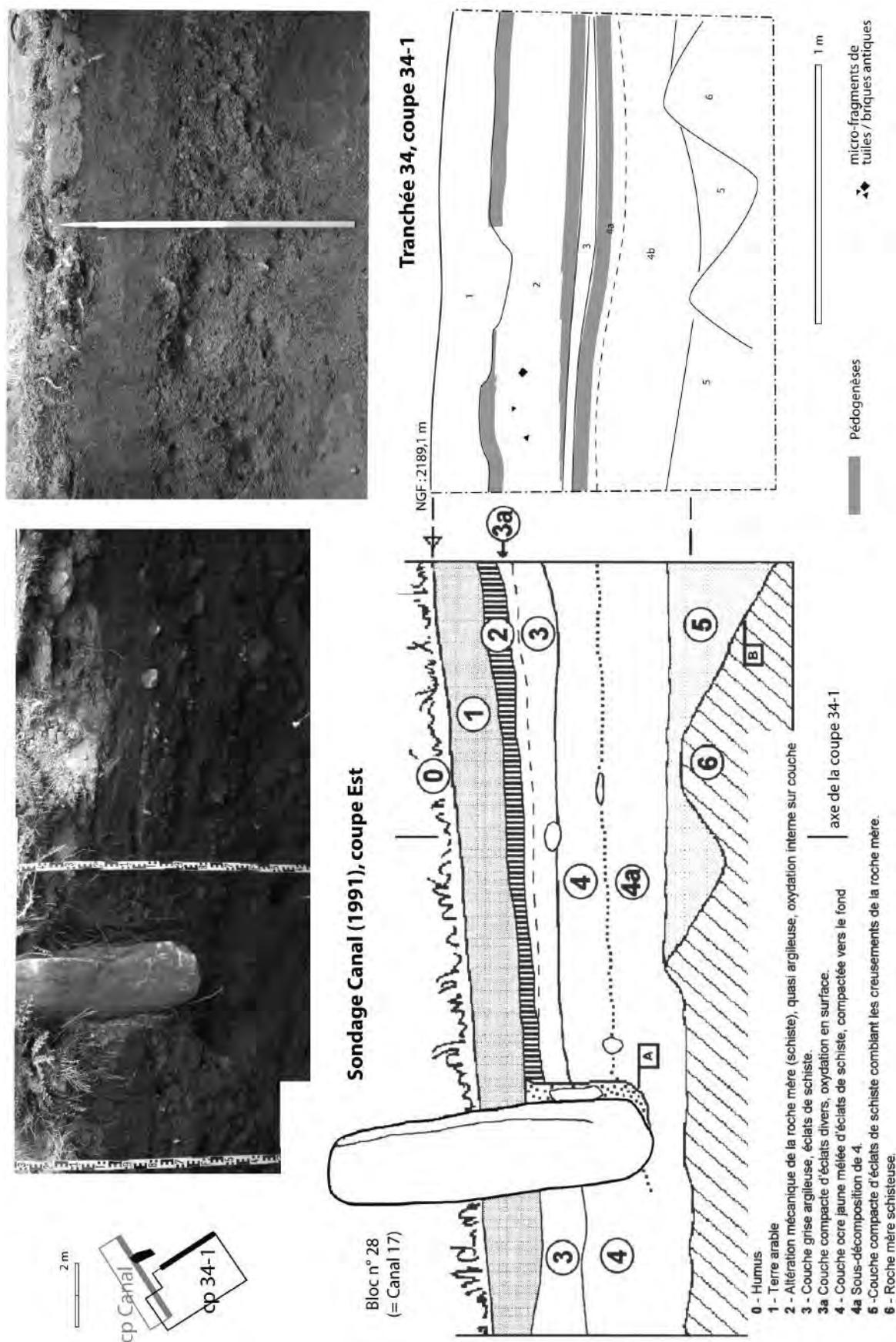


Fig. 10 - Corrélation des stratigraphies autour du bloc 28. A gauche relevé et photographie A. Canal en 1991 ; à droite relevés et photographie P.-J. Rey en 2010. DAO P.-J. Rey.

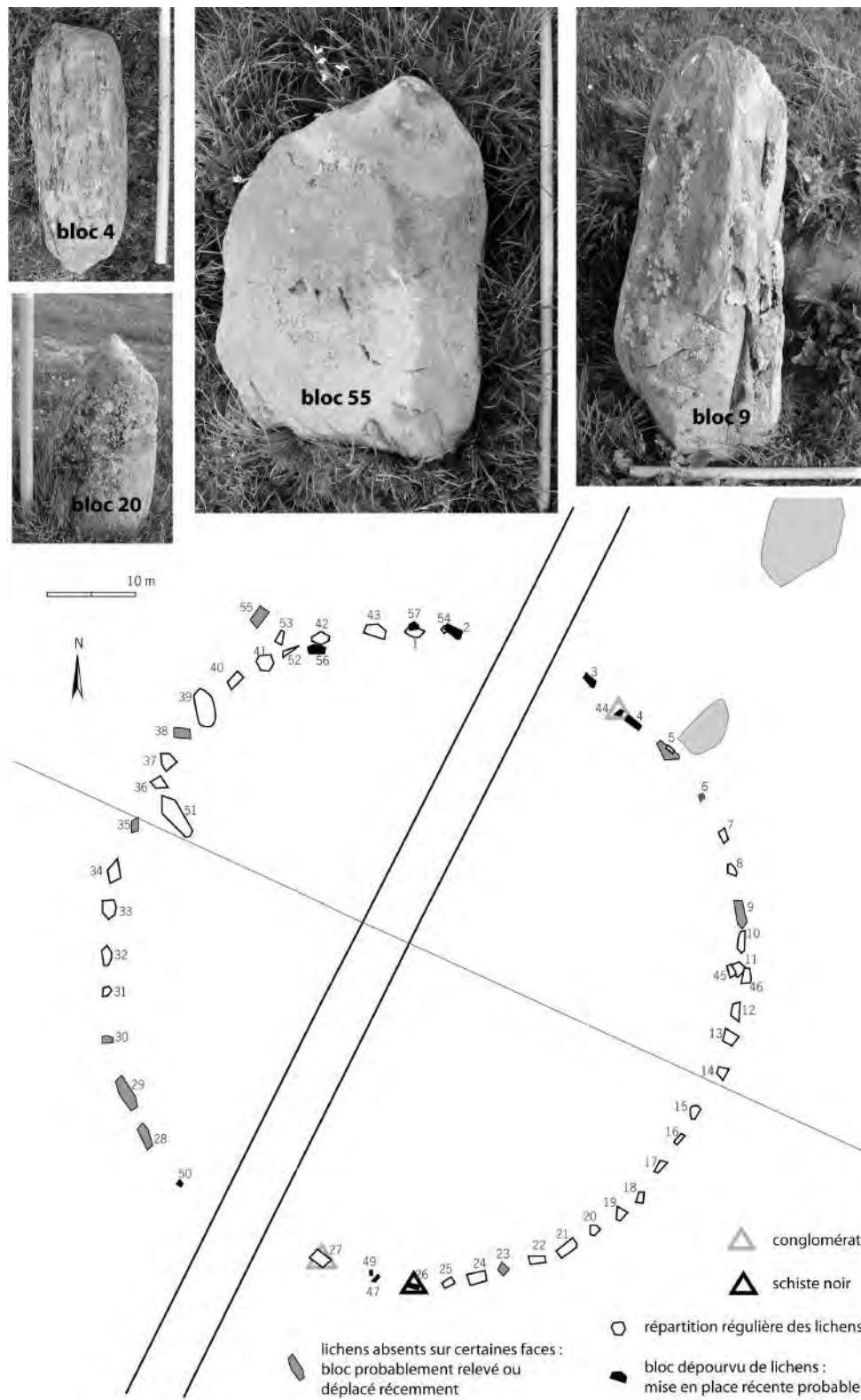


Fig. 11 - En haut : exemples des inégalités dans la couverture des blocs en lichens. Bloc 4 : aucun lichen ; bloc 20 : couverture régulière et complète ; bloc 55 : lichens uniquement sur la pointe, une bande sombre dans la partie médiane du bloc constitue la trace des horizons superficiels du sol : ce bloc était enterré debout et il a été extrait assez récemment ; bloc 9 : bloc rectangulaire montrant une couverture régulière en lichens sur une des deux faces principales, ainsi qu'une absence totale sur l'autre : cette pierre était couchée à plat et a été redressée sur chant récemment. Photographies P.-J. Rey. En bas : Plan d'ensemble du cercle de pierres. Relevé D. Marquet, E. Donato, L. Pinet (in Pinet et Sivan 2006, fig. 3) complété, avec cartographies des disparités dans la couverture des blocs en lichens. La taille des pierres a été exagérée pour plus de lisibilité. DAO P.-J. Rey.

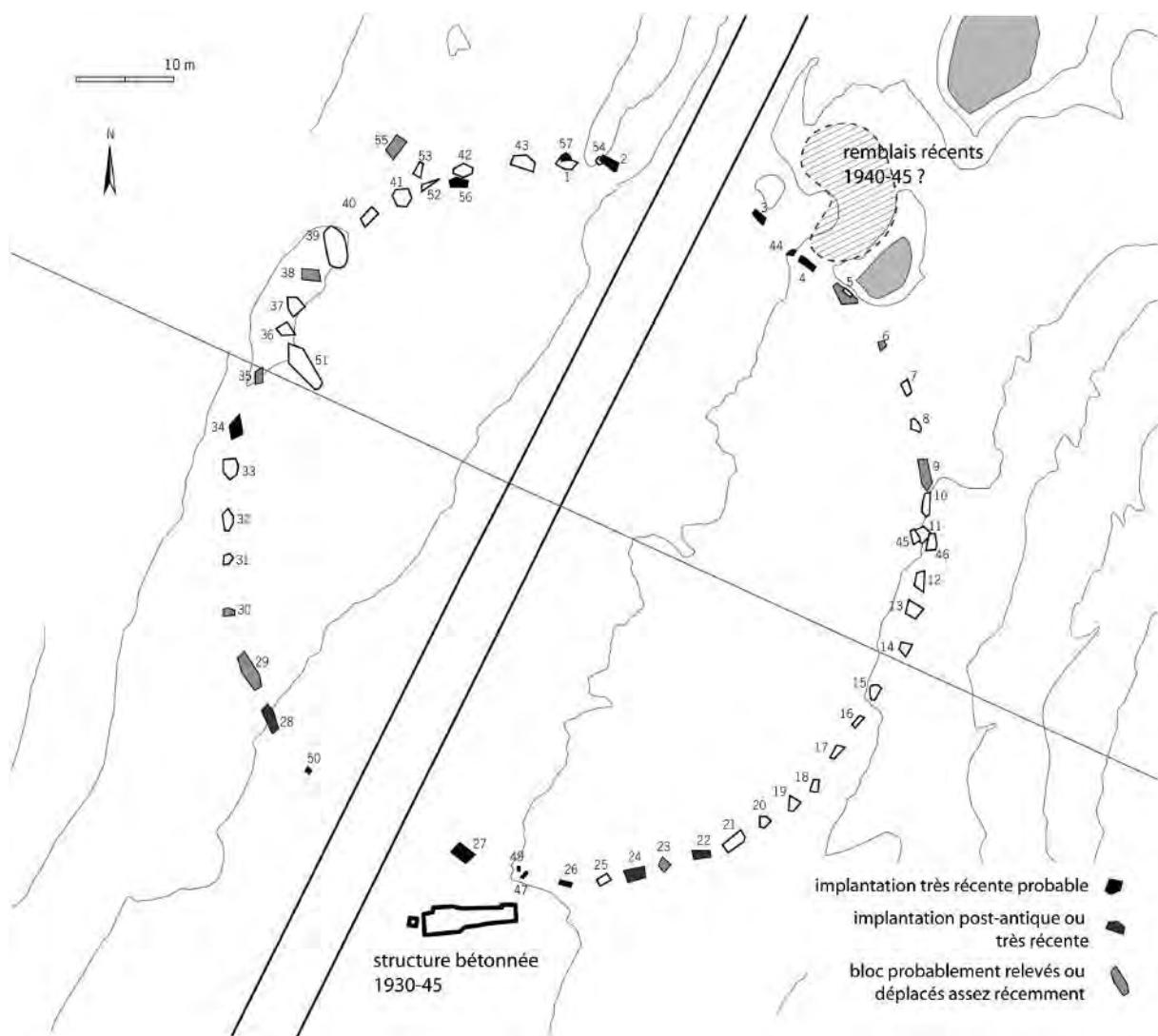


Fig. 12 - Cartographies des pierres perturbées récemment, d'après les données chronologiques livrées par les sondages, la spécificité géologique de certains blocs et l'observation des anomalies de leur couverture en lichens. La taille des pierres a été exagérée pour plus de lisibilité. DAO P.-J. Rey.



Fig. 13 - Vue générale du site en octobre 2015 après les travaux. Une borne frontière est visible au centre du cercle. Installé sur une série de supports rectangulaires bétonnés disposés très près des blocs, le nouveau dispositif de vulgarisation brouille quelque peu la perception d'ensemble du monument. Photographie P.-J. Rey.

SUB SIGNO AUGUSTI.
LE INDAGINI ALLA TORRE DEI BALIVI E L'ORIENTAMENTO ASTRONOMICO
DI AUGUSTA PRÆTORIA SALASSORUM

STELLA VITTORIA BERTARIONE

La costruzione di una cinta muraria, a Roma così come nelle colonie, non risponde unicamente a bisogni di difesa e di sicurezza. Le mura rappresentano la concretizzazione di una specifica dialettica tra “dentro” e “fuori”; le mura sono il simbolo della demarcazione che separa l'*urbs* dall'*ager*, la città dalla non-città, i cittadini da quelli che non lo sono ancora o che non lo sono più.

Le mura, quindi, come confine magico, anzi, sacro e inviolabile. Dalla mitica fondazione di Roma¹ per opera di Romolo che arriva ad uccidere il fratello, reo di aver oltrepassato il solco sacro², la tradizione giuridica romana più volte e a più riprese sottolinea la *sanctitas* delle mura. “*Est enim mihi te cum pro aris et focus certamen et pro deorum templis atque delubris proque urbis muris, quos vos pontifices sanctos esse dicitis (...)*”. Con queste parole Marco Tullio Cicerone, nel suo *De natura deorum* (III, 94), ricordava come anche le mura cittadine rientrassero nel novero delle cosiddette *res sanctae*, insieme alle leggi, alle porte urbane e, per assimilazione, allo stesso rito augurale di fondazione di tutte le città romane³.

Le mura cittadine: pubbliche, senza dubbio, ma sacre in quanto la loro eventuale violazione sarebbe stata punita con idonea sanzione; così infatti sentenziava Domizio Ulpiano, altro insigne giurista vissuto tra la fine del II e il primo quarto del III secolo d.C.: “*Proprie dicimus sancta, quae neque sacra neque profana sunt, sed sanctione quadam confirmata (...)*” (D. 1.8.9.3).

Le mura, quindi, come spazio sospeso tra l’umano ed il divino, *sanctae* perché soggette a *sanctio*, inequivocabile guscio protettivo della comunità che ne aveva il massimo rispetto e, infine, ineludibile cortina lapidea per chi, dall’esterno, volesse attraversarle o, nel peggiore dei casi, violarle.

Create grazie alla preliminare intercessione di figure capaci di fungere da tramite tra cielo e terra, auguri e pontefici, le mura riflettevano sul territorio circostante questa loro innegabile *sanctitas* tutelare che poteva inoltre essere ulteriormente sottolineata e amplificata da simboli eloquentemente raffigurati su particolari punti-chiave del perimetro maggiormente bisognosi di protezione come, ad esempio, porte ed angoli.

Le splendide mura di *Augusta Praetoria Salassorum*⁴ (FIG. 1), la cui fondazione nel 25 a.C. segnò un importante trasformazione del luogo che da montagna selvaggia abitata da terribili nemici divenne un sacro territorio di vittoria⁵, ancora oggi conservate per la quasi totalità del loro tracciato originario, da sempre affascinano per le loro geometrie, per l’accuratezza del paramento esterno in blocchi di travertino, per la posenza del nucleo cementizio, per la sontuosa maestosità dell’accesso principale, la *Porta Praetoria* e, infine, per il dinamico e omogeneo susseguirsi delle torri secondarie su molte delle quali è possibile leggere lo stratificarsi della secolare storia cittadina e delle potenti famiglie che, di volta in volta, vi hanno dominato.

È questo il caso della torre più alta e imponente di Aosta, nota come “Torre dei Balivi”, svettante nell’angolo nord-orientale del perimetro murario romano, esito di un importante intervento edile operato, a partire dai resti della primitiva torre di epoca romana, dalla ricca e nobile famiglia dei *De Palatio*, che qui aveva la sua dimora, nel corso del XII secolo⁶.

Già più volte oggetto di indagini sia all'esterno che all'interno, la Torre era riuscita a conservare gelosamente un prezioso segreto, celato a circa 1,5 metri di profondità dall'attuale piano di campagna e che sarebbe venuto in

¹ CARANDINI A.- CAPPELLI R., 2000.

² TITO LIVIO, *Hist.*, I, 7, 2-3.

³ SINI F. 2002, pp. 2-3.

⁴ La conoscenza della città romana si deve in particolare alla fitta serie di studi e alle ricerche della compianta Rosanna Mollo Mezzena. MOLLO R., 1982°; 1982b; 1987; 1988; 1994; 1995; 1999; 2000; 2004; 2012.

⁵ LAURENCE R., CLEARY S.E., SEARS G., 2011.

⁶ BERTARIONE S. , CALCAGNO E., 2009, pp. 22-23.

luce solo in seguito ad un obbligatorio intervento di archeologia preventiva localizzato in corrispondenza del suo lato orientale e, più nello specifico, del suo angolo di sud-est.

Tale ritrovamento ha riportato l'attenzione sul valore sacro che le mura possedevano agli occhi dei Romani e su quell'emblematico ruolo di tramite tra l'umano e il divino che si colloca alla base della loro progettazione e successiva costruzione.

EMBLEMATICI ALTORILIEVI

La Torre dei Balivi costituisce lo spigolo di nord-est della cinta muraria romana di *Augusta Praetoria Salassorum* e si trova nel punto più elevato della città romana. Deve il suo nome ai Balivi, appunto, ossia ai rappresentanti del Duca di Savoia in Valle d'Aosta incaricati della riscossione delle tasse e dell'amministrazione della giustizia. La Torre è stata sede delle prigioni regionali fino al 1984; in seguito, dopo un primo periodo di abbandono, a partire dal 2000 è stata oggetto di un lungo e complesso cantiere di studio, recupero, restauro e valorizzazione approdato, infine, alla rifunzionalizzazione del complesso in quanto sede del Conservatorio regionale.

Nell'inverno 2012, in occasione di un intervento di archeologia preventiva dovuto alla necessità di collocare una cabina elettrica interrata lungo il lato orientale della Torre, gli archeologi della Soprintendenza dei Beni e Attività Culturali della Valle d'Aosta ha rinvenuto, ancora in situ sullo spigolo sud-est della torre (FIG. 2), un blocco della muratura di epoca romana recante particolari simboli ad altorilievo. A partire dall'originario piano di spiccato della torre fino al quinto corso di blocchi in travertino che ne compongono il paramento, si tratta dell'opera muraria originaria pertinente all'epoca di costruzione della torre, ovvero dell'epoca di fondazione della colonia: l'età augustea. Dal quinto corso in su è invece la torre medievale, frutto dei rimaneggiamenti e della sopraelevazione operata dalla nobile famiglia dei *De Palatio* nel corso del XII secolo. I livelli augustei, fino a questo scavo, erano sempre stati sotto terra almeno a partire dall'età tardoantica quando frequenti e poderose alluvioni portarono all'esondazione dei due *rus* (canali) che si incrociavano proprio in prossimità dell'angolo nord-est della cerchia muraria: il Ru poi denominato nel Medio Evo "Mère des Rives" con direzione est-ovest, e il "Ru de Saint Ours" (sempre in base alla denominazione medievale) con andamento nord-sud⁷.

Il blocco in questione, quindi, era in origine assolutamente in vista e ad altezza uomo; inoltre si trova ad occupare una posizione chiave nell'ambito degli equilibri statici della torre, ragion per cui risulta essere stato montato e agganciato ai blocchi contigui con particolari incastri a forma di "L".

Sotto l'aspetto iconografico entrambe le facce a vista mostrano una suddivisione in due, o tre nel caso del lato sud, registri; in entrambi i casi il registro più basso è occupato da un evidente elemento fallico. I due falli indicano lo spigolo della torre, quasi a voler accentuare la protezione di un punto potenzialmente "pericoloso" e a voler suggerire una direzione specifica: un punto all'orizzonte posto a sud dell'Est.

Più in dettaglio, la faccia orientale (FIG. 3) reca una decorazione ad altorilievo distribuita su due registri: dal basso è ben riconoscibile un fallo orientato Nord-Sud (A2) sormontato da un elemento frecciforme (B3) che, dopo una lunga serie di ricerche e alla luce delle considerazioni cui si è pervenuti alla fine dello studio, rappresenta verosimilmente la punta di un vomere di aratro. La faccia meridionale (FIG. 3) presenta anch'essa un fallo (A1), stavolta orientato da ovest verso est, sormontato da uno strumento a forma di "Y" raffigurato in diagonale dall'esterno verso l'interno (B1) che, grazie a significativi confronti con raffigurazioni di arature sacre presenti sul verso di monete augustee delle colonie iberiche di *Caesaraugusta* (Saragozza) e *Augusta Emerita* (Merida) (FIG. 4), è stato identificato col manubrio di un aratro, seguito da un elemento falliforme di minori dimensioni; infine, leggermente al di sopra di quest'ultimo, si distingue una sorta di protome zoomorfa, presumibilmente cornuta (B2).

Il fatto di aver ritrovato dei falli rappresentati sulle mura urbane non ha destato particolare sorpresa in quanto numerosi sono i casi di cinte murarie recanti, in rilievo su spigoli o accessi, elementi apotropaico-profilattici quali il fallo, simbolo ancestrale di fortuna, ricchezza, fertilità e salute. Simboli scolpiti realizzati da maestranze apposite e collocati affinché fossero bene in vista.

Per quanto riguarda la raffigurazione di falli apotropaici su mura di cinta urbane, i confronti più significativi, seppure più antichi rispetto all'esempio augusteo, provengono dalle città fortificate cosiddette "saturnie" o "pelasgiche" di area laziale⁸, contraddistinte da possenti cinte murarie in opera poligonale, databili tra il IV ed il II secolo a.C.

L'esempio più noto ed emblematico è costituito dalle mura di Alatri⁹, l'antica *Aletrium* degli Ernici, dove la

⁷ COLLIARD L., 1986, pp. 175-ss.

⁸ CANDIDI DIONIGI M., 1809; BETTINI M.C., NICOSIA A., 2011.

⁹ MAGLI G., 2006.

rocca, protetta da imponenti mura poligonali, si sviluppa occupando la parte più eminente della collina, a sua volta perimettrata da un considerevole circuito murario esterno. Sul lato settentrionale delle mura si apre la cosiddetta Porta dei Falli in virtù del triplice simbolo fallico riportato sull'architrave. Un secondo esemplare, seppur molto degradato, si colloca sullo spigolo sud-orientale, laddove il possente muraglione raggiunge la massima altezza¹⁰.

Altro triplice fallo quello che decorava lo spigolo nord di un imponente “basamento di villa” in località Grotte di Torri in Sabina¹¹; benché secondo alcuni possa trattarsi di una sorta di *basis villa* di età repubblicana, la tecnica poligonale del prospetto esterno porterebbe piuttosto a ritenerlo ben antecedente sebbene poi riutilizzato dai Romani a fini residenziali. Oggi purtroppo rimane visibile solo uno dei tre falli originari a causa di maldestre costruzioni moderne addossatesi al muraglione. Analogamente ad Aosta, anche qui i simboli fallici sono stati realizzati su un blocco posto ad altezza uomo. Spostandoci quindi ad Arpino troviamo una coppia di elementi fallici a rilievo che sottolineano un angolo retto in corrispondenza del punto in cui la cinta piega verso il vallone che separa la città dal colle di Civita Falconara. Sempre nel centro arpinate, in prossimità della celebre Porta Ogvale, almeno fino al 1840 era ancora visibile un fallo scolpito, poi fatto scalpellare per ordine di un prelato locale¹².

Proseguiamo quindi col centro ernico di Ferentino, poderoso e impressionante sistema di terrazzamenti, bastioni e mura colossali dallo straordinario stato di conservazione; qui si riporta la presenza di un fallo scolpito in prossimità della porta sud-ovest di accesso all’acropoli.

Analogamente accade ad Anagni, altro importante centro delle genti ernali, dove le possenti mura poligonali presentano, nel loro punto di maggior grandiosità oltretutto appartenente a rimaneggiamenti di epoca romana repubblicana noto come “gli Arcacci”, una sequenza di 3 falli ad altorilievo.

Questa breve ma indicativa rassegna di casi assimilabili a quello aostano ci permette di comprendere quanto diffusi fossero tali simboli e, di conseguenza, quanto poco la sua presenza sullo spigolo della Torre dei Balivi debba sorprenderci; anzi, questo ritrovamento ci ricorda di come anche *Augusta Praetoria* rientrasse nelle maglie di un impero in cui la matrice culturale mediterranea era parte fondante dell’alfabetizzazione iconografica contestuale alla romanizzazione.

Il registro superiore della faccia est riporta, come già accennato, un vomere di aratro; al medesimo livello, sulla faccia sud, ritroviamo un manubrio di aratro cui fa seguito, seppur in un non chiaro rapporto di continuità, un elemento fallico più piccolo presumibilmente interpretabile come il corpo stesso del vomere o come una sua voluta risoluzione simbolica. I due aratri si corrispondono e, inoltre, a ben guardare il manubrio e l’ingrandimento del vomere si susseguono in una logica sequenza di movimento antiorario; a tale proposito è noto come il tracciamento del *sulcus primigenius*¹³ avvenisse proprio con moto antiorario in modo da armonizzarsi al movimento degli astri in quanto ogni nuova realtà urbana doveva essere il riflesso del cielo sulla Terra, nel rispetto di una più alta armonia divina¹⁴. L’aratro è quindi interpretabile come materializzazione del principio vitale maschile che penetra nella terra, principio femminile, rendendola fertile e idonea ad accogliere una nuova comunità di *cives*.

La faccia meridionale presenta come si è detto anche un terzo registro occupato da quella che sin da subito è apparsa come una protome zoomorfa: un animale rampante (ben riconoscibili le zampe di cui una ripiegata nell’atto del salto e l’altra distesa) e cornuto.

Immediata l’ipotesi che potesse trattarsi di un bovide in virtù della presenza dell’aratro; ma, ad una più attenta riflessione supportata dalla ricerca iconografica, ci si è resi conto di come, abitualmente, nelle scene di aratura il bovide venisse raffigurata davanti all’aratro nell’atto di tirarlo e, normalmente, in posizione stante sulle quattro zampe. Qui invece l’animale si trova al di sopra dell’aratro e in posizione rampante; inoltre va sottolineato come non vi sia alcuno spazio per le zampe posteriori: non si tratta di degrado della superficie lapidea, semplicemente quelle zampe non vi sono mai state.

Di conseguenza, mutando indirizzo d’indagine e soffermandosi sul fatto che fondatore di *Augusta Praetoria Salassorum* fu proprio Augusto, si è ritenuto di poter ravvisare nell’animale scolpito sul blocco un Capricorno (FIG. 5), emblema celeste del *princeps*¹⁵. Raffigurato su monete, gemme (si pensi in particolare alla celebre Gemma Augustea) e, in casi meno frequenti, su monumenti (tra cui l’Arco di Orange (FIG. 6), l’antica *Colonia Julia Firma Secundanorum Arausio*), il Capricorno è universalmente veicolato come simbolo inequivocabile di Augusto e da quest’ultimo applicato anche a legioni da lui rifondate o create *ex novo*, tra cui, appunto, la *Legio Secunda Augusta* i cui veterani furono collocati nella nuova colonia di Orange dopo aver sconfitto le popolazioni galliche locali. Il Capricorno, una

¹⁰ MAGLI G., 2009, p. 190.

¹¹ GIOVENALE G., 1899.

¹² POLITO E., 2011, p. 33.

¹³ AVENI A., ROMANO G., 1994.

¹⁴ RYKVERT J., 1999.

¹⁵ BARTON T., 1995.

costellazione che all'epoca coincideva col solstizio d'inverno, quindi con l'inizio di un nuovo ciclo: annuale, stagionale e, in chiave mitica, epocale: è l'inizio con Augusto dell'epoca della pace, dell'*aurea aetas* da tempo agognata.

Riassumendo, quindi, il blocco della Torre dei Balivi contiene simboli che, messi in relazione tra loro, rimandano ad un messaggio importante: la fondazione di Aosta (l'aratro) che si auspica possa essere una città forte, ricca e ben difesa (i falli) sotto l'auspicio di Augusto (il Capricorno). Si accennava alla direzionalità dei due falli che, posti appunto in angolo, parrebbero indicare una certa direzione all'orizzonte. Quella direzione corrisponde ad un punto a sud dell'est da dove, nei mesi invernali, compaiono i primi bagliori luminosi del nuovo giorno. Che vi fosse quindi un indizio utile ad individuare l'orientamento astronomico di questa strategica ed emblematica colonia alpina?

L'ORIENTAMENTO ASTRONOMICO DELL'IMPIANTO URBANO DI AOSTA

La città, centro di interesse strategico ed itinerario, si colloca in un punto obbligato di transito lungo le direttive viarie transalpine dei valichi dell'*Alpis Graia* (colle del Piccolo San Bernardo) e dell'*Alpis Poenina* (colle del Gran San Bernardo). La colonia romana venne fondata in posizione rilevata (580 metri s.l.m.) alla convergenza della valle solcata dal torrente Butthier (proveniente da nord) con il solco fluviale principale rappresentato dalla Dora Baltea (proveniente da ovest), in una zona aperta caratterizzata da una pendenza dell'1,73% da nord-est (la Torre dei Balivi rappresenta il punto più elevato dell'antica città romana) verso sud-ovest con un dislivello massimo di circa 17 metri¹⁶. Aosta sorge a 580 metri s.l.m. nel cuore della regione, al centro di un'ampia porzione di pianura (la *Plaine*) circondata da alte montagne che dominano l'orizzonte. In particolare le vette che si stagliano a sud della città si trovano a poca distanza in linea d'aria con quest'ultima: il Mont Emilius (3.559 metri s.l.m.), ad esempio, si colloca a soli 9 km dal centro della città.

Gli assi cittadini sono stati rilevati con un teodolite. Il *Decumanus* (cioè l'asse cittadino più vicino alla direzione est-ovest) presenta un azimuth di 68° 02', mentre il *Kardo* di 158° 06', formando al loro incrocio un angolo pari a 90° 04', cosa che dimostra la notevolissima precisione degli antichi gromatici. Il profilo in altezza dell'orizzonte, nell'intervallo fra i valori di azimuth di 40° e 170° circa è stato rilevato direttamente con il teodolite, ad intervalli di $\frac{1}{2}^{\circ}$, e ricontrollato con dati di database satellitari (Google Earth), ottenendo risultati in accordo (FIG. 7). In particolare, all'azimuth di 158° (del *Kardo*) corrisponde un'altezza dell'orizzonte di 17°. Ovviamente la posizione del sorgere del Sole in un certo giorno dell'anno, si sposta via via ad azimuth superiori quanto maggiore è l'altezza dell'orizzonte. Quindi malgrado l'azimuth del sorgere del sole alla latitudine di Aosta non raggiunga mai, con un orizzonte piatto, un azimuth così elevato, la presenza dell'imponente rilievo montuoso fa sì che il sole al solstizio d'inverno sorga in allineamento con il *Kardo*.

Le differenze fra oggi e il 25 a.C., dovute alla leggera variazione dell'obliquità dell'eclittica, sono di meno di $\frac{1}{2}^{\circ}$, e infatti il fenomeno è perfettamente visibile ancora oggi (FIG. 8).

Quindi si può affermare che Aosta fu progettata "nel segno di Augusto". Per le misurazioni e per gli studi scientifici l'autrice rinnova i suoi ringraziamenti innanzitutto al Prof. Giulio Magli del Politecnico di Milano che, per primo, ha accettato di affiancarmisi in questa complessa indagine archeoastronomica e senza il quale tali importanti risultati non sarebbero mai stati raggiunti.

Si ringrazia inoltre il dott. Paolo Pellissier dell'Osservatorio astronomico regionale di Saint-Barthélémy per le osservazioni dirette opportunamente documentate e l'intervento, insieme alla scrivente, al Convegno SIA tenutosi a Padova nell'ottobre 2014.

BIBLIOGRAFIA

- AVENI A., CAPONE G., 1985, *Possible Astronomical Reference in the Urban Design of Ancient Alatri, Lazio, Italy*, Archaeoastronomy, 8, 12.
- AVENI A., ROMANO G., 1994, *Orientation and Etruscan Ritual*, Antiquity, 68, pp. 545-63.
- BARTON T., 1995, *Augustus and Capricorn: Astrological Polyvalency and Imperial Rhetoric*, Journal of Roman Studies, Vol. 85, pp. 33-51.
- BERTARIONE S.V., 2013, Indagini archeologiche alla Torre dei Balivi. Si svela la *sanctitas murorum*, in: BSBAC, 9, 2012, pp. 22-31.

¹⁶ MOLLO R., 2004, p. 60.

- BERTARIONE S.V., MAGLI G., 2015, *Augustus' Power from the Stars and the Foundation of Augusta Praetoria Salassorum*, Cambridge Archaeological Journal 25, 2015, pp 1-15.
- BETTINI M.C., NICOSIA A., 2011, *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Roma, 2011.
- CANDIDI DIONIGI M., 1809, *Viaggio in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno* (reprint 2002, Tofani Editore, Alatri).
- CARANDINI A., CAPPELLI R., 2000, *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Electa, Rome, 2000.
- COLLIARD L., 1986, *Vecchia Aosta*, Aosta, 1986.
- GIOVENALE G., (1899) I monumenti preromani del Lazio. Atti Pont. Acc. Arch. p.1-53.
- GONZALEZ GARCIA C., COSTA-FERRER L., 2011, *The diachronic study of orientations: Merida as case study*, in Ruggles C., (ed) *Archaeoastronomy and ethnoastronomy: building bridges between cultures*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 374-383.
- GONZALEZ GARCIA C., MAGLI G., 2012, *Roman City Planning and Spatial Organization* (to appear) in Ruggles, C. (ed.) *Handbook of Archaeoastronomy and Ethnoastronomy*, Springer Verlag, NY.
- LE GALL J., 1975, Les Romains et l'orientation solaire. MEFRA 87(1), pp. 287-320.
- LUGLI G., 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio*, Bardi, Roma, 1957.
- MAGLI G., 2006, *The Acropolis of Alatri: astronomy and architecture*. Nexus Network Journal – Architecture and Mathematics 8, pp. 5-16.
- MAGLI G., 2007, *Non-orthogonal features in the planning of four ancient towns of Central Italy*. Nexus Network Journal – Architecture and Mathematics 9(1), pp. 71-92.
- MAGLI G., 2008, *On the orientation of Roman towns in Italy*, Oxford Journal of Archaeology, 27(1), pp. 63-71.
- MAGLI G., 2013, *Architecture, Astronomy and Sacred Landscape in Ancient Egypt*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013.
- MARTINI R., 2002, *Monete romane imperiali contromarcate di bronzo dall'area delle province della Moesia e della Pannonia di I secolo d.C.*, vol. 1, parte 1; IDEM, *Tipologia delle contromarche*, parte 2, Milano, Collezioni numismatiche, 2002.
- MARTINI R., 2003, *Collezione Pangerl. Contromarche imperiali romane (Augustus-Vespasianus). The Pangerl Collection. Catalog and Commentary on Countermarked Roman Imperial Coins*, Milano, Nomismata, 2003.
- MOLLO R., 1982a, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp.205-315.
- MOLLO R., 1982b, *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal Neolitico alla caduta dell'Impero romano 3500 a.C. - V sec. d.C.*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, castello Sarriod de La Tour, agosto 1981 – ottobre 1991), Quart 1982, pp. 63-138.
- MOLLO R., 1987, *Aosta romana. Introduzione*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart 1987, 19-70.
- MOLLO R., 1988, *La stratificazione archeologica di Augusta Praetoria*, in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1 marzo 1986), 1, Como 1988, pp. 74-100.
- MOLLO R., 1995, *Augusta Praetoria (Aosta): il complesso forense*, in M. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), "Forum e Basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana, "Antichità Altoadriatiche", XLII, 1995, pp. 411-431.
- MOLLO R., 1999, *Il complesso forense di Augusta Praetoria (Aosta). Problematiche, realtà e prospettive*, in M. BARRA BAGNASCO, M.C. CONTI (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Torino 1999, pp. 97-119.
- MOLLO R., 2000, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in M.V. ANTICO GALLINA (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Itinera, Milano 2000, pp. 149-200.
- MOLLO R., 2004, *Augusta Praetoria (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche: città e suburbio*, in M.V. ANTICO GALLINA, *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amœnitatis*, Itinera, Milano 2004, pp. 59-137.
- MOLLO R., 2012, *Aosta*, in P. ZANKER, H. VON HERBERG, *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 396-437.
- POLITO E., 2011, *Guida alle mura poligonali della provincia di Frosinone*, Frosinone, 2011.

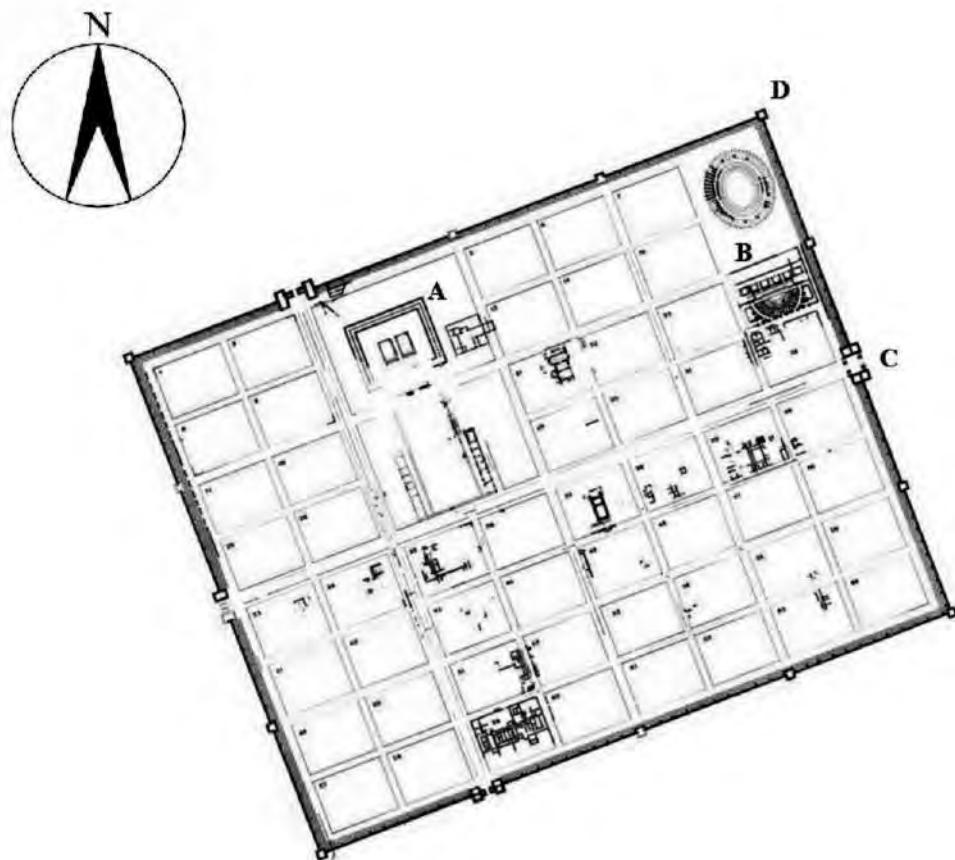


Fig. 1 - Pianta della colonia di Augusta Praetoria Salassorum.

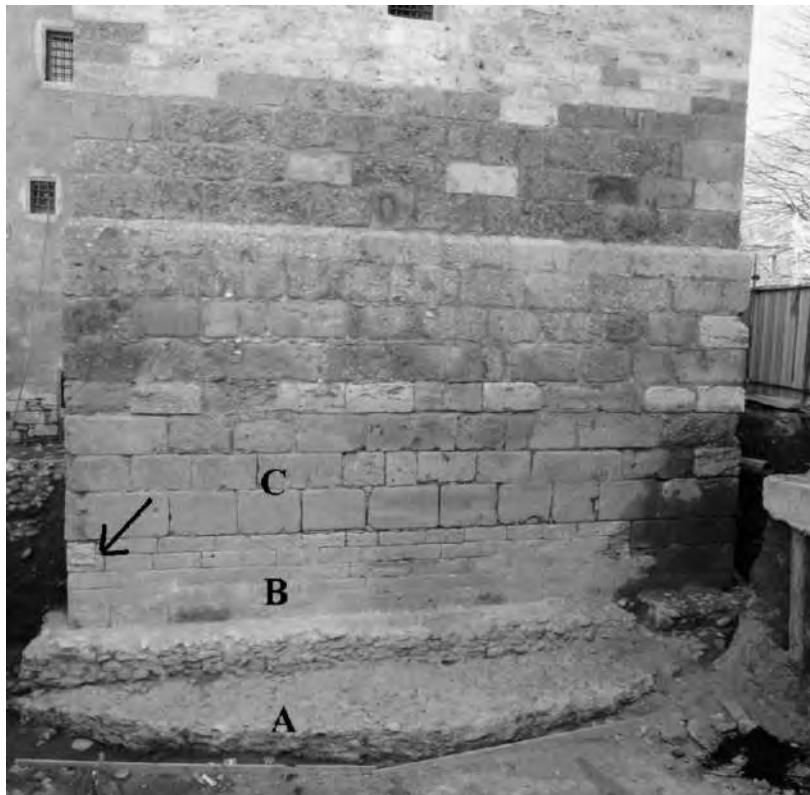


Fig. 2 - Fronte est della torre dei Balivi durante lo scavo; a sinistra, indicato dalla freccia, lo spigolo di sud-est col blocco decorato. La lettera "A" indica la platea di fondazione; la "B" l'elevato di epoca romana; la "C" l'elevato rimaneggiato nel XII secolo con ricorso a reimpieghi.



Fig. 3 - A sinistra: la faccia meridionale del blocco d'angolo; a destra la faccia orientale.



Fig. 4 - Sesterzi di epoca augustea.
In alto: colonia di Caesaraugusta
(Saragozza); in basso della colonia
di Augusta Emerita (Merida).
In entrambi i casi il verso riporta
una scena di aratura sacra: si noti la
forma dell'aratro.



Fig. 5 - Denario d'argento di Augusto; al verso si apprezza il Capricorno, emblema dell'imperatore.



Fig. 6 - Pannello decorativo ad altorilievo situato al centro dell'attico superiore del prospetto nord dell'Arco trionfale di Orange (Colonia Iulia Firma Secundanorum Arausio).



Fig. 7 - Profilo dell'orizzonte orientale e meridionale visto dal centro di Aosta in base alle misurazioni effettuate col teodolite. La freccia indica l'azimuth del Kardo Maximus a 158°.



Fig. 8 - Simulazione al computer (Starry Night Pro) del sorgere del Sole in Capricorno al solstizio d'inverno nel 25 a.C.

LE INCISIONI RUPESTRI VALDOSTANE NUOVI DATI E CONSIDERAZIONI

DAMIEN DAUDRY

Nel 2003, avevo pubblicato sul nostro *Bulletin* n. XIV, una sintesi sulle incisioni rupestri valdostane dal titolo *Le incisioni rupestri valdostane, il punto della situazione*, relazione presentata nella seduta scientifica della S.Va.P.A. il 9 novembre 2002, in occasione del 35° anniversario della Società stessa. In quella stessa occasione, esperti francesi, svizzeri ed italiani, avevano pure presentato, su questo stesso argomento, una sintesi concernente la Savoia, il Vallese ed il Piemonte.

Dopo 12 anni, le conoscenze in questo campo hanno fatto passi da gigante, sia per le fortuite nuove scoperte, sia per l' avanzamento della ricerca condotta da vari studiosi.

Anche se puntualmente, in occasione dei miei *Rapports annuels*, presentati regolarmente alle Assemblee della Società , avevo dato conto delle nuove scoperte e pertanto dei nuovi studi intrapresi, così come avevo presentato questi nuovi argomenti in occasione di Conferenze o Convegni a cui avevo partecipato, ritengo oggi necessario fornire sinteticamente i nuovi dati raccolti, nonché le nuove considerazioni possibili e, perché no, rivedere conclusioni, tratte allora dalle conoscenze del momento.

LE ROCCE A COPPELLE

Avevo fornito, 13 anni fa, un elenco delle principali e più evidenti rocce a coppelle, note nella nostra regione. La mia scelta aveva come scopo di dimostrare che esse erano diffuse su tutto il territorio regionale e che difficilmente si poteva venire a capo dei problemi che questo tipo di manifestazione dell'attività umana, nata, prolungatasi e diffusasi in un tempo impreciso, poneva.

Oggi, grazie ad una ricerca più mirata, anche al fine di realizzare, d'intesa con la Soprintendenza regionale, un censimento delle rocce incise valdostane, il numero delle rocce a coppelle note è aumentato.

Per alcuni siti, già noti, sono state possibili correzioni, circa il numero esatto di coppelle riscontrate sulla roccia, il toponimo indicante la località, la presenza di altri possibili simboli più o meno leggibili. Tutte sono state fotografate a più riprese e la loro posizione è stata geo referenziata da Faustino Imperial.

Anche se a tutt' oggi non è stato realizzato uno studio d'insieme delle ricerche condotte, con rammarico devo affermare che l' impegno della Società e di un gruppetto lodevole di volonterosi della stessa, non ha fatto purtroppo progredire le nostre conoscenze circa questi enigmatici segni lasciati sulle rocce dagli uomini che ci hanno preceduto in questi luoghi. Le due domande fondamentali che ci eravamo tutti posti e che ci poniamo ancora oggi - *quando sono state fatte? e a quale fine?* - rimangono senza una risposta plausibile. L' unico dato positivo è rappresentato dal fatto che ora le rocce a coppelle note, con la geo referenziazione, sono posizionate in modo esatto sul territorio.

Per quanto concerne osservazioni già effettuate in passato si può confermare che le grandi superfici a coppelle sembrano potersi suddividere in due categorie: superfici costellate da coppelle di uniforme media grandezza e superfici con coppelle di evidente diversa grandezza, a volte unite da canaletti più o meno lunghi.

Anche le coppelle isolate o presenti in pochi esemplari, disseminate lungo sentieri o nei luoghi più disparati, rimangono un vero enigma. La stessa tipologia, presente in villaggi o presso case, pare invece suggerire un uso domestico - pratico delle stesse: *recipienti per fornire acqua piovana o cibo agli animali da cortile?* oppure, *comodi attrezzi per rompere noci, nocciola o mandorle?* o *pestelli per erbe, essenze, grani e semi vari, da usare in piccola quantità?* o ancora, *giochi per adulti o bambini?* Poco credibile ed azzardato, attribuire loro un significato magico-rituale o apotropaico. Il punto interrogativo è comunque d' obbligo.

Due parole ancora sulle superfici coppellate presenti in siti archeologici.

Contrariamente a quanto, anche da me accettato nello studio citato, dopo un'attenta riflessione e rilettura delle scarse informazioni scientifiche, pubblicate e note sinora sui dati di scavo, invero anche frammentarie e non

sempre attendibili, del sito di Saint-Martin de Corléans e di quello di Vollein, penso sia oggi ancora impossibile attribuire una qualche funzione o datazione certa alle coppelle ivi presenti. Le coppelle che costellano il lastrone della tomba 1 di Saint-Martin de Corléans, lastrone di recupero e riutilizzato, potevano essere già presenti sul lastrone stesso, al momento del riutilizzo. Per contro è anche lecito pensare che le coppelle possano essere state eseguite in un secondo momento sul lastrone, già in posto, a copertura della tomba, mentre questa però non era ancora ricoperta di terra. Insomma non abbiamo la prova che le coppelle in questione siano contemporanee alla tomba e corredo iconografico della stessa. Molto ci aspettiamo, in questo senso, dalle conclusioni del Comitato scientifico nominato, molto opportunamente dalla nostra Soprintendenza, al fine di rileggere e riordinare i dati e le osservazioni fornite su questo sito.

Per quanto concerne la superficie cappellata di Vollein, adiacente alla necropoli di tipo Chamblades (Neolitico medio, ultimo quarto del V° millennio a.C.), nessuna stratigrafia valida e certa mette in relazione questa superficie istoriata con l'epoca di impianto della necropoli, peraltro ancora controversa e poco chiara. La sola somiglianza con la superficie istoriata di Saint-Léonard in Vallese non è sufficiente allo scopo, trattandosi di coppelle e canaletti. Le nostre incisioni potrebbero tranquillamente essere state eseguite in un'epoca diversa, posteriore anche di un paio di millenni, ad esempio in quella del Bronzo, quando si è verificata una nuova occupazione del sito da parte dell'uomo. Debbo affermare che i dati che nel 2002 mi parevano probanti per una attribuzione cronologica precisa delle nostre coppelle, legata a riti funerari, mi paiono oggi molto più incerti e comunque non utili a fornirci una qualche indicazione certa e inconfondibile in tal senso.

INCISIONI SIMBOLICHE

Cronologicamente, i siti con incisioni simboliche sono stati segnalati e di conseguenza studiati in epoche diverse:

- 1971, roccia superiore di Montjovet Chenal;
 - 1972, riparo di Valtournenche La Barma;
 - 1978, rocce istoriate di Bard;
 - 2001, roccione di Introd Le Crou
- A questi si sono aggiunti dopo la mia sintesi del 2002:
- nel 2014, lo studio esaustivo del riparo sotto il castello di Montjovet Chenal, noto sin dal 1994 e la recente scoperta delle straordinarie incisioni sulla parte sommitale Ovest del Mont-des-Fourches a Saint-Vincent, tutt'ora in corso di studio.

Per quanto riguarda le conclusioni a cui ero giunto nel 2002, a proposito dei siti studiati in quella occasione, poco vi è da modificare o aggiungere.

- ***La roccia superiore di Chenal:*** le 4 fasi al momento possono essere confermate, anche se la seconda fase (grandi composizioni probabilmente di asce o alabarde) potrebbe rivelarsi, ad uno studio completo, contemporanea alla prima, quella dei pendagli ad occhiale. Sulla roccia, nella sua parte inferiore, le coppelle rappresentano sicuramente l'ultima fase delle incisioni, sovrapposte anche alle incisioni quadrangolari, eseguite per sfregamento, con linee più o meno profonde e potrebbero essere in questo caso anche storiche. Un discorso a sé meritano le incisioni storiche e le coppelle presenti nei dintorni e senza raffronti diretti con la nostra roccia. Interessante sarebbe anche conoscere le osservazioni definitive circa lo scavo effettuato ai piedi della roccia incisa, nell'area acciottolata medievale, su cui svoltava il sentiero di accesso al castello. Le scarne notizie fornite all'epoca, a voce, circa un rito di "sacralizzazione" del luogo, con posizionamento in orizzontale sul terreno di *pietre maschio* (frammenti più o meno grandi e spessi di lastre) e sovrapposizione di ciottoli rotondeggianti di fiume, *pietre femmina*, con, pare, micro incisioni, visibili solo con lente o microscopio, non trovano alcun fondamento scientifico. Basti dire che la stessa teoria esternata per qualcosa di simile osservato nel cromlech del Piccolo San Bernardo, a proposito dei resti dell'acciottolatura di un'antica strada attraversante il monumento, ha suscitato la perplessità e l'incredulità degli archeologi francesi, che si occupavano delle stesse ricerche oltre la linea di confine, che taglia a metà il monumento. Un plauso va alla decisione recentissima della Soprintendenza di ripristinare e sistemare l'intera area di Chenal, con relativo sentiero di accesso. Da sottolineare infine l'impellente necessità di effettuare, anche per questa roccia, un rilievo scientifico completo.

- ***Il riparo di Valtournenche La Barma:*** Nulla da rivedere o aggiungere a quanto scritto nel 2002, salvo forse a proposito di nuovi calzanti raffronti, oggi possibili, col nuovo sito del riparo di Chenal. Già la necropoli di

Vollein rivelava, dopo il suo utilizzo, nella seconda metà del V° millennio a. C., una successiva frequentazione del luogo all'epoca del Bronzo. Nuova frequentazione provata anche da cocci rinvenuti in numerosi ripari, a monte della necropoli stessa e rivolti a sud. Oggi, lo studio comparato del riparo della Barma a Valtournenche e di quello di Chenal a Montjovet documentano una prima fase decorativa, risalente al Neolitico, ed una successiva all'epoca del Bronzo. Le asce sopra il mascherone poi, potrebbero precedere cronologicamente il mascherone stesso ed avere la medesima datazione delle incisioni più antiche di Chenal, cioè risalire al Neolitico Medio. Qualcosa potrebbe rivelarci forse uno scavo, da effettuarsi attorno alla grande tomba a cista distrutta, presente sotto la parete stessa.

- **Rocce incise di Bard:** Anche in questo caso, poco da rivedere, salvo la conferma della lettura dell'incisione più profonda ed evidente, da vedersi sicuramente come una barca funeraria rituale del I° Ferro. Una ulteriore conferma della presenza dei Celti, già in quest'epoca, a sud delle Alpi, ci viene dal recente ritrovamento, in corso di studio, del tumulo del guerriero celtico nel sito dell'Ospedale di Aosta.
- **Introd Le Crou:** Per questo sito non si può oggi che confermare quanto scritto nella sua tesi dalla dott.ssa Banfo, confermato peraltro dal Prof. Fossati anche sul nostro Bollettino XII-1999. Va osservato che il roccioso era noto per le sue coppelle da tempo e segnalato, dalla Prof.ssa Franca Mari, anni prima dello studio delle armi, pugnali tipo Remedello e alabarda, che furono solo in seguito notati.

Nuovi ritrovamenti e studi

- Il riparo sotto roccia a nord del castello di Chenal, scoperto nel 1994 da Andrea Arca, poi segnalato alla nostra Società che, a sua volta, lo segnalò alla Soprintendenza, fu oggetto, per incarico della Soprintendenza stessa, di un rilievo e di uno studio accurato da parte dell'équipe *Le orme dell'uomo* diretta dal Prof Fossati. I risultati furono a dir poco sorprendenti: le più antiche incisioni rilevate risalgono al Neolitico medio, fine del V° millennio a. C. A queste si aggiungono grandi oculiformi attribuibili ad un orizzonte leggermente più recente, inizio del IV° millennio a. C., età del Rame e, sovrapposte a tutte, incisioni del Bronzo medio - finale, grandi oranti antropomorfi, finora sconosciuti in Valle d'Aosta. La storia documentata dal sito di Quart Vollein, dal riparo di Valtournenche La Barma, come sottolineato in precedenza, si ripete e trova conferma nel riparo di Montjovet Chenal (vedasi in questo stesso volume l'esauritivo studio pubblicato ad opera di Andrea Arcà, Damien Daudry, Angelo Fossati, Francesca Morello e Luca Raiteri).
- E, vengo all'ultima scoperta, quella del Mont des Fourches a Saint-Vincent.

In attesa di uno studio dettagliato, fa testo la Relazione del Prof Fossati, da noi richiesta e inviata alla Soprintendenza quale expertise del nuovo sito.

La riproduco integralmente di seguito.

*Cerveno, 25 Agosto 2014
Alla cortese attenzione
del Prof. Damien Daudry
Société Valdôtain de Préhistoire et d'Archéologie
Aosta*

Oggetto: Mont des Fourches, St.-Vincent (Aoste). Osservazioni preliminari a seguito di indagine preventiva richiesta dalla Société Valdôtain de Préhistoire et d'Archéologie e d'intesa con la Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Il giorno 14 di Agosto, accompagnato dal Prof. Damien Daudry, presidente della Société Valdôtain de Préhistoire et d'Archéologie di Aosta e da alcuni membri della stessa, insieme con il dr. Luca Raiteri della Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ho potuto visitare le rocce incise della località Mont des Fourches. Queste rocce istoriate vennero rinvenute il 7 Giugno 2014 dal Sig. Eusebio Imperial, Membro attivo della S.Va.P.A., durante una perlustrazione intrapresa con alcuni soci della Société stessa, allo scopo di verificare le rocce con coppelle e canaletti già note nell'area di St.-Vincent. Le rocce in questione si trovano proprio sulla sommità del montarozzo levigato e denominato localmente "Mont des Fourches" in quanto in passato veniva

utilizzato come luogo per esporre i condannati alla forca a causa della sua ottima visibilità da lontano, ovviamente perché ciò costituisse un monito. Le coppelle ed i canaletti di solito sono inseriti in inclusi di clorito scisto, mentre le incisioni rupestri con temi animalistici sono realizzate a percussione su rocce di serpentinite. La prima roccia a nord è incisa nella porzione levigata quasi verticale che segue l'andamento della valle. La seconda invece mostra una superficie meno inclinata, ma è a ridosso dello strapiombo verso la Dora e il percorso ferroviario sottostante.

Durante la mia visita, con l'aiuto delle persone citate sopra, ho potuto utilizzare diversi sistemi di messa in luce delle parti incise, tramite luce radente naturale ed artificiale, usando gli specchi (per indirizzare la luce del sole) e luci artificiali di lampade a led, coprendo la porzione di roccia interessata con un telo di plastica nero. Ho disegnato poi alcune incisioni secondo il metodo del rilievo a contatto, ponendo cioè due fogli di plastica trasparente di misura standard (52x72 cm) a diretto contatto con le incisioni e rilevandole a contatto tramite l'uso di pennarelli indelebili neri e rossi.

Sulla prima roccia si trova uno stambecco a grandi corna in visione frontale, molto ben conservato a causa della posizione quasi verticale sulla superficie e dei colpi profondi della percussione diretta. Poco più in basso un altro stambecco a grandi corna in visione laterale. Scendendo verso valle (verso l'ovest della valle) si può osservare una serie di quattro stambecchi di dimensioni più piccole ma con corna ugualmente in visione laterale, ma con andamento più arcuato. Questi animali sono molto poco conservati e si riconoscono soprattutto a causa della presenza delle corna realizzate a semicerchio. Questa porzione della roccia, meno verticale, infatti, sembra più esposta alle intemperie della parte soprastante. Tutti gli stambecchi raffigurati, malgrado rappresentino animali adulti, mostrano le corna senza il tipico accrescimento visibile negli esemplari reali e senza la barba sotto il mento. Su questa roccia si trovano anche altri segni incisi, alcuni a percussione, di difficile interpretazione ed associati agli stambecchi. Si possono osservare anche segni a polissoir con sezione a V, forse utilizzati come affilatoi di strumenti di lavoro o di armi. Le figure di questa prima roccia non sembrano mostrare sovrapposizioni tra di loro.

La seconda roccia, quella a sud, come già detto presenta una superficie meno inclinata della prima, pertanto le figure appaiono decisamente più consunte, ma comunque ancora visibili, soprattutto se osservate a luce radente. Si osservano ancora numerosi stambecchi (almeno 4) con corna in visione laterale e frontale; almeno 5 figure a frange (costituite cioè da una linea retta orizzontale da cui scendono in senso verticale segmenti paralleli tra loro), che paiono sovrapporsi alle corna di almeno uno degli stambecchi e contemporaneamente sembrano tagliate da segni ad U rovescia, in un caso avvicinati mentre in altri due casi uniti a formare una sorta di figura "a lituo" o ad uccello con ali spiegate.

Si osservano su questa roccia anche due oranti schematici con arti rigidi e braccia sollevate verso l'alto o rivolte verso il basso. In un caso sembra di osservare una figura maschile, l'altra pare femminile.

La complessità di osservazione di queste figure e la brevità della mia visita hanno impedito la realizzazione di un rilievo preliminare delle raffigurazioni di questa roccia.

Suggerimenti cronologici ed interpretativi

Ovviamente ci sembra presto per poter eseguire osservazioni di tipo cronologico ed interpretativo in mancanza di una documentazione scientificamente corretta (rilievo a contatto) ed uno studio approfondito delle due rocce incise.

La presenza degli stambecchi è nota nell'arte rupestre della tradizione rupestre della Valcamonica e della Valtellina. Essi sono soprattutto presenti nell'arte delle stele-menhir istoriate dell'età del Rame (un bell'esempio è visibile sulla stele Cemmo 9), ma non mancano anche esempi databili all'età del Ferro, soprattutto in Valtellina, mentre l'animale preferito in Valcamonica rimane il cervo rosso. In molti casi gli stambecchi sono forniti di corna con anelli di accrescimento, ma questa non è una regola.

Le Alpi occidentali rimangono senza dubbio l'area dove gli stambecchi sono maggiormente raffigurati nell'arte rupestre del I millennio a.C. Ricordiamo gli animali raffigurati nel complesso petroglifico di Aussois e la bella roccia incisa di Lanslevillard in Alta Moriana. La raffigurazione di questi stambecchi è piuttosto naturalistica in confronto con gli animali del Mont de Fourches, stilisticamente non comparabili. Le figure di Aussois e di Lanslevillard sono inserite, tra l'altro, in scene di caccia; si osservano, infatti, i cacciatori e i cani. Un confronto iconografico più stringente può essere proposto con la scena dei cervi dipinti in rosso al Rocher du Château a

Bessans, sempre in Moriana. Qui un gruppo di cervi maschi, con corna ben ramificate come quelli che si radunano prima della stagione degli amori, sembra muoversi nella medesima direzione, ma non fa parte di scene di caccia. Questa scena può forse essere datata all'età del Rame.

Esempi più vicini dal punto di vista stilistico e compositivo possono essere ricercati nell'arte megalitica della Bretagna. In particolare due frammenti istoriati di uno dei grandi menhir spezzati, chiamati Marchand-Gavrinis, e proveniente dal sito di Locmariaquer, mostrano due animali con grandi corna in visione frontale e laterale. La letteratura li definisce bovidi, ma la forma delle corna richiama quella degli stambecchi di St. Vincent, a cui possono probabilmente essere accostati anche cronologicamente. I menhir sono evidentemente antecedenti ai dolmen in cui sono stati riutilizzati dopo la frammentazione, e possono essere datati al Neolitico Medio, attorno al 4300 a.C. Questa datazione può anche essere proposta provvisoriamente anche per le figure di St. Vincent, per motivi stilistici e compositivi e in considerazione della vicinanza col complesso di incisioni di Chenal Montjovet, certamente databile alla stessa fase. Le motivazioni delle incisioni del riparo di Chenal sono ovviamente differenti, da rimandare probabilmente all'ambito funerario. Le figure di frange e di U rovescia trovano confronti stringenti nell'arte delle pitture neolitiche anche nella zona alpina e, nell'arte megalitica dell'età del Rame, ad es. nelle stele di Aosta e Sion.

Proposta di lavoro

Nessuna seria proposta cronologica ed interpretativa può essere affrontata senza uno studio complessivo delle composizioni incise di St. Vincent. Suggerisco, pertanto, che si intraprenda senza indugi il rilievo a contatto delle istoriazioni preistoriche, anche in considerazione della vicinanza del sito alla strada nazionale, prossimità che può mettere a rischio la conservazione delle incisioni rupestri, già minacciate dalla presenza di alcune scritte recenti.

Desidero ringraziare il Prof. Damien Daudry e i membri della Société Valdôtain de Préhistoire et d'Archéologie per l'invito a visionare le rocce incise e per la consueta accoglienza e disponibilità e il dr. Luca Raiteri della Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta per i suggerimenti forniti. Un plauso va all'attento scopritore di queste rocce incise, Eusebio Imperial, grazie alle quali un nuovo tassello si aggiunge alle già puntuali conoscenze attuali della Preistoria valdostana.

prof. ANGELO EUGENIO FOSSATI

Insegnamento di Preistoria e Protostoria -

Università Cattolica del S. Cuore di Brescia - Via Trieste, 17 – 25121 BRESCIA

Società Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" - 25040 CERVENO

Aggiungo anche la documentazione fotografica fornita dal Prof. Fossati in questa stessa occasione.



Fig. 1 - *Il Mont des Fourches, St.-Vincent (foto di A. E. Fossati).*



Fig. 2 - *La roccia degli stambechi al Mont des Fourches, St.-Vincent, in vista sulla valle con l'autostrada e la Dora (foto di A. E. Fossati).*



Fig. 3 - In visita al Mont des Fourches (foto di A.E. Fossati).



Fig. 4 - La roccia degli stambecchi al Mont des Fourches, St.-Vincent (foto SVAPA).



Fig. 5 - Figura di stambecco con corna in visione frontale (foto di A.E. Fossati).



Fig. 6 - Figura di stambecco molto consunta, con corna a semicerchio. Mont des Fourches, St.-Vincent (foto di A.E. Fossati).

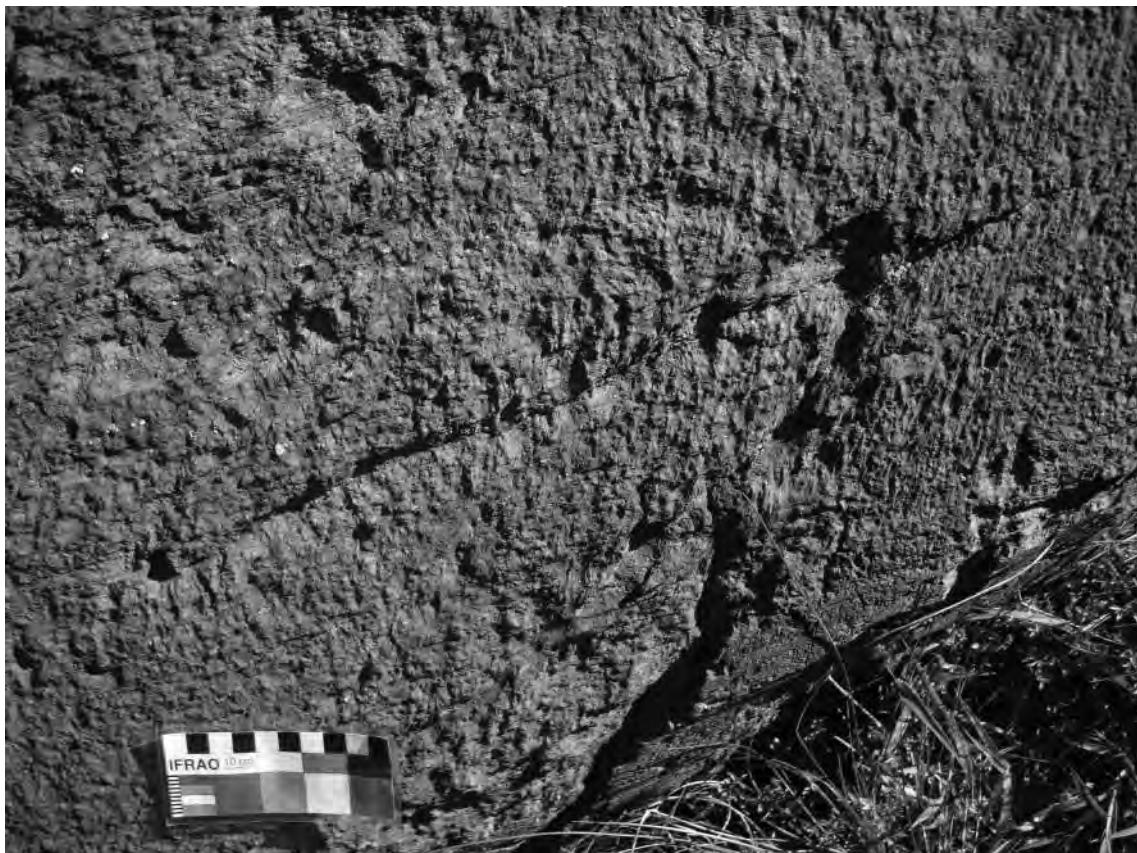


Fig. 7 - Stambeccchi molto consunti. Mont des Fourches, St.-Vincent (foto SVAPA).



Fig. 8 - Stambeccchi, figure a frange, figure ad U rovescia. Mont des Fourches, St.-Vincent, Aosta (foto di A.E. Fossati).

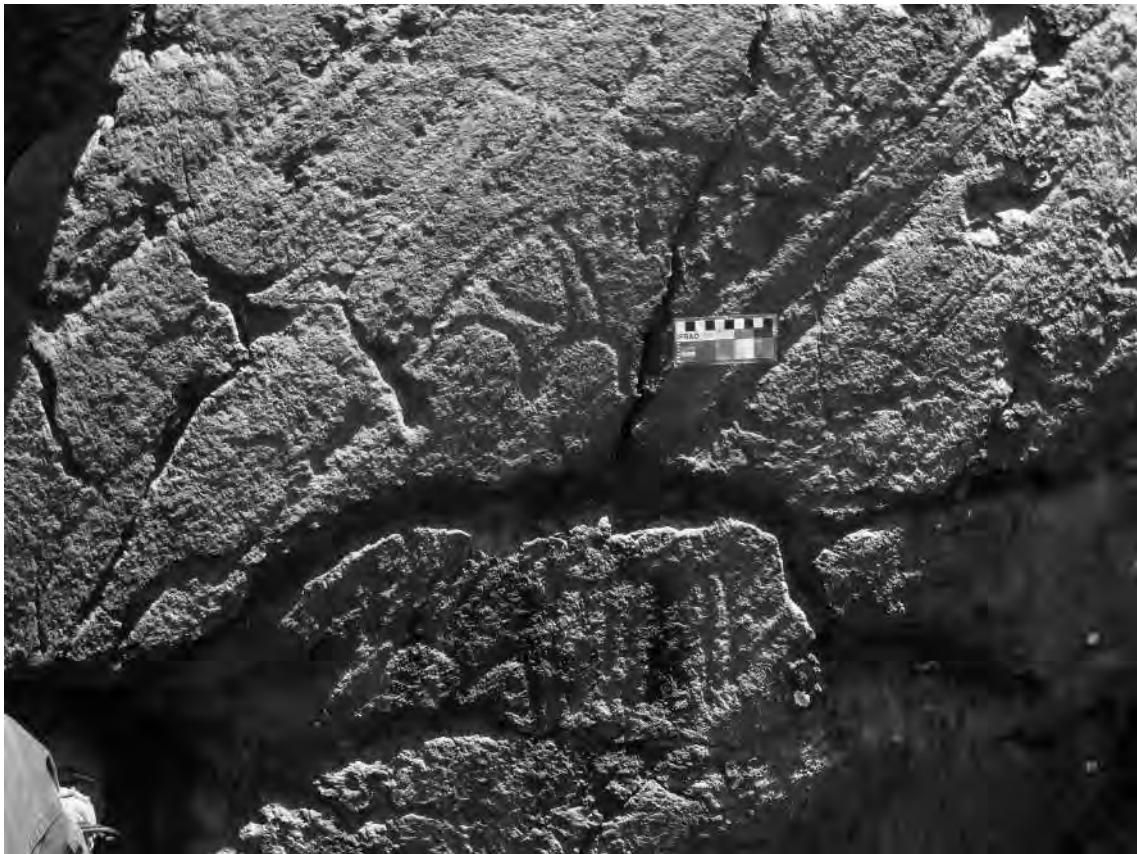


Fig. 9 - Stambecco, figure a frange, figura ad U rovescia. Mont des Fourches, St.-Vincent (foto di A.E. Fossati).

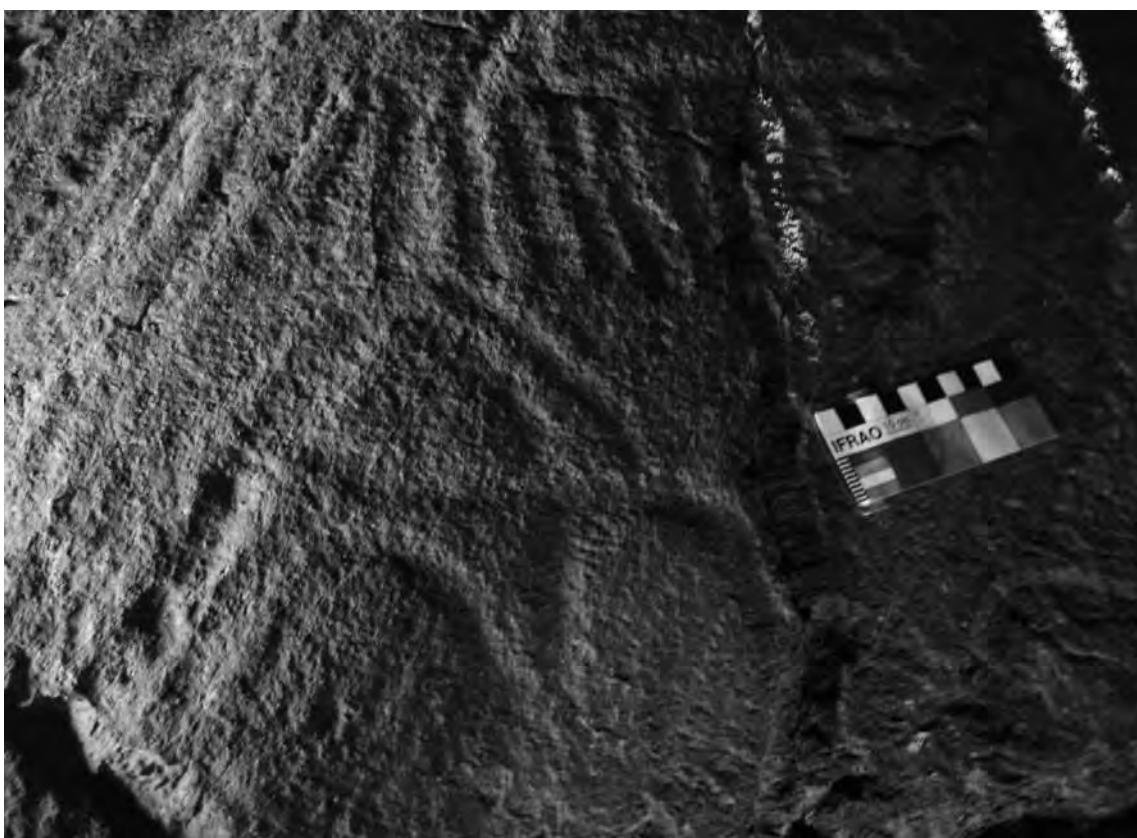


Fig. 10 - Figure a frange, figura ad U rovescia. Mont des Fourches, St.-Vincent (foto SVAPA).



Fig. 11 - Rilievo preliminare a contatto delle figure di stambecco della roccia di Mont des Fourches, St.-Vincent, A.E. Fossati.



Fig. 12 - Foglio con rilievo a contatto delle figure di stambecco della roccia di Mont des Fourches, St.-Vincent (foto SVAPA).



Fig. 13 - Rilievo preliminare delle figure di stambecco della roccia di Mont des Fourches (rilievo di A.E. Fossati).

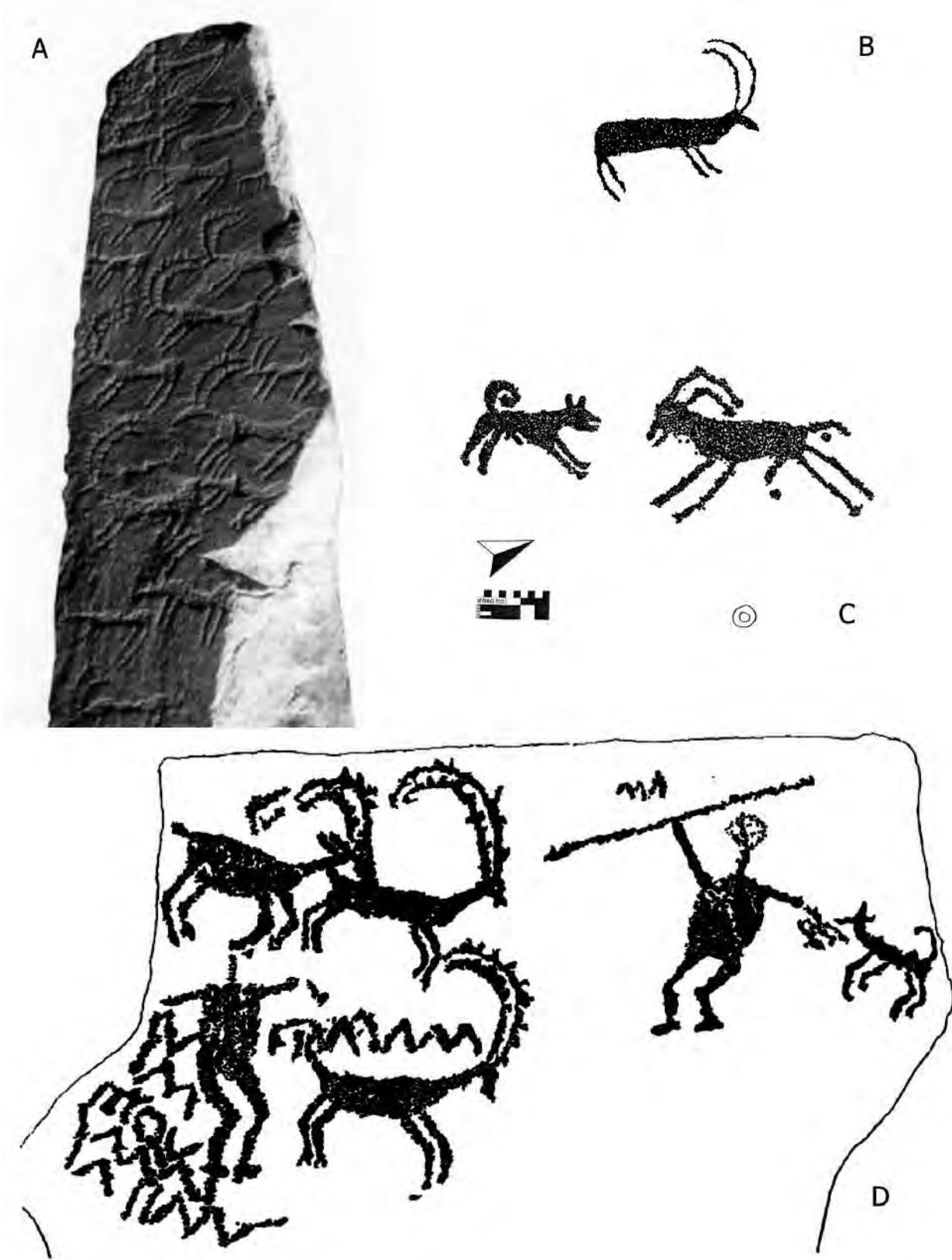


Fig. 14 - A: Stambecci con e senza anelli di accrescimento. Cemmo 9. Età del Rame (foto da POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M.G., 2005, Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, in I Parchi d'arte rupestre di Capo di Ponte. Guida ai percorsi di visita, pp. 33-50, Breno); B: Stambecco dalla stele Tirano-Lovero, Valtellina. Età del Rame (rilievo di S.Casini-P. Frontini); C: Scena di caccia allo stambecco. Aussois, Les Lozes. Età del Ferro (rilievo di A.E. Fossati); D: La roccia degli stambecci. Lanslevillard, Haute Maurienne. Età del Ferro (rilievo di A. Arcà - GRCM).

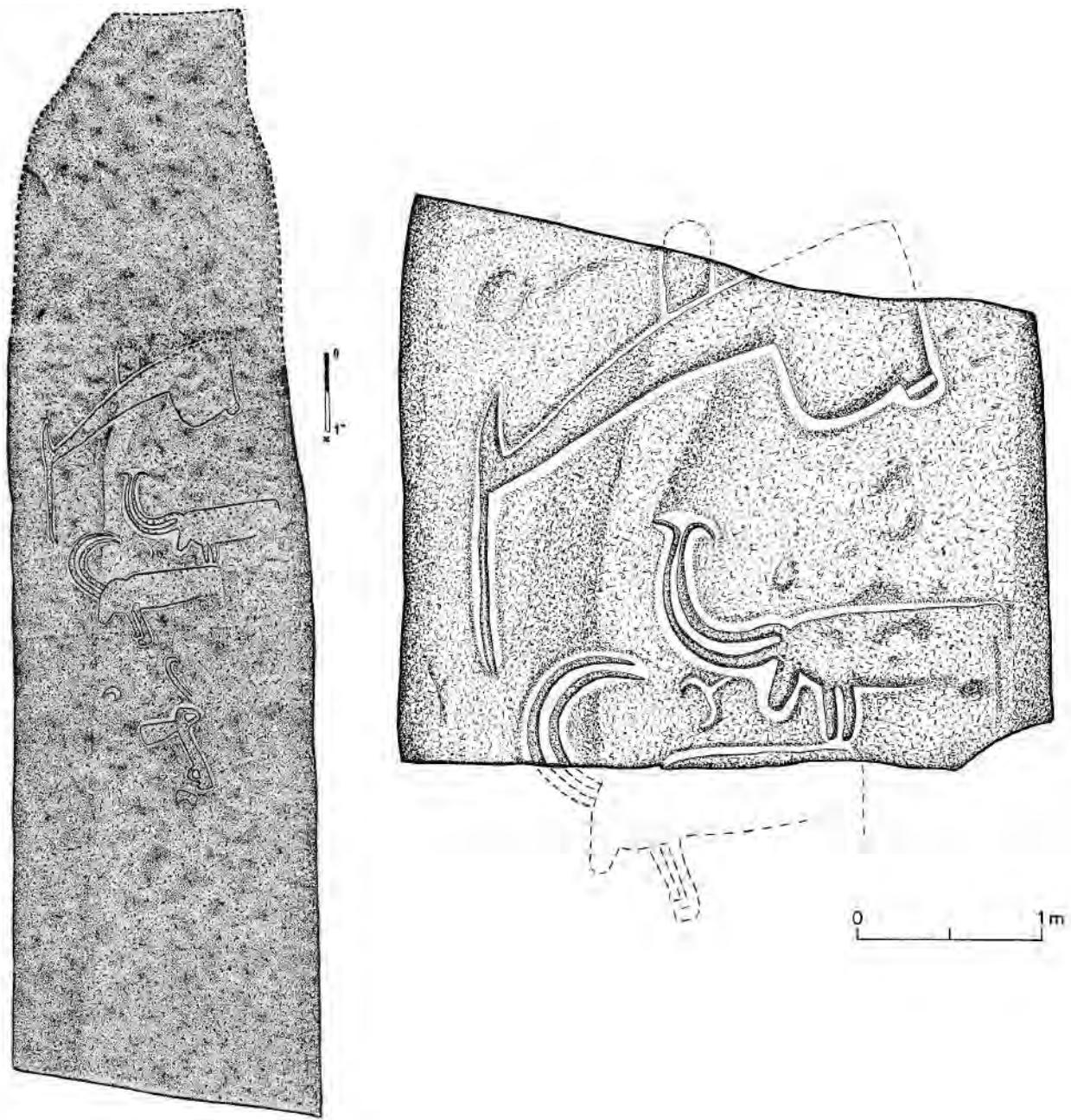


Fig. 15 - Ricostituzione ideale del menhir decorato di Gavrinis- Table des Marchands, Bretagna - F
(rilievo di Jean L'Helgouac'h).

I VESSILLI NELL'ARTE RUPESTRE DELLO STILE IV DI VALCAMONICA (ETÀ DEL FERRO)

ANGELO EUGENIO FOSSATI¹

INTRODUZIONE

I vessilli (bandiere, insegne, stendardi) sono uno degli elementi simbolici più importanti di molte società guerriere. Essi sono utilizzati per numerosi e diversi scopi: ad esempio per segnalare degli ordini durante una battaglia, stando ad una certa distanza o quando i comandi a voce sono soverchiati dai rumori della contesa; oppure per rafforzare la coesione e l'identità del gruppo di guerrieri; altre volte sono usati per affermare l'orgoglio nei successi individuali e di gruppo, ma possono anche servire come un punto di riferimento per le truppe nel caso di attacco dei nemici (FOSSATI, KEYSER, KAISER 2010). In questo contributo vengono presentati i vessilli presenti nella tradizione rupestre della Valcamonica e della Valtellina nell'ambito dell'arte rupestre guerriera, ma tenendo conto di alcuni confronti e richiami con fonti archeologiche, storiche ed etnografiche anche di altre aree culturali.

Plutarco, lo scrittore greco, sostiene che i vessilli sarebbero stati introdotti in Roma al tempo di Romolo, ma si hanno le prime raffigurazioni di stendardi solo molto più tardi, sulle monete romane del I secolo a.C. e nelle stele funerarie dei cavalieri romani del II-III sec. d.C. (PAULI 1973). Secondo Dionigi di Alicarnasso i Romani avrebbero ricevuto l'idea dell'insegna con in cima un'aquila (adottata poi come emblema comune delle legioni) dagli Etruschi, che sotto il regno di Tarquinio Prisco, dopo una sconfitta avrebbero consegnato al re romano queste insegne di regalità e potere (Dionigi di Alicarnasso, Antichità Romane, libro III, 61). È molto probabile che i Romani abbiano ricevuto l'idea degli stendardi dai Sanniti, loro vicini e nemici: nel museo di Paestum, dove sono esposte la maggior parte delle lastre smantellate di tombe dipinte, molti guerrieri e cavalieri sanniti mostrano vessilli. Questi sono collegati ad un lungo bastone o ad una lancia e sono spesso costituite da due parti distinte: una sorta di sciarpa, senza disegni e una bandiera rettangolare romboidale che può essere con o senza motivi geometrici. Questi vessilli sono solitamente datati tra il V ed il IV sec. a.C. (CIPRIANI ET AL. 2004).

Sono questi gli elementi più antichi di cui abbiamo notizia dal mondo archeologico in Italia? Oppure vi sono vessilli ancora più antichi e riscontrabili in culture diverse?

I VESSILLI NELL'ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

Un'indagine recente attesta la presenza di vessilli anche nell'arte rupestre di stile IV della Valcamonica e della Valtellina (FOSSATI, KEYSER, KAISER 2010). In questa fase della ricerca, è possibile osservare la presenza di stendardi e bandiere a partire dalla fine dell'età del Bronzo almeno sino al IV sec. a.C., durante l'età del Ferro. In questo periodo i temi più comuni sono connessi all'arte dei guerrieri: armati a piedi, cavalieri, duellanti e scene di caccia (ANATI 1976; DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991; DE MARINIS, FOSSATI 2004). In queste scene i guerrieri sono spesso raffigurati in modo da mostrare la loro nudità in modo eroico, come in Grecia o nella zona etrusca. Le incisioni dell'età del Ferro rappresentano la maggior parte della tradizione rupestre, probabilmente l'80% del totale (DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991). Durante questo periodo questa zona era abitata dai *Camunni*, il cui nome appare iscritto nel *Tropaeum Alpium* nei pressi di Montecarlo, tra i nomi delle 46 popolazioni

¹ Università Cattolica del S. Cuore, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte, Largo Gemelli 1, 20123 MILANO - Italia - Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo, Cerveno (BS). Piazzale Donatori di Sangue, 1 - 25040 - CERVENO (BS). Email: angelo.fossati@unicatt.it. L'articolo riprende ed amplia il contributo "Flags and Banners in Warrior Rock Art: Ethnographic Comparisons for Valcamonica and Bear Gulch Rock Art" scritto con D. Kaiser and J.D. Keyser (2010), dove il presente autore si era occupato in particolare delle figure presenti in Valcamonica.

alpine conquistate dai romani durante la campagna di guerra del 16-15 a.C.. I *Camunni* sono stati spesso associati con la *gens Euganea*, in particolare dagli storici romani (Catone citato da Plinio III, 133-135). Ricerche più recenti testimoniano la peculiarità culturale di una regione che si estende dalla Valtellina alle Giudicarie dove, almeno dal V sec. a.C., sono conosciute ceramiche con caratteristiche simili (i boccali del tipo cosiddetto Breno, Dos dell'Arca e Lovere), lo sviluppo di una tradizione di scrittura autonoma che utilizza l'alfabeto nord-etrusco (detto “alfabeto Camuno”) e, infine, il forte aspetto del “linguaggio figurato” che siamo ora abituati a chiamare “arte rupestre”².

Vale la pena di riassumere brevemente qui alcuni aspetti che differenziano l’arte rupestre dell’età del Ferro (il cosiddetto IV periodo o stile della tradizione rupestre della Valcamonica) da quella degli altri periodi. Esso è stato suddiviso in cinque diverse sottofasi stilistico-cronologiche, scansione che si basa sullo studio delle sovrapposizioni, dei diversi stili presenti e dell’armamento (fig. 1)³. Come si vedrà si tratta della cosiddetta “arte dei guerrieri”, i cui temi sono anticipati già nell’arte dell’ultima fase dell’età del Bronzo, il **Bronzo Finale** (stile III D): troviamo in questo momento, oltre alle figure umane nell’atteggiamento di preghiera (i cosiddetti oranti) e realizzate in uno stile estremamente ripetitivo, a braccia alzate e gambe abbassate ortogonali e simmetricamente contrapposte, anche figure di armati, nello schema del guerriero schierato e del duellante (FOSSATI 1992). Essi sono raffigurati nello stesso stile degli oranti; le scene di caccia sono rare, compaiono tra gli animali cervi e canidi, ed è frequente l’associazione di oranti ed armati a moduli di piccole coppelle, il cosiddetto “modulo 8”, che a volte è circondato da una linea sub-circolare che le contiene.

È in questa fase di Bronzo Finale che troviamo, quindi, le prime raffigurazioni di vessilli: essi sono rappresentati come un oggetto circolare attaccato all'estremità opposta di una lancia (fig. 2). Si tratta di un vessillo impugnato da guerrieri incisi nello stilema rigido degli oranti di questa fase, spesso forniti di elmo con cresta allungata, probabilmente metallica, che ricorda da vicino il tipo detto “villanoviano”, ben più comune nello stile IV⁴. L’unico confronto possibile per questo vessillo, al momento, è solo tipologico: esso è comparabile, infatti, coi vessilli impugnati dai cavalieri di epoca romana nel ruolo del *signifer*, come mostrato in alcune stele del III sec. d.C. (fig. 3). Nel caso di *Flavinus*, personaggio rappresentato in una stele funeraria rinvenuta nell’abbazia di Hexham (UK) databile alla seconda metà del I sec. d.C., il *signifer* invece di portare un vessillo con il *signum* della sua legione, impugna una *imago*, cioè un’immagine circolare, impiantata sull’estremità di una lancia, con la raffigurazione di una testa radiata, forse quella dell’imperatore. Può darsi che sopra questa vi fosse anche un’ aquila, come nei vessilli degli *aquilifer*, i portatori delle insegne della legione, ma nel caso di *Flavinus* si trattava di un portatore delle insegne di un’ala di cavalieri a cui lui stesso apparteneva, l’*Ala Petriana* (ANDERSON 1984). Nel caso dell’armato della roccia 27 di Naquane e portatore di vessillo, non possiamo fare i medesimi ragionamenti, dato che la rappresentazione incisa è molto schematica e non suscettibile di ulteriori commenti. Un elemento di cui tener conto è la posizione della lancia vessillata: la cuspide della lancia è abbassata, tenuta verso terra, mentre la parte circolare del vessillo è in posizione superiore, come abbiamo anche visto nella stele di *Flavinus*.

Il secondo tipo di vessillo è quello più ampiamente rappresentato (fig. 4): si tratta di un oggetto circolare o sub-circolare attaccato ad un bastone o ad una lancia. A prima vista potrebbe ricordare la cuspide di una lancia, ma la sua forma è spesso irregolare (ad es. fig. 4a) e, in effetti, ricorda di più la forma di un piccolo scudo circolare od ovoidale, che quella di una punta di lancia. Esso viene sempre rappresentato a linea di contorno e mai campito; è spesso posizionato solo ad un certo punto dell’asta della lancia, oppure è raffigurato ad un capo dell’asta, modalità più rara. Questo stendardo può trovarsi isolato, o semplicemente accanto ad oranti, come nel caso del Dos Sulif di Paspardo (fig. 5), oppure impugnato dagli armati (fig. 6). La datazione di questo secondo tipo di vessillo appare prevalentemente concentrata in un periodo abbastanza ristretto, tra stile III D, IV 1 e una fase avanzata dello stile IV 2, cioè tra il IX e il VI sec. a.C.. Una conferma di questa datazione viene dalle associazioni tra vessilli e antropomorfi, laddove presenti. È il caso dell’orante a grandi mani del Dos Sulif r. 1, tipico del Bronzo Finale, o dei guerrieri di Naquane r. 34 (stile IV 1), di Dos Sulif r. 1 (IV 2 iniziale) e di Campanine r. 47 (IV 2 fase avanzata). Sulla roccia 35 di Foppe di Nadro un vessillo di questo tipo copre una paletta a corpo pieno e databile al Bronzo Finale per associazione con altre del medesimo tipo (fig. 7; BORGONOVO 2009). Un’altra interessante sovrapposizione si trova sulla roccia 47 di Campanine dove un guerriero databile alla fase avanzata dello stile IV 2 (fig. 8) ed armato di scudo rotondo grande e visto di profilo, elmo con *lophos* e lungo vessillo, è coperto da un guerriero con scudo rettangolare di fase IV 4 (SANSONI, GAVALDO 2009).

² DE MARINIS 1988; 2001; FOSSATI 1991.

³ DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991.

⁴ Per gli elmi villanoviani si veda: HENCKEN 1971; per lo stile IV 1 e gli elmi: FOSSATI 1991.

In alcuni casi, quindi, quando questo vessillo non è isolato (come sulle rocce 35 di Naquane e Foppe di Nadro), ma viene impugnato dagli armati, è spesso mostrato con la parte circolare nella posizione superiore dell'asta della lancia (come nelle figg. 6 ed 8). In altri casi invece esso appare mostrato con la parte circolare verso il basso, sia impugnato che isolato, come nel caso dei vessilli in fig. 9 (MARCHI 1995).

È molto difficile poter comprendere questi gesti dei guerrieri: innalzare o abbassare un vessillo ha a che fare con gesta riuscite o fallite? Oppure è un simbolo di uno *status* guerriero raggiunto o mancato? O ancora: un vessillo abbassato è un'insegna catturata ai nemici? Nell'immaginario romano nel caso in cui i vessilli di una legione fossero caduti in mano nemica questo avrebbe simbolicamente rappresentato la sconfitta di tutta la legione. Questo forse sarà valso anche nelle altre popolazioni italiche, compresi i Camunni: perdere le insegne del proprio gruppo di armati doveva rappresentare un punto di disonore molto grande. È famosa la disperazione di Augusto per la perdita delle tre legioni romane (e delle loro insegne) a Teutoburgo (Svetonio, *Vite dei dodici Cesari* II, 23). Tacito negli *Annales* racconta della successiva decisione di Tiberio di inviare Germanico a recuperare le tre aquile legionarie perdute: esse vennero effettivamente ritrovate in mano nemica nel 15, nel 16 (Tacito, *Annali*, II, 25) e infine nel 41 d.C. (Dione Cassio Cocceiano *Storia romana* Libro LX, capitolo 8). Il ritrovamento di due scettri con globo, 2 lance da parata e 4 portastandardi alle pendici del Palatino a Roma, oggetti forse appartenuti alle legioni di Massenzio e nascosti in un ripostiglio sul lato NE del colle, pare una conferma dell'importanza di non far cadere in mano nemica i vessilli della legione, e in questo caso particolare per evitare che finissero preda di Costantino (PANELLA 2008).

Tornando alla Valcamonica nella fase IV 1 è noto anche un **terzo tipo** di vessillo rappresentato da una lancia o asta a cui sono attaccati due lunghi "barbigli". Si tratta di un oggetto raffigurato, per quanto ne sappiamo, solo sulla roccia 12 di Seradina a Capo di Ponte: infatti, al momento, non è noto in altre aree rupestri (fig. 10). Che si tratti di un oggetto simbolico attaccato ad una lancia e non uno strumento utilizzato per la caccia, come recentemente suggerito da altri (MARRETTA 2014), sembra evidente dal fatto che questo oggetto è impugnato da guerrieri che non sono in atteggiamenti venatori, non sono associati ad animali solitamente cacciati in questa fase (canidi, capridi, cervidi), e impugnano, oltre a questo oggetto, anche uno scudo. Inoltre i barbigli compaiono quasi sempre ad una notevole distanza dalla punta dell'asta. Come nel caso dei vessilli del secondo tipo questo standardo si trova anche abbassato: nel caso specifico è associato ad una scena di aratura con atto sessuale (fig. 11; ABREU 1989). L'animale che sembra inseguire la scena è molto simile ai cavalli rappresentati sulla stessa roccia e nel medesimo stile. Questi "barbigli" attaccati all'asta, in realtà, non sono i prolungamenti dei lati di lance di cui non abbiamo testimonianza nella cultura materiale dell'epoca, ma forse sono piume o ornamenti realizzati in materiale organico e che hanno solo uno scopo simbolico, come gli standardi presenti nelle società guerriere dei Indiani delle Pianure del Nord degli Stati Uniti (fig. 12; FOSSATI, KEYSER, KAISER 2010).

Volendo riassumere brevemente le caratteristiche del periodo **IV 1** (VIII- metà del VII sec. a.C.) diremo che si tratta di una fase stilistica di tipo geometrico-lineare in cui si intravedono chiari rimandi al mondo e all'arte etrusca delle fasi arcaiche (cioè "villanoviana"). Le figure umane ed animali sono rappresentate a bastoncello. Gli armati compaiono in duplice atteggiamento: in "schieramento", cioè sono raffigurati con le armi da guerra solitamente impugnate con le braccia perpendicolari rispetto al busto, oppure si trovano in duello. In quest'ultimo caso sono rappresentati solitamente accoppiati ad un'altra figura simmetricamente contrapposta. L'armamento dei duellanti è costituito da un piccolo paracolpi o scudo circolare e un bastone o spada corta. I cavalieri sembrano comparire solo alla fine di questa fase. L'armamento dei guerrieri o cavalieri è costituito da armi difensive di tipo etrusco, cioè da scudi di tipo ovale-ellissoidale o circolari (STARY 1982). Si trovano anche scudi "a pelle di bue", tipici dell'area retica. Gli elmi, come già visto, sono avvicinabili al tipo crestato detto "villanoviano". Come arma offensiva preferita si trova la lancia seguita dall'ascia⁵. Rare le spade. Nel IV 1, come già detto, sono visibili due tipi di vessilli.

La fase IV 1 è seguita da un momento stilistico che De Marinis (1988) ha definito pre-naturalistico e denominato stile **IV 2** (VII-VI sec. a.C.): i rimandi all'arte greco-etrusca si fanno sempre più decisi. Si osservano alcune sottofasi, ma vi è uno stacco netto con la fase geometrico-lineare precedente. Le figure sono generalmente più grandi, il busto da triangolare si fa trapezoidale. Le braccia ora sono rappresentate alzate, a volte con muscoli evidenziati, marcati soprattutto sulla linea delle spalle e sulle braccia. L'armamento è costituito da scudi circolari (spariscono i tipi ovoidali), o a pelle di bue, elmi a calotta crestati con *lophos* (assimilabili ai tipi etrusco-piceni), lance, spade e asce a lama quadrangolare (FOSSATI 1991). Senza dubbio è la fase più ricca di temi e figure di

⁵ Per un approfondimento sullo stile IV 1 si veda FOSSATI 1998.

tutta l'età del Ferro. Verso la fine di questo periodo assistiamo ad una fase di gigantismo, non solo negli armati ma anche negli antropomorfi “oranti”, le figure sorpassano anche il metro di altezza (a Paspardo 1,40 cm!). È in questo momento (e nei momenti successivi agli inizi del V sec. a.C.) che si trovano le figure nel cosiddetto stile del “Maestro di Paspardo”, in cui il naturalismo descrittivo si accentua, ma mantenendo una certa fissità e schematismo nel gesto (FOSSATI 2011). Compaiono in questa fase le prime iscrizioni in alfabeto “camuno” (o di Sondrio) (DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991). Oltre al secondo tipo di vessillo in questa fase compare anche il **quarto tipo**. Si tratta di un elemento formato da un'asta alle cui estremità compaiono due cerchi campiti o a linea di contorno, e a volte con punto in centro (fig. 13). Questo vessillo è noto non solo in Valcamonica su più rocce, ma anche in Valtellina, sulla Rupe Magna di Grosio e, in particolare, sulla stele di Tresivio, probabilmente una stele funeraria di guerriero, fornita di iscrizione in alfabeto camuno e di una barca a protomi ornitomorfe (MANCINI 1989), databile alla fine del VI sec., come quelle del tutto simili presenti sulla roccia 50 di Naquane (DE MARINIS 1988, FOSSATI 1991). L'associazione vessillo-iscrizioni è nota anche sulla roccia 99 di Naquane in Valcamonica. Qui è presente una delle composizioni più strane tra quelle dello stile IV: nell'area centrale della roccia, laddove si trovano alcune canalette di origine glaciale, sono state incise a percussione numerose linee parallele e verticali (una ventina circa) che intersecano le canalette, e alle cui estremità, in molti casi, sono attaccati o coppelle o dei cerchi a linea di contorno o interamente campiti (fig. 14). Tali linee con cerchi, a volte con punto centrale, sono del tutto simili al vessillo presente sulla stele di Tresivio. Attorno a questi vessilli, che sono stati in fasi più tarde coperti da numerose coppelle, si trovano delle iscrizioni in alfabeto camuno realizzate a percussione e a graffito filiforme⁶. Al momento sono riconoscibili almeno tre iscrizioni a percussione e quello che resta di altre quattro iscrizioni realizzate a graffito sottile (PORTERI 2002) (figg. 15, 16). Altre iscrizioni o frustoli di iscrizioni o addirittura singole lettere in tecnica graffita filiforme, oltre a quelle già note e pubblicate dal Mancini (1980), sono visibili sulle rocce 23, 50, 57 di Naquane. Presentiamo qui quelle della roccia 23 di Naquane, osservate in occasione dei rilievi degli anni 1988-1991⁷ (fig. 17).

Ritornando ai nostri vessilli del quarto tipo è difficile utilizzare la loro cronologia per proporre quella delle iscrizioni a cui sembrano connessi. L'associazione con le iscrizioni potrebbe essere secondaria, nel senso che queste possono essere state aggiunte successivamente, in senso didascalico. Sicuramente i vessilli, in chiara associazione con le impronte di piedi sulla roccia di Cornola a Malonno (fig. 12b) o con la barca ornitomorfa con iscrizione camuna a Tresivio (fig. 12a), possono essere datati alla fase finale dello stile IV 2, o al più tardi agli inizi del IV 3 (fine VI- inizi V sec. a.C.).

⁶ Al momento di mandare in stampa questo contributo abbiamo letto negli atti del recente XXVI Valcamonica Symposium (2015) un intervento a firma di S. Solano e A. Marretta riguardante alcune iscrizioni di Naquane; in particolare sono state pubblicate come inedite due iscrizioni della roccia 99 di Naquane e citate come nuova scoperta o inedite anche iscrizioni della roccia 1 e della roccia 57 del medesimo sito (SOLANO, MARRETTA 2015, note 8 e 12). In realtà, salvo quelle già pubblicate precedentemente dal Mancini (1980), molte delle iscrizioni di Naquane, comprese quelle citate come “inedite” dai succitati autori, vennero scoperte durante le operazioni di rilievo di alcune rocce del Parco, lavori affidati alla Cooperativa Archeologica Le Orme dell’Uomo di Cerveno dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, in occasione delle opere intraprese tra il 1988 ed il 1991 per l’attuazione del piano di valorizzazione del Parco Nazionale di Naquane. Vennero rilevate integralmente le rocce 6, 23, 27, 32, 35, 50, 73, 99; parziali rilievi anche delle rocce 1, 57, 60 e 70. Su tutte queste rocce furono poi posizionati cartelli informativi per i visitatori, utilizzando i suddetti rilievi e testi di vari autori. In anni precedenti R. De Marinis (allora ispettore di zona della Soprintendenza) aveva rilevato la roccia 44, operazione che aveva dato l'avvio al progetto di valorizzazione del Parco. Queste rocce (salvo la r. 44 che venne pubblicata dal De Marinis nel NSAL 1984) non sono mai state pubblicate integralmente: una roccia (la r. 57) venne studiata per una tesi di laurea (TOGNONI 1992), di altre sono stati pubblicati rilievi parziali o fotografie. Purtroppo fino ad oggi è mancata, non certo per nostra responsabilità, l'auspicata pubblicazione integrale di questi rilievi, edizione che, assieme ad un semplice controllo degli archivi della Soprintendenza dove i rilievi sono conservati, avrebbe impedito di pubblicare tante inesattezze. Alcune delle iscrizioni rilevate in quegli anni (1988-1991) non sono mai state pubblicate, pur essendo state viste e disegnate; altre invece sì: in particolare proprio le due iscrizioni “inedite” erano state segnalate nel 2001 alla dr.ssa Porteri per la sua tesi di laurea, dove sono inserite con un'edizione critica assieme ad alcune fotografie di archivio. Si veda PORTERI 2002: la tesi della Porteri è peraltro citata nella “Bibliografia sull’arte rupestre e sui contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle Camonica” di A. Marretta e di R. Poggiani Keller (purtroppo sono numerosi i titoli mancati), ma evidentemente non è stata letta. La dr.ssa Porteri pubblicò nella sua tesi anche le iscrizioni della roccia 57 (edite del resto anche nella tesi di Tognoni) e della r.1 di Naquane che era stata pubblicata solo pochi anni prima, iscrizioni entrambe date come inedite dai succitati autori. In realtà per quanto riguarda l’iscrizione della roccia 1, si tratta di “due” diverse iscrizioni (e non una) che vennero pubblicate nel 1993 in un comune articolo con la dr.ssa M. Giuseppina Ruggiero (oggi ispettrice di zona della Soprintendenza lombarda). Vedasi FOSSATI, RUGGIERO 1993. A meno che gli autori non si riferiscano ad un’iscrizione differente e che nemmeno il collega A. Arcà conosce, pur avendo rilevato integralmente di nuovo la Grande Roccia di Naquane per la sua tesi di dottorato.

⁷ Alcuni dei nostri rilievi delle iscrizioni di Naquane vennero segnalati dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia ad A. Mancini dell’Università degli Studi di Firenze, allora incaricato di studiare le iscrizioni latine e in alfabeto camuno presenti nel parco per la realizzazione di alcuni testi da inserire nei pannelli informativi. I suoi commenti sono ancor oggi visibili sui pannelli informativi presenti sulle rocce 50 e 99 del Parco di Naquane.

In questa fase **IV 3** (fine VI – inizi IV sec. a.C.) abbiamo l’apogeo dello stile naturalistico e dinamico nell’arte rupestre dell’età del Ferro (DE MARINIS 1988). L’armamento, raffigurato in modo troppo schematico per fornire indicazioni cronologiche più precise, è costituito da elmi crestati (probabilmente del tipo Negau), lance, spade, asce, scudi circolari e “a pelle di bue” (FOSSATI 1991). Lo stile, insieme alla presenza degli scudi circolari e non ancora del tipo La Tène è quindi l’unico elemento cronologico utile per una collocazione più precisa di queste figure. Insieme alla fase precedente è uno dei periodi più interessanti dell’età del Ferro per qualità figurative e quantità tematiche. Ancora numerose le figure zoomorfe e simboliche. In questa fase possono forse essere interpretati come vessilli alcune raffigurazioni di rosa camuna del tipo quadrilobato, ma fornite di quella che pare un’asta (fig. 18) che, in alcuni casi, assomiglia ad una lettera dell’alfabeto camuno, la Z ad alberello, come l’esemplare della roccia 29 di Foppe di Nadro (fig. 19; MAILLAND 2003). Si tratterebbe quindi del **quinto tipo** di vessillo, noto per ora solo a Foppe di Nadro. La rosa camuna è formata da 9 coppelline e da quattro bracci. Esistono, anche se rarissimi, tipi a tre e cinque bracci. Vi sono tre tipologie di rosa camuna: a svastica; a svastica asimmetrica; quadrilobata (a quadrato, a croce, a fiore) (FOSSATI 1991). Le nove coppelline sono disposte diversamente a seconda del tipo di rosa: in quello quadrilobato sono impostate su tre colonne da tre coppelline; nel tipo a svastica (e a svastica asimmetrica) sono disposte a croce greca, con una coppellina nel centro comune all’intersezione delle due diagonali. I quattro bracci sono in realtà formati da una linea continua che contorna le coppelline, insinuandosi tra tutte e lasciando libera quella al centro. Il nome “rosa” deriva, perciò, dalla somiglianza dei quattro bracci con il fiore. Alcuni autori la definiscono spesso con l’aggettivo “celtica” o “camuna”, ma quest’ultima dizione ha preso poi il sopravvento sull’altra. È ovvio che entrambe le diciture sono inesatte, in quanto questa figurazione non compare solo in Valcamonica, né pare esclusiva dell’iconografia celtica. Le raffigurazioni sono circa un centinaio, distribuite sia nella Media che nella Bassa Valcamonica, mentre, allo stato attuale delle ricerche non si trovano nell’Alta Valle. Il tipo più antico è quello a svastica che compare nel VII-VI sec. a.C., durante lo stile IV 2, insieme a quello a svastica asimmetrica. Nel V sec. a.C. compare il motivo a forma quadrilobata che, praticamente, sostituendo quello a svastica, perpetua la sua presenza sino al termine dell’età del Ferro⁸.

Come ha ben sintetizzato P. Farina nelle sue pubblicazioni⁹ (2000) il motivo della svastica nasce in Mesopotamia, nella cultura di Samarra, durante il VI millennio a.C. e da lì ha un’ampia diffusione, portandosi in Europa ed in Asia. In Italia è documentata per la prima volta durante il Bronzo Finale in area etrusca e veneta. Essa fa la sua prima apparizione in Valcamonica durante lo stile pre-naturalistico, cioè nella fase cosiddetta IV 2, durante il VII secolo a.C.. La rosa camuna è certamente una delle figure simboliche più difficili da interpretare tra quelle presenti nell’arte rupestre della Valcamonica. Sono state offerte numerose e differenti interpretazioni: si va da chi vi vede un oggetto reale (alcuni hanno parlato di girandola, o anche di sistro) legando l’immagine ai Celti. Ma non vi è alcun motivo di considerare questo segno come derivato dall’influenza celtica, semmai è stato mutuato dal mondo etrusco-italico durante la Prima età del Ferro. La rosa camuna è associata frequentemente ai guerrieri e quindi all’iniziazione; si tratta quindi di una simbologia legata all’idea di buona fortuna. In India, luogo dove la svastica è simbolo fortemente sentito, ancora oggi le donne si tatuano queste figure sulla palma delle mani come segno di fortuna e prosperità nei rituali di matrimonio. Nell’arte dei manufatti, soprattutto nel mondo hallstattiano la svastica e la rosa di forma quadrilobata compaiono su oggetti di tipo femminile (cinturoni, fibule, ecc...). Nell’arte rupestre però si tratta di un segno che compare associato al mondo maschile. È difficile coglierne appieno il significato, dato questa che sembra un’incongruenza. Può darsi che fosse un disegno simbolico che compariva nei vessilli durante i rituali iniziatrici dei giovani guerrieri.

Per ora nello stile IV 4 non sono stati osservati vessilli dei tipi visti nei periodi precedenti. L’unico oggetto che pare una bandiera sembra attaccata ad una lancia di un cavaliere degli inizi dello stile (fig. 20) su una roccia di Campanine. In questa fase, detta appunto **IV 4** (inizi IV sec. - I sec. a.C.). Pur in presenza di uno stile ancora pienamente naturalistico si osserva una certa tendenza a rappresentazioni statiche e con minori particolari, ecco perché si parla di fase naturalistico-decadente. Accanto ad armi tradizionali, quali lo scudo “a pelle di bue” e le asce a lama espansa, le cosiddette *Hellebardenaxt*, è lo scudo ovoidale-rettangolare di tipo La Tène a chiarire, oltre alla collocazione cronologica di queste figure, anche le nuove influenze culturali e quanto i fecondi rapporti con

⁸ Una curiosità: a Paspardo il motivo della rosa camuna, nelle sue varie morfologie, si trova ben 32 volte nei siti di: Dos Sulif (15 figure a svastica e a svastica asimmetrica), Vite-‘al de Plaha r. 57 (3 figure a svastica), Dos Costapeta (1 figura a svastica asimmetrica), Dos Sottolaiolo (2 figure quadrilobate), Vite-Valle di Fuos r. 54 (10 figure quadrilobate), Vite- Bial do le Scale r. 56 (1 figura quadrilobata). La Rosa Camuna ha assunto ulteriore notorietà da quando da Regione Lombardia l’ha scelta come proprio simbolo nello stemma ufficiale, anche se in un morfologia non facilmente accostabile alle tipologie originali.

⁹ FARINA 2000 dove è citata bibliografia precedente.

L'area etrusca si siano ormai interrotti (STARY 1981). Gli elmi non sono quasi mai raffigurati, mentre compaiono composizioni di armi, quali i coltelli tipo Introbio (Roncoroni 2011) e le già citate asce-alabarde. Le figure di cavalieri sono ora molto rare. In realtà quasi tutti i temi presenti nella ricca produzione degli stili IV 2 e IV 3 vanno sparendo o diminuendo notevolmente. Scarse anche le figure zoomorfe.

L'ultimo periodo dell'arte rupestre proto-storica della Valcamonica è caratterizzato da uno stile di netta decadenza tecnica e tematica ed è stato definito come periodo **IV 5** (I sec. a.C. - I sec. d.C.). A parte le asce-alabarde, gli scudi La Tène e qualche raro coltello forse del tipo Lovere è difficile riconoscere tipologie di armamento utili ad indicazioni cronologiche. Continua l'utilizzo dello scudo a pelle di bue. Del vasto repertorio figurativo delle epoche precedenti restano in questa fase con una certa abbondanza le figure di costruzione, ovviamente, le figure antropomorfe. Pochissime le figure di animali e quelle simboliche quali le rose camune. In questa fase non sembrano presenti vessilli di guerrieri.

Il tema dell'armato, come si è visto, rimane predominante in tutte le fasi dell'età del Ferro ed è una continuazione di una tendenza già iniziata durante le fasi finali dell'età del Bronzo, allorché, però, lo stile figurativo appare davvero molto schematico, con figure umane "rigide" ad arti contrapposti, nel classico stilema dell'orante. Si tratta di un'arte intimamente legata ai rituali iniziatrici della gioventù aristocratica, come abbiamo più volte dimostrato con numerosi argomenti¹⁰. Con la fase IV 1 abbiamo, pertanto, uno stile geometrico-lineare che sfocia nel naturalismo ancora ai suoi inizi della fase IV 2, poi pienamente maturo della fase IV 3 e quindi i primi avvisi di quella decadenza stilistico-tematica che avrà il suo apogeo nell'ultima fase IV 5, ormai nel periodo della dominazione romana della Valcamonica. L'apporto stilistico del mondo etrusco e anche greco sembra evidente nelle fasi IV 1 - IV 3, cioè in tutta la prima età del Ferro, dove infatti troviamo i vessilli, oggetti di chiara provenienza alloctona. Mentre nella seconda età del Ferro, più che di influssi stilistici dell'arte celtica nell'arte rupestre della Valcamonica, bisognerebbe parlare piuttosto di tendenze "celtiche": queste si notano in primo luogo nell'armamento, ad es. la predilezione per lo scudo tipo La Tène; inoltre la riduzione progressiva dei temi presenti nell'arte rupestre della tarda età del Ferro in Valcamonica rimanda alla povertà figurativa e tematica dell'arte latèniana, quasi praticamente aniconica¹¹; per finire, ma potremmo continuare questo elenco, la mancanza della rappresentazione del sesso nelle figure umane incise nella seconda età del Ferro, contrariamente a quelle raffigurate nella prima età del Ferro dove molte sono falliche o itifalliche, è certamente dovuto ai contatti con la cultura celtica, portatrice di un'arte pudica¹².

I vessilli della Valcamonica non sono gli unici da datare al periodo pre-romano nell'Italia settentrionale: come ha ben dimostrato L. Pauli nei suoi scritti già citati (1973, 1982), si trovano vessilli nell'arte delle situle (ad es. nella Situla Arnoaldi del IV sec. a.C.) e nel cosiddetto rilievo di Bormio da datare alla fine del V sec. a.C., forse l'esempio più vicino non solo geograficamente all'arte rupestre della Valcamonica (fig. 21).

I vessilli che compaiono nell'arte rupestre camuna devono essere quindi messi fortemente in relazione con l'immaginario dei guerrieri dell'età del Ferro: nelle incisioni sono mostrate immagini votive incise in occasione dei rituali di iniziazione attraverso il quale i giovani della nobiltà locale guadagnavano l'accesso alla società degli adulti (DE MARINIS 1988, FOSSATI 1991). Probabilmente i vessilli sono simboli particolari per questi giovani guerrieri, forse indicano il loro nuovo *status* sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABREU M.S. DE, 1989, *Note sulle Scene d'Accoppiamento Sessuale nelle Incisioni Rupestri della Valcamonica*, in *Appunti*, 8, Breno, pp.23–33.
 ANATI E., 1976, *Evolution and style in Camunian rock art*, Archivi 6, Capo di Ponte.
 ANDERSON A.S., 1984, *Roman Military Tombstones*, Shire Publications Ltd., Princes Risborough, Buckinghamshire.

¹⁰ Tra questi: la ripetitività dei temi; l'associazione frequente tra figure ed iscrizioni in alfabeto camuno; la presenza di piccoli duellanti accanto a guerrieri adulti armati di tutto punto; le coppelline ad 8; le impronte di piedi costantemente di piccole dimensioni; non ultimo lo stile delle figure che raggiunge apici di naturalismo nel V secolo, opera evidentemente di artisti o di scuole artistiche chiamate forse ad eseguire le istoriazioni per questi giovani aristocratici durante i loro rituali iniziatrici. Si veda FOSSATI 2011.

¹¹ DE MARINIS 1988.

¹² DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991.

- BORGONOVO Y., 2009, *Le incisioni di canidi e palette nell'arte rupestre della Valcamonica come gesto del rituale sacro*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 2009, XX, pp. 175-192.
- CIPRIANI M., PONTRANDOLFO A., ROUVERET A., 2004, *Le Tombe Dipinte di Paestum*, Pandemos, Paestum.
- DE MARINIS R.C., 1985, *Capo di Ponte. Rilievo della roccia 44 di Naquane*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia-NSAL*, 1984, Milano, pp. 35-37.
- DE MARINIS R.C., 1988, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 101-155.
- DE MARINIS R.C., 2001, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La Protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como, 22-24 Ottobre 1999, Como, pp. 27-76.
- ERNYÉY K., 1995, *Rock engravings in Valcamonica. Analysis of rock n 34 in the Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Località Naquane*, Tesi di Laurea, Eötvös Lóránd University, Relatori: Prof. Raffaele Carlo De Marinis, Prof. Miklós Szabó, a.a. 1995, Budapest.
- FARINA P., 2000, *La rosa camuna* nell'arte rupestre della Valcamonica, in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 6, 1998, pp. 185-205, Bergamo.
- FOSSATI A., 1991, *L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in LA GUARDIA R. (ed.) *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Milano, pp. 11-71
- FOSSATI A., 1992, *Alcune rappresentazioni di "oranti" schematici armati del Bronzo Finale nell'arte rupestre della Valcamonica*, in *Appunti*, 19: 45-50, Circolo Culturale Ghislandi, Breno.
- FOSSATI A., 1998, *La fase IV I (VIII-VII sec. a.C.) nell'arte rupestre della Valcamonica*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale delle scienze Preistoriche e Protostoriche*, vol. 4, Forlì, 1996, pp. 613-619
- FOSSATI A., 2011, *Possiamo riconoscere l'autore delle incisioni rupestri? Il caso del Maestro di Paspardo ed altri artisti tra VI e V sec. a.C.*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 19, 2011, Bergamo, pp. 337-353.
- FOSSATI A.E., KEYSER J.D., KAISER D.A., 2010, *Flags and Banners in Warrior Rock Art: Ethnographic Comparisons for Valcamonica and Bear Gulch Rock Art*, in HEDGES K. (a cura di), *American Indian Rock Art*, 36, pp. 109-124.
- FOSSATI A.E., RUGGIERO M.G., 1993, *Il piano di valorizzazione del Parco Nazionale delle incisioni rupestri di Naquane e la scoperta di due iscrizioni retiche sulla Roccia Grande di Naquane*, in *Survey*, V-VI, 7-8, Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica Edizioni, Pinerolo, pp. 75-80.
- HENCKEN H., 1971, *The Earliest European Helmets - Bronze Age and Early Iron Age*, Cambridge (Mass.).
- MAILLAND E., 2003, *La roccia 29 di Foppe di Nadro: contributo per lo studio dell'arte rupestre dell'età del Ferro in Valcamonica*, Tesi di Laurea a.a. 2002-2003, Relatore Ch.mo Prof. R. De Marinis, Università degli Studi di Milano.
- MANCINI A., 1980, *Le iscrizioni della Valcamonica*, Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura, Supplemento Linguistico n. 2, Urbino, pp. 75-166.
- MANCINI A., 1989, *I documenti scritti da Tresivio e Montagna*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria*, Edizioni Panini, Modena, pp. 69-71
- MARCHI E., 1995, *Le figure antropomorfe: armati e lottatori*, in ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI M. (a cura di), *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*, Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio, 1, Sondrio, pp. 51-59.
- MARRETTA A., 2014, *Analisi del contesto figurativo: le lance*, in MARRETTA A., SOLANO S. (a cura di), *Scrittura ed immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e Romanizzazione*, Breno, pp. 95-109.
- PANELLA C., 2008, *Le insegne imperiali dal Palatino*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo* (Cat. Mostra, Venezia Palazzo Grassi, 26 gennaio-20 luglio 2008), Milano, pp. 86-91.
- PAULI L., 1973, *Ein latènezeitliches Steinrelief aus Bormio am Stilfer Joch*, in *Germania*, 51, pp. 85-120.
- PAULI L., 1982, *Neues über vorrömische Standarten und Hoheitszeichen*, in: *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 12. Jg., Mainz, pp. 199-204.
- PORTERI F. M., 2002, *Le iscrizioni camune*, in *Infissi del mondo etrusco nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, Tesi di Laurea a.a. 2001-2002, Relatore Ch.mo Prof. R. De Marinis, Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia).
- RONCORONI F., 2011, *I coltelli tipo Introbio e Lovere: inquadramento cronotipologico e stato degli studi*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XXII, Pp. 215-230.

SANSONI U., GAVALDO S. (a cura di), 2009, *Lucus Rupestris. Sei millenni di arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Archivi, 18, Capo di Ponte.

SOLANO S., MARRETTA A., 2015, *Verso il corpus delle iscrizioni camune: due iscrizioni inedite nel Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (Capo di Ponte, BS)*, in TROLETTI F. (a cura di), *XXVI Valcamonica Symposium 2015. Prospects for the prehistoric art research*, pp. 273-278.

STARY P., 1981 *Ursprung und Ausbreitung der eisenzeitlichen Ovalschilder mit spindelförmigem Schildbuckel*, in *Germania*, 59, pp. 287-306

TOGNONI E., 1992, *La roccia 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea a.a. 1991-1992, Relatore Ch.mo Prof. R. De Marinis, Università degli Studi di Milano.

| WARRIOR ART Valcamonica Rock Art | | | | |
|--|---------------------------------------|----------|----------|-----------|
| CENTURIES | PHASES | Warriors | Horsemen | Duellists |
| 12 th 11 th 10 th 9 th 8 th | Final-Bronze Age 3 rd D | | - | |
| 7 th | Iron Age 4 th 1 | | | |
| 6 th | 4 th 2 | | | |
| 5 th | 4 th 3 | | | |
| 4 th | 4 th 4 | | | |
| 3 rd | 4 th 5 | | | |
| 1 st cent. BC | | | | |
| 1 st cent. AD | | | | |

Fig. 1 - Temi e cronologie dell'arte rupestre dei guerrieri in Valcamonica (secondo A.E. Fossati)

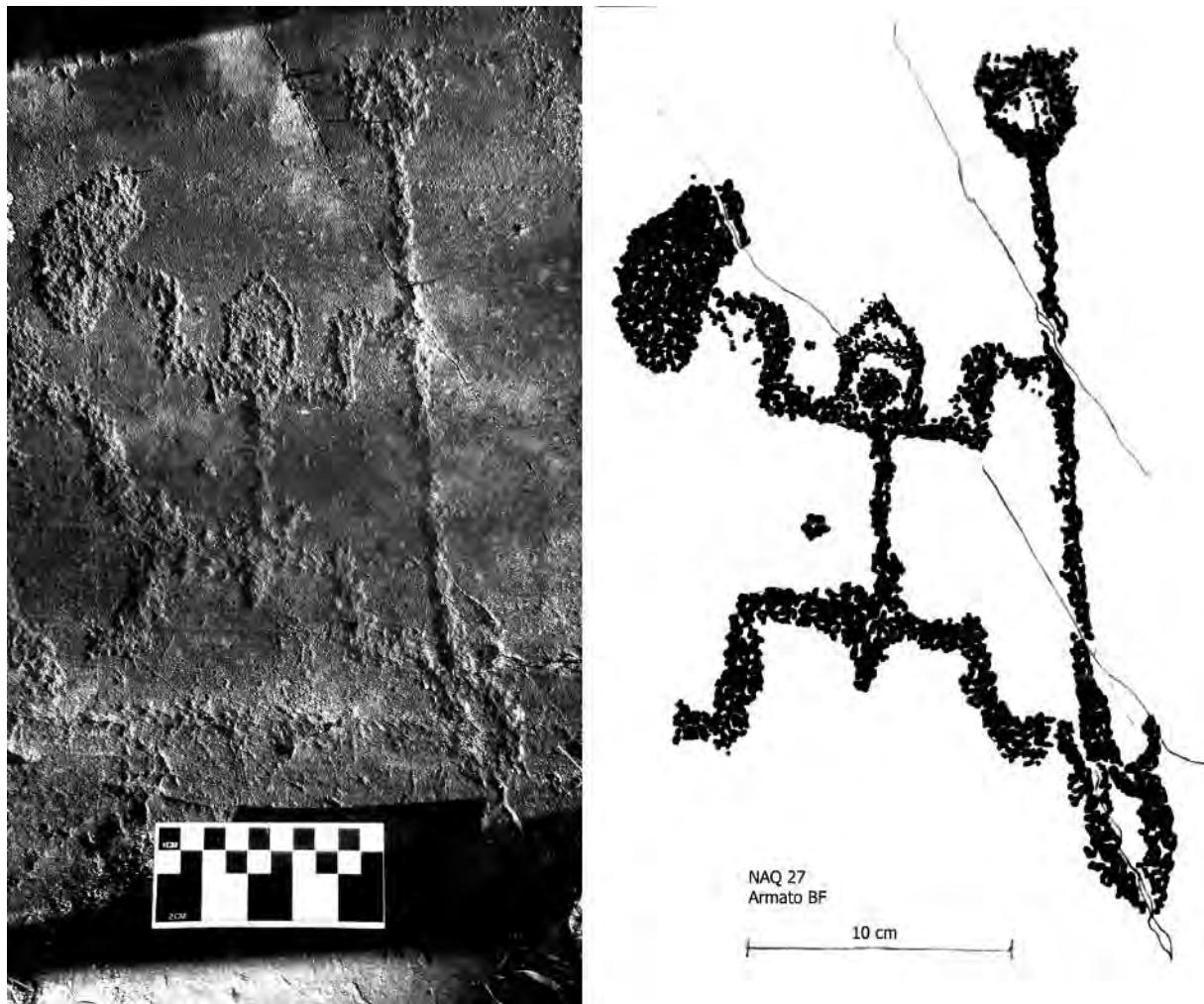


Fig. 2 - Armato schematico con vessillo del primo tipo inciso sulla r. 27 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (foto e rilievo archivio Le Orme dell'Uomo)



Fig. 3 - Stele funeraria di Flavinus, Hexham Abbey, UK (da ANDERSON 1984)

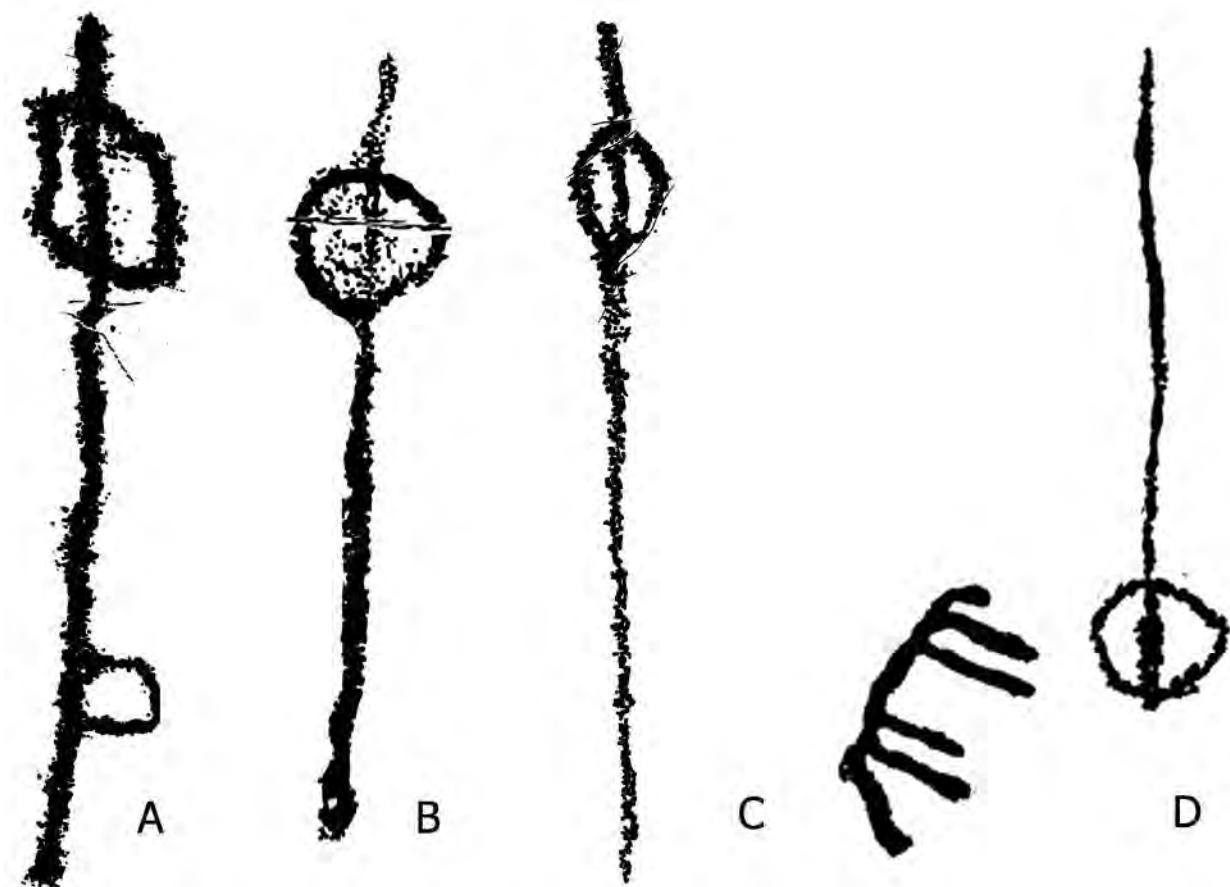


Fig. 4 - Alcuni vessilli del secondo tipo presenti in Valcamonica: 1. Foppe di Nadro r. 29 (da MAILLAND 2003); 2. Foppe di Nadro r. 35 (da BORGONOVO 2009); Naquane r. 35 (rilievo archivio Le Orme dell'Uomo); Dos Costapeta r. 1, associato ad animale schematico del Bronzo Finale (rilievo archivio Le Orme dell'Uomo)

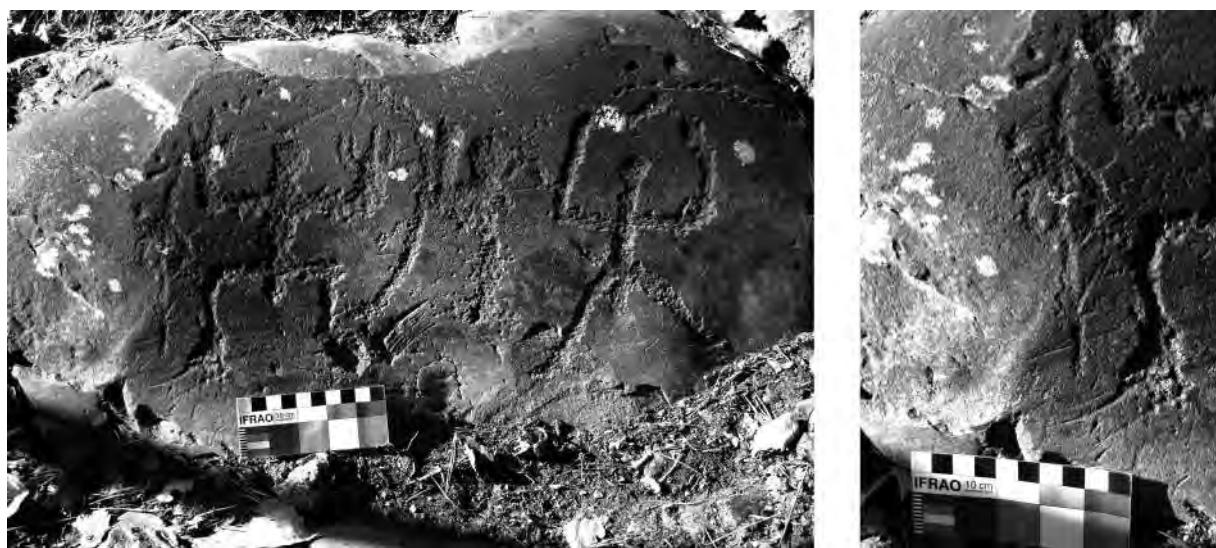


Fig. 5 - Vessillo del secondo tipo associato a figura orante con grandi mani del Bronzo Finale
(foto archivio Le Orme dell'Uomo-Unicatt)

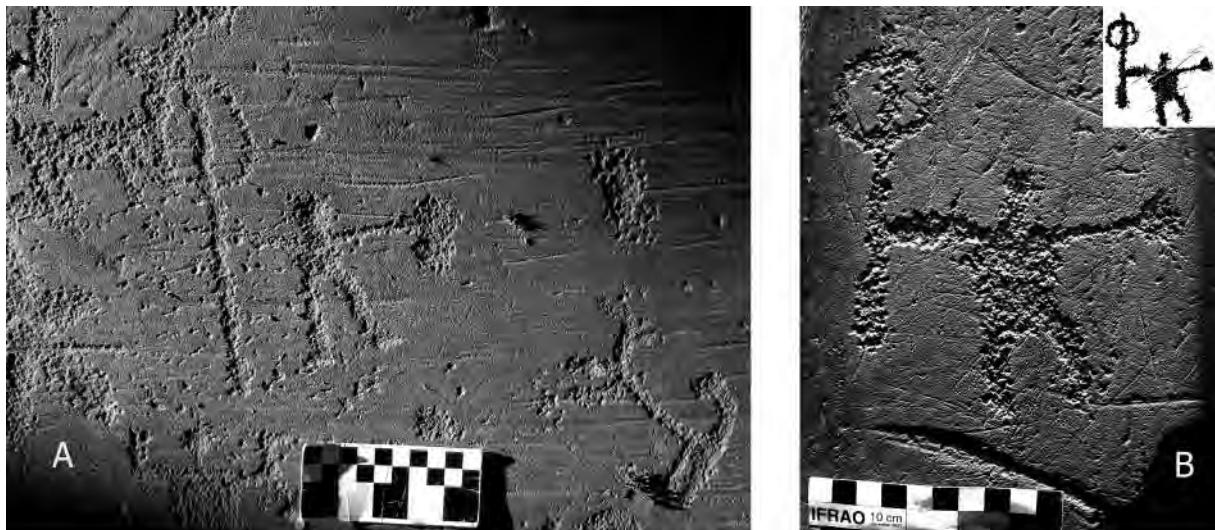


Fig. 6 - Armati con vessillo del secondo tipo. A. Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane R. 34 (foto archivio Le Orme dell'Uomo); B. Dos Sulif r. I (foto e rilievo archivio Le Orme dell'Uomo-Unicatt)



Fig. 7 - Vessillo del secondo tipo sovrapposto a paletta databile al Bronzo Finale. Foppe di Nadro r. 35 (da BORGONOVO 2009)

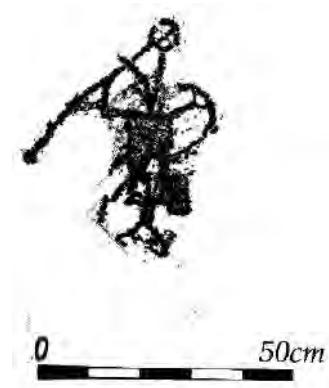


Fig. 8 - *Armato con scudo rotondo, elmo con lophos e vessillo del secondo tipo*
(da SANSONI e GAVALDO 2009)

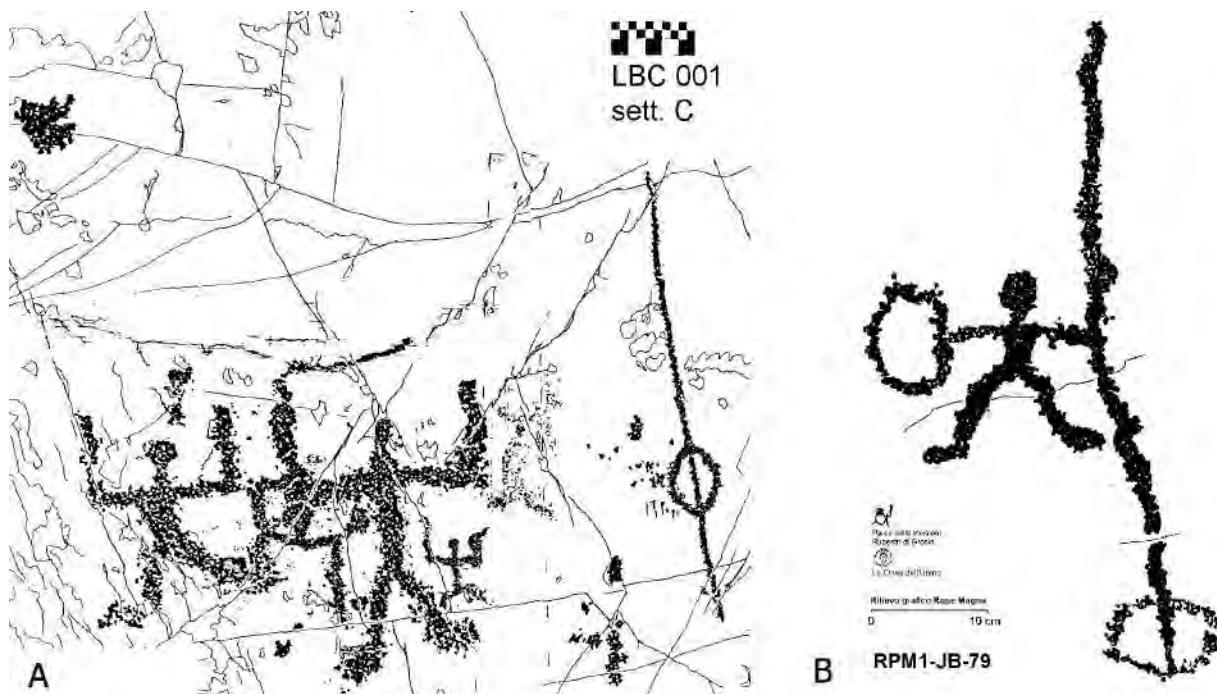


Fig. 9 - *Vessilli del secondo tipo tenuti abbassati*. A: *La Bosca r. 1* (rilievo archivio *Le Orme dell'Uomo*); B: *Rupe Magna* (da MARCHI 1995)



Fig. 10 - Armati con vessilli del terzo tipo sulla roccia 12 di Seradina, Capo di Ponte
(foto A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo)



Fig. 11 - Vessillo infitto a terra e associato a scena di aratura. Seradina r. 12, Capo di Ponte (foto A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo)



Fig. 12 - Guerrieri con grandi scudi rotondi e lance a cui sono attaccati stendardi con piume di aquila. Arte dei guerrieri delle pianure, periodo preistorico (probabilmente 1300-1700 d.C.). Sito di Bear Gulch, Montana (USA) (foto A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo)

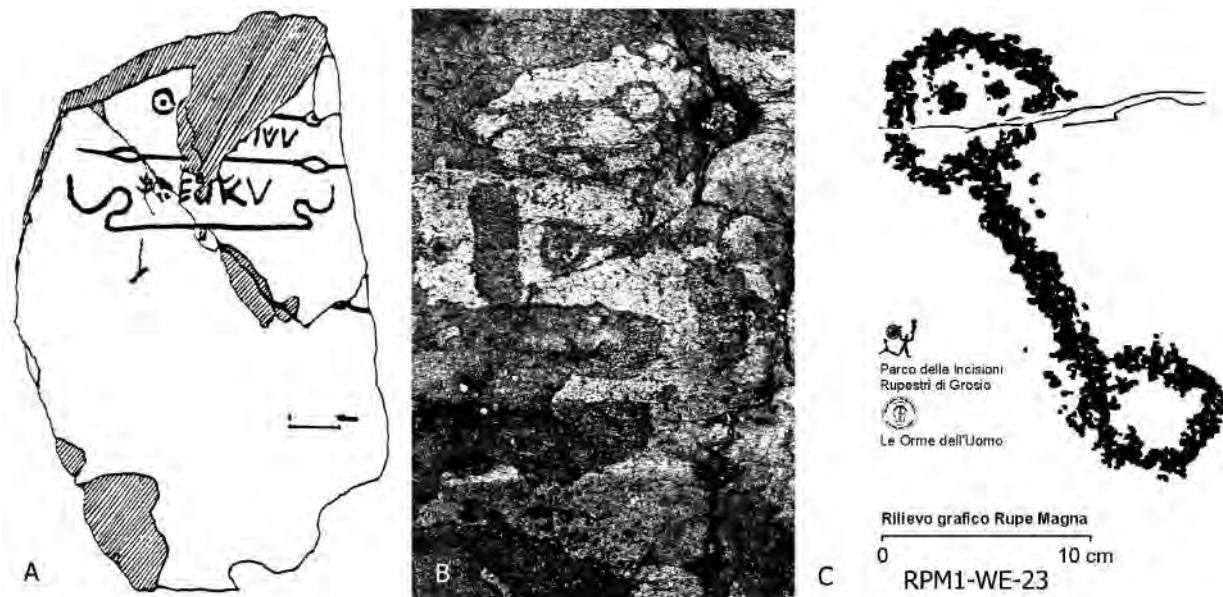


Fig. 13 - Vessilli del quarto tipo nell'arte rupestre del complesso camuno-valtellinese. A: stele di Tresivio (da Mancini 1989); B: Roccia di Cornola, Malonno (foto A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo); C: Rupe Magna di Grosio (rilievo Le Orme dell'Uomo).

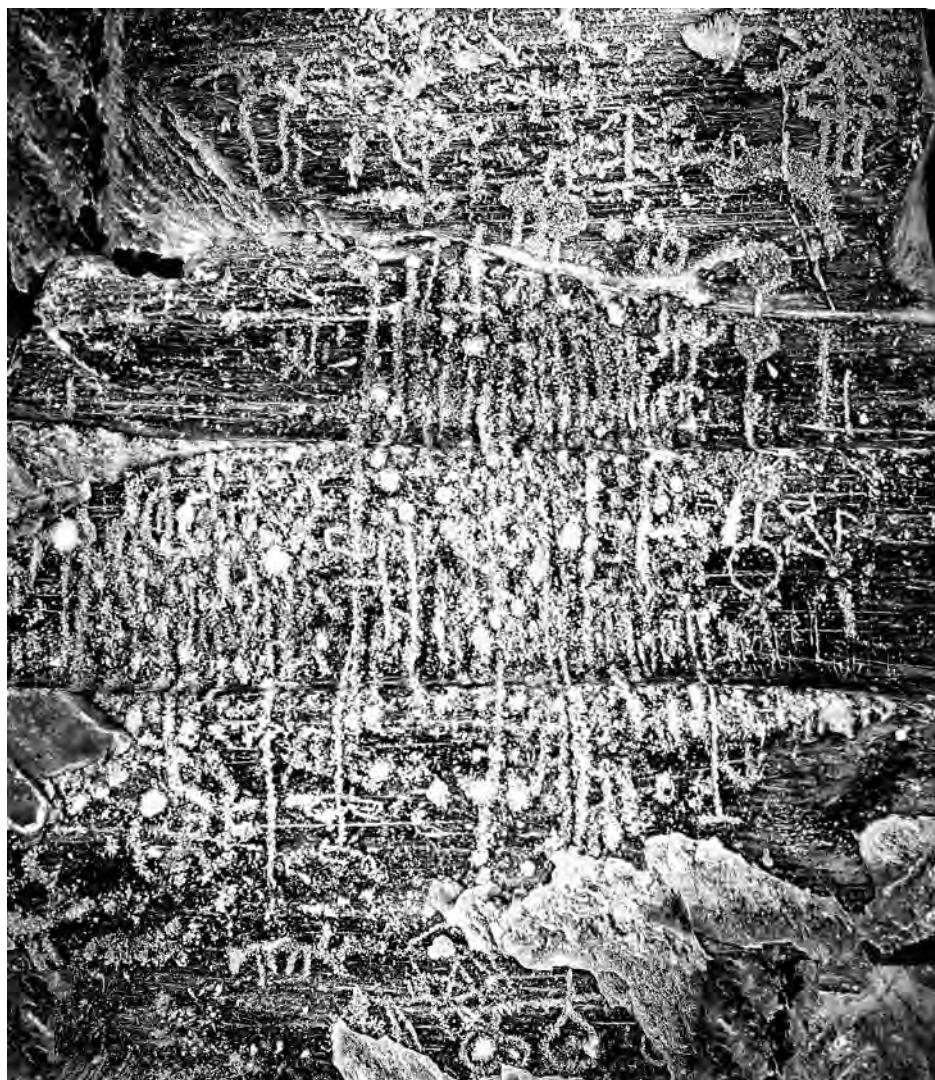


Fig. 14 - Il settore della roccia 99 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane con diversi vessilli del quarto tipo associati ad iscrizioni in alfabeto camuno (foto A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo).



Fig. 15 - Le due iscrizioni in alfabeto camuno associate a rasoio e coltello sulla roccia 99 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane. Esse sono incise nei pressi del settore con i vessilli del quarto tipo. Si può leggere due volte la stessa parola: aelaz, in un caso preceduta anche dalla lettera formata da cinque punti: ... (foto L.Jaffe, archivio Le Orme dell'Uomo). La stessa immagine è pubblicata in PORTERI 2001.



Fig. 16 - Quattro diverse iscrizioni in alfabeto camuno e di difficile lettura, avvicinate al settore degli stendardi del quarto tipo, graffite sulla roccia 99 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (foto e rilievo di A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo)



1

2

3

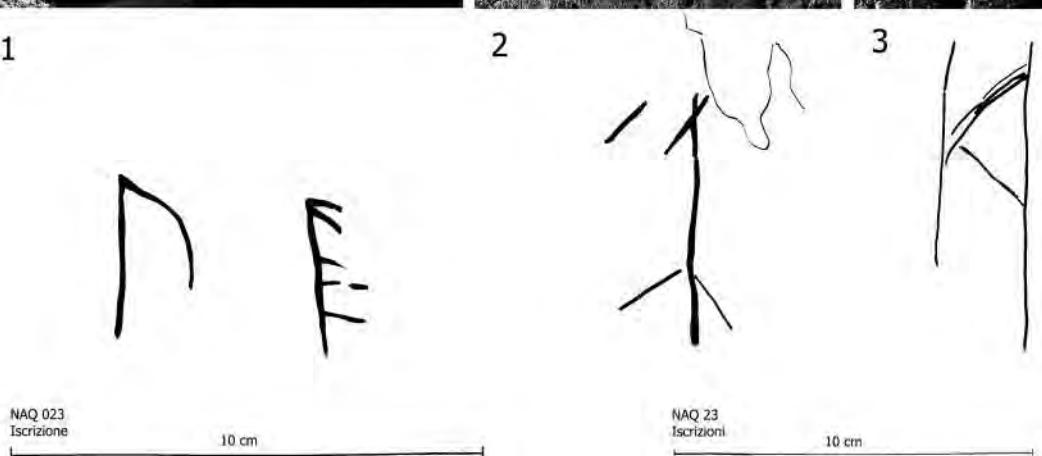


Fig. 17 - Tre diverse iscrizioni in alfabeto camuno a caratteri graffiti. Si può riconoscere l'iscrizione pe nella numero 1, forse indicante il nome del dio Pennino (foto e rilievo di A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo)



Fig. 18 - Armati associati al vessillo del quinto tipo con la forma della "rosa camuna" (foto di A. Fossati, archivio Le Orme dell'Uomo)

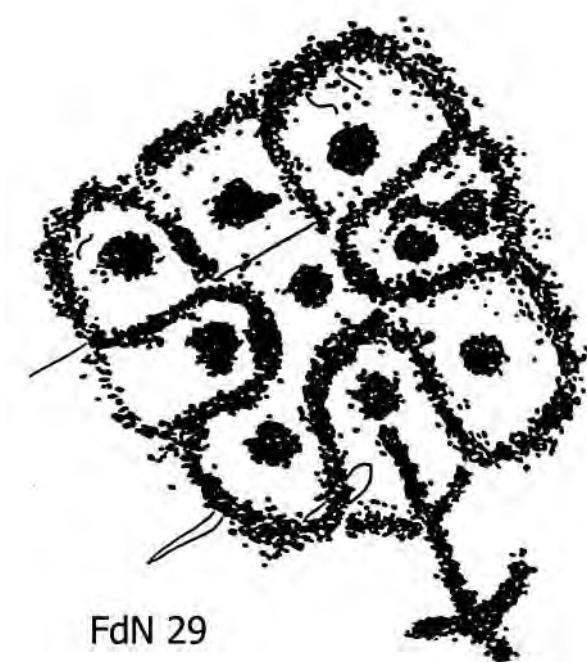


Fig. 19 - Rilievo del vessillo a forma di Rosa Camuna della roccia 29 di Foppe di Nadro (da MAILLAND 2003)



Fig. 20 - Cavaliere con lancia e bandiera. Campanine roccia 37
(rilievo di A. Fossati)



Fig. 21 - Il rilievo di Bormio. Fine V sec. a.C.
(foto Credito Italiano)

DOCUMENTS D'ARCHIVES

par les soins de Damien Daudry

– NOTES

– NOUVELLES DÉCOUVERTES

DE NOUVELLES DÉCOUVERTES DANS LES ALPES DU NORD

par AIMÉ BOCQUET avec la collaboration de Christine Cardin

BOURGOIN-JALLIEU, ISÈRE

Marais de la Bourbre (Fig. 1 n°2)

Nous avons rassemblé ici des pièces acquises chez un antiquaire digne de confiance pour les indications fournies sur les provenances. Toutes s'insèrent culturellement sans problème dans les contextes régionaux ; seul un poignard probablement d'origine atlantique est douteux car on n'a pas trace actuellement de ces matériels occidentaux dans les Alpes du Nord.

Dans le Nord-Dauphiné, la Bourbre, qui limite au sud le massif de Crémieu, draine sur une trentaine de kilomètres plusieurs bassins marécageux qui ont livré nombre de témoins de l'âge du Bronze : haches des types des Roseaux à Cessieu, de Neyruz à Trept, des types de Lanquaid et de Peyroche non précisément localisées, une épingle à Soleymieu, une hache à talon et une pointe de lance à Vaux-Milieu, une hache à douille à la Verpillière.

Poignard (fig. 2-1)

En bronze, avec un manche massif à antennes. Une lame sub-triangulaire est engagée et fermement maintenue dans la garde fendue de la poignée (long. : 209 mm).

Cette pièce est manifestement le montage de deux éléments distincts : une lame de poignard et une poignée massive. Les patines sont différentes ; il est difficile de croire que cet «arlequin» ait été assemblé au Bronze final et nous pensons qu'il est dû à l'inventeur à partir des deux éléments séparés et pas obligatoirement découverts exactement au même endroit.

La poignée à antennes enroulées avec une fusée à trois cordons est un modèle réduit des poignées d'épées à antennes (long. : 99 mm ; larg. de la fusée : 39 mm ; larg. aux antennes : 47 mm). Celles-ci sont rares : dans quelques palafittes suisses, dans le Rhône à Lyon, à Saverne, Bas-Rhin ou à Venat en Charente et se placent au Bronze final ou tout début de l'âge du Fer. Encore bien plus exceptionnelles doivent être les poignées très réduites destinées à des poignards ; nous n'en avons trouvé aucune référence, pourtant la typologie de notre pièce est parfaitement conforme aux poignées d'épées.

La lame est du type à languette trapézoïdale et rivets, à nervure médiane du Bronze moyen (voir ci-dessous) (long. estimée : 124 mm ; larg. : 31 mm).

Poignard (fig. 2-2)

En bronze, lame à languette trapézoïdale avec deux rivets en place, à arête médiane nettement marquée (long. : 112 mm ; larg. : 27 mm).

Exemplaire classique de la civilisation des Tumulus germanique et d'Alsace, à la fin du Bronze moyen. On a des poignards fort voisins à Saint-Chef (distant seulement d'une dizaine de kilomètres), à Porcieu-Amblagnieu (Isère), à Notre-Dame-de-Briançon (Savoie) ou à Bourdeau (Drôme). Celui de la Biolle (Haute-Savoie) est à quatre rivets.

Poignard (fig. 2-3)

En bronze à languette étroite et courte avec deux encoches pour les rivets, à pointe mousse, à nervure médiane, large, épaisse et arrondie (long. : 137 mm ; larg. : 25 mm).

Sa large nervure médiane a une saveur occidentale connue sur les épées à langue de carpe atlantiques de la fin du Bronze final. On est en présence vraisemblablement d'une extrémité d'épée cassée, reconvertisse en poignard avec la création par martelage d'une languette fruste pour maintenir les rivets de fixation de la poignée.

Cette importation des régions atlantiques semble unique ; provient-elle vraiment des marais de la Bourbre ou est-ce, plus probablement une erreur de localisation ?

Épingle (fig. 2-13)

En bronze, à tête globuleuse en deux parties séparées par un profond sillon circulaire et sur le fût un petit renflement marqué par trois sillons concentriques profonds (long. 71 mm ; diam. de la tête : 10 mm ; diam. du fût : 4 mm).

Cette épingle entre dans la catégorie aux multiples variantes du Bronze final. La présence d'un petit renflement orné très en dessous de la tête est dans la tradition des corps plus ou moins fusiformes décorés du Bronze moyen. On retrouve ces renflements sur des épingles des dépôts de Lullin-Couvaloup (Haute-Savoie) et de Vernaison (Rhône) de la phase ancienne du Bronze final.

Lance (fig. 2-4)

En bronze, à douille, à courte lame sub-triangulaire (long. : 98 mm ; larg. : 25 mm).

Fréquente dans les dépôts ou en trouvailles isolées, ce type à pointe courte est présent aux Echelles (Savoie), Embrun, Réallon et la Bathie-Montsaléon (Hautes-Alpes) et Reventin-Vaugris (Isère).

Lance (fig. 2-5)

En bronze, à douille longue et lame foliacée (long. : 195 mm ; larg. : 34 mm).

Type abondant du Bronze moyen au Bronze final ; dans la région on en retrouve à Monetier-Mornex et Saint-André-Val-de-Fier (Haute-Savoie), à Vienne (Isère), à Ternay (Rhône), à Réallon (Hautes-Alpes) ou à Menglon (Drôme).

Épingle (fig. 2-10)

En bronze, à large tête biconique incomplète car il manque une partie du fût ; variante du type de Villethierry placé au début du Bronze final. Les faces supérieures et inférieures de la tête sont décorées de cercles concentriques en relief venus à la coulée (long. : 81 mm ; diam. de la tête : 30 mm).

Une épingle assez semblable provient de Grigny (Rhône). Généralement décorées de gravures géométriques elles sont assez répandues en France et présentes régionalement à Anthy-sur-Léman et la Roche-sur-Foron (Haute-Savoie), à Collonges-au-Mont-d'Or (Rhône).

Hache à douille (fig. 2-12)

En bronze, à douille sub-rectangulaire, au tranchant élargi (long. 89 mm ; larg. : 42 mm).

Cet outil est abondamment répandu au Bronze final mais ce type sans anneau est plutôt rare ; sans caractère particulier, on peut le comparer à ceux, avec anneau, de Porcieu-Amblagnieu, de Sainte-Marie-du-Mont et de Saint-Paul-de-Varces (Isère), de Die (Drôme) et des palafittes des lacs Léman, d'Annecy et du Bourget.

Poignard ou hallebarde (fig. 2-11)

En bronze (ou en cuivre ?) et de petite dimension, à languette large et arrondie avec deux trous de rivet, à lame de forme sub-triangulaire de section losangique avec une arête médiane peu marquée (long. : 74 mm ; larg. : 27 mm).

L'axe de la lame est dévié par rapport à la languette ce qui fait hésiter entre poignard ou hallebarde mais l'absence de renflement médian fait plus penser à un poignard. À placer dans les poignards du Chalcolithique ou du Bronze ancien particulièrement bien connus dans le sud de la France. À rapprocher de celui en cuivre de la Tronche (Isère) ou de ceux, en bronze, de Saint-Genis et Freissinières (Hautes-Alpes) et de Suze-la-Rousse (Drôme).

Couteau (fig. 2-14)

En bronze, à dos courbe, à languette plate et rectangulaire percée de deux larges ouvertures rectangulaires pour les rivets de fixation du manche (long. : 154 mm ; larg. : 23 mm).

Couteau à languette perforée du début du Bronze final dans la lignée du type de Riegsee. Encore inconnu dans la région, il est parfois associé à l'épée de Rixheim laquelle est présente à Aime (Savoie), à Rumilly et Annecy (Haute-Savoie).

Pointe de flèche à ailerons (fig. 2-7)

En bronze, coulée, à soie plate, à ailerons courts et pointus (long. : 36 mm ; larg. : 15 mm).

Les pointes de flèches à soie et à ailerons sont abondantes du Chalcolithique au Bronze final ; polymorphes (à soie, à douille, à ailerons, etc.), il est difficile d'en établir une typologie chronologique précise mais c'est dans des contextes du Bronze moyen et surtout du Bronze final qu'on retrouve le plus souvent celles à ailerons et à soie. La région n'en manque pas de ce type à ailerons plus ou moins récurrents : Musièges (Haute-Savoie), le Sap-en-Chartreuse (Isère), Ballons, Saléon, Montsaléon et Saint-Pierre-Avez (Hautes-Alpes).

Pointe de flèche à ailerons (fig. 2-8)

En bronze, coulée, à soie fine, à ailerons ouverts et à légère nervure médiane (long. : 45 mm ; larg. : 24 mm).

Pointe de flèche à ailerons et barbelure (fig. 2-9)

En bronze, coulée, à ailerons droits, à nervure médiane bien marquée, à longue soie fine portant une barbelure près de son extrémité (long. : 53 mm ; larg. : 15 mm).

Type connu en Charente (Saint-Yriex), dans la Somme, en Indre-et-Loire, etc. mais pas très courant ; figurant sur un moule de fondeur de Corcelettes à Granson, lac de Neuchâtel en Suisse, on les date du Bronze final.

Pointe de flèche à trois ailerons (fig. 2-6)

En bronze, à trois ailerons et à douille de type scythe (long. 33 mm ; larg. : 13 mm).

Ces flèches originaires de la sphère grecque du VI^e siècle av. J.-C., sont rares en Europe occidentale mais attestées, dans la région, par le dépôt de 6 pièces à Siccieu-Saint-Julien et Carisieu, dans le massif de Crémieu ; une est connue à Orpierre dans les Hautes-Alpes et d'autres en Valais suisse.

Ciseau (fig. 2-16)

En bronze, plat, à soie plate avec un tranchant élargi par martelage (long. : 90 mm ; larg. : 14 mm ; épais. : 5 mm).

Outils généralement à soie ou à douille donc destinés à être emmanchés, ils ont des formes variées qui correspondent toujours à leur fonction, le travail du bois. Souvent trouvés dans les ateliers de bronzier terrestres comme dans ceux des palafittes. Les exemples les plus proches sont ceux du dépôt de Porcieu-Amblagnieu dans le massif de Crémieu Isère).

Torque (fig. 2-15)

En bronze, ouvert et à fermeture. La partie centrale est un jonc lisse et sans décor et les extrémités sont formées d'une suite de bourrelets concentriques. La fermeture est composée d'une ganse à crochet (diam. : 195 à 188 mm, diam. du jonc : 4 mm et des bourrelets : 7 mm).

Les torques, à décors variés, sont nombreux durant toute la période de la Tène, là où s'est développée la civilisation gauloise d'abord en Champagne puis sur tout le territoire. Cet exemplaire s'intègre bien dans la région du massif de Crémieu fortement marqué par la présence gauloise à la Tène finale avec tombes (Creys-Mépieu), dépôt, monnaies et un puissant oppidum à Larina, Hières-sur-Amby.

SATOLAS-ET-BONCE (*Fig. 1 n°1*)*Marais de la Bourbre dans les environs de Chaffard***Poignard** (fig. 3-11)

En bronze (ou en cuivre ?), de la catégorie bipartite, à lame effilée et à languette trapézoïdale échancrée (long. : 127 mm ; larg. : 23 mm).

La patine desquamante, épaisse, n'est pas celle de milieux humides. C'est un type simple, ubiquiste dont les variantes sont fréquentes dans le sud de la France au Chalcolithique et au Bronze ancien.

Pendeloque (fig. 3-14)

En bronze, triangulaire à bélière, plate à décor géométrique gravé (long. : 57 mm ; larg. : 35 mm).

Ces pendeloques sont habituelles dans les mobiliers de parure des habitats terrestres et palafittiques et des dépôts du Bronze final surtout au sud de la Loire et en Suisse.

Pointe de flèche (fig. 3-12)

En bronze à soie fine, à légère nervure médiane et à ailerons droits (long. : 48 mm ; larg. : 14 mm). (Voir supra).

Pointe de flèche (fig. 3-13)

En bronze à soie longue, plate et à ailerons très dégagés (long. : 46 mm ; larg. : 16 mm). (Voir supra).

COMBE DE SAVOIE ET CLUSE DE CHAMBÉRY

Deux collectionneurs ont bien voulu me communiquer les pièces en leur possession afin qu'elles soient portées à la connaissance des préhistoriens. Leur provenance est assurée car nous avons, en archives, leurs localisations cartographiées précises. Qu'ils soient remerciés de leur esprit scientifique et leur confiance.

AIGUEBELLE (*Fig. 1 n°9*)

Charbonnière

Dominant le bourg à l'entrée de la vallée de l'Arc, un haut mamelon supporte les ruines du château des comtes de Maurienne, à l'origine des seigneurs de la maison de Savoie au XIe siècle. Les flancs de cette éminence ont livré de nombreux vestiges de toutes les époques.

Hache (fig. 3-1)

En bronze, à ailerons médians longs, au corps étranglé et au tranchant élargi (long : 192 mm, larg. : 37 mm).

Du type d'Allevard, dont le site éponyme est à moins de 30 km, inspiré de prototypes d'Italie du Nord. Elle est morphologiquement très semblable aux deux exemplaires d'Allevard. On connaît ces outils, à de très rares exceptions près, seulement dans le nord des Alpes ; ce sont des productions alpines caractéristiques de la phase ancienne du Bronze final. Il y en a à Villaroux, Saint-Pierre-de-Curtille et la Balme (Savoie), Annecy et Domançy (Haute-Savoie), la Côte-Saint-André et Reventin-Vaugris (Isère), Vernaison (Rhône), Réallon et Savournon (Hautes-Alpes). On en a aussi à Pignerol en Piémont et à Larnaud dans le Jura.

Épingle (fig. 3-2)

En bronze à tête biconique, à renflement du fût faiblement fusiforme et perforé. Très corrodée on aperçoit la trace de traits gravés concentriques près de la perforation ; il manque l'extrémité de la pointe (long actuelle : 247 mm).

Cette pièce s'intègre dans les multiples variantes de la fin du Bronze moyen de l'est de la France et du domaine occidental de l'Allemagne dans la mouvance de la civilisation des Tumulus. Celle-ci a la particularité de posséder une perforation, caractéristique plus rare, dont la plus méridionale connue jusqu'à ce jour est à Orgelet dans le Jura. Si celle-ci était dans une tombe sous tumulus, celle d'Aiguebelle provient d'un habitat de hauteur. On a à faire ici à une importation depuis l'est de la France dont on connaît nombre de haches, bracelets et épingles dans les Alpes du Nord.

Épingle (fig. 3-3)

En bronze très corrodé, à large tête conique à sommet arrondi et à renflement faiblement fusiforme. Décor peu visible de gravures à la base de la tête (long : 68 mm ; diamètre tête : 9 mm).

À entrer dans la catégorie des épingles polymorphes du Bronze final.

Bracelet (fig. 3-4)

En bronze, circulaire, fermé, massif en jonc sans décor (diamètre intérieur : 65,5 à 69,1 mm ; diamètre du jonc : 2,9 à 3,4 mm).

Pièce difficile à dater car sans caractère particulier : âge du Bronze ou âge du Fer ?

Bracelet (fig. 3-5)

En tôle de bronze, creux, fermé et sans décor (diamètre environ 70 mm).

Bracelet très classique dans les mobiliers funéraires du premier âge du Fer dans le domaine hallstattien de l'est de la France. Régionalement il y en a au Mont-de-Lans, à la Motte-d'Aveillans (Isère) et dans le tumulus de Gruffy (Haute-Savoie).

Fibule (fig. 3-19)

En bronze à timbale conique décorée de cercles gravés concentriques (long : 22 mm).

Très petite fibule courante dans les mobiliers du Hallstatt final de l'est de la France ; dans les Alpes on en connaît à Gruffy (Haute-Savoie) dans un tumulus hallstattien et dans des tombes de Saint-Jean-d'Arves et de Saint-Jean-de-Belleville (Savoie), associées à des bijoux en bronze de fabrication locale.

Monnaie gauloise (fig. 4-1)

En argent. Allobroge au cheval galopant (diam. 14,4-13,5 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 2,3 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-2)

En argent fourré. Allobroge à l'hippocampe (diam. 13,4-14,2 mm ; épais. 3,2 mm ; poids : 1,4 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-3)

En argent fourré. Allobroge à l'hippocampe (diam. 12,6-14,7 mm ; épais. 2,3 mm ; poids : 1,8 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-4)

En argent. Allobroge au cavalier (diam. 15,9-16 mm ; épais. 1,8 mm ; poids : 1,5 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-5)

En argent. Allobroge à l'hippocampe (diam. 11,5-13,5 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 1,7 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-6)

En argent. Allobroge au cheval galopant (diam. 11,6-12,2 mm ; épais. 2,7 mm ; poids : 2,3 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-7)

En argent. Allobroge au cavalier (diam. 14,1-15,3 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 1,7 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-8)

En argent. Allobroge au cervidé (diam. 13,3-14,1 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 2,5 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-9)

En argent fourré. Allobroge à l'hippocampe (diam. 10,9-12,8 mm ; épais. 3,1 mm ; poids : 1,7 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-10)

En argent. Allobroge au cheval galopant (diam. 14,4-13,5 mm ; épais. 2,5 mm ; poids : 1,5g).

Monnaie gauloise (fig. 4-11)

En argent. Allobroge au cervidé (diam. 14,4-13,5 mm ; épais. 1,8 mm ; poids : 2,1 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-12)

En argent. Allobroge à l'hippocampe (diam. 12-13 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 2,3 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-13)

En argent. Non identifiée (diam. 10,6-11,8 mm ; épais. 3 mm ; poids : 1 g).

ARBIN (Fig. I n°7)**Bracelet (fig. 3-10)**

En bronze, ouvert, de forme elliptique, de section biconvexe, sans tampon. Décor gravé de traits sur les bords et de motifs en arc de cercle longitudinaux au centre de la surface externe. Dans la pente de la Galèze près d'une petite source (diamètre maximum : 66 mm ; largeur maximum : 11 mm ; poids : 26 g).

Fin de l'âge du Bronze moyen : se reporter aux anneaux de cheville de Siccieu-Saint-Julien et Carisieu.

Épingle (fig. 3-7)

En bronze à tête biconique, décor de cercles concentriques venus au moule ; sa pointe manque. Trouvée dans la pente en dessous de la Cocuara (long. 65 mm ; diamètre de la tête : 9 mm).

Anneau de ceinture (fig. 3-20)

En bronze, formé d'un arc large et creux décoré d'ocelles venues à la coulée et aux extrémités deux larges bélières fracturées (long. 31 mm).

Élément très semblable à ceux, avec le même décor, de la ceinture gauloise complète de Jarrier en Maurienne. Parure fréquente dans les tombes féminines à l'époque de la Tène comme celle de Chens-sur-Léman (Haute-Savoie).

Monnaie gauloise (fig. 4-17)

En argent. Allobroge au buste de cheval marquée IALIKOVESI (diam. 14,9-15,6 mm ; épais. 2,3 mm ; poids : 2,1 g).

Cette légende est aussi présente sur des monnaies au buste de cheval à Poliénas, Revel-Tourdan et la Tronche (Isère).

CEVINS (*Fig. 1 n°11*)*Notre-Dame des neiges***Monnaie gauloise** (fig. 4-18)

En argent fourré. Allobroge au cavalier (diam. 14,9-15,3 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 1,8 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-19)

Trouvée à N-D des neiges. En argent. Allobroge à l'hippocampe (diam. 11,3-12,6 mm ; épais. 2,6 mm ; poids : 2,3 g).

CHIGNIN (*Fig. 1 n°5*)*Aux Cailles***Bracelet** (fig. 3-17)

En bronze. C'est une extrémité à léger tampon, de section ronde aplatie. Décor de motifs circulaires et concentriques sur la face externe, probablement venu au moule (long. 38 mm).

Il est a rapproché de ceux d'Annemasse, de Douvaine et de ceux des dépôts de Lullin-Couvaloup (Haute-Savoie) et de Reventin-Vaugris (Isère) qui permettent une datation au début du Bronze final. Son état très érodé laisse penser que ce fragment de bracelet a été utilisé comme «monnaie» tout comme le sont les fragments des dépôts précités.

Bague (fig. 3-15)

En jonc d'argent dont une partie est spiralée pour former le décor (diam. : 21 mm ; diamètre du jonc : 1,1 à 1,6 mm ; poids : 1,8 g).

Les bagues de formes variées sont bien représentées à la Tène mais celles en argent sont plus rares et surtout présentes à la fin de la période gauloise, y compris ce type en jonc. On en trouve aussi dans les tombes alpines de Maurienne et de Tarentaise en Savoie (Saint-Jean-de-Belleville et Saint-Jean d'Arves).

CRUET (*Fig. 1 n°8*)**Monnaie gauloise** (fig. 4-20)

En argent. Allobroge au cheval galopant (diam. 12,7-13,6 mm ; épais. 2,5 mm ; poids : 2,3 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-21)

En argent. Imitation d'obole de Marseille.

EPIERRE (*Fig. 1 n°10*)**Monnaie gauloise** (fig. 4-22)

En argent. Allobroge au cavalier (diam. 12,3-16,9 mm ; épais. 1,9 mm ; poids : 1,8 g).

MONTMÉLIAN (*Fig. I n°6*)

Monnaie gauloise (fig. 4-23)

Trouvée dans les remblais du fort. En argent. Allobroge au cavalier (diam. 13,6-15,5 mm ; épais. 2,2 mm ; poids : 2 g).

SAINT-CASSIN (*Fig. I n°4*)

Oppidum de Saint Claude

Dominant le hameau de la Combe, un large mamelon élevé, dont les pentes montrent quelques tronçons de mur effondrés, s'avère riche en vestiges d'âges divers. Il est proche des gorges de l'Hière où passait la route gauloise vers le piedmont, à l'ouest de la Chartreuse.

Fibule (fig. 3-16)

En bronze à arc en cuvette, à pied bouleté revenant sur l'arc (long. 42 mm).

La Tène moyenne.

Fibule (fig. 3-18)

En fer à pied récurrent relié à l'arc par un anneau, à long ressort unilatéral ; l'ardillon est absent (long : 52 mm). Le pied solidaire de l'arc place la pièce à la Tène finale.

Fibule (fig. 3-6)

En fer, du type de Nauheim, à court et large ressort et à pied incomplet (long : 90 mm). La Tène finale.

Sept autres fragments, très oxydés, de fibules du même type proviennent de ce site.

Pointes de flèche (fig. 3-9 et 8)

En bronze à ailerons, à arête médiane et à soie fine (voir supra) (long. 55 et 45 mm).

Hameau des Huires

Monnaie gauloise (fig. 4-14)

En potin, cassée. Séquane à la grosse tête (diam. 19 mm ; épais. 3,6 mm ; poids : 3 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-15)

En argent fourré. Allobroge à l'hippocampe (diam. 12,3-14,2 mm ; épais. 2,8 mm ; poids : 1,8 g).

Monnaie gauloise (fig. 4-16)

En argent. Obole de Marseille (diam. 8,5-9,7 mm ; poids : 0,4 g).

SICCIEU-SAINT-JULIEN ET CARISIEU, ISÈRE (*Fig. I n°3*)

Cinq anneaux de jambe en bronze.

En 2004, un habitant du bourg, dans le Nord Dauphiné, mettait au jour dans son jardin cinq anneaux en bronze rassemblés sur quelques décimètres (Fig. 5). Ces anneaux très faiblement patinés, ovales, ouverts, sont trop grands (diamètre de 9 à 10 cm) pour être des bracelets : ils devaient être portés à la cheville. On en connaît bien le type, forme et décor, mais comme bracelets dont le diamètre ne dépasse pas 7 à 8 cm.

Ils sont facilement identifiables par leur morphologie et par leur décoration gravée géométrique avec traits transversaux, chevrons, arcs de cercle et croisillons. Ils entrent dans les productions caractéristiques de la fin du Bronze moyen et sont connus en particulier dans le sud-est de la France : sépulture de Saint-Paul-de-Varces, Isère ; dépôt de Vers, Hérault ; dépôt de Vinol, Bard, Loire ; dépôt de Pont-d'Ain, Ain, sans oublier les nombreux bracelets isolés comme à Etrembières, Haute-Savoie ou à Arbin, Savoie (voir supra). Ils sont retrouvés en telle quantité et si semblables entre eux par leur forme comme par leur décor qu'ils relèvent d'une production standardisée à large diffusion.

La série d'anneaux de Siccieu et Carisieu était peut-être un mobilier funéraire mais les conditions de découverte ne peuvent l'affirmer. Par contre on est sûr qu'ils forment un lot complet et homogène car leur usure extrême prouve qu'ils ont été portés très longtemps ensemble : la photo montre bien que par usure, ils se sont encastrés les uns dans les autres et même sur les faces décorées, il est difficile de bien reconnaître les gravures.

BIBLIOGRAPHIE

- AUDOUZE F. et COURTOIS J.C. - 1970 - *Les épingle du sud-est de la France.*, Prähistorische Bronzefunde. Abt. XIII. Band 1. 110 p. 30 pl. h.-t.
- AUDOUZE et GAUCHER - 1981 - *Typologie des objets de l'Age du Bronze en France. Fascicule VI : les épingle.* Éditions Société Préhistorique Française, Commission du Bronze. 114 p.
- BOCQUET A. - 2005 - Inventaire des objets et des sites préhistoriques des Alpes du Nord. Internet : <http://aimebocquet.perso.sfr.fr/documentation.htm>
- BOCQUET A. - 1963 - *La nécropole protohistorique de Saint-Paul-de-Varces (Isère).* Cahier du CDPA. n°1. Imp. Allier, Grenoble. 100 p. 34 fig.
- BOCQUET A. - 1966 - Quelques gisements dauphinois et la voie du col du Lautaret à la fin du 1er Age du Fer. *Cahiers Rhodaniens.* n°13. p. 104-115, 5 fig.
- BOCQUET A. - 1969 - L'Isère préhistorique et protohistorique. *Gallia Préhistoire* t.12, fasc.1 121-258 et fasc. 2 273-400. 119 fig.
- BOCQUET A. - 1969 70 - *Catalogue des collections préhistoriques et protohistoriques du Musée Dauphinois.,* Musée Dauphinois, Sainte-Marie-d'en-Haut, Grenoble. Texte (1969). 230 p. et planches (1970). 89 p.
- BOCQUET A. avec coll. Lebasle M.C. - 1976 - Les dépôts et la chronologie du Bronze final dans les Alpes du Nord., in : *Les âges des Métaux dans les Alpes.* IX^e Congr. UISPP. Grenoble 10-11 sept. 1976. Colloque XXVI. p. 35-71, 9 fig.
- BOCQUET A. - 1978 - La chronologie du Bronze final dans les Alpes du Nord., *Archéologie.* n°121. p. 44-45, 3 fig. 1 tab.
- BOCQUET A. - 1981 - Les rapports entre les Alpes du Nord et l'Italie au Bronze final. *Bull. S.P.F. C.R.S.M.* t. 78, n°5. p. 144-153. 11 fig.
- BOCQUET A. - 1991 - L'archéologie de l'Age du Fer dans les Alpes occidentales françaises. In : *Les Alpes à l'âge du Fer.* 10^e Coll. A.F.E.A.F. Yenne-Chambéry, 1986. Revue Archéo. Narbonnaise. Suppl. 22. p. 91-155. 28 fig. 4 tab.
- BOCQUET A. - 1997 - Archéologie et peuplement des Alpes françaises du Nord, du Néolithique aux Âges des Métaux, *L'Anthropologie.* 101, n°2, 291-391. Bibliographie complète.
- BOCQUET A. - 2006 - Un grand moment de notre histoire, il y a 3000 ans. A propos de découvertes régionales de la fin de l'âge du Bronze. In : *La Pierre et l'écrit. Revue d'histoire et du patrimoine en Dauphiné.* N° 17, p.9 à 24. 9 Fig.
- BRETZ-MAHLER D. - 1971 - La civilisation de La Tène I en Champagne. Le faciès marnien. *Gallia Préhistoire.* Suppl. n°23. 295 p. 183 pl. h.t.
- BRIARD J. et MOHEN J.P. - 1983 - *Typologie des objets de l'Age du Bronze en France.* Fasc. II : poignards, hallebardes, pointes de lance, pointes de flèche, armement défensif. S.P.F. Commission du Bronze. 159 p. fig.
- BRIARD J. et VERRON G. - 1976 - *Typologie des objets de l'Age du Bronze en France.* Fasc. III : haches (2). S.P.F. Commission du Bronze. 121 p. fig.
- CHANTRE E. - 1875 76 - *Études paléoethnologiques dans le bassin du Rhône. Recherches origine métallurgie en France.* Industries et gisements. Âge du Bronze. Statistiques Album. Lib. Baudry, Lyon-Paris. 3 vols.
- COURTOIS J. - 1960 - Les dépôts de fondeurs de Vernaison (Rhône) et de la Poype-Vaugris (Isère). *Cahiers Rhodaniens.* Fasc. VII. 3-24.
- DHENIN M. - 2002 - Le monnayage allobroge. *Les Allobroges.* Musée Dauphinois, Grenoble, oct. 2002-sept. 2003. p. 44-47. 5 fig.
- GAUCHER G. et MOHEN J.P. - 1972 - Typologie des objets de l'Age du Bronze en France. Fasc. I : épées. S.P.F. Commission du Bronze. 84 p. fig. biblio.
- NICOLARDOT J.P. et GAUCHER G. - 1975 - *Typologie des objets de l'Age du Bronze en France.* Fasc. V : outils. S.P.F. Commission du Bronze. 134 p. fig.
- WILLIGENS M.P. - 1991 - L'Age du Fer en Savoie et Haute-Savoie. , in : *Les Alpes à l'âge du Fer.* 10e Coll. A.F.E.A.F. Yenne-Chambéry, 1986. Revue Archéo. Narbonnaise. Suppl. 22. p. 157-226. 8 fig., 26 pl.

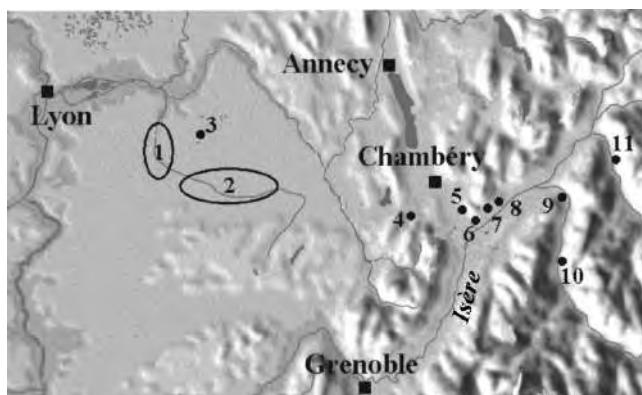


Fig. 1 - Carte de localisation.
1 : Satolas-et-Bonce ; 2 : Bourgoin-Jallieu ;
3 : Siccieu-Saint-Julien et Carisieu ; 4 : Saint-Cassin ;
5 : Chignin ; 6 : Montmélian ; 7 : Arbin ; 8 : Cruet ;
9 : Aiguebelle ; 10 : Épierre ; 11 : Cevins.

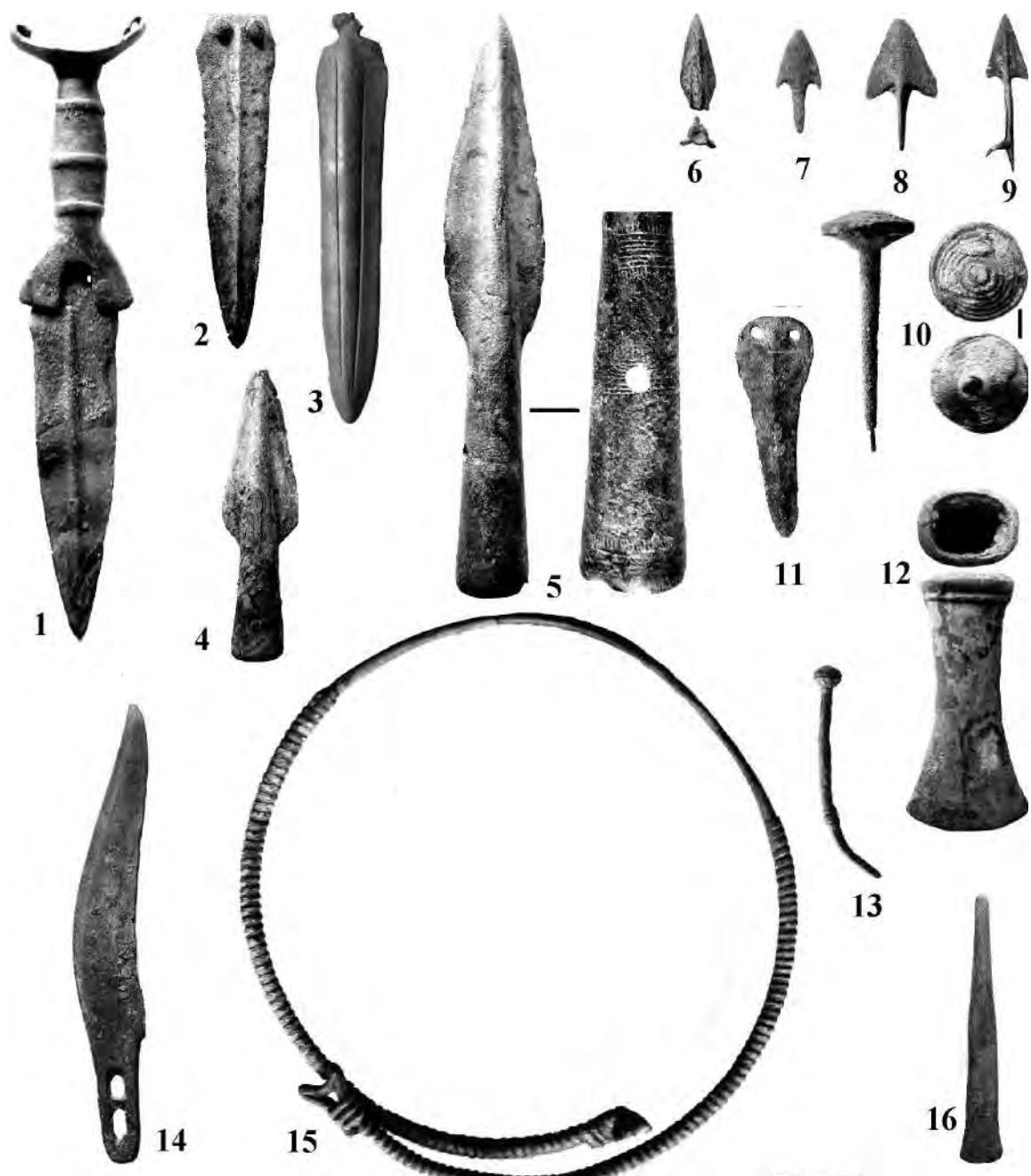


Fig. 2 - Bourgoin-Jallieu (Isère),
marais de la Bourbre.



Fig. 3 - 1 à 6 : Aiguebelle, Charbonnière (Savoie). 7, 8 et 16 : Arbin (Savoie). 9 et 10 : Chignin (Savoie). 11 à 15 : Saint-Cassin (Savoie). 17 à 20 : Satolas-et-Bonce (Isère), marais de la Bourbre.



Fig. 4 - 1 à 13 : Aiguebelle, Charbonnière (Savoie). 14 à 16 : Saint-Cassin (Savoie). 17 : Arbin (Savoie). 18 et 19 : Cevins (Savoie). 20 et 21 : Cruet (Savoie). 22 : Épierrre (Savoie). 23 : Montmélian (Savoie).

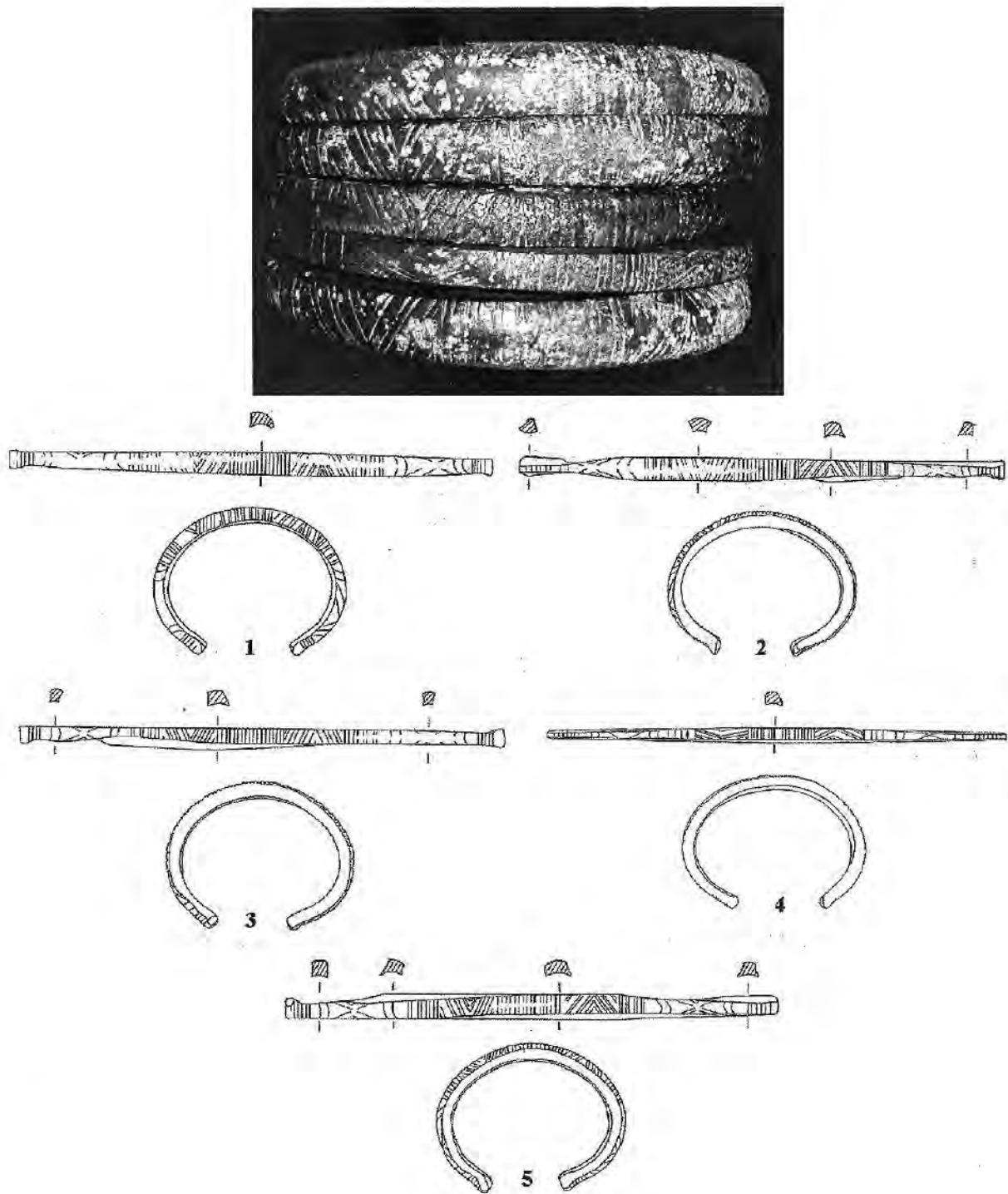


Fig. 5 - Anneaux de cheville de Siccié-Saint-Julien et Carisieu (Isère).

L'INSCRIPTION DE GAIUS CÉSAR DE SAINT-MAURICE (VS): CONFIRMATION D'UNE RESTITUTION

FRANÇOIS WIBLÉ

Le 3 mars 1942, un rocher se détachait de la falaise surplombant l'abbaye de Saint-Maurice et détruisait en grande partie son clocher. Dans ses ruines apparut un fragment d'inscription auquel Paul Collart, qui venait de publier un recueil de documents épigraphiques antiques découverts à Saint-Maurice et en Bas-Valais¹, a consacré un article en 1944².

Ce bloc est actuellement conservé à Saint-Maurice, encastré dans un mur du vestibule de l'abbaye (n° 8). Dimensions: 47X57 cm; épaisseur inconnue (Paul Collart ne l'indique pas).

Pour autant que l'on puisse en juger, le lapicide a bien ordonné son texte. Hauteur des lettres: ligne 1: 7.5 cm (*T* long: 8.4; premier *I* de *DIVI*: au moins 8.5; second *I*: 8.2; on ne sait si le premier *I* de *IVLI* était long); ligne 2: 5,5 cm (*T* longs: 6.5); ligne 3: de 5.3 à 5.5 cm; ligne 4: 5.5 cm. Les lettres sont de bonne facture, s'inscrivant souvent dans un carré, assez profondément gravées. Le *M* présente des jambages extérieurs obliques.

Ce petit bloc de calcaire avait été remployé comme moellon dans la maçonnerie du clocher édifié au XII^e siècle, mais avait déjà été réutilisé auparavant. La partie inférieure droite de la pierre, en effet, avait été retaillée en arc de cercle, témoignant de son remplacement, peut-être comme linteau d'une porte ou d'une fenêtre arrondie dans sa partie supérieure (fig. 1).

Le fragment comporte la partie centrale d'une inscription de quatre lignes. Comme l'a bien vu Paul Collart, il s'agit d'un hommage, rédigé au datif, à Gaius César, petit-fils et fils adoptif d'Auguste. La lecture et la restitution des deux premières lignes de l'inscription ne posent pas de problème majeur. La seule incertitude réside dans le mot qui suit la mention du consulat, à la fin de la deuxième ligne. Dans le cadre de la titulature, bien connue, de Gaius César, seules deux restitutions sont possibles, mais, que l'on place dans la lacune le mot *designato* ou *imperatori*, l'espace que ces deux mots occupent est grossièrement le même (fig. 3):

Ligne 1: [*C(aio)Caesari, Au]gusti f(ilio), diui Iu[li nepoti]*

Ligne 2: [*principi iuuentu]tis, co[(n)s(uli) designato*

ou: [*principi iuuentu]tis, co[(n)s(uli) imperatori*]

Le bloc sur lequel l'inscription a été gravée devait ainsi mesurer plus de trois fois la largeur du fragment conservé, soit env. 2 m, marges comprises, pour une hauteur d'env. 56 cm.

La fonction de *pontifex* caractérise Gaius; en effet, son frère Lucius, également adopté par Auguste, ne l'a pas assumée. Gaius César fut désigné consul en 5 avant J.-C.; il revêtit cette charge en 1 après J.-C., fut acclamé *imperator* en automne 3 après J.-C. et mourut en Lycie en février 4. Selon que l'on restitue, à la fin de la deuxième ligne, le mot *designato*, abrégé ou non, ou le mot *imperatori*, la date de l'inscription n'est pas la même: entre 5 avant et 1 après J.-C., si Gaius n'avait pas encore assumé le consulat, ou entre l'automne 3 et le début de l'an 4 de notre ère, voire plus tard si l'on admet que l'hommage est posthume. Paul Collart penchait pour la seconde solution, se référant notamment à une inscription perdue de Martigny dans laquelle Gaius César porte les titres et fonctions de prince de la jeunesse, de pontife, de consul et d'*imperator*³.

Les deux dernières lignes de l'inscription, très lacunaires, posaient des difficultés de restitution. Paul Collart, très prudent, constatait que «les lettres ANN ne peuvent guère être que le début du mot *annum*» et supposait que c'était peut-être là «une allusion à l'âge de Gaius César lorsqu'il mourut»; à la dernière ligne, il se demandait s'il

¹ COLLART, 1941.

² COLLART, 1944 = AE 1946, 254.

³ CIL XII, 141: [*C(aio) Caesa]ri, Augusti f(ilio), [Diui Iul]i nepot[i], [princi]pi i(u)uentuti[s], [pontifi]ci, co(n)s(uli), im[p(eratori)]*].

fallait restituer «une formule désignant soit l'endroit où la pierre devait être placée, soit les personnes qui avaient fait les frais du monument». En notes seulement⁴, il suggérait les restitutions suivantes: *[Vicesimum tertium ann[um ingresso def(uncto)]* pour la ligne 3 et *[L(oco)] des(ignato) [d(ecreto) ciuitatis]* ou *[Nantuates fec(erunt)] de s[uo]* pour la ligne 4.

En 1980, dans son recueil photographique des inscriptions conservées de Suisse⁵, et surtout dans un article paru dans la revue *Vallesia*⁶ (repris en 1994 avec adjonction de références bibliographiques plus récentes⁷), Gerold Walser considère comme avérées les restitutions des trois premières lignes de l'inscription proposées par Paul Collart, dont il ne s'éloigne que par l'abréviation du mot *ingr(esso)* pour pouvoir ajouter *princ(ipi)* en fin de ligne 3. A la quatrième ligne, il propose la leçon *des[ign(ato) Nantuates]*. Il justifie sa proposition de restitution de l'expression *princeps designatus*, qui serait pratiquement un hapax, par un passage du décret de Pise⁸.

En 1984, dans les Mélanges Roland Fiétier⁹, Alain Vassileiou reprend l'analyse de l'inscription de Saint-Maurice et présente une solution beaucoup plus satisfaisante des deux dernières lignes de l'inscription: s'appuyant sur des inscriptions de Nicomédie et de Rome¹⁰, ainsi que sur un passage des *Res Gestae* d'Auguste, qui mentionnent le fait que les deux petits-fils et fils adoptifs d'Auguste avaient été désignés consuls à l'âge de 14 ans (*i. e.* dans leur quinzième année¹¹), il propose la restitution suivante:

Ligne 3: *[Hic primus omn]ium ann[os natus XIIIII]*

Ligne 4: *[co(n)s(ul) est] des[ignatus].*

Cette restitution est beaucoup plus satisfaisante; nous l'avons adoptée et diffusée¹² après avoir pris connaissance de l'article d'Alain Vassileiou, mais en modifiant légèrement la restitution de la dernière ligne suite à un examen attentif de la pierre: avant le *vacat* précédent les lettres *DES*, nous avons en effet constaté la présence de l'extrémité inférieure droite d'une lettre qui avait échappé à Paul Collart et à ceux qui se sont occupés de la pierre après lui; ce qui ne peut être qu'un L, voire, éventuellement, un C ou un E, mais en tout cas pas un T. Nous restituons la ligne 4 ainsi: *[consu]ll des[ignatus]¹³*.

En ce qui concerne la fin de la ligne 2, Alain Vassileiou n'est pas convaincu par la restitution de Paul Collart, adoptée par Gerold Walser: il préfère le mot *designato*¹⁴ à *imperatori*, même si cela induit une répétition dans le texte, arguant du fait «qu'il semble plus vraisemblable de situer la date de l'inscription assez peu de temps après cette nomination» (au consulat à l'âge de quatorze ans).

Le 11 juin 2013, sous le sol de l'ancien cellier de l'abbaye de Saint-Maurice, un fragment d'inscription a été mis au jour dans la base d'un mur du complexe conventuel du Haut Moyen Âge (fig. 2). Long, hors tout, de 42.3

⁴ COLLART, 1944, p. 42, notes 5 et 6.

⁵ WALSER, 1980 / 1, pp. 88-89, n° 287.

⁶ WALSER, 1980 / 2, pp. 122-124.

⁷ WALSER, 1994, pp. 88-90.

⁸ CIL XI, 1421 = ILS 140, ligne 13: Gaius César y est décrit comme *iam designa/tu[m i]ustissimum ac simillimum parentis sui iuribus principem coloniaeque / nostrae unicum praesidium*. COGITORE, 2009, p. 68, pense avec raison qu'il ne s'agit pas là de l'attestation de l'expression *princeps designatus*, au demeurant inconnue par ailleurs (sauf dans des vers humoristiques colportés par des soldats, cités par Suétone, *Caligula*, 8), mais que le terme *designatus* se rapporte aux adjectifs *iustissimus* et *simillimus* (Gaius César y est «signalé» comme très juste et très semblable à son père par ses vertus).

⁹ VASSILEIOU, 1984.

¹⁰ Nicomédie: CIL III, 323; Rome: CIL VI, 36880, 36908 (=AE 2000, 152), 40322, 40325a, 40346 (=AE 1969/70, 19), PANCIERA, 1969, pp. 104-112 et, en particulier CIL VI, 40325= 36893 (=AE 2000, 152): *[C(aio) Caesari Au[g(usti)f ilio] diui n(epoti)] / principi i[uu]entutis / pontific[i co(n)s(uli) des(ignato)] / [sen]atus et pop[ulus romanus] / [hi]c pr[i]mus om[nium] / [ann(os) nat(us)] XIIIII c(o)n(s)ul creatus (ou designatus) est.*

¹¹ Res Gestae Diui Augusti, 14: *[Fil]ios meos, quos iuu[enes] mihi eripuit for[tuna], Gaium et Lucium Caesares, honoris mei caussa senatus populusque Romanus annum quintum et decimum agentis consules designauit, ut [e]rum magistratum inirent post quinquennium.* «Mes fils, que la Fortune m'a enlevés dans leur jeunesse, les Césars Gaius et Lucius, pour me faire honneur, le sénat et le peuple romain les désigna pour le consulat dans leur quinzième année, étant entendu qu'ils devaient exercer cette magistrature après un délai de cinq ans».

¹² RÉMY, 2000, pp. 881-924, n° 64.

¹³ Voir, en dernier lieu: WIBLÉ, 2007, pp. 169-182: *[C(aio) Caesari, Au]gusti f ilio), Diui Iu[li] nepot[i], / [principi iuu]entutis, pontifici, co(n)s(uli), imperatori ou designato.] / [Hic primus omn]ium ann[os natus XIIIII] / [consu]ll des[ignatus].*

¹⁴ A la fin de la ligne 2, Alain Vassileiou pense que le participe était abrégé: *designato*). La restitution graphique que nous proposons montre que le dernier mot de la ligne, que ce soit *designato* ou *imperatori*, devait être gravé en toutes lettres.

cm pour une hauteur de 27 cm et une épaisseur de 16.5 cm, il présente la même découpe en arc de cercle que le fragment trouvé en 1942 et ses lettres sont de mêmes facture et dimensions. Le fragment est brisé de tous côtés, sauf sa base, qui est relativement plane et dégrossie au ciseau et les dimensions maximales du champ épigraphique sont de l'ordre de 35 X 17cm. Dans la partie inférieure du bloc, on distingue l'amorce saillante d'une modénature haute de 7 cm, qui n'est pas visible sur le fragment découvert en 1942.

On y lit clairement les dernières lettres de l'inscription: *NATVS EST*; du *N* n'est conservée que la haste verticale droite et du dernier *T*, la partie inférieure de la haste verticale. De l'avant-dernière ligne, on distingue l'extrémité inférieure du jambage oblique d'un *N* (au-dessus de l'extrémité supérieure du jambage de droite du *V*) et l'extrémité inférieure d'un jambage au-dessus du *S* de la dernière ligne.

Nous avons immédiatement rapproché les deux pierres, qui ne sont pas jointives, mais qui appartiennent indubitablement au même monument. Cette découverte a confirmé dans ses grandes lignes la restitution des lignes 3 et 4 d'Alain Vassileiou: à la ligne 4, il faut lire désormais:

[consu]l des[ig]natus est et non [co(n)s(ul) est] des[ignatus].

Il n'y a donc plus de doute: cette inscription mentionne bien, dans une province éloignée de Rome, le fait exceptionnel que Gaius César fut le premier à avoir été désigné consul à l'âge de quatorze ans.

Dans l'attente de la découverte d'un nouveau fragment, il n'est cependant pas possible de savoir si le monument auquel appartenait l'inscription (au vu des dimensions du champ épigraphique – plus de deux mètres de largeur - il pourrait s'agir d'une statue équestre) a été érigé avant que Gaius n'ait exercé le consulat (soit entre 5 avant et 1 après J.-C.) ou après avoir été acclamé *imperator* (soit entre le mois de septembre de l'année 3 et le début de l'an 4 de notre ère, voire un peu plus tard si l'on admet que l'hommage est posthume), comme l'a bien montré récemment Emmanuelle Rosso¹⁵.

Cette inscription s'inscrit dans une série relativement fournie d'hommages rendu en Valais, l'antique *Vallis Poenina*, à des empereurs de la dynastie julio-claudienne ou à des membres de la famille impériale, et ce, très peu de temps après l'intégration de ce district à l'Empire, que l'on situe généralement en 15 avant J.-C., suite à la campagne contre les Rhètes et Vindélices menées par les beaux-fils d'Auguste, le futur empereur Tibère et son frère Drusus.

Le plus ancien monument a été érigé par les *Seduni* de la région de Sion entre le 26 juin 8 et le 25 juin 7 avant J.-C. en l'honneur de leur patron l'empereur Auguste¹⁶:

[I]mp(eratori) Caesari, Diui f(ilio), / [A]ugusto, co(n)s(uli) XI, / [t]ribunicia potestate XVI, / [patri] patriae, / [pontif]ici maximo. / [Ciu]itas Sedunorum / patrono.

De la même année date probablement l'hommage similaire des *Nantuates*¹⁷:

[I]mp(eratori) Caesa[ri], / Diui f(ilio), Augusto, / co(n)s(uli) XI, tribun(icia) potest(ate) [X--] / [p]ontici[ci] max[imo]. / Nantu[ate]s, patron[o].

Entre 5 avant et 2 après J.-C. fut gravée une inscription en l'honneur de l'un des petits-fils d'Auguste, probablement Lucius César¹⁸, retrouvée à Saint-Maurice, aujourd'hui perdue¹⁹:

[L(ucio)] Caesari, Augusti f(ilio), / [Diui Iuli nep]oti, principi / [iuu]entutis, auguri], / co(n)s(uli) desig(nato).

En automne 3 de notre ère ou peu après, ce fut au tour des Véragers de Martigny d'honorer Gaius César²⁰:

[C(aio) Caesa]ri, Augusti f(ilio), [Diui Iul]i nepot[i], [princi]pi i(u)uentuti[s], [pontifi]ci, co(n)s(uli), i[mp(eratori)] / ---.

Quant à l'inscription qui fait l'objet du présent article, on peut la dater entre 5 avant et 4 après J.-C.

Prenant l'exemple d'une autre inscription de Saint-Maurice (*CIL XII 147 = ILS 169 = H.-M.*, p. 203, n° 41 = *COLLART*, 1941, p. 15-16, n° 8, pl. 4, 9) qui, selon eux, est un hommage posthume²¹ au prince Drusus II, fils de

¹⁵ ROSSO, 2006, pp. 517-518, n° 271; ROSSO, 2009, pp. 97-110, notamment 99 et 105 (voir aussi CENERINI, 2010).

¹⁶ *CIL XII 136 = ILS 6755 = H.-M.*, p. 201-202, n° 37. On notera qu'à la fin de la troisième ligne, l'espace «vide» après le *I* de *XVI*, dégagé récemment, permet d'affirmer qu'aucune autre haste ne peut y avoir été gravée ; l'inscription est donc très précisément datée.

¹⁷ *CIL XII 145 = ILS 6754 = H.-M.*, p. 202, n° 38 = *COLLART*, 1941, p. 13-14, n° 7, pl. 4, 8.

¹⁸ Johannes Stumpf qui, le premier, mentionne cette inscription aujourd'hui perdue (STUMPF, 1548, livre XI, fol. 364) l'attribue à Lucius César alors que le dessin qu'il en donne indique, fautivement, qu'elle commençait par les trois lettres *IMP*, ce qui est incompatible avec le reste du texte. Or, Stumpf n'avait aucune raison de mentionner Lucius César dans son commentaire si le prénom de ce prince ne figurait pas, sous forme abrégée, dans l'inscription. Au cas où il s'agissait d'un hommage à Gaius César, il faudrait remplacer dans la restitution le mot *AVGVRI* par le mot *PONTIFICI*.

¹⁹ *CIL XII 146; H.-M.*, p. 202, n° 39.

²⁰ *CIL XII 141 = H.-M.*, p. 203, n° 40.

²¹ Cette inscription pourrait aussi avoir été gravée du vivant de ce prince, entre le mois de mars-avril, où il fut investi de la puissance tribunitienne pour la deuxième fois, et le 14 septembre de la même année, date de son décès.

Tibère, de nombreux auteurs ont admis qu'il en allait de même pour les trois inscriptions adressées aux deux jeunes princes héritiers à Saint-Maurice et à Martigny. Nous n'en avons aucune preuve formelle, mais c'est une possibilité qu'il ne faut pas écarter d'emblée.

Quoiqu'il en soit, l'hommage à Gaius César de Saint-Maurice montre que, comme en Vallée d'Aoste²², les élites locales ont très rapidement adhéré au système administratif romain en honorant Auguste et des membres de la famille impériale, exprimant ainsi leur reconnaissance pour les avantages que l'intégration à l'Empire leur procurait.

BIBLIOGRAPHIE

- AE, L'Année Epigraphique*, Paris 1888-
- CAVALLARO et WALSER, 1988, Antonina Maria Cavallaro et Gerold Walser, *Iscrizioni di Augusta Praetoria / Inscriptions de Augusta Praetoria*, Aosta, Musumeci, 1988.
- CENERINI, 2010, Giada Cenerini, «Gaio e Lucio Cesari, nipoti e successori di Augusto: la documentazione occidentale», *Rivista Storica dell'Antichità* 40 (2010), pp. 109-136.
- CHRISTOL et DARDE, 2009, Michel Christol et Dominique Darde (éd.), *L'Expression du pouvoir au début de l'Empire: autour de la Maison Carrée à Nîmes*, Paris 2009 (Actes du colloque de Nîmes, 20-22 octobre 2005).
- CIL, Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-
- COGITORE, 2009, Isabelle Cogitore, «Les décrets de Pise en la mémoire de Caius et Lucius», in: CHRISTOL et DARDE 2009, pp. 65-70, notamment 68.
- COLLART, 1941, Paul Collart, «Inscriptions latines de St-Maurice et du Bas-Valais», *Revue suisse d'art et d'archéologie* 3 (1941), pp. 1-24; 65-76.
- COLLART, 1944, Paul Collart, «Un nouvel hommage du Valais à Caius César», in *Mélanges d'histoire et de littérature offerts à Monsieur Charles Gilliard* (Lausanne 1944), pp. 38-45.
- H.-M., Ernst Howald et Ernst Meyer, *Die römische Schweiz, Texte und Inschriften mit Übersetzung*, Zurich 1941.
- ILS, Hermann Dessau, *Inscriptiones latinae selectae*, Berlin 1892-1916 [I/1892 (1-2956); II, 1/1902 (2957-7210); II, 2/1906 (7211-8883); III, 1/1914 (indices I-IX, jusqu'à 9522); III, 2/1916 (supplementa, addenda 8884-9522, corrigenda, indices X-XVII)].
- PANCIERA, 1969, Silvio Panciera, *Miscellanea storico-epigrafica*, IV, 1. – *Iscrizioni onorarie dalla Basilica Emilia*, in *Epigraphica*, 31, 1969, pp. 104-112.
- RÉMY, 2000, Bernard Rémy, «Loyalisme politique et culte impérial dans les provinces des Alpes occidentales (Alpes Cottiennes, Graies, Maritimes et Poenines) au Haut-Empire», *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 112, 2000, pp. 881-924.
- ROSSO, 2006, Emmanuelle Rosso, *L'image de l'empereur en Gaule romaine: portraits et inscriptions*, Archéologie et Histoire de l'Art 20, Paris 2006.
- ROSSO, 2009, *Ead.*, «Les Hommages rendus à Caius et Lucius César dans les provinces gauloises et alpines», in CHRISTOL et DARDE, 2009, pp. 97-110.
- STUMPF, 1548, Johannes Stumpf, *Gemeiner loblicher Eydgnoschafft Stetten, Landen und Völkeren chronickwir-diger thaaten Beschreybung*, Zurich 1548.
- VASSILEIOU, 1984, Alain Vassileiou, «Sur une dédicace à Caius César de Saint-Maurice en Valais», in *Mélanges offerts à la mémoire de Roland Fiétier par ses collègues de Besançon, rassemblés par François Lassus*, Annales littéraires de l'Université de Besançon 287 (Paris 1984), pp. 547-555.
- WALSER, 1980/1, Gerold Walser, *Römische Inschriften in der Schweiz, für den Schulunterricht ausgewählt, photographiert und erklärt*, III. Teil: Wallis, Tessin, Graubünden, Meilensteine aus der ganzen Schweiz (Berne 1980).

²² Voir l'inscription gravée en l'honneur de leur patron Auguste par les *Salassi incol(ae) qui initio se in colon(iam) cont(ulerunt)* (CAVALLARO et WALSER, 1988, pp. 20-21, n° 1), ainsi que les dédicaces à Auguste et à Gaius César (*CIL* V, 6834 et 6835, CAVALLARO et WALSER, 1988, pp. 22-25, n° 2 et 3).

WALSER, 1980/2, Gerold Walser, «Zwei Kaiserinschriften aus dem Wallis», *Vallesia* XXXV, 1980, pp. 121-125.

WALSER, 1986, Gerold Walser, «Zwei Kaiserinschriften aus dem Wallis», in *Studien zur Alpengeschichte in antiker Zeit*, Historia Einzelschriften 86 (Stuttgart 1994), pp. 87-92.

WIBLÉ, 2007, François Wiblé, «Inscriptions latines sur pierre de la Vallis Poenina (Haute vallée du Rhône)», in Elvira Migliario et Anselmo Baroni (*a cura di*), *Epigrafia delle Alpi, Bilanci e prospettive* (Università degli Studi di Trento 2007), pp. 169-182 (Labirinti 107, Atti del Convegno di Trento, 3-5 novembre 2005).



Fig. 1 - Saint-Maurice / Acaunus : le fragment d'inscription retrouvé en 1942 lors de l'effondrement partiel du clocher de l'abbaye.

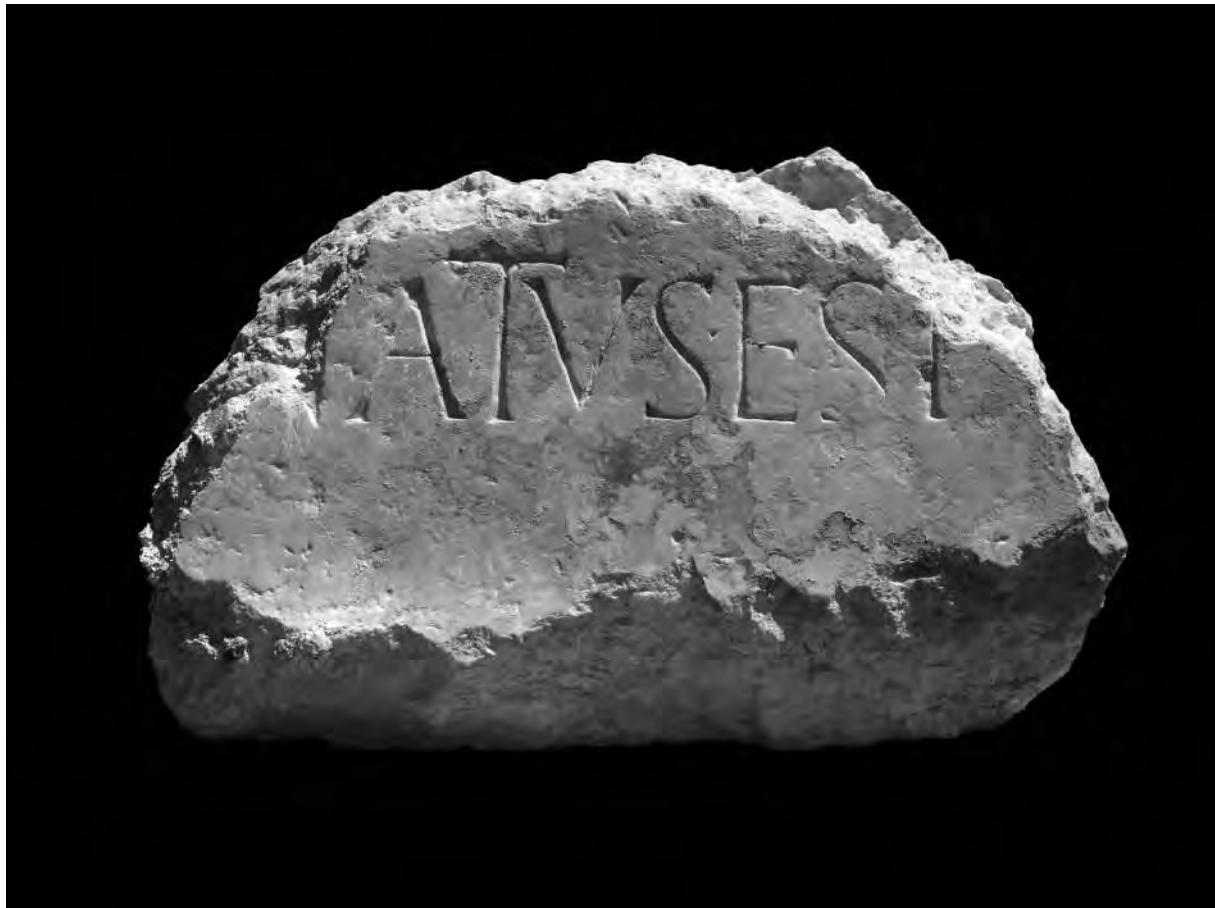


Fig. 2 - Saint-Maurice / Acaunus : le fragment d'inscription découvert en 2013 lors des fouilles de l'ancien cellier de l'abbaye.



Fig. 3 - Saint-Maurice / Acaunus : deux variantes de la restitution graphique de l'inscription à Gaius César.

QUELQUES FAITS ET QUELQUES IDÉES CONCERNANT LES STÈLES ET LES MONUMENTS DES SITES DE SION PETIT-CHASSEUR ET D'AOSTE SAINT-MARTIN DE CORLÉANS

SÉBASTIEN FAVRE

Les idées formulées par les inventeurs et divers auteurs concernant les sites du Petit-Chasseur à Sion et de Saint-Martin de Corléans à Aoste ont peu varié au cours des temps. On lit ainsi pour Sion que «toutes les stèles ont été trouvées en position secondaire» et en ce qui concerne Aoste que les stèles (phase 2 du site) sont toutes antérieures aux monuments (phases 4 et 5).

Indépendamment du fait que l'esprit et la technique qui ont présidé à l'élaboration des stèles et à celle des monuments, en tous cas pour les plus anciens d'entre eux, sont les mêmes et se caractérisent par des constructions initiales géométriques très complexes, les données de la fouille à Sion en particulier, puisque celles d'Aoste ne sont encore qu'en cours de publication, vont à l'encontre de ces affirmations.

A Sion le monument MVI dans son état actuel comporte quatre stèles entières ou fragmentaires encore en place, deux d'un type archaïque qui s'apparente aux stèles 17 et 18 d'Aoste par exemple et peut-être même aux menhirs de Lutry, et sont nettement en réemploi (dalles nord et ouest) et deux, les antennes sud-ouest et sud-est, indiscutablement taillées pour la tombe. L'ensemble comporte en plus les fossés d'implantation de trois stèles transversales disparues, deux d'entre eux de part et d'autre de la ciste au niveau du mur de soubassement et le troisième médian, détaché au sud.

La dalle nord (S29) est une très grande stèle de plus de 2,50 m de hauteur, épaisse de plus de 0,29 m, avec sa partie sommitale arrondie entre les épaules nettement marquées; elle porte une ébauche de collier piquetée.

La dalle ouest de la ciste (S38) est la base d'une énorme stèle, conservée sur 3 m de hauteur, de près de 0,30 cm d'épaisseur, de forme trapézoïdale aux côtés soigneusement taillés et à base arrondie ainsi que nous avons pu le constater en procédant au déplacement du monument.

Les antennes sud-ouest (stèle 7) et sud-est (S34), qui prolongent la ciste en direction du sud, nous intéressent plus particulièrement ici. Les deux stèles étaient l'une et l'autre encastrées dans une réservation des dalles latérales de la ciste de façon à ne former avec elles qu'un plan extérieur. On note que seule leur tranche visible (sud) a été travaillée et soigneusement arrondie par bouchardage selon une technique typique des sculpteurs de stèles. Les résultats de ce travail, visibles sur toute la hauteur de la stèle 7 (fig. 1), sont encore décelables sur les restes de tranche de la stèle 34 (fig. 2). Ce point capital ajouté au fait que la stèle 7 est ornée, du côté intérieur de la structure d'un motif arrondi (bouclier?) et surtout d'un poignard typique de Remedello, parfaitement centrés dans la partie visible de la stèle, prouve à n'en pas douter qu'il s'agit bel et bien d'œuvres typiques en position primaire façonnées spécialement pour la tombe.

A Aoste la notion de contemporanéité des stèles et des monuments est plus difficile à établir.

La tombe II, d'un type tout à fait semblable aux M VI et M XII de Sion, est toutefois alignée par sa façade principale sud-est sur un alignement de stèles, apparemment en position primaire, de direction sud-ouest, ce qui est déjà un indice (Fig. 3). De surcroît les éléments de stèles «campaniformes», donc a priori postérieurs, qu'elle comporte, sont liés à des structures, aménagement frontal en demi-lune sud-est et vestibule d'entrée nord-est, qui peuvent être des adjonctions tardives, comme les cistes adventices des monuments M VI et M XI à Sion. Adjonction qui, dans le cas particulier du «vestibule» a été rendue nécessaire par une montée générale des sols (les restes visibles du «dromos» [Mezzana] d'accès à la tombe sont beaucoup plus hauts que le soubassement triangulaire d'origine de la tombe).

Nous avons personnellement toujours considéré et publié que l'antenne sud-ouest du M VI était en position primaire, ceci sans remettre en question la notion communément admise de réemploi systématique en tant que simple matériau des autres stèles du site.

En préparant le colloque du cinquantenaire Sion 2011, nous nous sommes demandé si d'autres stèles séduisantes n'étaient pas elles aussi, de fait, en position primaire, ou le cas échéant réutilisées tout bonnement en tant que stèles significatives.

Il est très vite apparu qu'aucune des stèles employées dans la construction des cistes proprement dits ne paraissait répondre à ces critères, étant donné la nature des destructions qu'elles avaient subies au cours de ces chantiers, mais que ce n'était pas forcément le cas des antennes conservées des divers monuments.

- L'antenne sud-est du MV est la base d'une belle stèle plantée verticalement, hélas détruite trop bas (sans aucun doute tardivement) pour avoir conservé des gravures. Sa position, base d'origine enterrée n'en est pas moins extrêmement intéressante et sans doute significative.
- Le monument MVIII a conservé les bases de ses deux antennes les stèles 11 et 13 (Fig.4) en position verticale d'origine (Fig. 5). Comme dans le cas du M V elles ont été arasées tardivement presque au niveau de leur sol d'édification, mais, par bonheur ont conservé la base de leurs décors gravés dont la limite inférieure se situe juste au niveau d'implantation. Comme ceux de l'antenne du M VI, ces motifs se situent du côté intérieur de la tombe et sont donc opposés, ce qui a son importance. Point capital, ces divers éléments permettent de supposer que les deux stèles, verticales et symétriques jusque dans leurs gravures, sont, comme l'antenne sud-ouest du M VI, en position primaire et ont été taillées pour la sépulture même.
- Le monument MXI a conservé les restes d'une antenne sud-ouest, malheureusement détruite trop bas pour être significative, et surtout une antenne sud-est la stèle 24 (Fig. 6), elle aussi en position verticale et également porteuse de gravures du côté intérieur de la tombe. L'étude de cette stèle particulièrement intéressante nous amène à des hypothèses nouvelles. Contrairement à Pierre Corboud, qui dans son ouvrage sur les stèles de Sion, paru à Aoste en 2009, en propose une reconstitution qui en fait une stèle presque «ordinaire» avec ses bras, nous pensons pour l'avoir étudiée en détail lors de la publication, qu'il s'agit en fait d'une stèle quasi entière, et en aucun cas tronquée en hauteur. La partie sommitale conservée n'a pas du tout l'aspect d'une cassure, mais plutôt celui d'une ancienne fracture géologiquement très ancienne (contrairement aux traces laissées par l'arrachement de la partie supérieure droite). De ce fait, compte tenu de sa forme et des ses motifs gravés, on est amené à penser qu'il s'agit dès l'origine d'une antenne.

Rien n'empêche de croire que cette stèle est antérieure au dolmen et est par exemple l'antenne sud-est du MXII, réemployée dans sa fonction d'origine pour une tombe campaniforme. On note en effet qu'elle présente en tout cas deux phases de gravures très distinctes. A la première d'origine, se rattachent:

- le poignard supérieur, tous a fait semblable à celui de l'antenne est du MVI,
- la ceinture avec sa forme s'élargissant vers la droite ce qui renforce l'idée d'une stèle asymétrique puisqu'en partie masquée dès l'origine,
- un objet enfin, peut être une main, peu définissable en fait (tout comme le «bouclier» de la stèle 7).

Les autres gravures, trois poignards de la partie inférieure paraissent beaucoup plus récents et être même de simples copies du précédent; celui de gauche, inachevé, semble un simple repentir, le sculpteur s'étant aperçu qu'il serait masqué par la tombe, les deux autres ici encore dans une position tout à fait semblable à celui de la stèle 7 par rapport à la ciste. L'hypothèse va étonner, mais on ne peut exclure que ces trois poignards aient été sculptés, pas forcément au même moment, mais tous trois pour orner l'antenne nouvellement installée du MXI. Le fait que les occupants de la tombe se rattachent à la Phase campaniforme du site n'enlève rien à la vraisemblance du fait. Les traditions des tailleurs de pierres de l'époque ont peu varié au cours des temps, ils ont simplement copié le travail de leurs aînés – comme ils ont copié le MVI pour faire le MVII et MVIII avec leurs antennes et leurs stèles transversales. La représentation de poignards d'un type qu'ils ne connaissaient peut être même plus, ce qui expliquerait la relative gaucherie des représentations, peut s'expliquer par le pouvoir prophylactique qu'ils attachaient par tradition à l'objet.

Résumons, sur les huit antennes ou fragments d'antenne encore en place au Petit-Chasseur I, cinq sont assez bien conservées pour qu'on puisse dire qu'il s'agit à coup sûr des stèles en position d'origine verticale et sur les cinq, quatre d'entre elles préservées assez haut sont ornées de motifs, tous du côté interne des sépultures. On en déduit comme nous l'avons dit que ces œuvres, outre les stèles 7 et 34 taillées comme l'a vu pour le MVI, pourraient bien avoir toutes été créées pour occuper la position qu'elles ont conservée jusqu'à aujourd'hui. Il pourrait donc y avoir, point capital, au Petit-Chasseur non pas comme nous le pensions une, mais quatre stèles ornées en position primaire ou assimilée [stèle 24] et parmi elles, fait tout à fait nouveau, il y aurait deux stèles (stèles 11 et 13) considérées jusqu'à présent comme campaniformes du fait de leurs seuls caractères stylistiques, créées pour une tombe indiscutablement datée du... campaniforme. On aurait donc là une première preuve de la justesse de leur attribution chronologique.

Qu'en est-il dans d'autres sites?

- AAoste la tombe 2 a, comme les monuments sédunois, deux antennes. Elles paraissent avoir été brisées assez bas, mais nous n'en savons pas plus, dans l'attente de la publication.
- Un autre monument a retenu notre attention, le dolmen d'Auvernier. Nous avons été mandatés en 2004 pour le déplacer de la Saunerie, où il se trouvait proche de son site d'origine, à Auvernier, au Laténium le musée cantonal d'archéologie. Nous avons consulté pour ce faire le maximum de documents. Il est apparu très vite que le monument était très dégradé et incomplet du fait de son histoire récente pour le moins mouvementée:

on sait ainsi qu'après sa découverte à Auvernier en 1876, il a occupé la place de la Cathédrale dans les hauts de Neuchâtel, avant d'être transporté au niveau du lac près de la Poste, puis ramené à Auvernier réduit à une simple ciste couverte. Or des photos faites lors de sa fouille révèlent entre autres qu'il avait à l'origine deux antennes ce qui explique d'ailleurs son classement le rattachant au type d'Aillevans, mais, fait plus important pour nous aujourd'hui, l'antenne nord, conservée entière était en effet elle aussi une stèle à sommet arrondi très net [Fig. 8]. La pièce disparue aujourd'hui, il nous a hélas été impossible de voir si elle portait des gravures. Le monument est certes, semble-t-il, plus ancien que les dolmens sédunois, mais leur similitude de conception est tout de même à noter.

Il importe maintenant d'aborder le problème de la raison d'être des antennes, ces structures si particulières. Il est évident qu'à Sion en tout cas, elles avaient un rôle statique: implantées très profondément, comme la dalle sud des monuments, elles prenaient en état avec cette dernière les grandes dalles latérales des cistes, simplement posées sur le sol, et empêchait de la sorte leur basculement. Mais cette fonctionnalité purement physique ne peut être la seule raison de leur existence. Leur position relative en opposition décors face à face leur confère aussi un rôle incontestablement symbolique. Le fait qu'elles aient été de profil, par rapport au spectateur situé devant les monuments, les fait différer essentiellement des autres stèles, représentations de défunt ou de divinités, qui elles étaient face au même spectateur, à Sion, comme le suggère les fossés d'implantation du sud du M VI ou les dalles transversales de MVII et M VIII et à Aoste-Saint-Martin-de-Corléans, avec les alignements. Les antennes étaient en fait des structures axées sur la sépulture même et nous n'avons pas trouvé mieux qu'un exemple célèbre, celui de deux personnages que nous avons croisé souvent dans notre longue carrière d'archéologie égyptienne, pour illustrer notre perception de leur fonction. Il s'agit, ici photographiés «in situ» par le photographe de H.Carter, Harry Burton, des deux statues grandeur nature du pharaon déifié se faisant face directement devant la chambre funéraire murée de Touthakhamon. Ils sont beaucoup plus jeunes que les antennes d'Auvernier ou de Sion, mais leur rôle symbolique doit être le même, à peu de chose près. Les exemples plus récents encore ne manquent pas.

Sébastien Favre

Pour le Petit-Chasseur: ancien chef de chantier du PC 1 pour le Dr O.-J Bocksberger et le Prof

A.Gallay, puis directeur du chantier du PC III [M XII, M XIII].

Sbastien.favre@gmail.com; 139 Chemin du Vallon des Gardes bas 13100 Aix/Le Tholonet France

BIBLIOGRAPHIE

- BOCKSBERGER [O.-J.]. 1976. Le dolmen M VI: texte, catalogue et planches [publ. par A. Gallay], 2 vol. Lausanne: Bibl. hist. vaudoise. [Le site préhistorique du Petit-Chasseur, Sion VS; 1/2, Cahiers d'archéologie romande; 6/7, Document du Département d'anthropologie et d'éologie de l'Université de Genève; 1/2].
- CORBOUD [P.]. 2009. Les stèles anthropomorphes de la nécropole néolithique du Petit-Chasseur à Sion [Valais, Suisse]. Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines [Aoste], 20, 1-89.
- DESROCHE NOBLECOURT [C.]. 1977. Vie et mort d'un pharaon, Toutankhamon. Paris: Pygmalion Editions.
- FAVRE [S.], MOTTET [M.]. 1994-1995. Quelques aspects du dolmen MXII de la nécropole du Petit-Chasseur à Sion, 1: architecture et construction du dolmen. In: Aspects culturels et religieux: témoignages et évolution de la préhistoire à l'an mil. Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité [7; 11-13 mars 1994; Châtillon, Vallée d'Aoste]. Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines [Aoste], 5/6, n.spéc, 69-73.
- FAVRE [S.], MOTTET [M.]. 2011. Dolmens M XII et M XIII: approche des différents niveaux préhistoriques. Lausanne: Cahiers d'archéol. romande. [Le site préhistorique du Petit-Chasseur, Sion VS; 9, Cahiers d'archéologie romande; 123, Archaeologia Vallesiana ; 5].
- GALLAY [A.], CHAIX [L.]. 1984. Le dolmen M XI: texte et planches, documents annexes. 2 vol. Lausanne: Bibl. hist. vaudoise. [Le site préhistorique du Petit-Chasseur, Sion VS; 5/6, Cahiers d'archéologie romande; 31/32, Document du Département d'anthropologie et d'éologie de l'Université de Genève; 8/9].
- GALLAY [A.]. 1989. Secteur oriental: texte et planches, documents annexes. 2 vol. Lausanne: Bibl. hist. vaudoise. [Le site préhistorique du Petit-Chasseur, Sion VS; 7/8, Cahiers d'archéologie romande; 47/48, Document du Département d'anthropologie et d'éologie de l'Université de Genève; 12/13].
- MEZZENA [F.]. 1998. Les stèles anthropomorphes en Europe. In: Ambrosio (F.), ed. Dieux de pierre: la grande statuaire anthropomorphe en Europe au IIIe millénaire avant J.C. Catalogue d'exposition [19 juin 1998-15 févr. 1999; Aoste, Mus. archéol.]. Milan: Skira, 15-89.



Fig. 1 - Antenne sud-ouest du MVI [Stèle 7].
Dessin Sébastien Favre.



Fig. 2 - Antenne sud-est du MVI. On remarque le travail d'arrondi de la tranche qui commence au niveau du sol par un bouchardage de l'angle est, sur une dizaine de centimètres, avant de s'étendre à toute la largeur, où il subsiste sur une douzaine de centimètres.
Photo M. Mottet.

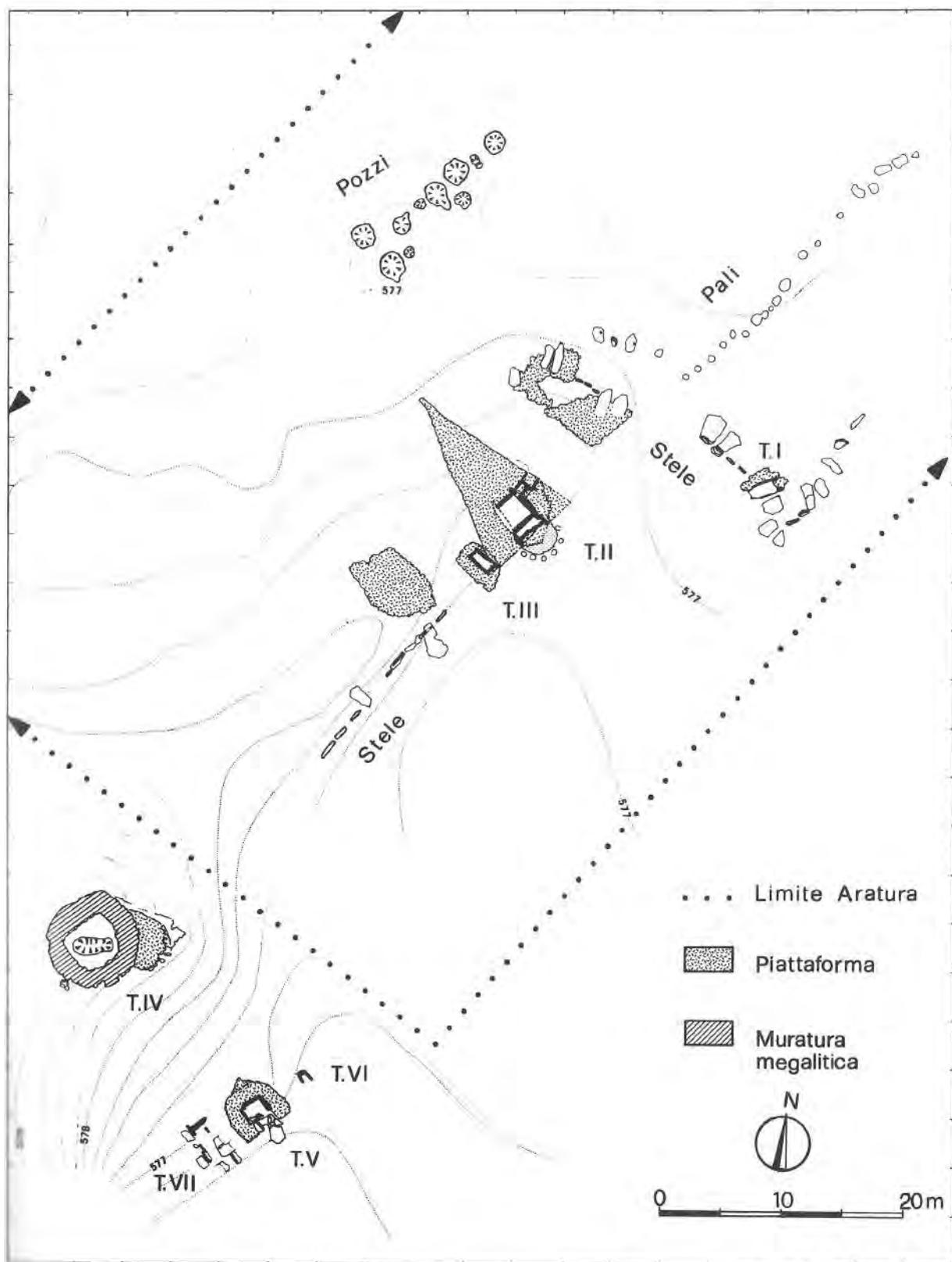
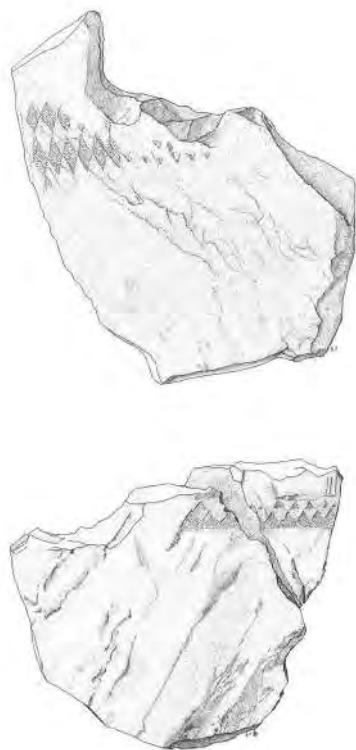


Fig. 3 - Plan de la nécropole de Saint-martin-de-Corléans à Aoste. Mezzena 1998.

Fig. 4 - Antennes sud-est [stèle 13] et sud-ouest [stèle 11] du dolmen MVIII;
Dessins Sébastien Favre.



Dolmen M VIII

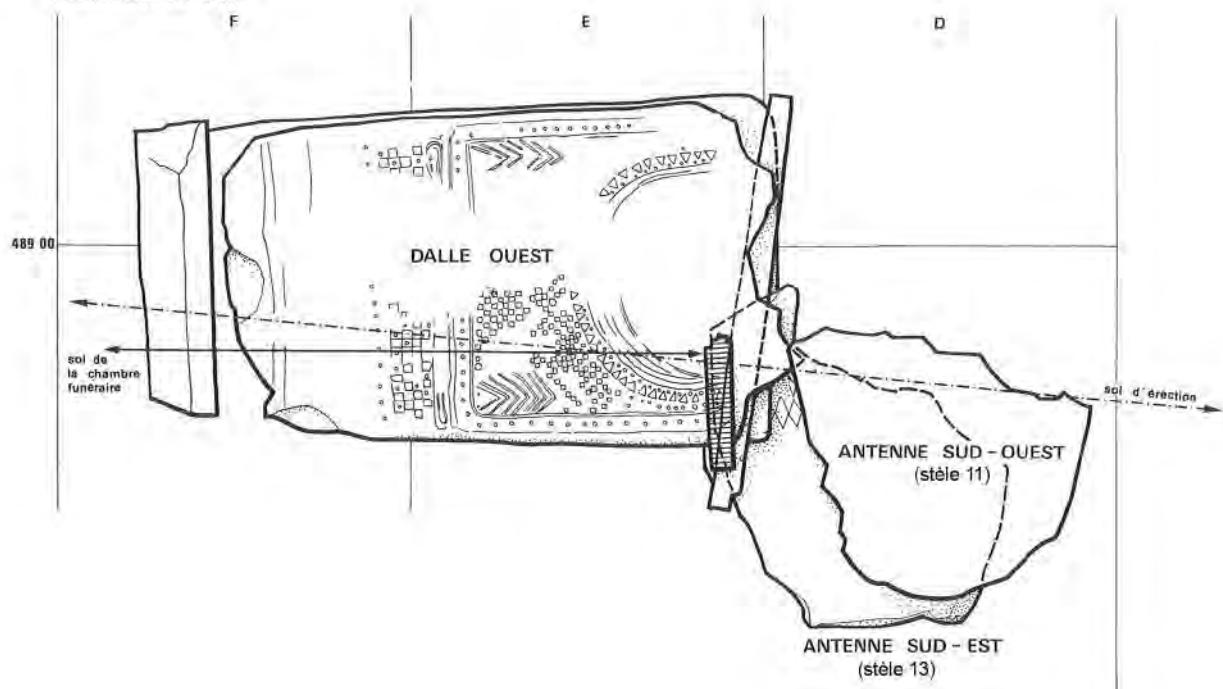


Fig. 5 - Positionnement des antennes du dolmen MVIII.
Gallay 1989.

Fig. 6 - Antenne sud-est
du dolmen MXI [stèle 24].
Dessin Sébastien Favre.



Fig. 7 - Tableau des monuments et des stèles
du Petit-Chasseur I, positionnement relatif
sur le terrain et en chronologie. [Corboud 2009,
modifié par S. Favre et M. Mottet]. Noter que la
stèle 24 est sans doute en position secondaire, mais
réutilisée dans sa fonction d'antenne.

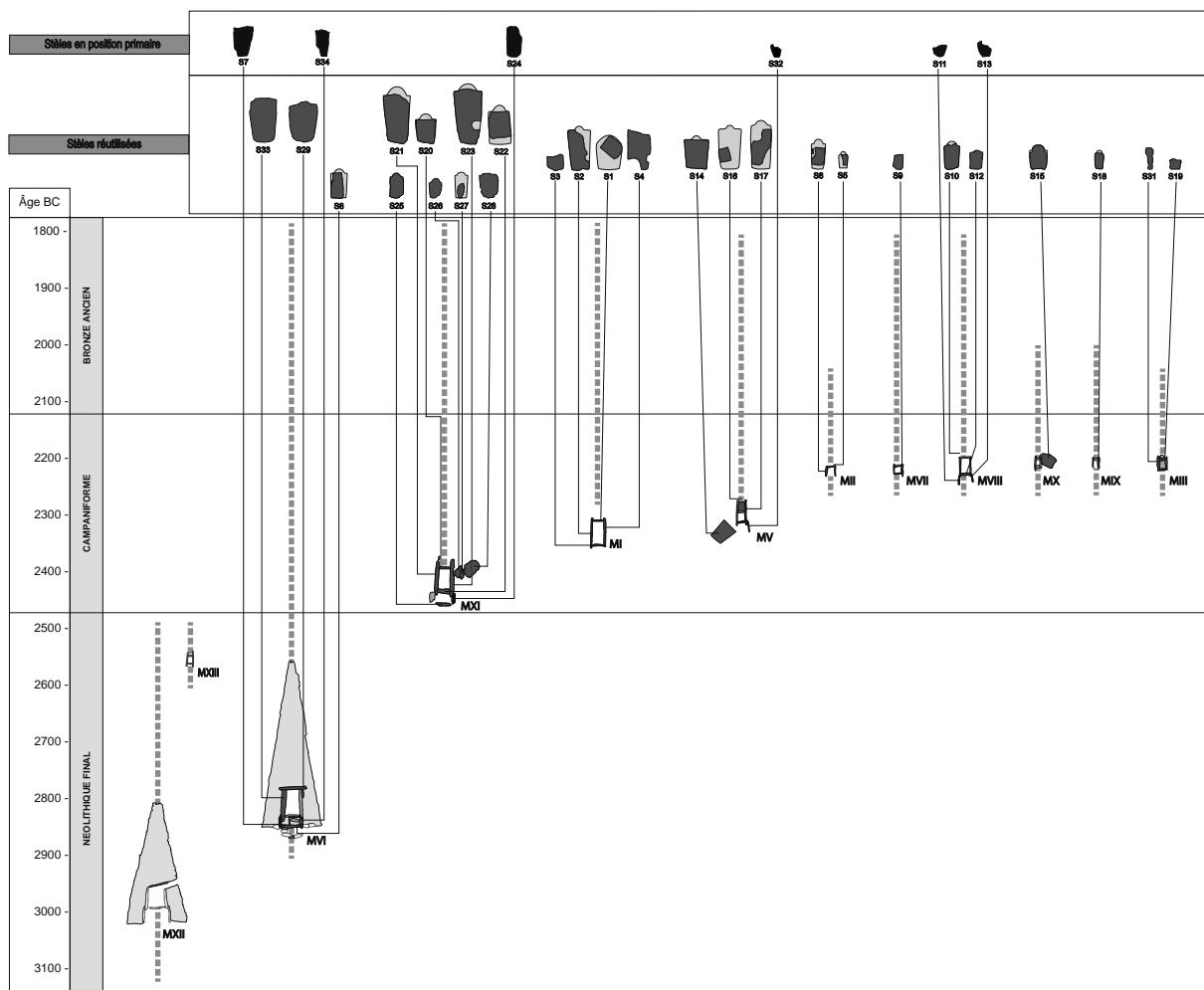




Fig. 8 - Dolmen d'Auvernier, photo prise lors des fouilles en 1876. Au premier plan l'antenne conservée [flèche]. Photo Laténium, Neuchâtel.



Fig. 9 - Les deux statues du Pharaon déifié de part et d'autre de l'entrée murée de la chambre funéraire de la tombe de Toutankhamon. Photo de fouille de H. Burton. Griffith Institute-Ashmolean Museum.

ROCCE E INCISIONI RUPESTRI

FRANCESCO PRINETTI
www.andarpersassi.it

Scopo di questo scritto è illustrare brevemente come possono variare le tipologie delle incisioni rupestri in funzione della roccia che fa loro da supporto. Il quadro di riferimento è il settore nord-occidentale dell'arco alpino, in particolare la Valle d'Aosta. La varietà di rocce ivi presenti è ampiamente sufficiente a fornire una casistica significativa. Tuttavia questa scelta geografica implica una speciale attenzione alle rocce oceaniche: da un lato le metaofioliti dette anche pietre verdi, e dall'altro le loro coperture metasedimentarie consistenti in marmi e calcescisti in senso lato. Un altro grande gruppo di rocce con incisioni è il complesso delle rocce continentali di alta pressione che affiorano in Bassa Valle d'Aosta e dintorni.

Per tutti i tipi di supporto, si prendono qui in considerazione tanto la roccia affiorante quanto i blocchi staccati, che si trovino in detrito, erratici, o incorporati in manufatti.

Premettiamo inoltre alcune osservazioni orientative:

- dal punto di vista meccanico, va da sé che, per accogliere una incisione, il supporto non deve essere troppo fratturato né troppo scistoso;
- dal punto di vista chimico, il supporto non può essere troppo facilmente solubile: non ci risultano pervenute incisioni su gessi o anidriti;
- dal punto di vista ambientale, molte incisioni isolate segnano confini, alcune attestano presenze in ripari sotto roccia, altre si trovano in posizione dominante, come se l'autore stesse sorvegliando un territorio, una mandria, un gregge; le più recenti e dattate segnalano attività ed eventi, ma la maggior parte delle incisioni non è riferibile ad alcuna funzione apparente;
- dal punto di vista geografico, si può notare che nelle valli prossime alla pianura canavesana le maggiori concentrazioni di incisioni si trovano all'interno o nelle vicinanze dei villaggi.

Passiamo dunque in rassegna alcuni tipi di rocce usualmente utilizzate per incisioni.

SERPENTINITI

Su questo supporto sono presenti, ma non prevalenti, le opere in tre dimensioni come le coppelle. Sono possibili segni lineari, che vengono praticati di solito sulle superfici strutturali determinate dalla giacitura concordante delle lamelle cristalline di cui il minerale antigorite è costituito. Ma la tipologia più interessante di incisioni su serpentinite viene praticata a martellina su due tipi di superfici: i rilievi levigati dall'abrasione glaciale, e gli specchi di faglia.

Nel caso dell'abrasione glaciale, gli affioramenti di serpentinite in dossi "montonati" presentano generalmente una superficie scabra, sovente fascicolata per la troncatura erosiva di pieghe polifasiche; ma le gobbe rocciose localmente si addolciscono in levigature più fini, in croste lisce, in taglienti meandri di imprevedibili modellamenti subglaciali. Su queste superfici ancora ruvide ma meglio lisciate s'iscrive il sorprendente complesso a martellina appena scoperto (2014) nella zona delle Gole di Montjovet. Alla luce radente del sole mattutino, la roccia permette di ammirare una composizione nitida ed armonica di spesse linee, tratteggi, parabole affiancate, solcata da antiche fratture (che sembrano posteriori – in questo caso l'età minima dei segni sarebbe forse determinabile), e varie figure di animali alpestri.

Nel caso dello specchio di faglia, la roccia è piatta, generalmente inclinata ad almeno 60°-70°. Lo specchio di faglia è prodotto dal repentino spostamento relativo delle due parti di un corpo roccioso a seguito di frattura. Nel processo, una delle due parti sprofonda o si disgrega mentre la parete superstite (rigetto) resta in rilievo con una caratteristica lisciatura che porta i segni del movimento avvenuto (indicatori cinematici). Nell'esempio che prendiamo nella stessa zona, oltre a varie piccole coppelle, la superficie ospita un vasto repertorio di forme geometriche tra cui almeno cinque belle figure a spirale o a cerchi concentrici.

In entrambi i casi la patina rosso-ocracea che si forma su alcune serpentiniti esposte agli agenti atmosferici ricopre le parti da lungo tempo affioranti, mentre l'originario colore verde domina nelle parti dissotterrate da poco.

Problematico è invece pronunciarsi sui segni a martellina (e altro) che risultano sulla banda di serpentino-cisto alla base nord del castello di Chenal. Si tratta di una fascia di deformazione prodottasi nel sottosuolo sulla massa rocciosa. La conseguente marcata scistosità appare sostenuta da fillosilicati fibrosi (crisotilo) e lamellari (clorite), che in superficie accelerano l'evoluzione morfologica della roccia.

In generale, l'assenza o rarità di licheni su serpentinite può essere dovuta alla scarsa presa degli ancoraggi vegetali sulla liscia superficie delle lamelle cristalline (cause fisiche) o alla tossicità dei minerali componenti (cause chimiche). Sui serpentinoscisti tale mancanza può essere imputata a sfarinamento o desquamazione della roccia, che in breve oblitera i segni più superficiali.

CLORITITI

Il gran piastrone di serpentinite che affiora a sud della faglia Aosta-Ranzola, soprattutto tra Mont Avic e Montjovet, è localmente solcato da una più o meno fitta rete di sottili bande argentee, che in alcuni casi fortunati racchiudono a loro volta variopinte mineralizzazioni a silicati di calcio (granato, vesuviana, diopside, epidoto, ecc.). Le bande argentee sono costituite da vene o lenticelle di clorite, a lamelle submillimetriche, schiacciate nella scistosità della serpentinite: costituiscono una fascia di debolezza nella roccia lungo la quale essa si spacca e si espone con frequenza. Su queste superfici fini e tenere, sovente spesse pochi centimetri, l'incisione è facile e permette tutte le tipologie di disegno. Vi troviamo vaste varietà di segni lineari, coppelle e non di rado, ove lo spessore lo consente, cavatura di blocchi e cilindri per lavori ulteriori: mortai, bacini, macine, lastre e quant'altro. In questi casi la roccia viene indicata tradizionalmente come pietra ollare, anche se la composizione (oltre 90 % di clorite) differisce da quella dei luoghi ove il termine è stato coniato. Ma la clorite è assai presente anche in altre rocce basiche, facilitandone l'incisione (anfiboliti, serpentiniti).

La clorite consente al disegno una grande precisione di dettaglio, per cui vi sono tipiche fra l'altro le microcoppelle, forma di transizione fra tracciato lineare sul piano e scultura in tre dimensioni. Su queste superfici troviamo anche la maggior parte delle poche espressioni figurative della regione, in genere animali o rappresentazioni sacre.

D'altra parte, questo è il supporto che attira maggiormente le esternazioni dei contemporanei. Ciò si aggiunge ad una conservazione non ottimale del segno originale, che può venire smussato ed indebolito col tempo.

In molti casi anche la scarsità di lichene fa pensare che le superfici nel tempo siano soggette a degrado o sfarinamento; però esistono vaste zone a clorite coperte da licheni (Lac Couvert), e d'altronde le vene cloritiche non appaiono più erose delle serpentiniti incassanti.

ANFIBOLITI

Trattasi di una roccia densa, sovente scura o verdastra per minutissimi aghetti lucenti, a volte verde chiaro picchiettata o meno di bianco-latte (prasinite), generalmente priva di patina. Salvo eccezioni, la superficie non è lucidabile e fa resistenza allo scorrimento anche senza essere ruvida. L'impasto presenta una grana media o medio-fine ben più tenace della clorite, per cui l'incisione, ancora abbastanza precisa, risulta soprattutto molto più duratura. In vari casi molta clorite si mescola all'anfibolo nella roccia, che risulta così più fine e tenera. Il segno non è quasi mai puramente lineare ma croci, solchi e canalette devono essere incisi con un certo approfondimento tridimensionale. La coppella è qui il segno più diffuso, praticata sia con strumento litico e movimento rotatorio che con scalpello metallico. Il catalogo delle incisioni su anfibolite è dei più vasti: vi si annoverano tracciati concentrici, figure vulvare, "babaciu" caricaturali, oltre ai segni usuali. In ambito alpino nord-occidentale, si tratta indubbiamente del supporto più efficace nel trasmetterci i segni fedelmente come sono usciti dalla mano dell'autore; si tratta anche del materiale che permette all'autore più scelte nelle tipologie espressive, nella appariscentza e nella durata dell'opera. In effetti l'anfibolite è pietra tradizionalmente usata per colonne, statue, portali e in genere per architetture evolute. All'opposto dei due casi precedenti, l'anfibolite è assai stabile rispetto agli agenti atmosferici, per cui difficilmente si degrada per sfregamento o dissoluzione, restando appena sensibile alla crioclastia. Anche per questa sua stabilità superficiale, l'anfibolite si copre facilmente di licheni, particolarmente dei generi acidofili *Rhyzocarpon* e *Aspicilia*.

Smentendo tutto quanto appena detto, la più importante incisione valdostana su anfibolite, quella della Barma in Valtournenche, è invece tracciata su una superficie alterata e priva di licheni.

D'altronde, la roccia anfibolitica, soprattutto se sottoposta ad abrasione glaciale, può erodersi spontaneamente in cavità molto pronunciate dette tafoni, a volte difficili da distinguere dai manufatti. Il tafone "classico" di solito si forma su pareti molto inclinate e, contrariamente alla coppella, ha una sezione "a botte", ha cioè un diametro maggiore all'interno rispetto all'orifizio; ma non tutti i tafoni sono ben riusciti...

CALCESCISTI

La coppella su calcescisto è assai diffusa nella media Valle d'Aosta, anche dove tale litotipo affiora su minori estensioni rispetto ad altre rocce. Come per la clorite, l'impressione è che la cedevolezza del supporto stimoli l'incisione, eventualmente a scapito della durata e, in qualche caso, della qualità. In genere non abbondano le forme lineari, che vengono per lo più tracciate a solchi piuttosto spessi e profondi.

Le rocce metamorfiche derivate da sedimenti, come i calcescisti, sono tipicamente molto varie nella composizione, nella tessitura e nell'aspetto anche all'interno di una stessa massa rocciosa. Possiamo dunque scartare subito i calcescisti più scistosi (ricchi di mica) e corrosi (dissoluzione di carbonati, essudati di quarzo), sui quali ben difficilmente le incisioni riescono in modo soddisfacente né si mantengono a lungo. Invece, man mano che la miscela di calcare e di silicati si impasta meglio, dando un prodotto più fine, omogeneo e compatto, la roccia presenta sempre più il giusto equilibrio tra tenacia e lavorabilità, e vi possiamo trovare pregevoli incisioni soprattutto a coppella.

Quando poi la componente marmorea, a grana fine ed omogenea, è predominante, queste rocce vengono anche scolpite ed inserite nelle architetture nobili, come le bifore o gli archi dei castelli. Ma già in epoca megalitica a Saint Martin de Corléans era il calcescisto, in senso lato, la roccia preferita per le stele e le lastre tombali, con 11 esemplari su 15 compresa una lastra a coppelle. Ed anche qui, le lastre meglio composte di materiale fine marmoreo sfoggiano una lavorazione minuta e precisa su vaste superfici.

Il calcescisto può coprirsi di una patina bruniccia per lo più leggera, ed attira poco o moderatamente i licheni, soprattutto la *Xanthoria elegans* dal bel colore aranciato.

Alcuni affioramenti di calcescisto marmoreo in Valle d'Aosta ospitano gruppi di coppelle grandi e regolari (Colle di Natse, Petit-Hoel in Comune di Montjovet...), ma cavità simili si formano anche naturalmente per dissoluzione del carbonato (ad esempio lungo il Ru Chandianaz in Comune di Saint-Denis), e la distinzione non è sempre facile.

MICASCISTI E GNEISS

Molto diversificate sono anche queste rocce, soprattutto a causa dei diversi stadi di metamorfismo raggiunti, ma anche a causa del diverso litotipo di partenza (antico granito, scisto, sedimento). Al bordo della pianura canavesana troviamo i micascisti eclogitici a mica bianca e quarzo con rutilo, giadeite, granato, glaucofane, carbonato e lenti di marmo, oltre a grandi nuclei basici di cui si dirà più oltre. Proseguendo verso l'asse della catena alpina tali rocce sfumano gradualmente in gneiss a quarzo e plagioclasio con clorite, mica e calcefiri. Altri micascisti e gneiss affiorano tra Ruitor e Gran San Bernardo, anche qui inglobanti nuclei basici ad anfibolo verde. Quasi tutte queste rocce ospitano incisioni rupestri.

Anche in questi casi, come per le anfiboliti ed i calcescisti, la precisione del segno dipende dalla grana della roccia, che è generalmente più grossolana nel caso delle rocce derivanti da granitoidi, mentre è più fine nel caso degli gneiss minimi. Data comunque l'abbondanza del quarzo, la roccia è assai tenace ed il segno duraturo. La patina è limitata ad alcuni casi particolari, mentre la copertura lichenica può essere importante e molto varia.

Relativamente numerosi sono i casi di grosse coppelle sbrigativamente scalpellate e non rifinite. Vi sono comunque casi opposti di ricami leggeri su gneiss minimi. Coppelle, canalette, figure balestriformi, croci varie formano l'essenziale del catalogo, ma la varietà è notevole, con una significativa percentuale di simboli religiosi cristiani. Parecchie incisioni si concentrano in quasi ogni villaggio delle zone di affioramento in bassa valle. Da segnalare ad esempio le complesse incisioni a cartina topografica in alcuni villaggi alti del comune di Gaby, dove affiorano metagranitoidi a grana fine. Meno appariscenti o meno conosciute sono le grandi rocce incise isolate o panoramiche.

Sui micascisti e gneiss minimi del sistema Gran San Bernardo (Val di Rhêmes, Valgrisenche, La Thuile, Artanavaz, Vertosan) sono documentate due stele e due lastre tombali di Saint Martin de Corléans. La densità territoriale di siti con incisioni per ora risulta inferiore per questo supporto, che pure annovera coppelle, mascheroni, segni religiosi e numerose date degli ultimi secoli.

ECLOGITI

Assai conosciute sono le incisioni alle falde del Bec Renon, fra Piemonte e Valle d'Aosta, praticate sulle durissime eclogiti ad onfachte, granato, glaucofanite, zoisite e fengite. La grana è grossa, la patina scarsa, pochi i licheni, il segno praticato con straordinaria energia e destrezza sia sulle tavole del filetto (roccia a grana più fine) che nei blocchi del grande “altare” o nelle coppelle in Comune di Donnas.

ALTRE ROCCE

Le rocce alpine ed antealpine della Falda Dent Blanche *s.l.* presentano coppelle e altri motivi in Comune di Quart; esse portano segni più o meno come gli gneiss visti prima.

Le argilliti carboniose della Zona permo-carbonifera assiale non si prestano alle incisioni; ma le facies più arenacee che le accompagnano potrebbero benissimo accoglierle, come pure i grandi corpi quarzitici.

Mediocre supporto può essere definita la serie torbiditica Sion-Courmayeur, piuttosto sfaldabile; ma le facies più calcaree si prestano bene all'incisione. Rarissime sono, in questa parte delle Alpi, le incisioni in granito.

Infine, qualche plaga adatta si annovera sicuramente fra i calcarì giurassici e gli scisti argillosi dell'Ultraelveticò ai piedi del Monte Bianco, anche se non ho notizia di ritrovamenti.

BIBLIOGRAFIA

DE GIUSTI F. (2003, 2010) – *Carta geologica della Valle d'Aosta scala 1 : 100.000 con note illustrative*. Regione Autonoma Valle d'Aosta, dip. Difesa del suolo e risorse idriche.

DE LEO S. (2007) – Studio petrografico delle stele dell'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans – Aoste. *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XVIII, 33-40.

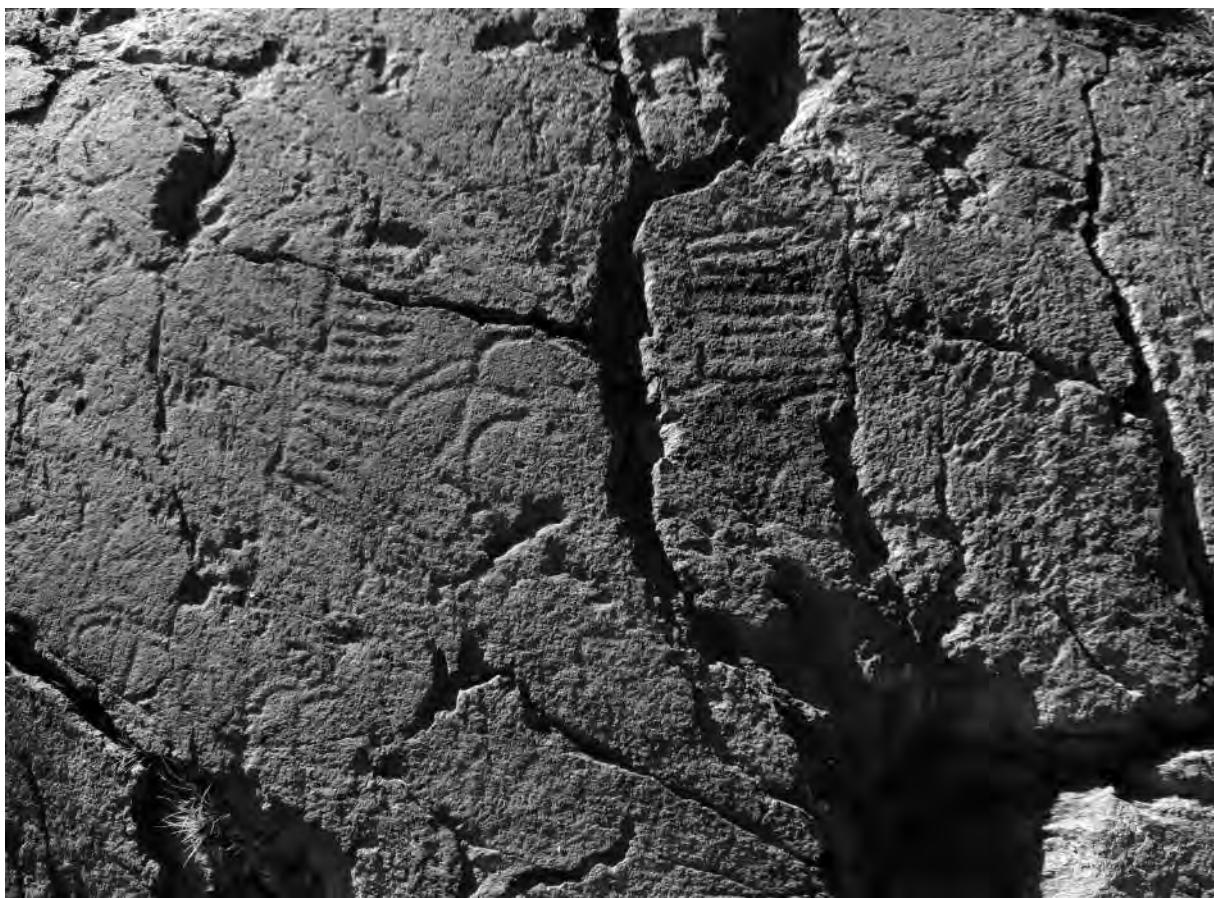


Fig. 1 - Dosso in serpentinite levigato da abrasione glaciale, nella zona delle Gole di Montjovet (Comune di Saint-Vincent). Sistema di incisioni a martellina.



Fig. 2 - Superficie di livello cloritico al Lac Couvert (Issogne) con incisioni lineari geometrico-figurative.



Fig. 3 - Coppella cerchiata su massa affiorante di anfibolite in Comune di Saint-Vincent.



Fig. 4 - Spessa lastra isolata in calcescisto marmoreo presso il villaggio di Vencorère (Verrayes).



Fig. 5 - Sistema di blocchi in micascisto della Zona Sesia sul selciato del viottolo verso il Santuario di N.D. de la Garde a Perloz.



Fig. 6 - Blocco staccato fra gli gneiss minuti della Zona Sesia nel villaggio di Machaby (Arnad), inciso a balestriforme.

Fig. 7 - Incisione a carattere religioso su parete in posto di gneiss della Falda Gran San Bernardo presso Vedun (Ave).

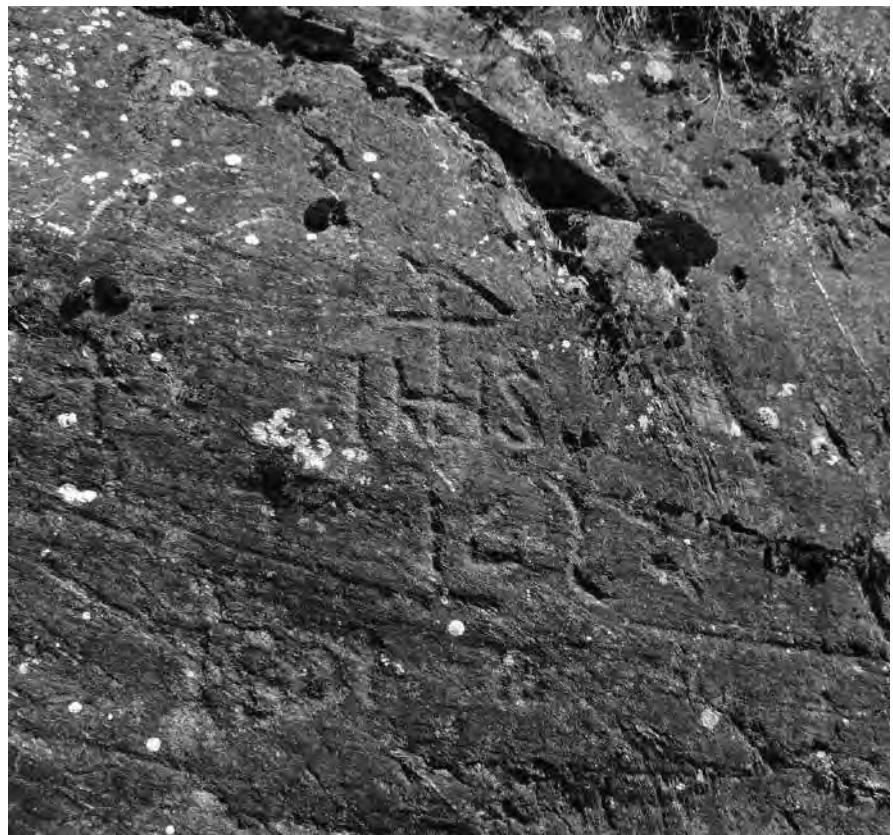


Fig. 8 - Blocco di paragneiss kinzigitico inciso in Comune di Quart.

UNA NUOVA FIGURA DI MANTELLO FRANGIATO SULLA ROCCIA 9 DELLA LOC. CASTELLO PRESSO PASPARDO, VALCAMONICA (BS)

ANGELO EUGENIO FOSSATI¹

LE RICERCHE IN LOCALITÀ CASTELLO

La località Castello (*Cahtèl*) si trova ai margini dell'attuale centro abitato di Paspardo, a monte dell'area istoriata di In Valle-Castagneto. La popolazione locale riferisce il toponimo *Cahtèl* alla presenza di una fortificazione databile a tempi non meglio precisati². La zona incisa del Castello era stata segnalata fin dagli anni '60 nei repertori del Centro Camuno di Studi Preistorici, ma mancava una cartografia e una numerazione precisa delle rocce. La Carta Archeologica della Provincia di Brescia (ROSSI 1991), scheda n. 1224, segnalava in quest'area 4 superfici incise. Il BC NOTIZIE 1985 (ABREU, CITTADINI 1985), invece, citava il rinvenimento nel 1984 di 8 rocce incise. Nel corso della campagna di schedatura per la catalogazione IRWeb, nell'ambito del Progetto di Monitoraggio 2012-2013 (L. 77/06, E.F. 2010) 8 rocce sono state individuate, numerate e georeferenziate a cura degli operatori della Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo (BETTONAGLI, TONINELLI 2014), ma non è detto che corrispondano a quelle rinvenute nel 1984. Cinque rocce mostrano prevalentemente figure di tipo topografico antico (databili alla fase Neolitico Finale-età del Rame 1, attorno alla metà del IV Millennio a.C.) con macule, rettangoli a doppia base e pallini picchiettati; le altre tre presentano, invece, figure dell'età del Ferro e degli inizi della romanizzazione tra cui si riconoscono rappresentazioni di guerrieri, animali (cervi, capridi) ed altri segni non chiaramente identificabili.

Nel corso delle ricerche archeologiche dell'estate 2015 è stata rinvenuta una nuova figura di mantello frangiato (fig. 1) su una roccia non precedentemente catalogata, la numero 9 (BS.PASPARDO.CASTELLO.009). Si tratta di una grande superficie motonata dai ghiacciai pleistocenici ma fortemente degradata, allungata nella direzione della valle, NO-SE, in un'area dove si trovano altre rocce circondate da prati e castagni (fig. 2). La superficie della roccia è aperta verso NO, ma qui presenta solo muschi, licheni, rari arbusti e una tenue copertura erbosa secca ma abbastanza diffusa; verso S invece il bosco prende piede con alberi a latifoglie, ricoprendo parzialmente la roccia.

L'incisione del mantello frangiato non si trova sulla porzione levigata, bensì su di uno stacco di faglia, fortemente inclinato e liscio, adatto come supporto per le incisioni, al contrario del resto della superficie rocciosa. L'utilizzo di queste aree rocciose lisce è noto anche in altre aree di Paspardo, in particolare nell'area di Vite-'*al de Plaha* dove molte rocce presentano questo aspetto. In alcuni casi, infatti, le superfici incise stesse sono massi di frana con ampi stacchi di faglia (si vedano per esempio le rocce 6 e 7 con figure prevalentemente topografiche) (ARCA' 2007; FOSSATI 2007).

Allo stato attuale delle ricerche nella località Castel sono quindi note 9 rocce incise, ma non è escluso che altre possano essere messe in luce con l'avanzare della ricerca.

¹ Università Cattolica del S. Cuore, Via Trieste 17, 25121 BRESCIA - Italia - Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo, Cerveno (BS). Piazzale Donatori di Sangue, 1 - 25040 - CERVENO (BS). Email: angelo.fossati@unicatt.it. L'autore è grato alla famiglia Salari per la grande disponibilità dimostrata durante il periodo delle ricerche e per l'autorizzazione all'accesso e agli studi. Le ricerche sono state dirette dal presente autore e condotte in regime di concessione ministeriale del MiBACT (per gli anni 2015-2017), con la collaborazione fattiva della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" di Cerveno (BS), in accordo con la Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo e l'importante contributo del Comune di Paspardo.

² Alcuni scavi archeologici intrapresi nel 2011 dal Consorzio Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo e condotti sotto la direzione scientifica dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia hanno riportato alla luce una cisterna di epoca veneziana. I lavori sono stati presentati da Alice Leoni nella comunicazione: "L'indagine archeologica nei castelli di Cimbergo e Paspardo" tenuta il 26 Novembre 2011 presso l'Ostello di Cimbergo durante la giornata di studi "Il Castello di Cimbergo: archeologia e recupero".

IL MANTELLO FRANGIATO

Il mantello frangiato della roccia 9 (fig. 3) è la seconda attestazione di questo motivo nell'area Cemmo-Paspardo-Cedegolo, dopo il rinvenimento di Cemmo 20 (fig. 4, POGGIANI KELLER 2013; CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014). Esso ricorre più frequentemente sui monumenti dell'altopiano di Borno-Ossimo-Malegno, dove compare per 9 volte su 8 monumenti diversi. Il numero delle figure di mantello, con il ritrovamento sulla roccia di Paspardo, sale quindi a 11.

Si tratta di una figura che si distingue per la differente morfologia da quelle presenti, allo stato attuale delle ricerche, solo sulle statue-menhir della Valcamonica. Solitamente, infatti, i mantelli hanno una forma quadrangolare, con i quattro lati che mostrano una lunghezza quasi simile (fig. 5). Nel caso di Castello 9, oltre all'insolita posizione della figura su una roccia e non su una statua-menhir, il mantello, che ha tutte le caratteristiche tipologiche simili a quelle evidenziate in fig. 5, appare però con una base molto più lunga rispetto all'altezza. Le dimensioni sono queste: base cm 34, altezza massima cm 24. Il mantello è del tipo a linee (ne presenta 20) con 8 frange per lato. Il numero 20 ricorre anche nelle linee verticali presenti sul masso Pat 11. Più che un mantello ricorda quindi una mantellina per la parte superiore delle spalle, quasi una sciarpa.

Le frange di questi mantelli, che servono normalmente a chiudere il tessuto dal lato dell'ordito per far sì che non si disfi, sono di solito rappresentate oblique e pendono lungo i lati verticali. Visto che pendono, è probabile che gli artisti intendessero rappresentare un tessuto appeso. Inoltre lungo il lato superiore del mantello si trovano due segmenti verticali che si dipartono al centro di questo: essi raffigurano, con ogni probabilità, i lacci sotto-gola che servivano a meglio fissare il mantello al collo. La prima delle frange in alto, in qualche caso, non pende oppure è più lunga delle altre: fenomeno che si osserva su Cemmo 20, Pat 2 e Ossimo 5 e che forse può suggerire che questa prima frangia potesse servire a legare ulteriormente il mantello sul davanti del corpo.

I mantelli frangiati quando non sono rappresentati sul lato posteriore delle statue-menhir come in Ossimo 8 e Pat 2, o su quello laterale come in Pat 4, sono solitamente incisi sulla faccia frontale, in posizione elevata, come su Borno 1, Ossimo 5, Ossimo 7 e Pat 11. In due casi, molto simili tra loro, si trovano su una faccia obliqua superiore, come in Ossimo 5 e Pat 1. Stefania Casini, nel suo articolo del 1994, ha ben evidenziato che in questa figura rettangolare frangiata va riconosciuto un mantello³. Inoltre, era stata identificata questa figura come un simbolo maschile; infine messa in relazione con atti di devozione grazie a un confronto con l'iconografia di un vaso rinvenuto ad Arpachiyah (Ninive) dove due donne sono intente ad appendere un mantello ad un muro o a reggerlo in verticale⁴ (CASINI 1994).

Un confronto diretto per i mantelli frangiati della Valcamonica può essere osservato con i motivi raffigurati sulla faccia posteriore delle statue-stele del gruppo atesino (in particolare le stele di Arco in Trentino, di Laces, Lagundo e Vezzano in Alto Adige), a bande e a scacchiera spesso con frange oblique che pendono sui due lati di questi monumenti (PEDROTTI 1993, FOSSATI, PEDROTTI, NOTHDURFTER 2007; PEDROTTI, STEINER 2014). Anche nel gruppo del Rouergat in Francia sono presenti stele "vestite" con il mantello (ben 14 casi), sia di genere maschile, sia di genere femminile. In questi casi è solitamente raffigurato a bande verticali, senza frange, aperto sul davanti e chiuso da una cintura (SERRES 2002).

Come già osservato recentemente (CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014) il mantello frangiato presente sulle statue-menhir della Valcamonica può essere suddiviso in tre serie sulla base delle sintassi decorative (fig. 5): su una base a semplici bande verticali (Ossimo 5, Pat 1, 4 e ora anche Castello 9) si impostano linee (Cemmo 20, Pat 2) o segmenti orizzontali (Ossimo 7 e Pat 11). Un modello a sé stante è quello sul masso Borno 1, con un motivo a scacchiera. Caratteri misti il mantello di Ossimo 8, a bande e scacchiera. Le varianti riscontrate permettono di ipotizzare che il mantello fosse un segno di riconoscimento dell'appartenenza a un clan, come una sorta di *tartan ante litteram*. Malgrado questi ragionamenti, il mantello frangiato resta uno dei simboli di più problematica interpretazione tra quelli che compaiono nello stile IIIA.

³ Ma c'è chi si ostina a chiamarlo "tappetino": POGGIANI KELLER 2013.

⁴ Si veda anche l'interessante articolo di IPPOLITONI STRIKA 1996.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABREU M. S., CITTADINI T., 1985, *Scavi e ricerche in Valcamonica: valutazioni preliminari sui lavori del 1984*, in *B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 2, n. 2, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 5-18.
- ARCÀ A., 2007. *Le raffigurazioni topografiche, colture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo. Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia*, in FOSSATI A.E. (a cura di), *La Castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*. Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Paspardo, pp. 35-56.
- BETTONAGLI P, TONINELLI E., 2014, *Paspardo. Località Castello*, in RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (a cura di), *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica"*. Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010, Quaderni. 5, Bergamo, p. 178.
- CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A.E., 2014, *Aspetti simbolici dello stile IIIA in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative*, in DE MARINIS R.C. (a cura di) *Le manifestazioni del Sacro e l'età del Rame nella Regione Alpina e nella Pianura Padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Nuvolera (BS), pp. 147-165.
- CASINI S., 1994, *Il motivo del "rettangolo frangiato"*, in CASINI S. (a cura di), *Le Pietre degli Dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, catalogo della mostra, Bergamo, pp. 93-96.
- CITTADINI T., 1984 c, *Riserva delle Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo*, *B.C. Notizie (Notiziario del CentroCamuno di Studi Preistorici)*, 1, n. 3, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 4-12.
- FOSSATI A.E., PEDROTTI A., NOTHDURFTER H., 2007, *La Statua-Stele di Laces nel contesto delle Statue-Stele "Atesine"*, in CASINI S., FOSSATI A.E. 2007 (a cura di), *Le Pietre degli Dei. Statue stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della Ricerca*, Atti del Convegno Internazionale di Brescia, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 12, 2004, pp. 253-264.
- FOSSATI A.E., 2007, *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in: FOSSATI A.E. (a cura di), *La Castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*. Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006, Paspardo, pp. 17-33.
- IPPOLITONI STRIKA F., 1996, *Halafian art, religion and society: the funerary bowl from Arpakiya. The fringed square as a "sacred rug"*, in *Mesopotamia, Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica*, XXXI, Centro ricerche archeologiche e scavi di Torino, per il medio Oriente e l'Asia, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, pp. 5-31.
- PEDROTTI A., 1993, *Uomini di Pietra. I ritrovamenti di Arco e il fenomeno delle statue stele nell'arco alpino*, Trento.
- PEDROTTI A., STEINER H., 2014, *Due nuove statue-stele da Vezzano, Comune di Silandro (Val Venosta, BZ): primi dati sull'uso della trasformazione e reimpiego dei monumenti nel gruppo atesino*, in DE MARINIS R.C. (a cura di) *Le manifestazioni del Sacro e l'età del Rame nella Regione Alpina e nella Pianura Padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Nuvolera (BS), pp.
- POGGIANI KELLER R., 2013, *CAPO DI PONTE (BS).Località Cemmo-Pian delle Greppe. Lo scavo del santuario megalitico dell'età del Rame e sue preesistenze e persistenze*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2010-2011, Milano, pp.119-121.
- POGGIANI KELLER R., LIBORIO , RUGGIERO M.G. (a cura di), 2007, *Elenco dei siti della Valle Camonica con arte rupestre. Paspardo, località Castello*, in
- POGGIANI KELLER R., LIBORIO , RUGGIERO M.G. (a cura di), *Arte Rupestre della Valle Camonica, Sito UNESCO n. 94, 2005, Piano di Gestione*, Quaderni. 2, p. 79.
- REDAZIONE BCSP, 1968, *Segnalazioni d'archivio. Principali località di arte rupestre in Valcamonica e Valtellina. Paspardo, località Castello*, in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, 4, Capo di Ponte, pp.147-149.
- ROSSI F.(a cura di), 1991, *Carta archeologica della Lombardia. I. La Provincia di Brescia*, Modena.
- SERRES J.-P., 2002, *Les statues-menhirs du groupe rouergat*, in PHILIPPON A. (a cura di), *Statues-Menhirs des énigmes de pierre venues du fond des âges*, Éditions du Rouergu, Rodez, pp. 54-91.

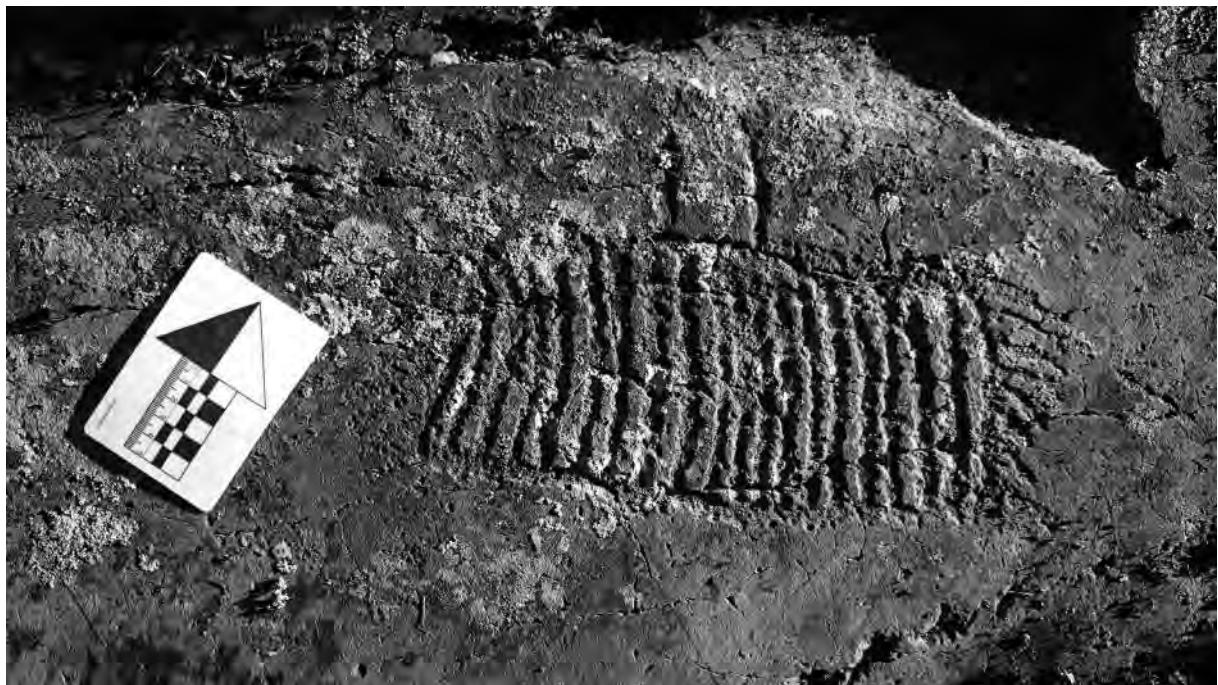


Fig. 1 - La figura del mantello frangiato sulla roccia 9 della loc. Castello a Paspardo al momento della scoperta (foto A.E. Fossati)

Fig. 2 - La roccia BS.PASPARDO.CASTELLO.009
(foto A.E. Fossati)

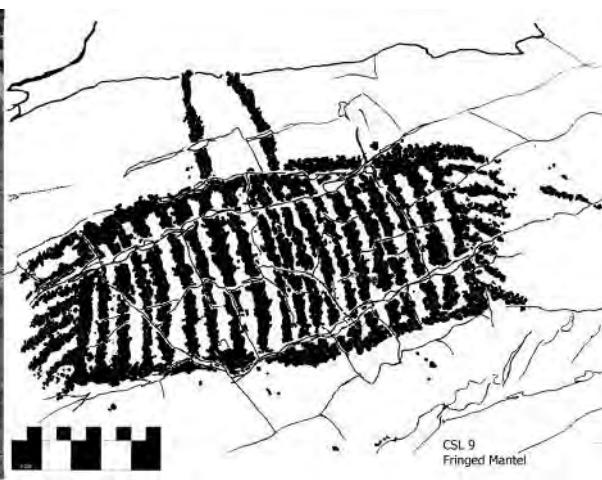


Fig. 3 - Fotografia e rilievo del mantello frangiato inciso sulla roccia 9 della loc. Castello, Paspardo (foto e rilievo A.E. Fossati)

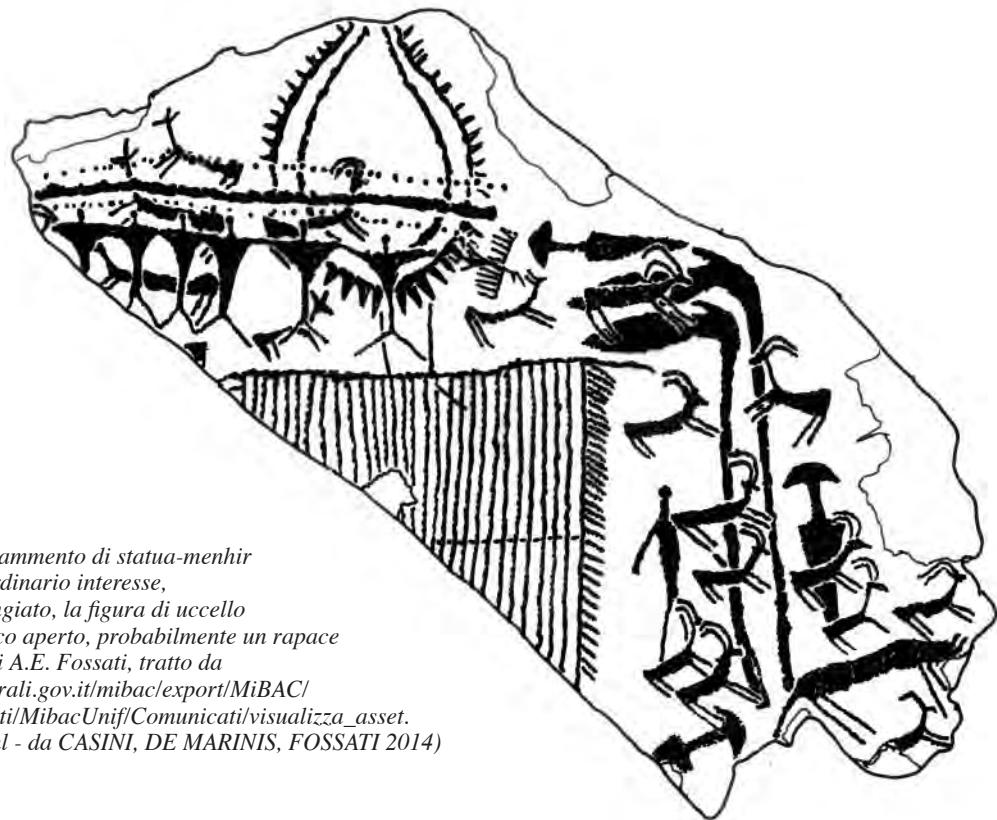


Fig. 4 - Rilievo del frammento di statua-menhir Cemmo 20. Di straordinario interesse, oltre al mantello frangiato, la figura di uccello ad ali spiegate e becco aperto, probabilmente un rapace (rilievo fotografico di A.E. Fossati, tratto da http://www.beniculturali.gov.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnifi/Comunicati/visualizza_asset.html_100198090.html - da CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014)

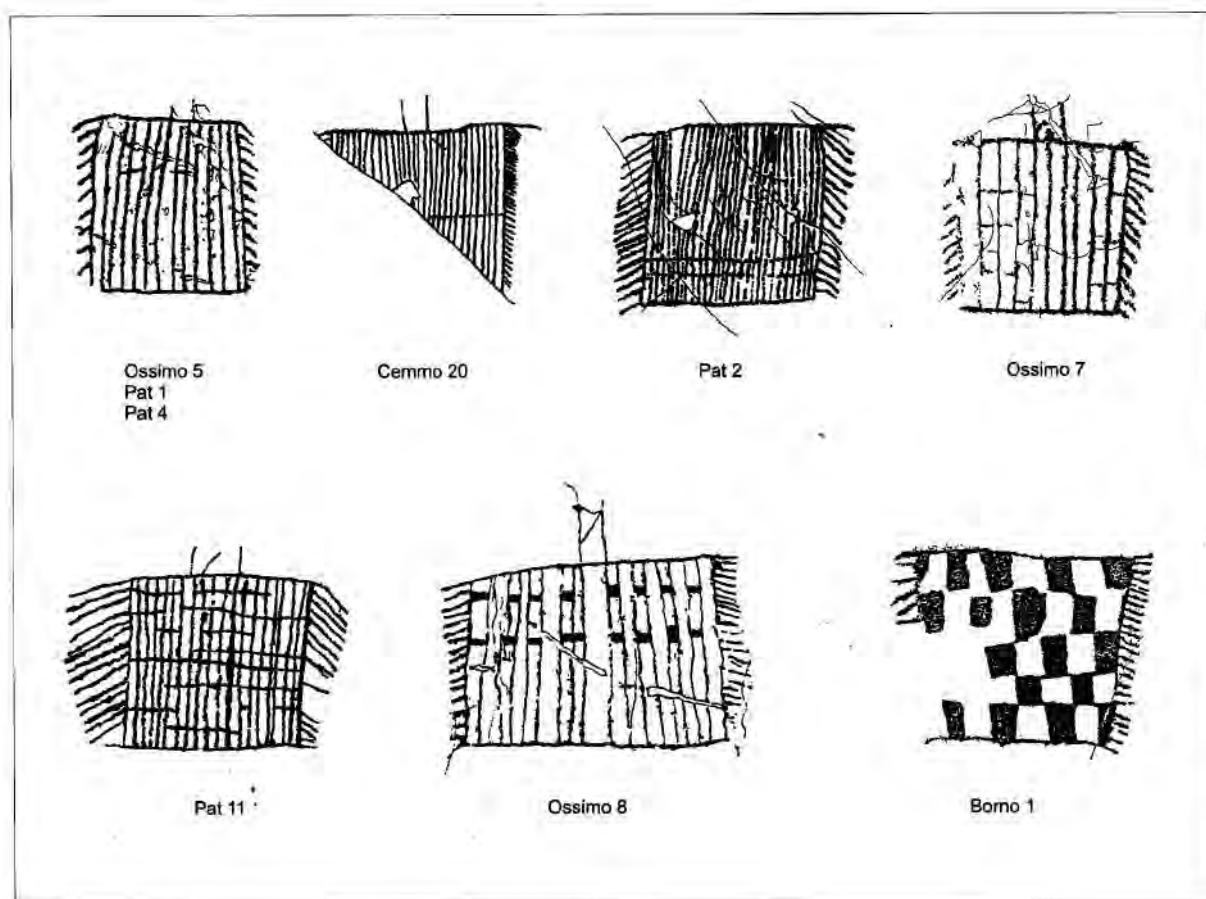


Fig. 5 - Tipologia dei mantelli frangiati raffigurati sui monumenti della Valcamonica (da CASINI, DE MARINIS, FOSSATI 2014)

PROSPEZIONE SUL TERRITORIO DELLA SOCIÉTÉ VALDÔTAINE DE PRÉHISTOIRE
ET D'ARCHÉOLOGIE: RILIEVI DI ALCUNE INCISIONI RUPESTRI, CAMPAGNE 2004; 2011-2014

DAMIEN DAUDRY¹ e ANGELO EUGENIO FOSSATI²

Presentiamo in queste pagine i rilievi di incisioni rupestri effettuati da Angelo Eugenio Fossati e dai suoi collaboratori, con l'apporto attivo di un gruppo di Soci della S.Va.P.A., durante le attività estive di prospezione sul territorio valdostano. Questa attività di rilievo archeologico scientifico è effettuata annualmente, per conto della Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie, da esperti espressamente incaricati dalla Société stessa, previo accordo con la Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Sono stati eseguiti rilievi a contatto di rocce incise nell'area di Bard (2004), Cogne (Cogne paese e loc. Peradzà, 2011), Saint-Marcel (Seissogne loc. Rigan, 2012), Lillianes (loc. Plan de Sorcières, 2013), Perloz (loc. Pessé, 2013), Saint-Denis (loc. Saint-Evenile 2012), Saint-Vincent (loc. Mont des Fourches, 2014).

Le rocce presentano incisioni di varia tipologia (antropomorfi, zoomorfi, coppelle e canaletti, iscrizioni e date, cruciformi), incisi più o meno profondamente su rocce inamovibili o su massi erratici, con tecnica a percussione, rotazione e solco continuo.

Le superfici incise sono state sottoposte a campagna fotografica esaustiva e disegno secondo la tecnica tradizionale del rilievo a contatto, tracciando il ricalco su fogli di plastica trasparente (polietilene tipo Cristal) in misure standard con pennarelli indelebili.

Molto ampia la cronologia: si va dal Neolitico Medio delle figure di stambecchi del Mont des Fourches, alle età del Bronzo, del Ferro e storica per molti complessi con coppelle e canaletti (Rigan, Pessé, Plan des Sorcieres); da attribuire all'età del Ferro anche le figure di imbarcazione di Bard e di armato di Saint-Evenile. La porta e la cassapanca di Cogne con incise date, iscrizioni e figure cruciformi sono, ovviamente, da assegnare ad epoca storica. Un ringraziamento alla famiglia Cavagnet e al Comune di Cogne per aver permesso l'esecuzione del rilievo e dello studio.

Per un riassunto sulle scoperte di arte rupestre in Valle d'Aosta si leggano:

DAUDRY D. 2003, *Le incisioni rupestri valdostane, il punto della situazione*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XIV - pp. 315-340.

E, per dati più recenti:

DAUDRY D., FOSSATI A.E. 2010, *L'arte rupestre in Valle d'Aosta, il punto della situazione*, in SANSONI U. (a cura di) *L'arte rupestre delle Alpi. Alpine Rock Art*, Pre-atti del convegno internazionale, Capo di Ponte, pp. 62-65.

Ed in questo stesso *Bulletin 2015*: DAUDRY D., *Le incisioni rupestri valdostane – Nuovi dati e considerazioni*.

¹ Damien Daudry: Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie. Email: d.daudry@libero.it.

² Università Cattolica del S. Cuore, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte, Largo Gemelli 1, 20123 MILANO - Italia - Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo, Cerveno (BS).Piazzale Donatori di Sangue, 1 - 25040 - CERVENO (BS). Email: angelo.fossati@unicatt.it.



BARD, VALLE D'AOSTA
rid. 1:4

Fig. 1 - Rilievo della imbarcazione incisa sulle rocce di Bard (AO). La figura, una doppia doppelvogelbarke, cioè barca con duplice testa ornitomorfa, ha una certa somiglianza con le raffigurazioni di barche presenti nell'arte rupestre scandinava, soprattutto con quelle della Svezia. Notevoli i rimandi anche con le barche ornitomorfe della Valcamonica e della Valtellina. Le parti a zig-zag che scaturiscono dalla prua e dalla poppa della barca di Bard simboleggiano, forse, il movimento dell'acqua al passaggio del natante. Datazione: probabilmente VI-V sec. a.C.. Rilievo di Angelo Eugenio Fossati (2004).

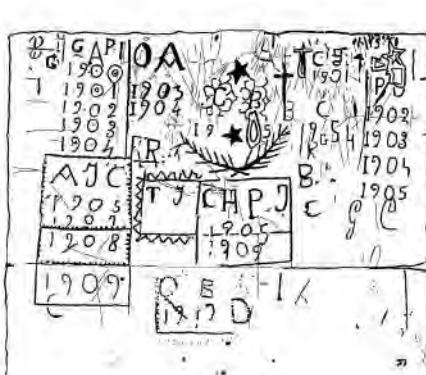


Fig. 2 - Cassapanca lignea appartenente alla famiglia Cavagnet e oggi conservata presso l'albergo Petit Hotel di Cogne. Proviene dalla baita Grand-Lauson, dove soggiornavano durante l'estate i giovani addetti alla cura dell'alpeggio. Veniva segnato il cognome ed il nome o solo le iniziali dei partecipanti all'alpeggio con la data dell'anno di soggiorno, spesso seguita dalla locuzione Amen, ad indicare il termine della permanenza. Si osservano anche motivi floreali, stelle, croci e grecche, e motti goliardici. L'iscrizione delle date in anni successivi, per es. su uno dei lati sono incise le date dal 1900 al 1909 in successione verticale, indica la presenza all'alpeggio di una certa persona in ognuno di quegli anni. Si riconoscono cognomi tradizionali attestati ancora oggi in valle (tra gli altri Ducret, Gerard, Margueret, Millet, Perrod, Perron), ma certamente spicca quello del famoso alpinista valdostano Abele Blanc che ha scalato tutte le 14 cime mondiali sopra gli ottomila, e che incise il suo nome nel 1967 all'età di 13 anni. Interessanti anche i nomi di due pastori marocchini Karim e Mohammed Naim che hanno lavorato all'alpeggio nel 1985, segno evidente di un cambiamento dei tempi. Rilievo di Angelo Eugenio Fossati, Francesca Morello e Marie-Claire Daudry (2011).

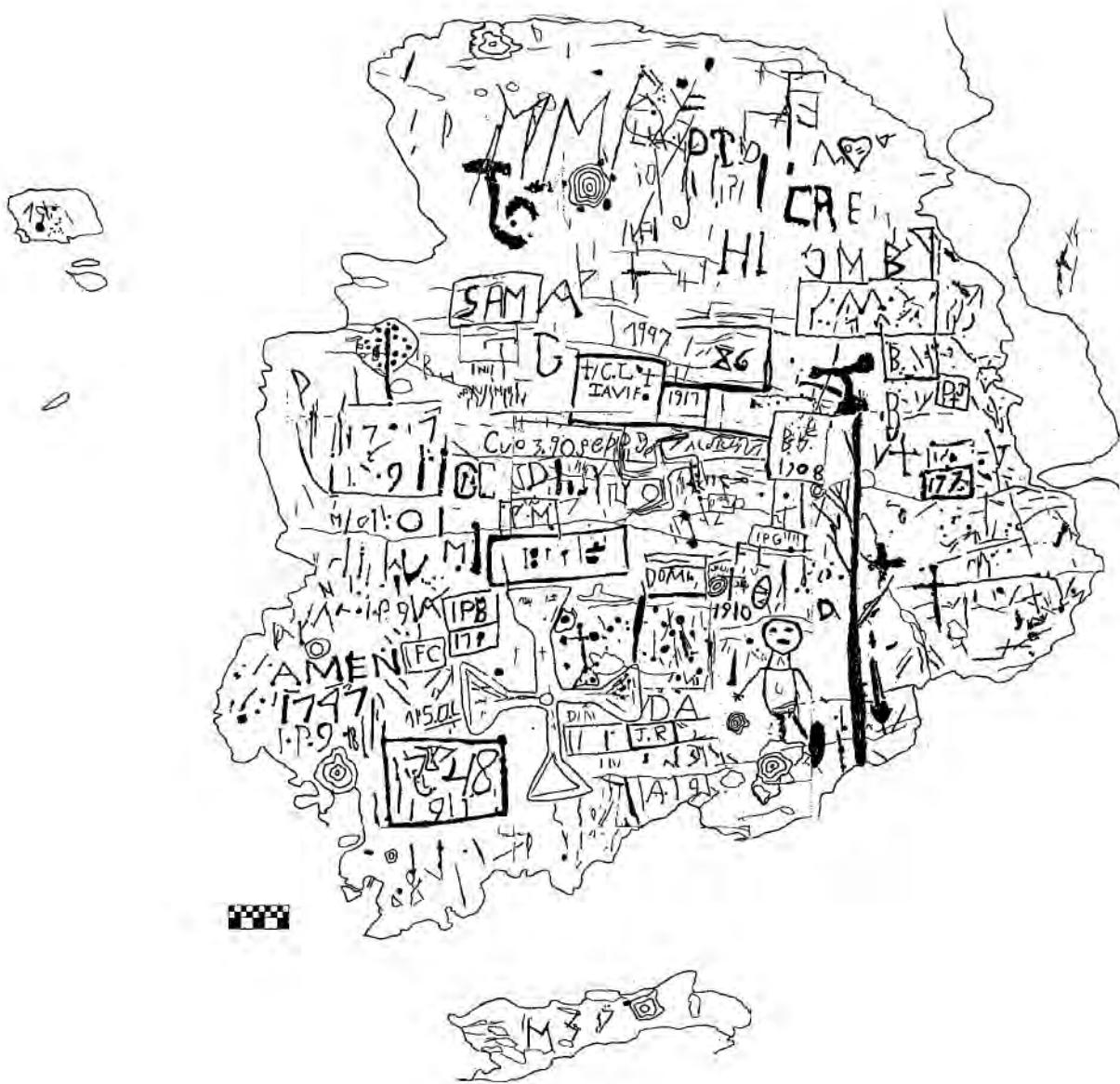


Fig. 3 - Roccia incisa di Peradzà presso Cogne (AO). Le numerose iniziali di nomi sono accompagnate da date settecentesche e novecentesche, da alcuni cruciformi di varia morfologia, simboli vari, coppelle e una figura antropomorfa grottesca.
Rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2011).

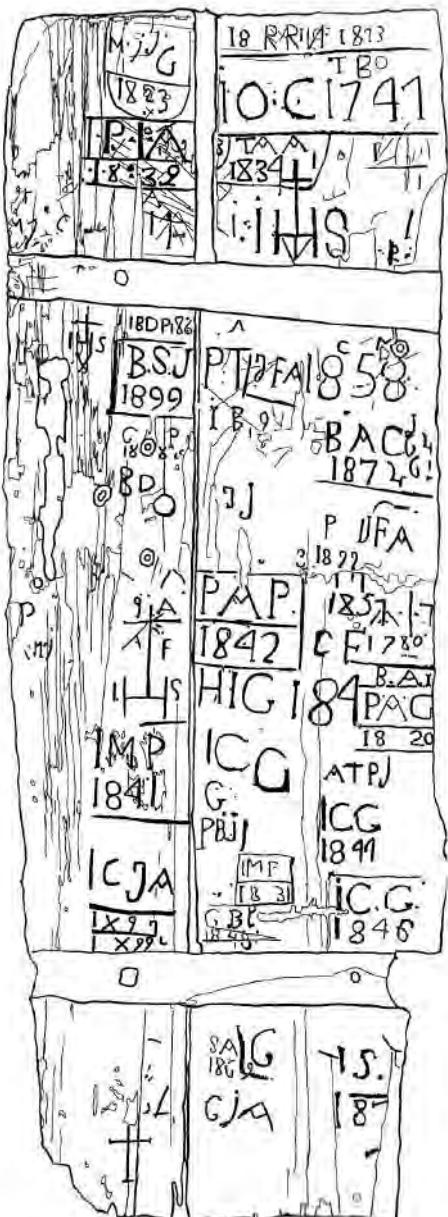


Fig. 4 - Porta lignea dalla località Vearmiana-Dessus (Cogne) incisa con iniziali e date del '700 e dell'800.
Conservata alla Biblioteca di Cogne (AO).
Rilievo di Angelo Eugenio Fossati, Francesca Morello
e Marie-Claire Daudry (2011).

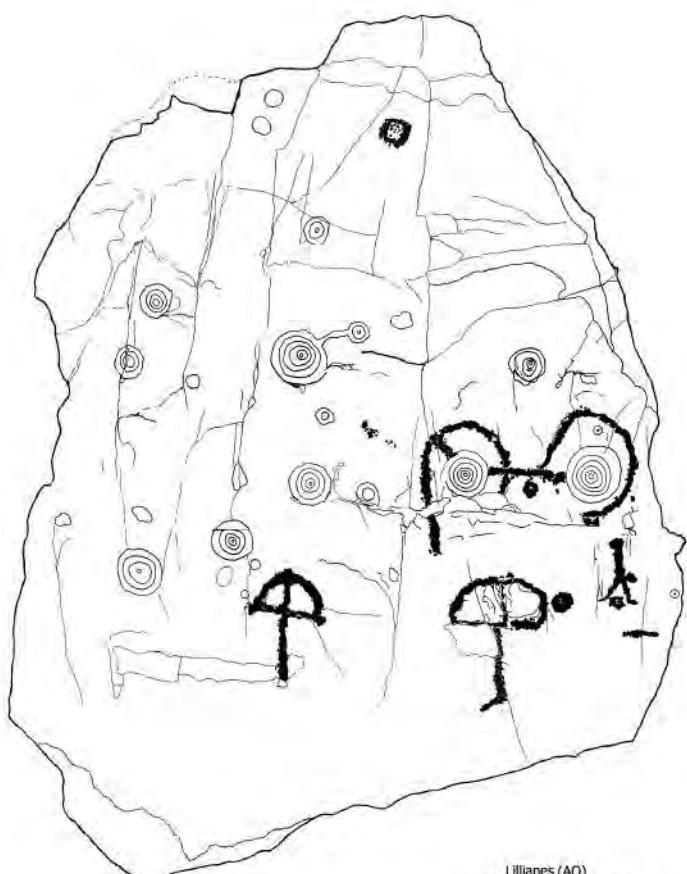
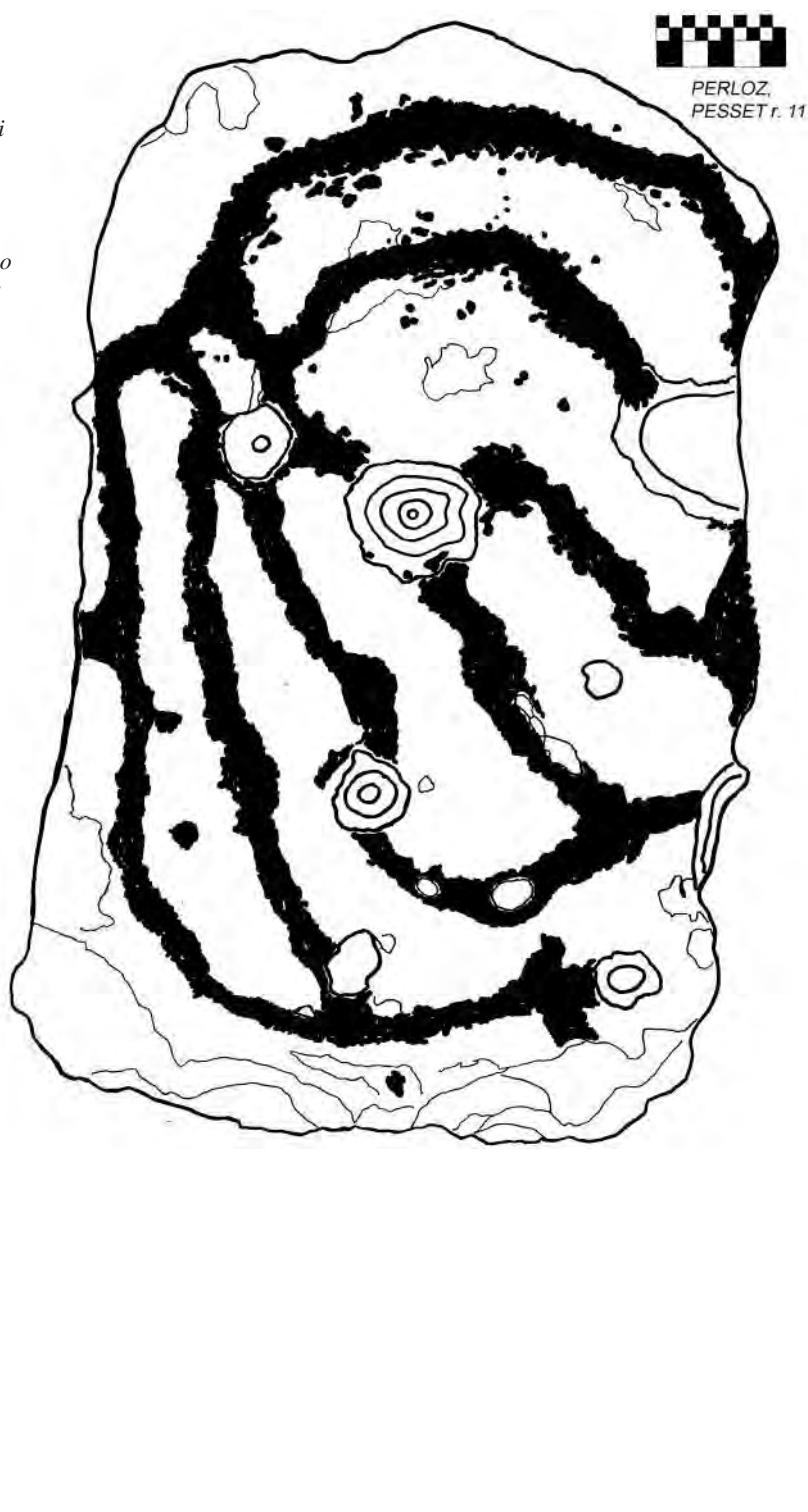


Fig. 5 - Masso inciso di Plan des Sorcières presso Lillianes (AO). Vi si osservano: grandi coppelle di una certa profondità, a volte cerchiare e/o collegate tra loro da canaletti, due figure balestriformi, un antropomorfo. Difficile proporre una cronologia certa. I balestriformi sono sicuramente storici, l'antropomorfo e le coppelle potrebbero però appartenere alla Tarda età del Ferro. Rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2013).

Lillianes (AO)
Plan des Sorcières, r. 2
AF-FM 2013

Fig. 6 - Pietra incisa (n. II) presso l'ingresso di una abitazione in località Pessé di Perloz (AO). Originariamente era parte di lastre di un tetto. Una figura composta da coppelle e canaletti realizzati a percussione e che creano un effetto a spirale, occupa tutta la superficie della lastra, forse originariamente di maggiori dimensioni. Cronologia incerta, ma probabile tarda età del Ferro. Nel villaggio di Pessé compaiono altre rocce coppellate di varia morfologia e datazione. Rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2013).



CLAUDIO


Saint-Evenile

Fig. 7 - Rocca incisa con motivo antropomorfo e scritta recente (Claudio) presso la cappella di Saint-Evenile in comune di Saint-Denis. Si tratta di una figura antropomorfa in stile lineare che pare armata di breve lancia. Forse inizi dell'età del Ferro. Rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2013).

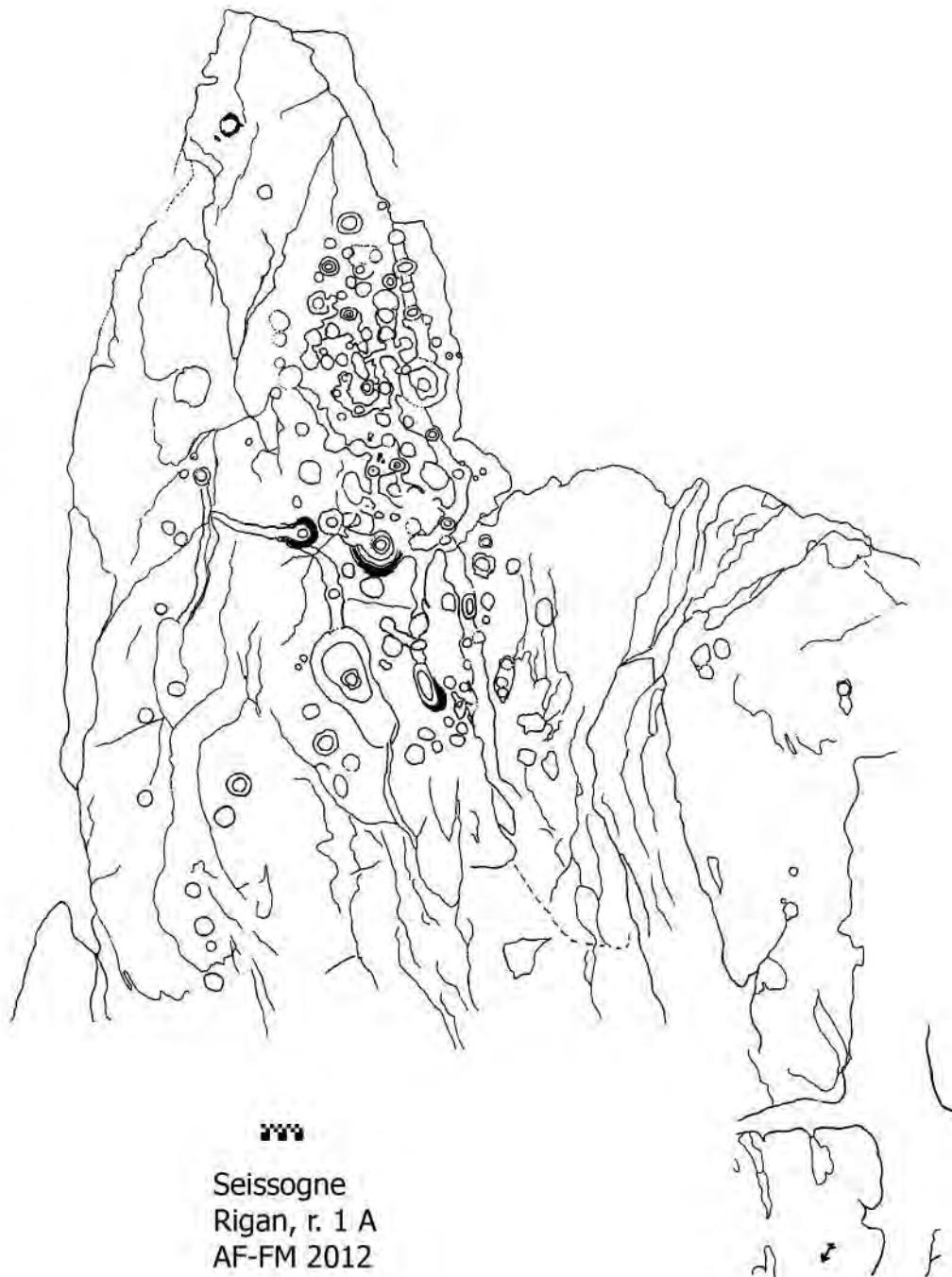


Fig. 8 - Grande masso erratico in località Rigan, presso Seissogne, Comune di Saint-Marcel (AO) inciso con un centinaio di coppelle, spesso collegate da canaletti e una rara impronta di piedi. Si tratta del primo masso a coppelle scoperto in Valle d'Aosta nel 1967 (si veda Daudry D., 1969, Coup d'oeil sur le rochers graves du Val d'Aoste, in BEPA 1, 1968-1969, pp. 58-69, figg. 1-2). Settore A, rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2012).

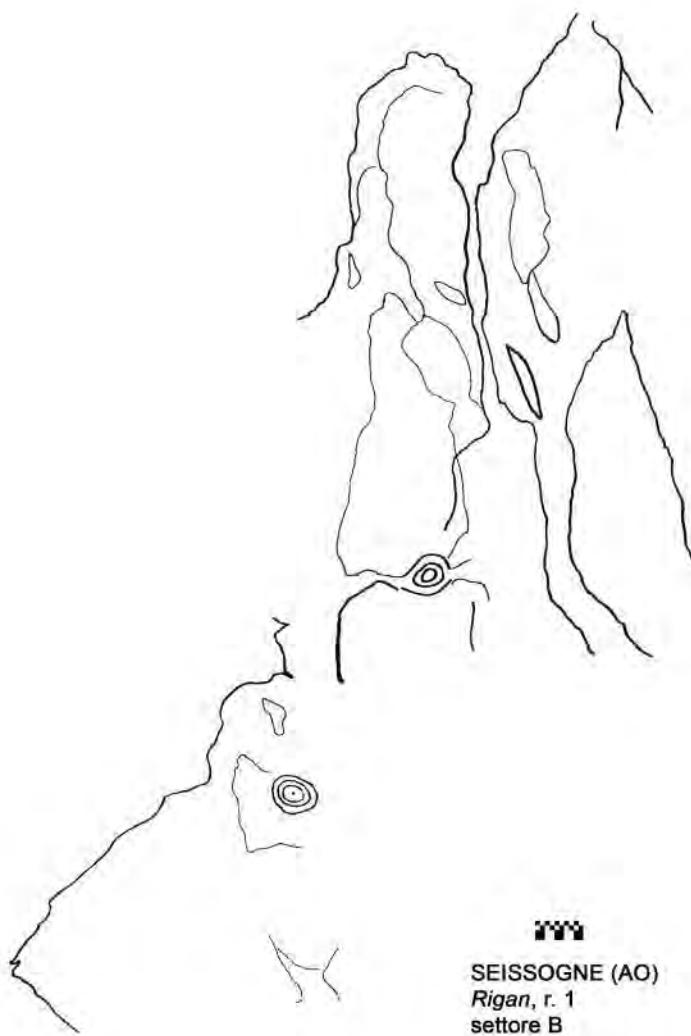


Fig. 9 - Grande masso errattico in località Rigan, presso Seissogne, Comune di Saint-Marcel (AO) Settore B, rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2012).

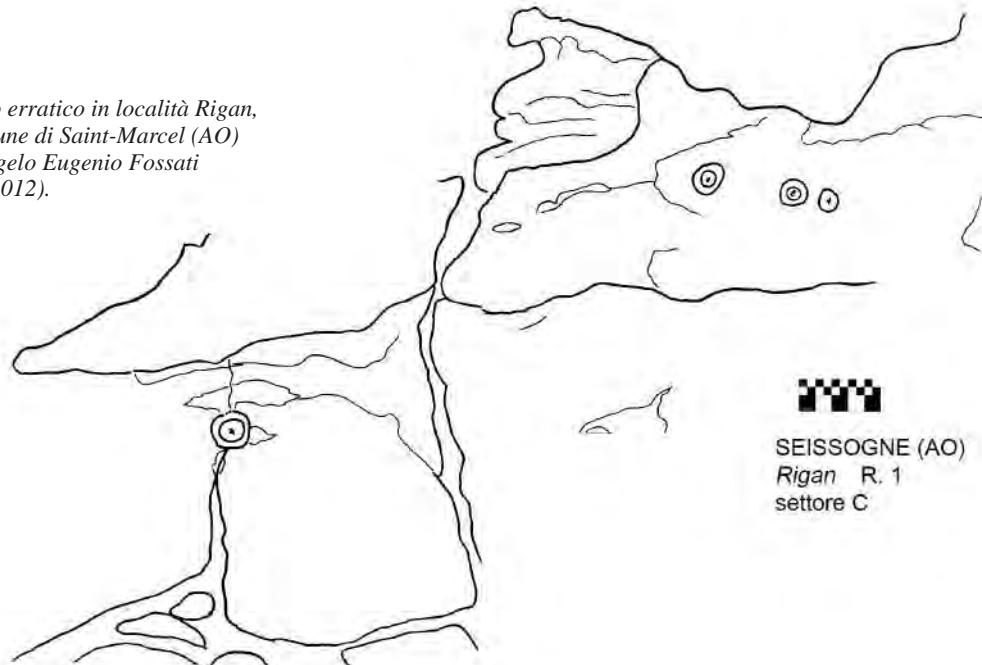


Fig. 10 - Grande masso errattico in località Rigan, presso Seissogne, Comune di Saint-Marcel (AO) Settore C, rilievo di Angelo Eugenio Fossati e Francesca Morello (2012).



St. Vincent
Mont de Fourches 1



St. Vincent
Mount de Fourches 2

Fig. 11 - Rilievo preliminare di una figura di stambocco della roccia di Mont des Fourches presso Saint-Vincent (AO). Le corna sono viste in prospettiva frontale, mentre il corpo in visione semilaterale. Non si osservano gli anelli di accrescimento. La linea dorsale del corpo è leggermente arcuata dando alla figura un aspetto dinamico (rilievo di A.E. Fossati)

Fig. 11 - Rilievo preliminare di una figura di stambocco della roccia di Mont des Fourches presso Saint-Vincent (AO). Le corna sono viste in prospettiva frontale, mentre il corpo in visione semilaterale. Non si osservano gli anelli di accrescimento. La linea dorsale del corpo è leggermente arcuata dando alla figura un aspetto dinamico (rilievo di A.E. Fossati)

ACTES DE LA SOCIÉTÉ

par les soins de Damien Daudry

- Rapport du Président (2011) (*Damien Daudry*)
- Rapport du Président (20012) (*Damien Daudry*)
- Rapport du Président (20013) (*Damien Daudry*)
- Rapport du Président (20014) (*Damien Daudry*)

ANNÉE 2011
RAPPORT ANNUEL DU PRÉSIDENT

DAMIEN DAUDRY

Bonjour à toutes et à tous et, bienvenue à notre Assemblée annuelle de 2012, merci de votre présence. Une bienvenue toute particulière à M Laurent Viérin, Assesseur de l' Education et de la Culture, qui aujourd'hui nous honore de sa présence et auquel je cède immédiatement la parole, devant M. l' Assesseur s'absenter pour d'autres engagements de son Bureau ; bienvenue aussi à M. Gaetano De Gattis, directeur du Service régional Conservation et Restauration des Biens Culturels, qui participe à nos travaux. Un merci de tout cœur à nos Membres d'honneur M. le Professeur Angelo Eugenio Fossati de l' Université catholique de Brescia, à M. François Stevenin, ancien président du Conseil de la Vallée et à M. François Wiblé, Archéologue cantonal du Valais, lesquels cette année aussi, en participant à notre Assemblée, rehaussent par leur présence notre séance de travail. Permettez moi enfin de présenter une bienvenue très chaleureuse à M. André Tissières, Président de la prestigieuse Fondation *Pro Octoduro* qui a bien voulu être parmi nous. Bienvenue et merci de votre présence, M. Tissières.

L'année 2011, qui vient de s'écouler, la quarante cinquième dès sa fondation, a été une année toute particulière pour notre Société, sous plusieurs points de vue : nous avons tout d'abord réalisé un travail considérable dans la prospection de notre territoire, souvent en collaboration avec les Bureaux archéologiques de notre Région. Avec le Comité scientifique international pour l'organisation des Colloques sur les Alpes dans l'Antiquité, nous avons définitivement établi le Programme du XIII^{ème} Colloque qui se déroulera chez nous les 12, 13, 14 octobre de cette année à Saint-Vincent ; et enfin nous ne pouvons oublier l'engagement pour l'installation de notre siège dans les nouveaux locaux de rue Chambéry 99.

Mais, avant de vous parler du travail de recherche et d'étude réalisé en 2011 un triste devoir m'impose de rappeler trois Membre qui viennent de nous quitter, il s'agit des professeurs Martino Mazzocco et Amato Maquignaz ainsi que du savant suisse, André Blain, fasciné par les études des gravures rupestres des Alpes.

- Martino MAZZOCCO. Il prof. Mazzocco si era iscritto alla nostra Società solo da alcuni anni. Ciò malgrado lo ricordiamo Socio attivo, presente ed interessato a tutte le nostre attività. Non abbiamo purtroppo potuto né conoscere né apprezzare appieno tutte le sue qualità intellettuali: troppo breve è stata la sua permanenza nei nostri ranghi! Ciò non ci impedirà, statene certi, di ricordarlo con affetto, alla pari dei numerosi Soci che hanno condiviso con noi anni di appassionati studi e ricerche concernenti il nostro passato più antico.
- Amato MAQUIGNAZ. Il Professor Amato Maquignaz, amico e collega sin dagli anni giovanili, si era iscritto alla nostra Società nel lontano 1978 e da allora aveva partecipato con entusiasmo a molte nostre attività. Mi piace ricordare in lui, oltre che l'uomo di cultura, interessato a tutte le branchie del sapere umano, il convinto credente, impegnato nel volontariato, in particolare in quello di area cattolica. Ho avuto occasione di collaborare con lui per alcuni anni nelle iniziative estive che l' O.D.A., l'Opera diocesana di Assistenza, diretta all'epoca dal canonico Camillo Rosset, aveva messo in atto a favore dei pastorelli, a quei tempi ancora numerosissimi nei nostri alpeggi di alta montagna. Il loro lavoro, che consisteva nel trasporto dei secchi di latte appena munto dalla stalla alla casera e nel custodire con i pastori più grandi l'intera mandria al pascolo, con qualsiasi tempo, non era di certo un lavoro facile. Amato nel consegnare i modesti doni che portavamo loro, pur avendo un sorriso ed una parola di incoraggiamento e di conforto per tutti, spesso si allontanava con una scusa, per non mostrare ai ragazzini che lo attorniavano la commozione ed il groppo che non riusciva a ricacciare in gola Sono certo che molti e non solo tra i nostri ranghi, si ricorderanno di lui e del suo costante sorriso di uomo in pace con se stesso e con tutti. Nous profitons aujourd'hui de la présence parmi nous de son beau-frère, Alexis Bétemps, pour lui renouveler nos condoléances les plus émues et le prier de bien vouloir les transmettre à toute la famille de Amato.
- André BLAIN. Dès les premières années d'activité de notre Société j'ai eu l'honneur et le plaisir de connaître André Blain et d'apprécier sa compétence et sa passion pour l'étude et la recherche des gravures rupestres des Alpes. Il avait donné son adhésion à notre Société en 1971 : il a donc siégé parmi nous pendant quarante

ans. Tout en consacrant son temps à la recherche en Suisse, notamment sur le plateau de Salvan, en été il est monté plusieurs fois, avec son ami et collaborateur Yves Pâquier, au Mont Bego, où il a recueilli une énorme documentation concernant les gravures rupestres de ce site : tandis que Yves Pâquier photographiait les roches gravées, André effectuait de très bons relevés des mêmes. Puis ce fut le tour du Valcamonica. Notre région aussi connut son œuvre : nous conservons dans nos archives une bonne documentation de la roche de Chenal et de l'abri de Valtournenche. Il publia une dizaine d'études dans nos Bulletins et il eut très tôt l'intuition de comparer et de mettre en rapport les figurations de différents sites des Alpes afin d'en établir une chronologie. Nous lui devons aussi à ce sujet une série de tableaux chronologiques qui tachent de reconstituer la chronologie des gravures rupestres du val d'Aoste en les comparant avec celles du Bego et du Valcamonica. Avec sa femme, Madame Denise, participa régulièrement à toutes nos activités et nous le voyons encore, sa main levée, demander la parole, lors des conférences ou des débats, pour des observations très aigues et très pertinentes (fig.1). Malheureusement la maladie, qui depuis quelques temps l'avait atteint, l'emporta à jamais le 10 septembre 2011. Nous profitons pour présenter à Madame Denise nos condoléances les plus sincères et les sentiments de notre amitié.

Revenons maintenant à mon habituel Rapport annuel.

I – ACTIVITE SCIENTIFIQUE

I.1 Conférences

Cette année nous avons, merci à l'habituelle disponibilité du professeur Angelo Fossati, continué notre programme sur les sites d'art rupestre, patrimoine mondial de l'UNESCO. Le professeur Fossati, tout en employant un langage compréhensible pour nous tous, mais avec la rigueur scientifique que nous connaissons bien, nous a présenté : le 2 avril, *Le incisioni rupestri dell'Oman e dell'Azerbaïdjan* et le 19 novembre *Gli antichi cacciatori sui fiumi. L'arte rupestre del Côa (Portogallo) e del Duero (Spagna)*. Ces conférences susciteront un grand intérêt et les questions posées par les présents, très nombreux, ne manqueront certainement pas.

I.2 Visites d'étude

- Du 21 au 26 avril nous avons réalisé une visite d'étude à la Belgique archéologique. Guidés par des archéologues du lieu nous avons pu visiter un grand nombre de sites, à savoir : le Musée du Malgré tout de Treignes, l'extraordinaire et tout nouveau site gallo-romain de Matagne, avec son double fanum entouré d'une remarquable enceinte de murs, l'abri préhistorique de Couvin, fermé au public depuis quelques années, mais ouvert pour nous par le directeur du Musée de Treignes, qui nous accompagnait, les dolmens mégalithiques de Weris, l'extraordinaire site de Spiennes qui connut une grande exploitation, carrières et mines de silex, depuis la moitié du V^e millénaire avant J.-Ch. jusqu'au III^e millénaire a. J.-Ch. Malheureusement nous n'avons pas pu descendre dans les mines, de grands travaux d'aménagement étant en cours, la visite nous fut tout de même commentée par l'archéologue en chef du lieu, M. Jean-Pierre Joris. L'archéo-parc d'Aubéchies clôtura notre long parcours centré sur l'archéologie belge depuis les hommes de Néhendertal de Couvin à ceux gallo-romains de Matagne. Ce touffus programme scientifique ne nous empêcha pas de visiter les brasseries de la fameuse Superfagne, l'ancienne Abbaye de Maredsous et, aux plus courageux, de se baigner les pieds dans la Mer du Nord, à Knokke.
- Les 18 et 19 juin, visite en Liguria avec un guide exceptionnel, M. Filippo Gambari Surintendant des Biens archéologiques de la région et Membre d'honneur de notre Société. Monsieur Gambari nous fit visiter le Musée del Finaise de Finale Ligure, le fameux site préhistorique des Arene Candide, fermé aux visiteurs depuis longtemps et rouvert exprès pour nous, pour nous renseigner sur les dernières découvertes effectuées par les fouilles en cours. Le deuxième jour, ce fut le tour des abris des Balzi Rossi et du nouveau Musée du lieu. Partout, dans les Musées et sur les sites visités, Monsieur Gambari et ses collaborateurs nous donnèrent de véritables conférences.
- Les 28, 29 et 30 octobre, visite au Musée de Bolzano, à la nouvelle exposition sur Ötzi, l'homme venu de la glace, à l'abbaye de Novacella et à la ville et au Musée de Bressanone. Les quelques cinquante participants purent, par la visite guidée à l'exposition de Bolzano, se renseigner sur les dernières découvertes effectuées par les études les plus récentes concernant cette extraordinaire momie d'il y a 5300 ans. A Novacella, la documentation recueillie concerna bien sûr l'abbaye et son église, mais aussi les crus du lieu.

- Le 23 novembre le *Groupe de l'été*, avec quelques amis, organisa, de façon tout à fait autonome, une visite à Sion, à l'exposition consacrée aux 50 ans de la découverte du Petit-Chasseur, site contemporain de Saint-Martin de Corléans. Monsieur Philippe Curdy, Membre d'honneur de notre Société, conservateur en chef des Musée cantonaux et créateur de l'exposition, nous accompagna dans la visite et nous présenta l'exposition même. Dans l'après-midi, après une chou-croûte à Martigny, François Wiblé, archéologue cantonal et également Membre d'honneur de notre Société, nous fit visiter le Musée Giannada, le *calidarium* romain, récemment aménagé pour les visites, et une partie de Martigny romaine : dans la cave romaine, que nous avions déjà eu l'occasion d'apprécier dans le passé, M. le président de Pro Octoduro, André Tissières, nous servit un vin de l'amitié qui, il faut l'avouer, nousaida plus tard à bien repasser le tunnel.

I.3 Bulletin social

Notre Bulletin XXII de 2011 a régulièrement paru. Un exemplaire vous a été remis aujourd'hui. Monsieur le Professeur Fossati et Pierre-Jérôme Rey vous en parleront sous peu.

I.4 Prospection du territoire

En 2011 la prospection du territoire a été réalisée sous trois volets différents :

- A. *Le groupe de l'été* ;
- B. *Ce même groupe en collaboration avec les archéologues de notre Surintendance* ;
- C. *Toujours le même groupe en collaboration avec l'équipe du prof. Fossati*.

A – *Premier volet*. Le groupe de travail de l'été, une trentaine de sociétaires inscrits, commença ses prospections le 7 mai.

- Une prospection attentive de la zone boisée sous le village de Effraz de Quart, en amont de Vignola nous permit de retrouver les roches gravées connues depuis longtemps. Une roche, assez imposante présente des croix et des cupules, la deuxième semble bel et bien une dalle de couverture d'une tombe en ciste, de type Chamblandes : de trois côtés, les dalles latérales du coffre affleurent encore le sol. La dalle de couverture présente plusieurs cupules et des croix. Le tout avait déjà été publié et signalé au Bureaux archéologiques de la Région il y a bien longtemps. Cette année nous nous proposons de recueillir une documentation complète et de retourner sur les lieux avec les fonctionnaires de la Surintendance. Dans l'après midi nous nous sommes rendus à Vollein. Les gravures méritent une attention urgente : si on veut les sauver, il faut absolument les recouvrir à nouveau, comme on a fait en Suisse avec le site de Saint-Léonard. Au cas contraire, on les perdra à jamais.
- Le 14 mai, prospection aux alentours de l'église Saint – Maurice à Moron sur Saint – Vincent : au lieu-dit Peire-Dreite. Madame Ada Trèves nous montra une série de dalles, de moyenne grandeur, dressées au milieu d'un pré. Nous n'avons pas su expliquer cet ouvrage, le ru et l'ancien chemin ne passent pas en cet endroit, mais à quelques dizaines de mètres à l'est. La présence de ces dalles demeure donc mystérieuse. Dans l'après midi nous prospectâmes le mamelon dit Montsailloun entre Pontey et Chambave. Ce site, habitat et lieu de culte préhistorique, a été publié sur nos premiers Bulletins.
- Le 19 mai M. Andrea Bionaz des Services forestiers de notre Région m'accompagna près du village de Vincorè sur Verrayes, au lieu-dit Saroun, où il avait découvert une très belle pierre à cupules et qu'il nous avait signalée depuis 2010. Le 21 mai notre groupe fut sur les lieux pour une première documentation. Le site et la pierre sont extraordinaires (fig. 2).
- Le 28 mai M. Joseph Perrin nous accompagna sur le territoire de Aymavilles, d'abord sous le village de Camagne, où le long de l'ancien chemin montant au village nous montra une série de roches avec quelques cupules et deux blocs fort épais qui appuyés à une roche sur place semblent former un petit dolmen ou du moins un petit abri. Après ce fut le tour du Pondel et puis du *Berio-Courbo*, rocher à cupules en surplomb sur la route de Cogne, non loin du village de Cérignan Ce rocher, aujourd'hui clayonné par des filets d'acier, menaçait de rouler sur la route de Cogne et il aurait dû être démolie : seule l'intervention de l'architecte Louis Bochet empêcha sa démolition et sauva ce monument que nos devanciers nous ont livré. M. Bochet mérite toute notre reconnaissance. Pour conclure notre promenade toujours près du village de Cérignan, notre guide nous montra un très joli abri, *Lo Peillo di Fèyes* et tout près une petite grotte, *La Borna di Fèyes* qui méritent d'après nous une prospection attentive et un sondage.

- Au cours de l'été, nos visites au mamelon rocheux sur le Pondel furent très nombreuses. Le 11 juin nous mesurâmes les remarquables vestiges de l'aqueduc romain : plus de 76 mètres creusé dans le rocher, sur une largeur de 2 mètres environ et une hauteur de 6 mètres 50 en amont et de 3 mètres 50 en aval, ainsi qu'une terrasse large de 4 mètres, soutenue par un mur mégalithique sur une longueur de 88 mètres. Nous avons aussi photographié des restes importants d'habitations, village des mineurs et des maçons romains ou plus simplement cabanes de bergers du Moyen Âge ? Nous y avons conduit entre autres M. François Wiblé, archéologue cantonal du Valais, le 1^{er} juillet, ainsi que Mesdames Bertarione et Joris et M. Dante Marquet de notre Surintendance, le 23 août.
- Mais reprenons la liste de nos prospections, le 26 juin nous avons prospecté les hauteurs sur Sarre, notamment le lieu - dit Gollie – Perse, endroit lié au terrible écroulement de Becca France qui ensevelit la fameuse ville de Thora en 1564.
- Le 3 juillet ce fut le tour de la haute colline de Saint-Marcel avec ses mines de *Servetta*, le mamelon rocheux sur Fontillon et les environs des Druges. Sur le mamelon de Fontillon, des restes de murs d'enceinte, semblent bien avoir entouré un oppidum. Un groupe d'amis de la Bibliothèque de Charvensod, qui avait aussi organisé des sorties sur le territoire, se joint à nous.
- Toujours en compagnie du groupe de la Bibliothèque de Charvensod, le 10 juillet nous prospectâmes pour la troisième fois le haut vallon de Champdepraz, le lieu - dit *Barma-Roa* avec ses gravures historiques, ses mines de cuivre et ses carrières de meules à moulin (figg. 3 et 4). Après un bon repas à Pra-Oursie, un terrible orage nous attrapa sur le chemin du retour, ce que cependant ne nous empêcha pas de voir en passant le splendide rocher à cupules sous le ru de l'envers de Montjovet (fig. 5).
- Le 23 juillet ce fut le tour de Chatel-Argent sur Villeneuve. Sur ce site, château fort à part, on découvrit d'importants vestiges romains et haut moyenâgeux, nous le pensons cependant habité depuis toujours, la nécropole néolithique de Champrotard n'est d'ailleurs pas loin et de même les gravures chalcolithiques du Crou d'Introd.
- Le 30 juillet notre prospection intéressa l'alpage de Pra-Pierrey et les villages abandonnés de Riond et de Rachau sur Blavy, dans la haute colline de Saint-Christophe. À Riond nous découvrîmes quelques cupules sans signification apparente et à Rachau un très beau four à chaux. Ce toponyme est d'ailleurs très évocateur.
- Le 21 août, nouvelle prospection des carrières de meules à Valmériana sur Pontey. L'habituel groupe de la Bibliothèque de Charvensod se joignit à nous. Les courageux que depuis Bellecombe sur Ussel ont rejoint Valmériana, faute de temps n'ont pu visiter que quelques carrières.
- Le 27 août ce fut le tour de la haute colline entre Bard et Donnas, depuis Albard jusqu'à Piole, en suivant l'ancienne route dite des Salasses. Près de Albard de Donnas, nous avons photographié à nouveau le beau rocher à cupules que M. le député Nicco nous avait signalé il y a quelques années.
- Le 17 septembre notre attention fut retenue par le vallon de Cheneuil sur Valtournenche où nous avons prospecté le village abandonné de Château et l'alpage de Gollie. Rien de nouveau à signaler si ce n'est une vache qui avait à peine vêlé.

B – Deuxième volet, prospection en collaboration avec la Surintendance de notre Région

L'activité de la Société a été programmée avec M. Gaetano De Gattis ainsi qu'il est prévu par le Protocole signé entre notre Société et la Surintendance même, d'après la Délibération du Gouvernement régional n. 388 du 25 février 2011.

À ce sujet nous avons eu avec M De Gattis et ses fonctionnaires 6 rencontres, le 5 et le 19 mai, le 22 août, le 17 et le 24 octobre, et le 4 novembre.

D'après ces accords nous avons réalisé l'activité suivante :

- Nous avons été invités sur le site de Volland à Brusson en cours de fouilles. Nous y sommes montés le 22 juillet, le 29 août, le 1^{er} septembre et le 12 novembre, à la clôture du chantier de fouilles. Nous avons eu ainsi l'occasion d'exprimer notre avis sur le site et d'en discuter avec les archéologues chargés des fouilles mêmes. Il faut avouer que les résultats n'ont pas confirmé les différentes hypothèses qu'on avait émises à ce sujet et que le mamelon ovoïdale de *Tchampas*, avec son mur autour reste en partie un énigme.
- Nous avons, toujours d'après ces accords, suivi l'équipe du Prof. Fossati dans son travail de relevé des gravures de l'abri de Chenal à Montjovet. Les découvertes, on dépassé largement ce qu'on pensait : notre abri conserve non seulement des gravures remontant à la culture mégalithique du Néolithique, mais aussi des gravures de l'âge du Bronze, de grands orants schématisés, superposées à celles-là. Tandis que les gravures plus anciennes rappellent celles de l'abri de *La Barma* à Valtournenche, les orants de l'âge du Bronze étaient jusqu'à ce moment complètement inconnus en Vallée d'Aoste. L'abri de Chenal représente donc un jalon important dans la connaissance de la chronologie de l'art rupestre de notre région.

- Le 1^{er} août, M.me Ilda Dalle conduit sur la colline de Donnas MM. Raiteri et Marquet ainsi que M.mes Francesca Martinet et Elena Vesan de notre Surintendance ; du groupe faisaient aussi partie M.me Federica Fontana, professeur de l'Université de Ferrara, quatre fonctionnaires de la même Université et un petit groupe de notre Société. Le but été celui de revoir les abris de *Barma-Cotse* et de *Barma-Tseuvreunna* et d'envisager de possibles sondages.
Il y a grande chance que déjà cette année on puisse organiser, avec l'Université de Ferrara, un premier sondage.
- Le 12 septembre nous avons fait avec M De Gattis et ses collaborateurs une prospection aux sites bien connus de Saint-Denis, où nous avions signalé des tombes de type Chamblandes, aujourd'hui disparues à la suite de travaux d'aménagements agricoles ; de *Sarroun* près de Vincorède sur Verrayes, avec sa splendide roche à cupules dont nous avons déjà parlé, et de *La Barma* de Valtournenche avec ses gravures rupestres préhistoriques et une grande tombe mégalithique. Nos fonctionnaires ont documenté le tout et garanti leur engagement pour la sauvegarde de ces sites. Un premier sondage sera possible dans un bref délai, soit à Valtournenche qu'à Verrayes.
- Le 20 septembre nous avons accompagné MM. Raiteri et Marquet au Murier sur Allein. La probable stèle de l'âge du Fer (fig. 6), signalée il y a quelques années par M.me Claudine Remacle, doit être d'après nous sauvée avant que la construction d'une nouvelle route ne la fasse disparaître à jamais. Nous en avons aussi parlé aux élus de la Commune de Allein. Nous y avons aussi remarqué une gravure faite sur un rocher par un jeune berger venu de loin (fig. 7).

C – Troisième volet, prospection en collaboration avec le Professeur Fossati et son équipe

- Du 10 au 12 août M. Fossati fut à notre disposition, avec une de ses collaboratrices, Mademoiselle Francesca Morello, pour réaliser à Cogne le relevé de la pierre écrite de Pera-Dza (fig. 8), d'une ancienne porte provenant d'un alpage et maintenant conservée par l'Association des amis des Musées de Cogne et d'un splendide coffre conservé par la famille Cavagnet et provenant de l'alpage du Lauson. La pierre de Pera-Dza ainsi que la porte et le coffre présentent un ensemble touffu de lettres et de symboles, œuvre de bergers qui ont voulu dans les trois derniers siècles laisser un souvenir de leur travail estival à l'alpage. La pierre et les deux meubles seront présenté lors du Colloque du mois d'octobre dont je vous parlerai sous peu. Nous profitâmes de la présence du Pr Fossati pour le conduire aussi à Valtournenche et à Mont-Tsallioun sur Pontey pour entendre son avis sur ces sites.
- Le 16 octobre il fut à nouveau parmi nous au Murier sur Allein pour une documentation de la stèle dont je viens de vous parler.
- Le 1^{er} novembre, visite à Tarnod de Challant et documentation de l'empreinte du pied du saint de Provèche, sous la chapelle Saint-Predzet du lieu.
- Et encore, le 20 novembre notre trésorier Guido Curtaz conduit notre groupe de l'été, le Professeur Fossati et M.lle Morello sur le splendide rocher gravé de Pied-de l'âne entre Arcesaz et Extrepierraz de Brusson. Ce rocher sera relevé et étudié cette année par M.lle Morello.

I.5 Treizième Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité

Pour la préparation de ce Colloque qui se déroulera du 12 au 14 octobre de cette année à Saint-Vincent, le Comité scientifique international s'est réuni deux fois : le 1^{er} avril et le 18 novembre. Dans ces deux séances, qui se sont déroulées dans ce même hôtel, il a arrêté le thème du Colloque, la liste des communications acceptées, des posters admis et des spécialistes à inviter. Le thème porte sur *Le travail de l'homme dans les Alpes – Exploitation des ressources naturelles, activités anthropiques de la Préhistoire au Moyen Âge. Nouveaux acquis 2000-2010*. Les communications acceptées sont 31, les posters admis 19.

Une délégation de notre Société s'est rendue chez l'Assesseur de l'Education et de la Culture M. Laurent Viéerin, le 21 juillet et le 8 septembre, pour discuter de l'organisation de ce Colloque, des frais à soutenir et de l'octroi d'une éventuelle subvention extraordinaire à la Société. M. l'Assesseur, en se félicitant pour l'initiative, nous a assuré son soutien financier et sa collaboration pour l'organisation du Colloque. Il a aussi proposé comme siège du Colloque même le Grand Hôtel Billia de Saint-Vincent. Nous ne pouvons que le remercier pour l'intérêt qu'il a démontré envers notre initiative et son soutien moral et financier.

II – RAPPORTS AVEC LES SOCIÉTÉS CULTURELLES LOCALES

- Sur invitation de M. l'Assesseur Viérin, les Présidents de l'Académie Saint-Anselme, de la Société de la Flore, du C.T.V. et le soussigné se sont rencontrés avec M. l'Assesseur et ses fonctionnaires le 22 novembre et le 19 décembre pour discuter de la nouvelle loi portant sur les Sociétés culturelles, la collaboration des mêmes avec l'Administration régionale et le soutien financier annuel de la part de la Région. L'Assesseur à l'intention de présenter au Conseil de la Vallée une nouvelle loi sur ce sujet au cours de cette année 2012. De nouvelles réunions sont prévues.
- Le 26 novembre l'Académie Saint-Anselme a organisé une journée pour rappeler son Président d'honneur, M le professeur Lin Colliard disparu en 2009. M. Lin Colliard, nous l'avons rappelé dans notre Rapport de 2010, était Membre d'honneur de notre Société et fut l'un des plus illustres représentants du monde culturel, non seulement valdôtain, de la seconde moitié du XX^e siècle. Une délégation de notre Société participa à la Messe solennelle en son suffrage célébrée en l'église Collégiale d'Aoste par le Prieur de Saint-Ours Mgr Franco Lovignana, actuel évêque d'Aoste, ainsi qu'à la séance culturelle qui suivit. La Messe fut accompagnée par des chants liturgiques anciens choisis pour l'occasion.

III – SIEGE SOCIAL

Au cours de l'année 2011 nous avons déménagé notre siège des anciens locaux rue Chambéry, 97 aux nouveaux locaux, toujours rue Chambéry, mais n. 99. Je désire remercier en cette occasion tous nos Membres qui nous ont donné un bon coup de main dans cette tâche pendant plusieurs jours. De petites retouches restent à faire, ce sera du travail urgent qui nous attend. Nous avions juste bien mis en ordre aussi nos magasins, où nous conservons nos collections des vieux Bulletins, quand une fuite d'eau nous endommagea presque 400 copies des Bulletins XIII, XIV et XV première série, remontant aux années 1980. Heureusement nous en avons encore un certain nombre. Nous attendons les démarches de l'assurance qui devrait payer les frais du dégât. C'est la deuxième fois que ça nous arrive.

IV – FETE DE LA SOCIÉTÉ

L'habituelle fête de la Société, que le groupe de travail de l'été organise chaque année, s'est déroulée le 16 août au restaurant du Col Tsecore sur Emarèse. Naturellement, le matin nous avons profité pour prospecter le replat du col même, malheureusement sans aucun résultat.

V – ACTIVITÉS DIVERSES

- Le 18 avril un bon groupe de notre Société a assisté à Emarèse à la présentation des fouilles du site du Tantané. Il nous semble que les idées émises sur la fréquentation protohistorique de ce site de hauteur et sur la fonction du même ne soient pas encore très claires et surtout pas convaincantes du tout. Très amusante est l'hypothèse émise par un fouilleur, qu'il s'agisse d'un refuge d'été de cueilleurs de genépy à envoyer à Marseille. Heureusement qu'on n'a pas proposé un possible échange avec du lavandin de la Méditerranée !
- Le 6 mai, avec Eusèbe Impérial nous sommes montés à Rhêmes-Saint-Georges pour entretenir les élèves des classes primaires du lieu sur les découvertes archéologiques du coin, et aussi sur celles de Introd et de Ville-neuve. A la rencontre participaient en effet aussi des classes de Villeneuve et d'Introd.
- Le 17 août j'ai participé à une émission de la radio dédiée à notre Société. C'est la première fois que la Rai met à notre disposition un programme d'une heure et demie.

VI – FONCTIONNEMENT DE LA SOCIÉTÉ

L'Assemblée qui s'est déroulée le 13 février de l'an passé, portait à l'Ordre du jour le renouvellement du Conseil d'Administration, ce que régulièrement se passa. Ce fut ensuite le Conseil d'Administration du 22 février qui, d'après nos Statuts, élut le Président (Damien Daudry), deux vice - Présidents (Erich Avondet et Renato Perinetti), un Trésorier (Guido Curtaz), un Secrétaire (Solange Soudaz) et un Bibliothécaire (Marie-Claire Daudry). Le Conseil crut bon d'élire aussi un Secrétaire adjoint (Angela Pramotton) et un Bibliothécaire adjoint (Italo Verthuy).

Le Conseil d'Administration se réunit en 2011 encore 7 fois, à savoir le 11 janvier, le 18 janvier, le 4 février, le 8 avril, le 25 novembre et le 27 décembre. Les nombreuses délibérations prises furent de la plus grande importance pour le fonctionnement de notre Société.

VII – CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Corre quest'anno il quarantacinquesimo anniversario della fondazione della Società. In ossequio alla crisi non abbiamo voluto organizzare per l'evento nulla di particolare. Un piccolo aperitivo, sarà comunque offerto a voi tutti dalla Società alla fine della nostra riunione. Permettetemi comunque qualche brevissima considerazione sulla vita della nostra Società oggi.

Vi ho già accennato, nel corso di questo mio Rapporto annuale, dell'intensa attività scientifica che ormai da tempo essa svolge, la quale richiede veramente un grande impegno di energie e di dedizione. I più attenti fra voi avranno notato che la sola attività estiva è stata triplicata, i contatti in campo internazionale sono aumentati così come il semplice lavoro burocratico, a cominciare da quello per il buon funzionamento della Sede sociale. Ebbene, il tutto viene svolto da una stretta cerchia di nostri associati che purtroppo si contano sulle dita delle due mani. Siccome, oggi più che mai, è impensabile di potersi avvalere, anche per la sola attività burocratica di persone che non siano volontari, l'invito pressante che rivolgo a voi tutti è quello di segnalare la propria disponibilità a riservare un po' di tempo libero alla Società. L'ideale sarebbe frequentare la nostra Sede nell'orario di apertura, è in quell'occasione che sovente i rari presenti, ahimè, sempre gli stessi!, discutono e decidono sul da farsi che maggiormente preme. Vi segnalo sin d'ora che l'orario di apertura della Sede sociale, ora spostata in via Chambéry 99, è da questo mese così modificato: il primo ed il terzo mercoledì di ogni mese dalle 16 alle 18. Questo orario inizierà da mercoledì prossimo 15 febbraio. Ricordo anche che lo stesso Consiglio di Amministrazione, che di solito si riunisce 4 volte all'anno, nel 2011 si è riunito ben 8 volte, ed ho con piacere notato che i componenti sono stati assiduamente presenti a tutte le sedute.

Un ultimo appello, in un futuro non troppo lontano, bisognerà anche pensare alla relève del Presidente che da molti, forse troppi anni, ricopre questa carica. Ci pensino i giovani che attualmente cominciano a rinvigorire i nostri ranghi, o comunque coloro che già sono ora di valido, disinteressato sostegno al Presidente stesso.

Ho finito, grazie per l'attenzione.

Fénis, 12 febbraio 2011, Assemblea annuale, XLV° Anniversario della Società.

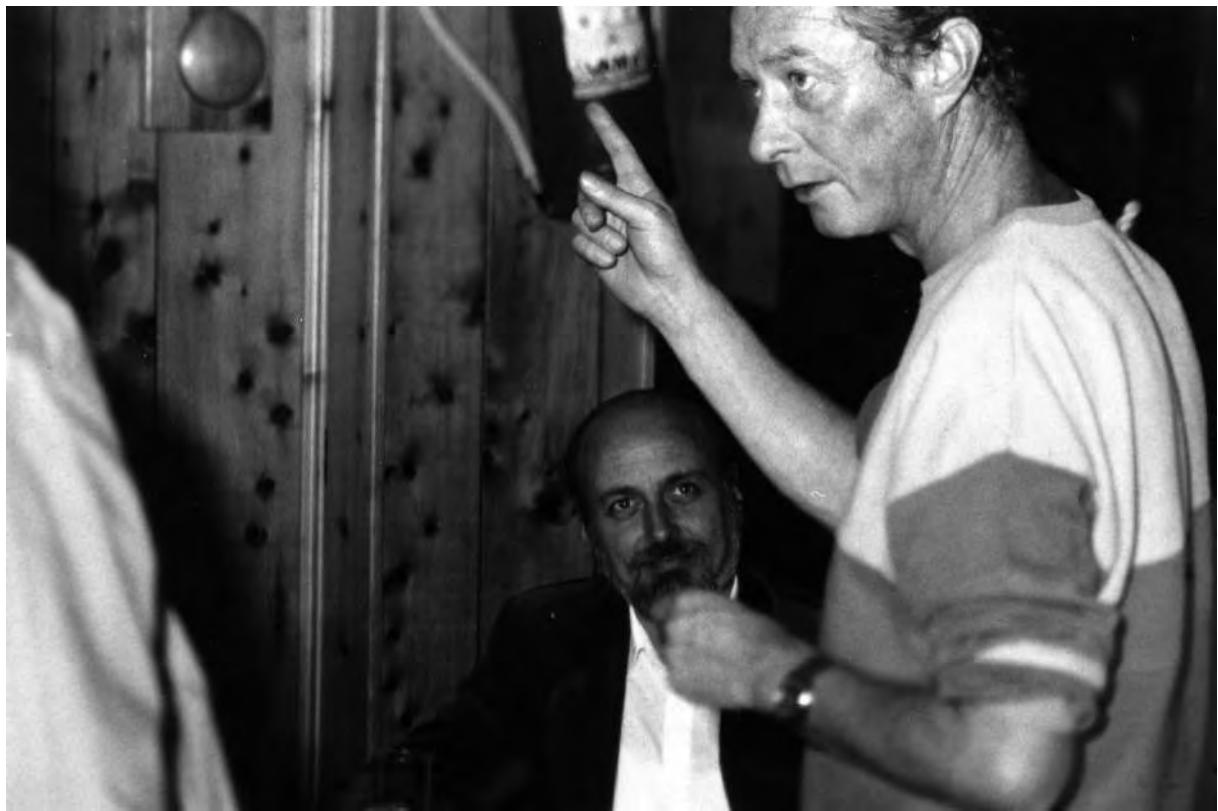


Fig. 1 - *Le savant André Blain.*



Fig. 2 - *Pierre à cupules du Saroun sur Verrayes.*



Fig. 3 - Cupules, signes filiformes de dévotion, signe sexuel féminin à Barma-Roa, Champdepraz.

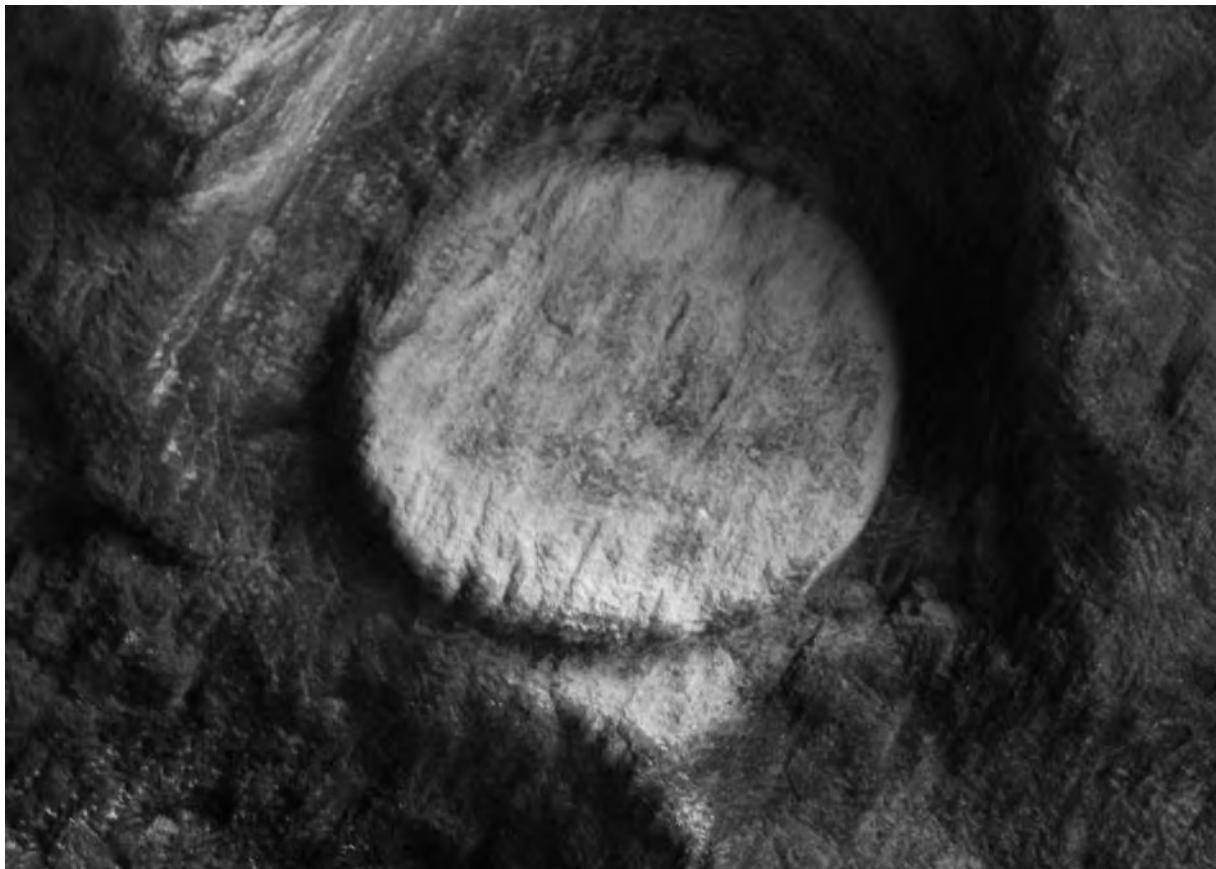


Fig. 4 - Carrière de meules à Barma-Roa, Champdepraz.



Fig. 5 - Pierre à cupules sur Chevrères, Champdepraz.



Fig. 6 - Dalle à cupules de Murier, Allein.



Fig. 7 - Gravures rupestres de 2009, par un jeune berger à Murier, Allein.



Fig. 8 - Pierre écrite de Peradzà, Cogne.

ANNÉE 2012
RAPPORT ANNUEL DU PRÉSIDENT

DAMIEN DAUDRY

Mesdames et Messieurs,

Nous allons commencer notre Assemblée ordinaire par l'habituel *Rapport du Président* sur l'activité réalisée par notre Société en 2012.

Chaque année notre activité scientifique devient toujours plus importante sous plusieurs points de vue. L'année passée je soulignai déjà le très grand développement qu'avait connu l'engagement d'un certain nombre de nos sociétaires dans la réalisation du Programme prévu. Cette année, cet engagement a vraiment été considérable surtout pour ce qui concerne l'organisation du *XIII^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* et l'activité de *Prospection du Territoire*.

Mais, cette année aussi, mon devoir m'appelle avant tout à rappeler par quelques mots les Membres disparus.

Le 27 février, Madame Lea Cheney nous a quitté. Après le décès de son mari M. Silvio Novaro, à la générosité et à l'engagement duquel notre Société doit beaucoup, Madame Lea a pris sa place parmi nous et a suivi et soutenu nos travaux.

Notre Société, consciente d'avoir une fois de plus perdu un de ses Membres parmi les plus fidèles et précieux, renouvelle aux familles Cheney - Novaro les condoléances les plus émues et, je vous l'assure, rappellera à jamais les vastes connaissances de M.me Lea, son sourire et sa noble modestie.

Un deuxième deuil nous a frappé le mois de juin 2012, notre Membre fondateur René Grossi nous a quitté. Nous avons malheureusement appris, sans détails, la triste nouvelle par internet seulement vers la fin de l'année.

En fin de séance, avec notre collègue Sergio Bosonetto nous le rappellerons par quelques mots.

Je reviens à mon Rapport.

I. ACTIVITE SCIENTIFIQUE

I.I Conférences

Une seule conférence a été organisée en 2012, vu l'engagement qui nous attendait pour l'organisation du Colloque prévu pour le mois d'octobre.

Le 24 mars, M le Pr Angelo Fossati de l'Università cattolica de Brescia, nous présenta, dans la salle de la Bibliothèque régionale à Aoste, un nouveau site de gravures rupestres, patrimoine mondial de l' UNESCO : *L'arte rupestre della Serra da Capivara, Piauì, Brasile*.

Ce site, connu depuis toujours par les habitants de la région, fut étudié à partir de 1970 par Niède Guidon. En 1979 devint Parc National Fédéral et en 1991 Patrimoine Mondial de l' UNESCO.

Il présente de nombreuses peintures monochromes, rouge/orange, rarement elles sont jaunes, brunes, blanches, noires et grises. Ces peintures ont été classées par Madame Guidon en deux *Traditions*, la *Tradition Nordeste* et la *Tradition Agreste*. La première, la plus nombreuse dans le site, présente des peintures symboliques et des scènes de la vie de tous les jours de l'époque de la réalisation des peintures mêmes. Elles sont généralement petites, mais avec un grand nombre de détails très importants. La deuxième, la *Tradition Agreste*, aux peintures moins nombreuses, présente par contre de grands personnages, pleins de détails et des animaux de taille légèrement plus petite. Quant à la datation des peintures, l'avis de Madame Guidon est de placer la *Tradition Nordeste* entre 12.000 et 4.000 BP et la *Tradition Agreste* entre 7.000 et 4.000 BP.

Des datations récentes ont permis de faire remonter un certain nombre de peintures à 60.000 BP. L'étude de cet extraordinaire site n'est que commencée.

I.2 XIII^{ème} Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité

Ce XIII^{ème} Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité se déroula à Brusson du 12 au 14 octobre. Le thème, établi par le Comité scientifique international, préposé à la supervision scientifique de ces Colloques et que je remercie en cette occasion pour son précieux apport scientifique, portait sur *Le travail dans les Alpes – Exploitation des ressources naturelles et activités anthropiques de la Préhistoire au Moyen Age. Nouveaux acquis 2000 – 2010*. Les travaux furent organisés en quatre sessions : 1. *Exploitation des matières premières* ; 2. *Les ressources alimentaires* ; 3. *Architecture sacrée et profane* ; 4. *Voies de communication*. Trente Communications et une vingtaine de Posters furent présentés par une cinquantaine de spécialistes de France, Suisse et Italie. Présidé par M. le Pr Michel Fuchs de l'Université de Lausanne, il compta l'inscription de deux cents participants, parmi lesquels un certain nombre d'étudiants d'archéologie. J'aime à ce propos rappeler que nous avons remarqué la présence de représentants des Universités suisses de Berne, de Zurich, de Genève, et de Lausanne ; des Universités françaises de Savoie, de Lyon, de Grenoble et de Marseille ainsi que des Universités italiennes de Turin, de Milan, de Brescia, de Trento, de Padoue, de Ferrara et de Gênes. Très nombreux étaient aussi les responsables des Bureaux archéologiques et les directeurs de Musée des deux côtés des Alpes. Quatre Surintendants régionaux italiens ont bien voulu rehausser par leur présence et apporter leur contribution au Colloque, à savoir : M. Roberto Domaine de la Vallée d'Aoste, M.me Egle Micheletto du Piémont, M.me Raffaella Poggiani Keller de la Lombardie et M. Filippo Maria Gambari de l'Emilia Romagna. Et, c'est tout dire !

La rencontre, parfaitement réussie, a été possible grâce à l'apport financier de l'Administration régionale de la Vallée d'Aoste, à savoir : - une subvention financière de 15.000 Euros de la part du Département de l'Education et de la Culture, régi à l'époque par M. l'assesseur Laurent Viérin ; - un somptueux repas de clôture offert par la Présidence de la Région, régie par M. le président Auguste Rollandin ; - du très beau matériel, pochettes, badges, etc. mis à la disposition par la Présidence du Conseil de la Vallée, présidé par Madame Emily Rini qui remplaça M. Albert Cerise soudainement disparu. Et, à souligner aussi l'apport considérable sous tous les points de vue, de la Municipalité de Brusson, guidée par M. le syndic Giulio Grosjacques, qui mit à notre disposition la très belle salle de la clinique locale, un riche vin d'honneur à l'ouverture du Colloque et de copieuses pauses – café au cours du Colloque même. La plus vive gratitude de la Société valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie, du Comité scientifique international préposé à l'organisation des Colloques sur les Alpes dans l'Antiquité, voire des nombreux scientifiques de France, de Suisse et d'Italie qui participèrent à cette rencontre, est adressée par mon modeste biais à ces élus régionaux et communaux de Brusson, bien méritants de l'avancement de la recherche archéologique dans les Alpes.

Un remerciement très chaleureux je le dois aussi à l'artiste Ezio Bordet qui soigna la réalisation de l'affiche et du programme du Colloque. Il a réalisé pour nous un véritable chef d'œuvre.

Et, comment oublierais-je mes collaborateurs du Conseil de Direction de la Société et ces Membres de la Société mêmes et de ma famille, qui par leur présence active m'ont soutenu pendant toute l'organisation et le développement du Colloque, en m'accompagnant dans les nombreuses rencontres avec nos élus de la Région et avec ceux de la Municipalité de Brusson et en garantissant un service précis de Secrétariat au Colloque même ? A tous le plus grand merci de ma part. Sans leur soutien et leur aide bénévole, l'organisation d'une activité scientifique pareille aurait été impossible.

I.3 Visites d'étude

Au cours de l'année 2012 nous avons organisé trois visites d'étude, auxquelles ont participé un bon nombre d'inscrits à la Société.

- Le 6 et 7 avril, Madame Marica Venturino, de la Surintendance de Turin, nous organisa une visite à l'exposition et au site archéologique de Valdieri, ainsi qu'au Musée de Chiusa di Pesio. Seule la visite prévue au *Centro di documentazione dell'orso bruno nelle Alpi marittime* n'a pas pu se réaliser, faute au mauvais temps. Par contre, la tradition de ne pas oublier une table bien garnie de mets typiques des lieux a été respectée.
- Du 28 avril au 1^{er} mai, un programme touffu, préparé par notre Membre d'honneur, le professeur Angelo Fossati, nous attendait au Valcamonica. Visite à la *Pieve di San Siro*, remontant au XII^e siècle, au *Parco nazionale dei Massi di Cemmo*, récemment aménagé, le sol mis au jour est celui de l'aire sacrée préhistorique, au site romain de *Cividate Camuno* et à son Musée, au sanctuaire monumental de *Spinera*, dédié à Minerve, découvert par hasard et récemment rendu visitable, au site à gravures préhistoriques de *Luine*, à celui des *Corni freschi*, au Musée de *Foppe di Nadro*, ainsi qu'aux parcs à gravures de *Ceto*, *Cimbergo*, *Paspardo* et à celui de *Naquane*, à la chapelle *Delle Sante* avec sa roche gravée d'empreintes de mains, pour finir par

- l'église de *Esine* et ses fresques du XV^e siècle. Le premier jour il y avait eu une séance culturelle à la *Cittadella della Cultura* à Capo di Ponte où, présents les élus de cette Vallée, nous avons présenté notre Société et notre Bulletin XXII. Nous avons pu assister aussi à un très intéressant débat sur l'exploitation touristique d'un patrimoine aussi riche que celui du Valcamonica qui, malgré sa renommée internationale, a connu, au cours de 10 ans, une baisse de visiteurs de 75.000 en 2001, à 45.000 en 2011. Nous avons, pendant notre séjour, logé à l'hôtel Graffiti de Capo di Ponte où on est toujours très bien reçus. Je dois, aussi au nom de toute la Société, un grand remerciement au Prof. Fossati et à ses collaborateurs qui nous ont accompagnés, guides précieux et grands connaisseurs de cet immense patrimoine, sur tous les sites visités.
- Le 16 juin, nous avons visité à Asti l'extraordinaire exposition sur les Etrusques *L'ideale eroico e il vino lucente*. Cette exposition présentait pour la première fois en Italie du matériel rare et précieux sorti pour l'occasion des Musées du Vatican. C'est dire son importance !

I.4 Bulletin social

En 2012 nous avons suspendu la publication de notre *Bulletin ordinaire n. XXIII* pour deux motifs, en premier lieu nous n'avions pas, au début de l'année, une idée précise des frais à soutenir pour l'organisation du Colloque et surtout nous ne connaissions pas encore le montant précis de la subvention régionale ; deuxièmement nous étions indécis si publier un Bulletin ordinaire contenant l'activité de la Société ou un Bulletin hors-série accueillant l'*Index des vingt premiers Bulletins*, nouvelle série, dont la réalisation avait été confiée à *Le orme dell'uomo* de Cerveno. Aujourd'hui je suis à même de vous préciser que : pour la réalisation du Colloque à largement suffit la subvention extraordinaire de 15.000 Euros, qui nous a été octroyée par l'Assessorat de l'Education et de la Culture et que le travail de l'*Index* désormais terminé, sera donc imprimé dans le Bulletin n. XXIII de 2012, qui vous sera distribué avec une copie sur CD au cours de cette année. Au cours de cette année sera imprimé aussi le Bulletin n. XXIV de 2013, consacré aux Actes du Colloque même.

I.5 Prospection du territoire

En 2012, malgré l'engagement de plusieurs sociétaires pour l'organisation du Colloque, la Société a quand même réalisé un travail très important de prospection du territoire, j'oserais dire plus important encore que celui des années passées. A l'activité habituelle organisée à partir du mois de mai par le Groupe de l'été, du mois d'août au mois de novembre, un petit groupe de sociétaires, à savoir Angela Pramotton, Eusèbe Impérial et Rino Girotto, auxquels s'ajoutèrent deux nouveaux inscrits à la Société, M.me Françoise Chiletti et M. Faustino Impérial, réalisa un profitable et précieux programme, très dense en nouvelles découvertes et nouvelle documentation des sites connus.

Le groupe de l'été, prospecta huit zones :

- Le 12 mai, lieux dits *Tsan di Neuven et Clapey-ner*, sous la nécropole de Vollein (Quart) ;
- Le 26 mai, lieux dits *Trois-Villes, haut vallon de Valsainte, Bratset* (Quart) ;
- Le 2 juin, *Lavassey* (Saint-Denis) ;
- Le 10 juin, lieux dits *Reilles, Machaby, La Courma* (Arnad) ;
- Le 23 juin, *Sainte-Anne, Saint-Maxime, Targnod, Curien et Clapey des herbes* (Challant et Brusson) ;
- Le 31 juillet, *Molina, Grauson et Ecloseur* (Cogne),
- Le 18 août, lacs autour du Refuge Barbustel (Champdepraz)
- Le 8 septembre, lieux dits *Vallon de Crétalla, Tsamolet, Berio de Saint Mechì, Chamérod* sur la Montagne du Villair et le *Plan de l'atoueo à Valsainte* (Quart).

Pas de grandes découvertes, nouvelle documentation des roches connues.

Le groupe réduit des courageux a par contre signalé 13 sites à roches gravées, la plupart très intéressants, certains déjà signalés dans le passé, tous avec des gravures inédites. Ces sites sont situés dans les communes de : Féni (village de Tillier), Charvensod (hameau de Lassaley), Arvier (sentier sous la cure de Saint-Nicolas conduisant aux vignes de l'Enfer), Saint-Pierre (au pied du Mont Falère), Quart (sur Morgonaz), et sous le (hameau de Vignoula), Introd (Sorressamont, Plan Cou et Truc d'Arbé), Challant – Saint – Anselme (Vallon de Chasten – Suc et Pera Peccolla), Avise (Le Gnalle), Aymavilles (La Poyà).

Plusieurs de ces sites ont été localisés avec précision, nous ne pouvons en donner ici des détails plus précis; une première documentation sur fiche, je souhaite, sera publiée par les inventeurs dans notre Bulletin ordinaire de 2014. Nous signalons aussi que le groupe a recueilli une nouvelle documentation d'une trentaine de sites déjà connus.

1.6 Collaboration avec la Surintendance régionale aux B.C.

Le 23 mars nous avons eu une rencontre avec M. De Gattis et nous avons rédigé un petit programme à réaliser en synergie.

D'après cet accord nous avons été invités à participer aux rencontres pour l'aménagement de la nécropole néolithique de Vollein. Nous avons pour l'occasion souligné la nécessité de revoir l'interprétation et la datation de cet important site de notre région qu'il faut faire remonter, sans aucun doute, à la deuxième moitié du V^e millénaire a. J.-C. et certainement pas à l'*'Età del Rame* et moins encore à celle du Bronze, époque où il y eut une nouvelle occupation humaine des lieux, bien documentée par des tessons recueillis dans les abris au nord, en face de la nécropole, directement sur le terrain. Des fouilles à entreprendre dans ces abris, bien exposés au soleil, pourraient nous fournir une chronologie du site depuis la première occupation au Néolithique Moyen jusqu'à nos jours et surtout, pourquoi pas ?, nous indiquer finalement avec précision l'endroit habité par les hommes de la nécropole même et ensuite par les nouveaux venus de l'âge du Bronze. En connaissant bien la vie à la montagne, nous pouvons par contre exclure la présence d'habitats dans les abris situés sous la falaise, au pied de la nécropole, abris qui par leur exposition au Nord ne voient pas de soleil, même en plein août, ainsi que dans le plat couloir entre les deux falaises, où les vents, souvent gelés, en tout cas toujours gênants, qui soufflent du Mont-Blanc ne sont pas favorable à l'implantation de tentes.

Nous nous sommes aussi permis de proposer à nos archéologues la réalisation d'un nouveau relevé des gravures qui accompagnent la nécropole, mais qui doivent être l'œuvre des nouveaux venus au début du deuxième millénaire, à l'âge du Bronze et que nous même, sans données plus précises, mais par la simple comparaison avec les gravures valaisannes de Saint – Léonard nous pensions remonter, presque un rite de fondation, à l'installation de la nécropole. Ce relevé pourrait être confié à l'équipe du Professeur Fossati, *Le orme dell'uomo*.

Nous avons aussi, constamment, suivi les travaux de relevée des gravures de l'abri de Montjovet, Chenal, par M. Fossati et son équipe. Ce relevé a documenté une frise de gravures remontant, pour la partie la plus ancienne au Néolithique, superposée par une frise de gravures de l'Age du Bronze, suivie de fine gravures du Moyen Age. L'histoire de la décoration de l'abri de Barmasse à Valtournenche se répète.

Au cours de 2012 Nous avons signalé à la Surintendance des travaux agricoles autour de la belle pierre gravée de Brissogne Breutset, publiée dans notre premier Bulletin, dans lequel elle a eu l'honneur de la couverture !, heureusement elle n'a connu aucun dégât. Nous avons aussi sollicité nos Bureaux archéologiques à propos de la sauvegarde de la splendide stèle de Allein Murier et nous en avons aussi parlé à M. Patrocle syndic du lieu. Nous croyons qu'il faut absolument la déplacer de l'endroit, où elle a été couchée, on ne sait pas quand, avant qu'elle ne disparaisse dans un nouveau mur en petit morceaux.

Le 23 juillet un beau groupe de nos sociétaires est monté visiter les fouilles du Mont-Falère avec M. Philippe Curdy, directeur du Musée de Sion et le 31 juillet nous avons accompagnés M.ma Martinet, M. Raiteri et M. Marquet de notre Surintendance et un groupe de nos Sociétaires visiter les trois roches à cupules de Cogne, desquelles M. Marquet a pris les coordonnées et fait de bonnes photos..

Les 13, 14 et 15 août le prof Fossati et M.lle Morello ont relevé, sur invitation de notre Société, d'entente avec la Surintendance, la pierre à cupules de Saint – Marcel, Les Druges. Ce relevé sera publié dans notre Bulletin n. XXV de 2014.

Le 30 novembre, nous avons fait part à M. De Gattis et à M.me Framarin d'une possible carrière de pierre des romains à Pont-Saint-Martin que notre Sociétaire M.me Pramotton nous a invité à visiter.

II. RAPPORTS AVEC LES SOCIETES CORRESPONDANTES

Pendant toute l'année 2012 nous avons entretenu de profitables rapports avec les autres Sociétés culturelles, pour ce qui est de la culture locale et surtout pour ce qui sera l'apport financier de la part de la Région en 2013.

Le 27 novembre, avec les présidents de L' Académie Saint – Anselme, de la Société de la Flore et du Comité des Traditions valdôtaines nous avons rencontré M. Laurent Viérin, Assesseur de l'Education et de la Culture, pour connaître les intentions de l'Administration régionale à propos du financement pour 2013 des Sociétés culturelles.

M. l'Assesseur nous communiqua que vue la situation de crise il aurait fallu tenir compte d'une diminution, mais que la même n'aurait pas dû dépasser le 10-15% de la somme actuelle.

III. EVENEMENTS ET ACTIVITE VARIES

- Le 9 juillet nous avons tenu une Conférence sur les gravures rupestres de notre région à Chambave, dans la salle de la Cave des vignerons de l'endroit. La conférence était organisée par la Cave coopérative du lieu.
- Le 9 août un bon groupe de nos sociétaires a visité, accompagné par M.me Bertarione, les fouilles qu'elle a conduit au Pondel. Voir le pont vidé du sable qui le remplissait à l'intérieur, nous a posé quelques soucis sur sa stabilité. Nous aimons croire que les ingénieurs responsables du travail, connaissent bien leur métier, de notre part nous n'avons aucune notion d'architecture moderne, voire ancienne pour nous prononcer..
- Le 22 août, rencontre à Brusson pour la présentation des fouilles de Vollon. Pour l'occasion nous avons aussi présenté le Colloque du mois d'octobre.
- Le 10 novembre, participation à Cogne au Colloque sur saint Besso, mémoire historique et chrétienne d'un culte payen beaucoup plus ancien.
- Le 30 novembre, un groupe de nos sociétaire participa à Aoste au Colloque *Aver, anciens vestiges en ruine*. Présentation des travaux effectués par la Région aux châteaux de Graines et de Saint – Marcel.
- Le 14 décembre un bon groupe de nos sociétaires participa à Turin à une séance organisée par la Surintendance du Piémont en l'honneur de Piero Barocelli. Pour l'occasion on présenta le dernier Bulletin de la Surintendance même, M.me Silvia Sandrone du Musée de Tende et M. Andrea Arca, Membre de notre Société tinrent deux conférences sur le Mont Bego et sur les recherches que Barocelli conduisit sur le site même dans les années entre les deux guerres. Prirent aussi la parole M.me Egle Micheletto, surintendante du Piémont et M.me Anna Barocelli, fille du grand archéologue. Par notre présence nombreuse, nous avons voulu témoigner la reconnaissance envers ce grand savant en premier lieu de notre Société, qui le compta parmi ses Membres d'honneur les plus importants, et de la Vallée d'Aoste toute entière, au sein de laquelle Piero Barocelli, par sa science, posa les bases de la recherche archéologique par des méthodes scientifiques (fig. 1).



Fig. 1 - *Le Professeur Piero Barocelli, jeune archéologue au début de sa longue carrière.*

IV. REUNION DU COMITE SCIENTIFIQUE

Le Comité scientifique, responsable de l'organisation des Colloques sur les Alpes dans l'Antiquité, s'est réuni deux fois en 2012.

- Le 23 mars, à Fénis. Dans cette séance il a mis à point l'organisation scientifique du Colloque de Brusson, en arrêtant définitivement la liste des intervenants, le titre de leurs communications et le sujet des posters proposés.
- Il s'est réuni une deuxième fois à Brusson, le 13 octobre. A cette occasion il a décidé que le XIV^e Colloque se tiendra en Suisse, Valais, en 2015, et qu'il aura pour thème : *ARCHEOLOGIA DEL MOVIMENTO – Circulation des hommes et des biens dans les Alpes*. L'espace chronologique a été prolongé jusqu'à l'époque moderne.

V. SIEGE SOCIAL ET FONCTIONNEMENT DE LA SOCIETE

Le nouveau Siège de la Société n'a été définitivement mis en place dans tous les détails qu'au début de mars, grâce à l'engagement et au dévouement de quelques Membres bénévoles. Nous les remercions au nom de tous.

- L'Assemblée annuelle s'est déroulée en 2012 le 12 février, dans cette même salle, ici à Fénis.
- Le Conseil de direction s'est réuni en 2012 sept fois : Le 21 janvier, le 12 février, le 2 mars, le 22 mai, le 12 juillet, le 4 août, le 5 septembre et le 9 novembre. Ce nombre de séances, qui dépasse largement les quatre séances annuelles prévues par nos Statuts, a été nécessaire pour l'organisation pratique du Colloque. Merci aux Membres qui ont bien voulu assurer leur présence même en été.

VI. FETE DE LA SOCIETE

Et, dulcis in fundo, comment ne pourrions-nous pas rappeler la belle fête annuelle que tous les ans nous organisons au beau milieu de l'activité estivale, le 16 août ? Cette année elle s'est déroulée au restaurant de Lavassey, à Saint – Denis, dans un site enchanteur, sous le rocher de Saint – Erence. L'occasion nous fut donnée, avant de nous assoir autour d'une table bien garnie de produits locaux, de prospecter nouvellement ce plateau, haut perché sur la vallée centrale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Visto il lungo Rapporto che avete avuto la gentilezza e la pazienza di ascoltare, e siccome il dovere ci impone ancora, dopo la parentesi amministrativa e la presentazione del Programma 2013, di ricordare con qualche parola il nostro Socio fondatore, il Prof. René Grosso di Avignone, mi limiterò a due brevi considerazioni :

- Ricordatevi che la nostra Società vive grazie al volontariato dei Soci, che la sede sociale è aperta a tutti, il primo e il terzo mercoledì di ogni mese, dalle 17 alle 19, luglio ed agosto esclusi, e che è monotono, credetemi, ritrovarsi in pochi, sempre gli stessi.
- Ricordatevi inoltre, che chi vi parla, lo fa ormai da oltre quarant'anni e magari, di questi tempi, vi tedia con alcuni suoi discorsi, che possono sembrare troppo prudenti o forse, per qualcuno, anche di freno a entusiasmi nascenti in mezzo a noi. Non dimentichiamoci però che, se abbiamo visto la nostra credibilità crescere e affermarsi nel corso degli anni, sia negli ambienti scientifici che presso le Istituzioni preposte alla tutela del nostro patrimonio culturale, ciò è dovuto al fatto che sempre abbiamo operato in modo credibile, in comunione di intenti e soprattutto dopo aver ben ponderato le iniziative da prendere, i modi e i luoghi di esporle a chi di dovere, senza agire individualmente, improvvisando magari, anche se con buoni intenti, sull'onda di un repentino entusiasmo. L'attività scientifica, anche se modesta come quella che svolgiamo, non può essere frutto di improvvisazione, soprattutto nel momento in cui viene presentata alle Istituzioni competenti, leggasi Soprintendenza, per concordarne ed approvarne la realizzazione.

Ciò che si presenta deve essere ufficiale, frutto del dibattito all'interno della Società. È in questa direzione che intendo continuare ad operare, pronto ad assumere, come sempre in passato, in prima persona tutte le responsabilità che lo Statuto assegna al Presidente e chiedo a tutti di volermi garantire il loro sostegno e la loro collaborazione in questo senso.

Grazie della pazienza e dell'attenzione.

Fénis, 17 febbraio 2013

RENÉ GROSSO, IN MEMORIAM



Fig. 2 - René Grossos.

pendant de longues années, en collaborant à notre jeune Bulletin et en nous donnant de nombreux conseils sur la recherche et l'étude des gravures rupestres, à l'époque, pratiquement inconnues dans notre Vallée.

Et c'est bien de cet apport que je veux vous parler en cette occasion.

René Grossos avait publié en 1965, dans le n. 4 de la revue du CTV, *Le flambeau*, un article qui portait sur *Art schématique de tradition protohistorique en Vallée d'Aoste*. Dans cet article il présentait de fines gravures que son œil expert avait notées sur une fenêtre du XVII^e siècle, réemployée dans la construction de l'hôtel de L'Ange à Courmayeur. En présentant cette découverte, notre ami, avec sa prudence habituelle, avait, à juste titre, parlé de gravures *de tradition protohistorique*. La découverte de gravures à inscrire à la Protohistoire, voire à un âge plus reculé, ne remonte qu'à deux années plus tard, à 1967, année de fondation de notre Société, quand à Seissogne sur Saint-Marcel, toujours Bosonetto et moi, à la recherche d'un *Rocher des fées*, nous tombâmes, au lieu-dit Rigan, sur une splendide roche à cupules. Notre vallée s'inscrivait ainsi pour la première fois dans la vaste carte des sites à gravures rupestres des Alpes.

Mais revenons à René Grossos et rappelons par quelques mots sa collaboration à notre Bulletin.

A partir du n. I de 1969 et pendant plusieurs années, il collabora à la Rubrique *Bibliographie*, en nous présentant les nouveautés et les ouvrages les plus importants qu'on venait de publier des deux côtés des Alpes.

Toujours dans le n. I il publia un article sur *Les gravures naviformes de technique linéaire du Mont Bego*, dans lequel il démontre que ces gravures très schématisées, sont bel et bien des représentations de navires et non pas des sexes féminins, bien connus dans l'art paléolithique des grottes de la région franco-cantabrique. De plus il avance quelques doutes sur l'attribution de ce type d'incisions à une époque *pré-Merveille*, ainsi qu'on aimait les appeler. Je rappelle, entre parenthèse que ce fut René Grossos qui nous présenta pour la première fois ce monde extraordinaire du Bego par une Conférence documentée par de nombreuses diapositives.

Sa contribution au n. II de notre Bulletin de 1970, fut consacrée à la présentation de toute une série de publications sur l'art préhistorique qu'avait vu le jour en France et en Espagne.

En 1971, dans le n. III il reprend le problème de la datation et de l'interprétation des gravures linéaires du Mont Bego par un article ainsi titré : *Sur quelques problèmes posés par l'art schématique de technique linéaire du Mont Bego*. Naturellement il ne manque pas de nous envoyer sa collaboration pour la Rubrique *Bibliographie*.

En 1972, nous avons pris la décision de republier, pour un public plus spécialiste, deux articles qu'il avait publiés sur *Le Flambeau* pour le grand public, à savoir, l'article de 1965 que nous avons déjà rappelé et un article de 1971 publié dans le n 4 de la revue du CTV, *Art schématique de tradition protohistorique en Vallée d'Aoste – Nouvelles prospections*, que nous avions signé conjointement. Cet article, d'une grande importance pour le chercheur qui se penche pour la première fois sur les problèmes de l'étude des gravures rupestres, mérite d'être connu et relu aujourd'hui, du fait qu'il garde en grande partie sa validité sur la méthode de procéder dans ce difficile domaine de la recherche archéologique.

J'ai rencontré René Grossos dans les années soixante, à l'occasion de sa collaboration avec le Groupe valdôtain de l'Ecole Moderne de Freinet, dont la cheville ouvrière chez nous était notre ami Sergio Bosonetto. Tous savaient de sa spécialisation de géographe ainsi que de ses vastes connaissances de Préhistoire, étant aussi, notre ami, à l'époque collaborateur du Pr Louis Nougier de l'Université de Toulouse.

Il est donc de toute évidence le choix que nous fîmes, Bosonetto et moi, de lui demander d'accepter d'être cofondateur de notre Société. Et aucun choix ne fut mieux conçu. Malgré la distance qui nous séparait d'Avignon, son habituelle résidence, René nous assura une collaboration et un soutien scientifique

René Grosso continuera à collaborer à notre Bulletin en nous envoyant ses notes bibliographiques, et assurera sa présence à toutes nos activités.

Ce sera encore lui, qui commémorera les trente ans de la fondation de notre Société en 1997

Ce sera toujours lui qui nous organisera certaines visites d'étude dans le Midi français. La dernière fois que nous l'avons rencontré, avec M.me Pierrette sa femme, ce fut en 2008 au restaurant du *Jardin des Papes* à Château-Neuf des Papes, près d'Avignon (fig. 3).

C'est encore un ami fidèle et un grand savant qui vient de nous quitter ; nous ne pouvons que garder son souvenir dans notre cœur et inscrire son nom, à côté de ceux des Membres les plus illustres, dans le grand livre des Annales de notre Société.

Damien Daudry, Fénis, le 17 février 2013.



Fig. 3 - René Grosso et Madame Pierrette entre Sergio Bosonetto et Damien Daudry, 2008, Château-Neuf des Papes, Avignon.

ANNÉE 2013 RAPPORT ANNUEL DU PRÉSIDENT

DAMIEN DAUDRY

Mesdames, mesdemoiselles, messieurs, chers Sociétaires,

Bienvenus à notre Assemblée annuelle, nombreux comme d'habitude. Une bienvenue toute particulière à M le sénateur Albert Lanièce, à M Giulio Grosjacques syndic de Brusson et à nos Membres honoraires, Messieurs François Wiblé et Angelo Fossati, qui ont bien voulu rehausser par leur présence notre séance de travail.

Nous avons inscrit dans le programme d'aujourd'hui, après la séance plus strictement administrative, la présentation du Bulletin XXIV de 2013, consacré aux Actes du XIII^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité qui s'est déroulé à Brusson en octobre 2012. Monsieur le Pr Michel Fuchs de l'Université de Lausanne et Président du Colloque, a bien voulu accepter d'être encore parmi nous pour cette besogne. Nous le remercions de tout cœur. Je tâcherai donc, de ma part, d'être le plus synthétique possible, pour réservier tout le temps nécessaire à son exposé, que vous attendez certainement avec impatience.

Cependant, cette année aussi, je dois avant tout rappeler deux de nos Membres qui nous ont quitté : Mesdames Rosanna Mollo et Elvira Juglair.

La dottoressa Rosanna Mollo, nata a Bra (Cuneo), Socio onorario della nostra Società, ci ha lasciato improvvisamente il 5 aprile. Dopo un curriculum di brillanti studi presso l' Università di Torino, si laureò nel 1963, sotto la direzione del famoso Professor Giorgio Gullini, in lettere antiche con specializzazione in archeologia, con una tesi sul sito di Gravellona Toce, vasta necropoli gallo romana. Collaborò in seguito col Professor Nino Lamboglia, fondatore e primo Presidente dell'Istituto internazionale di Studi liguri di Bordighera, pioniere dell'archeologia subacquea in Italia. Partecipò a scavi importanti in Liguria ed in Sicilia. Nel 1968 approdò in Valle d'Aosta, collaboratrice della nostra Soprintendenza regionale, da poco costituita. A lei si devono i primi sondaggi, divenuti poi scavi veri e propri, della necropoli neolitica di Vollein, da noi scoperta alla fine degli anni 50 e segnalata in occasione del primo Convegno archeologico nel 1967. Sposatasi nel 1972 con Franco Mezzena, il quale ricoprirà poi la carica di archeologo nella nostra Regione, Rosanna Mollo divenne nel 1976 direttore del servizio archeologico regionale fino al 1996, quando assunse la direzione del servizio museografico. Pur essendo andata in pensione nel 2004, continuava a lavorare, collaborando con gli Uffici regionali, ad una sintesi sulle conoscenze della romanizzazione della nostra valle. Impossibile enumerare tutti gli scavi e tutti i sondaggi, che effettuò e diresse nella nostra regione. Impossibile ricordare tutte le scoperte che per merito suo furono fatte in territorio valdostano. Una esauritiva commemorazione della dottoressa Rosanna Mollo, alla quale rimando, fu tenuta dal nostro vice Presidente Renato Perinetti nel 2013 all' Accademia di Sant' Anselmo, di cui la nostra era Membro effettivo.

Da parte nostra sottolineeremo solamente che chi vorrà in futuro cimentarsi nelle ricerche archeologiche sulla romanità della valle, non potrà esimersi dal partire dagli studi di Piero Barocelli per poi proseguire con le ricerche di Rosanna Mollo, oggi portate avanti con meticolosità da Patrizia Framarin.

Rinnovo in questa occasione le più sentite condoglianze della nostra Società e mie personali al marito Franco Mezzena ed al figlio Marcello.

Madame Elvira Juglair, l'institutrice de Villeneuve ou, tout court, l'institutrice, ainsi tout le monde la connaîtait et ainsi la presse locale l'a rappelée ! Elle nous a quitté le 15 juillet, âgée de 93 ans. Au cours de sa longue carrière d'institutrice, de 1942 à 1985, année où elle prit sa retraite, Madame Juglair eut la chance de voir passer devant elle, des centaines et des centaines d'enfants confiés à ses soins, d'en connaitre les familles, de les voir grandir et surtout elle eut le plaisir, devenus adultes, de pouvoir constater qu'ils se rappelaient de leur institutrice et que souvent l'invitaient à participer aux évènements importants de leur vie. Depuis 1951 jusqu'à sa retraite elle fut titulaire dans les écoles primaires de Villeneuve. Ses premiers élèves ont maintenant presque 80 ans et ses derniers 35.

Dans notre Société, à laquelle avait adhéré avec enthousiasme , elle fut élue en 1975, le 20 avril, au sein du Conseil de direction, charge reconfirmée aux élections du 27 avril 1980. Nous la rappelons toujours présente aux réunions, attentive à tous les problèmes, et Dieu sait s'il y en avait sur la table à ce moment !, disponible et prête

à prendre position, s'il en était le cas, pour soutenir les requêtes et les thèses que la Société décidait de présenter aux Bureaux de la Surintendance et à l'Administration régionale. Nous regrettons qu'elle, pour des raisons personnelles, ait laissé trop tôt nos rangs. Nous la rappelons en tout cas parmi nos Sociétaires qui nous ont quitté à jamais, qui ont bien mérité de la Société toute entière. Condoléances à sa famille.

Et, maintenant, voici mon Rapport.

I. ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE

I.1 Conférences

Cette année aussi nous avons réduit au minimum le nombre des conférences au profit des visites d'étude. Disons que nous avons surtout profité de la présence chez nous du Pr Fossati, notre Membre d'honneur, qui n'a pas besoin de présentation. C'est à lui que nous avons demandé une conférence sur *L'età del Rame – La pianura Padana e le Alpi al tempo di Ötzi*. Le 20 avril, dans la salle de la Bibliothèque régionale, M Fossati nous donna une véritable leçon introductory à la visite d'étude programmée pour les 4 et 5 mai à Brescia à l'Exposition portant sur le même sujet. Et, ce fut toujours M le Pr Fossati qui nous renseigna sur les dernières études concernant l'art rupestres dans les Alpes par une conférence qu'il donna au Musée régional, sur invitation du Musée même, ainsi que par celle qu'ensemble nous donnâmes dans la salle de la Crotta des vignerons à Chambave. Vous pouvez le noter, notre programme de conférences n'a pas été touffu, bien au contraire ! Mais je crois que cette lacune a été bien remplie par les visites d'étude dont le programme prévoyait toujours, ainsi que je vous le soulignerai dans un instant, la présence et l'apport d'un scientifique du lieu.

I.2 Visites d'étude

- Du 27 au 30 mars, notre Société a organisé une extraordinaire visite d'étude sur la Côte d'Azur française. Les quelques quarante participants ont pu visiter à Nice le Musée préhistorique de Terra Amata, celui gallo-romain de Cimiez, la grotte du Lazaret, le Musée de Menton, dédié à la Préhistoire locale, où il y avait aussi une splendide exposition sur les Nomades de la Mongolie et, le Trophée des Alpes de La-Turbie et son Musée. Presque toutes ces visites ont été guidées par des scientifiques, amis de notre Société et les participants ont pu assister à de véritables conférences, ainsi que je l'ai souligné. Malheureusement le temps n'a pas été très favorable et la santé de votre président l'a obligé à rentrer à Aoste en voiture le deuxième jour. Tout de même, on m'a rapporté, que tout c'est très bien passé. C'est bien la preuve que nous tous nous pouvons être nécessaires, mais pas indispensables.
- Les 4 et 5 mai, visite à Brescia à l'exposition sur l'Âge du Cuivre. Là aussi un guide exceptionnel nous attendait, vous pouvez facilement le deviner, une fois encore c'était le Pr Fossati. Nous pûmes ainsi, par ses renseignements précis tout le long de l'exposition, revivre pratiquement, devant les objets, les armes et l'art exposés, la vie de ces hommes d'il y a plus de 5000 ans.
- Nous avions aussi envisagé d'organiser une visite aux gravures du Mont Bego et à celles du Valcamonica, mais nos bons propos n'ont pas pu se concrétiser.

I.3 Bulletins sociaux

Nous avions en chantier en 2013, vous le savez, l'impression de deux Bulletins, le n. XXIII de 2012 renfermant l'index des vingt Bulletins nouvelle série et le n. XXIV de 2013, renfermant les Actes du Colloque de Brusson.

Le Bulletin XXIII de 2012, n'a pas pu voir le jour ; le travail se présenta beaucoup plus long qu'on ne le pensait. Il est maintenant à bon point à l'imprimerie et nous sommes en train d'en corriger les premières épreuves. Quelques mois de patience et nous pourrons vous présenter un travail extraordinaire, qui nous permettra de fouiller facilement dans les milliers de pages de nos vingt Bulletins N.S.

Le Bulletin XXIV de 2013 par contre a paru régulièrement ; il s'agit d'un gros volume consacré aux Actes du Colloque de Brusson. Dans quelques instant, M. le Pr Fuchs vous le présentera. De ma part je veux souligner que pour le Bulletin XXIII nous avons une inscription de 15.000 Euros depuis 2012 et pour le Bulletin XXIV nous avons pu faire une remarquable économie sur les 25.000 Euros que nous avions inscrit dans notre Budget : en pre-

mier lieu en réduisant le poids du papier employé et surtout par le fait qu'une dizaine de participants au Colloque ne nous ont pas remis les textes de leurs exposés.

1.4 Prospection du territoire

Notre Société a réalisé en 2013 une activité de prospection du territoire et de documentation des rochers gravés considérable, 23 sorties. Et, cela sur trois volets : survey du territoire, recensement des roches gravées, relevé scientifique, à l'aide d'un expert, d'importants rochers gravés connus depuis longtemps. Le tout en accord avec notre Surintendance régionale.

Si à cela nous ajoutons l'activité (44 sorties) de prospection et de documentation, réalisée à l'initiative personnelle de trois de nos sociétaires, Madame Françoise Imperial Chiletti et MM. Eusèbe et Faustino Imperial et d'une dizaine de volontaires qui les ont parfois à tour de rôle soutenus, les sorties effectuées se chiffrent au total à 67. Impossible dans ce Rapport vous en donner une liste exhaustive. Je me bornerai à un tout petit résumé dans l'attente de rencontrer très vite nos courageux volontaires pour une présentation vidéo de leur travail et de pouvoir en lire un aperçu, concernant surtout les nouvelles découvertes, dans notre Bulletin XXV.

Commençons par l'activité de la Société.

A l'aide du Pr Fossati et de Francesca Morello, nous avons réalisé le relevé scientifique de deux roches gravées, à savoir, la grande roche du Plan des Sorcières sur Lillianes et une petite dalle avec un méandriforme à Pessé de Perloz. Le travail au Plan des Sorcière a eu l'honneur d'un service télévisé sur place. Le résultat du travail sera envoyé aux bureaux archéologiques régionaux.

Dans le programme de l'été, auquel avaient donné leur adhésion une trentaine de sociétaires, nous avons effectué 23 sorties dans 11 communes. L'activité de survey a toujours été bien attentive ; nous avons recueilli, dans 6 communes, les données sur 51 rochers gravés, pour la réalisation d'autant de fiches, dont 37 déjà presque complètes et mises sur ordinateur par Faustino Imperial, chargé de la tâche. Nous avons privilégié cette année les communes de Perloz et de Quart.

Si nous ajoutons à cela les fiches déjà réalisées par le groupe des volontaires, d'après les données qui ont recueilli sur 14 rochers, dans 7 autres communes, l'inventaire pourra compter, sous peu, 65 fiches à transmettre à la Surintendance.

Deux mots, pour conclure, sur la manière dont nous avons procédé pour la définition et la réalisation de la fiche d'inventaire. En 2013 nous avons organisé huit réunions du groupe des Sociétaires qui avaient donné leur adhésion au programme de l'été. A ce groupe, très tôt s'ajoutèrent des archéologues et des collaborateurs de notre Surintendance. Ensemble, nous définîmes le programme de l'été de prospection du territoire et les corrections à apporter à la fiche pour le recensement de l'art rupestre dans les Alpes, de laquelle notre Société avait été la cheville ouvrière, il y a une trentaine d'années. Pour aboutir à quelque chose de moderne et de fonctionnel, huit réunions furent donc nécessaires (le 26 février, le 11 avril, le 10 mai, le 3 juillet, le 13 juillet, le 13 novembre, le 20 novembre et le 4 décembre). Particulièrement importante fut la réunion du 10 mai, convoquée dans les Bureaux de notre Surintendance et à laquelle participèrent 5 de nos Membres et 7 fonctionnaires, chefs de service de la Surintendance même, coordonnés par M. Gaetano De Gattis. Un accord fut rejoint sur l'activité que la Société aurait réalisé en collaboration avec la Surintendance. Nous en parlerons dans les détails au point suivant. La fiche définitive est le résultat de toutes ces réunions et surtout de l'engagement, pour ce qui est de l'informatisation de la même, de Francesca Martinet et de Faustino Impérial. Pour la révision définitive des fiches, a été constitué un groupe de travail, duquel font partie : Francesca Martinet, Natascia Druscovic, Solange Soudaz, Luca Raiteri, Eusèbe Impérial, Faustino Impérial et moi-même.

1.5 Collaboration avec la Surintendance régionale

Au point précédent nous avons signalé une importante réunion qui s'est déroulée le 10 mai avec les dirigeants de notre Surintendance. Lors de cette réunion, convoquée d'après les accords pris à la suite de la délibération de la Junte régionale n.388 du 28 février 2011 et au protocole portant accords entre notre Société et la Surintendance régionale, nous avons établi les règles à suivre dans notre activité de survey du territoire, de recensement des roches gravées et de documentation et relevés des mêmes. Nous ne pouvons qu'être fiers de la reconnaissance officielle que nous avons finalement obtenus pour le travail de sauvegarde et d'étude de notre patrimoine archéologique, que nous conduisons depuis plus de quarante ans. « *Mieux vaut tard que jamais !* », dit le sage. « *De passionnés qu'on tolère et qu'on peut consulter à l'occasion, nous sommes devenus des collaborateurs officiels, nécessaires, utiles* », remarquons nous.

Pour la chronique, nous avons aussi rencontré, en plusieurs autres occasions, M. Gaetano De Gattis, directeur des services archéologiques régionaux et ses collaborateurs M.mes Framarin, Ronc et Armirotti et MM. Sartorio, Raiteri et Appolonia, pour parler d'activités et de problèmes communs et, le 15 octobre, M. le Surintendant Roberto Domaine pour faire le point de la situation.

Le 22 octobre, par exemple, nous sommes montés à Ploï de Saint-Denis avec M. De Gattis, M.me Framarin, et MM Sartorio, Raiteri et Marquet pour tâcher de retrouver quelques traces de la tombe de type Chamblane, ou Vollein si vous le préférez, documentée et signalée depuis longtemps par notre Société. Malheureusement tout avait disparu, enseveli ou emporté par les travaux d'aménagement du terrain agricole. Ce petit mamelon cependant, s'il conserve encore, enfouis dans le sol, quelques traces des agriculteurs d'il y a 6000 ans, sera protégé à l'avenir.

II. RAPPORTS AVEC LES SOCIÉTÉS CORRESPONDANTES

- D'entente avec l'Académie Saint-Anselme, le Comité des Traditions Valdôtaines et la Société de la Flore, nous avons demandé une rencontre au nouvel Assesseur à la Culture M. Joël Farcoz. Lors de la rencontre du 23 juillet, nous avons présenté à l'Assesseur l'activité que nous avions prévu de réaliser en 2013 et surtout nous lui avons demandé des renseignements sur la contribution prévue par la loi régionale. M. l'Assesseur nous a informé que la Junte régionale avait délibéré pour les Associations culturelles une contribution réduite du 30%, par rapport à 2012, compte tenu du moment difficile que le pays traverse, et qu'il espérait de liquider les sommes avant la fin de l'année.
Le 11 décembre, l'Assesseur Farcoz convoqua une réunion de toutes les Sociétés culturelles concernées par la loi régionale et communiqua que les contributions délibérées au mois de juillet auraient été liquidées au plus tôt et que pour 2014 le Budget régional prévoyait la même somme. La communication de M. l'Assesseur nous tranquillisa beaucoup. La liquidation de la somme, 17.000 Euros pour notre Société, fut réglée en 2 tranches à partir du 4 janvier de cette année.
- Le 14 août, je fis une courte visite aux amis de la Société de Aime en Tarentaise, au cours de laquelle je rencontrai le Président M Henri Beguin, Membre d'honneur de notre Société, avec lequel je discuta des difficultés que nous rencontrons pour réaliser notre programme. M. Beguin m'assura que la situation financière chez eux n'est pas mieux que chez nous, tout au contraire.
En passant le col du Petit Saint-Bernard, j'ai eu l'agréable surprise de voir finalement la route internationale déplacée du centre du cromlech au sud du même ; on évitera ainsi d'accrocher les rares pierres encore sur place au cours du déblayage de la neige. Bravo !, à qui a décidé la chose. Une fois encore : *Mieux vaut tard que jamais !*
- Le 30 novembre, à l'occasion de la séance d'automne de l'Académie Saint-Anselme, nous avons eu le plaisir et l'honneur d'apprendre que deux de nos sociétaires, parmi les plus actives, venaient d'être présentées au titre de Membres effectifs de cette insigne institution culturelle. Mesdames Ilda Dalle et Soudaz Solange, par leur œuvre de soutien et de développement de la culture dans leurs communes respectives de Donnas et de Perloz, et dans notre vallée toute entière, ont bien mérité cette distinction. Les plus vives félicitations de la part de notre Société !

III. SITE INTERNET

Depuis quelques mois notre Société a un site internet. Vous le trouverez sous archeosvapa.eu La gestion de ce site a été confiée, par le biais de la Cooperativa Le Orme dell'uomo, à M. Andrea Arca de Turin, Membre de notre Société. Le site pour l'instant est encore modeste, avec des fautes et des omissions involontaires, dont nous nous excusons. Nous ferons certainement mieux en grandissant. J'ai le plaisir aujourd'hui de vous annoncer que nous sommes en train d'y republier les trois premiers volumes de notre Bulletin, devenus introuvables.

IV. XIV^e COLLOQUE SUR LES ALPES DANS L'ANTIQUITE

Il est désormais officiel, le XIV^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité se déroulera le mois d'octobre 2015 à Evolène en Suisse. Nos amis du Valais sont à l'œuvre. Le Comité scientifique international aussi et dans ses réunions du 22 juin et du 23 novembre 2013, réunions qui se sont déroulées comme d'habitude chez nous, ici à Fénis même, il a arrêté définitivement le thème du Colloque, à savoir : *Archeologia del Movimento – Circulation des hommes et des biens dans les Alpes, de la Préhistoire à l'Âge moderne*. Un bon nombre de rapporteurs ont

déjà été contactés. Plusieurs ont déjà donné leur adhésion. De notre part nous devons commencer à préparer les ressources financières pour la publication des Actes.

V. SIEGE SOCIAL ET FONCTIONNEMENT DE LA SOCIETE

En 2013 nous avons continué la permanence à notre siège social, le premier et le troisième mercredi de chaque mois de 16 heures à 18 heures. La présence de sociétaires n'a pas amélioré la situation des 2012. Heureusement que souvent nous avons employé ce temps pour programmer le travail de l'été et pour faire le point sur celui réalisé. Je remercie les quelques sociétaires du groupe de l'été qui ont assuré leur présence régulière.

A part ces rencontres de travail, notre Conseil de direction s'est réuni, au cours de l'année 2013, sept fois, à savoir : le 4 janvier, le 23 janvier, le 6 février, le 7 mars, le 4 septembre, le 6 novembre et le 20 décembre. Il faut souligner qu'il a bien travaillé et, pourquoi pas, que le Président n'a pas été tout seul à prendre les décisions.

VI. NOUVEAUX STATUTS DE LA SOCIETE

Lors de l'Assemblée extraordinaire du 17 février 2013, nous avons décidé de modifier en partie quelques articles de nos Statuts sociaux. En voici le procès-verbal rédigé pour l'occasion par notre Vice-président, M. Erich Avondet, chargé de la besogne en l'absence de nos secrétaires. Je ne souligne que la décision la plus importante : L'Assemblée a décidé à l'unanimité d'accorder le droit d'électorat actif et passif aussi aux Membres d'honneur. Et, pour la troisième fois : *Mieux vaut tard que jamais !*

VII. FETE DE LA SOCIETE

Le 16 août s'est déroulée la traditionnelle fête de la Société, qui marque aussi le point sur l'activité estivale déployée jusqu'à ce moment. La fête cette année a eu lieu à l'agro-tourisme *Les Charriots* sur Exenex. Quarante sociétaires y ont participé. Après une visite aux polissoirs et aux gravures rupestres du lieu, les inscrits ont pu savourer, naturellement à leur frais, un excellant et copieux repas de chez nous.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Due brevi riflessioni in margine a quanto relazionato.

La nostra Regione, come del resto l'intero territorio nazionale, attraversa un grave periodo di crisi economica e l'Amministrazione regionale, ha dovuto, suo malgrado, ridurre del 30% le somme destinate alle associazioni culturali che operano, senza fini di lucro, nel nostro territorio, riconoscendo comunque alle stesse l'importanza non solo culturale e scientifica che rivestono, ma di aggregazione sociale e, perché no, di utile occupazione del tempo libero. Da parte nostra, grazie ad un costante utilizzo oculato dei fondi a disposizione, già messo in atto da vari anni, con qualche ulteriore risparmio, siamo riusciti a realizzare tutto il programma previsto per il 2013 e abbiamo la certezza di poter proseguire sulla stessa strada anche nel 2014, riducendo ove necessario le spese che in qualche maniera non vanno ad intaccare direttamente la qualità scientifica del nostro lavoro. Alcuni esempi: riduzione del numero di bollettini annuali stampati, sostituiti con copie su CD che costano molto meno; scelta di carta a grammatura minore, senza intaccare la qualità dello stampato; diminuzione drastica delle spese postali, sostituite nella corrispondenza con i nostri soci dalla posta elettronica; riduzione, nel limite del possibile, delle spese generali per lo svolgimento dell'attività scientifica, ecc.

Se a questo aggiungeremo un incremento dell'attività di volontariato, un maggiore spirito di gruppo o, come si dice oggi, di voler fare squadra, se tutti ci ricorderemo che la Società opera tutto l'anno e non solo in particolari occasioni più o meno interessanti, in un campo delicato come quello che interessa direttamente il nostro patrimonio storico-archeologico, tutelato da leggi precise, se sapremo all'interno della stessa essere sempre propositivi, lasciando da parte sterili osservazioni o critiche, sovente fuori luogo, credo che potremo continuare, senza troppi affanni, nel lavoro in difesa della cultura nella nostra regione, e più in particolare del suo patrimonio archeologico, lavoro che portiamo ormai avanti da quasi cinquant'anni.

Grazie della collaborazione e della vostra cortese attenzione.

Fénis, 16 febbraio 2014

ANNÉE 2014
RAPPORT ANNUEL DU PRÉSIDENT

DAMIEN DAUDRY

Mesdames, mesdemoiselles, messieurs, chers Sociétaires,

Bienvenus à notre Assemblée annuelle, toujours très nombreux. Une bienvenue toute particulière à nos Membres d'honneur, MM Andrea Arcà, Angelo Fossati, Alberto Santacroce et François Wiblé, qui ont bien voulu être parmi nous aujourd'hui et rehausser par leur présence notre réunion.

Ce n'est pas sans une profonde émotion que j'ouvre cette Assemblée annuelle. Un grand deuil vient de frapper notre Société. Madame Ilda Dalle nous a quitté à jamais hier (fig. 1). Une grave maladie l'a emportée en moins de deux mois. Membre distinguée de notre Société, Ilda avait été nommée Commissaire aux comptes, et encore le 28 janvier a participé à notre réunion pour le contrôle des comptes de 2014. Le 9 février par une Mail a excusé son absence au Conseil de direction et le 11 par un message m'a communiqué qu'elle devait être hospitalisée à Ivrye pour quelques jours et qu'elle m'aurait tenu au courant sur son éventuelle participation à notre assemblée d'aujourd'hui. Un ami m'a communiqué avant-hier qu'elle n'allait pas bien et hier, son époux, Gabriele Zuccon m'annonçait son décès survenus dans la nuit. Un mal terrible, qui ne pardonne pas, s'était annoncé sournois les veilles de Noël. Personnes pensait à quelques choses de grave. Ilda s'était quand même soumise à toute une série de tests. Tous laissaient bien espérer. Malheureusement ce ne fut pas ainsi. Elle laisse certainement un grand vide dans sa famille, parmi nous tous et dans sa communauté de Donnas ainsi que dans les nombreuses Sociétés culturelles de notre Région dans lesquelles elle a œuvré. Aujourd'hui il m'est impossible de la rappeler convenablement, mon esprit et mon cœur sont trop bouleversés. Nous trouverons certainement une juste occasion pendant l'année pour une commémoration digne et exhaustive que Ilda mérite de notre part. Aujourd'hui je me borne à renouveler à son époux Gabriele Zuccon, à sa fille Valeria, à son beau-fils et à ses trois petits fils qui ont perdu leur grand'mère chérie, nos condoléances les plus émues. Je vous rappelle que les obsèques auront lieu en l'église paroissiale de Donnas, mardi 24 février à 10 heures.

Même si l'émotion est grande, je tâcherai de revenir aux travaux à l'ordre du jour de cette journée.

Le programme de notre Assemblée prévoit, après la séance administrative, la présentation du Bulletin XXIII de 2012, consacré aux *Index analytiques* des vingt premiers *Bulletins d'Études préhistoriques et archéologiques alpines*, nouvelle série. Ce volume paraît avec quelques retards. La rédaction a été confiée à la *Cooperativa Le orme dell'uomo*, dirigée par notre Membre d'honneur M. le Pr Fossati, qui a œuvré avec compétence et toute la précision possible. Le travail cependant, comme vous pourrez le constater personnellement, a été plus long et difficile qu'on ne le croyait. Les corrections, malgré l'emploi de l'ordinateur, ont requis beaucoup d'attention et une stricte collaboration de ma part, avec le Pr Fossati et l'Imprimerie Musumeci, pour ce qui concerne surtout la longue série des *Noms des lieux* et des *Noms de personnes*, la liste des *Civilisations*, des *Religions* et des *Mythologies*. Le tout vous sera bien expliqué lors de la présentation de l'ouvrage.

Cette année aussi, hélas !, mon devoir le prévoit, avant de vous présenter mon Rapport, de rappeler les personnes qui nous ont quitté. Et je voudrais commencer par le grand malheur qui a frappé un de nos Membres parmi les plus dévoués.



Fig. 1 - Ilda Dalle.

Il 6 gennaio una tragica notizia si diffuse rapidamente tra i nostri ranghi: Gianluca Girotto, figlio del nostro socio e Membro del Consiglio direttivo Rino, giovane ed esperto speleologo, padre di 2 figli, perdeva la vita in un fatale incidente durante la discesa in una grotta del Comasco. Un fiume sotterraneo sarebbe stato la causa della tragedia, avvenuta in un ambiente certamente non tra i più difficili, né tantomeno estremo. Assieme a parecchi nostri Soci ci siamo uniti ai familiari ed agli amici di Rino per manifestargli il nostro cordoglio e la dovuta vicinanza e solidarietà umana. Ai funerali del ragazzo eravamo pure in tanti, a Sant' Orso. E, ne sono certo, oggi, quanti siamo qui desideriamo manifestarti, caro Rino, la nostra amicizia più profonda, il nostro sostegno, il nostro rinnovato cordoglio. Siamo qui, come un anno fa, per tentare di farti superare, col nostro calore umano, con la nostra amicizia, se mai sarà possibile, questa tragica prova che la vita umana, nel suo imperscrutabile tracciato, ha voluto riservarti. Coraggio, Rino!

Approfitto anche dell' occasione per rinnovare i sensi delle più sentite condoglianze della Società tutta alla nostra socia Eleonora Brunod per la perdita della sua cara mamma ed al nostro socio Luca Raiteri per la recente scomparsa del fratello.

Il 20 maggio, funerali, in Cattedrale ad Aosta. di un nostro Socio benemerito, l'ingegnere Francesco Simone. Professionista conosciuto oltre i confini nazionali, uomo preciso, giusto, fondamentalmente buono, riconosciuto come tale, da tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incrociarlo sulla loro strada, così è stato ricordato nell'omelia e così lo ricordiamo all'interno dei nostri ranghi. L' ingegner Francesco Simone aveva aderito alla nostra Società oltre vent' anni fa e, pochi anni dopo aveva voluto iscrivere alla stessa tutta la sua famiglia, la Signora Eliana, la figlia Carla ed il genero Piazzano Fabio, ingegnere e, come lui, apprezzato professionista.

Ha partecipato costantemente alla nostra attività e sempre si è informato sulle necessità e sulle eventuali difficoltà cui andavamo incontro. Purtroppo, una grave malattia, presentatasi nel mese di ottobre 2013, quando si trovava in Grecia per la consegna di una onorificenza internazionale alla memoria di suo padre, lo costrinse con la sua famiglia a rimpatriare con urgenza. La sua forte fibra resistette per oltre otto mesi, tragica odissea per lui e per i suoi cari!. Noi, che abbiamo avuto la ventura di conoscerlo e di apprezzarne le qualità umane, avvertiamo il grande vuoto che ha lasciato tra i nostri ranghi e rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze a tutti i suoi cari. Ancora un nome illustre che rimarrà scolpito nei nostri Annali.

Le 13 mai, encore une mauvaise nouvelle pour notre Société, nous apprenons qu' un de nos Membres suisses, parmi les plus distingués, M. André Tissière, est décédé subitement sur un avion en rentrant de l' Orient. M. André Tissière est passé comme un éclair dans notre Société, une année n' était pas encore écoulée depuis sa nomination. Grand ami de notre Membre d'honneur François Wiblé, M. Tissière, Président de l' Association *Pro Octoduro*, très connu en Valais, cheville ouvrière de plusieurs initiative à Martigny, nous avait été présenté en 2013 lors d'une visite chez nous. Sur proposition de M. Wiblé, nous l'avons accueilli avec fierté dans nos rangs, heureux d'avoir un nouveau Membre qui certainement aurait rehaussé par sa présence notre Société archéologique. Hélas !, nous n'avons pas eu la chance de pouvoir l'apprécier longtemps. Nous renouvelons, par le biais de notre ami François Wiblé, nos condoléances les plus émues à sa famille.

Et, maintenant, voici mon Rapport.

I. ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE

I.1 Conférences

Notre Programme de 2014, comme d' ailleurs ceux de ces dernières années, ne prévoyait pas un grand nombre de conférences. Nous avons préféré soigner les visites d' étude, en demandant aux guides qui nous accompagnaient, toujours choisies parmi des spécialistes connaissant bien les sites que nous allions visiter, de nous donner tous les renseignements possibles sur les sites mêmes, bref, de véritables petites, mais bien précises, conférences in loco.

- Le 9 mai, en collaboration avec la Surintendance aux Biens Culturels de notre Région, nous avons présenté, à l' Auditorium de la Tour du Baillage à Aoste, les résultats de l'étude, confiée par la Surintendance même à l'équipe du Professeur Fossati, concernant les gravures préhistoriques de l'abri sous roche de Montjovet Chenal. Cet évènement, précédé d' une visite commentée au monumental site de la Tour du Baillage, a connu un bon retentissement dans la presse locale et la participation de l' Assesseur à l' Éducation et à la Culture M. Joël Farcoz, de M. le Surintendant Roberto Domaine, de M. le Directeur des Bureaux archéologiques régionaux Gaetano Degattis. Les trois rapporteurs furent : M. le Professeur Angelo Fossati, M. l' archéologue Andrea Arcà et M. l' ingénieur Bornaz. La salle de l' Auditorium, 100 places disponibles,

était bien remplie. De l' abri de Chenal, nous publierons une étude exhaustive sur notre Bulletin XXV-XXVI qui paraîtra cette année. Ce site a aussi été présenté à Brescia lors d'un récent Colloque sur l' Âge du Cuivre.

- Le 28 novembre, dans la salle de la Bibliothèque régionale, conférence sur *L'art rupestre en Australie – spiritualité et interprétation de la tradition des Aborigènes d'Australie*, par Madame Marisa Giorgi du *Brisbane Queensland Museum Information Officer*. Madame Giorgi, présentée par M. Fossati, est une des spécialistes de la nouvelle génération, ceux-ci tâchent d'étudier les gravures rupestres d'Australie en mettant de côté le procédé désormais acquis pour ces recherches et ces études en Europe et plus en général dans le monde occidental et en démarquant directement de ce qui est resté dans la tradition et les usages des derniers Aborigènes. C'est tout un monde révolu et qui ne nous appartient pas, que ces images, aux couleurs très vives, présentent à nos réflexions. La conférence de Madame Giorgi a connu un bon succès de la part du public présent.

I.2 Visites d'étude

En 2014 nous avons réalisé quatre sorties, dont une avec le groupe de travail de l' été.

- Les 24, 25 et 26 avril, visite à Verbano – Ossola. Descendus à Mergozzo, à l'hôtel *Due Palme*, tout au bout du lac Majeur, accueillis par Fabio Copiatti spécialiste du lieu, accompagné par les archéologues Elena Poletti, Elena Clerici et Chiara De Franceschi, nous avons pu visiter le Musée archéologique et le bourg, très ancien, de Mergozzo, le site de Montorfano, le temple indigène des Léontii de Roldo, le bourg moyenâgeux de Voghera, l'église Saint – Pierre, devant laquelle est conservé une tête celtique, la fameuse inscription de 196 après J. - Ch., rappelant d'importants travaux effectués sur la voie romaine reliant la plaine, probablement depuis Gravellona Toce, aux cols alpins, voire au Simplon. Cette inscription, malheureusement gravement endommagée par des vandales, est très importante pour reconstituer le tracé de cette ancienne voie romaine. Le dernier jour enfin nous avons encore pu visiter, lors d'une belle promenade, le *Sentiero delle coppelle* et avoir ainsi une idée des gravures rupestres présentes dans ces lieux. A notre table nous avons eu le plaisir d'accueillir M. Copiatti et nos gentilles guides ainsi qu'un fameux savant de l'endroit, M. le docteur Alberto De Giuli, qui voulut nous mettre au courant de ses recherches du passé, en particulier des fouilles auxquelles participa à Saint-Martin-de-Corléans, et en vrai chevalier d'antan il voulut offrir au dames présentes une grande gerbe de belles fleurs, cueillies toutes fraîches dans son jardin. Ce fut vraiment une belle sortie, sous tous les points de vue, notamment pour l'apport scientifique : sur chaque site, nous avons pu entendre une véritable petite conférence.
- Le 16 mai un bon groupe de Sociétaires se rendit à Martigny pour rendre hommage à la mémoire du Professeur Marc – R. Sauter à l'occasion du centième anniversaire de sa naissance et du trentième anniversaire de son décès. Ce grand archéologue suisse, dont les recherches et les études ont fait le tour de l'Europe et ont même dépassé les limites de celle-ci, a été Membre d'honneur de notre Société depuis sa fondation en 1968. La rencontre pour la commémoration, à l'occasion de laquelle nous avons eu l'honneur de prendre la parole, a eu lieu à 18heures à la Fondation Pierre Giannada, au Pavillon Sam Szafran, après une visite, entrée libre, à la magnifique exposition *La beauté du corps dans l'Antiquité grecque*. A la rencontre, suivit un verre de l'amitié offert par la paroisse protestante de Martigny, dont la petite-fille du Professeur Sauter est pasteur.
- Le 26 octobre, visite d'étude à Suse romaine. Un guide de toute distinction nous accompagna, notre Membre d'honneur Andrea Arcà. Il faut bien souligner que notre ami Andrea nous donna une conférence exhaustive sur l'histoire de cette magnifique ville, capitale du règne de Cottius, grand allié des romains au moment de la conquête des Alpes. Nous eûmes la possibilité d'admirer tous les monuments qu'elle renferme, depuis la porte romaine, ou si l'on préfère depuis la cathédrale actuelle, jusqu'au château de la comtesse Adélaïde en passant sous le splendide arc de Cottius dont la merveilleuse frise retint notre attention, sans oublier le monumental rocher à cupules sur lequel Gratien construit les piliers de son aqueduc. Le tour se clôture par une promenade vers l'amphithéâtre, situé à une petite distance de la ville. C'est bien dans ce lieu évocateur que notre guide Andrea Arcà fut acclamé Membre d'honneur de la Société et je fus chargé d'apporter ce souhait de tous les participants au premier Conseil de direction ; ce que je fis et le Conseil l'accepta à l'unanimité.
- Le 14 septembre, le groupe de l'été organisa une visite en voiture à Aime en Tarentaise. Lors du passage sur le col du Petit Saint-Bernard une halte fut consacrée au cromlech et aux nombreux monuments romains encore conservés. Puis en compagnie de nos amis et confrères de la Société d'histoire et d'Archéologie de Aime, une nouvelle halte fut consacrée à la chapelle Saint-Grat à Vulmix, près de Bourg Saint-Maurice. A l'

intérieur nous avons admiré les splendides fresques du XVe siècle de Giacomo de Ivrea, racontant la légende de saint-Grat et l'invention du chef de saint Jean-Baptiste. Puis, à Aime, où nos amis de la Société du lieu, leur président Henri Béguin en tête, ouvrirent exprès pour nous le Musée Pierre Borrione à Saint-Sigismond et l'ancienne basilique Saint-Martin. Au Musée : collection de pièces d'archéologie recueillies sur place et une belle collection de minéraux. Dans la basilique, collection d'inscriptions romaines, parmi lesquelles celle du fameux procureur des alpes Grées et Pennines et curateur de la colonie d'Aoste *Titus Flavius Geminus* datée de 199 après J.-Ch (fig. 2). Un magnifique piédestal en marbre a aussi retenu notre attention, de nombreuses cupules le recouvrant et certaines étaient même superposées à l'inscription romaine, datée du début du IIe siècle. Il s'agit de l'inscription funéraire de *Caetronius Crispianus*, procureur à Aime entre 110 et 140 après J.-Ch (fig. 3). Un bon verre de l'amitié clôtra notre journée et, après un grand merci à nos hôtes, nous reprîmes la route du col.

I.3 Bulletins sociaux

Au cours de 2014 nous avons définitivement terminé le volume XXIII de notre collection. Ce volume, contenant les *Index analytiques* des vingt premiers Bulletins, nouvelle série, 1990 – 2009, requiert un grand travail, beaucoup plus engageant qu'on ne le pensait et nous ne pouvons qu'être reconnaissants à l'équipe de *Le Orme dell'uomo* qui l'a réalisé. Ce grand travail vous sera présenté sous peu.

Quant à notre Bulletin ordinaire XXV de 2014, le Conseil de direction, en présence de possibles difficultés financière pour le futur a décidé de le transformer en volume double. Il portera donc les chiffres XXV-XXVI et concernera les années 2014 et 2015. Au cours de la longue histoire de notre Société, ce n'est pas la première fois que nous devons prendre des décisions semblables. Pour le mois d'avril nous attendons toutes les études promises, de manière à pouvoir confier le tout à l'Imprimerie et avoir les premières épreuves avant les vacances de l'été.

I.4 Prospection du territoire

La recherche sur le territoire et le recensement des rochers gravés, effectués en 2014 par notre Société a été considérable comme d'habitude. Pendant la bonne saison, entre mai et la fin octobre, nous avons réalisé une vingtaine de sorties. De la trentaine d'inscrits au programme de l'été, une dizaine ont régulièrement assuré leur présence. Nous avons revisité presque toujours des sites déjà connus afin de recueillir les données nécessaires à la réalisation des fiches du recensement. Souvent ont été faites de nouvelles découvertes et parfois il nous a été impossible de retrouver le rocher gravé pourtant découvert et documenté dans le passé.

Parmi les nouvelles découvertes nous retenons en premier lieu celle effectuée le 7 juin, sur le *Mont des Fourches* à Saint Vincent, par notre confrère Eusebio Imperial lors d'une sortie, hors du Programme officiel de la Société, avec le petit groupe de volontaires dont je vous dirai ci-après. La découverte nous fut immédiatement signalée et le 20 juin notre Société effectua une première visite au site. En nous rendant compte de l'extraordinaire frise de gravures découverte, gravures qui, d'après nous, pouvaient bien remonter au Néolithique ; nous signalâmes immédiatement la chose à la Surintendance laquelle, le 7 juillet, nous envoya sur les lieux l'archéologue Luca Raiteri et le fonctionnaire Dante Marquet.

Notre Société, d'entente avec la Surintendance, demanda une expertise au Professeur Fossati. Le 14 août M. Fossati visita les lieux et réalisa un premier relevé d'une partie de la roche gravée. D'après l'expertise qu'il nous fit parvenir, tout en se réservant de dire le dernier mot après avoir relevé entièrement les gravures, notre expert confirma notre hypothèse, ces nouvelles gravures, du moins la plus grande partie des mêmes, semblaient bien contemporaines à la première phase des gravures des abris de Valtournenche La Barma et de Montjovet Chenal, c'est-à-dire remonter à un horizon du Néolithique Moyen. Évidemment il ne s'agit pas au Mont des Fourches de gravures funéraires ainsi que paraissent celles de nos deux abris, mais plutôt des gravures ayant un quelque lien avec le gros gibier de l'époque, le bouquetin, avec le guet ou la chasse de celui-ci, et, pourquoi pas, avec un quelque culte de l'animal ou plus simplement avec les rites de l'initiation des jeunes chasseurs. Nos devanciers de la deuxième moitié du Ve millénaire avant notre ère, ceux des nécropoles de type Chamblanches de Vollein, Motjovet Fiusey, Villeneuve et Saint-Nicolas, nous ont donc laissé des traces bien évidentes de leur art sur nos roches. L'expertise du Professeur Fossati fut envoyée à notre Surintendance qui remercia par lettre la Société pour sa collaboration.

Parmi les quelques nouvelles découvertes effectuées par notre Société, nous retenons un beau masque signalé par notre ami Carlo Viérin sur un rocher dans le Valgrisenche, tout en face du village de Darbelley,

lieu-dit *Le Catse* (fig. 4). Ce beau masque semble bien rentrer dans le style des masques et des têtes gravées celtiques. A noter, tout près, les restes d'un ancien habitat, *Le Catse* ou le vieux *Darbelle*. Sur place passait aussi l'ancienne route montant de *Lèverogne* à Valgrisenche et de là au col du Mont vers la haute Tarentaise. Ce site de *Le Catse* mériterait bien une fouille : et s'il s'agirait encore une fois d'un de ces villages – refuges de hauteur, dans le cas présent pour les habitants de l'oppidum de *Rochefort* ? Voilà une bonne question. Une dernière note, notre confrère M. Joseph Perrin nous signala deux rochers à cupules inédits, au lieu-dit *Tsantì de la Galiètse* sur Aymavilles, le long de la route de Cogne et à une centaine de mètres d'un mamelon rond, bien marqué, qui pourrait bien être un tumulus.

Et maintenant venons à l'activité du petit groupe de courageux, lesquels, en plus de l'apport garanti régulièrement au programme de la Société, ont réalisé de leur propre volonté un grand travail de prospection du territoire. L'extraordinaire découverte des nouvelles gravures du Mont des Fourches, dont je viens de dire, suffirait déjà à souligner l'importance de leur travail. Mais ils ont de plus prospecté, lors de 34 sorties, un grand nombre de sites à gravures rupestres souvent déjà connus, en photographiant les rochers, parfois en faisant de nouvelles découvertes, toujours en documentant bien leur prospection. Chevilles ouvrières de ce petit groupe sont encore une fois Eusèbe Impérial, Faustino Impérial et Madame. Ces trois volontaires, ont travaillé, parfois tous seuls, parfois accompagnés de sociétaires disponibles à tour de rôle sur le moment. Je veux souligner le bon travail réalisé dans le vallon de Niel sur Gaby où, grâce à la disponibilité de Madame Angela Pramotton, une heureuse découverte a été faite : on a retrouvé, gravée sur une roche, une mappe complète qui explique bien les nombreux rectangles, très connus, gravés sur les rochers des pâturages de l'endroit et surtout tout près des maisons, dans les villages (figg. 5 et 6). Cette nouvelle découverte explique clairement que ces rectangles n'ont rien des rituels apotropaïques, mais ils sont certainement de simples jeux d'enfant, jeux des petits bergers qui avaient dans le village ou au pâturage leur petite étable, bien gravée sur la roche où ranger leurs *cornailles*. Sans entrer dans les détails je veux tout de même souligner aussi l'exhaustive prospection qu'a été faite dans les communes de Montjovet, Emarèse et Saint-Vincent.

De leur activité sur le terrain, du moins pour ce qui est des nouvelles découvertes, nous attendons cette année quelque chose de plus important que le petit rapport que Faustino a présenté l'an passé à quelques Membres de la Société, nous attendons un premier Rapport écrit, que les inventeurs nous ont promis pour notre Bulletin annuel et naturellement nous tâcherons aussi de mettre au net les nombreuses fiches se rapportant à ce travail. Pour l'instant nous les remercions.

Je profite de l'occasion pour souligner que la réalisation des fiches concernant le recensement des rochers gravés a connu une interruption, sur demande de trois Membres du groupe chargé de ce travail. Le tout reprendra début mars.

I.5 Collaboration avec la Surintendance régionale

La collaboration et les contacts avec notre Surintendance ont été très nombreux et très fructueux aussi en 2014. J'ai déjà dit de la présentation collective de l'étude de l'abri gravé de Chenal. Pour préparer la présentation du 9 mai, nous avons eu deux rencontres avec M. l'assesseur Farcoz, avec le Surintendant Roberto Domaine et avec le directeur Gaetano Degattis, sans compter les rencontres de travail avec M. Raiteri, Marquet, Bornaz, etc. L'évènement a eu un grand succès de presse aussi, ce qui est très important.

A la suite de la première visite aux fouilles du parking de l'hôpital, lors de la découverte des traces de pieds et de labour agricole sur le terrain, nous nous sommes permis de souligner que d'après nous les traces de labour étaient plutôt des traces de hersage et nous avons fourni à nos archéologues des photos de herses protohistoriques gravés sur les roches de la Valtellina et le texte de Pline qui parle de l'occasionnelle découverte par les Salasses de l'utilité d'un hersage secondaire sur les champs cultivés.

Le 7 août, avec les présidents de l'Académie Saint-Anselme, du CTV et de la Flore nous avons eu un rendez-vous avec Madame l'Assesseur Emili Rini sur les difficultés que rencontrent les Sociétés culturelles en ce moment de crise financière générale. Madame l'Assesseur a assuré toute son attention aux problèmes soulevés et reconnu l'importance des Sociétés culturelles dans le panorama socio-culturel de la Région.

De la collaboration mise sur pied à propos de la découverte des gravures du Mont des Fourches, j'ai déjà parlé, je ne peux qu'ajouter que les remerciements officiels de M.me l'Assesseur et de M. le Surintendant ont été bien appréciés.

Pour terminer je rappelle que le 1^{er} octobre nous avons participé à la présentation du nouveau guide du Musée archéologique et que le 15 octobre nous avons aussi participé au vernissage de deux nouvelles salles du Musée, consacrées à la Collection Carugo acquise par le Musée même, concernant l'Égypte ancienne et la Mésopotamie.

II. RAPPORTS AVEC LES SOCIÉTÉS CORRESPONDANTES

Rien n'a beaucoup changé dans les rapports entre notre Société et les Sociétés sœurs présentes sur le territoire. Lors des rencontres collégiales avec l'Assesseur régional à la culture, certaines Sociétés ont eu un comportement uniquement *pro domo mea*, chacune avec ses petits grands problèmes. Je m'excuse, mais il me semble souvent d'assister à une guerre sournoise entre pauvres. Mon idée a toujours été celle que seulement en restant unis nous pouvons espérer de compter encore quelque chose vis-à-vis de l'opinion publique, toujours moins sensible, en ce moment difficile de crise économique, à la culture et à ses problèmes et par conséquent la nécessité de pouvoir conserver la juste considération de la politique, même si dans notre petite réalité ce sentiment semble encore résister.

III. SITE INTERNET

Notre site internet continue ses publications. Les trois premiers Bulletins, ancienne série, sont maintenant en ligne. Nos initiatives publiées. Nous tâcherons de faire toujours mieux.

IV. XIV^e COLLOQUE SUR LES ALPES DANS L'ANTIQUITE

Le Comité scientifique international préposé à l'organisation des Colloques sur les Alpes dans l'Antiquité s'est réuni chez nous le 5 avril et le 4 octobre et il a établi définitivement l'organisation du XIV^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité qui se déroulera à Évolène en Suisse du 2 au 4 octobre. Le thème *Archeologia del movimento – Circulation des hommes et des biens dans les Alpes, de la Préhistoire à l'Âge moderne* présente un programme touffu, une cinquantaine entre Communications et Posters prévus, une bonne présence d'interventions sur la Vallée d'Aoste prévues aussi, ce qui n'est pas mal. Depuis cette année financière notre Conseil de direction a commencé à inscrire dans son Bilan une somme pour en publier en 2016 les Actes.

V. SIEGE SOCIAL ET FONCTIONNEMENT DE LA SOCIETE

En 2014 le Conseil de direction de notre Société s'est réuni 5 fois, à savoir : le 7 février, le 28 mars, le 22 juillet, le 22 octobre et le 10 décembre. L'Assemblée annuelle a eu lieu à Fénié le 15 février. L'ouverture du Siège social a eu lieu comme d'habitude presque régulièrement le premier et le troisième mercredi de chaque mois, sauf juillet et août. L'horaire prévu (16h-18h), pendant la mauvaise saison, a été anticipé à 15h - 17h. La fréquentation de la part des sociétaires presque nulle ou très réduite. Présent comme d'habitude le petit groupe de cinq ou six sociétaires. Ceux-ci ont profité pour préparer des collections complètes des Bulletins et pour commenter et mettre à jour la prospection du territoire.

VI. FÊTE DE LA SOCIÉTÉ

Cette année aussi, le 16 août, s'est déroulée la traditionnelle fête de la Société. Elle a eu lieu à l'agro-tourisme *L'étoile du berger* sur Lillianes. Quarante sociétaires y ont participé. Après une visite à une ancienne mine d'or abandonnée, les inscrits ont pu savourer, naturellement à leur frais, un excellent et copieux repas aux saveurs de chez nous. Merci à notre secrétaire Solange Soudaz qui a bien organisé la journée.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Due parole per dirvi che il 2014 verrà ricordato in Valle d'Aosta come l'anno di importanti scoperte archeologiche. Il sito venuto alla luce lungo viale Ginevra, davanti all'ospedale regionale, getta una nuova luce sulle scarse conoscenze archeologiche che finora avevamo sui Salassi: non solo guerrieri che difendono dall'invasore il loro territorio, ma agricoltori che coltivano i loro campi, li spiecano, usano aratro ed erpice e li irrigano. Se a queste tracce aggiungiamo il grande cerchio di pietre, il cui significato ed uso sono in corso di studio ed il tumulo funerario pressoché integro pure in corso di indagine, il sito promette veramente di essere foriero di grandi notizie sulla Protostoria della nostra valle.

E, che dire, degli studi e delle scoperte effettuati, sempre nel 2014, dai nostri Soci, concernenti le incisioni rupestri. Questi ci permettono di ipotizzare che sin dalla seconda metà del V° millennio a. C., i neolitici delle tombe di tipo Chamblandes di Saint – Nicolas, di Montjovet Fiusey, di Villeneuve e di Vollein incidevano le rocce verisimilmente sia a scopo funerario che per riti di iniziazione legati alla caccia. I ripari di Valtournenche La Barma e di Montjovet Chenal, così come le splendide incisioni del Mont des Fourches sono là a testimoniarlo.

E, per concludere, un accenno all' art. 4 del nostro Statuto, anche se per molti di noi potrà sembrare superfluo, forse non è proprio così per tutti e poi ricordiamoci il vecchio adagio : *repetita iuvant*. Eccolo questo articolo : *"La S.Va.P.A. ha per scopo la ricerca, lo studio, la conservazione e la valorizzazione dei monumenti preistorici, protostorici ed archeologici, nel senso più ampio del termine, della Regione autonoma Valle d'Aosta...omissis.... In particolar modo essa organizza e patrocina, nel rispetto delle leggi vigenti, ricerche o iniziative, studi, conferenze, pubblicazioni, visite di studio ed ogni altra iniziativa utile al raggiungimento degli scopi di cui al presente articolo. Essa non ha fini commerciali né fini di lucro; essa è apolitica e aconfessionale. Lingue ufficiali dell' Associazione sono il francese e l' italiano"*.

Oggi, per definire ancora meglio il dettato di questo Articolo ed in particolare gli scopi ed i limiti della *ricerca*, della *conservazione* e della *valorizzazione*, delle testimonianze archeologiche della nostra Regione...*nel rispetto delle leggi vigenti*, abbiamo in forza di una delibera di Giunta (la n. 388 del 2011) firmato una convenzione con la Soprintendenza regionale ai Beni culturali. In base a questo accordo, ogni progetto concernente tali attività va formulato di comune intesa fra i due Enti, fermo restando le competenze e le possibilità di realizzazione di entrambi. All' interno di queste linee dobbiamo muoverci. La linea adottata dalla Società, sin dalla sua fondazione, quindi ben prima della firma della citata convenzione, è là per ricordarcelo.

Ho concluso, grazie dell' attenzione.

Montjovet-Champérioux, le 22 février 2015

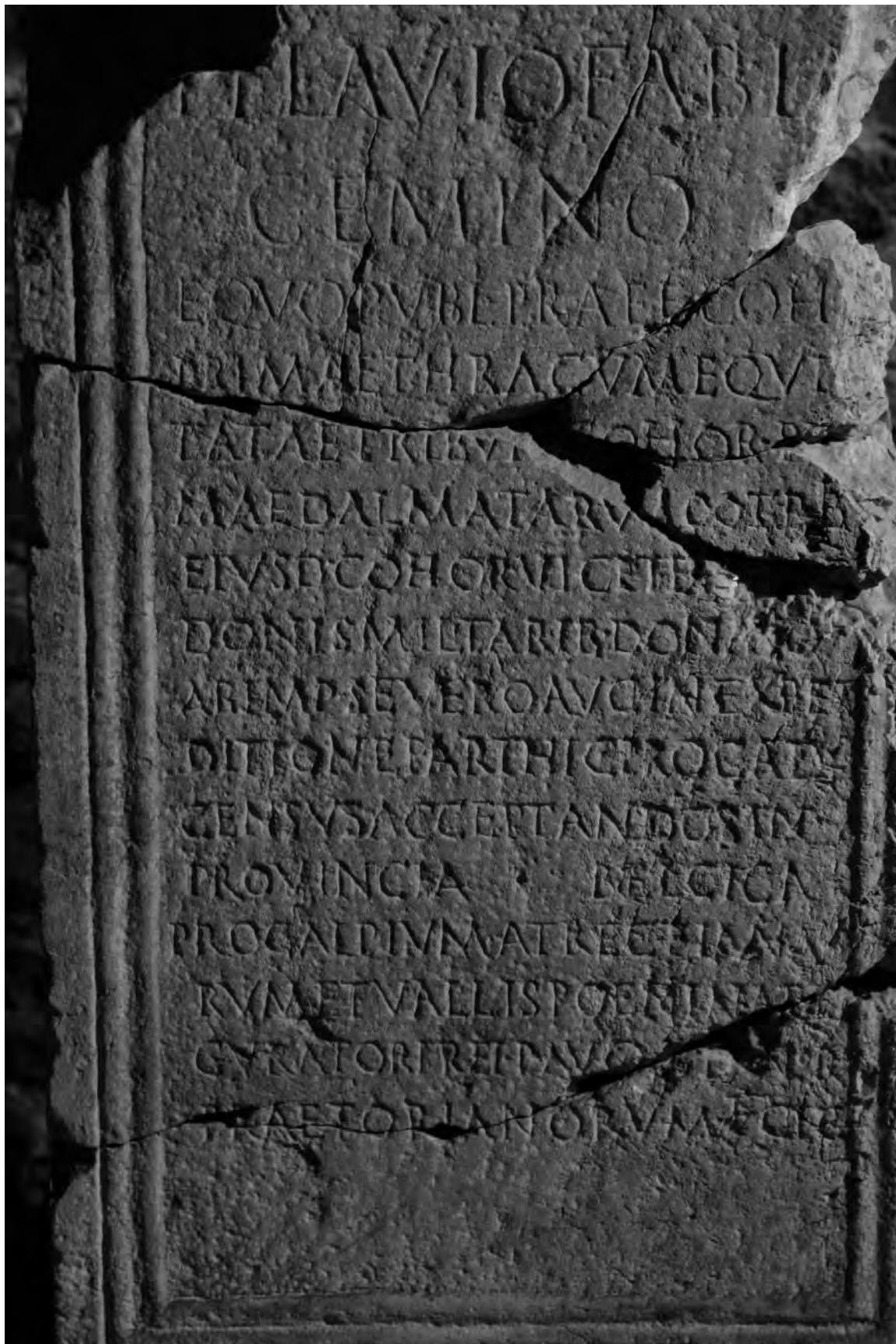


Fig. 2 - Base de statue de Titus Flavius Geminus. En 199 après J.-Ch. il est nommé procurateur des Alpes Atrectianes (actuelle Tarentaise) et de la Vallée Poenine (l'actuel Valais) et curateur de la république d'Augusta Praetoria (Vallée d'Aoste) - Aime, Basilique Saint-Martin (photo Giuseppe Ranghino).



Fig. 3 - Epitaphe de Caetronius Cuspianus, procurateur à Aime entre 110 et 140 après J.-Ch. Sur trois côtés le bloc présente des cupules qui ne peuvent qu'être postérieures à l'épitaphe. Aime, basilique Saint-Martin (photo G. Ranghino).



Fig. 4 - Tête gravée sur rocher à Valgrisenche, Darbelley (photo SVAPA).



Fig. 5 - Niel (Gaby), reconstruction d'un jeu d'enfants sur une gravure rectangulaire (photo D. Daudry).



Fig. 6 - Gaby, Haut vallon de Niel, roche gravée, représentant une source, un alpage et un plan d'irrigation. Jeu d'enfants (photo Faustino Imperial).

*La S. Va. P. A., Société culturelle valdôtaine
n'a ni buts commerciaux ni buts lucratifs.
Ce bulletin n'est pas mis en vente par la Société,
Il est distribué gratuitement aux Membres de la Société même;
cent exemplaires sont mis à la disposition
du Département de l'Education et de la Culture
de la Région autonome de la Vallée d'Aoste.*

Achevé d'imprimer
au mois de décembre 2015
sur les presses de
Musumeci S.p.A.
QUART (Vallée d'Aoste)

